

RIVELAZIONI DI DIO

Jakob Lorber

IL GRANDE VANGELO DI GIOVANNI

10° Volume

**La vita e gli insegnamenti di Gesù
nei tre anni della Sua predicazione.**

LE OPERE DI JAKOB LORBER

IL GOVERNO DELLA FAMIGLIA DI DIO - 1840/1844 - 3 vol	(da Adamo ed Eva fino a Noè)
LE DODICI ORE - 1841 -	(le atrocità dei popoli della Terra nel 1841)
IL GRANDE TEMPO DEI TEMPI - 1841 -	(la più grande Opera compiuta dalla Divinità)
LA LUNA - 1841 -	(la costituzione, la vita e lo scopo del nostro satellite)
SATURNO - 1841/1842 -	(la costituzione e la vita su tale pianeta)
LA MOSCA - 1842 -	(le attitudini e lo scopo di questo animale primordiale)
IL GROSSGLOCKNER - 1842 - è un monte austriaco -	(lo scopo delle montagne)
IL SOLE NATURALE - 1842 -	(la costituzione e la vita sul nostro 'pianeta' Sole)
IL SOLE SPIRITUALE - 1842/1843 - 2 vol.	(il più grande trattato sull'Aldilà)
SPIEGAZIONE DI TESTI BIBLICI - 1843/1844 -	(il vero significato delle citazioni bibliche)
L'INFANZIA DI GESÙ - 1843/1844 -	(la vita di Gesù fino a 12 anni)
LETTERA DI PAOLO APOSTOLO ALLA COMUNITÀ DI LAODICEA - 1844 -	
SCAMBIO DI LETTERE FRA ABGAR, RE DI EDESSA, E GESÙ - 1845 -	
LA TERRA - 1846/1847 -	(la costituzione del nostro pianeta e come vivere su di esso)
OLTRE LA SOGLIA - 1847 -	(cosa avviene prima, durante e dopo la morte)
IL VESCOVO MARTINO - 1847/1848 -	(la vita errante di un vescovo diventato "figlio di Dio")
DALL'INFERNO AL CIELO - 1848/1851- 2 vol.	(la redenzione dei peccatori nell'Aldilà)
LA FORZA SALUTARE DELLA LUCE SOLARE - 1851 -	(metodi di guarigione)
I TRE GIORNI NEL TEMPIO - 1859/1860 -	(cosa insegnò Gesù nei tre giorni nel Tempio)
DONI DEL CIELO 1840/1864 - 3 vol.-	(Risposte del Signore alle domande di Lorber e dei suoi amici)
IL GRANDE VANGELO DI GIOVANNI -1851/1864- 10 vol	(vita/insegnamenti di Gesù da 30 a 33 anni)

ESTRATTI DALL'OPERA DI LORBER

"FINE DEL MONDO" entro il 2031	(Jakob Lorber – Giuseppe Vesco)
IL RITORNO DI CRISTO	(profezie di Jakob Lorber e Gottfried Mayerhofer)
TESTIMONIANZE DALLA NATURA	(il regno minerale, vegetale e animale)
SVELATI I MISTERI DELL'ANTICO EGITTO	(Lucilla Zava)
GESÙ E L'ORDINE DEGLI ESSENI	(Vincenzo Manzoni – Giuseppe Vesco)
IL LIBRO DELLA VITTORIA PER OGNI ANIMA	(Alfio Pazzini)
I BAMBINI NELL'ALDILA'	(i 10 Comandamenti spiegati da Giovanni)
IL PROFETA SCONOSCIUTO	(Antonino Izzo)
ACCETTARE LA MALATTIA PER GUARIRE L'ANIMA	(Luciano Pasetti)

DIZIONARIO DELL'OPERA DI LORBER

NEA BIBLIA – DIZIONARIO DELLA SAPIENZA DIVINA 7 Volumi ordinabili separatamente (Gennaro Anziano)

VARIE DI LORBER

CD-ROM	(l'intera Opera di Jakob Lorber in CD) – Volumi in Pdf
BIOGRAFIA DI JAKOB LORBER	(a cura di Karl G. Ritter von Leitner)
SCHEDE A COLORI	(vedi Sito www.jakoblorber.it - Opera in immagini)

ALTRI MISTICI

IL GRANDE VANGELO DI GIOVANNI - 11° volume (1891/1893)

MALLONA (1911)

NELL'ALDILÀ (1921)

PREDICHE DEL SIGNORE (1870/1872)

SEGRETI DELLA VITA (1870/1877)

SEGRETI DELLA CREAZIONE (1870/1876)

SEGNI DEL NOSTRO TEMPO (1870/1876)

SALUTE E DIETA (1870/1875)

CENNI DI VITA (1870/1876)

GIARDINETTO DELL'AMORE (1870/1876)

GIARDINO DEI GIORNI DI FESTA (1870/1877)

LA VOCE DEL MAESTRO

LA VIA PER UNA COSCIENZA PIÙ ELEVATA

ALLA SUA PRESENZA

COLLOQUI SILENZIOSI CON IL SIGNORE

I DIECI SANTI COMANDAMENTI (1903)

LE SETTE PAROLE DI GESÙ SULLA CROCE (1863)

SCENE DELIZIOSE - GESÙ DAI 22 ANNI (1928/1934)

SCENE DELIZIOSE - I PRIMI CRISTIANI

LA PATRIA RITROVATA

NAEME

ESPERIENZE CON GESÙ'

MEDITAZIONI DOMENICALI (1993)

ORE NELLO SPIRITO DI BETANIA (1936)

SETTE GIORNI CON GESÙ' (1940)

DIECI GIORNI CON GESÙ' (1942)

CINQUANT'ANNI PIONIERE DELL'AMORE DIVINO (1952)

CRISTIANESIMO VISSUTO (1954)

DALLA VITA SORTA DA DIO (1955-1956)

AMORE CONIUGALE (1768)

Leopold Engel

Leopold Engel

Leopold Engel

Gottfried Mayerhofer

Gottfried Mayerhofer

Gottfried Mayerhofer

Gottfried Mayerhofer

Gottfried Mayerhofer

Gottfried Mayerhofer

Gottfried Mayerhofer

Gottfried Mayerhofer

Eva Bell Werber

Eva Bell Werber

Eva Bell Werber

Eva Bell Werber

A. Hedwig K.

Antonie Großheim

Max Seltmann

Max Seltmann

Max Seltmann

Max Seltmann

Max Seltmann

Georg Riehle

Georg Riehle

Georg Riehle

Georg Riehle

Georg Riehle

Georg Riehle

Georg Riehle

Emanuel Swedenborg

Come ordinare i libri

Casa editrice **"GESÙ La Nuova Rivelazione"**

Via Vittorio Veneto, 167 - 24038 Sant'Omobono Terme (Bergamo)

Tel./Fax: 035.851163

Cell.: 347.1041176

CC postale **88092325**

IBAN **IT 24 F 07601 11100 000088092325**

BIC / SWIFT **BPPIITRRXXX**

E-mail: **damianofrosio@tiscali.it**

Sito Internet della Casa editrice:

www.gesu-lanuovarivelazione.com

Sito Internet dell'Associazione Lorber:

www.jakoblorber.it

Unità di misura austriache del 18°/19° secolo usate nei testi:

1 Braccio	=	77,8 cm
1 Cubito	=	77,8 cm
1 Emero	=	56,6 litri
1 Eone	=	10 ¹²⁰ (1 con 120 zeri)
1 Jugero o Joch	=	5754,664 mq
1 Klafter o Tesa	=	1,9 m
1 Libbra	=	560 g
1 Linea	=	2,2 mm
1 Maß	=	1,4 litri
1 Miglio austriaco	=	7,586 km
1 Miglio tedesco	=	7,42 km
1 Pertica	=	3,8 m
1 Piede	=	31,6 cm
1 Pollice	=	2,63 cm
1 Quintel	=	4,4 grammi
1 Secchio	=	56,6 litri
1 Spanna	=	20 cm
1 Startin	=	566 litri
1 Statere	=	piccola moneta antica
1 Tesa o Klafter	=	1,9 m

Traduzione dall'originale tedesco "JOHANNES das große Evangelium"

Opera dettata dal Signore nel 1851-64 al mistico Jakob Lorber

7. edizione tedesca 1982

Casa Editrice: *Lorber Verlag* - Bietigheim - Germania

Copyright © by Lorber Verlag

Copyright © by Associazione Jakob Lorber

"Ringraziamo la Lorber Verlag, Friedrich Zluhan e l'Opera di Divulgazione Jakob Lorber e.V., D-74321 Bietigheim/Wuertt., per il sostegno nella pubblicazione di questo volume".

Traduzione di Colombo Maria (2004)

Revisione a cura dell'Associazione Jakob Lorber (2006)

Casa editrice GESÙ La Nuova Rivelazione

Via Vittorio Veneto, 167,

24038 SANT'OMOBONO TERME (*Bergamo*)

In copertina: *"Il sermone sulla montagna"*, dipinto della mistica austriaca Maria Maddalena Hafenscheer. Spiegazioni e storia nell'ultima pagina.

Prefazione

Nella fase finale di quest'epoca, in cui le più importanti profezie annunciano lo scatenamento del male a livelli che nessuno ha mai concepito, Dio ha rivolto, tramite il profeta Jakob Lorber, il più grande messaggio di salvezza a tutti i popoli della Terra.

A questo strumento della Provvidenza divina, Dio ha comunicato un'opera monumentale, LA NUOVA RIVELAZIONE, di 14.000 pagine, 36 volumi.

Si tratta di una Comunicazione che spazia sulle tematiche esistenziali più profonde e significative, il cui fine è la comprensione del processo creativo dell'uomo, della sua trasformazione e del suo destino finale.

Lorber scrisse per ben 24 anni, sentendo la Voce di Dio nel proprio cuore, e dedicò tutta la sua vita a mettere per iscritto questa Parola che è stata comunicata proprio per prepararsi ad affrontare questi ultimi tempi.

Lo “scrivano di Dio”

Jakob Lorber nacque il 22 luglio 1800 a Kanischa, nella Stiria inferiore (Austria) da una famiglia di contadini. Lorber passò i primi anni della sua infanzia partecipando ai lavori della campagna. Da ragazzino manifestò un grande desiderio di istruirsi e una particolare predilezione per la musica. Si applicò dunque negli studi e nella musica, diventando maestro elementare, insegnante di pedagogia e maestro di violino. Il suo impulso verso una cultura spirituale superiore lo portò alla lettura delle opere di Kerner, Stilling, Swedenborg, Böhme, Tennhardt e Kerning.

Dopo aver vissuto molti anni guadagnandosi da vivere con lavori provvisori di supplente, di maestro privato in una famiglia benestante, suonando l'organo in una chiesa o dando lezioni private di violino, Lorber era comunque sempre alla ricerca di una posizione stabile. Non riuscendo però a trovare un posto di insegnante presso una scuola superiore, che avrebbe garantito la sicurezza del suo avvenire, Lorber decise di dedicarsi totalmente alla musica; divenne un ottimo violinista ed ebbe l'onore di conoscere il celebre Paganini, che gli diede anche alcune lezioni di perfezionamento.

La sua fama crebbe: tenne un concerto alla Scala di Milano e a quarant'anni ottenne l'importante incarico di maestro di cappella al Teatro di Trieste. Lorber accettò con gioia e prese tutte le disposizioni per la partenza, ma la sua vita, all'improvviso, prese una direzione completamente diversa.

Il 15 marzo 1840, alle ore 6 del mattino, sentì risuonare una voce nel cuore che gli disse: *«Alzati, prendi la penna e scrivi!»*.

Egli ubbidì subito a questa misteriosa chiamata, prese la penna in mano e trascrisse parola per parola quanto gli veniva dettato interiormente.

Questo era l'inizio dell'opera "Il Governo della Famiglia di Dio" ovvero "Storia della creazione primordiale del mondo spirituale e materiale, nonché dei primi patriarchi". E le prime frasi di questa Voce misteriosa dicevano:

«Chi vuol parlare con Me, quegli venga a Me, ed Io gli metterò la risposta nel cuore; tuttavia solo i puri, il cui cuore è pieno di umiltà, percepiranno il suono della Mia Voce. E chi preferisce Me al mondo intero, e Mi ama come una tenera sposa ama il suo sposo, con quello Io voglio camminare a braccetto. Egli Mi vedrà sempre come un fratello vede l'altro fratello, e come Io lo vedevo fin dall'eternità, prima ancora che egli fosse».

Dopo questo avvenimento, Lorber declinò l'offerta fattagli e da quel momento, nel corso di ventiquattro anni, fino alla sua morte, egli servì da zelante scrivano a questa misteriosa Voce, definendosi umilmente un servitore del Signore.

Lorber scriveva quasi ogni giorno già di buon mattino e faceva scorrere la penna con discreta velocità, senza fare una pausa per riflettere oppure per correggere un passo dello scritto.

Egli, oltre a sentire la Voce interiormente, aveva anche la visione figurativa di quanto udiva. A questo riguardo Lorber scrisse ad un amico:

«Quanto alla parola interiore, posso dire che io percepisco la santissima Parola del Signore sempre nella regione del cuore come un pensiero chiarissimo, luminoso e puro, come parole espresse. Nessuno, per quanto possa essermi vicino, può percepire un qualcosa di una qualche voce. Per me, però, questa Voce di Grazia risuona più limpida di qualsiasi altro suono materiale, per quanto forte esso sia».

È possibile conoscere un po' più da vicino la vita di Lorber da una lettera che lo stesso Lorber indirizzò al suo amico Johannes Busch. In questa lettera c'è una risposta iniziale di Lorber relativa a delle informazioni di affari che aveva col suo amico, ma ad un certo punto il Signore prende la parola e tramite la mano di Lorber rivolge a Busch le seguenti parole:

«Mio caro amico, tu Mi cerchi, perché Mi ami; ed è perciò facile per te seguire il Mio comandamento d'Amore in maniera viva ed efficace.

Vedi, gli uomini inventano ogni tipo di cose e credono anche ad ogni tipo di cose. E gli uomini che hanno inventato tante cose, alla fine non credono più a nulla - se non a quello che hanno inventato - e pensano quale utile massimo possibile possano ricavarne! Questi sono figli del mondo che in certe cose sono più furbi dei figli della luce!

Ma ai Miei veri figli del cuore Io, tuttavia, dono ben altre cose che mai verranno nella corrotta mente dei furbi figli del mondo!

Vedi! Il Mio servitore (Lorber) è veramente povero per amor Mio, poiché egli potrebbe essere molto ricco dato che possiede, anche per Mia Grazia, le migliori doti di musicista.

Egli però ha rifiutato posizioni e offerte molto vantaggiose - tutto per il grande amore per Me. E se ha 2 fiorini, si accontenta di 40 centesimi, mentre 1 fiorino e 60 centesimi li distribuisce fra i poveri.

Ma per questo Io gli ho aperto tutti i tesori dei Cieli. Ogni stella, per quanto lontana, è a lui nota come questa Terra. Con l'occhio del suo spirito le può contemplare ed ammirare a suo piacimento, ma queste cose lo interessano poco perché solo Io sono per lui Tutto in tutto!

Ora vedi, questa è l'unica via giusta che conduce al Mio cuore!

Il giovane ricco citato nel Vangelo aveva osservato volentieri la legge fin dalla fanciullezza e con ciò avrebbe dovuto anche avere la vita eterna. Però gli sembrava di non averla ancora. Per questo venne da Me e domandò che cosa avrebbe dovuto fare per raggiungere la vita eterna. Ed Io dissi: "Osserva i comandamenti!". Egli però ribadì di aver fatto ciò già dalla fanciullezza! Al che gli dissi: "Se vuoi di più, vendi i tuoi beni, distribuisci il ricavato fra i poveri, poi vieni e seguimi e allora i tesori del Cielo saranno a tua disposizione!". Vedi, questo Io lo dico ora però a ciascuno: "Chi vuole avere molto da Me, deve sacrificarMi anche molto - chi però vuole tutto, vale a dire Me Stesso, costui deve anche sacrificarMi tutto, affinché noi diveniamo una cosa sola".

Tu, però, Mi hai già sacrificato molto e perciò riceverai anche molto!

L'amore puro e disinteressato è perciò dinanzi a Me il massimo! Questo poco sia detto, amico, per tua consolazione. Amen».

Dopo aver dedicato 24 anni della sua vita a mettere per iscritto la più importante opera mai comunicata all'umanità, si avvicinò anche per Lorber la fine della sua peregrinazione terrena. Il 24 agosto 1864 il servitore di Dio si addormentò dolcemente e il suo spirito fece ritorno a quel mondo superiore al quale già da lungo tempo apparteneva. La sua spoglia venne deposta nel cimitero di St. Leonhard presso Graz, dove una semplice lapide rammenta la missione dell'eletto servitore e "scrivano di Dio".

La "Nuova Rivelazione"

Questa imponente opera è composta da una serie ragguardevole di volumi, che già sotto l'aspetto puramente esteriore del numero e della mole rendono una testimonianza della più sorprendente fertilità spirituale.

Elenco dei volumi, ordinati cronologicamente:

Il Governo della Famiglia di Dio - 3 volumi (1840/44);

Le dodici ore (1841);

Il grande Tempo dei tempi (1841);

La Luna (1841);

Saturno (1841/42);

La Mosca (1842);
Il Grossglockner (1842);
Il Sole Naturale (1842);
Il Sole Spirituale - 2 volumi (1842/43);
Spiegazione di Testi biblici (1843);
L'infanzia di Gesù (1843/44);
Lettera di Paolo apostolo alla comunità di Laodicea (1844);
Scambio di lettere fra Abgar, re di Edessa, e Gesù (1845/46);
La Terra (1846/47);
Oltre la soglia (1847);
Il vescovo Martino (1847/48);
Dall'Inferno al Cielo - 2 volumi (1848/51);
La forza salutare della luce solare (1851)
I tre giorni nel Tempio (1859/60);
Doni del Cielo 3 volumi (1840/1864)
Il Grande Vangelo di Giovanni - 10 volumi (1851/64).

Per quanto riguarda il contenuto della NUOVA RIVELAZIONE, dopo alcuni capitoli d'introduzione la Voce interiore comunica a Lorber le fondamentali spiegazioni sull'Essenza di Dio, sulla creazione primordiale del mondo spirituale, sulla formazione dei mondi materiali e sulla creazione finale dell'uomo.

Da questa vasta esposizione emergono profondi insegnamenti sull'aldilà e l'Aldilà sotto forma di descrizioni di vita avvincenti e vive, e allo stesso tempo viene mostrata la Via sulla quale si può giungere dall'iniziale imperfezione umana alla futura perfezione divina.

L'opera principale, *Il Grande Vangelo di Giovanni*, è il gioiello più imponente che rappresenta il compendio e il coronamento della NUOVA RIVELAZIONE. In esso ci sono le descrizioni dettagliate e profonde di tutto ciò che Gesù ha detto e fatto nei tre anni del Suo insegnamento terreno.

In queste ampie Comunicazioni, il Signore rivela che i Vangeli della Bibbia sono certamente la Sua Parola, ma aggiunge che Dio Stesso, incarnatosi in Gesù, ha insegnato e operato molto di più di quanto è stato tramandato ai posteri attraverso gli attuali Vangeli.

Dopo ben due millenni, Dio ritiene opportuno comunicare nuovamente e riconsegnare integralmente all'umanità tutto ciò che era stato rivelato da Gesù alla cerchia più ristretta dei Suoi discepoli.

Nel *Grande Vangelo di Giovanni*, tutte le domande principali della vita vengono finalmente svelate e chiarite.

Solo in quest'epoca, infatti, l'umanità è preparata e matura per accogliere e comprendere la profonda verità sui più importanti misteri divini, sulla continuità della vita e sul destino finale dell'uomo.

Il libro *“Il Grande Vangelo di Giovanni”*

L'opera più voluminosa della Nuova Rivelazione è il GRANDE VANGELO DI GIOVANNI, in cui viene riferito integralmente tutto quello che Gesù ha detto durante i suoi tre anni d'insegnamento e di peregrinazioni sulla Terra. Sono stati anni di intensissima attività, ricchissimi di opere, dalle più umili e quotidiane alle più sublimi e divine, che sono state omesse dai Vangeli.

Il Signore, tramite Jakob Lorber, ha voluto restituire all'umanità di quest'epoca la versione integrale del periodo più straordinario della vita di Cristo.

Ben 6.000 pagine sono state necessarie per ricreare lo scenario in cui Dio, agendo da uomo, Si offre come modello vivente che tutti gli uomini sono chiamati ad imitare.

Accanto alle descrizioni della vita pubblica di Cristo nei suoi ultimi tre anni, vengono rivelati dalla Voce di Dio i più importanti misteri sulla Creazione, rendendoli comprensibili agli uomini.

Vengono date risposte convincenti a quei temi su cui l'uomo da sempre si è affannosamente interrogato: la libertà, il destino, la sofferenza, il male, i castighi, la morte, l'Aldilà.

Ciò che caratterizza quest'opera è il Progetto d'amore di Dio che ha in serbo per chi lo riconosce come Padre un destino meraviglioso: quello di diventare simile a Lui.

Alla base della storia d'amore che Dio vuole iniziare con gli uomini c'è la Sua immensa solitudine e la Sua decisione di circondarsi di esseri viventi, trasformando un iniziale “non-essere incosciente” in un futuro “essere consapevole e autonomo”.

Da queste rivelazioni divine l'uomo viene invaso da un senso di serenità perché acquisisce la certezza che

“Tutto ciò che accade, è la migliore soluzione voluta da Dio”.

Ci auguriamo che il lettore senta questo libro come una irripetibile occasione di incontrarsi con Dio e di avere finalmente le risposte alle sue più profonde domande.

Associazione Jakob Lorber

SULLE SETTE EDIZIONI DEL GRANDE VANGELO DI GIOVANNI

L'originale del Grande Vangelo di Giovanni fu ricevuto da Lorber negli anni compresi tra il 1851 e il 1864.

La prima edizione dell'opera in sette volumi fu pubblicata a cura di Johannes Busch a Dresda, a sue spese, a partire dall'anno 1871. Egli però non aveva a disposizione l'originale e quindi si servì di una copia, presumibilmente proveniente dalla cerchia di amici triestini che si occupavano dell'opera di Jakob Lorber.

La seconda edizione che si basava sulla prima, ma non più in scrittura continua, bensì suddivisa in capitoli numerati e versetti, composta ora da dieci volumi, fu conclusa dopo sei anni e mezzo dal successore di Johannes Busch, Cristoph Friedrich Landbeck, nella sua casa editrice neoteosofica, ora già a Bietigheim, nel 1891.

La seconda ristampa di Landbeck, ora anche in versetti numerati - di conseguenza la terza edizione di tutta l'opera - fu pubblicata a Bietigheim nel 1909.

Ma solo la quarta edizione del G.V.G., pubblicata a partire dal 1922 da Otto Zluhan nella sua qualità di erede di "Padre Landbeck", si basa sull'originale, cioè sul manoscritto originale di Jakob Lorber che era giunto, in modo finora non chiarito, a Mediasch in Transilvania, da dove l'allora già attempato "Padre Landbeck" l'ha portato a Bietigheim personalmente poco prima della sua morte.

A Otto Zluhan si presentava la necessità di una revisione radicale dell'opera voluminosa secondo i manoscritti originali di Jakob Lorber, revisione che una cerchia di collaboratori esperti, nel corso di molti anni, ha condotto in modo radicale, estremamente coscienzioso e responsabile.

"Differenze" o "discordanze" rispetto alle precedenti edizioni non sono causate dunque da un divergere dall'originale primitivo, bensì, al contrario, dal ricondurre, solo in questo momento divenuto possibile, i testi all'originale primitivo.

Nel 1930 si cominciò con la pubblicazione della quinta edizione.

Nel 1937 la Neu-Salems-Verlag subì il divieto di esercizio da parte della GESTAPO, ma nel 1938 Otto Zluhan poté continuare a dirigerla con il nome di Lorber Verlag, però con la restrizione di poter eseguire consegne solo all'estero. Nel 1941 fu chiusa nuovamente la casa editrice dalla GESTAPO e Otto Zluhan fu arrestato.

La quinta edizione, conclusa nel dopoguerra, e la sesta edizione del G.V.G. si basavano sulla quarta edizione degli anni venti.

In occasione della presente settima edizione del G.V.G. -curata ora da Friedrich Zluhan successo a Otto Zluhan - che non è più composta e pubblicata in caratteri gotici, ma latini, la Lorber Verlag si è decisa a comparare i testi ormai stampati immutati da sessant'anni, ancora una volta con i manoscritti originali di Jakob Lorber.

Questa comparazione, ancora una volta intrapresa da un certo numero di collaboratori esperti, ha confermato in modo convincente il lavoro, citato sopra, "radicale, estremamente coscienzioso e responsabile dei predecessori".

H.E.Sponder

Merano, 1981

IL GRANDE VANGELO DI GIOVANNI

Volume 10

Il Signore nei dintorni di Cesarea di Filippo

1. Capitolo

La proposta del romano per la più rapida diffusione della Dottrina del Signore

1. Poi ci recammo ancora una volta all'aperto, e precisamente alla riva dove già ci eravamo trovati di primo mattino.

2. Dopo aver trascorso là un certo tempo senza scambiare parola, il romano si avvicinò a Me e disse: "Tu unico e solo vero Signore e Maestro, pieno di Amore e Sapienza purissimi e di divina Forza, ora mi è venuto un pensiero singolare. Per gli uomini non ci può essere su questa Terra, dopo tutto, niente di più beato, felice, e perciò anche desiderabile, se non che sia divulgata fra essi nel più breve tempo possibile la Tua Dottrina, con la sua forza viva e miracolosa; e questo a mio parere non dovrebbe essere troppo difficile.

3. Vedi, Tu sei onnipotente; un Tuo pensiero, pieno dell'onnipotenza della Tua Volontà, e su tutta la Terra non esiste più un tempio agli idoli, né un'immagine di idoli. Togliendo di mezzo questi principali supporti dell'antica, tenebrosa e malvagia superstizione, e ciò alla velocità del lampo, nello stesso momento in tutti i luoghi della Terra sicuramente gli uomini si spaventeranno, e presto poi cominceranno a riflettere su come e perché sia successo questo, e che cosa ciò stia a significare.

4. Poi i molti che hanno una buona e vera informazione su di Te e sul Tuo Regno devono avvicinarsi agli uomini, in parte spaventati e in parte stupefatti e desiderosi di conoscere la ragione di tale fenomeno, e cominciare a istruirli nel Tuo Nome; e se trovano magari degli ammalati, devono anche guarirli, come già i Tuoi discepoli inviati a Giotte hanno guarito gli ammalati che sono stati qui. E io ritengo che in questa maniera straordinaria, la Tua Dottrina dovrebbe trovare accoglienza fra tutti gli uomini, nel modo più veloce e più sicuro. Gli uomini non possono realizzare questo, perché non ne possiedono i mezzi. Tu però hai i mezzi per effettuare rapidamente una grandiosa impresa. Non sarebbe dunque fattibile questo? Oppure ciò sarebbe in contrasto con la Tua Sapienza e con il Tuo Ordine?"

5. Dissi Io: "Sì, amico, se Io fossi solamente un puro uomo e pensassi e giudicassi alla tua maniera, una storia simile potrebbe anche andare; ma come eterno Maestro di ogni esistenza e vita, Io vedo e giudico la cosa molto diversamente da te, e così non posso seguire il tuo consiglio.

6. Se Io annientassi in una sola volta tutti gli idoli, insieme ai loro templi costruiti dagli uomini, dovrei prima spazzar via dal suolo della Terra i loro sacerdoti. I sacerdoti però sono anch'essi uomini, dotati di libera volontà e destinati a

sviluppare se stessi e a fondare in sé la vita spirituale; e fra i sacerdoti degli idoli ce ne sono pur tuttavia anche una quantità che dentro di loro, in segreto, già da molto tempo indagano sulla verità della vita ultraterrena dell'anima, e perciò non sarebbe bene annientarli perché sono sacerdoti degli idoli.

7. Se però tutti i templi agli idoli fossero annientati in una sola volta insieme agli idoli, e rimanessero i sacerdoti, questi annuncerebbero al popolo un tale fenomeno come ira degli dèi, e fin troppo presto, con tutti i mezzi a loro disposizione, costringerebbero il popolo a offerte sacrificali inesigibili e anche crudeli. In molte località i sacerdoti lo fanno già comunque, se il popolo diventa troppo tiepido nel dare le offerte. Essi distruggono di notte l'uno o l'altro tempio, e poi annunciano a gran voce al popolo l'ira e la vendetta di un dio offeso; di fronte a ciò il popolo diventa ancora più ottenebrato, superstizioso e inconvertibile.

8. Inoltre i miracoli e i segni di ogni tipo non sono un giusto e vero mezzo di conversione, specialmente per un popolo ancora troppo poco desto nello spirito. [I miracoli e i segni] catturano sì presto e facilmente l'uomo, e lo inducono con forza irresistibile a credere senza alcun dubbio quello che gli viene presentato. In questo tempo però ci sono - come ce ne sono stati nei tempi antichi e ce ne saranno sempre anche in futuro -, specialmente fra i sacerdoti di ogni tipo, dei maghi che compiono falsi miracoli e segni. Ma dove ha il popolo il discernimento e quel chiaro giudizio per distinguere i falsi miracoli e segni da quelli autentici e veri?

9. Se Io ti impartissi la facoltà di compiere autentici e veri segni fra i pagani, e i sacerdoti dei pagani però compissero di fronte a te, come gli esseni di prima, falsi segni del tutto simili, ebbene, come dimostrerai allora al popolo cieco che solo i tuoi segni sono gli unici autentici?"

10. Disse il romano: "Sì, sì, Signore e Maestro, Tu hai ragione in tutto; la lucente verità è il solo mezzo con cui gli uomini, con il tempo, possono giungere alla vera, interiore libertà della vita!

11. Da parte Tua, compiere davanti a noi ciechi pagani tali segni e miracoli, che - per quanto ne comprendiamo dell'antica professione dei maghi - non possono essere compiuti da nessun uomo, è sicuramente necessario per la piena dimostrazione della Tua Divinità. E a Te si addice poi anche, accanto alla Tua Dottrina che di per se stessa è già un grandissimo miracolo, compiere anche altri segni e miracoli. Ciò affinché noi scorgiamo tanto più chiaramente che le Tue Parole non sono parole di uomo, ma di Dio. Una volta però che la Tua santa Dottrina sarà predicata e insegnata anche dai Tuoi discepoli agli altri uomini, così come Tu l'hai insegnata ai Tuoi discepoli, essa sarà anche accolta, riconosciuta e messa in pratica come purissima e vitalissima Verità dai Cieli; e il più grande dei segni e miracoli lo effettuerà essa stessa, quando gli uomini che agiscono fedelmente in base alla Dottrina, avranno raggiunto in se stessi ciò che essa promette. Ma ovviamente passerà molto tempo prima che questa santa Dottrina pervenga senza falsificazioni a tutti gli uomini della Terra. Sei Tu però il Signore, e sai per il meglio dove, come e quando un popolo sarà maturo per la Tua Dottrina"

12. Dissi Io: "Sì, amico, così è, e tu ora hai giudicato più rettamente che non prima, con il tuo immediato annientamento di tutti gli idoli e dei loro templi!"

2. Capitolo

La diffusione del Regno di Dio richiede tempo

1. (Continua il Signore:) “Quando tu metti un seme nella terra, occorre certamente anche del tempo prima che esso cominci a germogliare e a poco a poco diventi un frutto pienamente maturo. Per il contadino è ovviamente una questione di pazienza dover aspettare però quasi mezzo anno, dal tempo della semina al tempo del raccolto. Gli sarebbe sicuramente anche più gradito se seminasse oggi e domani già potesse raccogliere! E vedi, così come tutte le cose sono possibili presso Dio, sarebbe facilmente possibile presso Dio realizzare anche questo. Ma così allora sarebbe molto peggio per la formazione spirituale dell'uomo! Allora infatti l'uomo avido di guadagni seminerebbe e raccoglierebbe in continuazione, quello pigro invece sprofonderebbe in una sempre maggior pigrizia; questo si lascia scorgere e comprendere facilmente da sé. Perciò l'Ordine, così come è stato stabilito su questa Terra da parte di Dio, in tutte le cose, è già comunque il migliore nei confronti dell'uomo, ed è il più opportuno per la sua evoluzione spirituale.

2. Ciò che, di quando in quando, deve formarsi velocemente, in verità non ha bisogno di un mezzo anno, dal primo periodo in cui è la causa la sua formazione, fino a quello della piena ed efficiente realizzazione. [Così sono], per esempio, il vento, il fulmine, la pioggia, ed altri svariati fenomeni simili, i quali, se sono necessari, secondo la Volontà di Dio devono anche esistere in modo repentino. Ma altre cose di cui si devono occupare gli uomini, hanno il loro tempo, come l'uomo stesso, e così anche la diffusione della Mia Dottrina, la quale viene da Me portata e data in questo mondo, in questo tempo e ugualmente anche in futuro, solo ed esclusivamente per gli uomini”

3. Disse allora il romano: “O Signore e Maestro, questo ora lo comprendo tutto molto chiaramente, [cioè] che su questa Terra, a motivo degli uomini, tutto deve ben essere e sussistere proprio esattamente così, come è e sussiste. Ma se penso che solamente con la fede in Te e con l'agire secondo la Tua Dottrina, si può ottenere la vera, eterna vita della propria anima, e quindi miliardi di persone, che per moltissimo tempo ancora non sentiranno nulla di Te e della Tua Dottrina, sicuramente patiranno un danno nelle loro anime, allora il mio animo sta in apprensione, ed è solo da quest'unico punto di vista che io ho desiderato una diffusione quanto più possibile accelerata della Tua Dottrina!”

4. Dissi Io: “Un tale desiderio in se stesso fa un giusto e vero onore al tuo cuore, e dà veramente gioia al Mio Cuore! È certo verissimo che solo e unicamente Io sono la Porta per la vita eterna dell'anima di ciascun uomo; chi crede in Me e vive e agisce secondo la Mia Dottrina, costui riceve l'eterna vita.

5. Ieri però, sulla montagna, hai pur visto l'anima di tuo padre, e le anime di parecchi tuoi conoscenti, e hai perfino parlato con loro, e vedesti anche lo sconosciuto andirivieni di moltissimi nell'Aldilà. Io ti dico che anche a loro viene annunciato il Vangelo, dai Miei moltissimi innumerevoli angeli. Coloro che lo ascoltano, lo accettano e vi si adeguano, giungeranno anch'essi alla beatitudine;

però non così facilmente e così presto come su questa Terra, sulla quale l'uomo ha da combattere, con ogni possibile pazienza, abnegazione, mansuetudine e umiltà, molte battaglie e spesso molto dure, sebbene di breve durata, con il mondo, con la propria carne, e con moltissime altre cose ancora.

6. Perciò non allarmarti troppo per nessuno [che si trova] nel grande Aldilà. Infatti l'Amore e la Sapienza e la grande Misericordia di Dio agiscono efficacemente dappertutto, anche nel grande Aldilà. Coloro che vi si afferreranno e conformeranno e regoleranno se stessi in base a questo sapiente e misericordioso Amore, non andranno perduti. Ma coloro che non faranno questo, né qui e neppure nell'Aldilà, per loro vale il detto, secondo cui non capita un torto a chi vuole lui stesso una cosa cattiva, che lo danneggia. Sei soddisfatto, amico, di questa Mia spiegazione del tutto chiara?"

7. Disse il romano: "Sì, Signore e Maestro, di questa spiegazione sono ora perfettamente soddisfatto. Essa infatti corrisponde a tutte le richieste dell'animo umano razionale, ed è piena di vera consolazione per le nostre anime. A Te per questo [vadano] tutto il nostro amore, onore ed elogio, adesso e in tutta l'eternità!"

8. Con ciò il nostro romano fu poi anche pienamente soddisfatto, e dopo non Mi fece più tante domande di questo genere.

3. Capitolo

Il giudice romano guarito converte i suoi amici

1. Poi però entrò da noi un servitore di Marco, e precisamente con un messaggio per il romano da parte di parecchi suoi amici delle terme. Costoro avevano cominciato a informarsi premurosamente su di lui nel grande stabilimento termale e terapeutico, in quanto per loro [il giudice], che secondo il loro parere non ancora guarito, era rimasto troppo a lungo fuori dallo stabilimento termale.

2. Perciò il romano Mi domandò che cosa dovesse fare ora; egli infatti non voleva rendere nota la Mia presenza agli altri ospiti dello stabilimento.

3. Io però gli dissi: "Per quanto riguarda i tuoi amici e conoscenti, puoi ben parlare a loro, in confidenza, di Me e di come sei diventato sano nel corpo.

4. Se crederanno, anche loro dovranno stare meglio; ma se non crederanno pienamente, allora neppure staranno meglio. Se però chiederanno di vederMi e di parlare con Me in persona, fa' loro una giusta proposta alternativa, nella quale il servitore di Marco ti sarà di buon sostegno. Se nonostante tutto questo chiederanno ancora di Me, lasciate che vengano fuori; tuttavia davanti ai giudei, ai farisei e agli altri sacerdoti, non dire nulla di Me!

5. E così ora puoi già recarti nello stabilimento con il servitore, perché la tua prolungata assenza non dia troppo nell'occhio agli ospiti"

6. A queste Mie parole il romano si alzò e andò nello stabilimento, accompagnato dal servitore.

7. Quando vi fu arrivato, lo scorsero subito i suoi amici e conoscenti, si affrettarono incontro a lui, e lo tempestarono di mille domande.
8. Egli però disse: “Lasciatemi tempo, dunque, e osservatemi prima un po’ più attentamente, e ditemi poi come mi trovate!”
9. Al che tutti lo esaminarono il più attentamente possibile, e un romano, anche lui di Tiro, disse: “Ma per Zeus, sembra proprio che tu sia perfettamente sano! Come mai sei diventato così completamente sano stando di fuori, mentre il tuo stato di salute di ieri non lasciava assolutamente presagire una qualche guarigione così pronta e completa?”
10. Forse in casa di Marco hai trovato un qualche medico, migliore dei tre medici che ci sono nello stabilimento, oppure qualche altra nuova fonte curativa, [che viene] forse tenuta segreta? Raccontacelo dettagliatamente, perché anche noi possiamo uscire e trovare, come te, la nostra salvezza!”
11. Al che il romano raccontò loro tutto quello che aveva udito, visto e appreso.
12. Ma quando i suoi amici ebbero sentito tutto questo, diedero un’alzata di spalle. E quello di prima disse: “Amico, queste sono cose quasi ancora più difficili da credere, che le faccende della nostra fantastica idolatria!”
13. Sullo strano operare e agire del tuo nuovo dio, che però dopo tutto è, come tutti noi, un uomo di carne e sangue, nato da una donna, e ugualmente come tutti noi morirà, anch’io ho sentito già parecchie cose dalla bocca di testimoni fidati. Ma non potei evitare di trovare nuovamente riconfermata, anche per questo tuo uomo divino, la mia vecchia convinzione, che ho ricavata dai libri, su tutti i molti uomini grandi e famosi.
14. La divinizzazione degli uomini grandi, e famosi nell’una o nell’altra materia, è una faccenda già talmente antica che non si può più affatto risalire alla sua origine, e da noi è diventato un proverbio, già fin dai tempi più remoti, che non c’è uomo di grande fama senza aver ricevuto un soffio divino. E così ora è sicuramente il caso identico, anche con il tuo nuovo dio, che deve essere un galileo.
15. Egli è un uomo con talenti e capacità decisamente rari, che ha coltivato in una qualche scuola di antica fama, ed ora compie cose fantastiche e per noi profani apertamente miracolose, per cui gli spetta anche ogni onore. Che per questo però si voglia presentare davanti a noi uomini anche lui come un dio, come i sapienti dei tempi remoti, questa è una vana faccenda, che non piacerà mai completamente agli uomini rettamente educati con la naturale ragione. Molto volentieri vorrei farmi guarire da lui, ed anche compensarlo per questo secondo la sua richiesta. Ma che per la guarigione io debba accettarlo e onorarlo direttamente come l’unico, solo vero Dio: questo, amico, non mi sembra plausibile, nonostante la sua dottrina veramente purissima.
16. Chi può credere come sicura verità ciò che tu ci hai raccontato qui di lui, bene, lo creda, e viva e muoia in questa sua fede il più felicemente possibile. Io però, da parte mia, difficilmente condividerò con lui una tale felicità!”
17. Disse il giudice romano: “Eppure voi siete tutti, come me, uomini svegli, di molta esperienza, e perciò potreste già essere più sensibili, alla Verità di tutte le verità, di come lo siete adesso!”

18. Ovunque gli uomini credono in un Essere Divino, o anche in parecchi; nessun uomo però può dire e affermare secondo pienissima verità, di aver visto un tale Essere Divino operante fra gli uomini e di essersi procurato in merito un'esperienza personale indubitabile, come me la sono procurata io qui.

19. Se però ora non volete credermi, che un Uomo a cui tutte le forze e gli elementi ubbidiscono e al cui servizio stanno prodigiosamente geni dai cieli, è un Dio e senza fallo deve esserlo, allora proprio adesso io comprendo davvero quanto difficilmente la Sua Dottrina puramente divina troverà accesso presso gli uomini di questa Terra.

20. Avete mai visto poi un Dio ancora più vero, per poter ora giudicare se Colui del quale vi ho raccontato minuziosamente tutto quello che Lui Stesso dice e fa, è un vero Dio o no? A farla breve, voi ora potete credere ciò che volete; io però resterò nella mia fede per tutta la vita, e riceverò in cambio sicuramente l'eterna vita dell'anima mia. Ciò è tanto più vero, in quanto ora [questa vita eterna] la percepisco in me in modo vivissimo, e in avvenire la percepirò in me ancora più chiaramente.

21. Chi dunque deve e può essere piuttosto un Dio vero: uno immaginario, come purtroppo ne abbiamo in numero spropositato, che sono tutti morti, e dai quali ancora non è mai pervenuto a noi uomini un effetto prodigioso, oppure un Uomo vivissimo, davanti alla cui Parola e Volontà onnipotentissime si piegano, nella massima ubbidienza, tutte le forze dei cieli e di questa Terra?

22. Io qua ritengo che Io è un Uomo simile, del quale tutti i sapienti ebrei, che non ci sono sconosciuti, hanno profetizzato che sarebbe venuto in questo tempo, come Signore in carne e sangue, agli uomini di questa Terra, a restituire loro ciò che essi hanno perduto per la loro pigrizia, l'amore per il mondo e la sete di potere.

23. E questo Uomo Divino ora è qua e insegna e opera pienamente in conformità alle antiche promesse. Come non dovrei, magari per amor vostro, credere con sommo bene per la mia vita, a quello che voi non potete credere per ragioni molto superficiali? Io compiango in verità chiunque a cui non si possano ora aprire gli occhi della fede”.

24. A queste parole del giudice, gli altri non seppero che cosa obiettarli; egli infatti era illuminato da Me nel cuore, e contrapponeva loro sempre le argomentazioni più valide.

25. Ma solo al terzo giorno gli riuscì di renderli credenti, dopo di che egli, nel pomeriggio, li condusse dunque anche fuori, da Me, e Io li ho anche guariti. Essi divennero allora pieni di fede, e lodarono la fatica del giudice per aver portato anche loro al sommo bene della vita. Essi rimasero accanto a Me, insieme al giudice, ancora per tutto il quarto giorno, e si fecero istruire in tutto, e con ciò il nostro Raffaele ebbe nuovamente molto da fare.

26. Il quinto giorno, di mattina dopo la colazione, essi, pieni di gratitudine e pieni di fede ritornarono, perfettamente sani nel corpo, dai loro famigliari, a Tiro, e alcuni a Sidone.

4. Capitolo

I persiani e gli indiani salvati da Raffaele

1. Durante i cinque giorni che Io trascorsi da Marco insieme ai romani ora noti e completamente convertiti, non accadde nulla di particolare rilevanza. Facemmo piccole escursioni nei dintorni, e qua e là Io guarii un ammalato, e il secondo giorno Marco, sulla Mia parola, aveva intrapreso una grande pesca e fatto una ricchissima retata.

2. Al sesto giorno, di primo mattino, una nave si avvicinò allo stabilimento. Noi eravamo riuniti, come al solito prima della colazione, sulla riva del mare, e osservavamo le svariate scene e i fenomeni del mattino, e Raffaele li spiegava ai discepoli e a Kisjona, che era ancora lì presente, e a Filopoldo; e tutti, tranne Giuda Iscariota, ne avevano una grandissima gioia.

3. La nave che si stava avvicinando a riva aveva a bordo dei persiani, e perfino alcuni indiani, e si trovava in difficoltà per le onde che si abbattevano piuttosto forti. I marinai erano gadareni⁽¹⁾ e conoscevano la nostra riva molto scogliosa, ragion per cui essi bordeggiavano su e giù, alla distanza di circa duecento passi dalla riva, per cercare dove e come potersi avvicinare a riva con minor pericolo. Ma poiché il vento mattutino, piuttosto impetuoso, non cessava, i marinai segnarono a riva di essere in difficoltà, e chiesero aiuto.

4. Qui Marco Mi domandò che cosa si sarebbe dovuto fare se per una qualche ragione Io non avessi voluto compiere un miracolo.

5. Dissi Io: “Fino a che non avremo fatto colazione, i persiani e gli indiani con i loro animali e i loro oggetti di magia possono pur lasciarsi un poco impaurire dalle onde. Quando poi ritorneremo sulla riva, allora si vedrà pure come soccorrere la nave”

6. Con ciò Marco fu poi anche soddisfatto, e noi dunque ci recammo poi anche subito in casa, alla ben preparata colazione.

7. Dopo un’ora di tempo ritornammo tutti alla riva e trovammo la nave già menzionata nella medesima difficoltà e angustia. Soltanto adesso Io feci cenno a Raffaele di trasportare la nave a riva. Questi, per non dare troppo nell’occhio ai nuovi arrivati, salì ora su un battello e remò rapidamente verso la grande nave.

8. Quando vi giunse, i marinai gli domandarono, tutti stupiti per il suo coraggio: “Che vuoi qui dunque, debole giovane? Sei venuto in nostro aiuto? Allora ne avremo ben poco di aiuto, poiché tu non hai nemmeno una fune, né un gancio nel tuo battello! Con che cosa fisserai qua la nostra nave poderosa e grande al tuo leggero battello, e come ci aiuterai poi a portarla a riva ad una profondità di sicurezza?”

9. Disse Raffaele a voce alta: “Questo sarà affar mio! Se volete, e se vi affidate a me, io posso ben aiutarvi e vi aiuterò. Se però mi ritenete troppo debole per questo, allora con questa forte mareggiata fatevi aiutare da qualcun altro!”

¹ abitanti di Gadara. [N.d.T.]

10. Disse un marinaio: “Mostraci dunque la tua arte e la tua forza, e subito, te ne preghiamo; poiché altrimenti dobbiamo presto perire!”

11. Qui Raffaele afferrò una trave che sporgeva dalla grande nave e trasse la nave a riva, veloce come una freccia. E poiché in questa maniera, e anche con la sua volontà, spinse in certo modo a riva una grande massa d’acqua, il fondo della nave non toccò neppure le secche del suolo [marino], e dunque neppure subì alcun danno.

12. I marinai e i viaggiatori non finivano più di stupirsi per la forza, per loro totalmente inesplicabile, del giovinetto, il quale andava giocando con la potenza degli elementi in un modo tale, come se, anziché con il mare e con il forte vento, egli avesse a che fare con una goccia di rugiada appesa a un filo d’erba e con un leggerissimo alito di vento mattutino.

13. Quando ormai i marinai si trovavano sulla riva calma e sicura, essi lodarono molto il coraggio, la buona volontà del giovinetto, e particolarmente poi la sua rara forza e l’abilità nel farne uso, cose che per tutti loro rasentavano il puro miracolo, e gli chiesero quale compenso avrebbero dovuto dargli in cambio.

14. Ma Raffaele disse: “Per ciò che mi riguarda, non ho bisogno del vostro compenso. Se però voi trovate qualche persona ancora più povera di quanto lo sia la maggior parte di voi, dimostrate in cambio a lei amore e misericordia!”

15. Ciò lasciò tutti sorpresi, e perfino gli stranieri dissero: “In verità, questo è un raro giovinetto!”

16. Questo avvenimento aveva suscitato grande scalpore, e tutti i servitori di Marco vennero alla riva per vedere quali grandi cose e inaudite si fossero nuovamente verificate.

17. E quando la cosa fu spiegata loro più dettagliatamente, tutti dissero: “Sì, sì, quando il Cielo e la Terra si uniscono per opera del Signore, i miracoli allora diventano già quasi dei fenomeni del tutto naturali. Una volta però che il Signore sarà di nuovo ritornato dietro tutte le stelle, allora ci sarà sulla Terra di nuovo una gran penuria di simili grandiosi e rarissimi eventi fra gli uomini!”

18. Poi i viaggiatori cominciarono a portare a terra le loro cose e si informarono su come avrebbero potuto proseguire ulteriormente sulla terraferma il loro viaggio fino al grande mare. Questo fu loro poi anche indicato e il nostro Raffaele, al Mio cenno, si incaricò di trasportarli ulteriormente, senza rivelare neppure minimamente ai viaggiatori di essere più che un comune uomo terrestre. Però a Tiro Raffaele ha fatto ben rilevare ai viaggiatori, in vicinanza di Chi essi si fossero trovati là dove egli li aveva salvati in maniera miracolosa.

19. Quando i viaggiatori ebbero sentito questo, volevano ritornare indietro per conoscere personalmente Me Stesso, e a questo scopo offrirono a Raffaele delle grandi somme. Ma allora Raffaele scomparve repentinamente ai loro occhi e si trovò di nuovo da noi.

5. Capitolo

Il viaggio del Signore a Genezareth

1. Ma era ormai l'ottavo giorno che Io avevo trascorso in tranquillità da Marco, con i Miei discepoli; e Marco e anche i discepoli Mi domandarono perché Io avessi dunque trascorso questi giorni quasi in completo riposo, cosa che non avevano mai sperimentato con Me.

2. Dissi Io: “Ebbene, noi abbiamo lavorato incessantemente, giorno per giorno, quasi per due anni e mezzo, e la Mia Dottrina è già diffusa da ogni parte; ed era perciò anche tempo, per una volta, di osservare qui ora un vero riposo sabatico, e intanto voi avete guadagnato tempo per annotare molte cose.

3. Ma d'ora in avanti avremo finito di riposarci. Ora arriveremo nel vero tempo delle grandi tempeste, e fra neppure mezzo anno arriverà certo la più grande delle tempeste, che colpirà il Pastore, e molte pecore del Suo gregge si disperderanno nel mondo, e per amore del Mio Nome saranno perseguitate da un capo all'altro del mondo! Ma quando ciò accadrà, proprio allora comprenderete e riconoscerete pienamente perché ora Io ho riposato qui per alcuni giorni”

4. Questo Mio discorso aveva reso tutti malinconici, ed anche Maria disse: “Signore, a Te è certamente data ogni potenza anche sopra Satana. Non lasciare che le tempeste vengano sulla Tua fronte!”

5. Dissi Io: “Queste sono cose che capisco solo Io; perciò non dite altro su questo! Infatti la morte e il giudizio del mondo e della sua materia devono essere vinti per l'eternità!”

6. Allora nessuno disse più qualcosa. E poiché Io avevo detto questo a tavola dopo il pranzo, Marco, per renderMi più allegro, voleva farMi portare ancora altro vino.

7. Io però dissi: “Amico, lascia stare così per ora; ne abbiamo tutti a sufficienza!

8. Fa' invece preparare una buona nave, poiché fra un'ora Io devo andare a Genezareth da Ebal⁽²⁾! Chi Mi vuole accompagnare là, è libero di farlo. I Miei discepoli possono accompagnarMi con Kisjona, che Mi accompagnerà a Genezareth anche con Maria e Filopoldo”.

9. A queste parole tutti si alzarono in piedi, ed entro un'ora già viaggiavamo per Genezareth. Il viaggio sul Mare di Galilea durò il tempo di circa tre ore, e giungemmo nella considerevole, già nota, baia di Genezareth, che era anche conosciuta con il nome di “Lago di Genezareth”.

10. Giunti così in questa insenatura, trovammo dei pescatori di Ebal che erano giusto occupati a pescare per il nostro Ebal, ma dal mattino presto avevano preso solo pochissimi pesci, a causa dell'acqua ancora sempre mossa da onde piuttosto forti.

11. Quando le nostre navi arrivarono in loro vicinanza, ci arrestammo un poco, e Io chiesi ai pescatori se avessero anche già fatto una pesca abbondante.

² Nei volumi precedenti Lorber scriveva “Ebahl”. [Nota dell'editore tedesco]

12. Costoro però dissero: “Amico, oggi il nostro lavoro si presenta molto cattivo! Da alcuni giorni il lago è molto agitato, e allora il lavoro si presenta sempre duro e magro. Le peschiere⁽³⁾ del nostro signore sono già vuote, ed ora deve ormai farsi portare i pesci da altre località per poter accontentare solo un poco gli ospiti, sempre numerosi. Se anche voi andate a Genezareth, sarete serviti di pesci con molta parsimonia”

13. Dissi Io: “Gettate ora le vostre reti ancora una volta in acqua, e sarete contenti della pesca!”

14. Quando ebbi detto questo ai pescatori, parecchi di loro Mi riconobbero e dissero: “Felici noi, e ogni lode ed ogni esaltazione a Te! Perdonaci, o Signore e Maestro, la nostra cecità; infatti avremmo dovuto riconoscerTi al primo sguardo, dato che un anno fa Tu hai benedetto ugualmente la nostra località con la Tua santa presenza! Sì, sulla Tua onnipotente Parola, a noi nota, faremo sicuramente una ricca pesca, ed Ebal e tutta la sua casa riconosceranno subito Chi è stato, qui, il grande Maestro pescatore!”

15. Poi essi gettarono le reti in mare e presero così tanti ottimi pesci che a mala pena riuscirono a caricarli sulle loro navi e sui loro battelli.

16. Quando ebbero finito questo lavoro, sorse fra loro un grande giubilo di esaltazione per Me, ed essi navigarono davanti a noi verso Genezareth, dove Ebal con la sua gente li aspettava sulla riva, perché egli desiderava molto una ricca pesca, avendo molti ospiti. E tanto più decisamente egli, fin dal mattino, sperava in una ricca pesca, in quanto sua figlia Jahra⁽⁴⁾ aveva avuto un sogno lucido in cui ella aveva visto venire Me sull’acqua, con i Miei discepoli e amici, e che per questo i pescatori avrebbero anche fatto una pesca benedetta.

17. Quando i pescatori, dopo una mezz’ora di tempo, giunsero alla riva di Genezareth, ed Ebal vide quale ricca pesca avevano fatto, egli disse subito con le mani alzate: “O figlia mia, quest’anima pia ha avuto una vera visione! Questa è una benedizione del mio Signore, del mio Dio! A Lui sia per questo ogni lode e ogni esaltazione!”

18. Poi egli chiese ai pescatori se non Mi avessero visto nelle loro vicinanze o su una nave o su una qualche riva.

19. Ma i marinai gli indicarono subito le navi che si trovavano ancora sul lago a qualche distanza, e dissero: “Vedi, là viene Lui con i Suoi discepoli e amici! Felici noi e tutto questo luogo, che ci visiti nuovamente!”

20. Quando Ebal ebbe sentito questo, chiamò subito sua moglie, i suoi figli e i suoi vecchi e fedeli servitori, e li incaricò di provvedere alla tavola e che venisse ben preparata, per Me e per quelli che arrivavano con Me, la nuova sala da pranzo, e che potessero entrarvi solo quelli che Io avrei scelto.

21. A queste istruzioni di Ebal tutti quanti si mossero in gran fretta per portare a termine ciò che egli aveva ordinato. Ma egli stesso salì con Jahra su una nave più piccola e Mi venne incontro. E quando egli e Jahra Mi scorsero ancora a una certa

³ Vasche con acqua per tenervi pesci vivi. [N.d.T.]

⁴ “Jahra” o “Jarrah”. Il modo di scriverlo varia in Lorber. [Nota dell’editore tedesco]

distanza, e al Mio fianco la madre Maria che già conoscevano, Raffaele, Kisjona, Filopoldo, Giovanni, Pietro, Giacomo e il vecchio Marco, il quale pure Mi accompagnava a Genezareth, essi allora per la grandissima gioia levarono in alto le mani e ci salutarono con i segni usuali nel modo più cordiale. Quando poi essi arrivarono del tutto vicini a noi, i cordialissimi affettuosi saluti non volevano più finire. Entrambi, Ebal e Jahra, salirono sulla nostra nave e lasciarono la loro nave al marinaio per il viaggio di ritorno.

22. Molte furono le domande, e Io Stesso raccontai ad Ebal nel modo più conciso i momenti principali del Mio operato, dal tempo in cui ero partito da Marco per la prima volta, al che Ebal e Jahra manifestarono la più grande gioia.

23. In questa circostanza raggiungemmo dunque la riva di Genezareth e trovammo i pescatori ancora pienamente occupati a mettere i loro pesci nelle peschiere.

24. Solamente qui Ebal Mi disse: “O Signore, perdonami se per la mia vera ubriacatura di gioia ho quasi completamente dimenticato di ringraziarTi subito, apertamente e ad alta voce, per il grande regalo dei pesci di cui risentivo già una grande mancanza!”

25. Dissi Io: “Lascia stare, amico Ebal; infatti sai certamente a che cosa Io guardo e pongo ascolto nell’uomo, e fra noi non c’è bisogno d’altro né di più. Perciò sta’ pure interamente lieto nell’animo e continua a rimanere come sei stato fin adesso, e potrai anche continuare a rallegrarti del Mio Amore, della Mia Grazia e Amicizia. Adesso però rechiamoci nella nuova sala, là discuteremo insieme ancora di altre cose!”.

6. Capitolo

Il pranzo da Ebal

1. Dopo di che ci recammo nella sala, e tutti si meravigliarono per la grandezza, la bellezza, la pulizia e la comodità di questa costruzione, che era stata eseguita da un architetto greco. Prendemmo poi posto alla grande tavola, attorno alla quale potevano stare molto comodamente circa cento ospiti. Ed Ebal fece portare subito in tavola pane e vino in giusta quantità, perché potessimo fare uno spuntino, in attesa che fosse preparato il pasto vero e proprio, il quale pure non si fece tuttavia attendere a lungo. Quindi anche noi, secondo il desiderio di Ebal, ci prendemmo subito un po’ di pane e vino, e presto ci fu vivacità nella sala.

2. Ma la nostra Jahra, che nuovamente era quasi impossibile allontanare dal Mio fianco, conversava ora con la madre Maria e con Raffaele. Ella interrogò quest’ultimo su certe cose che aveva visto e sentito nei suoi sogni, ed egli glielne spiegò con grande affabilità. E Maria non finiva più di stupirsi per la sapienza di Jahra, e l’accarezzava affettuosamente. Ebal invece, sedendo al Mio fianco destro, si informava sui nomi di alcuni discepoli a lui sconosciuti, che Io poi anche gli dissi.

3. Dopo aver trascorso un’oretta così in tutta affabilità, gli altri figli e servitori portarono già anche il pasto ottimamente preparato, e noi cominciammo poi anche subito a mangiare.

4. Quando i figli e i servitori di Ebal ebbero portato in tavola tutte le vivande, si avvicinarono essi pure a Me e Mi porsero un giusto saluto e ringraziamento per aver concesso ancora una volta a questo luogo il favore di visitarlo personalmente. Ed Io imposi loro le mani e li fortificai, e di ciò essi ancora una volta Mi ringraziarono, e dopo si recarono alle loro occupazioni. Essi infatti questa volta avevano da servire molti ospiti stranieri, che ora si trattenevano anch'essi qui, a causa della loro salute. Infatti dal tempo della Mia prima permanenza qui, Genezareth, in precedenza molto malsana, era stata trasformata in un luogo di cura, e in modo tutto particolare il prato da Me appositamente benedetto.

5. Dopo che, nel tempo di un'ora buona, avevamo consumato il buon pranzo, Ebal Mi domandò che cosa avrei forse intrapreso nel pomeriggio.

6. Dissi Io: "Amico Mio, presto si presenterà per noi un lavoro molto impegnativo, e ci darà molto da fare fino al calar della notte. Tu stesso non ti stancherai di lodarMi per il lavoro portato a termine. Per adesso tuttavia riposiamo ancora un poco in questa sala da pranzo. Non c'è infatti bisogno, questa volta, di andare a cercare il lavoro che ci aspetta; esso ci troverà da sé fin troppo presto!"

7. Dopo di che noi tutti riposammo ancora così al tavolo per una mezz'ora, e i discepoli si chiedevano l'un l'altro che cosa mai sarebbe stato quello che il Signore Stesso chiamava un lavoro impegnativo fino al calar della notte. Alcuni ritenevano che sarebbe venuta fuori nuovamente una storia irritante con i farisei, o che nuovi inviati erodiani fossero magari già di nuovo in agguato, aspettando Lui oppure i discepoli di Giovanni, poiché anche questi ultimi dovevano essere una spina nell'occhio per quella volpe libidinosa.

8. Mentre i discepoli continuavano ancora a consultarsi così l'un l'altro su che cosa fosse e in che cosa consistesse il lavoro impegnativo da Me preannunciato, entrò in gran fretta nella sala un servitore dall'aria molto imbarazzata.

9. Ed Ebal, che si accorse subito della faccia imbarazzata di quel servitore che conosceva molto bene, si alzò in fretta, andò dal servitore e disse: "Beniamino, mio vecchio fedele servitore, quale cattiva notizia mi porti? Infatti nei tuoi occhi inquieti non leggo nulla di buono!"

10. Disse il servitore: "Ebal, tu mio padrone e signore, a mio parere quello che si prepara non è bensì propriamente qualcosa di malvagio, però esattamente piacevole la cosa non sarà, né per te, né per gli ospiti presenti. Tu lo conosci il nuovo capitano romano, che è stato trasferito qui solo poche settimane fa, forse dai dintorni di Gerusalemme. Egli dunque qui è una scopa nuova, e perciò vuole anche spazzare pulito oltre ogni misura per accrescere la propria reputazione. Costui ha sentito dell'arrivo di questa alta compagnia attraverso i suoi onnivegenti informatori e le sue guardie di buon fiuto. A suo parere si sarebbe dovuto notificare a lui, subito all'arrivo di questa compagnia, chi sono tutti i nuovi arrivati, da dove vengono, perché e per dove poi riprenderanno il cammino, e se su queste cose ognuno possa legittimare se stesso, oppure uno per tutti.

11. Ora questa notifica in questa occasione è stata trascurata, sicuramente a causa della grande e generale gioia per l'arrivo del Guaritore, arrivo che noi tutti abbiamo ardentemente desiderato già da molto tempo; e così all'orgoglioso

romano ora si sono già subito scatenati tutti i diavoli. Egli ti aspetta fuori e vuole parlare con te”

12. Quando Ebal ebbe sentito questo dalla bocca del vecchio servitore Beniamino, divenne proprio indignato e disse: “No, è veramente strano in questo mondo, che perfino per il più onesto e pio degli uomini non ci può essere mai un giorno del tutto beato senza che un simile demone mondano, davvero malvagio, voglia amareggiargli la vita, già comunque afflitta da ogni sorta di preoccupazioni!”

13. Dissi Io: “Amico Mio, lascia perdere la tua indignazione su questo! Se questo mondo non fosse stabilito da Dio come luogo di prova della vita, in cui ciascun uomo ha da esercitarsi continuamente, fino alla sua piena rinascita spirituale, in ogni pazienza, mansuetudine, umiltà e amore, sulla via della più estrema abnegazione, allora non sarei venuto Io Stesso a voi per precedervi in tutto con l’esempio migliore e più reale. Se gli uomini di questa Terra vogliono diventare figli di Dio per l’eternità, nel modo di cui puoi prenderti qui un esempio in Raffaele che tu conosci bene, essi devono anche farsi piacere, in questo tempo solo di breve durata di prova della vita, quei mezzi che sono disposti da Dio per raggiungere il più alto scopo della vita, e ciò con ogni pazienza e ogni abbandono alla Volontà del Padre sommamente sapiente in tutto.

14. Va’ pur fuori dunque, e tratta con il capitano romano affinché tu sia il primo a convincerti del lavoro impegnativo che oggi ci attende fino al calar della notte!”

15. Disse Ebal: “Nel Tuo Nome, o Signore e Maestro; io saprò certamente subito tutto quello che ne uscirà!”.

16. Dopo di che egli si recò in gran fretta dal capitano che, con parecchi suoi subalterni, già lo aspettava con somma romana impazienza.

7. Capitolo

Il pranzo disturbato dal capitano romano e dai suoi guerrieri

1. Quando Ebal fu davanti al capitano, questi, con gli occhi accesi d’ira, subito lo apostrofò nel seguente modo: “È in questa maniera che qui da te vengono osservati i miei ordini, e non sai ancora tu quali conseguenze dovranno colpire il trasgressore delle leggi di Roma?! Perché, questa volta, hai tralasciato di notificarmi immediatamente l’arrivo di un considerevole numero di stranieri, per cui io con questi miei servitori avrei potuto accertarmi se i nuovi arrivati potessero e avessero diritto a trovare accoglienza qui per un certo tempo, oppure no?”

2. Disse allora Ebal: “Rigoroso signore e comandante, da quando tu eserciti qui le tue leggi con ogni severità, insolita per noi abitanti di questa città, ancora non ho mai ricevuto da te un rimprovero per l’inosservanza della tua volontà. Ma questa volta, non per una qualche avversione alle tue disposizioni, sempre più difficili da sopportare, io ho tralasciato l’immediata notifica dell’arrivo degli ospiti, da te richiesta, ospiti che non sono stranieri qualsiasi ma miei ottimi e onestissimi amici, conosciuti da tanto tempo, ma ho puramente dimenticato di

adempiere al mio dovere, di cui ora sono ben consapevole, solo in seguito alla mia somma gioia per il loro arrivo. E io credo di non rivolgerti una vana preghiera se, per quest'unica volta, imploro una benevola indulgenza”

3. Disse il capitano: “Qua la legge non conosce riguardo né indulgenza! Tu hai trasgredito la mia legge o in seguito a dimenticanza, o in seguito ad avversione ad essa - il che per me è lo stesso -, e perciò sei dunque punibile senza riguardo. Solo che la pena - puramente in considerazione del fatto che tu sei un primo e ragguardevolissimo cittadino di questa città - voglio cambiarla in una notevole ammenda pecuniaria, in luogo di una punizione corporale. E se tu non adempissi alla mia giusta richiesta, prenderò in ostaggio i tuoi figli e tu non ne rientrerai in possesso fino a quando non mi avrai pagato la somma richiesta fino all'ultimo soldo! Ma l'importo dell'ammenda è di mille libbre⁽⁵⁾ d'oro e diecimila libbre⁽⁶⁾ d'argento, ed è da pagarsi a me entro tre ore! Ora sai quello che devi fare per te, e con te ho finito. Ed ora la mia azione ufficiale passa ai tuoi amici appena arrivati, e così ora conducimi immediatamente nella tua nuova sala!”

4. Ebal divenne tutto impaurito per quella pena in denaro, spietata e assolutamente indebita, denaro che non possedeva neppure lontanamente nella pretesa quantità. Intanto però confidò subito nel modo più vivo in Me e nel fatto che Io lo avrei anche sicuramente aiutato, e in tale fiducia condusse poi anche subito il capitano e i suoi foschi complici da noi nella sala, che il capitano fece appunto ben occupare dai suoi soldati, anche dall'esterno.

5. Noi eravamo ancora alla grande tavola pieni di buon umore, quando il romano, con un'espressione da dominatore veramente bruciante d'ira, entrò nella sala molto bruscamente e con grande arroganza, e ci pose subito con impeto la domanda: “È ciascuno di voi responsabile per se stesso, o uno è signore per tutti, come spesso avviene fra i viaggiatori?”

6. Dissi Io: “Io sono per tutti un vero e unico Signore! Che cosa vuoi ancora da noi, oltre l'ammenda pecuniaria che hai enunciato per il nostro onestissimo amico Ebal, e che è inumana e non fondata su alcuna legge romana? Vuoi forse infliggere anche a noi pene del genere?”

7. Disse il capitano: “Quelli dei quali tu sei signore sono esenti dall'ammenda. Tu invece, che sembri avere poco rispetto di me, poiché hai espresso un cattivo giudizio sulla misura della mia ammenda pecuniaria, mi verserai entro tre ore la stessa somma che per il tuo amico Ebal hai trovato troppo inumana e non fondata su alcuna legge romana! Mostrerò ben io a voi Ebrei che le leggi di Roma sono ben fondate, e ve le renderò molto comprensibili! Ho parlato, e voi sapete che cosa dovete fare!”

8. Dissi Io: “Che succede allora se, primo, non possiamo adempiere alla tua richiesta assolutamente ingiusta e, secondo, neppure vi adempiremo? Dove sta scritto, infatti, che un capitano romano ha il diritto illimitato, in Paese amico, di fare queste estorsioni come nei Paesi dei nemici?”

⁵ 560 kg. [N.d.R.]

⁶ 5600 kg. [N.d.R.]

9. MostraMi il tuo mandato [a esercitare la] piena autorità, come se venisse dallo stesso imperatore o dal suo massimo governatore Cirenio! Se non hai tale piena autorità, allora avrai a che fare con Uno che cela in Sé davanti ai tuoi occhi la suprema piena Autorità; e se Io non l'avessi, non parlerei così con te!

10. È vero che qui tu sei ora un padrone, orgoglioso, duro, e quasi non più sopportabile; e pur tuttavia ci sono altri al di sopra di te, dai quali coloro che sono stati da te oppressi in modo troppo disumano, sicuramente troveranno più giustizia che non da te. Perciò mostraMi le tue istruzioni o da parte dell'imperatore stesso, o da parte del massimo governatore, altrimenti ti mostrerò Io la Mia piena Autorità!"

11. Queste Mie serie parole lasciarono stupefatto il capitano, ed egli disse dopo una piccola pausa di riflessione: "Una piena autorità per iscritto non ce l'ho, perché nella mia posizione nessun capitano romano ne ha bisogno. Ciascuno di noi però è sotto giuramento di fedeltà all'imperatore e all'esclusivo bene di Roma. Se io con il mio agire tengo d'occhio questi due punti, nessuno potrà chiedermi conto della mia severità! Ma dove poi tu, dunque, hai la tua suprema piena autorità?"

12. Dissi Io: "Non chiedere di conoscerla prima del tempo!"

13. Disse il capitano: "Ritieni dunque che un romano è una timorosa lepre che si dà subito alla fuga davanti a un'astuta volpe ebraica? O no, un romano è come un leone che dà la caccia a tutti gli animali senza timidezza e paura!"

14. Dopo di che egli fece cenno ad uno dei suoi servitori, e questi aprì la porta dalla quale irrupero immediatamente circa trenta guerrieri armati fino ai denti.

15. Quando costoro ebbero circondato il nostro tavolo secondo un certo ordine, il capitano disse con una voce molto imperiosa: "Vedi, tu ebreo pieno di suprema autorità, questa è la mia piena autorità effettiva che vi terrà prigionieri fino a quando non darete soddisfazione alla mia richiesta! Conosci questa piena autorità?"

16. Dissi Io: "Sì, Mio orgoglioso e fino adesso ancora molto cieco romano, insieme ai tuoi complici e ai tuoi guerrieri! Questa tua piena autorità la conosco già da molto tempo; ma questa volta non ti gioverà a nulla! Infatti poiché tu ora Mi hai mostrato i tuoi denti pienamente affilati, anch'Io ti mostrerò - ma solo nella misura di un granellino di polvere - la Mia piena Autorità totale. E con ciò ti diverrà completamente chiaro che non tu sei il Mio, ma solo Io sono e resterò per sempre il tuo Signore!

17. Vedi, lo spazio di questa sala è alto e ampio; sette lunghezze d'uomo raggiungono a mala pena il soffitto; la lunghezza è circa di venti, e circa di dodici la larghezza! Io voglio ora però, dalla Mia interiore piena Autorità totale, che voi insieme alle vostre armi affilate restiate sospesi nell'aria a oltre metà altezza della sala; e vogliamo poi vedere a che cosa vi gioverà la vostra affilata e leonesca piena autorità. E fino a quando tu non desisterai completamente dalla tua ingiusta richiesta ad Ebal e a Me, il tuo piede non toccherà un suolo solido! Così avvenga, poiché ora Io ho parlato!"

8. Capitolo

Un miracolo del Signore riporta i romani alla ragione

1. Quando Io ebbi pronunciato questo, tutti già si libravano nell'aria della sala, all'altezza prestabilita, e poiché là ciascuno aveva perso ogni solido punto di appoggio e con esso anche l'equilibrio, presto la maggior parte di loro, per gli impetuosi movimenti di resistenza, pendette nell'aria a testa in giù. E attraverso l'alta finestra della sala un vento turbinante, propagandosi da tutte le parti, li spingeva da una parete all'altra della sala e nessuno poteva prestare all'altro un pur minimo aiuto. Alcuni tentarono di gettare giù le loro armi verso di noi, ma anche queste rimasero sospese in aria.

2. Quando il capitano si fu trovato, insieme ai suoi aiutanti, per quasi mezz'ora in questa per lui inconcepibile posizione, Io lo interrogai, dicendo: "Che te ne pare della Mia totale piena Autorità? Non trovi che il Leone di Giuda è più potente della tua severa piena autorità romana? Anch'essa tu la definisti un leone che dà la caccia a tutti gli animali, e non si dà alla fuga come una lepre davanti a un'astuta volpe ebraica"

3. Allora il capitano gridò giù a Me, dall'aria: "Ti prego, tu capo di tutti i maghi oppure tu semidio o dio intero, liberaci da questa posizione insopportabile al massimo, e io voglio desistere totalmente dall'ammenda pecuniaria enunciata. Comprendo ora infatti fin troppo chiaramente che tutta la potenza, perfino del più grande regno della Terra, non può entrare in competizione con te! Liberami da questa posizione sommamente deplorabile, e io, oltre al pieno condono dell'ammenda da me dettatavi, non mi occuperò più oltre di voi neppure minimamente, tacerò di questa cosa come una piramide egizia, e voi potete fermarvi in questa città fin quando volete, e io non obbligherò nessuno di voi a lasciare questa località!"

4. Dissi Io: "Ascolta, Io scruto il tuo cuore e vedo che ancora non fai completamente sul serio con le tue promesse; ma poiché Io sicuramente conosco meglio la Mia Potenza che non tu la tua, voglio dunque esaudire la tua richiesta, e il suolo della Terra deve diventare di nuovo per te un solido punto di appoggio!"

5. Quando ebbi pronunciato questo, tutti ottennero una posizione dritta nell'aria, e si posarono poi di nuovo, molto placidamente, sul suolo della Terra, che qui costituiva anche il suolo della sala.

6. Quando furono di nuovo con i piedi per terra, il capitano congedò subito i suoi guerrieri e diede ordine anche alle guardie che circondavano la sala dall'esterno di recarsi nelle loro capanne e nei campi militari, cosa che avvenne poi anche immediatamente. Egli però rimase da noi nella sala con due dei suoi primi sottufficiali, sedette a un piccolo tavolo vicino e si fece dare pane e vino, e disse ora ad Ebal: "Questo ce lo potete concedere, tu e quell'onnipotente, per il pieno condono! Se li fuori tu mi avessi detto qualcosa della potenza di questo singolarissimo uomo, sicuramente ti avrei anche fatto delle richieste più umane! Ma chi avrebbe potuto anche solo sospettarlo che fra questi, che sarebbero tuoi vecchi amici, si trovasse un mago onnipotente, simile agli dèi?"

7. Da noi Romani se ne tiene conto di qualcosa che si presenta nel mezzo di un'impetuosa battaglia come un segnale degli dèi, e là la battaglia ha completamente fine.

8. Nell'aria della tua sala ho avuto molta paura, per cui sono diventato realmente debole, e così dunque ora qui voglio anche rinvigorirmi di nuovo; secondariamente, ora però vorrei fare meglio conoscenza con l'uomo prodigioso, in buona e piena serietà, senza danno per nessuno. Egli forse vorrà degnarmene, dato che mai più io lo ostacolerò nel suo cammino con le mie minacce. E perciò ora fa' portare a me e anche ai miei due servitori un ottimo vino e un po' di pane e sale!"

9. Ebal lo fece fare subito e i tre vennero subito serviti nel migliore dei modi, e mangiarono e bevvero. Ma quando, con il vino, si furono un po' ripresi dalla paura e dal timore verso di Me, cominciarono poi anche a parlare più forte e più arditamente, e il capitano già parecchie volte voleva alzarsi dalla sua sedia e venire da Me per avviare una conversazione con Me. Ma i suoi due servitori lo dissuasero, in quanto non sarebbe stato consigliabile avviare una conversazione con quei grandi maghi prima che loro stessi non lo avessero desiderato. E così il capitano rimase ancora tranquillo e si fece portare ancora dell'altro vino.

9. Capitolo

Sulla resurrezione della carne

1. Ma poiché in questa circostanza il giorno cominciava già a declinare e noi avevamo già trascorso a tavola molto tempo fra utili conversazioni di ogni genere, i discepoli Mi chiesero se non fosse bene andare un po' all'aperto.

2. Dissi Io: "Per oggi il lavoro, di cui ci aspetta ancora la parte più difficile, è più importante della campagna aperta, che qui a Genezareth non offre molto di piacevole. Ma chi di voi vuole andare all'aperto, è libero di farlo; Io però rimango qui.

3. Quando Io Mi fui espresso così, allora i discepoli dissero: "Signore, dove rimani Tu, rimaniamo anche noi! Solo da Te infatti si sta sempre bene; senza di Te, dappertutto c'è giudizio, rovina e la rigida morte"

4. Dissi Io: "Così rimanete dunque dove è in opera il Regno di Dio e la sua eterna Vita spirituale. Io Stesso infatti sono la Verità, il Regno di Dio, la Resurrezione e l'eterna Vita. Chi crede in Me, costui riceverà la Vita eterna, poiché Io lo risveglierò nell'ultimo giorno. Chi rimane in Me nella fede e nell'amore, in lui rimango anch'Io; ma colui nel quale Io rimango, ha già in sé la Vita eterna, e mai vedrà, sentirà, né gusterà la morte. Così dunque rimanete qui da Me e in Me con il vostro amore!"

5. Qui Ebal Mi interrogò dicendo: "Signore e Maestro, gli Ebrei credono, per la maggior parte, in una resurrezione anche della carne, nella valle di Giosafat. Questa cosa mi sembra pur tuttavia un po' strana! In primo luogo, infatti, solo una minima parte vengono sotterrati nella valle di Giosafat. E in secondo luogo: 'Che cosa accadrà poi dunque, nel misterioso ultimo giorno, ai corpi di quegli uomini che non

hanno mai sentito parlare di una valle di Giosafat e perciò sono morti in qualche altro luogo lontano, e in parte sono stati cremati e in parte forse seppelliti anch'essi nella terra come noi Ebrei?'. E infine, in terzo luogo: 'Che accadrà, nell'ultimo giorno, di coloro che il mare ed altre acque hanno inghiottito, e di quelli che sono stati divorati, spesso a più riprese, dagli animali selvaggi? Quando arriverà, secondo il nostro computo del tempo, quest'ultimo giorno, descritto spesso dai farisei in modo più che spaventoso?'.

6. Signore e Maestro, Tu vedi che queste cose non possono apparire plausibili alla ragione umana, per quanto pura! Solo la più cupa superstizione dei più volgari e più bassi ebrei, e anche dei pagani alla loro maniera, una superstizione che mai pensa ed esamina qualcosa, può dare grande importanza a tali assurdità. Queste cose invece danneggiano il pensatore e gli tolgono la fede in una Rivelazione puramente divina, gli tolgono la fede nell'immortalità dell'anima dopo la morte del corpo e così pure in una futura resurrezione della carne in quel certo ultimo giorno. In quale conto dobbiamo tenere ora queste cose?"

7. Dissi Io: "Così come ve le insegnano i farisei, proprio in nessuno! Infatti il corpo, che per un breve periodo serve l'anima quale strumento che agisce verso l'esterno, non sarà risvegliato in un certo ultimo giorno e non sarà ricongiunto con l'anima, tale e quale come esso ha servito qui l'anima per un breve periodo. Non lo sarà né nella valle di Giosafat, né in qualche altra parte di questa Terra.

8. Per quanto riguarda la 'resurrezione della carne' secondo verità, sotto 'carne' sono da intendersi le 'opere che l'anima ha praticato con il suo corpo'.

9. La 'valle di Giosafat' indica lo 'stato di tranquillità interiore dell'anima', se il suo agire fu sempre giusto. Questa tranquillità non è disturbata da alcun amore e bramosia del mondo, né dalla relativa agitazione, ed è paragonabile ad uno specchio d'acqua completamente tranquillo, nel quale tu puoi vedere, nitide, le immagini riflesse delle zone lontane e vicine. In questa tranquillità consiste già dunque l'inizio del vero ultimo giorno dell'anima, del suo risveglio mediante il Mio Spirito in essa, e contemporaneamente anche della sua resurrezione alla vita eterna.

10. In questo stato l'anima allora scorge già i buoni frutti delle sue opere e comincia a rallegrarsene sempre più; in questa scoperta consiste la vera resurrezione della carne.

11. È certamente detto: 'Un corpo mortale e transitorio viene seminato nella terra, ed esso di nuovo risusciterà come immortale e perenne'. Se tu riferisci questo al tuo corpo materiale, devi ovviamente arrivare ad un grande errore; ma se lo riferisci alle buone opere dell'anima, che sono il suo vero corpo, pervieni con ciò alla verità. Infatti vedi, ciascuna opera buona che un'anima ha praticato su questa Terra con il suo corpo nei confronti del suo prossimo, passa anch'essa come tutto su questa Terra, e muore già dopo l'azione. Infatti quando tu hai saziato un affamato, hai dato da bere a un assetato, hai vestito uno nudo e hai liberato un prigioniero, l'azione nobile non dura di continuo, ma dura solamente per il breve periodo dell'agire! Poi spesse volte essa viene dimenticata da te, e così anche da colui al quale l'hai fatta, e con ciò essa è portata alla tomba e seminata

come mortale e transitoria nel terreno della dimenticanza. Ma nel vero ultimo giorno⁷) dell'anima che ti ho indicato, essa dal Mio Spirito viene risvegliata nell'anima come [azione] eternamente durevole; però non più nella forma transitoria dell'azione terrena, bensì nella forma del frutto eternamente durevole.

12. Ma che aspetto avrà allora questo frutto? Vedi, esso nell'Aldilà diventerà per l'anima la più splendida regione dove abitare per l'eternità, provvista di tutto nel modo migliore e più abbondante, regione in cui l'anima sommamente beata si innalzerà da una perfezione all'altra!

13. Perciò come risulteranno qui [sulla Terra] le opere di un'anima, in quel modo esse le serviranno nell'Aldilà da regioni dove abitare. E vedi, in questo consiste la vera resurrezione della carne! Questo credi e reputa; infatti così è, e non sarà mai diversamente!"

14. Disse Ebal: "Sì, questo suona ovviamente tutto diverso, infinitamente diverso da ciò che i ciechi farisei hanno blaterato in continuazione davanti al popolo cieco, e su questo anche la pura ragione umana è perfettamente d'accordo, e una nuova, grande luce si accende davanti a lei. Ma della carne che qui ha servito l'anima, neppure tanto quanto un granellino di polvere risorgerà dunque nell'Aldilà, unito all'anima, per un'eterna vita?"

15. Dissi Io: "Come componente dell'anima, eternamente viva mediante il Mio Spirito, no, poiché l'anima stessa diventa puro spirito al suo interno! Ma per quanto riguarda il contorno della sua forma esterna, e specialmente poi il suo abbigliamento, verranno di nuovo unite all'anima anche le parti animiche eternee del suo corpo terreno, in spirituale purezza. Tuttavia del rozzo corpo organico non verrà unito neppure tanto quanto è grande un atomo. Infatti a questo corpo è destinato ciò che è destinato ad ogni altra materia della Terra; essa pure viene dissolta sempre di più in spiriti naturali migliori, così come all'origine viene pure composta da spiriti naturali molto meno puri e che si trovano su un gradino di giudizio molto basso.

16. Gli spiriti naturali che già lasciano la rozza materia, possono anch'essi, con il tempo, diventare anime umane. Però qualcosa di più preciso in questa sfera tu lo comprenderai solo quando la tua anima si troverà in quella certa valle di Giosafat. Perciò ora non aggiungo nient'altro su questo argomento!

17. Il capitano e i suoi due servitori hanno ben ascoltato ora, con grande attenzione, le tue domande e le spiegazioni che Io ti ho dato, ma non hanno capito nulla di tutto questo; perciò ora verranno presto a molestarci con la loro sapienza greca; e così vogliamo aspettare un po' in tranquillità, con ogni pazienza, il loro assalto!"

⁷ Per "ultimo giorno" (spesso tradotto simbolicamente come "giorno del giudizio") oppure "giorno più avanzato" o "giorno imminente" o "giorno più recente" ecc., si devono intendere i due seguenti concetti: "ultimo giorno della vita dell'anima sulla Terra nel suo corpo di carne" oppure "primo e nuovo giorno della vita dell'anima nell'Aldilà". Cfr. GVG/6/8/20; GVG/8/187/6-8; GVG/10/9/9; GVG/11/68/21. [N.d.R.]

10. Capitolo

Le domande filosofiche del capitano

1. Quando Io ebbi detto questo ad Ebal, il capitano si alzava anche già dalla sua sedia e si mosse verso di Me con volto amichevole. Quando si trovò accanto a Me, disse: “Tu grande e potentissimo Maestro nell’arcana sfera della tua arte e scienza, con cui ti sei rese perfettamente sottomesse tutte le forze segrete della natura! Io sono stato ad ascoltare con intensa attenzione i vostri discorsi, e ne ho dedotto che voi tutti appartenete al culto divino ebraico, che contiene molte cose buone, ma accanto a ciò moltissime cattive, da cui a poco a poco si sono sviluppati i molti abusi dei vostri sacerdoti, e ciò in un grado ancora molto peggiore che presso noi pagani, come veniamo chiamati da voi ortodossi.

2. Ma ora sia quel che sia, tu, potentissimo maestro, sembri essere a conoscenza della vostra dottrina divina in modo molto più approfondito di Ebal, che del resto è lui pure molto sapiente! Solo non comprendo che cosa hai voluto dire, dove parlavi come se fossi solamente tu il principio fondamentale di ogni esistenza, vita e persistenza! Tu saresti la verità e la vita eterna; chi crede in te e ti ama, non dovrebbe mai vedere, sentire, né gustare la morte. Così saresti pure colui che nell’ultimo giorno risveglierà le anime alla vita eterna, e parecchie altre cose del genere.

3. Ma questo è solo un tuo sapiente modo di parlare, oppure sei tu stesso quel Tale, o quel misterioso Io, che si presenta a noi uomini come il fondamento di ogni esistenza, vita e persistenza? Io non sono un profano nell’antica sapienza dei Greci, e tu potresti già parlare con me anche nella tua sapienza, che ora vorrei conoscere meglio!”

4. Dissi Io: “Siedi dunque a questo tavolo con i tuoi due subalterni, e vogliamo poi vedere fin dove si potrà farvi arrivare!”.

5. Allora il capitano chiamò subito i due subalterni alla nostra tavola.

6. E quando questi si trovarono accanto a noi, Io dissi al capitano: “Ora di’ apertamente quello che vuoi sapere di Me! Però non parlare di quello di cui ho parlato poco fa con l’amico Ebal, poiché questo la tua intelligenza non lo afferra!”

7. Quando il capitano ebbe sentito questo, si trovò in imbarazzo e non sapeva che cosa esattamente avrebbe dovuto chiederMi. Dopo una pausa di riflessione, egli disse: “Potentissimo maestro, in quale scuola, a me sicuramente del tutto sconosciuta, sei stato dunque istruito?”

8. Dissi Io: “Nella Mia personalissima, e ciò già dall’Eternità; infatti prima ancora che si trovasse un’esistenza nello spazio infinito, Io c’ero secondo il Mio intimo Spirito e riempivo l’eterna Infinità!”

9. Quando il capitano sentì questo, Mi guardò sbalordito e disse: “Il tuo intimo è dunque più grande del tuo esteriore? Vedi, tu parli in modo complicato! Come dobbiamo intendere questo? Che cosa hai voluto dire con questo?”

10. Dissi Io: “La piena verità! Ma poiché fino adesso non c’è ancora verità in te, così non puoi neppure capire questa prima verità. Ma ora ascolta, perché voglio farti sapere qualcosa di più particolareggiato!

11. Vedi, all'inizio di ogni inizio e prima dell'esistenza di ogni esistenza, era la Parola! Questa Parola era presso Dio, poiché Dio Stesso era la Parola, e tutto ciò che esiste e riempie l'infinito spazio, di cui già i vostri saggi hanno parlato, è stato creato mediante la Parola, e nulla senza di Essa.

12. L'eterna Parola ora ha preso carne da Se Stessa, e venne ora in questo mondo quale Uomo ai Suoi uomini⁽⁸⁾, e i Suoi non la riconoscono! E tu pure sei un uomo e non riconosci l'eterna Parola in Me, perché sei di cuore cieco. Non hai dunque letto i Profeti degli Ebrei?"

13. Disse il capitano: "Li ho pur letti, come molte altre cose; ma chi può capirli? I vostri sacerdoti non li capiscono; come potrei capirli io, un romano? Essi scrivevano in modo altrettanto incomprensibile, come tu ora mi hai parlato di te!

14. Vedo già che con te non perverrò mai ad una chiarezza e, se ti è gradito, cominciamo piuttosto a parlare di altre cose! Dimmi dunque, tu straordinario potentissimo maestro, in quale Paese dunque sei nato, e a quale popolo appartieni secondo il corpo!?"

15. Dissi Io: "Vedi, qui accanto a Me siede la genitrice del Mio corpo; discorri con lei su questo!"

16. Allora il capitano si rivolse a Maria, ed ella gli ha raccontato minuziosamente, molto per esteso, tutte le condizioni sempre prodigiose che Mi riguardavano, dal concepimento in lei fino al Mio dodicesimo anno.

17. Questo racconto lasciò i tre romani molto stupefatti, ed ora essi non sapevano che cosa dovessero esattamente pensare di Me. Infatti essi già da lungo tempo non avevano più fede nei loro dèi, e meno ancora nel Dio degli Ebrei. Essi vivevano secondo Epicuro⁽⁹⁾, e una Divinità era per loro un assurdo. Ora però essi scoprivano in Me delle caratteristiche divine, ma non sapevano come queste potessero conciliarsi con un uomo che, a loro parere, viveva e sussisteva anche lui solo nel tempo.

18. Perciò il capitano Mi interrogò, dicendo: "Grande Signore e Maestro! Dimmi ora se anche Tu, secondo il corpo, morirai, oppure se continuerai direttamente a vivere in eterno?"

19. Dissi Io: "Solo poco tempo ancora; poi però, come sono adesso, ritornerò di nuovo là, da dove sono venuto, e i Miei saranno accanto a Me per l'eternità"

20. Disse il capitano: "Chi sono dunque coloro che tu chiami i tuoi, e dov'è il luogo dove tu ritornerai già fra poco tempo?"

21. Dissi Io: "I Miei sono coloro che credono in Me, Mi amano e osservano i Miei Comandamenti. Il luogo però non è un luogo come quelli che ci sono su questa Terra, ma è il Regno di Dio, che ora viene fondato da Me fra gli uomini e nei cuori degli uomini.

⁸ Le parole "uomo" e "uomini" hanno il senso di "esseri umani" (Menschen), cioè uomini e donne. [N.d.T.]

⁹ Epicuro era ricco e raccomandava di approfittare dei dilette che la vita poteva offrire, dato che dopo la morte non c'è più nulla (Cfr. GVG/5/212/7). Fu uno dei principali fondatori dell'Ordine degli Esseni (Cfr. GVG/5/20/2). Le sue massime erano: "*Mangia, bevi, gioca! Dopo la morte non c'è divertimento; la morte è la fine delle cose!*" (Cfr. GVG/5/8/9). "*Sii per amore di te stesso onesto e socievole con chiunque, però onesto sempre più con te stesso che con gli altri!*" (Cfr. GVG/5/21/11). [N.d.R.]

22. In questo Regno della vera, eterna Vita, non si giunge però tramite le larghe strade militari di questo mondo, ma solo per un sentiero molto stretto, e questo si chiama umiltà, pazienza, rinnegamento di sé in tutte le attrattive che provengono da questo mondo, e un pieno abbandono alla Volontà dell'unico, solo vero Dio"

23. Disse il capitano: "Dove dunque si può apprendere che cosa vuole Dio, e come sono poi i tuoi comandamenti che i tuoi devono osservare?"

24. Dissi Io: "La Mia Volontà è Volontà di Dio, e i Miei Comandamenti sono Comandamenti di Dio. Chi fa la Mia Volontà, e così osserva i Miei Comandamenti, costui cammina sulla retta via per il Regno di Dio! Fa' la stessa cosa, e così anche tu camminerai sulla retta via per il Regno di Dio!"

25. Dopo di che il capitano si alzò dalla sedia e andò da uno dei Miei discepoli, e gli domandò che cosa pensasse di Me.

26. Questi però disse: "Tutti noi pensiamo di Lui quello che Lui Stesso ti ha detto! Egli è il Signore, e noi siamo i Suoi discepoli. In Lui dimora la Pienezza di Dio; all'infuori di Lui non c'è alcun Dio!"

27. A queste parole il capitano lasciò il discepolo e ritornò da Me.

11. Capitolo

Perplexità del capitano sulla Divinità del Signore

1. Qui il capitano si sedette nuovamente sulla sua sedia, e domandò ai suoi due subalterni, in lingua romana, quale fosse la loro opinione su di Me dopo tutto quello che avevano sentito.

2. Disse uno dei due: "Qui è difficile per noi emettere un giudizio! Della singolare potenza della sua volontà, abbiamo fatto esperienza lassù nell'aria, e non ci occorre nessun'altra prova che in quest'uomo debba risiedere una forza divina; altrimenti non avrebbe sicuramente potuto alzarci nell'aria senza nessun mezzo visibile, né poi tenerci in essa. Noi tutti però ci siamo già fin troppo allontanati dalla fede in una entità divina onnipotente, dato che essa, con i nostri dèi, si mostra fin troppo tangibilmente come una nullità, ai sensi e all'intelligenza di ogni uomo ragionevole. Ed ora d'un tratto siamo incappati in un dio reale, dall'aspetto di un uomo, e non sappiamo ora che cosa pensare di lui. Io però ritengo che questa cosa non si può comprendere così di colpo.

3. Ma noi di quest'uomo abbiamo già sentito molte cose sia a Betlemme che anche attorno a Gerusalemme, e abbiamo immaginato che potrebbe essere o un dio lui stesso, oppure un mago di rara grandezza, come quelli che forse escono dalla scuola degli Esseni. Quello però che noi stessi abbiamo appreso qui, ora, va molto al di là delle nostre precedenti supposizioni. Qui finisce ogni magia, e al suo posto subentra qui, inarrestabile, una forza e onnipotenza visibilmente divina!

4. In aggiunta viene, per prima cosa, il fedele racconto di sua madre sul suo ingresso corporale in questo mondo e sulla sua vita, e che egli non ebbe mai bisogno di apprendere qualcosa in una qualche scuola, essendo venuto in questo mondo già fornito della più alta sapienza, e per seconda cosa quello che egli ha affermato ora di se stesso. E io, da parte mia, ora in verità non posso fare a meno

di ritenerlo, con piena serietà, quello che dichiarò lui stesso presentandosi davanti a noi, sebbene in una maniera non comprensibile per noi Romani, e quello che affermò di lui anche quell'uomo con cui tu parlavi prima. Questa è un po' la mia opinione, e credo di non essermi sbagliato”

5. Disse il capitano: “Nel complesso non voglio darti del tutto torto, però in fondo ho tuttavia a sfavore alcune perplessità di rilievo”.

6. Dopo di che il capitano si rivolse di nuovo a Me e disse: “Grande Signore e Maestro, ora sono quasi disposto ad accettarTi per come Ti hanno accettato tutti questi Tuoi, però ci sono tuttavia ancora in me alcune notevoli perplessità a sfavore. Se queste vengono risolte, allora anch'io sono conquistato.

7. Ma queste mie perplessità consistono in questo: ‘Ma in Te dimora dunque sul serio la Pienezza di un Dio, l'unico vero!? E se è così, perché dunque Tu lasciasti che i molti, innumerevoli uomini, Ti aspettassero così a lungo?

8. Tu dici che solo quei certi Tuoi che credono in Te, Ti amano e osservano i Tuoi Comandamenti, riceveranno la vita eterna nel Tuo Regno divino. Se è così, e se con la Potenza della Tua eterna Parola fu creato tutto ciò che esiste, e sicuramente anche tutti gli uomini che purtroppo vissero senza mai conoscerTi - il che non poteva essere colpa loro -, che ne sarà allora di quegli uomini che non hanno mai potuto conoscerTi? Come sarà, per quanto riguarda la vita eterna delle loro anime nel Tuo Regno divino? Essi infatti non potevano credere in Te, né amarTi e neppure osservare i Tuoi Comandamenti, e questo perché non hanno potuto ricevere di Te alcuna notizia’.

9. Vedi, queste sono le mie ben fondate perplessità! Voglia Tu risolverle per me, e io voglio poi anche credere fermamente in Te, amarTi più che uno dei Tuoi e osservare i Tuoi Comandamenti. Io infatti sono un romano autentico e non un greco, la cui fedeltà non è stabile! Però sono anche un uomo che non accetta e non crede facilmente qualcosa che non mi venga dimostrato, con prove irrefutabili, quale verità di saldezza diamantina. Risolvimi perciò i miei dubbi!”.

12. Capitolo

Le continue premure del Signore verso gli uomini

1. Dissi Io: “Amico, tu hai ben acquisito parecchie cose leggendo i sapienti greci mondani, tuttavia non sei mai arrivato a scoprire i libri degli antichi Egizi, e della Scrittura degli Ebrei, a partire da Mosè, hai solo letto molto fuggevolmente alcuni frammenti, e anche questi non li hai mai capiti!

2. Vedi, Colui che in Me ora ti parla, così pure parlò anche alla prima coppia umana di questa Terra, e diede loro proprio gli stessi Comandamenti che Io ora do nuovamente a voi uomini, che vi siete totalmente dimenticati dell'unico, vero Dio e Signore. Ma gli uomini, dotati di una volontà perfettamente libera, fin troppo presto e facilmente si lasciarono accecare dal mondo e dal suo seducente spirito, fuggirono Dio e fecero secondo le loro voglie. Con ciò essi ottenebrarono le loro anime e indurirono i loro cuori.

3. Io mandai sempre messaggeri dai Cieli, perché insegnassero agli uomini acccati; solo pochi prestarono loro attenzione, la maggioranza non volle udire né sapere nulla di loro.

4. Io risvegliai di quando in quando, con il Mio Spirito, uomini e giovinetti, che insegnarono al popolo e si diedero ogni premura per ricondurre gli uomini all'antica verità. Solo pochi li ascoltarono, e più pochi ancora si convertirono; la maggioranza invece li perseguitò, li tormentò e perfino li uccise.

5. Io non tralasciai neppure di affliggere con grandi e piccoli castighi e giudizi un popolo troppo degenerato. Anche questi mezzi però corressero solo pochi e per un certo periodo; fin troppo presto subentrò di nuovo al Mio posto il maligno spirito del mondo.

6. Quando, al tempo di Mosè, furono da Me ridate da capo delle Leggi al popolo israelitico, sul Sinai nel deserto, tra lampi, tuoni e fuoco, allora il popolo inizialmente stette sì a sentire con timore e tremore le Mie Parole, ben udibili da molto lontano; ma quando la proclamazione⁽¹⁰⁾ si protrasse più a lungo, allora il popolo in parte vi fece l'abitudine e non vi fece più molto caso, mentre invece, dall'altra parte, esso divenne stufo del Mio continuo insegnare e Mi pregò di rivelare solo e unicamente a Mosè la Mia Volontà per tutto il popolo, il quale l'avrebbe poi sentita da lui e l'avrebbe seguita. Nel frattempo però il popolo volle allontanarsi dal monte Sinai perché vi accadevano cose troppo spaventose, e vollero erigere le loro capanne in una valle, situata lontano da là.

7. Dopo che ebbe implorato piuttosto a lungo, questo fu concesso al popolo; ma non passò affatto molto tempo, che il popolo cominciò a dimenticarsi completamente di Me e delle grandi scene sul monte Sinai. Essi si fusero un vitello con il molto oro che avevano portato con sé dall'Egitto, poi attorno a questo si danzò, e gli venne tributata una venerazione divina.

8. Io indicai questo a Mosè, lo inviai al popolo che non si ricordava più affatto di Me, e feci castigare severamente il popolo nel modo esattamente poi descritto da Mosè.

9. Allora il popolo ritornò sì di nuovo a Me, ma ce ne furono sempre molti fra loro che si lasciarono indurre, da ogni sorta di maligni appetiti mondani, a trasgredire l'uno o l'altro dei Miei Comandamenti, e così a peccare contro le Mie Disposizioni.

10. Dovettero essere stabilite da Mosè delle punizioni temporali alla trasgressione dei Miei Comandamenti e delle Mie Disposizioni, e ciò per mantenere il popolo nell'Ordine.

11. Quando, più tardi, il popolo fu condotto dal deserto alla Terra Promessa, e la prese in possesso come dalla Mia mano, essa fu allora governata per parecchio tempo da saggi giudici che erano in continuo collegamento e contatto con Me. Questo Paese fu dunque governato quasi pienamente da Me Stesso e, sotto il Mio personale governo, divenne grande e potente, e il suo benessere era maggiore di quello di qualunque altro popolo al mondo.

¹⁰ Comunicazione solenne. [N.d.R.]

12. Allora il popolo divenne arrogante, e guardava allo splendore degli altri popoli che erano dominati tirannicamente da un re mondano. Il vano splendore del mondo lo accecò, volle splendere anch'esso, divenne scontento del Mio governo e attraverso il giudice Samuele, ricolmo del Mio Spirito, pretese un re mondano, e commise così il più grande e il più grave di tutti i peccati.

13. E così il popolo cadde poi sempre più in basso, sebbene Io non abbia mai tralasciato, attraverso profeti [da Me] suscitati e ricolmi del Mio Spirito, di esortarlo continuamente alla correzione e alla penitenza, né di annunciargli le conseguenze che avrebbe dovuto aspettarsi per la sua ostinazione. E così Io agii fino ad ora con questo popolo, e adesso sono venuto Io Stesso, rivestito di carne.

14. Guarda ora però il numero stragrande degli ebrei che, anziché accoglierMi e credere in Me - pur facendoMi Io notare ovunque, oltre ogni dubbio, per Colui che sicuramente Io sono, attraverso miracoli e segni mai uditi -, Mi odiano, Mi perseguitano e cercano di catturarMi e di uccidere questo Mio corpo!

15. Ma se per la formazione spirituale degli uomini fu sempre e incessantemente provveduto da parte Mia, in ogni tempo e dappertutto, come ora ti ho mostrato molto brevemente, come puoi tu, un romano molto dotato di buona ragione, chiederMi perché solo adesso Io venni a voi uomini per fondare solamente presso voi pochi il Regno di Dio che è un Regno di Vita eterna!?

16. Viaggia in tutti i Paesi a te conosciuti e i cui abitanti in virtù del loro cuore siano almeno un po' capaci di accogliere la Mia Dottrina, e informati se perfino in questo tempo siano rimasti senza la notizia della Mia presenza qui e del Mio operato!

17. Ma in molti Paesi e Regni a te ancora sconosciuti, gli uomini alquanto migliori hanno delle visioni interiori su ciò che ora c'è e succede qui. Solo in qualche angolo più nascosto della Terra, dei veri uomini animaleschi, che vivono completamente inselvaticiti, non possono ricevere alcuna notizia di Me, perché essi ancora per molto tempo non sono atti ad accoglierla; però con il tempo si dovrà provvedere anche per loro.

18. E così tu vedi, da questo, che la domanda che Mi hai posto era totalmente vana. Se però vuoi continuare a interrogarMi, allora chiediMi cose migliori, che ti gioveranno di più che non quello che Mi hai chiesto ora!"

13. Capitolo

Il capitano chiede spiegazioni sulla natura della Terra

1. Quando il capitano ebbe sentito questo da Me, divenne molto pensieroso, e ugualmente anche i suoi due subalterni, e passò un po' di tempo prima che qualcuno, in tutta la tavola, cominciasse a scambiare anche solo una parola con il suo vicino. Anche Io Stesso tacqui; tuttavia gli occhi e gli orecchi di tutti erano rivolti a Me.

2. Finalmente un forte colpo di vento interruppe il silenzio, e il capitano domandò precipitosamente ad Ebal che cos'era stato; gli era parso infatti che avesse tuonato. I suoi compagni sostenevano anch'essi di aver sentito un tuono.

3. Disse Ebal: “Qui sul mare, e specialmente in questa baia, simili fenomeni non sono rari in questo periodo; però questo colpo di vento sorto improvvisamente, simile al tuono, a causa della sublime presenza del Signore sopra tutte le cose in Cielo e in Terra, potrebbe significare qualcosa di superiore! Di che cosa però si tratti, questo lo saprà meglio di tutti proprio Lui; io non posso dartene altra spiegazione”

4. Quando Ebal ebbe detto questo al capitano, il capitano si rivolse di nuovo subito a Me, ora tutto pieno del soldatesco coraggio tipicamente romano, e disse: “Sublime Signore e Maestro, ho dedotto dal Tuo discorso che in Te dimora, proprio in verità, il più sublime Spirito dell’unica e sola vera Divinità! Senza la Tua Volontà nulla può succedere, sorgere, agire, sussistere e trascorrere, né in Cielo, né su questa Terra; e se qui qualcosa succede, sorge, agisce e sussiste, Ti saranno anche ben note dall’eternità, nel Tuo eterno Spirito, il motivo e la causa per cui Tu vuoi che sia realizzato il Tuo sapientissimo intento. Per Te, dunque, anche questo colpo di vento non sarà sicuramente nulla di estraneo e sconosciuto! Com’è dunque sorto, e a quale scopo?”

5. Dissi Io: “Sì, amico Mio, qui passerà ancora parecchio tempo prima che tu comprenda da dove viene il vento, come sorge e a quale scopo; infatti fino a quando le tue idee sulla forma e sulla natura della Terra sono fundamentalmente errate, certo non capirai mai come sorge il vento, da dove viene e perché è sorto.

6. Tu devi perciò conoscere prima esattamente il terreno e il suolo che ti sostiene; soltanto dopo puoi anche chiedere la ragione dei fenomeni su questa Terra”

7. Disse il capitano: “Signore e Maestro! Chi mai, all’infuori di Te, dovrebbe e potrebbe svelarmi ora la vera forma della Terra? Quali concetti noi abbiamo di questa nostra Terra, lo sai comunque. Io però ho parlato anche con molti dei vostri scribi⁽¹¹⁾ sulla natura di questa nostra Terra, e non ottenni una informazione migliore; al contrario, ne ottenni una ancora molto meno chiara e più contorta.

8. Ho parlato anche con gli esseni, che sanno e possono tutto, sulla natura della Terra, della Luna, del Sole e delle stelle, ma non ottenni, su tutto questo, una spiegazione neppur minimamente migliore di quella che avevo prima.

9. Tu puoi darmi sicuramente la migliore spiegazione su questa Terra, sulla Luna, sul Sole e anche sulle stelle! Io e i miei due compagni Te ne preghiamo! Infatti io ho già capito da molto tempo che le nostre vedute e i nostri vecchi concetti inculcatici della Terra, come degli astri in cielo, non possono essere quelli giusti, perché i fenomeni che vi stanno in relazione non si possono spiegare affatto, oppure solo malamente, con interpolazioni superstiziose di ogni genere con le quali si rende invece un cattivo servizio all’uomo che pensa e cerca la verità in tutte le cose. Te ne preghiamo ancora una volta, o Signore e Maestro!”

10. Dissi Io allora: “Vedi, il Sole è già al tramonto, e il tempo sarà troppo breve per potervi accontentare pienamente secondo la vostra richiesta!”

11. Disse ancora una volta il capitano: “O Signore e Maestro, se solo la cosa non Ti è sgradita, noi vogliamo ascoltarTi con la più grande attenzione e tranquillità per tutta la notte!”

¹¹ Dottori della Legge; letteralmente eruditi nella Scrittura. [N.d.T.]

12. Dissi Io: “Bene così, dunque! Vedete qui, secondo le apparenze, il giovinetto! Questi è già da moltissimo tempo uno dei Miei più retti servitori; voglia esaudire lui il vostro desiderio! Dalla sua azione e dal suo discorso riconoscerete la Mia potenza in lui”

13. Dopo di che Io feci un cenno a Raffaele, ed egli si alzò rapidamente, si avvicinò ai tre e disse: “Per tutti gli altri che siedono qui a tavola, questa cosa non ha più bisogno di essere spiegata, poiché essi sono già pienamente iniziati in tutto; tuttavia io voglio fare questo per voi, secondo la Volontà del Signore. Ma per poter terminare la cosa più velocemente, rechiamoci fuori all’aperto!”.

14. Dopo di che il nostro capitano e i suoi due subalterni si alzarono da tavola e andarono con Raffaele fuori all’aperto, con la più ansiosa curiosità.

14. Capitolo

Raffaele insegnante di astronomia. Le spiegazioni ricche di esempi, le immagini e i modelli sono notevolmente migliori delle spiegazioni date solo con tante parole. Sugli abitanti della Luna.

1. All’aperto, Raffaele li condusse in una grande e libera spianata sul lago, che serviva ai Romani come luogo di addestramento militare, e di sera non era più frequentata da nessuno.

2. Giunti al centro di questa spianata, Raffaele disse ai tre: “La via per cui uno vuole giungere ad una qualche grande e importante conoscenza, è sempre duplice. La prima è quella lunga, noiosa e difficile, attraverso le ampie spiegazioni e discussioni che sembrano non finire mai. La seconda, breve ed efficace, è quella con gli esempi. E questa via io voglio e posso utilizzare ora con voi!”

3. Disse il capitano: “Sarà qui un po’ difficile darci esempi efficaci di qualcosa di cui ci manca completamente qualsiasi vera nozione preliminare”

4. Disse Raffaele: “Questo è affar mio, poiché ciò è in mio potere conferitomi dal Signore; e così state bene attenti a tutto quello che ora vedrete! Vi metterò davanti agli occhi anzitutto l’intera Terra, ovvero la sua superficie, del tutto così com’è ora, in dimensioni tali che voi potrete facilmente abbracciarla con lo sguardo”

5. Quando Raffaele ebbe pronunciato questo, un piccolo globo terrestre, che aveva tuttavia un diametro di circa due volte e mezza l’altezza di un uomo, stava già sospeso davanti agli occhi dei romani, stupefatti oltre ogni dire. Ed esso era così ben illuminato da una propria luce, che sulla sua superficie si poteva distinguere tutto bene, malgrado il crepuscolo avanzato, e si poteva riconoscere anche subito, in base alla posizione, ciò che era noto in quello che era rappresentato.

6. Il globo terrestre ruotava anche attorno al proprio asse, ma per poterlo vedere in modo più rapido e completo, la rotazione era naturalmente molto più rapida in rapporto a quella della Terra reale. Tutti i continenti, insieme ad una quantità quasi innumerevole di isole di varia grandezza, l’insieme dei mari, come pure tutti i laghi e fiumi più o meno grandi, e monti e valli, vi si potevano scorgere

fedelmente; e di tutto questo, ciò che era noto ai tre veniva anche subito riconosciuto da loro in quello che era rappresentato.

7. Quando i romani si furono guardati per un'ora con la massima attenzione questo globo terrestre, mentre Raffaele con poche parole spiegava loro il tutto in modo comprensibile, ed essi ebbero così ottenuto un concetto pienamente vero della Terra, allora dissero tutti e tre: "Oh, quanto sono ancora ciechi gli uomini, e quali concetti ridicoli ed estremamente sciocchi hanno della Terra che li sostiene e li nutre!"

8. Disse allora Raffaele: "Vedete come voi, con questo esempio, siete giunti alla giusta conoscenza dell'intera Terra più rapidamente che non se un buon geografo ve l'avesse rappresentata, sia pur chiaramente, con lunghi discorsi. E così ora vi rappresenterò anche il rapporto della Terra con la Luna, il Sole e gli altri pianeti! Vogliamo ora sollevare il globo terrestre più lontano da noi nell'aria, e a distanza proporzionale dovrà essere rappresentata la Luna, sua compagna, qui davanti ai vostri occhi"

9. Quando Raffaele ebbe pronunciato questo, la Luna fu anche già chiamata ad una esistenza ben visibile e facilmente riconoscibile, però come globo proporzionalmente più piccolo, davanti agli occhi stupefatti dei romani.

10. Dapprima fu presa esatta visione, dall'alto in basso, della parte sempre rivolta alla Terra, ed essa fu anche spiegata per quanto necessario; e solamente dopo fu esaminata la parte posteriore, e anche qui non mancò la corretta spiegazione.

11. Allora il capitano disse: "Questo, in rapporto alla nostra Terra, è certo un mondo triste! Gli uomini, che secondo la tua spiegazione vivono solo su questo lato, non possono giungere ad una grande sapienza. Infatti su un mondo così piccolo, estremamente magro, essi possono avere solo una veduta molto limitata di ciò che Dio ha creato, e ciò anche perché, per la regolazione del giorno e della notte estremamente diversa e dissimile da quella della Terra, quasi non possono trovare il tempo per osservare con attenzione anche solo il poco di questo piccolo mondo, per studiarlo, fare confronti e trarne le necessarie esperienze. Essi forse assomigliano di più alle nostre scimmie?"

12. Disse Raffaele: "Qui ti sbagli enormemente, sebbene sia questo ciò che appare alla tua intelligenza! Non vorrei metterti in contatto con un abitante della Luna; allora infatti la tua sapienza interiore ne avrebbe la peggio!"

13. Voi uomini di questa Terra avete sì molte esperienze esteriori, e così anche molte conoscenze esteriori, ma vi mancano le conoscenze vitali interiori, che sono indescrivibilmente più importanti di tutte le vane e ciarlatane cianfrusaglie esteriori.

14. Gli uomini lunari, invece, sono in compenso fortemente [immersi] nella vita interiore contemplativa, nella quale [e con la quale] essi anche conoscono molto bene voi, abitanti di questa Terra. Ma ben raramente si compiacciono di voi, perché con il vostro arrovelarvi esteriore vi siete troppo allontanati dalla interiore verità della vita. Essi dicono di voi che siete anime morte. Ma se le cose stanno così riguardo agli abitanti della Luna, essi allora sono sicuramente su un livello di vita superiore a quello delle tue scimmie terrestri"

15. Disse il capitano: “Se le cose stanno così riguardo agli abitanti della Luna, allora ovviamente ritiro subito il mio giudizio, e tramite te chiedo loro mille volte perdono”

16. Disse Raffaele: “Lasciamo stare questo, ora, e ritorniamo di nuovo al nostro argomento! Dopo la Terra, ora abbiamo conosciuto bene la Luna. Ma in che rapporto sono questi due mondi con il Sole? Prima però che io possa rendervi pienamente comprensibile questo, devo farvi ancora prendere conoscenza e confidenza, in breve, anche con i pianeti che conoscete almeno di nome.

17. Effettivamente vi sono alcuni pianeti ancora che, come corpi terrestri, appartengono a questo Sole che dispensa luce e calore alla Terra, e in quanto corpi terrestri ricevono da esso, come questa Terra, luce e calore. Ma io mi limiterò solo a quelli di cui conoscete il nome, e questa volta li porrò eccezionalmente davanti ai vostri occhi nella loro vera forma. Ecco qui Mercurio, il corpo terrestre più prossimo al Sole!”.

18. Immediatamente i tre romani videro questo corpo terrestre e ne ammirarono la considerevole somiglianza con diversi aspetti della nostra Terra, e intanto Raffaele non fece mancare le spiegazioni.

19. Quando i tre ebbero in breve chiarite le idee su Mercurio, venne il turno di Venere, poi quello di Marte, che i tre inizialmente osservarono con una specie di soggezione. Ma vedendo in esso, anziché il loro dio della guerra, solamente un corpo terrestre simile alla Terra, presto dunque presero confidenza anche con esso. Dopo Marte fu il turno, in corrispondente grandezza, anche di Giove con le sue quattro lune, per il quale i tre romani non finivano più di meravigliarsi. Raffaele ne spiegò loro in breve le cose più importanti, per la qual cosa essi non finivano più di elogiare la sua sapienza e potenza. Poi egli fece apparire Saturno, che strappò ai romani ancora più ammirazione che non tutti i precedenti pianeti. E Raffaele si soffermò, con le sue spiegazioni su questo singolare corpo terrestre, anche più a lungo che non su ciascuno dei precedenti, ad eccezione della nostra Terra.

15. Capitolo

Raffaele spiega il rapporto dei pianeti con il Sole

1. Quando Raffaele ebbe mostrato ai romani, nella maniera descritta, tutti i pianeti già detti, egli disse loro ancora: “Non è sufficiente che voi ora sappiate come, riguardo a questi corpi celesti, le cose stiano in modo tutto diverso da quello fondamentalmente sbagliato che continuava finora a persistere nella vostra immaginazione. Voi dovete anche comprendere molto chiaramente in quale rapporto si trovano, rispetto al Sole, tutti i pianeti che avete ora osservato; e perciò fate ora attenzione!

2. Porrò davanti ai vostri occhi il Sole in scala ridottissima. Anzitutto vedete qui un pallone piuttosto grande, del diametro di un'altezza d'uomo, avvolto da un intenso e bianco bagliore. Questo pallone, che rappresenta il Sole, non può essere infatti avvolto dalla piena intensità luminosa del Sole, poiché allora non potreste esaminarlo meglio; e così vi basti sapere che questo pallone rappresenta il Sole.

3. Vedete, questo bagliore luminoso che circonda il pallone è la tipica atmosfera di tale mondo e lo circonda da tutte le parti! Nel Sole reale, che nel complesso è circa mille migliaia di volte più grande di questa Terra, questo bagliore luminoso è molto, molto più intenso. Ma ora fate bene attenzione, perché io, per qualche momento, separerò questo involucro luminoso, affinché possiate vedere che aspetto ha il vero e proprio corpo solido del Sole, ed anche notare che questo mondo fu creato dal Signore anche per moltissimi altri scopi, oltre a quello di illuminare e riscaldare gli altri mondi!”

4. Dopo di che i tre si avvicinarono al pallone nel punto in cui era scoperto, lo osservarono con grande attenzione, e Raffaele non fece mancare spiegazioni facilmente comprensibili.

5. Quando i tre, nel breve tempo di neppure un quarto d’ora, ebbero ricevuto ben chiara un’esattissima idea generale del Sole, della sua conformazione in superficie, della sua abitabilità e attività, del suo effetto e rapporto con gli altri pianeti - ritrovando in certe sue fasce la stessa conformazione di superficie dei relativi pianeti -, Raffaele disse: “Fate ora attenzione in modo tutto particolare; infatti ora viene per voi romani la vera e propria questione principale. Se la comprenderete bene, soltanto allora sarete anche completamente liberati dalla vostra fede illusoria, secondo la quale voi ritenete che la Terra stia al centro e tutto il resto, cioè il Sole, la Luna e tutte le stelle, si muovano attorno alla Terra, e tutti i giorni essi debbano fare il viaggio attraverso il mare, che secondo la vostra opinione si estende da un capo all’altro del cielo.

6. Questo è il nostro pallone solare, e vedete, adesso io posizionerò anzitutto in linea retta, al di fuori del pallone solare, tutti i pianeti ora a voi noti, nelle giuste proporzioni di grandezza e distanza!”

7. Dopo di che i romani videro, in una certa proporzionale distanza e dimensione, dapprima Mercurio, poi Venere, così la Terra e via via gli altri pianeti, e naturalmente dovettero camminare per un bel pezzo, lungo la riva pianeggiante del lago, prima di arrivare a Saturno. Inoltre osservarono ancora, ad una distanza molto più grande, un paio di punti luminosi simili ai pianeti, e domandarono a Raffaele che cosa stessero a significare.

8. E Raffaele disse: “Ve l’ho pur detto, già subito all’inizio, che oltre ai pianeti di cui conoscete il nome ce ne sono degli altri. Tuttavia questi non vi riguardano ancora per nulla. Nei tempi futuri anch’essi verranno scoperti e maggiormente descritti da certi uomini sapienti.

9. Voi certo vedete, tra Marte e Giove, anche una quantità di punti luminosi di tipo planetario. Anche questi adesso non vi riguardano ancora per nulla. Con il tempo anche questi, e molte altre cose, saranno scoperti e maggiormente descritti da quei certi uomini sapienti. Se più tardi volete già avere una maggiore informazione anche su questo, parlatene con i discepoli del Signore; essi infatti sono iniziati in tutti i segreti del cielo stellato visibile. Anche a Kis, presso il grande appaltatore doganale Kisjona che ora è qui presente, troverete facilmente un greco di nome Filopoldo, che ora è qui lui pure. Egli è iniziato in tutto questo, unitamente ad alcuni romani altolocati, addirittura di Roma; da lui potete imparare molte cose.

10. Ma ora lasciamo stare questo e ritorniamo al nostro pallone solare, perché io vi mostri anche i movimenti dei diversi pianeti attorno al Sole!”.

11. Qui i tre ritornarono con Raffaele di nuovo al pallone solare.

12. Raffaele lo pose in alto nell'aria, così che tutti i pianeti potessero ruotare attorno ad esso. Esso era ancora ben visibile insieme a tutti i pianeti, e i pianeti giravano attorno ad esso nei corrispondenti rapporti, sebbene in poco tempo. Ma Raffaele suddivise anche il breve tempo di un'ora così bene, in modo che Saturno, per esempio, necessitasse appunto solo di un'ora per la sua piena rivoluzione, e tutti gli altri pianeti si muovessero in periodi di tempo proporzionalmente più brevi con esattezza matematica, e così anche le lune attorno ai pianeti più grandi che le conducevano con sé. Ciò costituiva per i tre romani uno spettacolo stupefacente oltre misura, e questo accadeva anche perché Raffaele spiegava loro in modo esauriente e molto comprensibile tutti questi movimenti.

13. Quando, dopo il tempo di un'ora, Saturno arrivò di nuovo al punto in cui aveva cominciato a muoversi, Raffaele fece di nuovo sparire tutto e disse: “Ora non abbiamo più bisogno di esempi, dato che essi hanno terminato il loro buon servizio per voi! Se adesso capite bene questa cosa a partire dal suo vero fondamento, e vedete anche che è così e non può essere altrimenti, allora ritorniamo di nuovo in casa del probo⁽¹²⁾ Ebal”.

14. I romani furono soddisfatti e andarono ora, pieni di gioia, con Raffaele in casa di Ebal, dove ci trovarono tutti di ottimo umore, a tavola per la cena.

15. La prima cosa fu di ringraziarli per tutto quello che ora avevano imparato, in così breve tempo, tramite il prodigioso giovinetto.

16. E Io dissi loro: “Adesso sedete anche voi con noi, e mangiate e bevete, e rinvigoritevi, soltanto dopo vogliamo parlare di nuovo fra noi!”.

17. I tre fecero subito così, ed ora si rinvigorirono con pesci, pane e vino.

16. Capitolo

Le condizioni per conseguire la sapienza. Sulla necessità della conoscenza per estirpare la superstizione. Dallo spirito, che si trova nell'anima, in una sola ora si può imparare molto più di quanto si può imparare in mille anni sulla Terra da insegnanti molto sapienti.

1. Quando tutti ci fummo rinvigoriti nel corpo, il capitano si informò di Kisjona e di Filopoldo.

2. E Io dissi a lui: “Vedi gli uomini qui alla Mia destra: il primo è Kisjona e il secondo è Filopoldo! Avrai ancora spesso occasione di parlare con loro; ma poiché Io lo so molto bene tutto quello di cui vorresti parlare ora con Filopoldo - ma non è adesso l'occasione giusta, né il momento giusto per farlo -, allora voglia tu rimandare ad un altro momento il tuo proposito! Per oggi tu hai visto e imparato moltissime cose per estirpare l'antica superstizione pagana; ora riflettici, affinché

¹² Detto di persona che dà prova di grande integrità morale e onestà di coscienza. [N.d.R.]

rimangano nella tua memoria e nel tuo cuore, e tu non le perda nuovamente quando ritornerai presto di nuovo alle tue faccende e occupazioni mondane!

3. Quello che tu e i tuoi compagni avete conosciuto ora, lo conoscevano anche gli uomini dei tempi antichi. Quando però i loro discendenti cominciarono ad occuparsi sempre più delle cose di questo mondo e divennero orgogliosi e avidi di potere, allora essi dimenticarono anche presto l'antica sapienza, non si curarono di essa e ritennero che il sapere cose simili non fosse necessario per prolungarsi la vita. [A loro parere] bastava che ne avessero conoscenza solo certi saggi; il popolo in compenso doveva solo provvedere alle sue greggi e ai suoi campi, orti e prati, e a cacciare gli animali, e non occuparsi delle cose del cielo. E vedi, con ciò il popolo, insieme ai suoi governanti, divenne sciocco non solo in queste cose, ma anche in altre. Divenne cieco e alla fine pieno della più cupa superstizione, come lo è tuttora e ha timore della verità, e fugge davanti alla sua luce!

4. Si può, pur con tutta la sapienza [che uno possiede], provvedere anche a ciò che l'uomo necessita per il proprio corpo; ma prima di tutto ciascun uomo deve provvedere e preoccuparsi di ciò che riguarda l'anima e lo spirito della vita che è in essa. Infatti nessun uomo è stato messo in questo mondo per il mangiare, il bere e il primeggiare, ma affinché ciascuno viva secondo l'Ordine rivelato fedelmente in lui da Dio, al solo e unico scopo che Dio gli ha posto.

5. Se tu dunque ora sei giunto, qui, di nuovo alla verità nelle cose del cielo, verità da lungo tempo perduta, allora assimila nella tua anima quello che hai ricevuto; una volta divenuto forte in questo, puoi poi presso Filopoldo occuparti di altro ancora!"

6. Disse il capitano: "Sì, Signore e Maestro, Tu hai ragione in tutte le cose; ora comprendo già bene la quantità e la grandezza di ciò che, per Tua Grazia, ho appreso dal prodigioso giovinetto riguardo alle cose del cielo visibile! Quando avrò ordinato pienamente in me tutto questo e ne avrò anche abbozzato dei disegni, che so fare bene, per insegnarlo ad altri, soltanto allora mi occuperò di altro ancora"

7. Dissi Io: "Qui hai ragione; tuttavia la cosa migliore è cercare in se stessi prima di tutto il Regno di Dio e la sua giustizia, mediante il vivere e agire secondo la Mia Dottrina. Chi ha trovato questo in sé, a costui sarà dato fedelmente anche tutto il resto come libera aggiunta; infatti lo spirito nell'uomo è [proveniente] da Dio, e quando questo spirito è diventato signore nell'uomo, esso insegna all'anima in un'ora molto, molto più di quanto tu potresti imparare su questa Terra in mille anni da insegnanti pur molto sapienti.

8. Il Mio Raffaele, che è uno spirito totalmente puro - cosa che puoi crederMi e di cui ti puoi ben accorgere -, ha mostrato a voi tre, in quanto poco tempo vi abbia istruiti, su cose che gli uomini fra più di mille anni non conosceranno con tale purezza e verità, pur con tutta la loro sottigliezza d'ingegno e con tutto lo zelo nel cercare, indagare e pensare. Così un'anima può imparare da uno spirito, in un momento, infinitamente più che non gli uomini fra di loro con la loro intelligenza naturale. Considera anche questo, e agisci di conseguenza!"

9. Disse il capitano: "Signore e Maestro, i principi della Tua Dottrina mi sono ben noti, e cioè che per prima cosa si creda in Te ed anche si riconosca in Te l'unico, solo vero Dio; che poi il Dio riconosciuto come l'Essere eterno, il

migliore e il più perfetto, Lo si ami più di ogni altra cosa, e [si ami] il prossimo come se stessi; ed anche che si rispettino e si osservino i Comandamenti di Mosè.

10. Ora, per quanto riguarda la Tua richiesta, sarebbe facile conformarsi ad essa; ma Mosè ha dato una quantità di leggi, prescrizioni e disposizioni che, per prima cosa, sono difficili da tenere a mente, da capire, e dunque sicuramente anche difficili da rispettare e da osservare.

11. Ma ciascun uomo che dentro di sé voglia portare il Tuo spirito⁽¹³⁾ alla piena signoria, e così ricevere dentro di sé il Tuo Regno e la sua piena Giustizia, deve per forza osservare e rispettare fedelmente anche tutte quelle leggi, prescrizioni e disposizioni?”

12. Dissi Io: “Se tu riconosci in Me l’unico, solo vero Dio, credi in Lui e Lo ami sopra ogni cosa con i fatti, e ami la persona accanto a te come te stesso, con ciò tu adempi anche tutto quello che hanno insegnato Mosè e tutti i profeti. Essi infatti con le loro molte parole, in merito ai doveri degli uomini verso Dio e fra loro, non dicono nient’altro se non quello che ti ho detto Io in quelle poche parole.

13. Ma questo allora significa [per te], capitano romano, nel caso di una qualche innocente trasgressione di un Ebal contro le tue disposizioni ciecamente zelanti, non esigere subito arbitrariamente una simile ammenda in oro e argento, e cioè una tale ammenda che, ad eccezione di Gerusalemme e del Tempio, quasi neppure tutta la Palestina, la Samaria e la Galilea sarebbero in grado di procacciarla. In una simile pretesa non ci sarebbe infatti alcuna scintilla di un amore del prossimo e di una giustizia del Regno di Dio nell’uomo, poiché in una tale pretesa non trapela neppure una scintilla del vostro Diritto romano, ed essa attestava su di te che sei poco esperto nei suoi principi!

14. Se vuoi vivere e agire secondo la Mia Dottrina, devi anche cambiare enormemente, per il futuro, le tue disposizioni arbitrariamente severe. Infatti con queste tue disposizioni saresti ancora molto lontano dal vero amore del prossimo, e perciò dal Regno di Dio; ad esso non ti innalzerebbe, da sola, l’attuale conoscenza della Terra, della Luna, del Sole e degli altri pianeti. Infatti tutto quello che il grande Spazio visibile offre in visione ai tuoi occhi di carne, ha valore anche per il Regno di Dio nell’uomo solamente se viene osservato e spiritualmente illuminato da tale Regno. Di per se stesso però, essendo materia, non ha valore per l’uomo intero, bensì ha un valore, estremamente fuggevole e transitorio, per il corpo. Anche questo, amico Mio, [ti dico] affinché tu ne tenga conto!”

15. Disse il capitano: “Signore e Maestro, io Ti ringrazio anche per questo consiglio oltremodo vero e buono, che sicuramente anche seguirò ogni qual volta mi sarà possibile! Esternamente, per mantenere l’ordine, dovrò sembrare severo; però nel mio cuore sarà diverso, e questo, o Signore e Maestro, non sarà poi certo sbagliato davanti a Te?”

¹³ Lo spirito proprio dell’uomo, donatogli da Dio insieme all’anima e al corpo. Da non confondersi con lo Spirito di Dio, cioè lo Spirito Santo che viene effuso anche nell’uomo in occasione del Battesimo, ecc. [N.d.T.]

16. Dissi Io: “O niente affatto, ma [agisci] solo secondo l’ordinaria Legge di Roma, che considera moltissime attenuanti per certe piccole trasgressioni! Un giudice benevolo in questo mondo, sarà anche da Me giudicato benevolmente nell’altro [mondo], e il misericordioso troverà anche presso di Me misericordia. In breve, con la misura con cui tu misurerai agli altri, con quella stessa misura sarà misurato anche a te!”

17. Il capitano si tenne a mente questo, e Io dissi ora a tutti i presenti: “Con questo è terminata bene ora una parte difficile del lavoro di cui vi ho resi attenti già prima durante il pranzo, e noi contiamo tre nuovi discepoli. Ma poiché ormai la notte è già piuttosto avanzata, vogliamo anche di nuovo concedere alle nostre membra il necessario riposo!”.

18. Dopo di che Io Mi alzai con alcuni discepoli e Mi recai in un’altra camera per riposare, e così Maria con Jahra; gli altri invece restarono ancora a parlare di Me, dei Miei insegnamenti e delle Mie azioni.

17. Capitolo

Raffaele spiega la sua potenza

1. La compagnia, dalla quale non si erano separati neanche il nostro Ebal, Kijona e Filopoldo, rimase a tavola fin quasi al mattino insieme a Raffaele, anch’egli rimasto presente fra loro. E il Mio Giacomo il Maggiore fungeva da oratore principale, dato che Mi conosceva bene fin dalla nascita e stava per lo più sempre vicino a Me. Ma Raffaele spiegò poi di nuovo quello che agli altri risultava in qualche modo enigmatico.

2. Verso mattina il capitano interrogò Raffaele, dicendo: “Dato che ora abbiamo sentito già tante cose splendide e sommamente prodigiose dalla tua bocca, voglia tu avere la grande benevolenza di spiegare anche un po’, solo per noi tre romani, che essere sei tu propriamente, e che tipo di materia era quella con cui hai formato per noi, in modo talmente splendido, le cose del cielo visibile, con tutto quello che di incalcolabile si trova in esse!”

3. Disse Raffaele: “Per prima cosa io sono in tutto un uomo come te, solo con la differenza, ovviamente notevole, che io ora posso trasformare questo corpo a te visibile nella mia natura puramente spirituale, e che io ho già vissuto e agito su questa Terra come uomo⁽¹⁴⁾ di carne e sangue per molti anni, fedelmente abbandonato al Signore Dio, [e precisamente] quasi quattromila anni fa, prima ancora del diluvio noachita⁽¹⁵⁾.”

4. Ora però io sono un cittadino dei Cieli di Dio e Suo servitore e servo per l’eternità. La mia potenza è la Potenza di Dio; ecco perché io posso fare tutto quello che lo Spirito in me vuole. Se ora sai questo, saprai anche con quale materia ho formato davanti a voi le cose del cielo visibile.

¹⁴ L’arcangelo Raffaele è lo spirito di Enoch con un corpo creato “artificialmente” (GVG/8/10/4). [N.d.R.]

¹⁵ Diluvio di Noè. [N.d.T.]

5. Non c'è altra materia in tutta l'Infinità se non la Volontà di Dio. Tutto quello che tu vedi, senti, tocchi e percepisci con qualunque senso, sono pensieri di Dio, e se Egli vuole, essi anche già esistono essenzialmente.

6. Ma quello che a Dio, l'eterno Spirito Originario, è possibile in Dio Stesso e per mezzo Suo, ciò è possibile anche allo spirito di Dio [insito] nell'uomo. Dio Stesso infatti è in Sé il più puro Amore, dunque in Sé anche il più puro Fuoco di Vita, con ciò anche la più pura e chiara Luce e così in Sé la suprema Sapienza, e con ciò anche la suprema Potenza e Forza che tutto opera.

7. Il sapientissimo Ordine di questa suprema Potenza e Forza è l'eterna Legge, alla quale devono attenersi tutte le cose. Questa Legge domina anche il corpo dell'uomo; ma all'anima è data una libera volontà, e la Legge le è rivelata affinché essa la accolga in sé, e in base ad essa regoli la propria volontà, viva e agisca, e con ciò giunga alla piena somiglianza divina, a cui è destinata.

8. Ma in questo mondo di formazione dell'anima, solo una piccolissima parte della Legge dell'Ordine divino le è consegnata perché venga da lei osservata. Se l'anima sarà fedele in questa piccola parte, sarà poi anche posta a presiedere cose grandi; però ciò non avverrà prima che l'anima, nell'osservanza di quella piccola parte della Legge dell'Ordine che le è stata rivelata, sia pervenuta a una grandissima abilità, come se ciò le fosse espressamente e totalmente congenito. Senza questo, infatti, l'anima di per sé certamente non può giungere neppure alla consapevolezza interiore della sua libera autonomia, e dunque neppure alla percezione viva di tutto ciò che la divina Volontà può in essa e mediante essa.

9. Di quello che, essendo anch'io solo un uomo, sono in grado di fare mediante la piena Potenza della divina Volontà, di ciò non ho certo bisogno di darti ulteriori prove. Se tu perverrai ad una grande abilità di totale abnegazione nel seguire la divina Volontà che qui hai conosciuto perfettamente, e anche in tutte le cose che ti attraggono dal punto di vista mondano, allora percepirai già anche in te stesso a quale potenza è giunta la tua anima.

10. Ma in tutte le cose è solo l'esercizio che fa il maestro; esercitandosi troppo poco, invece, l'uomo rimane un eterno incapace e non può essere impiegato per niente di grande e di straordinario. Oppure tu, che sei un capitano romano esperto in tutto e per tutto nella scienza della guerra, potresti affidare e affideresti un incarico importante ad un uomo prima di esserti accertato che abbia tutte le conoscenze necessarie per quell'incarico?

11. Dio non ha bisogno di accertarsi con ogni tipo di prove ed esami che un uomo sia già anche capace di un incarico grande e importante; Egli infatti sa sempre, nel modo più chiaro, a che punto è arrivata un'anima nell'interiore perfezionamento di vita. L'anima però esamini se stessa per sapere fino a che punto sia avanzata in ogni abnegazione per quanto concerne le seduzioni di questo mondo e fino a che punto sia diventata tutt'uno con la Volontà di Dio, avendo scelto ed effettivamente eseguito tale Volontà. [Essa esamini] se in lei si percepisca ancora qualcosa di approssimativo, oppure già qualcosa di veramente magistrale, e allora il Signore Dio non tarderà a rendere manifesta in lei la potenza della Sua Volontà.

12. Guarda parecchi discepoli del Signore! Se volessero compiere qualche cosa con la Volontà del Signore, che in loro è già diventata molto possente, anche l'uno o l'altro sarebbe in grado di realizzare qualcosa che non ti apparirebbe sicuramente meno prodigioso di ciò che io ho compiuto davanti a voi. Ma il loro retto amore per il Signore e la loro vera umiltà davanti a Lui, fanno loro dire: 'Oh, come siamo ancora assolutamente nulla, noi deboli discepoli, davanti a Te!'. E perciò essi aspettano ancora, finché il Signore dirà loro: 'Ora uscite in tutto il mondo, e insegnate a tutti gli uomini la Mia Volontà, e operate nel Mio Nome!'. Allora anch'essi, dove sarà necessario, compiranno gli stessi segni che ora compie il Signore Stesso, e che anch'io compio temporaneamente mediante la Volontà del Signore in me.

13. La potenza della divina Volontà non viene però versata all'uomo come si verserebbe il latte ad un bambino, ma lui stesso deve attirarla a sé come con violenza, mediante la forza della sua propria volontà, che in ogni uomo è pienamente libera.

14. Ma che le cose stiano così e non altrimenti, è certo facile riconoscerlo dal fatto che il Signore, a cui dopo tutto sono possibili tutte le cose, istruisce ed educa in continuazione Lui Stesso i Suoi discepoli, e mostra loro ciò che devono fare, affinché poi la Sua Volontà sia resa come di loro propria appartenenza per l'eternità.

15. Ma quello che devono fare i discepoli appositamente scelti dal Signore per giungere in se stessi alla piena somiglianza divina, deve farlo anche ogni altro uomo se vuole giungere nella sua anima alla potenza della divina Volontà.

16. Ora io ti ho mostrato molto chiaramente con quale materia ho formato le cose del cielo visibile; ma adesso vedete voi di diventare con il tempo quello che sono io ora. Il come ve l'ho anche mostrato. E adesso potete recarvi anche voi a fare un breve riposo per il corpo, poiché il mattino non si farà attendere più a lungo!''.

17. Dopo queste parole di Raffaele i tre romani si alzarono, ringraziarono Raffaele per questo insegnamento e, pieni di buoni propositi, andarono a casa, dove trovarono anche tutto nell'ordine desiderato. Tutti e tre però riposarono poco, essendo ancora troppo occupati nello spirito della loro intelligenza naturale, e non sapevano come fare per combinare il loro incarico mondano con ciò che avevano sentito, da Me e anche da Raffale, essere la Mia Volontà.

18. Tra un parlare e l'altro si fece pienamente mattina, e il capitano dovette impartire gli ordini ai soldati per quella giornata. Ma i soldati si meravigliarono segretamente che il capitano, le altre volte tanto severo, quel giorno impartisse solo ordini molto miti e affabili, e ritennero che doveva essere successo qualcosa di molto particolare. Ma saggiamente non fecero capire affatto di aver notato la mitezza del capitano; anch'essi infatti preferivano certamente un servizio leggero ad uno più pesante.

18. Capitolo

La domanda del capitano sull'uccisione degli animali

1. Nel pieno mattino, ancora poco prima del sorgere del sole, Io ero già all'aperto con alcuni discepoli, ed anche Raffaele era con noi. Poco dopo seguirono anche tutti gli altri; ed anche i tre romani non si fecero aspettare a lungo.

2. Ci trovavamo sulla riva del lago e stavamo a guardare il gioco delle onde, e i discepoli si lavavano i piedi e le mani con l'acqua pura. I tre romani avrebbero chiesto già volentieri questa e quell'altra cosa, e allo scopo si erano anche subito portati vicino a Me e a Raffaele.

3. Io però dissi loro: "Adesso il giorno ha ancora tutte le sue dieci ore, e in tale tempo si potrà ancora rispondere a parecchie domande; ora però vogliamo goderci in pace il mattino!"

4. I tre furono soddisfatti e si lavarono il viso con l'acqua del lago per rinfrescare e rinvigorire i loro occhi, a cui il sonno notturno mancava un po'.

5. Rimanemmo così in piena tranquillità per circa un'ora, vicinissimi alla riva del lago, e poi ci recammo su una piccola altura che si elevava sopra lo specchio d'acqua verso sud. Da questa altura si aveva una bella vista verso occidente e sulla riva. Qui la riva era ricoperta, per un tratto piuttosto lungo, da molti giunchi e canne, e vi si scorgevano alcuni uccelli acquatici che si cercavano in acqua il loro pasto mattutino e lo consumavano anche voracemente.

6. Qui il nostro capitano non poté più tacere, si avvicinò svelto a Raffaele e disse: "Ascolta, tu saggio e potente cittadino di un mondo migliore di quanto non lo sia questa Terra! Di solito io sono molto soddisfatto della sistemazione, spesso molto splendida, appunto di questa nostra Terra, per quanto riguarda l'ordine dei rapporti nella conformazione della Terra e nella sua vegetazione. Solo per quanto riguarda gli animali, nei loro reciproci rapporti di vita e di attività, non lo sono affatto.

7. Per tutte le piante e le erbe si è provveduto che prendessero il loro nutrimento dal terreno, dall'acqua, dall'aria e dal calore della luce solare, e così crescessero in modo davvero eccellente. Solo gli animali - e in gran parte anche noi uomini - non hanno altro espediente, per il nutrimento del corpo, che catturare animali, ucciderli e cibarsi della loro carne.

8. E vedi, questo, evidentemente, inferocisce sempre il cuore e l'animo dell'uomo, cosa che io ho osservato fin troppo spesso a Roma, alle corride spesso molto brutali, ed altri combattimenti di feroci animali selvaggi, che avvenivano in certi recinti appositamente costruiti e attrezzati. Infatti a Roma, ed anche in molti altri luoghi, si tengono tali combattimenti di animali certamente per riattizzare sempre e conservare, specialmente fra i soldati e fra i cittadini, un guerresco e coraggioso interesse al combattimento.

9. E da chi hanno imparato gli uomini la feroce natura della guerra, nella quale di amore per Dio e di amore per il prossimo non si trova alcuna traccia?

10. Ecco, guarda giù nell'acqua! Che mai hanno fatto i poveri pesciolini per essere presi dall'acqua e mangiati, spesso in molte migliaia, da questi ingordi

uccelli acquatici? Tutte queste innumerevoli specie di svariati animali dell'aria, della terra e dell'acqua, non potrebbero nutrirsi tutti quanti, così come i docili animali domestici, con le altrettanto innumerevoli, svariate specie di piante? È proprio necessario che i feroci animali carnivori di ogni genere si cerchino il loro nutrimento fra le mandrie degli animali mansueti, e così con la loro crudeltà, impressa in loro dalla Potenza di Dio, incitino gli uomini alla lotta selvaggia?!

11. L'uomo dovette inventare delle armi artificiali per poter combattere contro le bestie feroci. Così imparò a combattere, uccidere e vincere; ma così ha forse ricavato qualche cosa per nobilitare il suo cuore e il suo animo come ordinatogli da Dio?

12. E vedi, io ho riflettuto molto spesso su questo argomento e ancora non ho potuto mai ottenere, da alcun uomo saggio, una soluzione un po' soddisfacente a questo vero enigma da Sfinge! Ovunque mi si diceva: 'I sapientissimi dèi lo sapranno pure perché hanno permesso così tutto questo!'.

13. Sì, questo è sicurissimo, ma ne hanno forse ricavato qualcosa per gli uomini, per il loro cuore e per il loro animo? Sì, per cacciare, combattere e condurre la guerra hanno pur ricavato, poi anche per dare leggi, dominare ed essere spesso crudeli come una iena nei loro giudizi contro quegli uomini che hanno peccato contro le loro leggi. Del resto, però, l'apprendere a combattere, dapprima con gli animali selvaggi e poco dopo anche fra di loro, in verità non ha prodotto molto di buono.

14. Tu sei sapiente e potente per lo Spirito di Dio in te; dammi dunque anche un giusto insegnamento in questa direzione, che mi sembra anch'essa molto importante!".

19. Capitolo

La domanda del capitano sullo scopo della lotta nella natura

1. Disse Raffaele: "Mi hai certo posto una domanda veramente importante, e sicuramente io potrei anche risponderti nel modo migliore. Tu però sei troppo poco approfondito nella sfera di ciò che è puramente spirituale, e in questa direzione non comprenderesti la piena verità.

2. Ti do però una rassicurazione, e cioè, in primo luogo, i discepoli del Signore sono stati illuminati pienamente già da molto tempo anche in questa direzione, così come, oltre a loro, anche molti altri uomini, ebrei e pagani. E in secondo luogo tu pure sarai guidato ad una chiara visuale anche in questa direzione. Ma oggi stesso si presenteranno già delle circostanze nelle quali tu potrai lodare ed esaltare anche in questa direzione l'Amore e la Sapienza del Signore.

3. Credimi, il Signore si è portato su questa piccola altura proprio affinché tu, alla vista degli uccelli acquatici che mangiano i piccoli pesciolini, potessi esternare le tue vecchie perplessità sull'Amore, la Bontà e la Sapienza di una vera Entità Divina! Tu le hai esternate, cosa che anch'io ho saputo in anticipo, già da molto tempo, e dunque anche in questa direzione ti sarà già concessa una giusta luce a tempo opportuno.

4. Amico, la vita in se stessa è una lotta! Ma chi può passare nella suprema e liberissima vita spirituale, quale uomo buono e pio, se prima non ha lottato per quella vita con ogni serietà? Ma da chi altrimenti l'uomo deve imparare a lottare se non dai pericoli che lo circondano da ogni parte? E questi sono messi e permessi dal Signore su questa Terra, affinché l'uomo li riconosca e conduca la lotta contro di essi, e ciò fino a quando li vinca. Ma ora basta di questo; continueremo dopo colazione!”.

5. Quando il nostro Raffaele ebbe finito di dire questo, arrivò anche già un messaggero e ci annunciò che la colazione era pronta. Allora noi lasciammo la nostra piccola altura e ci recammo a casa di Ebal e facemmo colazione.

6. Dopo la colazione ci recammo subito di nuovo all'aperto, ma su un'altra e maggiore altura, dalla quale si poteva vedere non solo la baia di Genezareth, ma anche una gran parte del Mare di Galilea. Su questa altura i Romani avevano una specie di fortezza per poter sovrastare con lo sguardo tutto quello che si muoveva sul mare e nella non piccola baia di Genezareth, e tutto ciò che poteva sembrare estraneo. Per tale motivo su questa altura erano sempre appostate delle guardie romane, ed esse non lasciavano facilmente che qualcuno visitasse questo punto, a meno che, come guida della compagnia che voleva visitare questa altura, non fosse presente il capitano stesso, oppure un altro subalterno con mansioni di comando.

7. Poiché ora il capitano stesso era con noi, con due suoi sottocomandanti, non avemmo dunque neppure il minimo impedimento a far uso di questa bella altura.

8. Vi erano state collocate parecchie tende aperte, ben provviste di panche, che il capitano ci concesse subito di utilizzare, e inoltre fece allestire un paio di nuove tende a nostro uso.

9. Quando ci fummo sistemati nelle tende, per un certo tempo regnò la calma, e tutti osservavano le scene sul mare e nella baia.

10. Ad un tratto il capitano scorse parecchie grandi aquile scendere in volo, da una montagna più alta, alle basse terre sulla riva del mare, e disse: “Ecco che scendono di nuovo dall'alto, quasi alla stessa ora come sempre di solito, alcuni ospiti non invitati, per prendersi sui lidi del mare una colazione per loro molto gustosa!

11. È vero che gli uccelli acquatici sono anch'essi animali predatori che si nutrono di pesci e di svariati altri animali acquatici. Essi sono tuttavia, per il nostro animo, di aspetto più mansueto, e il loro predare e uccidere gli innocenti animali acquatici non fa al nostro cuore e alla sua sensibilità la stessa sgradevole impressione come quando un'aquila così possente piomba giù dall'alto, come una freccia, su uno dei molti uccelli acquatici, lo afferra con i suoi artigli e poi lo porta in alto su una qualche roccia, là lo squarcia e ne divora la carne!”

12. Mentre il capitano stava ancora facendo le sue umanitarie considerazioni, già un'aquila si precipitava in un canneto sulla riva del mare e si prese un grosso pellicano sazio di pesci, il quale naturalmente, saldamente tenuto dagli artigli acuminati dell'aquila, faceva molto baccano nell'aria.

13. E non passò affatto molto tempo che anche le altre aquile seguirono l'esempio della prima, e questo trasportò il romano ad una vera e propria ira, tanto che si avvicinò a Me e disse: “O Signore e Maestro, non hai visto, o non hai voluto impedirlo, che gli ingordi uccelli rapaci si sono gettati sugli uccelli acquatici, molto più

mansueti, nella maniera più oltraggiosa di ogni migliore sentimento umano? Simili scene raccapriccianti, che ogni giorno avvengono ripetutamente nel mondo della natura, devono forse contribuire ad addolcire il cuore umano e a spronarlo verso il fattivo amore del prossimo e verso la misericordia?

14. No, allora io rimango al mio vecchio principio, come ho sentito alcuni anni fa ad Alessandria dalla bocca di un vecchio sapiente greco: ‘Tutta la Terra è un covo di rapaci e una valle di lacrime per l’uomo nobile; infatti tutto quello a cui guarda e qualunque cosa gli si possa presentare, è carico dell’eterna maledizione degli dèi. Nient’altro che un continuo sorgere ed assumere una misera e fugace esistenza; una crudele morte è la perenne conseguenza del divenire! E tuttavia l’uomo, [l’essere] più tormentato dalla propria esistenza, deve condurre una vita totalmente buona, nobile, umanitaria, e onorare gli dèi che perennemente maledicono! Ma come egli può fare questo, se attorno a sé non vede nient’altro che un crudelissimo furore dell’intera natura?! Perciò anche l’uomo diventi simile ad un leone, una tigre, un’aquila, e si vendichi sulle creature accanto a lui - uomini o animali è lo stesso -, per la maledizione degli dèi riversata anche su di lui; cerchi di diventare un re e goda la vita, comunque breve, a dispetto degli dèi!’.

15. Signore e Maestro, ora non dico certamente che il sapiente greco abbia pronunciato con ciò un principio giusto e vero per il bene degli uomini, avendo io trovato presso di Te tutt’altro principio di vita, secondo cui d’ora in poi anche vivrò e agirò. Ma di ora Tu Stesso: ‘L’uomo interamente naturale, dotato di sana ragione, specialmente in un Paese che pullula di animali predatori di ogni genere - quand’anche sia della migliore indole come spesso la si trova facilmente nei bambini al di sotto dell’età legale - può giungere alla fine ad altro principio, per la vita dell’uomo su questa Terra, in conseguenza delle sue osservazioni ed esperienze?’.

16. Vediamo nei Paesi in cui pullulano selvaggi animali predatori di ogni genere e specie, e gli uomini, per non essere divorati da loro, devono dar loro continuamente la caccia! Come sono questi uomini stessi? Ebbene, essi sono selvaggi come gli animali che li circondano! Essi predano e uccidono, e fra loro non c’è da trovare amore, e meno ancora una giusta misericordia, e nessuna voglia né tendenza ad una ben ordinata e pacifica occupazione.

17. Guardiamo invece un popolo come ne ho trovato uno in Armenia! Nel territorio di questo popolo un re molto saggio, dei tempi passati, aveva fatto sterminare per quanto possibile, con ogni cura, tutti gli animali selvaggi tramite molti e provetti cacciatori; neppure le aquile e gli avvoltoi furono risparmiati. Era permesso tenere solo utili e mansueti animali domestici, e l’agricoltura costituiva l’occupazione principale di quel popolo. E io Ti dico, o Signore e Maestro, che non sono mai riuscito a trovare su una terraferma un popolo più mansueto e più pacifico di questo!

18. Di giorno e di notte, in quel Paese si possono percorrere tutte le vie e le strade senza paura di essere aggrediti da un animale selvaggio, e ancora meno da un brigante. In qualunque casa, spesso pur così semplice, si entri per sostare, si è accolti con la massima cordialità e serviti, con ogni amore e amicizia, di tutto ciò che possiedono per le prime necessità umane.

19. E chi deve ringraziare il popolo di questo Paese che ho citato, per la formazione di un'indole così eccellente, buona, amorevole e mansueta? Ebbene, esso deve ringraziare quel saggio re che seppe ripulire il suo Paese da tutti i selvaggi animali feroci.

20. Tanto più facilmente sarebbe possibile a Te, o Signore e Maestro, ripulire la Terra intera da tutti i selvaggi animali feroci. E così gli uomini, non avendo più da lottare con leoni, né con pantere, tigri, iene, orsi, lupi, volpi ed ancora altre bestie selvagge, con una qualche buona istruzione assomiglierebbero presto agli Armeni prima citati!”.

20. Capitolo

Le ragioni principali della molteplicità di creazioni sulla Terra

1. Dissi Io: “Amico Mio, in una visuale naturale del mondo è ovvio che tu hai del tutto ragione e ci sarebbe ben poco da obiettarti. Ma sotto il riguardo puramente animico e spirituale, che fino ad ora ti è ancora completamente ignoto, pretendresti da Me qualcosa che andrebbe totalmente contro ogni ordine su questa Terra.

2. Vedi, in un mondo come la Terra, sul quale gli uomini hanno la destinazione di diventare completi figli di Dio secondo la loro anima e il loro spirito, tutto deve essere disposto così come è appunto allestito su questa Terra!

3. Il tuo occhio non vede e la tua intelligenza non riconosce indubbiamente nient'altro che giudizio, inseguimento, predazione, uccisione, morte, putrefazione e provvisorietà; ma così non è, anzi è completamente diverso da quello che ti immagini in questa sfera.

4. In primo luogo la pigrizia, quale inevitabile conseguenza supplementare del giudizio sulla materia del corpo, è il nemico più grande dell'anima. L'anima dovrebbe diventare sempre più desta e più attiva; solo in tal modo infatti può giungere alla piena parificazione dello spirito di Dio in essa, e con ciò alla somiglianza divina. E quanto più caldi sono i Paesi nei quali gli uomini hanno eretto le loro abitazioni, tanto più essi sono minacciati dalla pigrizia, questo primo nemico dell'anima.

5. Se in tali Paesi non ci fossero ogni tipo di animali molesti per l'uomo, e se egli non avesse bisogno di provvedere al nutrimento del suo corpo, allora l'uomo non si curerebbe neppure di coltivare le forze dell'anima. Somiglierebbe presto ad un polipo marino o alla radice di un albero, i quali non hanno null'altro da fare se non assorbire in sé, attraverso il loro congegno organo-meccanico, il corrispondente loro nutrimento dall'acqua, dal terreno e dall'aria.

6. Vedi, questo è il primo motivo per cui all'uomo su questo mondo sono stati procurati stimoli di ogni tipo ad una svariata attività, anzitutto del corpo, e quindi poi - ciò che è la cosa principale - anche dell'anima!

7. Ma per quanto riguarda il secondo motivo, chiunque ci pensi può trovarlo facilmente da sé. Immaginati la Terra come una grande sfera tutta uniforme: Sul suo vasto suolo si trovano solo ruscelli, laghi e mari tutti uguali; niente montagne; nessun altro animale tranne la pecora, nessun altro uccello tranne la gallina, e nessun altro animale acquatico tranne un'unica specie di pesci, esattamente la

stessa dappertutto. Ugualmente cresce dal suolo della Terra solo un'*unica* specie d'erba per il nutrimento della pecora, così pure un'*unica* specie di frutti per il nutrimento dell'uomo e della gallina, poi anche un'*unica* specie di alberi da frutto e un'*unica* specie di alberi per la costruzione di una misera capanna di abitazione. E così esiste anche solo un *unico* tipo di pietra, uguale dappertutto, e ugualmente anche solo un *unico* tipo di metallo con cui gli uomini si possono fabbricare la più indispensabile attrezzatura per la loro casa.

8. Di a te stesso: 'Quale sarebbe e potrebbe essere, su un mondo simile, il progresso degli uomini nell'ampliamento dei loro concetti, idee, e fantasie?'.

9. Quale misero aspetto avrebbero inoltre la ragione e l'intelligenza, che [invece] dovrebbero elevarsi e purificarsi sempre di più, ebbene, questo non c'è bisogno che Io te lo esponga più in dettaglio. Ti faccio notare però, riguardo all'educazione animica e spirituale, del livello molto basso di quegli uomini viventi sulla Terra che abitano certe zone di essa dove non ci sono montagne da nessuna parte, dove dal suolo cresce, solo qua e là, un'erba uniforme, accanto ad altri magri e avvizziti cespugli, sulle rive di alcuni ruscelli poco appariscenti e di laghi simili a pozzanghere.

10. Regioni simili non ti sono sconosciute: ma come si presenta fra i loro abitanti la cultura dello spirito? Vedi, essi per la maggior parte sono completamente selvaggi! Perché dunque? Perché per la mancanza della maggiore molteplicità possibile di oggetti e di creature intorno a loro, necessari per una più elevata educazione dell'anima, essi non possono giungere ad un ampliamento dei loro concetti, delle loro idee e della fantasia, fruttuosa per l'educazione della ragione e dell'intelligenza.

11. Guarda invece gli uomini che abitano in un Paese dotato in sovrabbondanza di ogni immaginabile molteplicità, e li troverai anche educati, se non nella sfera dell'intima vita dell'anima e dello spirito, tuttavia nella sfera dell'intelligenza esteriore, della ragione e della fantasia, cosa questa che deve tuttavia esserci nell'uomo, se egli vuole passare ad una più elevata educazione della vita interiore dell'anima e dello spirito! Infatti se vuoi salire su una montagna a motivo della splendida vista [che vi si gode], per prima cosa bisogna che ci sia una montagna. E se c'è, allora nel salire sulla montagna non devi accontentarti della mezza altezza - sebbene anch'essa ti offra già un panorama molto ampio -, ma da lì devi invece darti premura di raggiungere anche la vetta più alta per godervi anche il panorama più completo.

12. Così anche gli uomini, una volta che in loro l'intelligenza, la ragione e la fantasia abbiano un'abbondante educazione, non devono accontentarsi di questa mezza altezza della vita, ma premurarsi di raggiungerne la piena altezza.

13. Ciò che con questo voglio dirti, lo comprenderai bene. E qui hai il secondo motivo per cui Dio ha dotato questa Terra di una tale grande molteplicità di oggetti, creature e fenomeni, di cui tu, pur con tutta la tua educazione alessandrina, finora conosci a mala pena la prima linea dell'alfa⁽¹⁷⁾ minuscolo".

¹⁷ Prima lettera dell'alfabeto greco. [Nota dell'editore tedesco]

21. Capitolo

La sostanza dell'anima e la sua graduale liberazione dalla materia

1. (Continua il Signore:) Ma per quanto riguarda ancora un terzo motivo, che pure tutti i Miei discepoli già conoscono, in avvenire lo saprai anche con maggiore precisione di quanto adesso si potrebbe esportelo in un modo [che fosse] comprensibile per la tua intelligenza interiore. Solo questo posso dirti e accennarti adesso, e cioè che tutto quello che questa Terra contiene, e ancora di più, a cominciare dal suo punto centrale fino a molto oltre la sua estrema regione aerea, è sostanza animica. Essa tuttavia si trova, fino ad un certo tempo di affrancamento, in uno stato giudicato e multiforme, più duro o più soffice, per cui all'occhio carnale dell'uomo su questo mondo essa è visibile e percettibile quale materia o totalmente morta, più dura, oppure più soffice. Ad essa appartengono tutti i tipi di pietre, minerali, i tipi di terra, acqua, aria e tutti gli elementi ancora liberi.

2. Poi viene però anche tutto il regno vegetale nell'acqua e sulla terra, nonché il suo passaggio nel regno animale. In questo regno vegetale il giudizio appare già più mite, e la sostanza animica si trova già nel periodo di affrancamento più compiuto di quanto non lo fosse nel precedente duro stato di giudizio. Ed ecco perché in questo secondo regno si trovano in grande molteplicità la separazione e la formazione individuale, in vista del divenire intelligenza di quella sostanza animica che prima era appunto mischiata come in modo caotico.

3. Ma come nel secondo regno la sostanza animica dovette essere sottoposta a una grande separazione per la formazione di intelligenze individuali, così nel terzo regno, quello degli animali, dove la molteplicità è molto, molto maggiore, la sostanza animica deve essere portata ad una sempre maggiore unificazione allo scopo di ottenere, più compiutamente, intelligenze individuali più lucide e più libere. Ecco perché qui innumerevoli particelle di sostanza animica di piccoli animali di diverso genere e specie, si uniscono in un'anima animale più grande, come per esempio in quella di un verme più grande o di un insetto.

4. Innumerevoli quantità di tali anime di insetti, di nuovo appunto di diverso genere e specie, quando siano diventate prive dei loro involucri materiali che le tenevano legate, si riuniscono poi di nuovo in un'anima animale di una specie più grande e più perfetta, e così via fino ai grandi e perfetti animali, in parte di specie ancora selvaggia e in parte poi più mansueta. E solo dall'ultima unificazione di queste anime animali derivano poi le anime umane, ben fornite di ogni possibile facoltà dell'intelligenza.

5. Quando un uomo nasce in questo mondo e riceve anche un corpo da portare per diventare pienamente libero, questo fatto è già predisposto da Dio con somma saggezza. Egli dunque fa sì che l'anima completa possa e voglia ricordarsi tanto poco di tutti i necessari stadi precedenti, nella loro consistenza transitoria anche se pur sempre separata, quanto il tuo occhio possa vedere e distinguere le singole piccole gocce del mare da cui è formato. Se infatti ad un'anima umana fosse concesso questo, essa non sopporterebbe tale unificazione da parti di sostanza animica e di intelligenza così infinitamente diverse, ma con la massima fretta

cercherebbe di sciogliere se stessa, così come si scioglie una goccia d'acqua sul ferro rovente.

6. Per conservare l'anima dell'uomo, deve esserle tolto completamente ogni ricordo precedente mediante appunto la costituzione del corpo che la racchiude, e ciò fino al tempo della sua completa interiore unificazione con il proprio spirito d'amore proveniente da Dio. Questo spirito infatti è, per così dire, la colla con cui tutte le particelle di intelligenza animica, infinitamente diverse, vengono saldate in un essere intero, eternamente indistruttibile, si illuminano con ogni chiarezza, si riconoscono, si comprendono e, quale essere compiuto simile a Dio, lodano ed esaltano l'Amore, la Sapienza e la Potenza di Dio”.

22. Capitolo

La composizione dell'anima umana

1. (Continua il Signore:) “Ma che un'anima umana e, in corrispondenza, perfino il suo corpo che all'inizio è estremamente inerme sono composti così, l'uomo che pensa e sente un po' più profondamente è in grado per lo meno di intuirlo, a linee non troppo oscure, da parecchi fenomeni in se stesso.

2. Prendi la quantità innumerevole dei concetti e delle idee di più vario genere che un'anima, che abbia solo una qualche educazione, può sviluppare da se stessa, e di tutti questi essa può anche farsi una rappresentazione; che sia più o meno giusta, ciò per il momento è lo stesso. Questa cosa, se l'anima non fosse per così dire composta da una universalità [di particelle di intelligenza], le sarebbe altrettanto impossibile, così come è impossibile ad un bue o ad un asino disegnare il progetto di un castello reale e su tale base costruire il castello.

3. Se però tu osservi tutti i diversi animali, sia nell'aria - come svariati insetti e uccelli - sia anche gli animali sul suolo solido della Terra e quelli nell'acqua, troverai nella maggior parte di essi una capacità costruttiva. Guarda le api ed altri animalucci dell'aria, più o meno simili a questo insetto. Vedi e osserva i nidi degli uccelli, costruiti in modo estremamente vario; guarda le formiche e ancora altri insetti terrestri, il ragno e il bruco, inoltre i topi di ogni genere e specie, il castoreo che si costruisce una vera e propria capanna, le volpi, i lupi, gli orsi, e ancora una quantità di altri animali, ebbene, guarda come essi si costruiscono e attrezzano le loro dimore, in modo del tutto adatto per la loro natura. Osserva inoltre i diversi animali nel mare, e particolarmente i crostacei, e fra essi troverai una capacità costruttiva che spesso susciterebbe grande stupore perfino nel migliore architetto!

4. Ebbene, ogni animale, dal più piccolo al più grande, ha ovviamente solo una capacità costruttiva peculiare della sua semplice intelligenza animica animale, conosce inoltre il materiale da costruzione e lo utilizza alla sua maniera sempre uniforme; nell'anima umana, però, sono presenti in quantità innumerevole tutte le capacità costruttive dell'intelligenza animale. A partire da esse l'anima umana, come per una muta consapevolezza, può anche comporre una quantità innumerevole di concetti e di idee, e così creare delle forme totalmente nuove e grandi.

5. E così dunque l'uomo, solo che abbia una qualche educazione, può anche inventare da sé ogni tipo di abitazione e innumerevoli altre cose, e può anche realizzarle con la propria volontà, intelligenza e diligenza. Lo potrebbe forse fare, per il cammino indicato, se non fossero presenti nella sua anima tutte le più svariate capacità? Sicuramente no. Infatti perfino l'animale più intelligente, dopo l'uomo, non ha fantasia, e così neppure il dono di un'attitudine illimitata alla composizione.

6. Ora tu dici certamente fra te: 'Ebbene, perché mai un'anima umana deve giungere a tali capacità per un tale cammino lungo e noioso?'

7. E Io ti dico: 'Colui che è eternamente il migliore e più saggio Costruttore di tutte le cose e di tutti gli esseri, sa meglio di chiunque perché Egli, su questa Terra, ha predisposto proprio questo cammino per la formazione di una perfetta anima umana', e con ciò puoi essere soddisfatto in base alla Mia parola. Quando tu stesso diventerai più completo in te, allora comprenderai anche la ragione del tuo lungo e difficoltoso cammino.

8. Voi Romani, i Greci e i Fenici, come anche gli Egiziani, credeste ad una trasmigrazione delle anime, e vi credete anche al giorno d'oggi, così come i Persiani, gli Indiani, i Cinesi al di là delle alte montagne nel vasto, grande e lontano Oriente, ed anche un grande popolo che abita in un Oriente ancora più lontano, su grandi isole che sono circondate dal mare più grande di questa Terra, e così anche molte altre popolazioni sulla vasta Terra. Ma dappertutto la verità, ben conosciuta dai primi padri della Terra, è stata totalmente deformata e completamente rovesciata ad opera di uomini pieni di ambizione e pieni di brama di dominio, sorti con il tempo, inizialmente come maestri del popolo e successivamente come suoi sacerdoti. Infatti il vero tipo di trasmigrazione delle anime non avrebbe recato loro né offerte né interessi, e così essi fecero ritrasmigrazione le anime umane negli animali, e negli animali soffrire, dalle quali sofferenze potevano liberarli solo i sacerdoti in cambio di grosse offerte".

23. Capitolo

Il declino della pura Dottrina

1. (Continua il Signore:) "Ora tu dici in te stesso: 'Ma come poté il popolo, una volta che già si trovava nella verità, lasciarsi istupidire e accecare così insensatamente dai sacerdoti cattivi e completamente menzogneri?'

2. Io ti dico: 'Niente di più facile che questo! Gli antichi, veri sapienti, con il tempo sono dipartiti da questa Terra, e già fin dai tempi della loro vita su questa Terra c'erano certi incantatori e indovini che si atteggiavano a maestri. Costoro confermarono ciò che insegnavano mediante ogni tipo di miracoli, indicati loro da un cattivo spirito. Gli uomini, ciechi e completamente ignari di simili imbrogli, consideravano tali miracoli come dimostrazioni divine; e in questo modo fu dunque

facile con gli uomini, che dappertutto sono bramosi di miracoli, allontanarli completamente dall'antica verità e indurli a credere con incrollabile fermezza tutto quello che i falsi sapienti volevano insegnare a loro proprio vantaggio.

3. Molti di tali maghi, dai quali fin troppo presto derivarono sacerdoti e falsi profeti, sapevano ad esempio - e sanno ancora - alterare la voce delle loro parole in modo tale che essa fosse sentita dagli uomini presenti come se provenisse da una certa distanza¹⁹, oppure da un albero o da un animale.

4. Di persone che essi conoscevano, ma già morte, imitavano il suono della voce così come la parlata dialettale, come se venisse da un albero, da una pietra, da una fonte, e così pure da un qualsiasi animale. L'imitazione era tanto perfetta che ciascun presente era costretto a dire: 'Sì, questa è l'anima del defunto che conosciamo bene, il quale del resto era un vecchio buon uomo molto sincero! Che cosa deve aver mai combinato contro Dio perché la sua anima debba ora languire, e sicuramente soffrire molto, in un cammello?'.

5. Ebbene, chi era più rapidamente pronto a rispondere ad una simile domanda se non un tale sacerdote-mago che sapeva alterare la propria voce? E quindi subito gli impauriti ascoltatori sentivano dal cammello una frase che suonava così: 'Io volli rimanere ostinatamente, con tutta la mia casa, nell'insegnamento degli antichi padri, e disprezzai perciò i nuovi sapienti e profeti suscitati da Dio! Con ciò ho peccato e sono stato condannato a restare, con un'insopportabile sofferenza, per dieci anni in questo cammello. Credete perciò ai nuovi profeti di Dio e date loro un'offerta per l'espiazione dei miei peccati, quella da loro richiesta, dai tesori da me lasciati. Essi allora domanderanno grazia per me presso Dio, ed io sarò liberato dal mio grande tormento, e voi ne sarete esenti dopo la vostra morte corporale!'.

6. Dopo una simile risposta del cammello, si comprenderà molto bene come i ciechi uomini fin troppo presto abbandonarono l'antica verità e cominciarono a credere fermamente negli insegnamenti dei falsi profeti.

7. E così come fu, sarà di nuovo anche dopo di Me, se nella diffusione della Mia Dottrina, la sola perfettamente vera, non verrà usata ogni precauzione.

8. E vedi, in questa maniera sono sorti il politeismo e tutto il paganesimo, e così pure la credenza sbagliata nella vostra trasmigrazione delle anime e in molte migliaia di altre orribili stupidaggini!

9. Anche se da parte di Dio sono stati mandati sempre dei veri insegnanti fra il popolo accecato, costoro hanno concluso poco. Infatti la libera volontà deve essere lasciata intatta all'anima umana di questa Terra, senza di che un uomo diverrebbe un animale. E ciò significa avere pazienza con l'umanità e lasciare che certo la maggior parte di essa giunga ad una luce migliore in un altro mondo.

10. Però guai un giorno a tutti i falsi maestri, sacerdoti e profeti, i quali in se stessi conoscono ancora molto bene l'antica e pura verità ma, a motivo della loro avidità di beni e di potere, la negano sempre ostinatamente al popolo! Essi un giorno non sfuggiranno al Mio giudizio d'ira.

¹⁹ Arte di parlare senza muovere le labbra e i muscoli del viso, modificando la voce in modo che essa sembri provenire dal ventre o da altra persona (Ventriloquio). [N.d.R.]

11. Su questa Terra hanno anch'essi la libera volontà e, fino ad un certo tempo, possono anche fare ciò che vogliono. Ma nel momento in cui, anche già su questa Terra, cominceranno a passare la misura, Io Stesso, come un chiarissimo lampo, effonderò sugli uomini della Terra la Mia eterna Luce di Verità in tutte le cose, come ora Io Stesso l'ho mostrata e insegnata a voi. Allora tutti i falsi insegnanti, sacerdoti e profeti cominceranno a strillare e cercheranno dove potersi nascondere dai Miei uomini illuminati e dalla potenza della Mia Luce. Ma tale fatica e grande sforzo da parte loro saranno del tutto vani. Costoro infatti saranno incalzati dai popoli illuminati con fruste di fuoco, da un confine all'altro della Terra, come animali selvaggi e feroci, e non troveranno più in nessun luogo un albergo sicuro per accoglierli, e il loro regno e il loro oscuro dominio avranno completamente fine per sempre.

12. Qui, amico, accanto al terzo motivo a te mostrato, e spiegato nel modo più chiaro possibile per la tua intelligenza, hai ancora qualcos'altro che non solo tu, ma anche tutti gli altri dovete prendervi molto a cuore”.

24. Capitolo

La proposta del capitano per smascherare i falsi profeti

1. Dopo di che il capitano Mi ringraziò oltre ogni misura per tale Mia pazienza e cura, e disse: “O Signore e Maestro, anche se di tutto quello che ora mi hai spiegato, non tutto ancora mi è chiaro come forse a un Tuo discepolo, tuttavia sono così entrato nello spirito della verità che ora guardo questa Terra con tutt'altri occhi, come mai prima in tutta la mia vita!

2. Solo un'unica cosa mi si è affacciata e mi è venuta in mente, durante la Tua spiegazione sull'origine di questi fatti, cioè di come i nuovi, falsi insegnanti, sacerdoti e profeti, con ogni tipo di trucchi, della cui vera natura l'umanità (ignorante) non può naturalmente avere alcuna idea, distolgono per i propri vantaggi terreni appunto presto e facilmente un tale popolo dall'antica e pura verità. E tale cosa sarebbe questa: ‘Quando tali uomini meschini, assolutamente per il proprio interesse cominciano a lavorarsi così il popolo, allora un segno straordinario dai Cieli, ma di senso contrario, sarebbe senz'altro un mezzo sicuramente molto efficace per tappare la bocca per sempre ai falsi insegnanti. Ad esempio, se accanto al cammello che dice il falso, lo spirito umano che continua a vivere nell'Aldilà apparisse, ben riconoscibile da tutti, con l'espressione più seria e testimoniassse contro i falsi maestri in modo ben comprensibile per chiunque, allora si dovrebbero tuttavia scatenare tutte le furie quando i falsi profeti riuscissero successivamente a compiere ancora qualche altra cosa presso quel popolo illuminato nuovamente dall'Aldilà!’. Che ne dici di questo mio pensiero?”

3. Dissi Io: “Riguardo a questo, da una parte ci sarebbe parecchio da dire, ma dall'altra parte c'è pochissimo che sia di particolare importanza! Infatti vedi, in

primo luogo anche il rimedio che tu ora Mi hai proposto è stato messo in opera, più o meno efficacemente, in tutti i tempi e presso tutti i popoli!

4. Infatti, finché un popolo per la maggior parte si trovava ancora fedelmente nell'antica verità, mentre qua e là una parte del popolo, avendo scoperto i tesori di questa Terra, cominciava a diventare molto mondano e iniziava da se stesso ad allontanarsi sempre più dalla verità, allora i tuoi rimedi risultavano spesso molto buoni, per due, spesso anche per tre generazioni. Alla quarta generazione però, la quale cominciava ad affaccendarsi ancora di più nel rincorrere i tesori mondani e passava ostinatamente all'amore per il mondo, simili rimedi, allorquando usati, diventavano una favola e solamente pochi vi credevano ancora un po'.

5. Ora quando vennero di nuovo usati tali rimedi, in generale non fecero ormai più tanto effetto, e dalle persone eminenti essi furono solo derisi e scherniti. E gli operatori di falsi miracoli, che avevano saputo operare anche per la borsa dei pigri uomini grandi ed eminenti, avevano già per sé il vantaggio e la preferenza. E così fra i diversi popoli, per loro propria colpa, si scese sempre più in basso per molti secoli.

6. Vedi, ora il rimedio che Mi hai proposto, il Sommo fra tutti per eliminare ogni falsità fra gli uomini, è presente in Me Stesso. Esso opera già da tempo dai più alti Cieli per distruggere ogni falsità fra gli uomini, ed opera davanti agli Ebrei, il popolo che più di tutti gli altri e con maggior purezza si intende ancora dell'antica verità. E parecchie volte, a Gerusalemme e in molte altre città e località, questo sommo Rimedio ha compiuto segni che sono possibili unicamente a Dio, ed ha insegnato la più luminosa Verità dai Cieli! Va' e fa ricerche su quante [poche] persone per mezzo Suo si sono anche veramente convertite dai loro vecchi errori e peccati!

7. Ma se il Sommo dei rimedi, lasciando necessariamente agli uomini la libera volontà, produce un effetto così scarso, quanto sporadico e scarso sarebbe allora l'effetto di un altro spirito del grande Aldilà!

8. Inoltre è un duro compito, per qualunque spirito già ultrabeato nel grande Aldilà, dover apparire di nuovo visibilmente su questo mondo. Se egli lo vuole, da Me gli è anche concesso; ma nessuno spirito viene obbligato a farlo.

9. Particolarmente per uno spirito meno completo, ritornare dall'Aldilà in questo mondo - specialmente in mezzo ad uomini puramente mondani - non è meno difficile che se tu volessi ritornare nel corpo di tua madre, che è il primo mondo di ciascun uomo e il più stretto, e là tu volessi mettere in ordine e sistemare qualche cosa. Da questo puoi farti pressappoco un paragone fra le condizioni di vita degli spiriti nel grande Aldilà e quelle degli uomini che vivono pellegrini su questa ristretta Terra.

10. Un piccolo cerchio trova facilmente spazio in uno grande; ma viceversa la cosa è difficile. Comprendi bene anche questo!"

11. Su ciò tutti rifletterono a lungo, e Io riposai.

12. Restammo su quell'altura per ben due ore circa oltre il mezzogiorno. Là si parlò ancora di parecchie cose e furono mostrate anche realmente ai romani, per mezzo di Raffaele, cose che successivamente furono messe per iscritto dal capitano e anche dai suoi subalterni. Poi ci recammo di nuovo in casa e ci prendemmo un pasto.

13. Il pomeriggio lo trascorsi in riposo. I discepoli invece ebbero da rispondere ancora a svariate domande da parte del capitano. Giovanni e Matteo però si misero a scrivere e presero brevi annotazioni di quanto avevano visto e sentito fino ad allora. Anche il Mio Giacomo Maggiore si prese delle note, che però mise in ordine solo dopo trascorsi alcuni anni. Anche il capitano utilizzò questa circostanza e si fece delle annotazioni in lingua greca, che anch'egli mise maggiormente in ordine solo più tardi.

14. Io rimasi a Genezareth con i discepoli ancora per otto giorni interi, e anche molti stranieri sono venuti là dalla zona di Damasco e pure da altre città, Mi hanno conosciuto ed hanno accettato di credere in Me.

15. Non occorre più che sia riferito, parola per parola, tutto il resto che là fu insegnato e compiuto, dato che finora è già stato tutto mostrato esaurientemente in che cosa e come sono stati istruiti gli uomini da Me e da Raffaele. Egli pure si fermò a Genezareth, visibile e operante, per il tempo già indicato. Gli uomini furono infatti istruiti, in modo del tutto chiaro e conforme a piena verità, non solamente nelle cose del Regno di Dio sulla Terra, ma anche in tutte le cose naturali e nelle loro manifestazioni, e con ciò lasciarono perdere la loro antica superstizione, poiché vedevano e comprendevano bene i loro antichi errori.

16. In questa maniera venne poi anche presto a formarsi a Damasco, nel Mio Nome, una comunità molto considerevole, come pure in altre località, e il Mio Nome venne esaltato fino a grande distanza.

Un “Nota bene” dettato l’11 agosto 1862

25. Capitolo

Le condizioni spirituali dai primi secoli dopo Cristo alla seconda metà del 19.mo secolo. La svolta spirituale grazie all’irradiarsi della Luce Divina.

1. Ed ora NOTA BENE qualche chiarimento per *questo*⁽²¹⁾ tempo!

2. Nel trasmettere le notizie di tutto quello che Io ho compiuto e insegnato in tutto il Regno degli Ebrei ai tempi della Mia vita corporale su questa Terra, la maggior parte di tutto ciò - specialmente quanto riguarda le spiegazioni delle cose e delle manifestazioni del mondo naturale - già dopo cinquecento anni dalla Mia presenza sulla Terra ha avuto questa sorte: In parte è caduta nell’oblio; per la massima parte però è stata di nuovo mischiata con l’antica assurdità, tanto che nessuno più ha potuto rintracciarvi la verità pura.

3. Sono state bensì conservate molte annotazioni alquanto conformi, che sono state effettuate per lo più dai Greci e dai Romani. Esse sono state conservate in parte nelle dieci città della lunga ed ampia valle del Giordano. (Con queste però si devono intendere ben sessanta città all’incirca, che erano tutte abitate per lo più da

²¹ Il Signore ha dettato a Lorber questo “Nota bene” nell’anno 1862. [N.d.R.]

greci e romani al Mio tempo, e anche già prima di Me, e ancora dopo di Me, fin oltre il tempo della distruzione di Gerusalemme e dei suoi dintorni). In parte [questi Scritti] sono stati conservati ad Essea (di cui però ormai non era più possibile trovare alcuna traccia già milleduecento anni fa, poiché questo ordine venne troppo perseguitato dai paganeggianti cristiani-romani). E la maggior parte [degli Scritti] però fu conservata nella grande biblioteca di Alessandria.

4. Considera però tutte le guerre molto devastanti e le grandi migrazioni di popoli da cui furono funestate oltre metà dell'Asia, il nord dell'Africa e quasi tutta l'Europa, e considera ciò precisamente per il motivo che - come ha indicato già il profeta Daniele e, poco dopo di Me, il Mio discepolo Giovanni sull'isola di Patmos nella Rivelazione⁽²²⁾ datagli da Me - dopo di Me fin troppo presto gli uomini, e particolarmente i capi delle comunità, cominciarono a distorcere la Mia Dottrina e a mischiarla con l'antica assurdità, perché [la Mia Dottrina], la purissima Verità dai Cieli, fruttava loro degli introiti troppo scarsi.

5. E allora fu come dire, da parte Mia: 'Bene, dunque, poiché l'antico e tenebroso sudiciume mondano lo preferite al Mio purissimo oro dai Cieli - e somigliate sempre più ai cani in quanto essi ritornano a ciò che hanno risputato, ed anche ai maiali i quali ritornano anch'essi, con ogni precipitazione, di nuovo alla pozzanghera in cui già spesso si sono insudiciati oltre ogni misura -, così vi dovrà essere tolto per molto tempo l'oro dei Cieli e dovrete languirMi in ogni tribolazione, tenebra e bisogno, e la morte dovrà diventare di nuovo per voi un grandissimo spavento sulla Terra!

6. E così avvenne dunque fino a questo tempo. Quasi tutte le città e le località, dove frequentemente si trovavano annotazioni del Mio molto agire e insegnare, sono state distrutte e devastate. Solo i piccoli Vangeli di Giovanni e di Matteo sono stati ancora conservati fino ad ora, con parole più o meno esatte, quali autentici documenti sul Mio agire e insegnare, ad istruzione morale per gli uomini di buona volontà. Così pure sono stati conservati gli Scritti di Luca, e quelli di Marco, quel tanto che egli aveva scritto molto brevemente per sé di ciò che aveva sentito da Paolo. E ugualmente sono state conservate anche parecchie lettere degli apostoli - delle quali però molte sono anche andate perdute -, e la Rivelazione⁽²³⁾ di Giovanni, ma ovviamente anch'essa con alcune inesattezze di linguaggio, il che non pregiudica la questione principale per colui che viene da Me guidato.

7. Degli altri insegnamenti, per quanto riguarda le cose e i fenomeni e la loro natura, fino a questo tempo è rimasto solo poco, qua e là, interamente nascosto. E dove fu trovato ancora qualcosa, dal tempo dei Romani e dei Greci, ciò fu raccolto dai conventi, ma non ne fu mai resa nota neppure una virgola all'umanità languente nelle tenebre.

8. Le eclissi di sole e di luna, le comete ed altri fenomeni ancora del tutto naturali, descritti nella loro verità non hanno reso nulla ai sacerdoti. Fin troppo presto li si è fatti diventare, di nuovo, dei precursori e annunciatori dei castighi inflitti da

²² L'Apocalisse di Giovanni. [N.d.T.]

²³ Apocalisse. [N.d.T.]

Me agli uomini. Questo affinché gli uomini, così impauriti, andassero poi in pellegrinaggio a grandi schiere nei templi, che presto sono cresciuti dalla terra come i funghi, e là deponessero ricche e numerose offerte ai piedi dei sacerdoti.

9. Nelle catacombe di Roma e nei castelli degli ecclesiastici di Spagna e d'Italia, e qua e là anche del Regno tedesco, si trovano ancora parecchie annotazioni molto importanti che risalgono al Mio tempo. Ma la sete di averi, di lustro e di dominio della prostituta di Babele⁽²⁵⁾, non ne lascia certo arrivare nulla fra gli uomini, e ciò per la paura e la grande preoccupazione di tradirsi ora enormemente e di essere poi chiamata da tutto il mondo, con molta severità, a rendere conto del motivo per cui essa per così tanti secoli ha rifiutato agli uomini la verità. Infatti tale infame motivo è ora lampante da se stesso per chiunque pensi, così in verità non è poi neanche necessario chiarirlo qui ulteriormente.

10. Quanto tempo è poi passato da quando, con grandissimo rigore, sono stati rifiutati al popolo i quattro Vangeli e gli Atti degli Apostoli di Luca, le Lettere degli Apostoli e la Rivelazione⁽²⁶⁾ di Giovanni, e in parecchi Paesi gli vengono tuttora rifiutati?

11. Come ci si oppose contro la luce del Mio chiaro lampo di scienza! Essa da Levante a Ponente cominciò a illuminare di nuovo con chiarezza tutto ciò che è sulla Terra, e questo già trecento anni fa. E la luce di questo lampo ora brilla sempre più chiara e in modo tale che in questo tempo perfino le stanze più segrete e più nascoste della prostituta di Babele, un tempo così grande e potente, stanno aperte come in chiarissimo giorno!

12. Con diritto ci si interroga e si dice: “Già, per quanto tempo questa prostituta di Babele sarà ancora in azione?”

13. E Io dico: “Che domanda piccolina!”. Guarda come, in tutto il mondo, la luce del Mio lampo diventa di giorno in giorno sempre più chiara e potente! Accanto alle mille verità, da tutti i rami delle scienze e delle arti⁽²⁷⁾, ora fin troppo matematicamente dimostrate e disponibili liberamente e apertamente ad uso di tutti gli uomini, come può reggersi ancora il vecchio e tenebroso agglomerato miracolistico babilonese-pagano, il cui inganno è illuminato fin nelle più piccole fessure e pieghe?

14. Essa si reggerà fin quando vivono ancora alcune vecchie donne superstiziose e ancora molto rincretinite in qualche modo dal tempo precedente, e alcuni ipocriti, cosiddetti bigotti, che si lasciano ancora abbindolare dai preti, e si reggerà fin quando quei dominatori possiedono ancora qualche mezzo per proteggere il trono della prostituta di Babele, il che però può durare e durerà ancora solo per brevissimo tempo. Infatti si sta già provvedendo affinché a simili dominatori siano tolti i mezzi, come già sono stati tolti a molti, ed ora costoro devono stare a vedere, senza terra e senza popolo, come le loro vecchie occupazioni, fatiche e tenebrose opere vanno in fumo e vapore!

²⁵ La Chiesa romana. [N.d.R.]

²⁶ Apocalisse. [N.d.T.]

²⁷ tecniche. La parola "arte" non si riferisce tanto alla produzione artistica come la musica o la pittura, ma all'artigianato (arte del falegname, del fabbro, ecc.) e all'industria (operai specializzati, tecnici, ingegneri ecc.), da cui deriva la moderna tecnologia. [Nota del revisore]

15. Di': "Può mai la notte esercitare il suo dominio sulla Terra, dove il sole sta già alto sopra l'orizzonte?". Ora così è anche già sulla Terra! La luce è diventata troppo potente, e i detentori del potere, prima tanto ossequiosi verso ogni tenebra - e ciò a motivo dei loro troni e della loro vita indescrivibilmente agiata - nella potenza invincibile di questa luce cominciano a scorgere la loro grande impotenza, e adesso, se vogliono sussistere, devono iniziare a far buon viso alla luce un tempo così odiata. E se, completamente inosservati, vogliono rientrare nell'antica tenebra, il popolo lo riconosce e nega loro l'ubbidienza, e presto li mette in grande imbarazzo e - come ormai molti esempi lo dimostrano - li scaccia anche dai loro troni di potere.

16. La Mia Volontà non tollera alcuna sfida! Io lascio bensì sempre agli uomini, nel caso singolare, la loro volontà completamente libera; ma nel caso generale sono Io il Signore, e non Mi faccio riguardi davanti ai potenti di questa Terra. Il tempo della luce è ormai giunto, e non può più essere fermato da alcuna umana potenza terrena.

26. Capitolo

È giunto il tempo della Pietra angolare che era stata scartata.

La fine dei falsi profeti.

1. È giunto ora anche il tempo di quella certa Pietra angolare che i costruttori, principalmente quelli di Babele, hanno scartato. Chi ora inciamperà in questa Pietra da costruzione, si sfracellerà, e colui sopra il quale cadrà la Pietra da costruzione, sarà sgretolato, come ora succederà, presto e molto presto, a tutti coloro che vogliono ignorare la Pietra angolare e ossequiare la prostituta di Babele. Oh, quanto urleranno e si lamenteranno costoro, fra poco! Ma la Pietra angolare scartata non porterà loro aiuto!

2. Io sono stato a vedere a lungo con la più grande pazienza il gioco dei porci, come facevano, al Mio tempo terreno, i custodi dei porci con i loro maiali a Gadara; allora però c'erano due ossessi, nel modo più maligno, nelle antiche tombe di basalto; infatti Gadara era un'antica città tombale.

3. A chi erano simili quei due, tenuti fermi con catene e corde nelle grandi e antiche tombe, i quali al Mio arrivo strapparono le catene e le corde, corsero da Me e Mi dissero: "Che abbiamo a che fare con Te prima del tempo?"? Vedi, questi due erano simili al comune e antico spirito del guadagno mondano, nel quale si cela una legione di altri spiriti maligni.

4. Ma avendo tali spiriti riconosciuto bene la Mia serissima Volontà, Mi pregarono di permettere loro che andassero nelle scrofe, e i due divennero liberi e Mi lodarono, anche se più tardi i Gadareni Mi pregassero di lasciarli perché di Me avevano una gran paura. E così in seguito Mi loderanno anche il retto spirito mondano e la sua diligenza professionale. Essi infatti, mediante la potenza della Mia Luce, sono stati liberati dalla legione dei loro maligni spiriti egoistici, i

quali andarono sì nei loro porci, ma con i porci trovarono in mare anche la loro fine.

5. Al numero dei maiali appartengono però tutti i servitori ultramontani⁽²⁸⁾ della prostituta di Babele, per i loro tentativi molto sporchi, avidi e ingordi di potere, che essi davano a conoscere fin troppo apertamente e rumorosamente con i loro concordati e missioni, brevi⁽²⁹⁾ e scomuniche. E questa appunto, fin dai tempi del dominio della prostituta di Babele sui popoli e sui loro re, era la situazione in cui le legioni di spiriti maligni entravano nei porci prima indicati, i quali poi cominciavano a gettarsi nel mare, e per lo più appunto in questo tempo, per cui la loro piena rovina è anche sicura.

6. Ma il mare è la loro ostinazione a persistere nell'antica tenebra e a perseguitare e maledire da tutte le parti la Luce che ora Io lascio affluire dai Cieli a tutti gli uomini, in tutti i rami del sapere e delle arti⁽³⁰⁾.

7. Vedi, questo è il mare in cui vengono spinti i porci, dagli spiriti maligni entrati in loro già da molto tempo, e in questo mare essi trovano la loro sicura rovina!

8. Essi hanno scavato una fossa alla Mia Luce originaria dai Cieli per nasconderla lì dentro agli occhi degli uomini e mantenerli nell'oscurità per il proprio utile mondano. Ma Io resi libera la Luce, ed essi ora precipitano nella fossa da loro scavata, nella quale la Mia Luce Celeste originaria sarebbe dovuta soffocare e perire.

9. Ma se questo succede ora davanti agli occhi di tutto il mondo e di fronte ai desideri espressi ormai a chiara voce, allora è vana la domanda di quando questo accadrà.

10. Si capisce facilmente che una cosa simile non può accadere in un momento, così come la notte non può cedere il posto repentinamente al pieno giorno. In questo mondo ogni cosa deve avere invece il suo tempo, e nessun uomo, pur di grandi talenti e capacità, può diventare in un solo giorno un erudito e un artista, e nessun frutto d'albero diventa all'improvviso maturo e mangiabile. Ma una volta che gli alberi, avvicinandosi la primavera, diventano pieni di linfa e le gemme cominciano intensamente a ingrossarsi, allora questo è certamente un segno sicuro che la calda primavera e l'estate ricca di benedizioni si stanno avvicinando; qualche piccola gelata che nel frattempo ancora si insinua, non ha più allora alcun grave rilievo.

11. Ciò che il profeta Ezechiele profetizza nel capitolo 14 sulla punizione di Israele e di Gerusalemme, ciò vale adesso per tutto il falso profetismo. Esso dovrà essere, sarà e bisogna che sia distrutto.

12. Ma in che cosa consiste il falso profetismo e chi sono i farisei del tempo attuale, ciò non è necessario specificarlo per nessun uomo che pensi solo un po'

²⁸ Ultramontanismo: Movimento che in Francia prese posizione contro il gallicanesimo e il nazionalismo ecclesiastico e difese i diritti della Sede Romana. Un servitore "ultramontano" è colui che vuole che le Chiese di altre nazioni siano dipendenti da quella di Roma. [N.d.R.]

²⁹ Lettere pontificie, sigillate con l'anello piscatorio, concernenti per lo più affari del dominio temporale. [N.d.R.]

³⁰ Tecniche. [N.d.T.]

lucidamente; infatti tutto il mondo conosce gli antichi nemici della Luce, della Verità e dell'Amore che proviene da Me.

13. Se Io Stesso ho detto agli apostoli che essi non devono giudicare, né condannare e maledire nessuno, affinché non capiti loro la stessa cosa da parte Mia, chi ha poi concesso a questi farisei del tempo attuale il diritto di giudicare coloro che, mossi dal Mio Spirito, cercavano e ancora cercano la pura Verità, di condannarli e di infliggere loro i più terribili e spaventosi anatemi?! Perciò loro stessi saranno precipitati in quella fossa che hanno scavato per molti milioni di uomini innocenti, e in essa le loro cattive opere saranno giudicate e riceveranno la loro paga, ugualmente senza alcun riguardo né pietà.

14. Guarda in tutte le parti del mondo, e troverai com'è diventato odioso il falso profetismo della prostituta di Babele quasi a tutti i popoli della Terra almeno un po' migliori, e in che modo i loro emissari sono ricevuti e stimati! Sicuramente non come lo leggi nei servili giornali scarabocchiati della prostituta di Babele, bensì in tutt'altro modo. Solo presso popoli del tutto rozzi e selvaggi essi possono reggersi ancora per breve tempo. Quando però, spesso fin troppo presto, là essi lasceranno vedere in modo vistoso e facilmente riconoscibile le loro tendenze di avidità e di sete di dominio, ossia il lupo sotto le loro pellicce di pecora, allora l'efficacia della loro missione è anche già finita, ed allora possono preoccuparsi di come uscirne salvando la pelle.

15. Quanto spesso hanno già mandato i loro sfrontatissimi emissari in Cina e in Giappone, dove c'è molto oro, argento ed altri tesori!? Costoro, finché non deposero le loro pellicce di pecora, furono tollerati, e avevano attirato a sé moltissimi [abitanti] per l'asserita Dottrina di pace dal Cielo. Ma una volta che - come si suol dire - si furono "riscaldati" e le loro pellicce di pecora divennero insopportabili, e cominciarono a pensare che ormai potevano iniziare a fare e a brigare nel loro vero aspetto interiore, allora furono anche subito riconosciuti in tutto quello che desideravano veramente, e li si arrestò e si diede loro la ben meritata paga.

16. Come giunse a Babele la notizia della loro meritata cattiva sorte, li si dichiarò santi con grande pompa, sebbene Io Stesso dissi e insegnai che solo e unicamente Dio è santo. Ma Io a tali santi posso solo dire: "Non vi conosco e non vi ho mai conosciuti; perciò allontanatevi da Me, e cercate la vostra salvezza e il vostro compenso solo presso coloro nel cui nome avete predicato e agito! Infatti nel Mio Nome non avete mai predicato e meno ancora agito; voi infatti fin dalla vostra fanciullezza non avete fatto a nessuno un atto di quel vero amore del prossimo che Io ho insegnato, e questo perché ancora non avete mai creduto in Me, bensì avete solo abusato del Mio Nome per il vostro utile mondano. E così da parte Mia non avete neppure da aspettarvi né compenso né grazia. Andate dunque ora da quelli a cui avete servito, e pretendete da loro il compenso!".

27. Capitolo

L'impossibilità di ulteriori guerre di religione

1. E così succede già anche ora in questo mondo. Nella cosiddetta “città santa” c'è già un brulicare di santi affamati di ogni specie, e non si sa più che pesci pigliare e dove poter procacciare loro anche su questa Terra un pur piccolissimo paradiso. Infatti, malgrado tutte le minacce di maledizioni, non si riesce più a comandare qualcosa che vada molto al di là di alcune pochissime miglia quadrate desertiche. Infatti né i re di popoli più risvegliati, né tanto meno i popoli stessi, si lasciano comandare qualcosa da quella “certa parte”.

2. Dunque, che cos'altro rimane da fare ora a questi santi pigri e famelici, se non voltare le spalle alla propria santità e cercare e assumere altri servizi, che prima per loro non erano santi, per non essere costretti, da santi, a morire di fame?

3. Tu forse ritieni qui che alle attuali circostanze seguiranno sicuramente delle grandi guerre di religione? Ebbene, questo sarebbe sì il caso se quel “certo uomo” a Babele possedesse ancora il potere di una volta sui re e sui popoli, e se la maggior parte degli uomini fosse ancora così sciocca e ottenebrata come lo era ancora trecento anni fa; ma l'attuale seguito dell'antica Babele, lei un tempo così potente, è diventato molto esiguo, e gli uomini sono già troppo illuminati dal Mio lampo, e perfino il più semplice dei contadini, con tutta la sua casa, non crede più che il diavolo mette in moto le macchine a vapore per mare e per terra per un'anima a lui ceduta, oppure che sui fili del telegrafo balzi e saltelli di qua e di là, anche qui appunto, il diavolo, e porti lui le desiderate notizie ai grandi, e anche ai piccoli, di lontani paesi e luoghi.

4. Quanti ne rimangono che credono ancora seriamente ai cosiddetti quadri miracolosi? Dov'è ancora un Paese in cui ancora si bruciano i cosiddetti prestigiatori come stregoni e si trascinano i lettori della Bibbia, e di altri libri e scritti ricchi di Spirito, davanti a un'inesorabile tribunale d'inquisizione e lì si tortura a morte? Quale uomo, educato in modo solo un po' più lucido, tiene ancora in qualche considerazione una certa indulgenza⁽³²⁾ sui peccati, oppure tutte quelle cosiddette cerimonie per il servizio divino vuote e prive di ogni spirito, o l'acqua santa, l'incenso, le immagini consacrate, le campane e campanelle, le candele di cera, le reliquie, le messe funebri, i funerali da pagare a caro prezzo, i giorni di digiuno e di astinenza, e molte altre cose simili?

5. Si partecipa sì ancora a queste cose a motivo della legge esteriore, anch'essa però già divenuta molto fiacca, ma credervi a queste cose lo fanno ormai a mala pena dieci su mille, e costoro non credono per davvero più come invece fu purtroppo il caso per molto tempo in passato nel buio tempo della superstizione.

6. Ma se le cose ora stanno così e non altrimenti davanti agli occhi di tutti, come si può pensare anche solo lontanamente ad una qualche grande e magari generale guerra di religione?

³² Cancellazione della pena da scontare in Purgatorio, ottenuta mediante offerte alla chiesa o determinate penitenze e orazioni. [N.d.T.]

7. Di veri oscurantisti ce ne sono troppo pochi per levarsi contro i molti illuminati, anche se volentieri essi lo vorrebbero, e gli illuminati, se fossero attaccati, hanno già in sé la sicura consapevolezza che riporteranno sempre e perennemente la vittoria sugli oscurantisti, pochi e completamente impotenti.

8. Ma ciò nonostante si arriverà a battaglie e piccole guerre di ogni genere per l'umiliazione di tutti quei detentori del potere che volessero in qualche modo interpersi sul cammino della Mia Luce. D'ora in poi infatti non avrò più né pazienza né riguardo con nessuno di quei detentori del potere. Questo lo puoi ben credere, dato che Io Stesso te lo annuncio.

9. Guarda il regno in cui tu⁽³³⁾ vivi! Esso, per certe ragioni che si indovinano facilmente, specialmente da parte di coloro che detengono il potere, è ancora fortemente di tendenza babilonese. Raccolga pure in fretta tutta la sua potenza per aiutare il suo "santo padre" sul vecchio trono, se lo può e se ne ha voglia.

10. Sì, se il regno in cui tu vivi tentenna ancora per qualche tempo a concedere ai suoi popoli ciò che da parte Mia è di diritto - eppure, secondo la Mia Parola, la pura Verità, a cui ciascuno unicamente deve attenersi, renderà, ed ora deve rendere, libero ogni uomo - anch'esso allora condividerà la sorte di colui dal quale fino adesso attese la propria salvezza! Costui è privo delle forze finanziarie assolutamente necessarie per un aiuto più energico, e confida ancora in un presunto aiuto da parte di un altare sette volte consacrato e del suo quadro miracoloso; così egli presto diventerà anche privo di ogni altra forza! Consideri, il regno in cui tu vivi, solo le conseguenze del suo buio Concordato, e tutto l'estero gli dirà: "Se ti sei legato così fedelmente a quel nemico della luce e dell'amore del prossimo, da noi tutti odiato, non si può più stringere con te un patto di amicizia! Colui che tu hai talmente favorito, dimenticando tutti gli altri tuoi vecchi amici, al punto da dargli in beneficio più che metà del tuo potere, a tuo grandissimo svantaggio, costui ti aiuti ora nella tua difficoltà e nel tuo isolamento!"

11. Rifletti tu stesso se nel tuo Paese le conseguenze, sicuramente durissime, di una tale azione sconsiderata, non parlino così ad alta voce da tutte le parti! Qui si tratta di rimediare nella massima fretta ad un tale errore, altrimenti vi si aggiunge il maligno e micidiale incendio generale.

12. Dove in una casa cominciano gravemente a mancare tutti i mezzi di sostentamento, e i suoi amici e perfino i suoi abitanti migliori le voltano le spalle e non vogliono più sentirne né saperne di sostenere una simile casa da tempo trascurata, come continuerà a sussistere con l'andar del tempo una tale casa, o come potrà, magari restando alla sua vecchia maniera, sussistere ancora più a lungo di una qualche casa più robusta?

13. Sì, essa può rafforzarsi e diventare di nuovo stabile; ma per questo occorre in primo luogo la ferma, inflessibile volontà di buttare via tutto ciò che è vecchio e marcio, di porre delle nuove, solide fondamenta e di ripristinare velocemente, con molti e buoni lavoratori edili, l'intera casa incluso il solido tetto, così che poi ovunque si veda e si dica: "Vedi, ora questa casa, che prima era diventata completamente

³³ Il Signore si sta rivolgendo a Jakob Lorber. [N.d.R.]

senza valore, ha di nuovo un giusto valore, e ci si può fidare delle sue fondamenta, delle stanze e dei tetti”.

14. Se si ponesse mano così alla faccenda, allora non mancherebbero a questa casa buoni amici di ogni genere, all'esterno e ancor più all'interno. Ma chi accorderà ormai più fiducia ad una casa di cui non si sa più chi sono tutti quelli dai quali il padrone di casa, alla fine, deve lasciarsi prescrivere le leggi per sembrare tale ancora per un pezzo?

28. Capitolo

Il futuro della Chiesa cerimoniale

1. A che serve attaccare una pezza nuova su un vecchio abito ultralogoro, per coprire la pelle nuda nel punto rammendato e proteggerla dal vento per un certo tempo? Se poi però viene una pur piccola tempesta, essa con molta facilità strappa la nuova pezza dal vecchio abito logoro e, con questa, anche un altro pezzo dell'abito. Chi proteggerà allora dal freddo la nuda pelle nella tempesta? Perciò procurati subito un abito completamente nuovo e resistente finché hai ancora a disposizione alcuni mezzi per farlo, e non sprecarli acquistando nuove pezze per rattoppare l'abito vecchio e ultralogoro che non ti serve. E se dovessero poi anche arrivare delle tempeste, allora esse non saranno più in grado di recare danno alla tua pelle!

2. Quale vero vinaio vorrà dunque mettere un vino nuovo in otri vecchi? Che cosa succederà a questi otri quando il nuovo vino in essi comincia a fermentare? Esso li spaccherà e il vinaio poco avveduto perderà così gli otri e il vino. E così anche un reggente poco avveduto, che vuole inserire una nuova Costituzione in una vecchia, deve aspettarsi la stessa cosa. L'una è necessariamente la rovina dell'altra, e viceversa, e con ciò il reggente perde tutto, cioè la Costituzione, il Paese e il popolo. Parecchi di tali esempi ci sono già ora, in Europa, e presto ce ne saranno anche altri.

3. Io ti dico: “Chi, al continuo intensificarsi della Mia Luce dai Cieli, continuerà ancora a fare l'occholino e il ruffiano con quel ‘certo uomo’ che si dice pio, sarà presto totalmente abbandonato e starà da solo. Io infatti voglio ormai la fine della fornicazione di Babele, fornicazione che perdura da tanto tempo. D'ora in poi tutto deve diventare nuovo e diverso, e la Mia Parola, che Io ho detto agli apostoli e a moltissimi altri uomini, deve risorgere ora con nuova forza e potenza, e poi durare fino al termine dei tempi di questa Terra, e tutti devono esporsi e scaldarsi alla luce della Mia Dottrina dai Cieli. E di nuovo, come fu nei primi tempi, i Miei veri seguaci e amanti dovranno stare in una perenne, ben percettibile, comunione con i Miei angeli, e così anche con Me Stesso, dalla culla fino alla tomba”.

4. Ora tu domandi anche come andrà nel tuo Paese se i vecchi otri saranno spaccati dal nuovo vino, fattovi entrare per forza, e il vino andrà perduto. Io ti dico: “Andrà subito mille volte meglio di adesso, dove quasi nessuno, per paura di tutta la miseria e l'indigenza che ancora nascerebbero dal lungo e costoso

tentennamento, si fida più del suo fratello, per quanto onesto, e sempre dice: 'Non si può sapere come andranno a finire le cose!'.

5. Al momento di un tale possibile scoppio degli otri, finiscono i grandi consumatori, e lo Stato provvederà che non venga tolto nulla a coloro che con il loro spirito e la loro intelligenza hanno servito a lungo fedelmente lo Stato e il popolo. Ma gli sfaccendati e gli oziosi senza merito, che all'incirca superano complessivamente il quarto di milione, per lo più dal numero dei preti, non riceveranno più i loro grossi stipendi e pensioni; al contrario, saranno severamente tenuti al pagamento del debito statale; questo infatti sarà rispettato in tutti i casi, affinché nessun fratello debba sporgere querela contro l'altro.

6. In tutte le circostanze sto ora Io di nuovo al vertice, e allora non può aver luogo nessun disordine a svantaggio di coloro che tengono a Me. Quest'anno però voglio avere ancora un po' di pazienza con il Paese sotto le cui leggi tu vivi; ma non più di tanto, e ciò anche se vi abitassero molti Miei vecchi amici, ancora nel corpo, e con tutto il loro amore e la loro fedeltà. I Miei e i nuovi illuminati devono bensì essere preservati, ma tutti gli altri devono essere puniti".

7. Tu ora ovviamente dici di nuovo fra te: "Sì, Signore, va già tutto bene così. Se infatti la dirigenza di un popolo è ormai diventata marcia e inefficiente, allora il popolo deve riceverne un'altra che corrisponda ai suoi bisogni materiali e specialmente spirituali. Tuttavia finché continuano contemporaneamente a sussistere gli antichi templi idolatrici, che vengono chiamati case di Dio o chiese, con i loro servitori, e finché costoro possono effettuare i loro servizi e, davanti agli ancora molti uomini ciechi, predicare l'efficacia smisuratamente eccezionale dei loro servizi divini ecclesiastici, specialmente nei luoghi di pellegrinaggio e nei conventi, allora una nuova dirigenza sarà sempre in pericolo di ricadere a poco a poco nell'antica tenebra, sia che la dirigenza consista in una nuova Costituzione, elaborata a favore del popolo, oppure che consista in un nuovo reggente. E ciò avverrà tanto prima se i servitori dei templi sono indirizzati a vivere con il guadagno delle loro funzioni ecclesiastiche. Se essi devono continuare a sussistere per qualche tempo come insegnanti del popolo, allora li si paghi come qualsiasi altro servitore dello Stato, ma per il loro servizio ecclesiastico non dovrebbero poter chiedere, né accettare, un pagamento da nessuno. In tal modo si porrebbe sicuramente un limite molto efficace agli intrighi dei templari, i quali spremono, ingannano e ottenebrano il popolo. E allora sicuramente avrebbero presto fine i pellegrinaggi, i quadri e le reliquie miracolosi, ed anche molte altre anomalie e abusi ecclesiastici!".

8. Allora Io ti dico che tu, da una parte, hai giudicato del tutto giustamente e rettamente, e sarebbe anche bene così per un certo periodo, perché il cosiddetto "religioso" si occuperebbe evidentemente più dell'istruzione del popolo, per la quale verrebbe pagato, che non della cerimonia ecclesiastica che non gli renderebbe più nulla. Ma se egli effettuasse poi i suoi servizi ecclesiastici senza compenso, allora il popolo più cieco comincerebbe ad attribuire a queste cerimonie un valore ancora più grande e meritorio davanti a Dio, e così cadrebbe da sé nell'antica superstizione ancora peggio e più profondamente di quanto non fosse stato il caso prima. E ciò che gli procurerebbe presso il popolo cieco un grande e pomposo prestigio, il religioso lo presenterebbe sicuramente non come cosa senza

valore per Me, bensì solo come cosa oltremodo a Me gradita. E così rafforzerebbe il popolo nella sua antica superstizione, e procurerebbe così un nuovo trono al dominio, ormai prossimo alla sua fine completa, della prostituta di Babele.

9. Perciò lascia pure che i preti facciano il loro gioco per spremere il popolo; lascia pure che il popolo ancora cieco vada in pellegrinaggio, paghi Messe costose; lascia che si confessi, corra in chiesa, faccia celebrare funerali costosissimi per i propri defunti; lascia che i preti diano la caccia alle eredità e vendano costose dispense e indulgenze; in breve, lascia che i Babilonesi facciano ancora peggio, allora anche il più cieco verrà presto alla riflessione e dirà: “No, in una simile religione, in verità, non deve esserci nient’altro che puro inganno, poiché proprio coloro che dovrebbero essere maggiormente convinti della pura Verità della Dottrina di Cristo e dovrebbero agire in base ad essa, proprio essi stessi mostrano con le loro azioni che, personalmente, non attribuiscono nessun valore all’intera Dottrina e non credono in alcun Dio, e con ciò non sono che falsi profeti che non si curano di nient’altro se non solamente del loro ventre. Essi derubano le persone, spesso di tutti i loro averi e beni, con ogni tipo di imbrogli; e dove l’imbroglio non è più sufficiente, allora lo fanno con una specie di coercizione legale permessa loro dallo Stato. E della loro vera rapina non porgono ad un’anima assetata neppure un sorso d’acqua per amore! Perciò via tutti questi falsi profeti; via i lupi feroci in pelliccia di pecora, e via tutto ciò con cui essi per così tanto tempo hanno tormentato, ingannato e derubato il povero e cieco popolo. Via i templi, gli altari, le immagini sacre, le reliquie, le campane e tutti gli utensili ecclesiastici vani e privi di un valore spirituale di vita! D’ora in poi vogliamo esaminare noi stessi l’intera Dottrina di Cristo, farcela spiegare da un vero insegnante illuminato da Dio e poi vivere e agire in base ad essa. E il vero insegnante non dovrà morire di fame né di sete alla nostra tavola, e neppure dovrà andarsene in giro nudo e a piedi scalzi!”.

29. Capitolo

Il futuro degli Stati d’Europa e d’America

1. E vedi, così avviene ora nell’Italia fino a poco tempo fa ancora tenebrosa! Altrettanto è avvenuto già molti anni fa nel Regno tedesco, altrettanto in passato in Inghilterra e in Nordamerica. Il Nordamerica proprio in questo periodo si purifica ancora di più, con dure battaglie, da tutte le tendenze contrarie al Mio insegnamento originario. Là si dice anche spesso: “Ma Signore, come puoi permettere che i Confederati⁽³⁵⁾, i quali vogliono tenere gli schiavi, riportino delle notevoli vittorie sugli Unionisti⁽³⁶⁾, che hanno sentimenti del tutto umani?!”

³⁵ Stati Confederati d’America è la denominazione assunta l’8 febbraio 1861 da un nuovo Stato costituito da 7 Stati schiavisti (Alabama, Florida, Georgia, Louisiana, Mississippi, South Carolina e Texas) che si staccarono (guerra di secessione) dall’Unione, ovvero dagli Stati Uniti d’America. [N.d.R.]

³⁶ 24 Stati del Nord America che contrastarono (guerra di secessione) i 7 Stati nord-americani che volevano staccarsi dagli Stati Uniti d’America. [N.d.R.]

2. Io però dico: “Fra i Confederati non è tutto vizio ciò che sembra tale, e fra gli Unionisti non tutto virtù. E così ora entrambi si tolgono reciprocamente i fucelli e le travi dagli occhi, e l’uno spazza davanti alla porta dell’altro, ma questo secondo la Mia Dottrina non deve essere.

3. Quando invece tanto l’una quanto l’altra parte libereranno prima esse stesse i loro propri occhi dai fucelli e dalle travi, e spazieranno via il letame davanti al loro proprio atrio, allora i due partiti si intenderanno presto e facilmente e si metteranno d’accordo”.

4. Tanto fra i popoli, quanto fra le singole persone, le grandi discordie di questo genere - ed anche le piccole - sono sempre una conseguenza dell’inosservanza della Mia Dottrina, che nel caso specifico consiste nel fatto che nessuno deve dire al suo vicino: “Vieni qui, perché io ti tolga dall’occhio la tua pagliuzza!”. Il vicino però allora dice: “Che t’importa della mia pagliuzza nel mio occhio, dal momento che nel tuo scopro invece un’intera trave? Pulisci prima il tuo occhio, soltanto dopo puoi aiutarmi a pulire il mio occhio!”.

5. Di tali battaglie ce ne sono state già moltissime, e ce ne saranno ancora di più qualora gli uomini non entrassero pienamente, di fatto, nella Mia purissima Dottrina.

6. Tuttavia questa storia in America non durerà più troppo a lungo. In Sudamerica però, dove Babilonia è rappresentata tuttora in modo molto peggiore rispetto a qualunque altro posto sulla Terra, sarà presto permesso un grande giudizio punitivo. Infatti Babele deve essere trasformata ovunque in una nuova Gerusalemme, e i porci dei pagani Gadareni devono precipitare nella fossa della loro notte.

7. Ritengo di averti detto ora più che a sufficienza per questo tempo, come grande *Nota bene*, e chiunque sappia contare almeno un po’ sulle dita, riconoscerà facilmente come e perché le cose ora devono stare proprio così, come appunto sono, e come devono necessariamente presentarsi fra poco.

8. L’anno, il giorno e l’ora, però, non Me li devi chiedere, poiché tutto questo c’è già davanti agli occhi di tutto il mondo. E ciascuno allora deve prevedere in modo certo e sicuro la fine molto prossima della notte, se all’orizzonte vede le nuvolette chiaramente illuminate dal sole.

9. Gli uomini che sono dotati di un qualsiasi potere provino pure, in primavera, a voler proibire e impedire all’erba e a tutte le pianticelle, ai cespugli e agli alberi, di crescere ancora, di spuntare, verdeggiare e fiorire! Provino pure a comandare al vento e a prescrivere la via al libero fulmine! E presto si persuaderanno di quanto è grande la loro impotenza in conseguenza della loro stoltezza.

10. Una volta che Io dico e voglio una cosa, quella succede, in modo così certo e sicuro, come il sole ogni mattina deve sorgere e la sera tramontare. Di più non occorre certo che Io ti dica, sebbene Io veda nel tuo animo ancora una domanda in merito alla Francia. Tale domanda è volta a sapere come si comporta questo Regno, ora molto potente sulla Terra, in relazione all’attuale e generale effluvio di Luce. Ed Io ti dico: “Sicuramente è difficile e impossibile che le cose vadano contro la Mia Volontà!”.

30. Capitolo

L'ordine dell'evoluzione

1. Ma che ora la Francia, solo "proforma" (*in apparenza*), si ponga a protezione di Babilonia, mentre tra sé le è invece fundamentalmente nemica, è anche questo del tutto opportuno. Con ciò infatti essa trattiene altri Stati e i loro sovrani ancora fortemente favorevoli a Babilonia, dall'aiutare con la loro potenza complessiva l'antica notte a salire di nuovo sull'alto trono e poi a sottomettere ancora di più i loro popoli, come mai prima. Infatti di una libera buona volontà verso i popoli c'è ancora disperatamente ben poco presso i vecchi detentori del potere. Quello che essi ora fanno a favore dei popoli è dovuto alla pressione delle circostanze. Se con qualche mezzo a loro favorevole potessero levarsi dal collo tali pressioni, subito comincerebbero a cantare ai loro popoli altre canzoni, e molto tristi, e gli uomini dovrebbero cominciare di nuovo a danzare ai pifferi dell'antica inquisizione spagnola, cosa che sicuramente nessuno si augurerà più.

2. Ma annientare con un solo colpo tutte le attuali circostanze ancora oscillanti fra il buono e il cattivo, significherebbe devastare Paesi e popoli. Perciò a questo mondo tutto deve avere e attraversare un certo suo tempo. Finché il nuovo mosto non è tutto fermentato come si deve e non ha così espulso ogni impurità con la sua propria attività, esso non diventa un vino puro e spiritoso⁽³⁷⁾.

3. Chi vuole costruirsi una nuova e buona abitazione, costui non deve distruggere di colpo completamente quella vecchia se prima non ha costruito la nuova abitazione. Se infatti distrugge subito la vecchia abitazione, dove abiterà poi e chi lo proteggerà contro ogni tipo di disagi durante il periodo della costruzione di una nuova abitazione? E allora è più saggio indossare per necessità un abito vecchio, per quanto lacero e rammendato, finché non ne sia pronto uno nuovo, piuttosto che andare in giro nudi. E così secondo il Mio Ordine, che è il migliore, una cosa deve sempre provenire dalla precedente se deve avere durata e solidità.

4. Nel tempo in cui sulla Terra Io diedi agli uomini la Mia Dottrina, il paganesimo era ampiamente diffuso in ogni direzione dell'intera Terra, sotto svariati aspetti e forme, e la Mia Dottrina era solo una chiara Stella del Mattino nella grande notte pagana. La Stella del Mattino venne coperta presto e facilmente dalla fittissima nuvolaglia della notte pagana e venne coperta così interamente che gli uomini solo a fatica potevano indovinare qua e là la sua vera posizione. Alcuni dicevano: "Vedi qua!", ed altri: "Vedi là!". E avvenne che essi osservarono ed onorarono altamente altre stelle scambiandole per la Stella del Mattino. E così il paganesimo, allora potentissimo, ebbe facile gioco a impastare ed a integrare con se stesso la Stella del Mattino e a presentarla così al popolo - il quale chiedeva della Stella del Mattino di cui aveva sentito parlare - come l'unica autentica e antica Stella del Mattino.

³⁷ Che contiene alcool. [N.d.R.]

5. La Stella del Mattino così rannuvolata e deformata compie anch'essa segni miracolosi davanti al popolo cieco, con la sola variazione del nome di Zeus⁽³⁸⁾ nel Mio, e il popolo fu contento, e l'antico paganesimo rimase con pochissime variazioni. Ma la Mia Dottrina rimase tuttavia anch'essa intatta e ben conservata presso pochi, nonostante tutte le persecuzioni. Il nobile seme che cadde su un buon terreno gettò buone e solide radici, portò e diede buoni frutti, sebbene nel nascondimento, inosservato dagli occhi ciechi della prostituta di Babele.

6. La Stella del Mattino diventò un Sole, che ora sorge completamente, e la nuvolaglia del paganesimo non sarà mai più in grado di coprire questo Sole così tanto che perfino un debole di vista non potrebbe scambiare il giorno per la notte.

7. La Luce del Mio lampo è diventata possente e non sarà mai più soppiantata dalla notte dei pagani. Il come, ciò l'ho mostrato chiaramente in questo *Nota bene*.

8. E così ora voglio quindi concludere questo quaderno⁽³⁹⁾ con questa esortazione: "Con tutto il Mio Amore esorto ognuno dei Miei amici non solo a leggere, bensì a prendersi bene a cuore questo, e a credere che sono Io che ho rivelato ciò ai Miei amici, per Mia libera Grazia, per la consolazione del cuore e per illuminare l'intelligenza dell'anima. E in cambio non pretendo nient'altro se non unicamente il vostro retto amore, e così anche la viva fede.

9. Chi in cambio può e vuole fare qualcosa di particolare per amor Mio al Mio servo terreno, sempre povero e ormai vecchio, costui Io lo ricompenserò molte volte fra breve, amen! Questo dico Io, il Signore, l'eterna Vita e la Verità".

10. Ed ora [terminato il *Nota bene*], nel prossimo quaderno, ritorniamo di nuovo alla questione del Vangelo! Ebbene, per una mezza giornata ci tratteniamo ancora a Genezareth, poi vogliamo attraversare brevemente le dieci città.

Il Signore nei dintorni di Cesarea di Filippo (seguito)

31. Capitolo

*I seguaci di Gesù temono che i malvagi farisei possano ucciderLo.
In nessun luogo un profeta vale meno che nella sua patria.*

1. Come già annunciato prima, Io rimasi ancora a Genezareth per mezza giornata, dal mattino presto ad oltre un'ora dopo mezzogiorno.

2. In questo tempo benedissi i Miei amici, in particolare quelli che erano ancora qui presenti: il vecchio Marco, Kisjona, Filopoldo, e così anche Maria, la quale si recò dapprima a Kis con Kisjona e Filopoldo, rimase là per un certo tempo e si recò anche di nuovo a Nazaret. Qui raccontò agli altri fratelli tutto quello che aveva sentito, e quello che aveva visto e vissuto lei stessa, riguardo al Mio insegnare e operare. Di ciò i fratelli si meravigliarono molto, così come

³⁸ Nella mitologia greco-romana, la suprema divinità: Giove. [N.d.R.]

³⁹ Si fa riferimento al quaderno n° 297 dei manoscritti originali di Jakob Lorber. [Nota dell'editore tedesco]

anche altri vecchi conoscenti e amici di Giuseppe, di Maria e dei tre fratelli, che a Nazaret erano carpentieri e provvedevano alla famiglia.

3. Ma nonostante tutta la fede in Me, parecchi tuttavia scrollarono le spalle e dissero: “In verità Egli fa grandi cose, e la Sua Dottrina è proprio perfettamente vera, pura e buona. Ma se si spinge troppo oltre nel testimoniare contro i templari di Gerusalemme, e se, pur con tutta la Sua divina Forza e Potenza, si mette in competizione con loro, Egli soccombe. Infatti i loro atteggiamenti contro di Lui e il Suo seguito, sicuramente già molto esteso, sono dovunque, come abbiamo sentito, malvagi in modo del tutto irrinconciliabile.

4. Fra i pagani Egli ha già molti ed ottimi amici e seguaci, e pienamente credenti; fra gli Ebrei tuttavia ne ha solo pochissimi, e perfino questi Lo ritengono per lo più un grande profeta e non vogliono sentirne né saperne poi molto di un Figlio di Dio, sebbene in Lui e con Lui abbia anche trovato adempimento tutto quello che i profeti hanno predetto su di Lui.

5. Ora, se un giorno Gli dovesse capitare di condividere la mala sorte di Giovanni, il Battista, come è facilmente possibile, allora i pochi ebrei che fino adesso tengono a Lui, faranno subito un voltafaccia e, per grande paura del Tempio, si rivolgeranno di nuovo ai farisei e li aiuteranno a perseguitare i Suoi attuali seguaci.

6. Certo fino ad ora Egli Si è affermato ancora dappertutto e ha saputo affrontare nel modo più energico tutti coloro che Lo perseguitavano, e noi speriamo, e crediamo anche fermamente, che Egli vorrà completare l’opera iniziata. Mediante la Sua divina Natura ed Essenza Egli la completerà benissimo e senza alcun altro disturbo, secondo la potenza della Sapienza divina di cui è ricolmo. Ma il mondo è falso e maligno, e i suoi figli sono tenebrosi e molto malvagi, e tutto ciò che Dio ha rivelato per gli uomini attraverso i profeti, per quanto vero, buono e saggio, finora i figli del mondo hanno sempre saputo stravolgerlo - come sanno farlo sicuramente anche adesso - e trasformarlo nel male che è loro proprio, e ciò a tal punto che perfino gli uomini per natura migliori e più illuminati, non sono più riusciti poi a districare il vero e il buono, di antica divina purezza, dalla molta falsità e cattiveria, e perciò hanno dovuto persistere nella falsità e malignità del mondo.

7. Ora, il nostro divino fratello Gesù ha ben cominciato, con la massima energia, a illuminare l’ormai antica, maligna tenebra e grande malvagità dei farisei e dei loro fedeli seguaci, così che anche i pagani già in molte centinaia si espongono con piacere e si scaldano alla Sua Luce. Ma con ciò esiste ancor sempre, in questo mondo, quella immaginabile possibilità che può mettere una triste fine al giusto zelo del nostro Fratello”.

8. Molti furono d’accordo su questo discorso, ma non Maria, né alcuni dei suoi amici e delle sue amiche.

9. E uno disse: “Sentite, se Lui Stesso lo vorrà e lo permetterà, può ben succedere che i malvagi possano profanare il Suo corpo, ma sicuramente non a loro vantaggio come forse presumono, bensì a loro rovina. Una cosa del genere, riguardo al Messia, si trova accennata molto chiaramente nei profeti antichi e in quelli più recenti! Perciò ora non ci preoccupiamo vanamente e inutilmente per Lui; infatti Egli sa, meglio e più chiaramente di chiunque, che cosa fare per il vero bene di

tutti gli uomini. Noi vogliamo credere e crederemo in Lui sempre e in tutte le circostanze, e Lo onoreremo molto profondamente come Figlio di Dio”.

10. Di ciò tutti furono soddisfatti e poi parlarono ancora a lungo dei Miei insegnamenti e delle Mie azioni, per cui molti a Nazaret cominciarono allora a credere in Me più sinceramente e fermamente di quanto era il caso prima; infatti perfino i Miei tre fratelli rimasti a casa non avevano di Me quella considerazione, che certo avrebbero potuto avere, [come ce l’avevano ora dopo aver udito ciò]. Fu dunque a motivo di tale incredulità che Io appunto non visitai Nazaret tanto spesso, e ai suoi abitanti, quando chiesero da dove venisse tale sapienza e forza a Me, il figlio a loro ben noto del carpentiere Giuseppe, Io dissi: “In nessun luogo un profeta vale meno che nella sua patria!”. Dopo di che Me ne andai via da lì, con i Miei discepoli, e personalmente non ritornai neanche più a Nazaret.

11. Ma dopo questa conversazione con Maria su di Me, la fede in Me divenne più salda, e molti cominciarono a lodarMi e ad esaltarMi come il Messia e Figlio di Davide, promesso ed anche venuto in questo mondo nella Mia Persona.

32. Capitolo

Come rivolgersi al Signore, in ogni necessità e tribolazione, per ricevere sicuramente aiuto da Lui

1. Come già osservato, Io però non rimasi più a lungo a Genezareth, dopo che avevo benedetto e congedato gli amici citati all’inizio. Mi alzai invece con i Miei discepoli e, accompagnato da Ebal, da Jahra e dai tre noti romani, proseguì per un tratto sulla strada militare che portava alle dieci, o propriamente sessanta città. Queste erano sparse in parte nella valle stessa del Giordano, e in parte sulle montagne e sulle colline, più o meno lontane, che la circondavano.

2. Quando, uscito da Genezareth, ebbi raggiunto con tutti quelli che erano con Me una prima altura, piuttosto notevole e libera, Mi rivolsi a coloro che Mi avevano accompagnato e dissi loro: “Voi Mi avete accompagnato fin qui per grande amore, poiché sapete bene, e lo credete, Chi era presso di voi, in Me, e Chi avete accompagnato. D’ora in poi rimanete così nel Mio amore, e anch’Io d’ora in poi, proprio in questo amore, rimarrò in voi, presso di voi e fra voi, e ciò che in questo mondo chiederete al Padre in Me, quello vi sarà dunque dato. Solo non chiedete vane cose di questo mondo, bensì gli eterni tesori del Regno di Dio; infatti tutto il resto, cioè ciò che vi occorre per vivere in questo mondo, vi sarà dato comunque!”

3. Dopo di che il capitano disse: “Signore e Maestro, come dobbiamo chiedere per poterTi chiedere qualcosa di giusto in modo a Te gradito, e perciò anche non invano? A questo mondo infatti un uomo può trovarsi nelle più svariate situazioni di difficoltà, e allora può rivolgersi solo a Te con una giusta richiesta di soccorso. Ma come, allora, deve chiedere e pregare?”

4. Dissi Io: “In ogni necessità e tribolazione chiedete nel cuore a Me con linguaggio naturale, e così non chiederete invano!”

5. Ma se Mi chiedete qualcosa, allora non dite molte parole e non fate assolutamente nessuna cerimonia, bensì pregate così, del tutto silenziosamente, nella segreta stanzetta d'amore del vostro cuore:

6. **‘Caro Padre nostro, che abiti in Cielo, il Tuo Nome sia sempre ed eternamente santificato! Il Tuo Regno di Vita, di Luce e di Verità venga a noi e presso di noi rimanga! Sia fatta la Tua Volontà, l'unica santa e giustissima, fra noi uomini su questa Terra, così come avviene nei Tuoi Cieli fra i Tuoi perfetti angeli! Dacci però su questa Terra il pane quotidiano! Perdonaci i nostri peccati e le nostre debolezze, come anche noi li perdoneremo sempre a coloro che hanno peccato contro di noi! Non lasciare che vengano su di noi delle tentazioni a cui non potremmo resistere, e liberaci così da ogni male in cui un uomo può cadere in seguito ad una troppo possente tentazione di questo mondo e del malvagio spirito di questo mondo, poiché Tua, o Padre in Cielo, è ogni potenza, ogni forza, ogni vigore, ogni gloria, e tutti i Cieli sono pieni della Tua gloria, di eternità in eternità!’.**

7. Vedi, amico Mio, così deve chiedere ciascuno nel proprio cuore, e la sua richiesta sarà esaudita se intende farla davvero seriamente, ma non solo con la bocca, bensì in modo vero e vivo nel cuore! Infatti Dio in Sé è un purissimo Spirito, e perciò deve anche essere adorato nello spirito e nella sua pienissima e serissima verità.

8. Se tu ora comprendi e afferri questo, agisci dunque di conseguenza e vivrai, così come chiunque farà così!”.

9. A questo Mio breve discorso tutti Mi ringraziarono, e Io li benedissi ancora una volta, poi congedai Raffaele, fino a quel momento ancor sempre visibile, ed egli guizzò in su nello spazio eterno come un possente lampo. Allora i romani che erano ancora presenti si spaventarono e guardarono a lungo all'insù per poter scorgere ancora la sua figura, cosa che però non fu più possibile.

10. Dopo però Io congedai anche coloro che Mi avevano accompagnato su questa altura, e Mi recai, con i Miei discepoli, su quell'altura dalla quale iniziava un fertile altipiano. Proseguendo appunto lungo questo altipiano, raggiungemmo in un paio d'ore una piccola e antica città, i cui abitanti erano per la maggior parte greci e romani; e alcuni, pochi ebrei, completamente decaduti e deperiti, vivevano pure fra i pagani e avevano per sé un piccolo albergo che all'occorrenza serviva loro anche da sinagoga.

Il Signore nella città montana di Pella

33. Capitolo

Il Signore guarisce il figlio paralitico dell'oste ebreo a Pella

1. Ci fermammo presso questo albergo, e l'oste ci venne incontro scusandosi di non poterci accogliere. Infatti in primo luogo - così disse - il suo albergo non ci avrebbe affatto contenuti, e in secondo luogo egli era fornito solo di pochissime provviste alimentari che per noi non sarebbero bastate. Ma nel centro della città -

così disse - si trovava un albergo greco che era fornito di tutto e che là potevamo trovare una buona accoglienza.

2. Dissi Io: “Questo lo sapevo già molto tempo prima che tu fossi nato. Io però non sono venuto qui ora a motivo dei pagani, ma solo degli Ebrei, e se questi non Mi vogliono accogliere assolutamente, allora saprò pure Io che cosa Mi resterà da fare. Lasciaci dunque vedere lo spazio del tuo albergo e della tua sinagoga!”

3. Allora l’oste Mi guardò ad occhi sbarrati e disse: “Amico, con chi ho dunque a che fare in te, perché tu mi parli in un modo davvero imperioso?”

4. Dissi Io: “Se tu sapessi chi sono Io, allora Mi diresti: ‘Signore, io ho un figlio paralitico sul quale già molti medici hanno tentato la loro arte e con ciò sono diventato povero, e il figlio soffre dolori ogni giorno più forti! Aiuta Tu mio figlio, poiché a Te tutto è possibile!’. Però tu non sai questo, e perciò ora te l’ho detto”

5. Quando l’oste ebbe sentito ciò dalla Mia bocca, egli pensò tra sé: “Come fa a sapere questo forestiero, che la nostra città montana di Pella non ha mai visto prima d’ora, del mio figlio paralitico e che la sua sofferenza diventa peggiore di giorno in giorno?”

6. Solo dopo tale pensiero egli si rivolse a Me e disse: “Signore, che tu non sei un uomo comune, me ne sono accorto ora molto bene. E se ti è possibile guarire mio figlio, anch’io, nonostante tutta la mia povertà, farò di tutto per mostrarmi riconoscente a te e ai tuoi compagni!”

7. Dissi Io: “ConduciMi dunque da tuo figlio, ed egli dovrà stare meglio!”

8. Allora l’oste Mi condusse nella stanza del figlio ammalato, dove si trovavano afflitti la madre e i fratelli attorno a colui che gemeva e piangeva, e pregavano Dio che volesse finalmente liberare il malato dalle sue sofferenze.

9. Allora l’oste disse ai suoi: “Non continuate a piangere, poiché vedete, ecco un medico forestiero che può aiutare mio figlio e lo aiuterà, e io credo fermamente che soltanto a lui ciò è ben possibile!”

10. Dissero gli afflitti: “Se ciò è possibile a questo medico, allora il Signore Dio ha ascoltato le nostre preghiere!”

11. Dissi Io: “Sì, sì, le ha ascoltate, e Io dico ora per la Mia propria Potenza che è insita in Me: ‘Tu paralitico, Io lo voglio, diventa sano, e in avvenire non peccare più; infatti con il tuo segreto peccare sei arrivato alla tua sofferenza!’”

12. A queste Mie parole il figlio divenne all’istante perfettamente sano, e Io dissi che doveva lasciare il letto e che la madre doveva preparargli del cibo, però fresco e puro. Ciò avvenne anche subito, e l’oste e il suo figlio guarito non sapevano come dovessero in primo luogo ringraziarMi a dovere o perfino adorarMi.

13. Io però dissi: “Non rompetevi la testa e il cuore sul modo di mostrarvi riconoscenti verso di Me; Io infatti guardo solo e unicamente al cuore, ed ora so quello che avviene in esso! Ma ora lasciaMi vedere il tuo albergo e la piccola sinagoga!”.

14. Qui l’oste non si rifiutò più di esaudire il Mio desiderio e Mi condusse nelle stanze dell’albergo che, alla fine, offrirono tuttavia per noi uno spazio sufficiente.

34. Capitolo

Il Signore, nella scuola di Pella, vieta al rabbino ebreo di insegnare il culto pagano

1. Poi egli ci condusse nella sinagoga, nella quale alcuni bambini ebrei ricevevano da un vecchio rabbino una sbiadita lezione sulla Scrittura.

2. E Io dissi al rabbino: “Amico, in questa maniera formerai da questi piccoli più dei pagani che degli ebrei! Se tu stesso sei poco pratico della Scrittura, che cosa debbono imparare allora da te i bambini? Lascia stare l’insegnamento e fa’ qualcos’altro, in modo che un migliore insegnante assuma e rivesta il tuo impiego!”

3. Disse il rabbino pieno di rabbia: “Amico, io qui sono stato scelto come rabbino dalla comunità! Essa è contenta di me, e tu come forestiero non hai da preoccuparti per come io istruisco i giovani. Noi qui viviamo fra i pagani, e io perciò devo insegnare ai miei scolari a conoscere, oltre alla nostra Scrittura, anche gli usi e costumi dei Romani e dei Greci, lodando anche ciò che vi è di bene, affinché i Romani e i Greci non vogliano in qualche modo chiedermi conto [di ciò che insegno]. Siamo messi ormai in questo mondo, e oltre a Dio, che non ci fa più piovere la manna dai cieli, dobbiamo servire anche il mondo se vogliamo vivere di esso”

4. Dissi Io: “Ma appunto perché gli Ebrei hanno dimenticato, come te, sempre di più Dio e hanno cominciato a servire il mondo già allora, quando Egli faceva ancora piovere la manna dal cielo, ebbene, proprio per questo Dio lasciò che cadessero nella dura schiavitù del mondo e si guadagnassero un magro pane con il sudore del loro volto. E appunto perché ora proprio gli Ebrei sono diventati, nei confronti di Dio, più infedeli dei pagani, sarà loro tolta la poca luce che ancora hanno e sarà data ai pagani.

5. Come puoi essere dunque un rabbino gradito a Dio, tu che oggi, per i bambini ebrei, insegni alla maniera ebraica, e domani per i bambini pagani, in questa stessa sinagoga, insegni alla maniera pagana, e per questo ti fai pagare?”

6. Disse il rabbino, che cominciava a ritenermi un piccolo profeta, poiché gli rinfacciavo delle cose che altrimenti, come puro uomo e forestiero, secondo la sua opinione io non avrei potuto invece sapere: “Dio mi dia dunque da vivere senza che io abbia la necessità di chiedere qui il pane anche ai pagani, e io lascerò subito perdere il mio servizio ai pagani!”

7. Dissi Io: “Amico, dieci anni fa a Ephraim, come ebreo, tu eri ancora un uomo molto benestante e avevi da mangiare e da bere in grande abbondanza. Perché dunque già allora hai parteggiato più per i pagani che per gli Ebrei?

8. Vedi, è perché tu allora hai fatto questo senza necessità, che Dio ti ha lasciato decadere e venire in questa città di pagani come rabbino dei pagani! Che tu inoltre sia diventato da un paio d’anni un rabbino degli Ebrei, questo te l’hanno concesso proprio i tuoi pagani a te favorevoli e non i poveri ebrei che vivono qui, e poi i pagani hanno mandato via da questa città il precedente rabbino puramente ebreo.

9. Io però ti dico che così non può più andare in seguito! Diventa un ebreo per intero come lo eri una volta, altrimenti fra pochi giorni sarai mandato via da questa città e uno più degno prenderà il tuo posto. Io infatti sono venuto a spazzare questa città, perché quando, già fra una cinquantina d’anni, la tenebrosa Gerusalemme sarà

distrutta dai Romani fino all'ultima pietra delle fondamenta, questa città possa diventare un sicuro luogo di rifugio per tutti coloro che Io chiamerò Mieì! Ora considera bene quello che ti ho detto adesso, poiché Io ho il potere dall'Alto di dirti una cosa simile!"

10. Dopo di che il rabbino voleva rispondere ancora qualcosa, ma l'oste lo trasse in disparte e gli disse quello che Io avevo fatto a suo figlio. Allora il rabbino non disse più alcuna parola, lasciò andare a casa gli scolari dalla sinagoga e si allontanò dalla stessa. Visitò in fretta il figlio dell'oste, completamente guarito, provandone grande stupore, e corse poi in tutte le case che conosceva, di ebrei e di pagani, e raccontò quello che era accaduto nell'albergo ebraico. Presto allora molti vennero all'albergo per accertarsi loro stessi di quanto vi era accaduto.

35. Capitolo

La cena nell'albergo ebraico e il miracolo del Signore degli otri riempiti di vino

1. Quando molti videro ora il figlio dell'oste a loro ben noto, poco prima tanto ammalato e adesso completamente guarito, perfino i pagani furono colti dalla paura nei Mieì confronti, così che non osavano indagare su di Me.

2. E perfino un capitano romano disse: "Dietro questo medico e i suoi compagni devono celarsi degli esseri superiori; infatti a noi uomini non è stato mai possibile effettuare qualcosa di simile senza alcuna medicina!"

3. Io Mi trovavo con i discepoli già nell'albergo, per cui in questo giorno, che comunque già cominciava a volgersi rapidamente a sera, nessuno dei molti che si erano avvicinati all'albergo era riuscito a vederMi.

4. Quando gli uomini furono ritornati nelle loro case pieni di meraviglia e in parte anche di timore nei Mieì confronti, l'oste venne da noi e Mi disse: "O Tu grande Signore e Maestro, ora sarebbe già tutto splendido, buono e giusto se solo possedessi una sufficiente provvista alimentare per voi tutti! Di vino non ne ho affatto, ma manderò a prenderne nell'albergo greco! Un po' di pane di frumento e d'orzo ce l'ho, e ugualmente anche un po' di carne affumicata di pecora. Se per oggi volete accontentarvi di questo, allora ne sarò molto lieto. Per domani si dovrà già provvedere meglio, e lo farò con tutte le mie forze"

5. Dissi Io: "Amico, noi non siamo venuti qui per mangiare e per bere; ma di quello che hai, noi anche ci contenteremo. Per il vino, però, non farti preoccupazioni e spese non necessarie, ma va' nella tua cantina e troverai i tuoi otri vuoti riempiti di vino. Infatti Colui che fu in grado di guarire tuo figlio è anche in grado di riempire completamente di vino i tuoi otri vuoti. Va' dunque ora con i tuoi figli nella tua cantina e portaci parecchie brocche piene di vino!"

6. L'oste, pieno di stupore, con grandissima fede afferrò subito parecchie brocche, le pulì, chiamò poi tutti i suoi figli e anche sua moglie, e disse loro quello che Io avevo detto a lui. Allora fu un affrettar di passi in cantina, e come si stupirono tutti quando trovarono gli otri, prima vuoti, pieni di ottimo vino!

7. Le brocche furono anche subito riempite e portate da noi, e l'oste, insieme a sua moglie e ai suoi figli, non sapeva nuovamente come poterMi ringraziare a

sufficienza. Essi ora apprezzavano non tanto il miracolo di per sé, quanto soprattutto la Mia Volontà di aver voluto renderli tanto felici. Infatti già dopo la guarigione del figlio essi non dubitavano minimamente del fatto che a Me fosse tutto possibile, qualunque cosa Io desiderassi.

8. Io però dissi loro ciò che avevo detto dopo la guarigione del figlio, e cioè che Io bado solo ai cuori; ed essi uscirono ora pieni di gioia.

9. E la donna disse al marito: “Questo deve essere un grande profeta! Forse è addirittura il profeta Elia che dovrà ritornare un giorno? Perciò dobbiamo anche servirlo con il massimo riguardo e rispetto!”

10. Disse l’oste: “Pensate ora alla tavola! O Elia, o magari anche qualcuno un po’ più alto, alla fine magari il promesso Messia Stesso, questo ora è uguale per il momento; ora vediamo di accontentare questi ospiti meravigliosi!”.

11. Allora tutti quanti si misero a preparare le vivande e l’oste ci portò del pane e ci pregò di volerlo gustare, cosa che noi anche facemmo. Poco dopo furono portate in tavola le vivande veramente ben preparate ed anche parecchie lampade con le quali la sala da pranzo venne illuminata molto bene.

12. Noi mangiammo le vivande e i discepoli conversarono sulla storia degli Israeliti nel primo periodo del loro ingresso, provenendo dal deserto, in queste terre, e sulle guerre che essi dovettero sostenere con i Moabiti e più tardi con i Filistei. E anche l’oste raccontò parecchie cose a lui note sull’origine dell’antica città di Pella e sulle vicissitudini che aveva già dovuto sostenere. Io invece riposavo e parlavo poco.

13. Passarono così un paio d’ore e poi Io dissi all’oste, che Mi offrì un buon divano: “Lascia stare, noi rimaniamo qui al tavolo e ci prenderemo qui il nostro riposo notturno!”.

14. Ciò non dispiacque affatto all’oste, essendo egli ben poco fornito di divani. Egli stesso però non volle lasciarci e restò dunque per tutta la notte accanto a noi al tavolo. La notte trascorse del tutto tranquilla e nessuno venne disturbato nel riposo.

36. Capitolo

Il Signore guarisce la figlia del capitano romano a causa della sua totale fede in Lui

1. La mattina presto l’oste fu in piedi per primo e dispose tutto per la preparazione di una buona colazione, dopo di che sua moglie e i suoi figli, e gli altri suoi servitori e le ancelle, si misero in piena attività. Anche noi però ci alzammo subito dopo dalle nostre sedie da riposo e dalle panche accanto al tavolo, e ci recammo un po’ all’aperto. Infatti da questa città si godeva una vista veramente splendida su una gran parte della bella valle del Giordano e sull’altipiano lungo e vasto, e ancora molto fertile.

2. La mattina, tuttavia, non trascorse così tranquilla come la notte. Infatti quando ritornammo a casa per la prima colazione, trovammo davanti alla casa già molta folla, formata per lo più da pagani. Non mancava neppure il capitano già citato, con ulteriori suoi subalterni, e neppure il vecchio rabbino.

3. Tutti costoro si informavano assiduamente sul miracolo della guarigione del figlio paralitico e gli interrogati lo raccontavano così com'è avvenuto, e per questo tutti si stupivano oltre ogni misura.

4. E il capitano disse allora con aria molto seria: "Sapete una cosa?! Un uomo che è in grado di realizzare cose simili senza alcun sussidio di qualche mezzo esterno, è un Dio e non è più un uomo! Io pure ho visto già parecchie volte compiere dei miracoli da certi incantatori, ma allora ho presto scoperto come essi compivano simili miracoli. Qui, invece, chi scopre una traccia di come quest'Uomo ha guarito il malato?".

5. Alcuni certo ritenevano che Io avessi in comune con gli altri maghi il fatto di avere anch'Io con Me una compagnia molto numerosa, e che alla fin fine non si poteva saperne il vero e proprio scopo [di tale compagnia].

6. Il capitano però rimase alla sua affermazione, non si lasciò fuorviare e disse: "I suoi accompagnatori certo non saranno mai in grado di rafforzare la Sua Parola e la Sua Volontà. Infatti per la guarigione di un simile malato, com'era il figlio dell'oste ebreo, non sarà mai possibile ottenere qualche risultato mediante un certo accordo o mediante una segreta intesa. Tutti noi, qui, potremmo essere d'accordo nell'indirizzare fermamente la nostra volontà allo scopo che la mia figlia maggiore, lei pure a letto ammalata già da oltre tre anni interi per una malattia inguaribile, divenga sana, e con ciò non concluderemo nulla. Se invece lo volesse unicamente quest'Uomo, da solo, di sicuro mia figlia diventerebbe subito sana, così come è diventato sano qui il figlio di questo oste!".

7. Così discorrevano su di Me gli uomini davanti alla casa dell'oste, mentre Io Mi trovavo già a colazione con i discepoli. Noi infatti eravamo tornati in casa dalla parte posteriore, che la folla non osservava, e i domestici e i figli dell'oste avevano avuto ordine da lui di non tradire la Mia presenza, a meno che qualcuno non ne ricevesse l'ordine da Me Stesso. Inoltre essi non dovevano dire nulla alla folla della creazione miracolosa del vino.

8. Terminata la colazione, Io dissi all'oste: "Ora fa' entrare da noi il capitano con i suoi subalterni, il vecchio rabbino e l'oste dell'albergo greco, e Io parlerò con loro!"

9. Allora l'oste andò fuori in fretta e riferì questo alle persone nominate.

10. Costoro risposero subito alla chiamata, e quando si trovarono da noi nella stanza il capitano chiese subito di Me all'oste.

11. E l'oste lo condusse da Me e disse: "Davanti a Colui che siede su questa sedia singola, io piegherò sempre le mie ginocchia!"

12. Disse allora il capitano: "Anch'io, amico mio!"

13. Dopo di che il capitano fece un profondo inchino davanti a Me e poi disse: "Grande Maestro, un miracolo inaudito hai compiuto Tu da solo in questa casa, e con ciò mi hai dato un segno che Tu non sei un uomo uguale a noi, bensì, in piena verità, devi essere un Dio! Ma se Tu, infallibilmente, sei questo, allora concedici la grande grazia di dirci a che punto stiamo con le nostre diverse questioni di fede!"

14. Io ho esaminato tutto: la nostra dottrina politeistica, le opinioni dei saggi mondani dell'antico Egitto, di quelli greci e dei nostri romani. Poi ho indagato accuratamente anche la dottrina monoteistica degli Ebrei, tutti i loro profeti e

saggi, che certo sono difficili da capire, e in gran parte anche non si capiscono proprio. Essi infatti usano un linguaggio troppo fantastico⁽⁴⁰⁾, spesso del tutto incoerente, e presentano delle immagini che loro possono ben aver capito e inteso, ma, a parte loro, sicuramente ben pochi altri. Ugualmente io ho parlato anche con molte persone, provenienti dai più lontani Paesi orientali, riguardo alle cose trascendentali, e precisamente sulla loro concezione degli dèi e sul tipo di sopravvivenza dell'anima umana dopo la morte, così come ho parlato con gli uomini dell'Europa meridionale e nord-occidentale.

15. Ma che cosa ne ho ricavato da tutto ciò? Lo dico apertamente: ne ho ricavato ogni altra cosa, ma non quello che cercavo, e cioè una verità per me convincente e comprensibile.

16. La fede in una Entità divina invisibile o anche in parecchie, è sì presente dappertutto, ma quanto è diversa! Non è necessario menzionare qui il groviglio quasi infinito di tutte le fantasie trascendentali degli uomini in merito alla loro concezione della vita divina e della sopravvivenza dell'anima dopo la morte del corpo. Qui si tratta invece solo della vera domanda vitale: 'In quale dottrina è la verità? Hanno ragione tutti i diversi credenti politeisti, oppure i credenti monoteisti?'.

17. Se consideriamo le nostre leggi di Diritto romano, che sicuramente sono buone quasi in senso assoluto e così dunque sono le più idonee per la sussistenza delle associazioni di uomini e perfino di popoli, anche la nostra dottrina politeistica, ovviamente già molto deformata, sembra essere pur sempre quella da prendersi più in considerazione. Essa, alla fine, costituì tuttavia la base per le nostre leggi dello Stato, sagge e il più possibile giuste. Ma la dottrina monoteista ebraica, che ha molta somiglianza con l'antica dottrina egizia, sembra tuttavia trovarsi molto più vicina alla grande verità della vita, sebbene ora fra gli Ebrei essa sia molto più deformata della nostra. Infatti basta che si osservi con occhio un po' attento il fare e trafficare assolutamente senza coscienza e senza Dio dei sacerdoti ebrei a Gerusalemme, e si troverà e si dovrà riconoscere che esso è molto più sciocco e malvagio di quello dei nostri sacerdoti di vario genere e aspetto.

18. Tu, divino Autore di miracoli, qui sarai sicuramente in grado di darmi, con poche parole, la giusta luce di verità!"

19. Dissi Io: "Pellagio, amico Mio e capitano di questa e di altre tre città: Abila, Golan e Afek! Io venni qui principalmente a causa tua, ben sapendo che tu cercavi la verità con zelo già da quasi trent'anni, ma non eri tuttavia in grado di trovarla.

20. Ma poiché tu dunque cercasti la verità come pochissimi del tuo popolo e del tuo rango la cercarono, allora da te sono venuto Io, l'eterna Verità Originaria Stessa, e tu hai anche già trovato in Me la pienissima, chiarissima e purissima Verità, e la Mia Luce ti illuminerà da parte a parte, così che tu stesso diventerai anche una lampada per molti altri.

21. Ma la tua figlia maggiore, Veronica, è ammalata, e nessun medico la può aiutare. Se tu credessi e lo desiderassi, lei dovrà stare meglio!"

22. Disse il capitano, completamente sopraffatto dalla gioia: "Sì, Signore e Maestro pieno di Forza divina, io credo questo come forse soltanto pochi in tutto il

⁴⁰ Che è prodotto dalla fantasia e non ha necessaria rispondenza nella realtà dei fatti. [N.d.R.]

regno degli Ebrei, e desidero anche sicuramente la guarigione della figlia, essendo suo padre, più che con tutte le mie forze vitali. Però certamente non sono affatto degno che Tu, Santissimo, entri sotto il tetto della mia casa di pagano e vi guarisci mia figlia, che è già molto vicina alla morte.

23. Che io però presti sicuramente la fede più completa alle Tue parole, lo prova già il fatto che non mi sono proprio meravigliato quando Tu, essendo un forestiero che non ha mai visto questa regione, sapevi il mio nome, che io ricevetti a titolo onorifico da questa città, e sapevi della mia reggenza sulle altre tre città da Te nominate, ed ora anche il nome della mia figlia ammalata. Il mio animo infatti me lo diceva che Tu sei un Dio e che a Te tutto è possibile. Dunque io credo anche che mia figlia diventa sicuramente sana, se Tu dici solo una parola su di lei!”

24. Dissi Io: “In verità, una fede simile non l’ho trovata nel popolo d’Israele! E così ti accada dunque secondo la tua fede! Manda ora qualcuno a casa e fa’ portare qui tua figlia, ora già sana, perché si rinvigorisca con questo vino e pane!”.

37. Capitolo

Veronica guarita ringrazia il Signore

1. Quando il capitano ebbe sentito questo dalla Mia bocca, divenne tutto rasserenato e lieto, e mandò immediatamente uno dei suoi subalterni a casa sua. E costui trovò bensì la figliola ancora nel suo letto di ammalata, ma così perfettamente sana che, sembrando ed anche essendo del tutto fresca, vispa e perfettamente sana, voleva lasciare il letto. Solo sua madre la tratteneva dal farlo, perché riteneva che questo improvviso risanamento fosse un certo ultimo riattivarsi delle forze vitali, prima che ne seguisse un altrettanto improvviso e completo decadimento di tutte le forze vitali, e con esso anche la sicura morte.

2. Ma il subalterno raccontò alla madre della guarigione altrettanto improvvisa del figlio dell’oste ebreo e di come tale figlio fosse ora tutto vigoroso e sano. E raccontò che alcuni minuti prima quello stesso Medico prodigiosamente potente, che aveva guarito il figlio dell’oste senza alcuna medicina ma unicamente con la Sua parola in seguito alla richiesta piena di fede del capitano, aveva poi guarito anche la figlia da tutte le sue sofferenze mediante la Sua parola misteriosamente onnipotente.

3. Egli disse che la madre doveva credere e lasciare che la figlia, completamente sana, abbandonasse il letto e condurla subito dall’oste ebreo dove si trovavano proprio il Medico prodigioso con parecchi Suoi compagni e anche il capitano. Là la figlia avrebbe dovuto prendere del vino e anche del cibo per rinvigorirsi ancora di più.

4. Dopo questa conversazione, la madre lasciò che Veronica abbandonasse il letto.

5. Ella lo fece, veloce come una freccia, e si vestì il più graziosamente possibile; infatti voleva apparire davanti a Me linda e adorna come se dovesse presentarsi davanti a un re.

6. Ora quando fu tutta vestita e adorna, prese con sé anche una bellissima coppa d’oro per farmene dono.

7. Così dunque venne da noi, accompagnata dalla madre e dal subalterno, e la sua prima domanda fu: “Dov’è il mio Guaritore, il mio Dio e mio Signore?”

8. Io dissi: “Sono Io! Vieni qui e rinvigorisci il tuo cuore con il vino e il pane che Io dai Cieli ho messo su questa tavola!”

9. Quando Veronica ebbe sentito questo da Me, cadde in ginocchio davanti a Me e disse: “O Tu mio buono, caro e divino Guaritore, come posso ringraziarTi io, una povera pagana peccatrice, per la grazia immensa e immeritata che mi hai concesso, in modo che il mio ringraziamento possa essere gradito al Tuo Cuore divino?”

10. Dissi Io: “Rialzati dunque e siediti accanto a Me, e bevi e mangia, poiché così il tuo cuore e la tua anima diventano ancora più vigorosi. Vogliamo parlare dopo, con tutto l’amore e la tenerezza dei Cieli, dell’unico genere di ringraziamento a Me gradito”

11. Allora Veronica si rialzò, ora estremamente bella, pose davanti a Me la coppa d’oro e disse piena di commozione, ma nello stesso tempo con sincera e romana serietà: “O Tu, il più Splendido di tutti gli splendidi, Tu Signore di tutti i signori, Tu Re di tutti i re, Tu Dio di tutti gli dèi, non disprezzare questo mio gioiello! Io so e sento nella mia anima che esso è troppo indegno di Te; però considera che te lo porge un cuore che Ti ama e che è stato guarito solo da Te, e perciò non disprezzarlo!”

12. Dissi Io: “Sì, ciò che Mi viene offerto da un tale cuore, viene da Me anche accettato, ed ora Io berrò il vino da questo calice; a te porgo invece la Mia coppa, da cui ho bevuto Io, e bevi il vino da questa!”

13. Allora Veronica prese la Mia coppa fatta soltanto di terracotta, bevve da questa, e poi disse: “Oh, quanti regni di più vale questa coppa rispetto a quella che io ho osato dedicarTi! Ora infatti, dopo aver bevuto da questa coppa, io sento che ho bevuto non solo il vino più ricostituente per il corpo, ma con esso anche la forza dell’eterna vita della mia anima!”

14. O bevete dunque tutti con me da questa coppa, voi che ancora dubitate dell’eterna vita della vostra anima, e sarete rinvigoriti per la vita eterna!”

15. Qui ella riempì la coppa e la porse a suo padre, che fino a quel momento non aveva assaggiato ancora nulla del nostro vino, ed egli la vuotò completamente, poi baciò la coppa e, ringraziandoMi, la mise di nuovo davanti alla figlia.

16. Il capitano non si saziava di meravigliarsi per la straordinaria bontà del vino, e disse anche che ora cominciava ad accorgersi di avere un’anima, la quale percepiva in sé un’eterna continuità di vita, e di esserne lieto in sommo grado. Poi bevvero anche sua moglie, i suoi subalterni e alla fine anche l’oste greco, che era pagano.

17. Quando costui ebbe assaggiato il vino, interrogò subito l’oste ebreo, dicendo: “Dove hai acquistato questo vino? Poiché da quando vivo, e sono ora oste io stesso, non ho mai assaggiato un vino simile! Eppure anch’io per gli ospiti speciali, se lo desiderano, ho degli ottimi vini nella mia cantina, e già spesso volte ti sono venuto in aiuto con questi vini, e tu puoi dirlo che non ti ho mai servito qualcosa di cattivo. Ma un vino simile non l’ho mai posseduto! Dove lo hai acquistato? Dimmelo, affinché me ne procuri anch’io di questo!”

18. Disse l’oste ebreo: “Amico, difficilmente ciò ti sarà possibile, poiché un vino del genere non cresce da nessuna parte su tutta la Terra! Non hai sentito che

cosa ha detto il grande Guaritore miracoloso alla figlia del nostro retto capitano, riguardo alla provenienza di questo vino? Vedi, esso è venuto dai Cieli di Dio, però non da quelli del vostro dio di fantasia Bacco, bensì dai Cieli del nostro unico e solo vero Dio, il cui Inviato è appunto, con massima sicurezza e certezza, questo nobile Guaritore miracoloso! Ecco, questa è la realtà, e non altrimenti, e ti sarà difficile procurarti con il tuo denaro un vino simile da questa regione!”

19. Disse l’oste greco: “Ma tu come sei riuscito a procurartelo?”

20. Disse l’oste ebreo: “Qui non devi interrogare me, ma il grande Maestro a Cui tutte le cose sembrano essere possibili e del Quale io credo, ora, anche quello che hanno detto il capitano e sua figlia. Parla dunque con il Maestro, poiché io, debole uomo, ancora completamente pieno di cecità e di stoltezza spirituali, non so nulla e non capisco nulla!”.

21. E dopo questa risposta, l’oste greco tacque.

38. Capitolo

L’ammonimento del Signore al rabbino che, mentre nelle scuole ebraiche insegnava il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, nelle scuole pagane denigrava e ridicolizzava tali insegnamenti

1. Ma il vecchio rabbino, che fino a quel momento non aveva osato assaggiare un po’ di vino, si avvicinò a Me e Mi chiese il permesso di poter assaggiare lui pure il vino miracoloso.

2. E Io dissi: “Tu sei in effetti più pagano di tutti gli altri pagani, e non rifletti sul fatto che di certo nessuno può servire due padroni che sono reciprocamente nemici. Infatti chi serve due padroni deve essere segretamente nemico dell’uno o dell’altro, e pur tuttavia deve fare per ciascuno ciò che gli viene richiesto. O può forse qualcuno servire contemporaneamente Dio e il mammona⁽⁴¹⁾ del mondo? Eppure tu hai fatto questo già da molto tempo! Perciò cambia il tuo cuore e bevi il vino della verità, affinché si faccia chiarezza nella tua anima!”

3. Dopo di che anche il rabbino prese un bicchiere pieno di vino e lo vuotò fino in fondo.

4. Quando ebbe il vino dentro di sé, anch’egli proruppe in una grande lode del vino e della Mia Potenza, e disse a conclusione della sua lode, alzando la coppa dopo averla riempita ancora una volta: “Sì, Tu sei certo Colui che tutti gli Ebrei, ed anche i pagani, tanto a lungo attesero invano. Perciò salute a Te, Figlio di Davide, e salute anche, per mezzo Tuo, a tutti gli uomini della Terra! Onore a Dio nell’Alto, e a Te, Suo Figlio!”

5. Dissi Io: “Il tuo discorso ora è stato buono; se tu però acclamerai ancora una volta anche alla salute degli illustri dèi di Roma, la morte non sarà lontana da te! Essere sinceramente amici di tutti gli uomini, che siano ebrei o pagani, è cosa buona e giusta, e così è anche la Mia Volontà; anch’Io infatti faccio splendere il

⁴¹ La ricchezza e i piaceri mondani, fatti quasi oggetto di culto. [N.d.R.]

Mio sole in ugual misura su Ebrei e pagani. Ma rafforzare ancora di più nella loro falsa credenza coloro che languono nell'antica cecità anziché guidarli sulla via della Luce Originaria per vero, puro e disinteressato amore del prossimo, ciò è peggio che essere un ladro e un brigante. Questo tienilo bene a mente, tu vecchio doppio insegnante che agli ebrei insegnavi, spesso con ardente zelo, il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, e subito dopo andavi nella scuola dei pagani e, davanti a loro, denigravi e mettevi in ridicolo il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe! Sii o un perfetto ebreo, oppure diventa un pagano, se per la tua anima camaleontica trovi maggior quiete nel paganesimo!"

6. Disse il rabbino: "Signore, sii clemente e misericordioso con me, grandissimo peccatore davanti a Te, e perdonami i miei molti e grandi peccati!"

7. Dissi Io: "Da parte Mia ti sono perdonati; vedi però che ti siano perdonati anche dagli uomini ai quali, a motivo del guadagno, hai recato molto danno nelle loro anime!"

8. Dopo di che il capitano disse a Me: "Signore, rimedierò io la cosa per lui, ed egli stesso avrà ben compreso, ora, quello che dovrà fare in avvenire! Adesso però io ritengo che, in avvenire, non avremo più bisogno di un sacerdote pagano. Ma se i nostri bambini saranno istruiti nel leggere, scrivere e fare i calcoli da un insegnante pagano o ebreo, sarà certo la stessa cosa, e perciò questo rabbino può anche continuare a istruire i nostri bambini in queste tre materie. Per quanto riguarda invece l'insegnamento su Dio, vi provvederò io nel modo migliore affinché il nostro antico politeismo si trasformi al più presto in un monoteismo. Ma ora ti chiedo, Tu divino Maestro e Signore, e d'ora in poi nostro Dio, di mostrare a noi, fino adesso ancora pagani, la retta via che dovremo percorrere in avvenire. Fino adesso infatti stiamo ancora immersi nell'antica oscurità".

9. Allora Io cominciai a predicare del Regno di Dio sulla Terra, e istruii questi pagani in tutto, così come avevo fatto altrove.

10. L'istruzione durò sette ore piene, dunque quasi tre ore oltre mezzogiorno, e tutti credettero in Me, anche quelli che erano fuori della casa, poiché sentivano le Mie parole dalle finestre aperte.

11. Quando ebbi terminato la predica, soltanto allora fu portato in tavola il pranzo, al quale dovettero prendere parte anche coloro che erano divenuti credenti [restando ad ascoltare] fuori dalla casa.

39. Capitolo

*Gli abitanti di Pella vengono istruiti dai discepoli e dal Signore.
Sul motivo per cui la Luce è stata tolta agli Ebrei e data ai pagani.*

1. Dopo il pranzo però, che era durato oltre un'ora, Io andai in giro per la città con il capitano e resi sani tutti i malati, e sempre più folla Mi seguiva. I Mie discepoli invece rimasero nell'albergo e insegnavano agli ebrei.

2. Verso sera ritornai con il capitano nell'albergo, dove i discepoli erano ancora pienamente occupati con gli ebrei. Costoro alla fine cominciavano certo a

ritenerMi il promesso Messia, ma nello stesso tempo però non riuscivano a comprendere perché Io fossi venuto in questo mondo in tale modesta apparenza, mentre invece il grande re Davide così aveva detto di Me: “Rendete larghi i portali e alte le porte, perché entri il Re degli onori! Ma chi è questo Re degli onori? È il Signore Jehova Zebaoth!”.

3. Essi, gli ebrei di Pella, non ne sapevano nulla che al Mio arrivo in questo mondo fosse stato allargato un portale in una qualche città e fosse stata alzata una porta.

4. La Mia Dottrina e i Miei segni che Io compivo, concordavano bene con ciò che del promesso Messia avevano predetto, specialmente il profeta Isaia e il profeta Ezechiele, però il Mio comparire fra gli uomini in questo mondo non era in pieno accordo con ciò che i Profeti avevano predetto del Messia. E così i discepoli avevano difficoltà nell’insegnare agli ebrei.

5. Quando Io entrai nella stanza con il capitano, con i suoi subalterni, con sua moglie e la sua figlia guarita, come anche con il figlio guarito dell’oste, gli ebrei tacquero e Mi osservarono, cercando di scorgere nella Mia Persona qualcosa di straordinario.

6. Io però dissi loro: “La pace sia con voi! Ciò che voi cercate e vorreste trovare in Me, non viene e non verrà mai con ostentazione di sfarzo esteriore, ma si trova all’interno dell’uomo.

7. Certo, al Mio arrivo in questo mondo gli Ebrei avrebbero ben dovuto rendere larghi i portali nei loro cuori e alte le porte nelle loro anime, ma essi già da moltissimo tempo non badavano più all’esortazione di Davide. Ecco perché caddero nella cattività⁽⁴²⁾ babilonese e sono diventati schiavi dei pagani, schiavitù dalla quale non saranno mai più liberati se persisteranno nella loro antica ostinazione.

8. Ma ecco qui i pagani; essi hanno molto allargato i portali d’ingresso ai loro cuori subito al Mio apparire e hanno alzato fin oltre tutte le stelle le porte d’ingresso alle loro anime. Ecco perché la Luce sarà tolta agli Ebrei e data ai pagani!”.

9. Quando Io ebbi detto questo agli ebrei, alcuni se ne scandalizzarono; ma i pagani elevarono una grande lode su di Me.

10. E il capitano disse allora a voce altissima agli ebrei: “Che cosa state ancora ad indagare se con tutto ciò che il Signore ha compiuto qui, davanti a noi, ancora non potete credere?! Ritiratevi nelle vostre oscure camere e rimanete nella vostra antica notte piena di dubbi, e non toglieteci lo spazio della stanza che è già comunque molto ristretto!”

11. A queste parole del capitano, che suonavano molto imperiose, gli ebrei più increduli si recarono fuori all’aperto; quelli più credenti invece restarono e volevano ancora discorrere con i discepoli su questo e quello.

12. Io però dissi loro: “La piena verità l’avete sentita dalla bocca dei Miei discepoli, e non c’è un’altra e ulteriore verità; credete e agite in base ad essa, così anche voi sarete illuminati ancora più ampiamente ed altamente nei vostri cuori e nelle vostre anime!

⁴² Periodo di deportazione e schiavitù degli Ebrei in Babilonia per 40 anni. [N.d.R.]

13. Fuori fra i pagani, però, indagate su quanti di loro oggi pomeriggio Io ho reso sani e quanti ne ho liberati da tutte le loro sofferenze perché veniate illuminati attraverso i pagani, e non i pagani attraverso voi! È vero che la Luce uscì dagli Ebrei, ma i pagani la scorsero e la riconobbero prima degli Ebrei; e così la Luce resterà anche a loro, e gli Ebrei dovranno prenderla da loro se vorranno averla. Ora andate fuori anche voi e lasciatevi illuminare dai pagani!”.

14. Quando gli Ebrei più credenti ebbero sentito questo dalla Mia bocca, andarono subito fuori all’aperto dai pagani giubilanti e sentirono come costoro lodavano ed esaltavano altamente in Me il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, e si stupirono non poco quando sentirono questo dalla bocca dei pagani e dei loro malati guariti. Allora anche la maggior parte degli ebrei divennero credenti, andarono a casa e parlarono tra loro su tutto quello che avevano già sentito prima dai discepoli e su ciò che Io avevo detto loro. E le lodi dei pagani avevano molto allargato i loro cuori e innalzato i pensieri delle loro anime, ed essi cominciarono a comprendere ciò che Davide aveva significato con il suo Salmo.

15. Noi però ci prendemmo la nostra cena ben preparata e discorremmo anche di tutte le molte cose che erano accadute in quel pomeriggio.

40. Capitolo

Il Signore dalla collina contempla con il capitano lo spuntar del mattino

1. Dopo la cena il capitano, la moglie e la figlia Veronica Mi ringraziarono per tutto ciò che essi avevano ottenuto attraverso Me.

2. Io però dissi: “Da una parte vi ha aiutato la vostra fede, e d’altra parte vi ho aiutato Io attraverso la vostra fede e attraverso il vostro amore che si è acceso rapidamente per Me e, con ciò, anche per Colui che dimora in Me e che voi conoscerete poi ancora più chiaramente quando fra poco il Mio Spirito di eterna Verità e Sapienza sarà effuso su di voi. Ora tuttavia andate anche voi a casa e riposare fino al mattino; poi però ritornate qui e converseremo ancora fra noi su parecchie cose!”

3. Allora si alzarono il capitano e tutti quelli che erano con lui e, rendendoMi ogni onore, si recarono nelle loro abitazioni e conversarono anche per alcune ore, fino a notte inoltrata, su tutto quello che era accaduto nella giornata.

4. Il vecchio rabbino e l’oste greco però rimasero ancora con noi fin verso mezzanotte, e conversarono in un angolo della stanza sulla mancanza di fede di quegli increduli che, essendo ebrei, avrebbero dovuto essere dopo tutto i più vicini alla verità.

5. E in conclusione il rabbino disse: “Qui si conferma anche il detto del Profeta: *‘Rimane nascosto ai sapienti del mondo e agli intelligenti, e viene svelato ai bambini in tenera età!’*. Gli antichi figli della Luce sedevano sempre davanti a piatti colmi di pane di Luce dai Cieli e non dovevano patire la fame; ma appunto perché non dovettero mai patire la fame e la sete, dimenticarono l’alto valore dei cibi dai Cieli e si convertirono agli schifosi cibi del mondo, come anch’ io stesso purtroppo ho fatto.

6. Ma i pagani, affamati di Luce, notarono come gli eletti figli della Luce cominciassero a voltare sempre e sempre più le spalle al loro vitto celeste, e vennero a prendere possesso dei piatti colmi. Essi lessero con molto zelo i nostri Libri e si saziarono così già in anticipo con il nostro pane dai Cieli, e così ora essi sono molto più robusti di noi, ed ecco perché riconobbero il Signore molto più facilmente di noi e con maggior sicurezza. Egli però sarà riconosciuto anche da noi Ebrei”.

7. L’oste ebreo, così come quello greco, diedero ragione al rabbino, e si recarono poi anch’essi a riposare.

8. Io invece, anche questa notte, riposai con i discepoli alla tavola da pranzo fino al mattino.

9. Al mattino Mi alzai dalla tavola e lasciai riposare i discepoli. Mi recai rapidamente all’aperto, e precisamente oltre il limite opposto di questa città. In casa nessuno sapeva dove Io Mi fossi recato.

10. Solo un servitore del capitano Mi notò camminare per la città e lo riferì prontamente al capitano che era già sveglio. Costui si vestì in gran fretta e Mi seguì nella direzione che il servitore gli aveva indicato.

11. Quando egli raggiunse il già menzionato limite della città, Mi scorre su una collina. Rapidamente egli salì da Me sulla collina.

12. Quando Mi fu accanto, si inchinò profondamente davanti a Me e Mi domandò che cosa potesse averMi spinto a fare una passeggiata mattutina senza alcun discepolo, su questo limite orientale della città di Pella.

13. Dissi Io: “Abbi ora solo un po’ di pazienza, e poi lo saprai! Ora lasciamo prima che il sole arrivi sopra l’orizzonte, poi ti rivelerò perché Io abbia scelto questo punto per questa mattina!”.

14. Dopo di che ci adagiammo su un liscio blocco di basalto, dal quale potevamo osservare in tutta tranquillità le scene del mattino.

15. Nuvolette orlate d’oro erano sospese sopra l’orizzonte, il quale, visto dalla nostra postazione, presentava solo pochi monti di una qualche considerevole altezza, poiché il territorio cominciava in parte a degradare dolcemente, dalla nostra città, verso i lontani deserti dell’Eufrate. Ma proprio là il sorgere del sole era tanto più bello, perché esso, di color rosso sangue, saliva come da un abisso e cominciava a colorare ad ovest le alte vette dei monti, cosa che anche il capitano lodò molto come splendido spettacolo della natura.

16. Solamente egli Mi chiese come mai anch’Io potessi aver piacere di queste bellezze terrene della natura, essendo a Mia disposizione ad ogni istante tutte le bellezze, infinitamente maggiori, dei Cieli.

17. Allora Io dissi a lui: “Amico, se l’Artista Stesso non avesse piacere delle Sue opere, chi allora dovrebbe averne? Oppure tu ritieni forse che l’Artista avrebbe creato tutte queste opere se non ne avesse avuto un grandissimo piacere, avendole già viste con estrema chiarezza nello Spirito moltissimo tempo prima del loro sorgere? Ma se tu vedi che Io ho piacere di questa scena mattutina, te ne sarà ora ben evidente la ragione?”

18. Disse il capitano: “Vedi, o Signore e Maestro, se io adesso pondero la Tua risposta, che è tuttavia più chiara di una goccia d’acqua purissima, mi fa ora

meraviglia la mia propria stupidità sul fatto che non sia potuta venirmi in mente da sé una cosa simile, essendo la mia mente, dopo tutto, non proprio così ottusa. Infatti io non solo credo fermamente, ma so anche con sicurezza Chi, in Te, io ho l'incommensurabile e somma grazia di avere davanti a me!"

19. Dissi Io: "Non preoccuparti per questo; infatti da parte Mia è stato predisposto in questo mondo che ogni cosa debba dispiegarsi e svilupparsi completamente solo a poco a poco! Guarda il sorgere del giorno, guarda lo sviluppo delle piante, degli animali e tanto più infine dell'uomo, e comprenderai anche facilmente per quale motivo al primo ingresso nel Mio Regno non può ancora esserti tutto così chiaro, come lo diventerà per te successivamente quando il Mio Spirito in te si espanderà sempre di più e tu, in un istante, afferrerai di più e comprenderai più chiaramente di quanto tu non vi sia riuscito finora pensandoci per anni! Quindi tu ora puoi già essere del tutto tranquillo, perché ti trovi già sulla via migliore! E così continuiamo ancora ad osservare le scene del bel mattino!"

41. Capitolo

I discepoli cercano il Signore

1. Noi osservammo poi i molteplici fenomeni del mattino, e Io li spiegai al capitano il quale, riconoscente, non finiva più di stupirsi, perché si celavano tuttavia ancora in lui parecchie antiche credenze mitiche del fantasioso paganesimo della sua prima infanzia, delle quali non poteva liberarsi completamente in un istante.

2. Ma come andavano le cose nel frattempo, in quel mattino, nel nostro albergo ebraico?

3. Quando i Miei discepoli non Mi trovarono al loro risveglio, e così anche l'oste con la sua famiglia, allora tutti si angosciarono e si consultavano a destra e a sinistra su dove quella mattina Io potessi essere andato tutto solo e perché.

4. Pietro disse: "Lo sapete già comunque che ogni mattina, fin da quando siamo con Lui, Egli usa sempre andare all'aperto prima del sorgere del sole. Ritournerà pure al tempo giusto; perciò non stiamo ad angosciarci e a preoccuparci per Lui!"

5. Disse allora Giacomo: "Qui hai certo ben ragione; però io so anche, meglio di chiunque di voi - poiché dopo tutto sono stato sempre vicino a Lui fin dalla Sua infanzia e mi occupavo di Lui - che Egli spesso e volentieri si nasconde per breve tempo a quelli che sono i Suoi prediletti e poi Gli piace stare a vedere quando essi Lo cercano assiduamente, poi in qualche modo Lo trovano ed esprimono una grande gioia quando Lo hanno ritrovato! E così, dunque, anche questa volta dovremmo andare a cercarLo, e con vivo zelo!"

6. Qui anche Giuda Iscariota voleva fare un'osservazione di senso opposto; ma subito Giovanni lo interruppe severamente, dicendo: "Tu eri, sei e rimani un Suo discepolo che ancora non ha accolto in sé un briciolo dello Spirito di Verità. Sei per lo più un saggio immaginario e con ciò mentisci a te stesso e a molti altri; perciò fai meglio a tacere e a lasciar parlare quelli che vogliono parlare nel Suo Spirito e che, per Sua Grazia, possono anche farlo!"

7. Allora il discepolo ammonito non disse più nulla e andò per conto suo all'aperto dove incontrò alcuni ebrei, i quali gli chiesero se Io fossi in casa e che cosa facessi.

8. Ma il discepolo disse: "Andate voi stessi a cercarLo, poiché a me non è dato nessun ordine di dire a qualcuno una qualunque cosa su di Lui!".

9. Con ciò il discepolo proseguì e visitò l'antica città, le cui case erano per lo più costruite con pezzi di basalto nero, poiché in questa regione si trovava poca legna da costruzione.

10. I discepoli rimasti in casa, però, continuarono a consultarsi su ciò che avrebbero dovuto fare. Alla fine furono tutti d'accordo con Giacomo e vollero venire a cercarMi.

11. Ma allora arrivò un servitore del capitano, non però quello che al mattino presto Mi aveva visto passare davanti alla casa del capitano, bensì uno che era stato mandato dalla figlia perché si informasse riguardo a Me e al capitano e se questi fosse da Me, dato che era uscito di casa così presto e così affrettatamente. Ma questo servitore non poté apprendere nulla neppure dai discepoli.

12. Ma allora Giacomo disse: "Ehi, mi è passato ora come un lampo nell'anima! Ebbene, poiché il capitano è uscito di casa così presto, allora egli ha forse visto passare il Signore e Lo ha seguito! Un qualche servitore lo saprà pure in quale direzione si è allontanato dalla sua casa. Andiamo dunque là e ci sarà data l'informazione buona!"

13. A queste parole di Giacomo tutti si alzarono e andarono alla casa del capitano, e là incontrarono presto il servitore che faceva la guardia, che li informò in quale direzione aveva visto passare Me e poi anche il capitano.

14. Quando i discepoli, e con essi anche l'oste, ebbero appreso questo, allora proseguirono in fretta in quella stessa direzione e arrivarono anche presto nel posto fuori città in cui Mi trovavo Io con il capitano.

15. Ma poiché Io e il capitano eravamo seduti su un blocco di basalto, la cui parete posteriore ci nascondeva, quelli che ci cercavano non potevano scoprirci tanto presto.

16. Ma Giacomo disse: "Saliamo pure su questa altura pietrosa da cui sicuramente si può vedere in lontananza, e da lì sicuramente vedremo il Signore camminare da qualche parte!".

17. Allora tutti vennero sull'altura, e quando arrivarono in cima scorsero poi anche subito Me e il capitano.

18. Tutti divennero ultrafelici di averMi trovato; solo Simon Giuda si avvicinò a Me e disse con espressione amichevole: "Ma Signore e Maestro, vedi, eravamo pieni di angoscia e di tristezza perché non sapevamo dove Ti eri diretto questa mattina! Se tuttavia ce ne avessi fatto solo un cenno, allora saremmo certamente venuti subito con Te, come sempre, e non avremmo avuto bisogno di angosciarci per Te. Ti preghiamo perciò di non volerci più fare questo in questa regione a noi sconosciuta. Se però, secondo la Tua Sapienza, vuoi pur andare da qualche parte da solo, allora diccelo che dobbiamo restare soli, e noi sicuramente non ci opporremo mai alla Tua santa Volontà! Infatti vedi, noi Ti amiamo sopra ogni cosa, e

perciò ci angosciamo se non sappiamo, anche solo per pochi istanti, dove sei e che cosa fai!”

19. Dissi Io: “Suvvia, dai, ve lo avrei pur detto se Io non avessi saputo in anticipo che Mi avreste cercato e sicuramente anche trovato! Inoltre però non ha fatto male a nessuno di voi che Io abbia nuovamente rafforzato il vostro amore per Me. Io però avevo da fare, da solo, con questo nuovo amico, ed è perciò che ho camminato fin qui da solo.

20. Questa città e i suoi dintorni diventeranno, al tempo della grande umiliazione di Gerusalemme, un sicuro luogo di rifugio per coloro che crederanno in Me, come già vi ho accennato. Perciò deve essere posto qui, già adesso, un giusto fondamento per una solida comunità nel Mio Nome, proprio tramite questo amico che ha autorità su molti pagani. E con ciò ora sapete anche perché Io volevo essere completamente da solo con il capitano.

21. Ma se ora la Mia assenza di solo pochi attimi vi ha resi così angosciati, che cosa farete poi quando, secondo il Mio corpo, vi lascerò per un tempo più lungo?”

22. Disse nuovamente Simon Giuda: “Signore e Maestro, sappiamo già quello che ci vuoi dire con questo! Se deve essere così secondo la Tua determinazione⁽⁴³⁾, allora dovremo pur sopportare questa Tua assenza, per noi sommamente triste, con la speranza che troverà anche sicuro adempimento tutto il resto che a tale riguardo ci hai rivelato. Che però neanche uno di noi desideri che questo tempo venga presto, ciò lo leggi Tu Stesso nei nostri cuori! Tuttavia avvenga sempre solo la Tua Volontà!”.

42. Capitolo

Il capitano conforta i discepoli

1. Qui il capitano, avendogli Io detto poco prima ciò che presto Mi sarebbe capitato a Gerusalemme e che qualora ne avesse udito parlare non avrebbe dovuto scandalizzarsene, disse: “Amici, anch’io so quello che rattrista i vostri cuori! Ma se questo è l’unico mezzo per spezzare la vecchia ostinazione di molti increduli di Gerusalemme e renderli vedenti e credenti, allora non posso fare a meno di lodare, esaltare ed amare tanto di più il nostro Signore e Maestro e Dio. Infatti una cosa simile solo il supremo e purissimo Amore di Dio può lasciarsela fare dalle Sue creature; al nostro amore umano ciò non sarebbe mai possibile.

2. Inoltre il Signore dopo tre giorni sarà di nuovo fra noi, e ci riempirà del Suo Spirito di Potenza e resterà così presso i Suoi fino alla fine di questa Terra; e così io ritengo che abbiamo motivo di rallegrarci per tutto quello che Egli dispone e lascia venire su di Sé per la possibile salvezza di tutti gli uomini. Infatti quei folli, che sono pieni di cecità nella loro pazza furia, possono sì mettere le mani sul corpo del Signore e anche ucciderlo se Egli Stesso, costretto dal Suo Amore per noi uomini, lo permette per il ravvedimento di quei ciechi. Ma chi potrà mai uccidere l’eterna, onnipotente Divinità nel Suo corpo?! Essa ridarà

⁴³ Decisione, deliberazione. [N.d.R.]

vita al Suo nobilissimo corpo, e al terzo giorno Egli sarà di nuovo fra noi come adesso e noi tutti ci rallegreremo oltre ogni misura.

3. Amici, se io potessi far affiorare in me anche solo il minimo dubbio su questo, già in un paio di settimane sarebbero a mia disposizione centomila dei più valorosi guerrieri davanti alle mura di Gerusalemme. Infatti come capitano di primo ed alto rango, io sono dotato di ogni piena autorità da parte di Roma, e in poche settimane non si troverebbe più una pietra saldamente fissata sopra l'altra. Ma poiché il Signore nella città più [di ogni altra] senza Dio, vuole prima compiere ancora il più grande segno miracoloso, allora c'è sempre ancora tempo abbastanza per la distruzione della malvagia città. Se infatti gli uomini dopo questo massimo segno compiuto dal Signore, avendo essi una volontà maligna e tuttavia libera, e in conseguenza del loro amore per il mondo e per se stessi non dovessero tuttavia convertirsi - cosa che è anche possibile - allora verremmo noi Romani e predicheremmo davanti a loro, con la spada, tutt'altro vangelo: quello del regno del Diavolo e di tutte le sue Furie!

4. Allora non si dirà più: 'La pace sia con voi!', ma si dirà: 'La morte venga su di voi, perché non avete voluto riconoscere il tempo in cui il Signore Dio Stesso, personalmente, vi ha visitati!'.

5. Ma ora stiamo dunque sereni e lieti; infatti tutto quello che il Signore vuole, fa, o permette, è infinitamente buono e ben al di là di ogni nostro concetto! Ed ora possiamo recarci a casa con l'animo del tutto sereno e prenderci una colazione sicuramente preparata nel modo migliore, se a Te, o Signore, è gradito"

6. Dissi Io: "Senz'altro, poiché i servitori del nostro oste hanno fatto di tutto per prepararci un'ottima colazione; anche tua moglie e tua figlia, poco dopo la partenza dei discepoli, si sono recate dalla moglie dell'oste per avere là Mie notizie e hanno partecipato con molto impegno alla preparazione del pasto. E così ora possiamo già avviarci e recarci con calma all'albergo; vogliamo però recarci là facendo una piccola deviazione fuori città per non attirare, in città, l'attenzione di troppe persone e perché queste poi non ci seguano in massa!"

7. Questo andava benissimo al capitano, e noi ci incamminammo per la via proposta.

8. Soltanto per strada i discepoli si stupirono per la sapienza del capitano, e Simon Giuda disse: "Questo però non l'hanno detto a lui la sua carne e il suo sangue, bensì il Signore; ma gli è stato detto in una sola volta più di quello che a noi è stato detto da quando siamo con Lui; il Signore però lo saprà pure il perché!"

9. Dissi Io: "Perché costui, in una sola volta, Mi è venuto incontro più di voi da quando siete con Me! Ma quando, dopo la Mia trasfigurazione, il Mio Spirito riempirà i vostri cuori, allora anche voi sarete guidati ad ogni sapienza!"

10. Di ciò i Mie discepoli furono poi anche contenti e divennero tutti di buon umore. Infatti il discorso del capitano aveva fatto su di loro una buona impressione che resistette poi in loro per parecchio tempo, ma ovviamente a poco a poco perse di nuovo vigore.

11. Raggiungemmo ora il nostro albergo, davanti al quale il discepolo Giuda Iscariota si intratteneva con alcuni ebrei. Quando ci vide, egli si recò in casa e lasciò lì gli ebrei; infatti il profumo dei cibi lo aveva già troppo attratto.

12. Anche gli ebrei però volevano entrare in casa; ma allora l'oste disse: "Amici, lo spazio limitato del mio albergo lo conoscete; perciò rimanete per il momento qui nell'atrio, e se volete avere qualche cosa, vi sarà anche portato! Quando avremo consumato la colazione vi sarà poi ancora del tempo nel quale potete presentare la vostra richiesta; tuttavia durante il pasto lasciateci in pace!".

13. Allora gli ebrei rimasero nell'atrio e, dietro pagamento di sei centesimi, si fecero portare un po' di pane e vino.

43. Capitolo

La colazione preparata da Veronica per il Signore

1. Noi però andammo nella sala da pranzo, nella quale Mi venne incontro con la più grande cordialità la figlia del capitano e Mi ringraziò per la grazia di essere degna di vederMi ancora una volta e di servirMi da mangiare le vivande da lei preparate.

2. Io la elogiavo e Mi sedetti a tavola, e la figlia Mi servì, in un piatto d'oro, parecchi pesci preparati nel modo migliore e un bianchissimo pane di frumento, e la coppa d'oro piena di vino. Per gli altri invece venne arrostito un vitello intero, e fu servito ai discepoli in parecchi piatti.

3. Per il capitano, per i subalterni pure presenti, e per la moglie e la figlia, fu invece portata, secondo l'usanza romana, della carne di manzo bollita, insieme al brodo dal profumo molto saporito. E a tutti la colazione mattutina piacque moltissimo, e il vino e il pane non si risparmiarono.

4. Veronica Mi chiese se Mi piacessero i pesci da lei preparati.

5. E Io dissi: "Guarda qui se ho lasciato qualcosa nel piatto! Mi piace ogni vivanda che Mi prepara l'amore degli uomini, e tu hai preparato per Me questi pesci, la qualità più pregiata del Mare di Galilea, con il fuoco del tuo amore, ed ecco perché Mi sono piaciuti moltissimo!"

6. Io di certo non avrei bisogno di prendere, presso gli uomini, il cibo per il Mio corpo, tuttavia lo prendo per amor loro. Essi infatti non possono darMi certamente nulla che Io non abbia dato loro prima. Se però Mi restituiscono con vero amore quello che Io ho dato loro prima, lo accetto anche con ogni amore e vera gioia del cuore, così come se Me l'avessero offerto come dalla loro proprietà.

7. Questo però vale anche se tu, per amor Mio, dai qualcosa a una persona povera. Infatti ciò che qualcuno, per vero amore verso di Me e da questo anche verso il prossimo, fa appunto anche a un bisognoso, quello Io lo accetto del tutto come se lo avesse fatto a Me Stesso, e glielo ripagherò qui e nell'Aldilà.

8. Queste Mie parole tienile a mente molto bene e mettile in pratica, così avrai sempre da aspettarti il Mio pieno Amore! Ma anche tu una volta hai mangiato certamente molto volentieri questo tipo di pesci; perché oggi non ne hai preparati alcuni anche per te?!"

9. Disse Veronica un po' imbarazzata: "Sì, Signore e Maestro, lo avrei pur fatto, ma non se ne trovavano più nelle nostre peschiere, e perfino questi quattro che Ti

abbiamo offerto devono esserci entrati per miracolo! Infatti il nostro dispensiere me lo disse lui stesso quando gli chiesi di portarmi dei pesci, ed egli riteneva che non ce ne fossero affatto; ma poiché andò tuttavia a controllare e vi trovò questi pesci, allora anche lui appunto disse: ‘In verità, questo è un miracolo, poiché già da un paio di lune⁽⁴⁴⁾ non è più stato possibile vedervi o sentirvi [sguazzare] dei pesci!’. E io credo al servitore, non avendolo mai sorpreso in una bugia; e così questi pesci in verità sono anch’essi un miracolo, e anch’io, o Signore, Ti ho dato dunque in verità solo quello che Tu mi hai dato prima!”

10. Dissi Io: “Mia cara Veronica, può essere che riguardo ai tuoi pesci le cose stiano in parte così come tu credi ora; infatti essi sono un Mio dono in ogni caso, anche se qui non sono proprio così miracolosi come tu hai affermato. Il fatto è che la vostra peschiera è già molto vecchia e ha parecchi angoli nei quali i pesci di questo tipo possono benissimo nascondersi abbastanza a lungo e poi, ad un certo momento, tornano a farsi vedere, e questo è stato anche il caso dei tuoi pesci. Ma che essi si siano nascosti proprio fino a questo giorno e che nessuno li potesse trovare, questa era la Mia Volontà.

11. Se però tu sei amante di questo tipo di pesci, allora manda un servitore alla tua peschiera e ne troverà sicuramente ancora qualcuno! E quando ne sarà stato trovato qualcuno, allora preparali per il pranzo di mezzogiorno, sia per Me, sia per te e anche per gli altri! Ne avremo tutti a sufficienza”.

44. Capitolo

Sulla maggiore importanza della Dottrina del Signore rispetto ai Suoi miracoli

1. Quando Veronica, il capitano e sua moglie, e i suoi subalterni ebbero sentito questo da Me, andarono velocemente alla peschiera senza sprecare altre parole. Questa si trovava nei pressi di una fonte - che era sul terreno dell’oste - e la aveva in affitto il capitano, dato che l’oste non era comunque mai fornito di pesci. Ed essi trovarono tutta la peschiera piena dei pesci più pregiati.

2. Pieni di stupore, presto ritornarono tutti indietro e dissero: “O Signore e Maestro nel Tuo Spirito già dall’eternità! Questo sì è tutto un miracolo, e noi tutti comprendiamo ora chiaramente che nessun uomo su tutta la Terra può darTi qualche cosa che non abbia ricevuto prima da Te! A Te ogni ringraziamento per questo dono, così come per ogni altro, poiché Tu solo sei, nel modo più meraviglioso, l’eterno Donatore di ogni dono, e noi uomini, fin troppo spesso ingrati, ne siamo i principali destinatari! Perciò solo a Te vada tutto l’onore, tutta la lode, tutta l’esaltazione e tutto il nostro amore!”

3. Dissi Io: “Suvvia, dai, così è anche molto bene e giusto; ma tuttavia non fate chiasso su questo davanti agli uomini!”

4. Disse il capitano: “Signore, mai faremo e intraprenderemo qualcosa contro la Tua Volontà, però concedimi che io possa mandare a Roma una lettera segreta a

⁴⁴ mesi. [N.d.T.]

molti miei amici; infatti cose simili non debbono rimanere nascoste agli uomini più illuminati fra i miei conoscenti!”

5. Dissi Io: “Amico, per Roma è già stato provveduto, e il tuo amico Agricola, con parecchi suoi compagni, Mi conosce molto meglio ancora che non tu adesso. Ma per questa comunità a te sottoposta puoi ben provvedere tu, nel Mio Nome, e il Mio compenso per te non resterà per strada!

6. Anche qui però non parlare troppo dei segni da Me compiuti nei casi particolari, ma tanto più invece della Mia Dottrina, mediante la quale tutti gli uomini sono chiamati alla vita eterna nel Mio Regno! Infatti nessuno diventa beato unicamente per i Miei miracoli, ma solo se uno crede in Me e vive e agisce secondo la Mia Dottrina.

7. Può darsi che un uomo sia costretto alla fede in Me per i Miei segni, cosa che non è di grande utilità per la sua anima. Chi però Mi riconosce dalle Mie Parole, crede in Me, e vive e agisce secondo la Mia Dottrina di sua spontanea e liberissima volontà, costui nel Mio Regno sta molto più in alto di colui che è stato trascinato alla fede in Me e nella Mia Dottrina dai Miei segni. Questo tenetelo bene a mente, e non susciteate troppo clamore sui Miei segni!

8. Colui nel quale lo Spirito della Verità è predominante, costui riconoscerà la verità delle Mie Parole anche senza un qualche segno esterno, ed egli in questa Verità diventerà completamente libero ed allontanerà da sé ogni assoggettamento⁽⁴⁵⁾.

9. La Mia Dottrina rimarrà e non passerà mai in eterno, ma tutti i segni che Io ho compiuto e ancora compirò, si conserveranno - così come ogni altro racconto storico - con il tempo, passando di bocca in bocca, per la maggior parte solo qua e là, e con qualche trasformazione e falsificazione. E nel tempo successivo, presso gli uomini edotti in molte cose, i Miei segni troveranno poca credibilità o addirittura nessuna. Tuttavia dalla purissima Verità della Mia Dottrina, anche nei tempi più lontani gli uomini apprenderanno facilmente Chi era Colui che l’ha data agli uomini. Perciò già fin d’ora non susciteate troppo clamore sulle Mie azioni, eccetto che su quelle del Mio Amore!”.

10. Questo fece un buon effetto sui romani, che del resto tenevano certo in moltissima considerazione i segni e i miracoli, ma con questo Mio insegnamento sono venuti a tutt’altro e miglior parere.

45. Capitolo

Un subalterno del capitano espone al Signore il suo pensiero riguardo alla necessità di divulgare a tutti, oltre alla Sua Dottrina, anche i Suoi miracoli

1. Un subalterno del capitano, lui pure un colto romano, disse tuttavia dopo una pausa di più profonda riflessione: “Signore e Maestro, comprendo bene la verità del Tuo saggissimo consiglio che Tu ci hai impartito qui e tuttavia non posso evitare di fare qui una piccola contro-osservazione!

⁴⁵ Riduzione in uno stato di dipendenza, ubbidienza, servitù e simili. [N.d.R.]

2. Se nell'ulteriore diffusione della Tua Dottrina non si deve suscitare clamore sui Tuoi segni e sulle Tue azioni, la cui esecuzione è possibile solo a un Dio, allora anche Tu, all'uomo che solitamente pensa solo in modo naturale, appari solo come un insegnante molto saggio del popolo, il quale, attingendo dalle migliori motivazioni razionali, dà agli altri uomini anche i migliori insegnamenti, senza per questo essere un Dio. Infatti ci sono stati certamente fra tutti i popoli a noi conosciuti, in particolare nei tempi remoti, degli insegnanti veramente molto saggi, i quali hanno istruito gli uomini in ogni genere di cose utili e hanno dato loro anche i concetti relativi a un Dio, concetti che con il tempo ovviamente sono stati molto deformati.

3. Questi insegnanti sono stati anch'essi sicuramente istruiti per il loro compito dal Tuo Spirito, ma tuttavia non erano direttamente Te Stesso. E così fu poi anche facilmente possibile che i loro insegnamenti non siano stati considerati come una Parola viva di Dio, ma visti solo come una saggia parola umana, dovuta all'esperienza e all'attenta osservazione della natura e delle sue mutevoli manifestazioni, da parte di molti uomini nel corso di molti secoli. E tali insegnamenti sono stati assorbiti in un modo o nell'altro nella vita pratica per utilità degli uomini.

4. Il minatore imparò a conoscere e a lavorare i metalli; il contadino cominciò a coltivare i campi con cereali; l'agricoltore nobilitò gli alberi da frutto, le viti ed anche altri frutti ed erbe salutari; il pastore cominciò ad accudire in maniera ordinata i suoi armenti; si cominciò a costruire migliori abitazioni e alla fine grandi città, e si cominciò anche a vestire il corpo in modo sempre più adeguato.

5. E per tutti questi vantaggi nella vita, e per molte altre cose ancora, gli uomini dovevano ringraziare i singoli e antichissimi saggi insegnanti, e noi stessi sicuramente siamo loro debitori di molta riconoscenza. Infatti senza di loro saremmo anche noi ancora simili a quelle selvagge orde di Sciti, estremamente rozze e del tutto ultrabarbariche, che con le loro mandrie di animali selvaggi abitano nelle caverne della Terra e nelle cavità di vecchi alberi, non hanno una lingua vera e propria, ma ululano come gli animali del bosco e non hanno assolutamente alcun concetto di una Divinità ed altrettanto di un'altra educazione.

6. Presso questi popoli non è sicuramente mai sorto ancora un saggio insegnante, e per questo motivo essi si trovano ancora in uno stato che si differenzia poco da quello degli animali selvaggi del bosco. Quando anche fra loro un giorno sorgeranno uno o più saggi insegnanti, allora anch'essi a poco a poco giungeranno ad uno stadio superiore di formazione umana. Ma quando un tale insegnante proporrà per il suo popolo delle regole di vita, per quanto sagge, e con ciò eleverà il suo popolo, ebbene, sarà forse per questo, come Te, un unico vero Dio? E inoltre sarà in potere, semplicemente con la sua volontà e con la sua parola vivente, di guarire ammalati, di riempire di ottimo vino gli otri vuoti e di riempire di pesci gli stagni in un istante?!

7. Ora perciò c'è una differenza grande come è alto il cielo se gli uomini vengono istruiti su tutte le cose da un insegnante umano suscitato [da Dio], oppure - come ora è qui il caso più evidente e più tangibile - direttamente da Dio Stesso!

8. Ma per questa ragione, secondo il mio parere umanamente ragionevole, gli uomini non dovrebbero ereditare solo e unicamente la Tua Dottrina, che è la più

saggia e la più colma di verità, ma sapere anche che questa Dottrina non è venuta dalla bocca di un saggio uomo, come nei tempi antichi, bensì direttamente dalla bocca di Dio, il Quale secondo le Sue eterne determinazioni⁽⁴⁶⁾ assunse corporalmente la natura umana e l'aspetto umano, ma nello stesso tempo con queste azioni possibili solo e unicamente a Dio, di cui possono garantire migliaia di testimoni, Egli dimostrò chiaramente in modo più che tangibile di non essere un uomo ma, secondo la più completa e la più indubbia verità, il solo unico Dio Stesso!

9. Per rendere questo comprensibile ed evidente ai ciechi uomini che non hanno ancora la benché minima idea della vera e propria Verità della vita, non si possono e non si devono tacere i Tuoi miracoli, anzi, insieme alla Dottrina di salvezza, si deve predicare agli uomini, in modo fedele e veritiero, anche come, dove e in quali occasioni i miracoli sono stati da Te compiuti.

10. Io non voglio proprio sostenere che si deve tramandare agli uomini tutto quello che Tu hai compiuto nei molti luoghi che i Tuoi divini piedi hanno calpestato e visitato, però le Tue azioni principali non devono essere dimenticate!

11. Se gli uomini dei tempi successivi considereranno forse anche queste azioni solo e puramente come dei miti storici religiosi, ciò a mio parere non reca così tanto svantaggio alla verità della Dottrina. Infatti chi scoprirà nella Dottrina la Divinità della Tua Persona, a costui anche le Tue azioni sembreranno vere e ben comprensibili; chi invece non accetterà la Tua Dottrina a motivo delle Tue azioni compiute davanti a noi, perché esse gli sembreranno forse troppo incredibili, costui anche senza la conoscenza delle Tue azioni troverà altrettanto poco nella Tua Dottrina la Verità della vita, quanto poco l'hanno trovata fino adesso i templari a Gerusalemme e i farisei in altre località! Signore e Maestro, ho ragione oppure no?"

46. Capitolo

Sulla divulgazione dei miracoli compiuti dal Signore e sulla maggiore efficacia dei futuri miracoli compiuti da coloro che credono nella Dottrina. Sugli effetti positivi e negativi dei miracoli. La libera Verità, che è la vera e propria Luce e Vita dello Spirito di Dio, è più efficace dei miracoli. Il Signore si mostrerà a coloro che Lo ameranno e che osserveranno i Suoi Comandamenti e rivelerà loro ogni Verità.

1. Dissi Io: "Non avresti avuto bisogno di impiegare qui così tante parole, e Io avrei ugualmente capito la buona volontà e il puro senso del tuo chiarissimo raziocinio. Ma dato che ormai hai parlato, allora è bene anche così a motivo degli altri, perché hai parlato molto bene!

2. Certamente Io neppure dissi che colui il quale annuncia ad altri uomini la Mia Dottrina non deve fare assolutamente alcun cenno alle Mie azioni, ma dissi solo che non si deve suscitare un troppo grande clamore su di esse, e poi dissi che devono essere citate preferibilmente solo quelle azioni che Io ho fatto agli uomini per puro Amore, quale Medico e Soccorritore, nel grandissimo bisogno di un uomo o anche di parecchi uomini.

⁴⁶ Decisioni, deliberazioni. [N.d.R.]

3. Invece non si dovrà appunto suscitare clamore su quelle azioni che Io ho compiuto - sebbene anch'esse per amore degli uomini - per convincerli più rapidamente della verità della Mia Dottrina, cosa che è necessaria specificamente solo in questo tempo, ma non lo sarà nei tempi futuri in cui la Mia Parola compirà già di per sé dei segni. Infatti il clamore su queste Mie azioni renderebbe presto gli uomini smaniosi e avidi di ogni genere di miracoli, piuttosto che del vero effetto vitale della Mia Dottrina nell'uomo. E sicuramente gli uomini smaniosi di miracoli si lasciano poi anche distogliere dall'effettiva ed interiore Verità della vita molto più presto e più facilmente - mediante falsi miracoli che vengono perpetrati da falsi insegnanti e profeti - rispetto a coloro che esaminano tutto acutamente e trattengono per sé solo il buono e il vero.

4. Io darò già comunque, a tutti coloro che senza dubitare e che nei fatti aderiscono alla Verità della Mia Dottrina, il potere di compiere nel Mio Nome ogni tipo di segni del puro amore, e di conseguenza la Mia Parola compirà già da se stessa miracoli. Ciò sarà sicuramente più utile alla diffusione della Mia Dottrina che non se voi voleste raccontare agli uomini tutte le molte migliaia di segni da Me compiuti.

5. Ma se voi ricevete dal vivo Spirito della Mia Parola il dono di compiere segni, non dovete farlo neppure troppo apertamente e vistosamente, poiché così facendo rechereste di gran lunga più danno che vantaggio alla buona causa della verità della Mia Dottrina. Infatti tutto ciò che viene imposto e che si è costretti ad accettare, non risveglia il Mio Spirito nell'anima, o lo risveglia solo parzialmente, qua e là.

6. Soltanto la libera Verità, scelta autonomamente e non accettata per imposizione, Verità che è la vera e propria Luce e Vita del Mio Spirito d'Amore nell'anima umana, può fare questo. Perciò davanti agli uomini che sono assetati di Verità, fate il meno possibile miracoli se non volete ricavarne dei fedeli pupazzi mezzi morti!

7. Dove però abbiate già compiuto l'uno e l'altro segno davanti agli uomini piuttosto esperti in ogni genere di scienze del mondo, non trascurate mai di mostrare loro anche la ragione della riuscita, affinché con ciò anche la loro fede in Me diventi viva! La ragione però sono sempre soltanto Io, senza di Me nessuno è in potere di realizzare qualcosa di vero.

8. Come però questo si debba spiegare agli uomini di spirito già più lucido e di volontà già più robusta, su ciò nessuno di voi ha bisogno di rompersi la testa. Infatti quando qualcuno di voi ne avrà la necessità, ciò gli sarà messo anche già sulla bocca, parola per parola! Quelli infatti che Mi ameranno e osserveranno i Miei Comandamenti, a costoro verrò Io Stesso nello Spirito di ogni Verità e Mi rivelerò a loro. Essi allora apprenderanno già da Me Stesso tutto ciò che Io ho insegnato e compiuto in questo tempo.

9. Se voi ora infatti voleste scrivere tutto nei libri, con tutte le circostanze e gli avvenimenti collaterali, vi occorrerebbero per questo più di mille scrivani per cento anni. E se tutto fosse poi scritto in molti, quasi innumerevoli e grossi libri, chi li leggerebbe tutti per intero e nello stesso tempo essere anche in grado di agire subito secondo la Mia Dottrina, dal momento che perfino impiegando parecchie centinaia

di anni riuscirebbe a leggerla a mala pena di sfuggita dai molti libri? Da questo ora voi tutti comprenderete bene perché sui Miei molti segni compiuti non dovete suscitare grande clamore! La Verità sarà efficace già da se stessa.

10. Se ora avete capito questo, allora andiamo pure all'aperto, e Io vi rafforzerò e poi vi dirò tutto quello che deve ancora succedere oggi!”.

11. Qui tutti lodarono la Mia Sapienza, si alzarono con Me da tavola e vennero con Me all'aperto su una collina, nelle vicinanze della città di Pella.

47. Capitolo

Il Signore conferisce ai presenti il potere di guarire ogni tipo di malati e di scacciare dagli ossessi gli spiriti maligni mediante l'imposizione delle mani nel Suo Nome. La domanda del capitano Pellagio sulla possessione diabolica.

1. Quando tutti insieme ci trovammo sulla collina già indicata, dalla quale si poteva abbracciare con lo sguardo una parte del Mare di Galilea così come le città di Abila, Golan e Afek, Io imposi le mani a tutti i presenti e conferii loro il potere di guarire ogni tipo di malati e di scacciare dagli ossessi gli spiriti maligni mediante l'imposizione delle mani nel Mio Nome.

2. Dopo questa operazione il capitano Mi interrogò, dicendo: “Signore e Maestro, già parecchie volte io ho visto e osservato degli uomini che si comportavano e si atteggiavano in modo molto strano. Per un certo tempo essi erano del tutto tranquilli, e se io li interrogavo su questo e su quello, essi davano delle risposte del tutto ragionevoli e non si notava nulla di una qualche follia spirituale. Ma tutto ad un tratto essi erano afferrati da una qualche potenza invisibile, contorcevano tutto il loro essere, cominciavano a dare in escandescenze e degeneravano in ogni tipo di orribili ingiurie, perfino contro uomini riconosciuti ovunque come i migliori, contro gli dèi oppure contro l'unico Dio degli Ebrei e contro i Profeti, inoltre si colpivano penosamente con pugni e, se li si voleva domare con la forza, prorompevano in una risata raccapricciante, e chi metteva loro le mani addosso era ridotto a mal partito.

3. Nell'antica città tombale di Gadara, non troppo distante da qui, ne conobbi due con i quali un'intera legione romana riusciva a concludere poco o nulla. Essi si trattenevano nelle antiche tombe ed erano una grande piaga per i viaggiatori ed anche per gli abitanti del luogo. Se li si catturava e li si legava con catene e corde, ciò non serviva a nulla; infatti quando venivano afferrati dalla potenza misteriosa, essi strappavano perfino le catene e le corde più robuste in un istante, colpivano se stessi ed anche gli altri che osavano avvicinarsi a loro, e se venivano circondati dai soldati, questi soldati venivano assaliti da un tale lancio di pietre, che dovevano darsi precipitosamente alla fuga per non essere mutilati nel modo più terribile. E se si tiravano loro da lontano delle frecce acuminate, essi ridevano; infatti perfino gli arcieri migliori e più addestrati non riuscivano a far giungere una freccia nelle loro vicinanze.

4. Ebbene, questi erano sicuramente uomini posseduti da demoni molto maligni! Chi e che cosa sono questi demoni, e perché è permesso che siano tormentati da loro gli uomini spesso di per sé più inoffensivi e, di certo, perfino degli innocenti bambini?”

5. Dissi Io: “Su tutto quello che tu chiedi sono stati pienamente informati i Miei discepoli, e anche già parecchi tuoi amici a Roma ed anche in altri luoghi, ed anche a te le cose si chiariranno ancora al tempo giusto. Ti basti per ora che da parte Mia sia conferito anche a te il potere di scacciare tali spiriti malvagi dagli uomini mediante la potenza e la forza vigenti nel Mio Nome. Quello però che Mi hai domandato ora, lo apprenderai dapprima da coloro che saranno guariti da te, e poi molto lo puoi apprendere dai Miei discepoli che erano testimoni quando Io ho guarito gli ossessi a Gadara”.

6. Quando il capitano ebbe appreso questo da Me, Mi ringraziò per il rafforzamento, così come tutti gli altri, tranne Giuda Iscariota che non era venuto con noi su questa collina. Egli invece nel frattempo si aggirava in città per elemosinare una cosiddetta mancia da tutti coloro che Io avevo guarito. Tale occupazione non era per lui niente di nuovo o di raro; egli infatti era e rimaneva un vero e proprio ladro e criticone. Nessuno del resto chiese più di lui ed anche nessuno ne sentì la mancanza.

48. Capitolo

Due ossessi vengono portati al Signore

1. Quando tutti Mi ebbero più volte ringraziato per la forza e la potenza a loro conferite, arrivarono da noi sulla collina, dalla città, un paio di cittadini. Uno era il noto oste greco e l'altro, un suo vicino, era un romano e di professione faceva il fabbro. Anche il fabbro si dedicava a volte di quando in quando, con effetti benefici, a guarire animali malati e talvolta anche uomini, specialmente quelli semi-pazzi e affetti da epilessia.

2. Proprio quella mattina avevano portato nell'albergo del greco, dalla vicina città di Abila, due uomini ancora giovani, tra i venti e quasi trent'anni di età, che secondo il parere del fabbro erano affetti da triplice epilessia, e li avevano portati là per farli guarire dal fabbro. Il fabbro provò anche subito i suoi rimedi, ma essi non giovarono a nulla, e proprio allora i due cominciarono veramente a dare in escandescenze e lanciarono contro il fabbro ed anche contro l'oste le più tremende ingiurie, e minacciarono di danneggiarli in tutta la loro attività e nel corpo e nella vita.

3. Allora l'oste, spaventatissimo, disse al fabbro: “Il grande Signore e Maestro sarà sicuramente ancora qui. Egli deve essere pieno di tutta la Forza divina e la Potenza divina, altrimenti ieri pomeriggio non avrebbe guarito perfettamente così tante persone affette da malattie di solito assolutamente inguaribili. Andiamo a cercarLo! Nell'albergo ebraico sapremo certo qualcosa di Lui”

4. Dopo di che essi andarono in fretta all'albergo ebraico, chiesero di Me, e fu loro detto e indicato dove Io Mi trovassi. Da lì essi vennero poi da Me, a passo molto veloce, e Mi raccontarono tutto quello che si era verificato da loro quella mattina.

5. E Io dissi loro: “Quelli non sono affetti da epilessia, ma sono due uomini molto gravemente posseduti; in uno si trovano cinque spiriti maligni e nell’altro, che è il più anziano, addirittura diciassette. Portateli qui, e qui dovranno essere aiutati!”

6. Disse l’oste: “O Signore e Maestro, questo sarà un po’ difficile, poiché i due sono totalmente e terribilmente indomabili e così forti, che venti uomini robusti non possono tener fermo uno di loro, e inoltre essi non lasciano avvicinare nessuno a sé!”

7. Dissi Io: “Come sono stati portati a voi da Abila dalla loro gente, nello stesso modo potranno essere portati anche qui dalle stesse persone. Perciò andate e portateli qui!”

8. Allora l’oste e il fabbro ritornarono subito a casa e riferirono ciò immediatamente a coloro che avevano portato i due ossessi da Abila a Pella; e costoro tentarono di portare i due ossessi da Me.

9. Ma questi inizialmente non volevano, e parecchie voci ben distinguibili si fecero sentire dalla bocca dei due, dicendo così: “Che abbiamo a che fare noi con il Figlio del Dio altissimo? Dobbiamo farci tormentare prima del tempo dalla potenza della Sua Volontà e della Sua Parola?”

10. Ma ora l’oste disse: “Se non volete affatto venire, vi sarete pur costretti dalla Sua Onnipotenza, e la vostra opposizione non vi servirà a nulla!”

11. Allora tutti gli [spiriti] maligni che erano dentro ai due, gridarono: “Lo sappiamo bene che non potremo mai opporci alla potenza della Sua Volontà, ma vogliamo sfidarlo per tutto il tempo che ci sarà possibile!”

12. Disse ora l’oste: “Ascoltate, voi spiriti maligni che avete l’impudenza di sfidare l’onnipotente Volontà del Signore: adesso lo vuole il Signore e allora voi alzatevi e camminate!”.

13. Quando l’oste ebbe pronunciato queste parole, con le quali Io ho come sostenuto sensibilmente la sua volontà con la Mia, i due si alzarono e, dalla loro gente che aveva seguito l’oste e il fabbro, si lasciarono condurre subito da Me senza alcuna resistenza.

49. Capitolo

Il capitano Pellagio guarisce un ossesso pagano posseduto da cinque spiriti maligni

1. Quando arrivarono da Me, l’oste disse: “Signore e Maestro dall’eternità, ecco qui i due! Siamo stati in difficoltà con loro per portarli qui, ma di fronte alla potenza della Tua Volontà non poterono resistere”

2. Dissi Io: “È bene che essi siano qui, affinché finalmente conosciate davvero la differenza tra i cosiddetti pazzi, gli epilettici e coloro che sono realmente posseduti da spiriti maligni.

3. Questi due però fanno già parte di coloro che sono posseduti molto gravemente, e da parte degli uomini possono essere liberati, dai veri spiriti di Filistei

che li possiedono, solo con la preghiera e molto digiuno. Qui tuttavia non è necessario pregare, né digiunare.

4. Il più giovane, che è oppresso solo da cinque spiriti, chiunque di voi che siete stati rafforzati da Me può liberarlo dai suoi spiriti. Però il più anziano, che è posseduto da diciassette spiriti, nessuno di voi riuscirebbe a liberarlo dai suoi maligni inquilini senza la Mia specifica, possente Volontà, perché a tale scopo la fede di voi tutti possiede ancora troppo poco della viva Forza veramente divina. Questa Forza vi verrà soltanto quando sarete pienamente compenetrati dal Mio Spirito, ciò che adesso non è ancora il vostro caso.

5. Io però designo ora te, amico Pellagio, per il più giovane. Imponigli le tue mani nel Mio Nome e di': 'In nome di Gesù, il Signore, io vi ordino di uscire da quest'uomo in modo visibile a noi tutti, e precisamente con l'aspetto che vi è proprio per la vostra antica e ostinata malvagità!'.

6. Se tu, amico, farai questo, allora i cinque demoni usciranno immediatamente dall'uomo, abbandonandolo per sempre. Va' dunque e fa' questo!"

7. Allora il capitano andò dall'ossesso e fece questo nel modo che Io gli avevo consigliato; e i cinque spiriti maligni uscirono dall'uomo con l'aspetto di cinque serpenti come fatti di fumo e muniti di ali di pipistrello, e per un po' volarono in circolo sopra le nostre teste.

8. E una voce, uscendo dagli spiriti, fu sentita da noi tutti in modo molto chiaro mentre diceva così: "Signore, Tu Onnipotente, quando verrà il giorno della liberazione per noi duramente imprigionati?"

9. Dissi Io: "Quando la vostra volontà diventerà un'altra! Se anche voi spiriti conoscete la Verità e non vi è estranea la Luce della Vita, perché dunque restate attaccati, già da mille anni secondo questo tempo terreno, all'antica menzogna e alle sue opere, con dura testardaggine? Cambiate la vostra volontà e implorate Colui che è un Signore sopra ogni cosa già dall'eternità, e continuerà anche ad esserlo in eterno. Implorate da Lui grazia e misericordia, così anche per voi verrà il giorno della liberazione!"

10. Dissero gli spiriti: "Signore, noi lo vogliamo; dacci Tu però un'altra e migliore volontà, e mostraci così la Tua Grazia e la Tua Pietà! Liberaci dall'antico male della menzogna e delle opere menzognere, poiché anche noi siamo discendenti di Abramo, sebbene del ramo di Esaù!"

11. Dissi Io: "Come voi stessi volete, così vi accada! Ora recatevi di nuovo là, dove vi spingono il vostro amore e la vostra volontà!"

12. Dissero gli spiriti: "Signore, ora non sentiamo in noi né un amore, né una qualsiasi volontà! Perciò fa' che ci accada secondo la Tua Volontà e secondo la Tua Grazia, poiché ne abbiamo abbastanza della nostra volontà e del nostro amore e ce ne siamo stancati!"

13. Dissi Io: "Allora sollevatevi su quella regione di questa Terra in cui fratelli più puri vi condurranno più avanti!".

14. Quando Io ebbi pronunciato questo, i cinque spiriti assunsero sembianze umane, come formate da più chiari vapori d'acqua, si unirono e poi si sollevarono lentamente con l'aspetto di una piccola nuvola a pecorella, che divenne sempre più trasparente e presto poi scomparve del tutto e non fu più visibile.

15. Colui che era stato liberato dai suoi cinque spiriti tormentatori, venne però da Me e disse: “O Signore e Maestro, prima di tutto Ti ringrazio per avermi liberato dal mio grande tormento. Poi però io, un pagano, dichiaro che d’ora in poi non crederò più a nessuno dei nostri molti dèi, né li onorerò, ma Tu solo sei il Dio di tutti gli dèi, degli uomini e di ogni creatura di questa Terra, e tutti i demoni devono piegare le loro ginocchia davanti al Tuo Nome! Perciò solo a Te, eternamente, vada ogni onore, ogni amore ed ogni lode!

16. E quello che ora io ho pronunciato ad alta voce, lo giuro anche davanti a tutti gli uomini e davanti a tutti gli dèi, ai quali ancora molti, innumerevoli uomini rimangono fedeli e portano offerte, dèi che però non sono nulla e non possiedono alcuna potenza e alcun potere.

17. Se però dovesse esserci ancora un qualche Dio più alto, contro il quale ora io avessi peccato con questa mia apertissima dichiarazione [di fede], che scagli un fulmine dai cieli verso di me e mi uccida!”.

18. La sua gente, che era ancora pagana, si spaventò al giuramento del giovane uomo, e si aspettava che Zeus l’avrebbe presa molto male e avrebbe sicuramente distrutto con un fulmine dal cielo il [giovane] liberato.

19. Ma poiché non voleva venire nessun fulmine, allora il giovane uomo disse alla sua gente: “Perché aspettate una punizione da dove non c’è da aspettarsene nessuna, dato che non c’è alcun Zeus e meno ancora un fulmine in suo potere e in sua mano, né mai ce ne sono stati?

20. Vedete, Questo qui, davanti al Quale io mi inginocchio riconoscente, è il vero e onnipotente Zeus! Se Egli dicesse che devono cadere ora immediatamente sulla terra mille volte mille fulmini, dalle nuvole oppure dal cielo più limpido, essi anche cadrebbero e distruggerebbero ciò che Egli ha destinato alla distruzione”

21. Dissi Io al liberato: “Alzati, figlio Mio, e rimani nella tua nuova fede, e mai più subirai un danno! Ma ora lasciaci liberare anche tuo fratello dai suoi diciassette spiriti tormentatori!”.

50. Capitolo

Il Signore scaccia da un ossesso diciassette spiriti maligni, che furono i capi sobillatori sul monte Sinai e che convinsero molti ebrei a costruire il vitello d’oro e ad adorarlo

1. Quando Io dissi questo, i pagani presenti furono assaliti dalla paura e da una grande angoscia. Infatti i cinque spiriti avevano già incusso loro un grande timore.

2. Io però Mi alzai in fretta dal Mio posto, Mi avvicinai all’ossesso e dissi con la mano alzata: “Io lo voglio, e così uscite, visibili a tutti i presenti, dai visceri di quest’uomo che voi non avete alcun diritto di possedere e di tormentare!”

3. Allora essi straziarono l’uomo ancora un paio di volte, così che cadde al suolo, ma subito egli si rialzò, quando i maligni spiriti uscirono sotto l’aspetto di piccoli coccodrilli neri.

4. Questi avevano un aspetto molto più denso [dei precedenti], non potevano alzarsi nell'aria, ma strisciavano intorno al suolo, infine rivolsero verso di Me le loro fauci e con voce stridula e rabbiosa Mi dissero così: "Che abbiamo a che fare con Te? Noi non Ti conosciamo, e sulla Terra mai abbiamo potuto agire contro le Tue Leggi, che non c'erano! In base a quale diritto vuoi ora castigarci? Perché, con la Tua Superiorità, ci hai scacciati da questa nostra abitazione che abbiamo conquistato a fatica?"

5. Dissi Io: "Non foste voi testimoni quando Io, sul monte Sinai, diedi le Leggi? Chi vi spinse in quel tempo a sfidarMi, a burlarvi di Me, a farvi un vitello d'oro e ad adorarlo poi al posto Mio? Voi eravate proprio i principali caporioni e avete convinto molta folla, e l'avete distolta da Me. Come mai ora dite che Io vi sono completamente estraneo e sconosciuto, e che non vi ho mai neppure dato delle Leggi, in base alle quali comandarvi ora con diritto?!"

6. Ciò che vi capitò allora, quando Mosè scese da voi a valle e, nello zelo di una giusta ira, mandò in frantumi le tavole in pietra della Legge, quello vi capitò anche adesso. Perciò levatevi da qui, poiché per voi non ci sarà liberazione ancora per molto tempo!"

7. Allora essi cominciarono ad allontanarsi da noi precipitosamente e, strisciando lungo le asperità della collina, scesero in una fossa melmosa e fittamente ricoperta da erbacce di ogni genere, e ululavano e gracchiavano selvaggiamente.

8. Allora il capitano disse a Me: "O Signore e Maestro, questa fossa diventerà una sciagura per tutti gli abitanti di questo luogo se Tu non la ripulirai da questi diciassette maligni demoni; infatti di questi veri spiriti bestiali ho cominciato ad aver paura io stesso! Perciò non volere che possano restare in questa fossa!"

9. Dissi Io: "Aspettate solo un po' finché Io abbia terminato con il guarito e poi vedremo pure come si potrà ripulire questa fossa!"

10. Dopo di che anche il secondo guarito cadde in ginocchio davanti a Me, Mi ringraziò per la guarigione del suo pluriennale tormento e fece poi la stessa dichiarazione di fede che aveva fatto prima suo fratello, e Mi pregò poi che Io tenessi a mente la richiesta del capitano, poiché anche lui non poteva guardare in quella sporca fossa senza raccapriccio.

11. Dissi Io: "Solo ancora un po' di giusta pazienza; infatti vogliamo prima ancora vedere se uno dei diciassette spiriti non ritorni ancora qui con un altro aspetto e cominci a disputare con Me! Infatti anche questi spiriti hanno una volontà ancora pienamente libera"

12. Disse il capitano: "Signore e Maestro, qual è dunque il motivo per cui questi spiriti ci sono diventati visibili sotto l'aspetto di animali a me noti e del tutto ripugnanti? I primi cinque indubbiamente, alla fine, hanno mutato il loro aspetto; ma i diciassette rimasero nel loro terrificante e bruttissimo aspetto nel quale ci erano diventati visibili, e da qui anche si allontanarono nel medesimo aspetto. Qual è dunque il motivo per cui tali spiriti divengono visibili agli uomini sotto tale aspetto?"

51. Capitolo

Chi erano i cinque spiriti scacciati dal primo ossesso.

Sui motivi per cui viene permessa la possessione diabolica e la sua utilità.

1. Dissi Io: “Perché questo aspetto corrisponde al loro intimo amore, avido e cattivo! Il serpente alato corrisponde bensì ad un certo grado di accortezza mondana e può essere paragonato alla fine astuzia militare di un generale; se tu però osservi più da vicino questa accortezza, troverai in essa pochissimo amore del prossimo, ma al suo posto troverai un’enorme quantità di egoismo, brama di potere e la più sfrenata superbia. E vedi, questo carattere interiore dell’anima appare, nella Mia suprema Luce di Verità, appunto sotto un simile aspetto che gli corrisponde perfettamente!

2. Immaginati un serpente alato, come ce ne sono ancora alcuni in natura, qua e là, nell’Africa centrale e meridionale, e come ce ne sono stati anche qui da noi, in anni molto caldi, al tempo dei Filistei! Ebbene, è già difficile - a causa della sua astuzia nascosta - mettersi a combattere con un serpente non alato, e davanti ad esso, per l’uomo comune, la fuga è ancor sempre il mezzo migliore per affrontare la sua astuzia.

3. Con quello alato, però, molto spesso anche la fuga non è di alcun aiuto, ma lo è solo un vestito di ferro e una spada affilata in mano a un ben esperto combattente. E qui questo vestito di ferro è la Mia Forza d’amore in voi, e la spada affilata qui è la Mia Parola.

4. Da questo tu puoi già desumere perché i primi cinque spiriti dovettero comparire qui davanti a Me sotto l’aspetto di serpenti alati; infatti essi erano, al tempo delle guerre degli Ebrei con loro, dei generali davvero molto scaltri e non miravano ad altro che al loro proprio vantaggio, guadagno e fama; infatti ognuno cercava di fondare un regno per sé.

5. L’uomo che essi hanno ora tormentato per alcuni anni, è un discendente della loro stirpe. Essi trovarono in lui, ancora assopito nel profondo, un grande talento da generale, si insinuarono perciò nei suoi visceri per destare in lui questo talento che ho detto, mediante il quale essi con il tempo si immaginavano di insediare addirittura sul trono di Roma. Questa cosa però non poteva loro riuscire perché essi, con il loro comportamento verso il suo corpo, indebolivano solamente, anziché ravvivarle, le facoltà assopite nell’anima.

6. Fu loro permesso di provare la loro volontà sull’uomo per indurre loro stessi a persuadersi che il loro proposito è inutilmente stolto e irrealizzabile con la loro tenebrosa astuzia.

7. Ma poiché in quest’ultimo periodo, nella loro collera, hanno cominciato ad esagerare con l’uomo, allora era anche giunto il tempo di liberarlo completamente da loro.

8. E ciò era tutto ben previsto e buono per quest’uomo ed anche per i cinque spiriti. L’uomo infatti per questa via ha trovato Me, e con Me l’eterna vita della sua anima; e i cinque spiriti, in questa occasione, sono stati guariti dall’antica stoltezza della loro brama inutile e irrealizzabile, e si sono incamminati per la via che porta alle scuole di umiltà degli spiriti già migliori. Qui tu hai ora, in breve, tutto ciò che riguarda i primi cinque spiriti”.

52. Capitolo

*Chi erano i diciassette spiriti scacciati dal secondo ossesso. Sui motivi per cui viene permessa la possessione diabolica e la sua utilità. Perché sulla valle del monte Sinai costruirono un vitello d'oro e come morirono i suoi adoratori. **Qualsiasi cosa succede, anche se terribile, è permessa da Dio per il bene degli uomini.***

1. (Continua il Signore:) “Ma per quanto riguarda la figura dei diciassette spiriti, essa corrisponde appunto all’insaziabile voracità di quegli animali, sotto il cui aspetto essi dovettero rendersi visibili qui.

2. Quando Io sul monte Sinai, fra lampo, tuono, fuoco e fumo, dettai a Mosè per il popolo israelitico anzitutto le Leggi, allora Mosè per Mio ordine richiese al popolo vorace⁽⁴⁷⁾, sottolineando la Mia Presenza, una giusta moderazione, affinché le loro anime fossero più ricettive per le verità che sarebbero state annunciate a loro dal monte.

3. Il popolo però pregò Mosè, e attraverso lui anche Me, di potersi ritirare in una valle lontana dal monte a causa della grande paura e angoscia per il continuo lampeggiare, tuonare e per il fuoco e il fumo. Là il popolo si sarebbe comportato in modo del tutto moderato, e Mosè con suo fratello Aronne avrebbero potuto pattuire da soli con Me la grande questione.

4. Dopo un prolungato pregare e insistere di una gran parte del popolo, fu allora concesso quanto richiesto. La gran parte del popolo si recò dunque subito, con tutti i suoi averi, in una valle piuttosto distante dal monte. Per alcune settimane il popolo si comportò, in effetti, in modo abbastanza corrispondente alla richiesta di Mosè. Ma poiché Mosè tardava, il popolo cominciò a dimenticarsi di lui e di Me, macellò vitelli e pecore e tenne banchetti su banchetti.

5. Allora si fece avanti uno di questi diciassette e sedusse il popolo. Egli infatti fuse, con l’aiuto degli altri, un vitello d’oro, radunò il popolo e disse: ‘Questo è il nostro cibo principale, e ad esso dobbiamo la vita in questo magro deserto, in cui le nostre mandrie solo con fatica trovano a mala pena il foraggio a loro sufficiente! Questo prezioso simbolo lasciateci venerare altamente e adorare! Allestite ora banchetti su banchetti, e lasciateci essere lieti e sereni attorno a questo simbolo! Poi scegliete noi come vostri condottieri, e noi saremo in grado di condurvi in una terra grassa, prima ancora del nostro Mosè con la sua arca, il quale ci ha totalmente dimenticati! Noi in Egitto abbiamo imparato dai furbi coccodrilli come si deve procedere per procacciarsi una buona preda; perciò seguitemi, e non ci mancheranno grassi banchetti!’.

6. E vedi, molti si fecero fuorviare, così che fecero quello che questi principali caporioni consigliavano loro!

7. Io però feci arrivare da loro Mosè proprio quando una moltitudine danzava attorno al vitello d’oro. Egli, mosso da Me, fu colto dallo zelo di una giusta ira, frantumò le tavole di pietra della Legge e subito dopo arrivarono dei serpenti alati,

⁴⁷ ingordo, ghiottone, mangione. [N.d.R.]

come fossero roventi, la qual cosa corrispondeva allo zelo della giusta ira di Mosè. I serpenti morsero i ribelli, e chi venne morso dovette morire. Fra costoro si trovarono anche, in primo luogo, i nostri diciassette spiriti, che con la furbizia e la voracità dei cocodrilli volevano procacciarsi delle grasse terre e dei grassi arrostiti; per questo motivo essi dovettero, anche qui, apparire ancora nell'aspetto corrispondente a questo loro carattere.

8. È vero che quest'uomo [ora liberato dagli spiriti] non discende da uno dei diciassette spiriti maligni; però fin dalla sua infanzia fu abituato a mangiare molto e successivamente, a causa di ciò, divenne un vero mangione, e questa sua maligna condizione aveva procurato ai diciassette spiriti maligni l'accesso nei suoi visceri.

9. Egli però ci ha guadagnato. Dato che essi all'inizio spingevano il suo corpo a ingozzarsi ancora di più, allora il suo stomaco perdetto presto la capacità digestiva, e l'uomo poi non poté mangiare quasi più nulla, così che ci si cominciò a meravigliare di come potesse vivere quasi senza cibo. Con ciò però egli perse poi anche la sua voracità, e la sua anima divenne così più spirituale e in sé più vigorosa. E poiché ora sia il suo corpo, sia ancor più la sua anima, avevano raggiunto un giusto ordine, così era anche il momento giusto per liberare anche lui dai suoi spiriti tormentatori.

10. Contemporaneamente però questa duplice possessione ebbe anche un'altra grande utilità, e precisamente per gli abili⁽⁴⁸⁾, divenuti quasi completamente privi di ogni fede. Essi infatti erano per lo più aderenti alla dottrina di Diogene, dunque stoici⁽⁴⁹⁾ in alto grado, e non credevano in una sopravvivenza dell'anima umana dopo la morte del corpo.

11. Ebbene, questa duplice possessione ha già risvegliato presso qualcuno la fede nella sopravvivenza dell'anima dopo la morte del corpo - se non l'ha risvegliata del tutto, per lo meno a metà - ed ora sarà una cosa facile, attraverso il fenomeno vissuto e visto dai due ossessi e dalla loro gente, liberare totalmente gli abitanti di Abila dal loro stoicismo già molto arrugginito.

12. E così in questo mondo non succede nulla che, in quanto permesso da Me, non possa servire al bene degli uomini, cosa che tu, amico Mio, e con te anche gli altri qui presenti, capirete benissimo.

13. Dato che adesso tu sai anche che cosa pensarne dei diciassette spiriti, vogliamo ora aspettare se uno di essi non torni indietro".

⁴⁸ Abitanti di Abila. [N.d.R.]

⁴⁹ Gli stoici derivano per la maggior parte dalla filosofia di Diogene (GVG/10/220/7) il quale visse per molti anni in una botte (GVG/3/158/7). La sua filosofia si basava sulla rinuncia totale alla vita, vivendo modestamente e disprezzando ogni lusso e, soprattutto, considerando la morte il più grande beneficio. La massima aspirazione - dopo la morte - era il completo annullamento del proprio essere (GVG/6/68/6- GVG8/184/2-3). [N.d.R.]

53. Capitolo

L'ammonimento del Signore al capo degli spiriti scacciati

1. Quando Io ebbi terminato questo discorso piuttosto lungo, che spiegava ogni cosa in merito alla possessione e per il quale tutti Mi ringraziarono molto fervorosamente, dalla già nota fossa melmosa si alzò d'un tratto una nebbia nera - simile a quella che spesso sale dal camino di un vasaio - e salì verso di noi, e presto arrivò proprio vicino a noi.

2. Quando fu a dieci passi da noi, Io dissi a voce molto alta: "Fino a lì e non oltre! Svelati, e mostrati nella tua forma!"

3. Allora dalla nebbia nera si formò subito una figura d'uomo estremamente rozza, visibile a tutti quelli che erano là. La figura però era anch'essa tutta scura, come quella di un moro⁽⁵⁰⁾, e teneva in braccio un vitello d'oro, come se volesse indicare con ciò che esso era ancora il suo dio e il suo amore.

4. Io però feci scendere dal cielo, con forte schianto, un possente fulmine con l'aspetto di un serpente alato; esso colpì il vitello d'oro e lo annientò in un attimo.

5. Allora la figura cominciò ad agitarsi e a contorcersi, e alla fine emise queste parole: "Signore, perché non ci lasci godere indisturbati quello che il nostro amore vuole? Eppure noi non Ti abbiamo mai chiesto di crearci e poi di tormentarci a Tuo piacere per migliaia di anni e per intere eternità! Ma una volta che Tu, senza il nostro volere, ci hai creati e ci hai infuso anche un amore e una libera volontà, perché allora ci punisci se noi agiamo secondo il nostro amore e secondo la nostra volontà?"

6. Dissi Io, anche questa volta con voce molto alta: "Chi, in tutta l'eterna Infinità, può prescrivere a Me, l'unico Signore, pieno di ogni Potenza e Forza, quello che devo fare? Solo il Mio eterno Amore Mi prescrive quello che deve succedere, e la Mia eterna ed infinitissima Sapienza è l'esecutrice e l'ordinatrice dell'onnipotenza della Mia Volontà!

7. Io vi ho liberati, per mezzo del Mio giusto servo Mosè, dalla dura schiavitù dell'Egitto, dopo che voi avete dovuto uccidere i vostri primogeniti. Io vi ho nutriti nel deserto e nessuno ha patito la fame e la sete, eccetto alcuni di voi che nel Paese dell'abominio si sono dati troppo all'intemperanza, estremamente dannosa per l'anima umana. A costoro Io consigliai moderazione per il bene del loro corpo, e specialmente per il bene della loro anima.

8. Ma perché voi, che Io volevo trasformare in Miei figli sul monte della Conoscenza, pretendeste di allontanarvi da Me? Ebbene, lo faceste perché sotto la Mia Luce non osavate gozzovigliare. Voi allora vi siete allontanati per gozzovigliare e per adorare al posto Mio, invece del Padre, un morto vitello d'oro fabbricato dalle vostre mani!

9. Chi dunque vi ha alitato questa idea nel vostro amore? In verità non Io, bensì voi stessi con la vostra libera volontà, senza la quale sareste degli animali e mai potreste formarvi fino ad essere Miei figli!

⁵⁰ uomo nero. [N.d.R.]

10. Se voi con la vostra libera volontà siete caduti [e distaccati via] da Me, perché allora con la vostra ancora libera volontà non vi sollevate dunque nuovamente a Me?

11. Ritenete che sia Io a tormentarvi? Oh, niente affatto! Ciascun diavolo si tormenta da sé con la sua stoltezza e con la sua ostinazione, quando con esse si oppone al Mio saggissimo Ordine e si immagina di trasformarlo secondo il suo cattivo amore.

12. Io rimango eternamente l'unico e stesso immutabile Signore su tutto il mondo sensibile e spirituale. Con il puro amore per Me, e da questo per il prossimo, ciascun uomo, o ciascuno spirito, con Me può compiere tutto, ed anche tutto avere da Me, ma con una specie di violenza o di sfida, non può compiere eternamente nulla, poiché Io sono il più Forte di tutti i forti e il più Potente di tutti i potenti.

13. Ma Io sono anche il più Mansueto di tutti i mansueti, il Migliore di tutti i buoni e il più Misericordioso di tutti i misericordiosi. Chi viene a Me con vero, contrito amore e Mi chiede pietà, a costui Io non la rifiuterò. Chi però, avendoMi riconosciuto, si rivolta contro di Me, costui non giungerà mai in eterno ad alcuna liberazione, anzi precipiterà se stesso in una miseria sempre più grande.

14. Su questo rifletta ciascuno spirito maligno, ciascun diavolo! Il Signore sono Io, e non ce n'è un altro all'infuori di Me! Ed ora levati da qui!"

15. Quando Io ebbi pronunciato questo, lo spirito scomparve immediatamente, e poco dopo si videro alzarsi dalla fossa proprio diciassette oscuri fasci di nebbia, che vennero spinti da un vento verso il nord.

16. E Io dissi al capitano: "Vedi, ora è adempiuto anche il vostro desiderio; infatti i diciassette oscuri fasci di nebbia erano i diciassette spiriti maligni. Ma colui che fu qui, ha detto anche agli altri sedici quello che qui ha sentito, ed essi presero la decisione di abbandonare per sempre questa regione e, una volta raggiunti i deserti del nord, di consultarsi là su quello che faranno. Infatti in queste regioni essi sarebbero troppo eccitati dalle cose di questo mondo, per un certo influsso di corrispondenza, e non possono rientrare in sé, osservarsi e vedersi nella loro peccaminosa bruttezza. Dunque anche per questi diciassette spiriti subentrerà ancora un miglioramento; nel frattempo però, su questa Terra, ancora molte volte l'estate avrà da succedere all'inverno!"

54. Capitolo

Chi sono coloro che vengono posseduti dagli spiriti maligni, immondi e naturali, e per quale motivo. La possessione avviene anche attraverso i cibi impuri o bevande impure. Mai mangiare carne di animali feroci. La possessione diabolica non è possibile in coloro che credono in Gesù e agiscono nel Suo Nome. Evitare la carne di maiale oppure mangiarla solo dopo una particolare preparazione.

1. Disse il capitano: "O Signore e Maestro, dicci però anche dove, per lo più, sono soliti soffermarsi su questa Terra questo genere di spiriti, in modo che possiamo evitare più facilmente tali inquietanti località e regioni! Infatti, quando si arriva in tali regioni e si ha forse qualche affinità con un tale maligno spirito, può

succedere facilmente di esserne avvicinati a nostra insaputa e alla fine di esserne perfino posseduti e danneggiati, cosa che è davvero indesiderabile!”

2. Dissi Io: “Amico, di questo non deve aver paura nessuno che creda in Me in modo vivo e Mi ami appunto mediante le opere del Mio Amore in lui! Ma quegli uomini che sono ancora immersi in superstizioni pagane di ogni genere, ebbene, costoro hanno da temere in ogni luogo e in ogni tempo questo genere di spiriti, e ne sono anche sempre più o meno circondati e perfino posseduti. Infatti tutte le impure passioni degli uomini vengono eccitate e influenzate da tali spiriti che in passato, per tutta la loro vita, erano loro stessi dominati dalle stesse impure passioni e vi si concedevano con desiderio e bramosia.

3. Una parte di tali spiriti impuri sono già vissuti una volta nella carne su questo mondo, la maggior parte però sono quegli spiriti naturali⁽⁵²⁾ che ancora non sono mai stati concepiti in una carne umana. [Degli uni e degli altri] ce ne sono dappertutto: nell'aria, sulla terra e nella terra, nell'acqua e nel fuoco, nelle pietre, metalli, piante, animali, e anche nel sangue e nella carne degli uomini; per questo motivo gli uomini non devono mangiare la carne di animali soffocati e impuri.

4. In caso di necessità può bensì essere mangiata anche la carne di animali impuri; ma prima deve essere ben pulita, trattata con sale e buone erbe, essiccata al fuoco e poi affumicata con buone erbe affinché venga liberata dagli spiriti impuri.

5. La carne degli animali feroci però, anche con tutta la cautela che vi ho consigliato, è dannosa per gli uomini, perché da essa gli spiriti impuri non possono mai essere allontanati completamente.

6. Ugualmente gli uomini non devono neppure bere l'acqua da fonti impure, e devono mantenere puliti i loro pozzi, come anche Mosé ha rigorosamente ordinato tutto questo, da parte Mia, agli Israeliti.

7. Chi vivrà, secondo il corpo, in base alle istruzioni di Mosé, costui si preserverà sempre e dappertutto dalla possessione da parte degli spiriti maligni e immondi, e ciò tanto più sicuramente se crede vivamente in Me e nella Mia paterna Sollecitudine, e se inizia, compie e termina ogni cosa nel Mio Nome. Senza questo, però, egli è esposto in ogni istante a mille pericoli di ogni genere e specie, purtroppo per la sua propria pigrizia, ignoranza e stupidità.

8. Se Io non facessi proteggere dai Miei angeli gli uomini che già per natura sono di intendimento e volontà migliori, ci sarebbero su questa Terra ben pochi uomini non posseduti! Però gli uomini non devono fare troppo affidamento su questo, perché i Miei angeli non imbrigliano la volontà degli uomini. Perciò prestate attenzione anche a questo!”

9. Quando ebbi terminato di dire questo, tutti Mi ringraziarono ed esaltarono la Mia Sapienza e Potenza, e gli abilei Miregarono di voler visitare anche la loro città; là infatti essi Mi avrebbero annunciato.

10. Dissi Io: “Questo potete farlo comunque, Io però non stabilisco il tempo e l'ora in cui verrò da voi, ma verrò tuttavia anche da voi! Ora potete di nuovo incamminarvi verso casa! Prendetevi però prima, dal vostro oste, un po' di pane e

⁵² Spiriti che non hanno una completa intelligenza (TE/34/5), "forze libere" della Natura (MO/9/20) e ogni tipo di figure, larve e gnomi (GVG/4/114-115-116). [N.d.R.]

vino; ma la carne di maiale non mangiatela prima di averla preparata secondo il Mio consiglio!”.

11. Dopo di che essi Mi ringraziarono ancora una volta e si recarono poi in città con l’oste greco e con il fabbro.

12. Noi invece ci trattenemmo ancora un po’ sulla collina, e il capitano ed anche gli altri romani Mi chiesero ancora varie cose, e Io chiarii i loro dubbi.

13. In questo modo si stava facendo anche pienamente mezzogiorno, e sulla collina arrivò un messaggero del nostro oste, che si trovava con noi, e il messaggero ci invitò al pranzo. E noi ci alzammo e lo seguimmo.

Il Signore ad Abila

55. Capitolo

Il viaggio verso Abila e arrivo di Gesù e dei Suoi accompagnatori in una abitazione, poverissima, in cui abitano dieci famiglie ebrae

1. Quando arrivammo a casa del nostro oste, c’erano davanti all’atrio una quantità di persone che volevano vederMi e parlarMi ancora una volta, essendo state esse stesse testimoni delle Mie azioni ed avendo anche già sentito parecchie cose dei Mie insegnamenti.

2. Io però le rinviavi al capitano Pellagio e dissi loro che avrebbero ricevuto da lui interamente la Mia Dottrina.

3. E il capitano promise loro che le avrebbe istruite in tutto.

4. Le persone furono soddisfatte, si dispersero a poco a poco e noi andammo in casa, dove il pranzo era già in tavola. Prendemmo il pasto e contemporaneamente eravamo pieni di buon umore.

5. Avendo presto terminato il pranzo, Io annunciai a tutti i presenti che entro un’ora sarei partito per Abila con i Mie discepoli, e il capitano allora Mi pregò che gli concedessi di poterMi accompagnare in quella città, con i suoi subalterni e con Veronica, e di poterMi accompagnare anche nelle altre località e città che si trovavano sotto il suo comando.

6. Io glielo permisi, per cui ne ebbe una grande gioia, e fece subito i preparativi per la partenza.

7. Trascorsa un’ora, lasciammo la casa dell’oste, il quale con il suo figlio guarito Mi accompagnò anch’egli ancora per un lungo tratto fuori dalla città, così come l’oste greco e il noto fabbro e veterinario.

8. Quando, fuori dalla città, Io presi congedo dai quattro, impartii anche al fabbro il potere di allontanare dagli uomini gli spiriti maligni, per la qual cosa egli non finiva più di lodarMi e di esaltarMi.

9. Poi ci incamminammo a passo svelto su una buona strada militare per Abila, e raggiungeremo questa città non insignificante un’ora prima del tramonto del sole.

10. Anch’essa era abitata per lo più da pagani. Solo dieci famiglie ebraiche avevano un impiego, molto subordinato, in questa città, e dovevano servire i pagani e

vivere di quanto ricevevano da loro. Tutte le dieci famiglie avevano per abitazione un'unica casa, antichissima e somigliante ad una rovina; perciò in questa città essi non avevano neppure un proprio albergo, né una sinagoga.

11. Quando ci avvicinammo alla città, Io dissi al capitano: “Va’ avanti tu ora in città, con i tuoi, e fa’ sapere alle dieci famiglie ebreë che Io andrò da loro e pernotterò da loro! Tutto il resto verrà poi anche da sé”

12. Quando il capitano ebbe sentito questo da Me, si recò con la massima rapidità avanti immediatamente con i suoi, e andò anche subito dagli ebrei e disse loro ciò che dovevano attendersi.

13. Ma gli ebrei, poveri come mendicanti, dissero al capitano: “O alto comandante in nome dell'imperatore! Sarebbe certamente una cosa buona e giusta; ma dove possono, quelle oltre quaranta persone, trovare un alloggio sufficiente in questa casa in rovina? Di vecchie stanze in rovina ce ne sarebbero sì ancora a sufficienza; ma chi vorrebbe abitarci? Di rospi, serpenti, salamandre e scorpioni ce ne sono là dentro più che a sufficienza, e non vi si può certo mettere un uomo. Per quanto riguarda invece le nostre stanze, noi stessi non abbiamo quasi spazio sufficiente per abitarvi, specialmente di notte, e sarebbe difficile alloggiare decorosamente accanto a noi qualche altra persona. Quanto ad offrire da mangiare e da bere, però, non se ne può nemmeno parlare, dato che noi stessi siamo poveri più dei mendicanti.

14. E così voglia tu distogliere il grande signore e maestro, del quale abbiamo già sentito le meravigliose azioni, dal cercare e voler prendere alloggio per la notte da noi, essendovi certamente in questa città parecchi alberghi in buone condizioni”

15. Allora il capitano disse: “Gli descriverò la vostra miseria, a me ben nota; però io so anche già in anticipo che non Lo distoglierò dal Suo proposito, poiché una volta che Lui decide e dice una cosa, quella succede! Egli saprà anche già da molto tempo del vostro stato di bisogno e della vostra miseria, e sicuramente è appunto solo per questo che viene da voi, per aiutarvi e portarvi la vera consolazione, e non per importunarvi e mettervi in grandi preoccupazioni. Perciò venite pure incontro alla Sua Volontà nel modo più cordiale, e troverete da Lui Grazia, un grande Amore e una grande Compassione!”

16. Disse il più anziano di questa casa: “Sì, sì, venga pure come gli fa piacere! Quando sarà qui, si convincerà lui stesso di tutto, di come stanno le cose da noi. Noi siamo tutti sicuramente molto lieti che voglia venire da noi, ma rattristati di non potergli offrire nulla in cambio di una tale grazia!”

17. Mentre il capitano scorreva ancora con il più anziano, arrivai già anch'io con i discepoli davanti alla casa degli ebrei, la quale si trovava, quale antico castello diroccato, su un'altura fuori dalle mura della città.

18. Il capitano Mi notò subito, Mi corse incontro e voleva cominciare a raccontarmi come stessero le cose riguardo alla casa degli ebrei e ai suoi abitanti.

19. Io però dissi a lui: “Amico, risparmiati il discorso, dato che di certo so assolutamente tutto già da molto tempo! Ma Io sono venuto appunto da loro - come tu molto giustamente hai prima fatto notare a queste persone - proprio perché so molto bene come stanno le cose riguardo alla loro casa e a loro stessi. Perciò vogliamo andare subito dal più anziano!”

56. Capitolo

Il Signore trasforma la vecchia casa in rovina delle dieci famiglie ebrae poverissime in una reggia. La causa della miseria di queste famiglie deriva dalla loro pigrizia e soprattutto dall'aver abbandonato il Signore Jehova e aver preferito il culto agli dèi pagani.

1. Accompagnato dal capitano, Io andai dunque dal più anziano della casa, attorno al quale si trovavano anche alcuni preoccupati padri di famiglia. Questi ci osservavano per vedere quello che avremmo fatto quando avessimo conosciuto meglio questa antica rovina.

2. Quando Io arrivai dal più anziano, egli disse: “Ben accetto, signore e maestro, tu lo sei certo a tutti noi; ma quello che possiamo farti, per una così grande grazia che ci hai concesso, sicuramente non sarà ben accetto a te! Guarda la nostra abitazione, e i nostri abiti ti mostreranno sicuramente già da soli, senza sprecare altre parole in merito, in quali condizioni noi ci troviamo!”

3. Dissi Io: “La pace sia con voi! Come vi trovate, Io lo so bene; voi stessi però siete anche, in gran parte, colpa della vostra miseria. Infatti con la pigrizia e con quasi nessuna fiducia in Dio, l'unico Signore e Datore di ogni bene, nessun uomo ottiene anche solo un ramoscello verde su questa Terra.

4. Fino a quando avevate ancora mezzi e forze, non faceste nulla per riparare la vostra vecchia casa, inoltre metteste da parte il buon Jehova e imparaste la cieca dottrina dei sapienti greci. Proprio con questa siete poi diventati molto più miseri di quanto lo eravate mai stati in precedenza.

5. Ora però siete diventati addirittura schiavi dei pagani, e nonostante i lavori pesanti, dovete chiedere loro un magro pane più come elemosina che invece poter dire loro: ‘Lo abbiamo certamente guadagnato con il sudore della nostra fronte!’. È infatti difficile servire coloro che non credono in alcun Dio, né in una sopravvivenza dell'anima dopo la morte del corpo e così neppure in un contraccambio nel grande Aldilà, e così non hanno neppure amore per il prossimo e sono nemici perfino della loro propria vita.

6. Ora voi, nella vostra grandissima miseria, avete cominciato a ricordarvi del vecchio Jehova e ad implorare aiuto presso di Lui, e questo Mi ha poi anche indotto a venire da voi e ad aiutarvi, al cospetto dei molti pagani fin troppo totalmente ciechi - i quali pure, a motivo del loro Diogene, hanno lasciato perdere la fede nei loro dèi - affinché anch'essi si accorgano che il vecchio Dio vive ancora e aiuta coloro che credono in Lui, osservano i Suoi Comandamenti e aspettano da Lui il giusto aiuto con fiducia vera e priva di dubbi.

7. LasciateMi vedere la vostra vecchia casa, più che a metà in rovina, e vogliamo vedere se si potrà pernottarvi e se la parte danneggiata sarà riparabile! Poi vogliamo esaminare le vostre dispense per vedere quante provviste vi si trovino ancora!”

8. Disse il più anziano: “O grande signore e maestro! Questa casa ha avuto sicuramente, un tempo, moltissime camere grandi e meno grandi; ma a noi ne sono pervenute a mala pena solo sette, e perfino queste sono già molto danneggiate.

Tutte le altre stanze sono piene di viscide bestiole di ogni genere e specie, e la gran parte non sono più affatto visitabili per gli uomini. Le nostre dispense sono anche le prime a trovarsi nelle più misere condizioni; solo una è ancora mezza utilizzabile, però perfino questa è vuota, ad eccezione di qualche pezzetto di pane ammuffito. Andiamo pur tuttavia, secondo la tua volontà, a controllare, affinché tu, o grande signore e maestro, lo veda anche con i tuoi occhi come noi, discendenti di Gad e Ruben, siamo ora combinati nella loro terra!”.

9. Dopo di che noi visitammo tutte le stanze della grande casa, e tutto si presentava come il più anziano lo aveva descritto.

10. Quando però ci trovammo nell'estrema ed ultima camera, Io dissi: “Ora dovrai conoscere la Potenza di Dio in Me, Io pure un Figlio degli uomini secondo la carne! Vedi, ci siamo inoltrati fino a questa camera fra muri in rovina, pezzi di colonne, sterpaglie di spini ed ogni sorta di viscide bestiole, e faremo il nostro ritorno attraverso camere regalmente adorne, ben decorate e provviste di tutto, nelle quali si potrà pernottare bene. Io lo voglio, e così sia!”.

11. Quando ebbi pronunciato questo, già l'intera casa fu trasformata, e quando poi attraversammo tutte le stanze e le camere, non si poteva più trovare da nessuna parte qualcosa di danneggiato.

12. E gli ebrei di questa casa battevano le mani alzandole sopra la testa, e gridavano pieni della più gioiosa meraviglia: “Ciò può essere possibile solo a Colui che ha creato Cielo e Terra; perciò ogni lode a Te, o grande Dio, che hai dato all'uomo una tale potenza!”.

13. Dopo di che visitammo le dispense, le quali pure erano ben piene di tutto ciò di cui gli uomini hanno bisogno per calmare la loro fame e sete. Allora la meraviglia fu ancora più grande ed essi, per il tanto stupore, per lungo tempo non riuscirono a parlare.

57. Capitolo

L'anziano riconosce il Messia in Gesù di Nazaret, ne rende testimonianza e lo onora quale il Signore Stesso.

1. Dopo un certo tempo il più anziano pronunciò le seguenti parole: “No, no, no, questo è inaudito! Mosè ed Elia, i due più grandi profeti, hanno compiuto cose grandi, sì, più grandi di ciò che un uomo dall'intelligenza più chiara sia mai in grado di concepire e di comprendere, e perfino l'animo più credente a mala pena può credervi! Ma che cosa sono tutte quelle azioni miracolose, che furono compiute dai due detti profeti secondo la Volontà di Jehova, del cui Spirito di Potenza essi erano colmi, in confronto a questa opera miracolosa?! Tutti i profeti, i grandi come i piccoli, dicevano: ‘Il Signore lo vuole, e il Signore così parla!’. Tu, o grande Signore, dicesti invece: ‘Io lo voglio, e sia!’. E fu all'istante quello che Tu volevi! Perciò Tu sei più che Mosè ed Elia!

2. Il Tuo Io è il Signore Stesso in ogni Pienezza, e io, un anziano, ora ho visto in Te la mia salvezza ed ora vorrei dire: ‘O Signore, Signore, lascia andare in pace il

Tuo vecchio servitore nel grande Aldilà! Infatti Tu sei il Promesso da Te Stesso! Il Tuo eterno Spirito parlò per bocca dei profeti e profetizzò della Tua Discesa, e Tu, l'eterna Verità e Fedeltà Stessa, hai mantenuto la Tua Parola e, rivestito di carne e sangue, sei venuto a noi uomini peccatori per rialzarci nuovamente: sia gli Ebrei, sia i pagani, che sono anch'essi figli di Noè e un tempo formavano un solo popolo con i preabramiti, sotto il grande magnifico Re e sommo Sacerdote Melchisedek di Salem'. Perciò ogni onore ed ogni lode a Te solo, Tu Signore, Signore, Signore!"

3. Dissi Io: "Ebbene, hai detto una cosa buona e vera! Che la vostra fede decaduta sia stata d'un tratto risolleata con questa Mia azione, ciò è certamente molto comprensibile, come altresì che voi Mi abbiate subito riconosciuto. Ma in avvenire voi dovete rendere viva questa vostra fede con le opere del vero amore del prossimo, altrimenti essa non avrebbe valore davanti a Me per la vita della vostra anima. Io infatti sono venuto a voi uomini solo con il Mio immenso Amore per voi uomini, e così anche voi uomini potete di nuovo solo con l'amore per Me e per il prossimo giungere a Me, e dunque all'eterna vita delle vostre anime, quali Miei veri figli. Questo avete da tenerlo bene a mente!"

4. La fede in Me è sì una viva Luce dai Cieli, però solo mediante le opere dell'amore. Ma come una luce che brilla nella notte si spegne se non è continuamente alimentata con la costante e rinnovata aggiunta dell'olio, così si spegne anche la fede, per quanto inizialmente priva di dubbi, senza le continue opere dell'amore.

5. Io, con questa opera miracolosa a Me facilmente possibile, non solo ho rialzato nella vostra anima la vostra fede completamente caduta, ma ho anche riacceso il vostro amore per Me. Dalla luce di questa vera ed eterna fiamma di vita, voi avete poi anche riconosciuto, presto e facilmente, chi è venuto a voi in Me.

6. Ma poiché avete riconosciuto questo subito e senza tanta fatica e predica, così ora agite anche di conseguenza, affinché voi e i vostri discendenti, mediante le opere dell'amore nel Mio Nome, rimaniate nella fede viva!"

7. Disse il più anziano: "O Signore, Signore, quest'opera produrrà un grandissimo clamore in questa regione delle sessanta città, sia fra i pochi ebrei, come anche fra i molti pagani, sia di questa città, sia con il tempo anche nelle altre città. Quando gli uomini verranno qui da tutte le parti e vedranno che la nostra casa, già da molto tempo in rovina, d'un tratto è stata trasformata in un vero castello reale e ci domanderanno come ciò sia avvenuto, quale risposta potremo poi dare a loro?"

8. Dissi Io: "Di questo non vi preoccupate; infatti quando voi sarete obbligati a parlare di questa azione e di Me davanti agli uomini, allora vi sarà messo sulla bocca ciò che dovrete dire! Ma quelli che sono troppo invadenti, indirizzatevi al capitano e ai suoi subalterni, che hanno tutti visto l'opera insieme con voi; essi allora riceveranno già il giusto chiarimento; infatti il capitano e i suoi subalterni Mi conoscono già molto bene e sanno che a Me niente è impossibile".

58. Capitolo

*Il restauro delle rovine del castello e la sua corrispondenza spirituale.
Sulla distruzione di Gerusalemme.*

1. (Continua il Signore:) “Ma affinché anche voi sappiate perché Io ora ho risollevato e come ricostruito tutto nuovo questo antico castello in rovina, fate adesso attenzione a quello che ancora vi dirò:

2. Come prima cosa questa restaurazione, di questo antico castello reale, corrisponde all’attuale ripristino dappertutto, per opera Mia, dell’antica fede totalmente in rovina nell’unico, solo vero Dio.

3. Dell’antico castello della fede sono ancora certamente presenti alcuni resti di verità, segnati dal tempo, frastagliati e diroccati, ma non sono più adatti per essere una viva dimora del Mio Amore e della Mia Misericordia per le anime dei Miei figli, come lo erano ai tempi del Re di Salem. Sono invece adatti solo come dimora di quei tali che nel loro animo assomigliano interamente alle viscide bestiole che, per molto tempo, hanno occupato in svariati modi e con diversi aspetti questo castello.

4. Il castello era dunque un fedele ritratto di come appare ora la fede in Dio, e di come appare l’osservanza delle Sue Leggi, e ciò specialmente a Gerusalemme e dintorni.

5. Ma se in questa città e in tutto quanto attiene ad essa non si realizzerà pienamente una correzione e un ritorno a Me, Io la funesterò⁽⁵³⁾ ancora più duramente di quando ho funestato Sodoma e Gomorra ai tempi di Lot; e qui vi rendo attenti in modo del tutto particolare sul secondo motivo per cui ora Io ho reinnalzato e come riedificato completamente a nuovo questo castello e l’ho provveduto di tutto!

6. Se dunque il Mio Giudizio arriverà sopra gli ateï di Gerusalemme e dei suoi vasti dintorni, e i Miei pochi fedeli prenderanno la fuga, allora quest’ultimi arriveranno poi anche qui. Allora accoglieteli, e così rendete pienamente viva la fede, risvegliata ora nuovamente in voi, mediante le opere dell’amore nel Mio Nome!

7. Il giudizio che sarà permesso sulla città di Gerusalemme, non lo vivrete nella carne voi, persone anziane di questa località, ma lo vivranno i più giovani di voi e i loro figli. Ma quando succederà questo, allora ricordatevi di quello che Io vi ho detto adesso!”

8. Qui disse a Me il più anziano con profondissima venerazione: “O Signore, Signore! Grande e più che splendido è il Tuo Nome! Noi abbiamo visto alcune lune⁽⁵⁴⁾ fa, nella notte, un’apparizione luminosa estremamente singolare nel firmamento, le cui immagini ci hanno riempito di grande paura e angoscia. All’inizio apparvero delle grandi colonne di fuoco, e giunsero in apparenza fino alle stelle. Le colonne si unirono in una maniera strana, si sollevarono, e noi pensammo, non vedendone più nulla, che ciò fosse una non comune apparizione di fuoco, ma tuttavia sempre di carattere naturale. Ma poco dopo divenne infuocato tutto il cielo.

⁵³ Affliggere con lutto o grave dolore. [N.d.R.]

⁵⁴ mesi. [N.d.T.]

Vedemmo la città di Salomone, e grandi eserciti che assediavano questa città, e infine la distruggevano completamente insieme al Tempio.

9. Più tardi, già più sul mattino, fu nuovamente visibile un'apparizione luminosa molto spostata ad ovest. Ciò che essa rappresentava, nessuno di noi poté decifrarlo. Ma l'apparizione di mezzo aveva una forte somiglianza con ciò che Tu, o Signore, Signore, ci hai annunciato ora su Gerusalemme. Ebbene, non aveva tutto ciò relazione con la Tua predizione di adesso?"

10. Dissi Io: "Certamente sì, amico Mio, tuttavia ora non vogliamo dirne altro! Adesso invece provvedete piuttosto per una cena, poiché a tutto il resto ho già provveduto Io!"

11. Disse a Me il più anziano: "Signore, Signore! Il nostro comandante terreno, il saggio capitano, voglia lui procurarci qualcuno che sappia cucinare; infatti noi già da molti anni non abbiamo più cucinato nulla, non abbiamo neppure del fuoco e, in questa zona, neppure legna da ardere per il focolare. Perciò è quasi impossibile per noi, sotto un triplice riguardo, allestire una cena per Te e per quelli che sono con Te, sebbene tutte le dispense, grandi e piccole, per Tua Grazia, sono strapiene di ogni tipo di provviste. Per Tua Grazia sarà stato ben provveduto anche per la legna da ardere e per il fuoco; ma a che serve se noi siamo tutti completamente inesperti nel cuocere e nel preparare i cibi?"

12. Dissi Io: "Vecchio, la Tua onestà Mi piace, poiché tu, riguardo alla vostra arte culinaria, hai detto la piena verità. Ma il capitano ha già ordinato a sua figlia, a un paio di suoi subalterni e con qualcuno della tua gente, di preparare per noi e per voi tutti una buona cena nella grande cucina in cui si trova anche una peschiera che ora è piena di pesci".

59. Capitolo

*Il castello del Re di Salem e sommo Sacerdote Melchisedek,
ovvero il Signore Stesso*

1. (Continua il Signore:) "In questo castello, però, si trova inoltre una grande cantina con muri in pietra di basalto! Ma non l'hai ancora scoperta e vista?"

2. Dissero l'anziano e un paio dei suoi cugini più vicini come età: "Sì, una volta certamente deve essere esistita una cantina, piena del miglior vino, e devono esserci stati nascosti anche degli altri tesori, tuttavia nessuno di noi ha mai osato recarsi nelle caverne sotterranee e svolgere delle ricerche fra ogni specie di viscido bestioline maligne ed altre potenze maligne, e così nessuno dunque conosce il vero e giusto accesso alla detta cantina. Dove e come vi si può arrivare? Anch'essa ora, per la Tua Potenza, si troverà sistemata come tutto il resto nell'ordine migliore?"

3. Dissi Io: "Se lo credete, sicuramente! Ma poiché qui nessuno di voi ne conosce l'accesso, allora seguite Me e Io vi condurrò in cantina!"

4. Allora Mi seguirono l'anziano ed altri dieci della sua gente, con accesa una fiaccola di cera che avevamo preso nella grande cucina, dove ce n'erano molte di scorta, e là l'avevamo anche accesa. Dalla detta grande cucina, un colonnato conduceva ad un grande portone che era fatto con una lastra di basalto. Io mostrai

come questo portone si potesse aprire molto facilmente, e Io Stesso aprii il grande e pesante portone. Quando il portone fu aperto, fu subito visibile una larga scala, dalla quale si poteva giungere molto bene nella grande, estesissima cantina.

5. Quando ci trovammo in questa cantina, di cui questi poveri ebrei nuovamente non finivano più di stupirsi, trovammo anche una grande quantità di grandi e piccoli recipienti in pietra, ed anche una quantità ancora maggiore di brocche in pietra, in terracotta, argento ed anche oro. Su tutto ciò i poveri ebrei ora ovviamente spalancarono gli occhi e non sapevano se anche queste cose fossero state create da Me miracolosamente, oppure se, stando al loro aspetto, risalissero all'antichità.

6. Io però dissi loro: "Tutto quello che abbiamo trovato qui, risale ai tempi del grande Re e sommo Sacerdote di Salem. Questo era il suo castello su questa Terra, il quale, così come le montagne con le loro grotte e caverne spesso stupefacenti, fu costruito non da mani umane, ma dalla stessa Potenza con cui esso ora fu riedificato come a nuovo. Infatti solo Io sono il vero Re di Salem e sommo Sacerdote Melchisedek in eterno!

7. Ma ora prendete in mano le brocche e riempitele di vino, di cui avete una grandissima scorta nei grandi recipienti!"

8. Ora i poveri ebrei presero sì, pieni di gioia, le loro brocche, ma non sapevano come prelevare il vino dai grandi recipienti in pietra, che erano del tutto chiusi ermeticamente con pesanti e lisce lastre di pietra.

9. Allora Io mostrai loro, proprio in fondo ai recipienti, un'apertura un po' sporgente chiusa da un tappo, estrassi facilmente il tappo dall'apertura e subito sgorgò abbondantemente, nelle brocche messe sotto l'apertura, un vecchio ed ottimo vino. Infatti il suo profumo estremamente aromatico lo rivelò subito a tutti i presenti, fra i quali si trovava anche il capitano con uno dei suoi subalterni, che qui si aveva a che fare con un vino vecchio ed ottimo.

10. Quando le brocche furono tutte riempite e man mano messe sui tavoli nella grande sala da pranzo, e i portatori del vino vennero nuovamente da noi che sostavamo ancora in cantina, Io dissi all'anziano: "Vedi, questo vino è bensì ricavato anch'esso schiacciando i grappoli che sono cresciuti in questo Paese, ma esso è quasi altrettanto vecchio quanto questo castello! Questo è un vino della decima, che tutti i re, sopra i quali regnava il Re di Salem, gli portavano in offerta, e dovette essere conservato fino ad ora affinché Io ora, essendo del tutto lo stesso Re, beva di quello stesso vecchio vino della decima con tutti coloro che credono in Me e Mi seguono.

11. Fino a quando questo castello sussisterà nel Mio Nome, anche il vino non si esaurirà; ma fra trecento anni dalla Mia Ascesa, questo castello e una gran parte di questa città saranno pur tuttavia distrutti, dalla potenza dei nostri avversari, a tal punto che non si riconoscerà più il luogo dove sta ora. Questo però non fa nulla; Io infatti ora Mi costruisco un nuovo castello nei cuori. E questo, una volta che è stato fondato, non potrà mai più essere distrutto.

12. Però è anche un bene che scompaiano questi antichi monumenti, affinché agli uomini non sia possibile idolatrarli. Ma per quasi trecento anni dalla Mia Ascesa il castello si manterrà ancora, e questo vino non si esaurirà, e serviranno per alloggiare e rinvigorire i fuggitivi che verranno qui da Gerusalemme".

60. Capitolo

Sui periodi in cui il Re di Salem Melchisedek, ovvero il Signore Stesso nella figura e personalità di un angelo dai Cieli, si rese visibile agli uomini e li istruì personalmente. La nuova dimora del Signore sarà nei cuori di coloro che Lo amano e sarà visibile a loro.

1. Qui domandò l'anziano, pieno della più alta venerazione: “Signore, Signore, come si legge [nei nostri Libri], il misterioso Re di Salem c'era già certamente poco dopo che Noè scese dall'arca e cominciò a coltivare il terreno. Eppure i suoi figli non potevano essersi moltiplicati così enormemente, in un breve periodo, da potersi avere al tempo del Re di Salem sulla Terra già un così gran numero di altri piccoli re che gli portavano in offerta la decima! Questa cosa suona molto mistica, come molte altre nei nostri Libri, e non può certo essere compresa con la nostra intelligenza.

2. Poi Tu parlasti della Tua Ascesa! Che cos'è? Dove andrai, e quando? Signore, Signore, spiegaci questo un po' meglio, affinché alla fine noi possiamo spiegarlo anche ai nostri discendenti, nel Tuo Spirito di Verità, di Amore e di Vita, ed essi credano a noi, che fosti Tu Stesso, o Signore, Signore, a rivelarci queste cose singolari!”

3. Dissi Io: “Per quanto riguarda il tempo del Re di Salem, Egli c'era già eternamente prima di ogni creatura, e così anche prima di Noè. Per quanto riguarda invece il tempo terreno in cui Egli Stesso, nella figura e personalità di un angelo dai Cieli, istruì gli uomini su Se Stesso e sulla loro destinazione, è vero che Egli c'era già, di quando in quando, durante il tempo della vita di Noè, e parlò con lui. Tuttavia un vero e proprio Regno e Sommo Sacerdozio fu istituito solo un paio di secoli terrestri dopo che Noè fu sceso dall'arca, periodo che vissero ancora Noè stesso e i suoi tre figli. E in questo periodo la Terra venne già di nuovo intensamente popolata, e i molti capostipiti erano conosciuti con il nome di re, portavano ogni anno a Salem le loro offerte e venivano istruiti dal Re.

4. Ma quando poi i popoli si furono maggiormente sparpagliati sulla vasta Terra, dimenticarono il Re e cominciarono a staccarsi da Lui. Anche quelli che abitavano nelle Sue vicinanze non si recavano più a Salem. Allora il Re lasciò anche il castello, e solo raramente visitò ancora pochi patriarchi rimasti a Lui fedeli, come per esempio Abramo, Isacco e Giacobbe, e più tardi tutti i grandi e piccoli profeti, ed ora in carne e sangue anche voi.

5. Per quanto concerne invece la Mia Ascesa, essa ha un duplice significato. Il primo non si farà attendere neppure un anno a partire da ora. Ma il secondo sarà attuato in ogni uomo che crede in Me in modo vivo, e sarà attuato così: Lo Spirito del Mio Amore nel suo cuore risorgerà, e guiderà l'intelligenza dell'uomo in ogni sapienza dei Cieli.

6. La Mia personale Ascesa però avverrà poco dopo che questo Mio corpo, tre giorni dopo l'uccisione per mano dei nemici di Dio, risorgerà dalla tomba e trapperà così nella Mia Entità Divina.

7. Ma come avete udito che un tempo Elia si è sollevato visibilmente verso il cielo, come in un carro di fuoco, così anch'io, dal suolo materiale di questa Terra, Mi solleverò in alto verso il cielo visibile, visibilmente per i molti Miei amici. E da allora in poi non camminerò e non insegnerò più, come adesso, personalmente visibile fra tutti gli uomini - buoni e cattivi -, ma camminerò invece, ben percettibile nello spirito e spesse volte anche visibile, solo fra coloro che crederanno in Me, ameranno Me sopra ogni cosa e il prossimo come se stessi, e costoro Io li istruirò e li guiderò. Nei cuori di tali persone infatti Io Mi edificherò il nuovo castello che ho detto, e in esso prenderò dimora”.

61. Capitolo

*Il Signore istruirà personalmente solo coloro che Lo amano.
La cena nell'antica sala da pranzo ora prodigiosamente restaurata.*

1. (Continua il Signore:) “Ma coloro presso i quali Io dimorerò, costoro Mi percepiranno poi anche bene e Io Stesso li istruirò e li guiderò, e così i Miei veri amanti saranno sempre istruiti e guidati da Me, e avranno in sé l'eterna vita. Ma per coloro che si allontaneranno da Me, come nel tempo antico i re, per puro amore del mondo, si sono allontanati dal Re di Salem e non Gli hanno più portato in offerta quello che avrebbero dovuto portarGli, allora anche i castelli dei loro cuori saranno abbandonati da Me. E come poi, ai tempi del Re di Salem, quando Egli abbandonò questo castello con tutti gli angeli che Lo servivano, fin troppo presto sorsero fra i popoli e fra i loro re ogni tipo di discordie, invidia, gelosia, e con ciò anche guerre, così sarà in avvenire anche fra coloro i cui castelli nel cuore Io avrò abbandonato. Allora un popolo si solleverà contro l'altro e cercherà di sottometterlo.

2. Perciò chi rimarrà nella Mia Dottrina e nel Mio Amore, anch'io rimarrò in lui e, in verità, dai suoi lombi scorreranno fiumi di acqua viva, e chi berrà di quest'acqua non avrà mai più sete in eterno!

3. Ma la Mia Dottrina, e la divina Sapienza in essa, è la vera acqua viva. Chi ne berrà, la sua anima sarà presto ricolma di ogni sapienza e saziata per l'eternità, e allora l'anima non avrà mai più sete né fame di una superiore verità e sapienza.

4. E così ora ti ho spiegato, a te Mio vecchio ebreo, quello che prima ti sembrava oscuro e inspiegabile! Però non credere affatto di essere già adesso introdotto in ogni verità e sapienza; questo ti sarà dato solamente quando Io sarò risorto, nello Spirito di ogni Verità e Sapienza, anche nel tuo cuore e poi sarò asceso nel cielo di vita della tua anima.

5. Ed ora vogliamo allontanarci da questa cantina e recarci nella sala da pranzo, poiché la cena è già preparata e noi vogliamo consumarla e così rafforzare le nostre membra”.

6. Dopo queste Mie parole uscimmo dalla cantina e arrivammo presto nella grande sala da pranzo, che era ottimamente illuminata da cento lampade, mentre poco prima era ancora una tale rovina che nessuno poteva certo accorgersi che là fosse mai esistita una grande sala da pranzo.

7. Due grandi tavoli di pietra, poggianti su solide colonne, erano disposti nella sala nell'ordine migliore e ricoperti di bisso⁽⁵⁵⁾ finissimo, e attorno a ciascuno dei due tavoli erano poste delle sedie molto comode in giusto numero, ed entrambi i tavoli erano ottimamente imbanditi con pesci preparati nel migliore dei modi, con pane e con vino.

8. Ci sedemmo poi alla tavola che era stata apparecchiata per noi, e i proprietari e abitanti di questo castello si sedettero alla seconda tavola che era imbandita per loro, e tutti mangiammo e bevemmo con giusto modo e misura.

9. Durante il pasto si parlò di parecchie cose, e il capitano Mi domandò quale atteggiamento egli dovesse assumere con i romani e con i greci il giorno seguente, quando essi sicuramente si sarebbero accorti fin troppo presto di questo miracolo. Infatti ci sarebbe stato tanto di quel domandare, che difficilmente prima di allora si era vissuto qualcosa di simile.

10. Dissi Io: “A chi verrà qui, dite la verità; ma ditegli anche che deve tenersi tutto per sé, e non correre nelle città e località più vicine a diffondere la Mia fama prima del tempo!

11. Ma affinché questo miracolo non venga riconosciuto tanto presto come tale anche dal di fuori, [ho fatto in modo che] questo castello non sembri tanto cambiato all'esterno, bensì solo all'interno. E così dunque anche voi non fate molto clamore prima del tempo su questa Mia azione! Io Stesso, però, già domani visiterò anche alcuni dei pagani migliori, e un'ora dopo mezzogiorno Mi recherò, con i discepoli, da qui fino a poco oltre Golan, dove anche tu Mi puoi accompagnare.

12. Ma in un [altro] momento, quando tornerai di nuovo qui, puoi far conoscere la Mia Parola a questi pagani, e allora ti serva come testimonianza questo segno miracoloso da Me compiuto, affinché essi possano riconoscere Colui che lo ha compiuto, e poi vivano e agiscano secondo la Sua Volontà!”.

13. Quando il capitano ebbe sentito questo da Me, promise che si sarebbe comportato scrupolosamente secondo la Mia Volontà in tutto.

62. Capitolo

Il capitano allontana dei curiosi che fanno baccano davanti alla casa degli ebrei

1. Mentre tutti noi sedevamo ancora a tavola, sorse un baccano fuori sulla strada. Parecchi lavoratori tornavano a casa dal lavoro giornaliero. Essi videro - come non succedeva quasi mai da questi poveri ebrei - la casa di costoro ben illuminata e volevano guardare che cosa ci fosse in questa rovina, e gridarono perciò agli ebrei, che conoscevano, di uscire e dire loro che cosa fosse accaduto là perché quelle camere malandate fossero illuminate in modo tanto chiaro e festoso.

2. Io però dissi al capitano: “Va' fuori tu, ora, da questi rumorosi! Essi ti riconosceranno subito e capiranno anche immediatamente perché questa casa ora è così illuminata. E allora si manterranno anche subito del tutto tranquilli, andranno a casa e non chiederanno più il motivo per cui questa casa di ebrei è ora così illuminata”.

⁵⁵ Tessuto di lino per biancheria ricamata da tavola e da letto. [N.d.R.]

3. Il capitano fece così, accompagnato da uno dei suoi subalterni.

4. Quando egli arrivò dai rumorosi, disse loro a voce molto alta e pieno di serietà: “Che cosa volete dai poveri ebrei, mentre io ho da fare con loro, ed oltre a me c’è un’Autorità molto superiore? Forse, per far piacere a voi, non dovrei dunque farmi illuminare l’interno di questa casa in quest’ora notturna?!”.

5. Quando i lavoratori, che avevano riconosciuto immediatamente il capitano, ebbero sentito questo, si scusarono di non averlo saputo, gli chiesero perdono e andarono poi a casa tutti tranquilli. Ma alla loro gente essi raccontarono immediatamente quello che avevano visto e saputo; e allora sorse un gran pensare e interrogarsi reciprocamente e fare supposizioni su quale significato potesse mai avere il fatto che il capitano, insieme con un’Autorità ancora superiore, si fosse fermato nella casa molto misera degli ebrei. Nessuno tuttavia osava venire dalla città alla casa degli ebrei per guardare che cosa ci fosse, e noi fummo tranquilli per tutta la notte.

6. Quando il capitano con il suo subalterno ritornò da noi, raccontò come egli si era comportato con quei rumorosi e aggiunse che l’effetto era stato buono. Temeva solamente di essere assediato già dal mattino presto dai greci, molto polemici, e desiderava che anche ciò si potesse evitare per quanto possibile.

7. Allora Io dissi: “Di questo non devi preoccuparti! Anche domani si troverà un rimedio per poter tenere lontani i curiosi da questa casa. Ma poiché ormai la notte è già piuttosto inoltrata, allora mettiamoci a riposare! Io però rimango a riposare qui al tavolo; chi però desidera un letto, vada nelle molte camere da riposo e vi troverà divani in gran numero!”

8. Ma tutti coloro che si trovavano al Mio tavolo preferirono rimanere al tavolo con Me fino al mattino; solo gli ebrei non rimasero al loro tavolo, ma si recarono nelle loro vecchie stanze, che ora però erano anch’esse totalmente trasformate. Noi lasciammo che le lampade continuassero ad ardere per tutta la notte e illuminassero le stanze. Facemmo questo per intimorire qualche eventuale curioso che avesse osato tuttavia avvicinarsi nella notte, in gran silenzio, alla casa degli ebrei, per spiare anche solo da una certa distanza ciò che potesse succedere nella casa. Quando dunque questi eventuali curiosi avessero scorto le luci, allora essi non avrebbero osato avvicinarsi maggiormente alla casa per paura di essere scoperti dal capitano stesso o da uno dei suoi servitori, e di essere poi puniti.

63. Capitolo

La vera santificazione del sabato.

L’errata interpretazione ebraica sul digiuno del sabato.

1. Tutti perciò riposammo indisturbati fino al mattino del sabato, che però presso questi ebrei non era di particolare rilevanza, poiché essi erano già quasi più di mentalità pagana che ebraica. Pur tuttavia già al mattino presto venne da Me il più anziano, e Mi chiese se Io e i Miei discepoli tenessimo a una scrupolosa osservanza del sabato, dato che da parte di Mosè esso era stato stabilito come giorno del Signore, da santificare scrupolosamente.

2. Dissi Io: “Santificare il sabato secondo quanto stabilito da Mosè, è cosa giusta e buona per ciascun ebreo; ma d’ora in poi ogni giorno è un giorno del Signore, e chi ogni giorno fa del bene al suo prossimo secondo la Mia Dottrina, costui santifica veramente il sabato. E così oggi, un sabato, non occorre che vi comportiate diversamente da qualsiasi altro giorno!

3. Al sabato l’uomo ha per il suo corpo le stesse necessità di ogni altro giorno, e deve anche ugualmente soddisfarle secondo le proprie possibilità. Solo da un lavoro pesante, servile, a scopo di lucro, egli deve astenersi. Ma se con quello può fare del bene al suo prossimo, a una o a parecchie persone, allora non viene profanato il sabato neppure se egli presta le sue mani per un lavoro servile per quanto pesante, e per questo Io lo benedirò. Ma se non sorge una tale occasione, allora è bene riposarsi di sabato e occuparsi nel proprio animo delle cose dello spirito. Infatti nel pesante lavoro dei giorni feriali l’anima non è molto propensa a fare in se stessa delle considerazioni su cose profondamente spirituali e ad elevarsi a Dio; e dunque è a questo scopo che Mosè ha prescritto il sabato.

4. Ma che di sabato, dopo il sorgere del sole e così ugualmente prima del suo tramonto, non si debba mangiare né bere nulla, e neppure fare a qualcuno una buona azione corporale - come lo insegnano i farisei a Gerusalemme e anche nelle altre località nelle sinagoghe - questa è un’assurdità che dà, nei confronti degli insegnanti, la testimonianza del fatto che l’insegnamento di Mosè essi non lo hanno mai capito né osservato da parte loro, e con ciò hanno fatto nascere fra gli Ebrei la più estrema e la più grande storpiatura dello spirito dell’insegnamento di Mosè e dei Profeti. Perciò fate oggi come avete fatto, e davanti a Me non profanerete il sabato!

5. Gli unici a cui non dovete rendere nemmeno il più infimo servizio per il più misero soldo, né oggi né in un altro giorno, sono i pagani. Quando però anch’essi accetteranno la Mia Dottrina e guarderanno e tratteranno anche voi come loro prossimo, allora potrete anche rendere loro svariati buoni servizi, con ogni amore e fraterna amicizia, affinché regni pace e unità fra voi. Con ciò ora avete tutto quello che riguarda la vera santificazione del sabato.

6. Ma i più saggi fra i pagani, lo dicono perfino loro che è preferibile - se le circostanze lo richiedono - servire una persona vicino a sé, piuttosto che andare in un tempio e servirvi un dio che non ha bisogno del servizio umano. E così l’unico vero Dio non ha certo mai bisogno degli uomini di per sé, ma ha bisogno che gli uomini per amor Suo e per il medesimo amore reciproco si rendano dei buoni servizi.

7. L’amore infatti è il vero fertilizzante vitale dell’anima per l’eterna vita, e Dio appunto per questo ha creato gli uomini, e cioè perché abbiano a passare all’eterna vita. E così il vero servizio divino, l’unico a Me gradito, consiste appunto principalmente in questo: che gli uomini si servano reciprocamente nel Mio amore. E se questo è il servizio divino a Me più gradito, allora con esso sicuramente non si profana mai il sabato.

8. Sta pur scritto dunque, attraverso un profeta di un tempo, quando gli Ebrei hanno iniziato a dare troppa importanza alla cerimonia esteriore - così come ora fanno i farisei - : ‘Vedi, questo popolo Mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da Me!’.

9. ServiteMi dunque d'ora in poi solo nel cuore, e tralasciate la morta cerimonia, e così in ciascun giorno santificherete il sabato nel modo a Me più gradito! Hai capito bene ora questo?"

10. Disse l'ebreo: "Sì, o Signore, Signore, e perciò santificheremo anche il sabato nel Tuo senso!"

11. Dopo di che l'anziano si recò immediatamente dai suoi e spiegò loro come Io voglio che sia santificato il sabato. Su ciò tutti furono perfettamente d'accordo, e si accinsero poi subito a preparare la colazione per il mattino, e in questo Veronica rese loro di nuovo buoni servizi.

64. Capitolo

Un subalterno del capitano domanda al Signore se è meglio lasciare o togliere di colpo la superstizione ai pagani

1. Noi però ci recammo all'aperto, fuori dal castello, su una collina ancora più alta di quanto lo fosse quella su cui si trovava il castello, e là godemmo una vista stupenda in tutte le direzioni. Di là lo sguardo abbracciava anche una gran parte della valle del Giordano e, d'altra parte verso est, le lontane pianure dell'Eufrate e una gran quantità di montagne e località limitrofe. Da tale posizione si poteva vedere fin verso Gerusalemme; ma questa volta tale regione era tutta avvolta dalla fitta nebbia mattutina, e così non si poteva rilevare nulla delle località di Giudea.

2. E il capitano osservò: "Signore e Maestro, la fitta nebbia sopra le località e i campi di Giudea mi sembra caratterizzare molto quel popolo, il cui cuore e la cui intelligenza sono circondati da una nebbia ancora più fitta di quella che ora nasconde i suoi campi alla nostra vista"

3. Dissi Io: "Sì, amico, è proprio così; perciò molti anche troveranno la morte nella fittissima nebbia dei loro errori e dei peccati di ogni genere e specie che ne derivano. Ora tuttavia lasciamo da parte simili considerazioni, e rivolgiamo i nostri occhi verso il sorgere del sole, poiché oggi ci sarà di nuovo da vedere uno splendido spuntar del sole! Perciò vogliamo ora tutti riposare un po' e godere il sorgere del sole!"

4. Allora tutti divennero tranquilli e si deliziarono alle belle scene del mattino, sempre mutevoli. Infatti in questa regione il mattino è sempre molto più splendido, per la grande distanza verso est, in cui prima del sorgere del sole si sviluppano di solito particolarmente molte meteore di rara specie. La ragione di ciò è da ricercarsi, dal punto di vista naturale, nell'estensione del suolo vulcanico. I pagani e i popoli superstiziosi di quelle regioni ritenevano simili fenomeni gli accompagnatori semidivini della dea Aurora, che preparerebbe sempre la strada ad Apollo.

5. Dunque era ormai tempo di togliere ai pagani una tale fede illusoria, e di mostrare loro la vera ragione di simili fenomeni e spiegarla loro in modo comprensibile, ciò che Io qui anche feci al capitano e ai suoi subalterni. Ed essi cominciarono anche a comprendere il vero e proprio perché Io li avessi condotti su questa collina al mattino presto.

6. Quando furono istruiti su tutto questo, e molto anche Me ne ringraziarono, un primo subalterno del capitano osservò: “Tuttavia potrebbe essere difficile distogliere dalla sua superstizione specialmente il popolo comune, che, in base all’insegnamento dei sacerdoti pagani, in ogni nuvola, in ogni formazione nebbiosa, al salire del fumo di cucina, al bruciare e al maggiore o minor scoppiettare della legna, non vede altro che spiriti e gnomi di ogni genere e specie, e dal loro comportamento e movimento si aspetta fortuna o sfortuna!

7. Infatti alla fine, alla base di tutti i molti fenomeni che spesso sono di un genere molto strano, c’è qualcosa di spirituale, perché senza la più intima e perciò prima ragione che origina un qualsiasi fenomeno, nulla può venire ad un’esistenza esteriore, visibile. E questa prima ragione, gli antichi saggi, per renderla comprensibile e chiara al popolo, l’hanno corrispondentemente personificata. Questa corrispondenza ora la capiscono di certo solo pochissimi, e perciò [tutti gli altri] ritengono il fenomeno stesso la più intima e prima ragione spirituale. E così è difficile insegnare a persone simili, in modo convincente, che quello che essi vedono non è quello che vedono e che ritengono, bensì - in un modo o nell’altro - la necessaria apparizione esteriore di un’intimissima e prima causa originaria che non sarà mai visibile ad un occhio carnale.

8. Adesso però si pone ancora un’altra questione, e cioè se alla fin fine sia meglio non distogliere in una sola volta simili persone dalla loro superstizione, perché così facendo è vero che perdono quello che avevano, però quello che devono ricevere in cambio non possono ottenerlo così presto con piena e convincente chiarezza. E di conseguenza, come è già successo per molti greci e romani, passano fin troppo facilmente al materialismo più grossolano ed estremamente difficile da debellare, materialismo di cui, in verità, proprio gli abitanti di questa città non hanno comunque mancanza. Signore e Maestro, che ne dici Tu dunque?”.

65. Capitolo

Il migliore insegnamento non è quello di spiegare i fenomeni del mondo naturale, ma è quello di far riconoscere l’unico, solo vero Dio e il Suo Regno di eterno Amore e Verità, e poi ognuno verrà elevato ad ogni verità e sapienza mediante lo Spirito di Dio che è in lui.

1. Dissi Io: “Non posso dirti nient’altro se non quello che ho detto a voi e ai Miei discepoli, e cioè: ‘Insegnate loro prima di tutto a riconoscere l’unico, solo vero Dio, e il Suo Regno di eterno Amore e Verità, e insegnate loro con il vostro esempio ad agire secondo la Dottrina che avete ricevuto da Me! Essi poi verranno elevati ad ogni verità e sapienza mediante il Mio Spirito che è in loro’.

2. Che in tutti i fenomeni, sia sull’intera Terra sia anche nell’uomo, ci sia un’intimissima e viva ragione spirituale, questo ve l’ho già spiegato a Pella in modo sufficientemente chiaro. Ma con ciò non è necessario informare e familiarizzare gli uomini subito all’inizio su questo, bensì sulla cosa principale che voi conoscete bene. Quando questa ha messo radici, tutto il resto si lascerà attuare molto facilmente come da sé.

3. Soprattutto non dovete applicarvi, all'inizio, in modo particolare alle spiegazioni dei fenomeni del mondo naturale. In primo luogo perché voi stessi non ne avete ancora una piena chiarezza, e in secondo luogo perché non è dalla loro conoscenza che dipende propriamente la vera salvezza della vita di un'anima umana. Insegnate invece agli uomini solo a credere in Me in modo vivo, e a vivere ed agire secondo la Mia Volontà a voi nota. Tutto il resto ed altro lo procurerò Io Stesso! Infatti chi osserva i Miei Comandamenti e con i fatti Mi ama veramente sopra ogni cosa, da lui verrò Io Stesso e Mi rivelerò a lui in tutto, secondo la misura della sua capacità ricettiva.

4. Infatti da parte Mia i talenti sono distribuiti agli uomini in modo diverso, affinché ciascuno possa servire il suo prossimo secondo il proprio talento, nell'amore del prossimo da Me comandato. Perciò per il momento dovete preoccuparvi non tanto dello sviluppo dei talenti particolari fra gli uomini, quanto solamente dell'insegnamento principale che avete ricevuto da Me; tutto il resto - come ho già detto - lo procurerò Io"

5. Quando il subalterno ebbe sentito questo da Me, Mi ringraziò e non Mi chiese più nient'altro su cose di questo tipo.

6. Ma nel tempo di questa istruttiva circostanza, il sole era già anche salito completamente sopra l'orizzonte, e venne un messaggero dalla casa per avvisarci che la colazione era pronta. Allora ci alzammo, scendemmo giù dalla collina e ci recammo nella casa.

7. Quando giungemmo presso la casa, essa era letteralmente assediata da parecchi cittadini di questa città. Costoro infatti avevano sentito che il capitano aveva avuto da fare per tutta la notte in casa degli ebrei, e avrebbero voluto apprendere da un abitante di questa casa, dietro compenso, che cosa mai ci fosse stato esattamente là. Ma quando essi videro e riconobbero, già da una certa distanza, il capitano e i suoi servitori, allora levarono immediatamente il loro vero e proprio assedio alla casa, si ritirarono un po' indietro e noi potemmo entrare in casa indisturbati.

8. In casa prendemmo subito la colazione ben preparata, e nessuno si curò particolarmente dei cittadini di questa città che osservavano la casa.

9. Ma poco dopo arrivò il primo cittadino di questa città per rendere omaggio al capitano. Quando costui si fece annunciare da uno dei servitori che aveva portato con sé, il capitano Mi chiese se doveva farlo passare o no.

10. E Io dissi: "Questo lascialo pure venire da noi; infatti anche lui dovrà diventare un Mio strumento!".

66. Capitolo

Il primo cittadino di Abila, un irriducibile stoico, si reca dal capitano romano. Solo con grandi segni i pagani, e particolarmente gli stoici irriducibili, possono essere riconvertiti alla fede nell'unico e solo vero Dio.

1. Dopo di che il capitano fece passare il primo cittadino, e non appena questi fu entrato nella nostra sala da pranzo, grande e sontuosamente arredata, gli chiese subito che cosa desiderasse.

2. Ma il primo cittadino, uomo di molta intelligenza ed ampia esperienza, a cui questa casa di ebrei era fin troppo nota in precedenza sia all'esterno che all'interno, disse pieno di stupore: "Alto comandante in nome del grande potentissimo imperatore di Roma, la più grande e la più potente città del mondo intero! Avendo sentito che tu ti trovi qui, sicuramente per questioni amministrative molto urgenti, non è dunque né più né meno che il mio giurato e sacro dovere renderti omaggio e chiederti, con ogni disponibilità, se a te non necessiti in qualche modo del mio servizio. E così dunque sono qui ora pieno di stupore davanti a te, ed ora ritengo già in anticipo che tu difficilmente avrai bisogno del mio servizio. Tu infatti riuscisti a trasformare segretamente, per i poveri ebrei, la loro casa completamente diroccata in un vero palazzo, senza che neppure una volta tu mi abbia messo a conoscenza di questo e abbia chiesto il mio aiuto, e così anche questa volta io ti sarò del tutto superfluo. Se però ti vuoi servire tuttavia di me per qualche cosa, io sono al tuo servizio perfino con la mia vita!"

3. Disse il capitano: "Rimani pure qui ora; infatti questa volta avrai anche da servirmi in parecchie cose! Ma prima siediti e bevi un bicchiere di vino, il più vecchio e il migliore, risalente a tempi antichissimi, che è stato trovato, ben conservato in pulitissimi recipienti di pietra, in una cantina che era rimasta totalmente sbarrata!"

4. Il primo cittadino si sedette subito accanto al capitano, afferrò la coppa e assaggiò appena appena il vino; ma quando fu pienamente convinto della sua bontà, allora ne bevve in sorsi più vigorosi e disse: "Eppure io ho già assaggiato parecchie gocce dei migliori vini che conosco; ma superiore a questo non ne è mai passato uno dalle mie labbra! O capitano, apprezzato come grande uomo in tutto, ed anche come eroe senza pari che molti lodano ed esaltano per le sue azioni, perdonami qui se tuttavia ti faccio una piccola osservazione: 'Se questa è puramente opera tua, allora tu sei anche già più un dio che un uomo! Infatti ripristinare così regalmente a mia insaputa, di sicuro in un breve tempo, questo antico castello estremamente vasto, ciò può essere possibile solo agli dèi, però mai agli uomini, per quanto operosi e avveduti, poiché perfino i migliori e più esperti costruttori, per il ripristino di una tale rovina, di sicuro avrebbero avuto da fare pienamente per oltre dieci anni!"

5. Disse il capitano: "La tua osservazione è del tutto giusta, solo che non si applica a me! Ma a Chi deve essere applicata, questo lo sentirai presto, e soltanto dopo sarai allora al mio servizio; ma ora bevi!"

6. Dopo di che il primo cittadino si lasciò riempire ancora una volta il bicchiere e bevve fino all'ultima goccia in onore del prodigioso restauratore, dotato di vera Forza divina, di questo antico castello. Poi disse: "Ora però, alto comandante, io vorrei - se ti fosse gradito - accertarmi riguardo a tutto il castello - che un tempo, a giudicare dalla vastissima rovina, doveva avere moltissime camere - se tutto si trovi ugualmente nelle buone condizioni edilizie di questa grande sala da pranzo, che in passato era abitata da ogni genere di animali parassiti!"

7. Disse il capitano: "Questo possiamo farlo senz'altro, se è gradito a Uno di noi che tu fino adesso non conosci ancora!"

8. Dissi Io: “A questo Uno è già molto gradito così; infatti solo con grandi segni i pagani, e particolarmente gli stoici⁽⁵⁶⁾ così irriducibili com’è questo primo cittadino, possono essere riconvertiti alla fede nell’unico, solo vero Dio e Signore del Cielo e della Terra dall’eternità, a cui sono possibili tutte le cose, e che unicamente da Sé, con la Sua Parola, tutto ha creato e plasmato”.

67. Capitolo

Il capitano istruisce il primo cittadino riguardo al Signore

1. Quando Io ebbi pronunciato questo, tutti ci alzammo da tavola, attraversammo tutte le camere grandi e piccole, anche l’enorme cantina, e nel frattempo il primo cittadino diventava così pieno di stupore e meraviglia che dalla tanta reverenza a mala pena osava parlare.

2. Quando, dopo il tempo di un paio d’ore, fummo ritornati nuovamente nella grande sala da pranzo e ci fummo disposti attorno al tavolo, solo allora egli disse: “Soltanto ora credo che c’è un Dio dall’eternità, e cioè solo Colui nel quale ancora credono gli Ebrei - ma anch’essi ora molto debolmente - e di tanto in tanto Lo adorano e in Suo onore festeggiano un giorno alla settimana. Realizzare cose simili può infatti essere possibile solo e unicamente a Colui che ha costruito il vasto cielo e questa Terra, la cui fine nessun uomo ha esplorato, e tale Terra l’ha costruita da Sé, con la Sua eterna Parola di Potenza, e l’ha coltivata, ornata, animata e popolata con un’infinita quantità e varietà di piante, animali ed uomini. O capitano, insegnami a conoscere meglio questo Dio!”

3. Disse il capitano: “Guarda allora l’Uomo che siede alla mia destra e discorre con mia figlia, la quale Egli ha guarito miracolosamente a Pella da una gravissima malattia! Di più per il momento non occorre che io ti dica; più tardi però apprendrai maggiori e più precise informazioni!”

4. Dopo di che il primo cittadino cominciò ad osservarmi intensamente, e disse poi a bassa voce al capitano: “Dall’aspetto è anche lui un uomo, e dall’abbigliamento un ebreo di Galilea; ma deve essere un uomo estremamente pio e pienamente devoto al grande Dio degli Ebrei, così che il grande Dio lo ha elevato ad una tale mai udita potenza, come devono averla sperimentata in tempi più antichi anche altri ebrei molto pii!”

5. Disse il capitano: “In parte tu hai certo ragione, ma di gran lunga non ancora totalmente. Però con il tempo tutto ti diverrà anche chiaro!”

6. Dopo di che Io Mi girai verso il capitano e dissi: “Ora puoi già istruirlo maggiormente, poiché egli lo comprenderà”

⁵⁶ Gli stoici derivano per la maggior parte dalla filosofia di Diogene (GVG/10/220/7) il quale visse per molti anni in una botte (GVG/3/158/7). La sua filosofia si basava sulla rinuncia totale alla vita, vivendo modestamente e disprezzando ogni lusso e, soprattutto, considerando la morte il più grande beneficio. La massima aspirazione - dopo la morte - era il completo annullamento del proprio essere (GVG/6/68/6). [N.d.R.]

7. Allora il capitano, con stupore perfino dei Miei discepoli, cominciò a istruire il primo cittadino riguardo a Me, e costui comprese e afferrò tutto, e non rimase più alcun dubbio nella sua anima.

8. Quando il capo dei cittadini comprese ora bene con Chi egli avesse a che fare in Me, allora si alzò, si avvicinò a Me pieno di venerazione e, pieno di devoto coraggio, disse: “Signore, Signore, Tu solo sei Colui al quale io crederò d’ora in poi senza alcun dubbio e vivamente, con tutta la mia casa! Ma dimmi anche Tu che cosa devo fare, affinché la mia fede possa trasmettersi, nel tempo più breve, anche nei cuori degli altri uomini! Infatti il mio animo è fatto ormai in questo modo: quello che rende me ultrafelice e beatissimamente contento, io vorrei che potesse rendere anche subito altrettanto felici e contenti tutti gli altri uomini. Questo però, con le nostre deboli forze umane, non succede certamente così in fretta come noi lo desideriamo e vorremmo che fosse. A Te, o Signore, Signore, sono noti nel modo più chiaro, già fin dall’eternità, tutti i mezzi e le vie, e quindi soltanto Tu puoi indicarmeli!”.

68. Capitolo

Ognuno deve usare verso il prossimo “amore e pazienza”. Gli insegnamenti rivolti agli uomini devono essere sull’Esistenza di Dio, sulla Sua Volontà e sulla certezza che soltanto coloro che La adempiono raggiungeranno il vero traguardo della vita.

1. Dissi Io: “Amore e pazienza sono, rispetto a tutto, le due cose più grandi in questo mondo, così come nell’eterna Infinità. Di amore, in verità, a te non ne manca; ecco perché Io Mi sono lasciato trovare e riconoscere presto da te. Ma di giusta pazienza, che deve stare in piena armonia con l’amore, te ne manca ancora.

2. Vedi, fa’ dunque oggi, nel Mio Nome, solo quel tanto che ti è possibile, e il prossimo giorno ti dirà poi anche che altro avrai da fare per raggiungere un nobile scopo! Infatti, vedi, in questo Mio grandissimo mondo destinato a voi uomini, nulla si lascia spezzare sul ginocchio come un vecchio pezzo di legno marcio⁽⁵⁷⁾! Se infatti le cose andassero così, Io certo non avrei mai assunto carne e sangue, e non sarei venuto come uomo fra voi uomini a istruirvi Io Stesso nelle cose del Mio Regno, in certo modo con ogni fatica e grandissima pazienza.

3. Ciascun uomo ha la sua volontà, perfettamente libera, e prima di tutto deve essere rispettata e considerata questa volontà. Non sarebbe perciò la cosa migliore richiamare subito l’attenzione su questo grande segno miracoloso da Me compiuto, particolarmente con quegli uomini che non si sono ancora interessati in modo specifico alla dottrina degli stoici. Gli uomini devono invece essere subito istruiti sulla Mia Esistenza, che in Spirito non ha né principio né fine, vale a dire sull’unico, solo vero Dio. Poi venga fatta loro conoscere la Sua Volontà, e fatto loro conoscere che l’uomo che l’adempie ha raggiunto il vero traguardo⁽⁵⁸⁾.

⁵⁷ È un modo di dire che significa che “nessuno si lascia convertire subito e con facilità”. [N.d.R.]

⁵⁸ Le parole “ha” e “il vero traguardo” sono state aggiunte sul manoscritto di Lorber da mano estranea. (Nota dell’editore tedesco)

4. E se gli uomini accettano questo senza una costrizione esterna - sia essa fisica o morale - e cominciano seriamente ad agire secondo tale insegnamento, allora potete anche cominciare a parlare con loro dei Miei segni particolari e della Mia Onnipresenza, e questo li rafforzerà nella fede e nell'agire in base ad essa.

5. Tuttavia gli stoici irriducibili potete già cominciare a convertirli con i segni da Me compiuti; infatti coloro che sono dispregiatori della vita e desiderosi della morte e del non-essere, sopportano già una spinta più impetuosa senza subirne un danno nella libertà del loro volere.

6. Non fate tuttavia subito un gran parlare di questo segno, poiché in questa città abitano comunque due uomini che Io ho guarito a Pella, cosa di cui il capitano e i suoi subalterni conoscono molto bene maggiori particolari, ed entrambi questi guariti Mi renderanno già una giusta testimonianza! Soltanto dopo potete cominciare anche voi a parlare di ciò che è successo qui.

7. Fate dunque, con ogni amore e pazienza, quello che ho detto ora, e così nel Mio Nome otterrete un ricco raccolto umano per il Mio Regno di Vita!

8. Infatti vedete [questo esempio]: il signore di un vigneto aveva mandato a chiamare due lavoratori nel suo vigneto, e promise a ciascuno l'identica paga, molto generosa. Allora i due lavoratori a cottimo divisero fra loro il vigneto in parti uguali.

9. Uno dei lavoratori voleva mostrarsi molto zelante e attivo davanti al signore, per ricevere da lui magari un buon supplemento di paga, e lavorò senza tregua e riposo. Egli arrivò poi anche presto a terminare il suo lavoro; ma a causa della grande e impaziente fretta, il lavoro risultò poi anche per la maggior parte molto mal fatto, e il vigneto diede al signore un magro raccolto.

10. Il secondo lavoratore invece si concesse del tempo, rifletté bene su come doveva trattare ogni singola vite perché desse al signore un ricco frutto. Egli, con la sua parte di vigneto, ebbe perciò anche da fare più a lungo del suo compagno; ma quando si arrivò al raccolto, la sua parte fu stracolma dei grappoli più belli.

11. Quando poi il signore del vigneto fece la vendemmia, egli elogiò molto il secondo lavoratore, e diede a lui il compenso supplementare. Al primo lavoratore, che aveva lavorato con troppa fretta, egli non diede alcun compenso supplementare, dato che costui aveva causato più un danno che un qualche utile nel vigneto.

12. Anche su questo riflettete, se volete realizzare un vero utile nel Mio vigneto della vita umana!

13. Gli uomini sono le viti, e devono dunque essere anche trattati diversamente secondo la loro diversa specificità e natura. Fate dunque così come Io ora vi ho indicato, e raccoglierete buoni frutti, e riceverete un ottimo compenso nel Mio Regno!

14. Insegnate agli uomini prima di tutto solo la Verità, e li renderete liberi in tutto ciò che tiene imprigionate le loro anime, e contemporaneamente voi stessi percepirete e godrete nei vostri cuori il sommo diletto della massima libertà!"

69. Capitolo

Il pranzo e la partenza del Signore da Abila. Sul giusto modo di vivere per poter destare il proprio spirito e così vedere il mondo interiore di Dio. Perché nella vita terrena non si può avere solo felicità.

1. Per questo insegnamento Mi ringraziarono tutti, e il primo cittadino si alzò poi dalla tavola e voleva uscire, poiché vide che il più anziano ordinava alla sua gente di portare presto in tavola le vivande del mezzogiorno. Io però gli dissi di restare e di pranzare con noi; ed egli rimase e pranzò con noi.

2. E quando notò i pesci pregiati, chiese al capitano se e quando avesse procurato lui a questi ebrei tali pesci, forse da Genezareth o Gadara.

3. Ma il capitano disse: “Amico, non io, ma anche questo lo ha fatto solo ed esclusivamente il Signore, a cui è possibile realizzare ogni cosa - come oggi ti sei già accertato a sufficienza -, e così questi pesci sono anch’essi un segno della Sua divina Potenza e Gloria! Mangiali, e con ciò rinvigorisciti nel corpo e nel cuore dell’anima!”

4. Dopo di che il primo cittadino prese un pesce e lo mangiò in fretta poiché gli piacque moltissimo; però non ne prese più un secondo, perché già con quell’unico pesce si sentiva perfettamente rinvigorito.

5. Ma durante il pranzo si parlò ancora parecchio dei fenomeni e delle cose del mondo naturale, e il primo cittadino ne ebbe una grande gioia.

6. Il discorso andò anche sui sogni, e Io Stesso spiegai loro il mondo interiore dei sogni, e contemporaneamente indicai loro la forza creativa non ancora sviluppata, simile a quella divina, che è nell’anima e che, se uno agisce fedelmente secondo la Mia Dottrina, può raggiungere la sua massima formazione e completezza.

7. Anche di questo il greco, come pure il capitano, ebbe una grande gioia e disse: “Oh, come dunque gli uomini, tutti quanti, non sanno proprio nulla, e come proprio nulla sono essi in confronto a Te, o Signore, Signore!”

8. Dissi Io: “Per questo Io sono venuto a voi in questo mondo, e cioè per mostrarvi la via, percorrendo la quale dovrete appunto raggiungere in tutto quella completezza che Io possiedo, immutabile e invariabile, già dall’Eternità. Io sono Tutto in tutto, e tutto è in Me e proviene da Me! E così anche voi, quali figli Miei, dovete essere con Me!

9. Io vi dico: ‘Nessun occhio ha mai visto, nessun orecchio sentito, a nessun uomo è mai venuto in mente, quali beatitudini sono preparate per coloro che Mi amano e osservano nel modo più fedele i Miei Comandamenti! Siate perciò sobri⁽⁵⁹⁾, e siate zelanti⁽⁶⁰⁾ in tutto ciò che è buono e vero, e attivi con ogni amore e pazienza, affinché il Mio Spirito in voi si desti e risorga, e vi mostri in chiarissima luce il mondo interiore di Dio nel cuore della vostra anima. In esso infatti è nascosta un’infinità stracolma di beatitudine, ignota all’uomo esteriore, e nessuno

⁵⁹ moderati, semplici. [N.d.R.]

⁶⁰ diligenti, solleciti e impegnati a svolgere le proprie azioni. [N.d.R.]

eccetto Me ne conosce la via! Io però vi ho mostrato questa via; perciò percorrete-la, affinché possiate giungere al mondo di Dio in voi stessi!”

10. Dopo queste Mie parole il greco disse: “Questa è sì una sapienza interiore profondissima; io però non ho potuto comprenderla pienamente perché sono sicuramente, in tutto, un uomo ancora molto esteriore. Cercherò dunque, a poco a poco, di spogliarmi del tutto di quest’uomo esteriore per poter comprendere così sempre più chiaramente quello interiore. O Signore, Signore, Tu però sii e rimani a me d’aiuto in questo difficile lavoro! Infatti solo con il Tuo aiuto l’uomo, di per sé povero e debole, può ottenere tutto; senza questo, invece, può ottenere eternamente nient’altro che la morte, che ciascun uomo dovrà subire un giorno. Una sorte che, in verità, non è adatta a rendere allegro e gioioso un uomo abituato a riflettere piuttosto profondamente. Ecco perché nessuno ha neppure mai visto qualcuno di noi diogeniani⁽⁶¹⁾ andarsene in giro con una faccia allegra.

11. Ma d’ora in poi, poiché io ho visto il Creatore e Signore della vita e di tutte le cose, e ho parlato con Lui, e ho sentito dalla Sua bocca, in modo convincente, che per l’uomo non c’è alcuna morte in eterno, ecco che sono diventato tutto allegro nel mio cuore. O Signore, Signore, mantienimi in questa allegria, poiché un uomo triste non può avere il desiderio necessario per un buon lavoro!”

12. Dissi Io: “Se voi farete la vostra parte, allora anch’Io farò la Mia! Tuttavia non auguratevi troppa allegria di vita finché camminate ancora nella carne; infatti con l’allegria l’anima si smarrisce facilmente in ciò che è mondano e materiale, e poi molto difficilmente trova più la retta via per la vita, nella retta perfezione.

13. Sopportate dunque gioia e dolore con la giusta pazienza e con pieno abbandono alla Mia Volontà, così un giorno, nel Mio Regno, sarete ornati con la corona della vita!

14. Ora però si è anche avvicinato il Mio tempo per questo luogo, ed ora vi lascerò e Mi recherò in un altro luogo nel quale ci sono pure molti “morti” che Io voglio risvegliare alla vita. Tu però, capitano, sei ora libero di accompagnarMi a Golan”

15. Disse il capitano: “O Signore e Maestro, se Ti fosse gradito, vorrei ben accompagnarTi anche più lontano, poiché ora, in questo periodo autunnale, ne avrei anche il tempo. Tuttavia nei luoghi che sono sotto la mia autorità Ti accompagno in ogni caso, dato che comunque devo farvi un sopraluogo. Dunque anche i miei subalterni vengono con me, così come mia figlia, e quindi possiamo metterci già in cammino!”.

16. Poi vennero qui anche gli ebrei di questa casa e Mi ringraziarono con l’animo più commosso per le grazie miracolose che Io avevo loro concesso, e Mi pregarono che anche per l’avvenire Io non volessi abbandonarli con il Mio aiuto, in qualunque necessità.

17. Io dunque promisi loro di rimanere presso di loro in Spirito, se essi fossero rimasti nella Mia Dottrina, e il capitano promise loro che li avrebbe anche protetti, e così altrettanto fece il primo cittadino.

⁶¹ seguaci di Diogene. [N.d.T.]

Il Signore a Golan

70. Capitolo

L'arrivo del Signore e della compagnia, di circa quaranta persone, a Golan.

Il Signore vuole pernottare nel più misero albergo ebraico.

1. Quando tutto fu così accomodato, ci alzammo da tavola e ci recammo sulla via per Golan. Facemmo però una piccola deviazione fuori città, per non suscitare in città un clamore non necessario, e in questo tragitto ci accompagnò anche il primo cittadino. Anch'egli infatti voleva sfuggire per il momento ai molti che lo aspettavano per fargli domande. All'altro capo della città, sulla strada verso Golan, il primo cittadino aveva un vecchio amico; a costui egli fece visita, si separò dunque da noi, e noi proseguimmo tranquillamente per la nostra strada.

2. La strada da Abila a Golan è piuttosto difficoltosa, e noi giungemmo alla detta località solo verso sera. Quando vi arrivammo, davanti alla porta della città ci vennero incontro parecchi ebrei. Costoro abitavano sì in città, ma non avendo ancora fatto alcuna uscita da essa perché secondo il severo precetto potevano farlo solo dopo il tramonto, allora essi usufruivano di questo momento per uscire dalla città.

3. Quando ci videro arrivare e ci riconobbero come ebrei, il più anziano venne immediatamente verso di noi e ci chiese da dove fossimo arrivati e se non sapessimo che un vero ebreo non deve profanare il sabato, fino a quando il sole sta e brilla in cielo, neppure per una strada che si deve necessariamente fare all'aperto.

4. Qui il capitano andò incontro al più anziano e disse con voce seria: "Qui non ci sono solo ebrei, ma con loro e fra loro ci siamo anche noi romani dotati di autorità. A noi però le vostre leggi non riguardano affatto, e se lo vogliamo e lo riteniamo necessario, allora anche gli sciocchi ebrei devono fare, di sabato, quello che vogliamo noi, e voi non avete alcun diritto di fermare uno dei vostri correligionari⁽⁶²⁾ che si trova nella nostra compagnia e di chiedergli perché fa o non fa questo o quello in uno dei vostri sabati! Qui infatti, e molto più avanti ancora, sono io il comandante in nome dell'imperatore e ho nella mia mano l'affilata spada della giustizia! Chi osa agire contro questa spada - che sia ebreo, greco o romano, che sia di sabato o in un altro giorno, è lo stesso - costui avrà da assaggiare il suo taglio!"

5. Quando gli ebrei, ben riconoscendo il capitano, sentirono un tale discorso dalla sua bocca, si spaventarono molto e gli chiesero perdono, scusandosi di non averlo visto fra coloro che stavano arrivando, cioè degli ebrei e alcuni greci, e dunque neppure riconosciuto. Se infatti lo avessero visto e riconosciuto, sicuramente non avrebbero fermato gli ebrei, né chiesto loro perché avessero fatto un viaggio di sabato, poiché anch'essi erano sempre stati fedeli sudditi dei Romani e avevano un alto rispetto delle loro sagge leggi.

6. Disse ora il capitano: "Questa volta vi è perdonato; ma in futuro non andate mai più a chiedere a degli ebrei che viaggiano di sabato perché non festeggino tale

⁶² Che professa la stessa religione. [N.d.R.]

giorno nel modo dovuto e adeguato! Infatti se a causa del vostro cieco zelo lo farete ancora una volta, allora saprò ben io castigarvi per questo. Ed ora proseguite, oppure ritornate di nuovo nelle vostre sudice abitazioni!”

7. Allora gli ebrei fecero un profondo inchino davanti al capitano e si ritirarono in città molto velocemente; infatti ritenevano che in breve tempo avrebbero potuto seguire il capitano un centinaio di soldati, che essi non volevano incontrare, e così trovarono più consigliabile ritornarsene di nuovo nelle loro abitazioni.

8. Quando questi ebrei si furono rintanati nelle loro abitazioni, il capitano Mi domandò dove, in questa città, Io avrei preso alloggio per la notte.

9. Dissi Io: “Amico, all’altro capo di questa città si trova un albergo ebraico; là ci recheremo e resteremo anche per la notte. La giornata di domani ci porterà già qualcos’altro da fare. E così dunque rechiamoci in quell’albergo ebraico!”.

10. Attraversammo questa importante città già sul tardo imbrunire, e poi raggiungemmo anche presto l’albergo indicato.

11. Quando arrivammo e ci fermammo davanti a questo albergo, che certo non era propriamente di un gran bell’aspetto, venne subito l’oste nell’atrio e ci chiese che cosa desiderassimo.

12. Allora Io dissi: “Se arrivano dei viaggiatori di sera qui davanti a un albergo, ciò significa che essi vogliono avere alloggio per la notte, e dunque questo lo desideriamo anche noi”

13. Disse l’oste: “Amico, voi altri siete sicuramente una quarantina di numero, e per così tanti si potrà ben difficilmente trovare nella mia casa uno spazio che sia anche solo passabilmente sufficiente! Lassù, più avanti, c’è un grande albergo greco; in quello potrete trovare un’accoglienza molto buona e confortevole. Inoltre io purtroppo ho anche una moglie ammalata, proprio lei che sa destreggiarsi in cucina. Le mie due figlie, che sono anch’esse oggi un po’ indisposte, non sono ancora di gran lunga in grado di farlo neppure in ottime condizioni di salute, perché ne manca loro la necessaria forza e competenza. Perciò posso offrirvi solo un alloggio molto scarso, mentre nell’albergo più in su potete avere tutto ciò di cui avete bisogno”

14. Dissi Io: “Questo anche lo so, e già da molto tempo; ma proprio perciò Io voglio pernottare nel tuo albergo, e questo perché tu debba ricevere da noi ciò di cui hai bisogno. Lascia dunque che prendiamo alloggio da te!”

15. Quando l’oste sentì questo, allora disse: “Sì, se volete accontentarvi del mio albergo, in condizioni molto scarse sotto ogni punto di vista, allora potete comunque entrare e visionare la situazione interna di esso. Se vi piace, allora potete poi anche restare! Un po’ di vino e pane posso pure offrirvelo ancora, e anche alcuni tavoli, la maggior parte dei quali ha attorno panche di pietra; però riguardo ai posti per riposare, la prospettiva è molto scarsa”.

16. Dopo di che entrammo subito nella casa-albergo, dove trovammo una stanza da pranzo piuttosto spaziosa, e così pure anche molti tavoli, sedie e panche, così che tutti trovammo posto piuttosto comodamente.

17. L’oste fece subito portare dei lumi nella sala da pranzo, e si stupì non poco quando vide che tra noi c’era anche il capitano Pellagio, a lui molto ben noto. Egli

cominciò ora a scusarsi ancora di più con la sua povertà, a causa della quale avrebbe servito tali ospiti solo molto malamente, e allo stesso tempo oggi c'era anche stato da osservare il sabato, in cui non era permesso agli ebrei di prepararsi a dovere per la sera.

18. Ma il capitano lo tranquillizzò e disse: “Se io qui avessi voluto un albergo che fosse il più buono e confortevole possibile, avrei potuto utilizzare il castello che è sempre a mia disposizione. Ma dato che tengo infinitamente di più a questa compagnia che a tutto il vano e fugace sfarzo mondano, allora rimango anch'io da te, con questa mia figlia e questi miei primi subalterni. E rimango da te anche perché l'unico vero Signore e Maestro, che per me è Tutto in tutto, già davanti alla città ha espresso a voce alta il desiderio di pernottare oggi proprio in questo tuo albergo.

19. Ma chi è propriamente tale Signore e Maestro, questo lo apprenderei poi in maniera più precisa, e con ciò troverai anche la tua salvezza e la conserverai per te e per tutta la tua casa. Ma ora facci portare in tavola un po' di pane e vino!”.

20. Qui l'oste chiamò subito la sua servitù, non proprio numerosa, e ordinò di mettere in tavola pane, sale e vino; cosa che fu anche eseguita immediatamente.

21. Noi ci prendemmo subito un po' di pane e vino, e l'oste stesso, che aveva un aspetto molto venerabile ed era del resto anche un uomo onesto, prese parte alla cena che era stata offerta.

71. Capitolo

Il Signore guarisce la moglie dell'oste e le due figlie

1. Dopo che ci fummo così ristorati con pane e vino del tutto a sufficienza, e dopo che il nostro oste aveva preso più coraggio a parlare, allora egli si rivolse a Me e disse: “In base ad ogni inconfondibile apparenza, tu mi sembri essere proprio quello stesso signore e maestro dal quale, secondo le parole del nostro capitano e comandante, io e tutta la mia casa troveremo una salvezza, e poi anche la manterremo e conserveremo per sempre. Come dovrà avvenire questo? Dall'abbigliamento, tu sembri essere un galileo; come e in che cosa sei dunque un signore e maestro?”

2. Dissi Io: “Fa' portare qui ora la tua moglie ammalata e così pure anche le tue due figlie indisposte, e Io le guarirò, così come ho guarito la figlia del capitano che vedi qui sedere al suo fianco. E se Io non guarisco tua moglie e le tue figlie, allora non le guarisce nessun medico in tutto il mondo! Perciò fa' ora secondo la Mia parola, e vedrai la Forza e la Gloria di Dio nell'Uomo, che sono Io!”

3. Disse l'oste: “Io sono, è vero, un convinto ebreo e osservo la Legge, ma - detto sinceramente - nella vera e propria fede sono già divenuto un po' debole, e ciò per due ragioni: in primo luogo i nostri profeti hanno predetto ogni sorta di cose a favore degli Ebrei, e così anche di un Messia che verrà con grande potenza e gloria e rialzerà il nostro Regno sfasciato e devastato, per tutti i tempi dei tempi! Ma fino ad ora di tutte queste predizioni è successo proprio ben poco; e

se qualcosa è già successo, sicuramente è successo solo il peggio, e il bene si farà ben aspettare fino alla fine dei tempi! E in tali spiacevoli condizioni basate sull'esperienza, è ben difficile rimanere saldi nella fede.

4. E in secondo luogo noi Ebrei dobbiamo vivere fra i pagani e frequentarli, e questi per lo più non hanno affatto fede e ci deridono se cominciamo a parlare con loro del nostro solo vero unico Dio. Questi pagani infatti sono per la maggior parte sapienti mondani, non credono ai loro dèi, come neppure all'immortalità delle anime, e con abili discorsi dimostrano la piena nullità di tutte le antiche cose della fede. Per loro non c'è dunque alcun Dio, ma solo svariate forze nella Natura. Queste creano in continuazione, secondo certe leggi che stanno alla loro base, e presto o tardi distruggono di nuovo quello che hanno creato.

5. E così, caro signore e maestro, vedi che con la nostra antica fede siamo molto agli sgoccioli. Ma questa volta tuttavia voglio credere fermamente che tu di sicuro guarirai mia moglie e le mie due figlie, e allora mia moglie ammalata deve essere subito portata qui insieme alle figlie!”

6. Dopo di che i servitori dell'oste portarono subito la moglie dell'oste, con il letto, davanti a Me nella sala da pranzo, e le due figlie vennero da se stesse, accompagnate dall'oste che le mise vicino a Me, e poi disse alle tre: “Vedete, questo è il signore e maestro che vi guarirà sicuramente, in una maniera miracolosa e a noi incomprensibile; credete, e pregatelo di fare questo!”

7. La moglie e le due figlie lo fecero in un modo molto commovente, e allora Io dissi: “La vostra fede vi aiuti; e Io lo voglio! Alzatevi dunque e camminate!”.

8. All'istante la donna e anche le due figlie percepirono di essere perfettamente sane e rinvigorite, e la moglie lasciò il letto, provò a camminare e non sentì alcun tipo di dolore in nessun membro, e neppure una qualche debolezza. Lo stesso fecero anche le due figlie, e percepirono la stessa cosa come la loro madre.

9. Tutte e tre vennero anche subito da Me, Mi ringraziarono dal più profondo del cuore per la guarigione, cosa che fece anche l'oste, il quale non finiva più di meravigliarsi per questa miracolosa modalità di guarigione.

72. Capitolo

L'oste e sua moglie, dopo aver visto le loro vuote dispense ricolme di ogni genere di alimenti, si stupiscono per la Potenza miracolosa del Signore e ritengono che Egli sia o il profeta Elia o il Messia Stesso.

1. Dopo un certo tempo, però, egli disse alla moglie e alle due figlie: “Dal momento che siete state guarite da questo prodigioso signore e maestro, mostrate dunque la vostra doverosissima gratitudine in modo attivo! Andate in cucina e preparate per tutti un pasto migliore di quello che ho potuto offrire io! Prendete il meglio nella camera della dispensa e preparatelo bene!”

2. Le tre andarono con grandissima gioia, con gli altri servitori, al lavoro ordinato.

3. Ma Io dissi all'oste: “Amico, questa fatica avresti anche potuto risparmiarla alle guarite, poiché a noi bastano certamente il pane molto buono e il vino, pure

veramente buono. Ma poiché le tre si sono messe con ogni gioia al lavoro di cuocere ed arrostitire, allora devono anche terminarlo!”

4. Quasi non avevo ancora finito di dire questo, quando la moglie ritornò piena di gioia nella sala da pranzo, e disse all’oste: “Ma che è mai accaduto, tutto a mia insaputa, durante la mia grave malattia di mezzo anno? La grande stanza della dispensa e quella piccola sono piene zeppe di buoni alimenti di ogni tipo! Ci sono in gran quantità lenticchie, fagioli, farina, olio, frutti degli alberi, grandi grappoli d’uva; ci sono anche parecchi grandi vasi di miele, pesci essiccati e affumicati, e i cestì del pane sono pieni delle più belle forme di pane. E ugualmente la stanza della dispensa più piccola è piena zeppa di latte, burro, formaggio e uova freschissime, e così pure di altre cose ancora come il sale, buone erbe aromatiche e radici. Quando è arrivato dunque tutto questo nelle dispense? Ho chiesto alle figlie e ai servitori, ma non mi hanno potuto dare alcun chiarimento, però ritenevano che solamente tu l’avresti saputo. Come dunque è avvenuto questo?”

5. L’oste cadde lui stesso di nuovo nel più grande stupore e disse: “Se le dispense si trovano in questo stato, allora io ricomincio a credere di nuovo agli antichi miracoli, e dunque la pioggia di manna e la caduta delle quaglie non sono un’invenzione poetica, ma verità! Io ritengo che questo signore e maestro che ti ha guarita, lo saprà bene meglio di tutti chi ha riempito le nostre dispense, poiché al maestro, a cui è possibile guarire i malati semplicemente con la sua parola, può ben essere possibile realizzare anche altre cose!”

6. Poi anche l’oste andò a verificare lo stato delle sue dispense, e trovò tutto come gli aveva riferito prima sua moglie, e allora disse: “Quest’uomo deve essere di una rara discendenza! O egli è un grande profeta, oppure è un qualche mago che ha una dimestichezza molto profonda con le forze segrete della Natura e che ha acquisito la propria scienza o in Egitto o da qualche altra parte”

7. Disse la moglie: “Quando mi guarì, vidi emanare dal suo capo una luce chiarissima, e tutto il suo essere era circondato da un bagliore luminoso, e questo difficilmente sarà mai il caso di un mago! In quest’uomo, e forse anche in quelli che sono con lui, si celerà qualcosa di straordinariamente grande e sublime. Alla fine egli è - chi lo può sapere - perfino il profeta Elia che precede il Messia, o magari è perfino già il Messia Stesso!”

8. Disse l’oste: “Qui proprio puoi non avere torto del tutto. Infatti chi può realizzare questo semplicemente con la potenza della propria volontà, deve essere intensamente ricolmo dell’eterno Spirito di Dio. Che tutto questo sia entrato qui in una maniera miracolosa-soprannaturale, ciò è chiaramente davanti ai nostri occhi, e noi possiamo solo ringraziare il grande Maestro dal più profondo del cuore. Ma badate che venga preparato presto un pasto buono e abbondante!”

9. Poi tutto in cucina si mise in attività e l’oste, pieno di profonde riflessioni, ritornò da noi nella sala da pranzo.

73. Capitolo

Il Regno di Dio sulla Terra, che gli Ebrei si aspettavano potente e sfarzoso, è invece un Regno divino senza alcuno sfarzo mondano: Esso non ha nulla di esteriore, ma è all'interno di un cuore puro che ama il Signore sopra ogni cosa.

1. Quando l'oste fu di nuovo da noi, egli Mi osservò per un certo tempo dalla testa ai piedi e poi disse: "Mia moglie avrà ben ragione; infatti Tu, o Signore e Maestro, o sei il profeta Elia che deve precedere il Messia promesso, come sta scritto nella Scrittura, oppure Tu sei alla fine già il grande Messia Stesso! Infatti se Egli verrà, non riuscirà a compiere segni più grandi [di questi]! A chi è possibile realizzare quello che solo e unicamente a Dio è possibile, in costui deve dimorare tutta la Pienezza dello Spirito di Dio. Il Tuo corpo, o Signore e Maestro, è bensì anch'esso proprio uguale a quello di un uomo, ma la Tua Anima è piena di divina Forza e Potenza; perciò questa Forza e Potenza nella Tua Anima sia lodata ed esaltata altamente sopra ogni cosa!"

2. Dissi allora Io: "Buon per te e per la tua casa che avete riconosciuto questo in Me; però beati diventeranno solo coloro che fanno e adempiono la Volontà del Padre in Cielo, il Quale Mi ha mandato in questo mondo.

3. Io e il Padre però siamo Uno. Chi vede e ode Me, costui vede e ode anche il Padre; ma senza Me nessuno può vedere e udire il Padre. Chi dunque crede in Me e vive e agisce secondo la Mia Dottrina, costui riceverà da Me la vita eterna!"

4. Disse l'oste, pieno di sommo rispetto e venerazione davanti a Me: "Cosa dice dunque la Tua Dottrina? Che cosa si deve fare per ricevere da Te la vita eterna?"

5. Dissi Io: "Chi ora crede in Me e non si scandalizza di Me, e inoltre osserva i Comandamenti che Mosè ha dato, costui ha già in sé la vita eterna; infatti Io non vi do altra Legge se non quella che Mosè ha ricevuto appunto anche solo da Me, e l'ha data agli uomini.

6. Riconosci e ama Dio sopra ogni cosa, e il tuo prossimo come te stesso, così tu adempi l'intera Legge e con ciò la Volontà di Colui che ora parla con te! La conseguenza di questo si mostrerà nella tua anima. Capisci questo?"

7. Disse l'oste: "Sì, o Signore e Maestro, e io, pur con tutta la debolezza della mia fede, ho tuttavia osservato sempre fedelmente la Legge di Mosè, e d'ora in poi la osserverò ancora più fedelmente. Ma poiché sta anche scritto che il Messia fonderà un vero Regno di Dio su questa Terra, che anche in futuro non avrà mai fine, ci si domanda: 'Come, dove e quando? Il Tuo trono sarà eretto a Gerusalemme oppure da qualche altra parte? E quando succederà questo?'"

8. Dissi Io: "Il Mio Regno, che ora Io fonda fra gli uomini su questa Terra, non è un regno mondano, bensì un Regno divino senza alcuno sfarzo mondano. Esso non ha nulla di esteriore, ma è all'interno dell'uomo, e la Mia città, la Mia città salda, e in essa il castello della Mia dimora, è un cuore puro che Mi ama sopra ogni cosa. Vedi, così stanno le cose riguardo alla fondazione del Mio Regno su questa Terra!

9. Ma tutti coloro che attenderanno la nuova fondazione di un Regno di Dio sulla Terra che faccia mostra di sfarzo esteriore, ebbene, tutti costoro si sbagliano e si

inganneranno molto nella loro cieca speranza, poiché un tale regno non verrà mai fondato sulla Terra, nella verità viva che è da Me e in Me.

10. Falsi profeti faranno bensì questo usando il Mio Nome; tuttavia Io non abiterò mai e non sarò mai sul trono in un simile regno. Vedi, così stanno le cose secondo pienissima verità, riguardo alla fondazione del Mio Regno su questa Terra! Hai capito questo?”

11. Disse l’oste: “Sì, o Signore e Maestro, ora ho capito anche questo! Ma moltissimi che sono attaccati al mondo non lo capiranno, e aspetteranno un grande regno mondano esteriore. Ma poiché un regno simile, secondo la Parola che hai detto ora, in verità non avrà mai luogo sulla Terra, molti resteranno anche nell’antica cecità, piena di giudizio e di morte.

12. Però, o Signore, voglia Tu essere benigno e misericordioso anche con i ciechi; e noi però, che abbiamo riconosciuto la verità, non ci abbandonare, ma mantienici nella viva verità del Tuo Regno su questa Terra, affinché possiamo vivere e agire sempre secondo la Tua Volontà!”

13. Dissi Io: “Questa è stata una giusta richiesta, ed essa non resterà inascoltata né inesaudita. Ora però arriva la cena già preparata, e quindi vogliamo consumarla!”.

74. Capitolo

Il Signore istruisce l’oste e il capitano sui misteri della Creazione e sul mondo naturale. Il Signore istruisce gli uomini sempre con la Sua stessa identica Dottrina, ma dà ulteriori informazioni in base alla diversa capacità di comprensione degli uomini e secondo la loro necessità.

1. Qui i servitori aprirono la porta e portarono in tavola i cibi ben preparati, portarono inoltre altro pane e vino, e noi consumammo dunque il pasto. Anche l’oste si ristorò alla nostra tavola, e sua moglie e le sue figlie, che sedevano ad un’altra tavola, mangiarono e bevvero anch’esse con grande gioia, e non distoglievano gli occhi da Me.

2. Dopo aver consumato il pasto, però, la moglie e le figlie si avvicinarono a Me e Mi ringraziarono per la grazia che Io avevo loro concesso.

3. Ma alcuni discepoli divennero tra sé un po’ irritati per il lungo ringraziare da parte della donna e delle figlie, e fecero loro capire che ora avevano già ringraziato a sufficienza.

4. Io però Mi accorsi bene di questo e dissi agli impazienti discepoli: “Quante volte ho compiuto segni davanti a voi, e quante volte vi siete saziati alla Mia tavola! Da voi, però, di aperti ringraziamenti ne ho ricevuti ancora pochi. Lasciate dunque a queste figlie la loro gioia! In verità, il balbettio di gratitudine di un bambino Mi è molto, molto più caro di tante sapienti parole dalla bocca di un erudito, nelle quali certo l’intelligenza si diletta, ma nello stesso tempo il cuore ne guadagna poco. In verità Io vi dico: ‘Chi non Mi riconosce davanti al mondo, nemmeno Io lo riconoscerò davanti al Padre in Cielo!’. Perciò lasciate a queste figlie la loro gioia!”.

5. Quando i discepoli ebbero sentito da Me tale rimprovero, si ammonirono reciprocamente e lasciarono alle figlie la loro gioia, e Io elogiaii le figlie, imposi loro le mani e poi le congedai. Allora la donna e le figlie ritornarono in cucina, dove avevano da preparare parecchie cose per il giorno seguente.

6. Io però ho istruito ancora l'oste fino alla metà della notte su diverse cose, che anche il capitano e i suoi subalterni, insieme a Veronica, ascoltarono con la massima attenzione.

7. E il capitano disse: "Signore, io Ti ho sentito a Pella e ad Abila, e ho tenuto bene a mente tutto quello che da Te ho sentito e visto. Devo tuttavia qui confessare francamente, che ora Tu con l'oste hai parlato, in modo estremamente chiaro, di cose che per me sono completamente ignote e nuove. E di questo, o Tu caro Signore e Maestro, io non ti posso ringraziare abbastanza. Infatti nei segreti della Tua Creazione infinitamente grande - dalla cosa più piccola a quella di grandezza inimmaginabile - io vedo ora molto, molto più a fondo di quanto avessi visto in passato"

8. Dissi Io: "Sì, Mio caro amico, Io avrei ancora moltissime cose da dire e da rivelare a te e a tutti questi Mieì discepoli, ma adesso ancora non lo sopportereste né capireste. Ma quando Io vi manderò l'eterno Spirito della Verità, ed esso penetrerà le vostre anime, con ciò voi sarete elevati ad ogni sapienza.

9. Ma che ora Io abbia potuto parlare, con il nostro oste, di parecchie cose che a te dovettero sembrare ignote e nuove, la ragione è dovuta al fatto che proprio questo oste è bensì molto ben esperto nella Scrittura, ma non altrettanto nella pura comprensione della [Scrittura] stessa. È vero che anche a te sono note molte cose della Scrittura degli Ebrei, però non tanto come a questo oste. E così dunque Io ho potuto parlare con lui anche di cose che per te dovevano essere ignote e nuove. Quando tu avrai letto con la giusta attenzione tutta la Scrittura, che arriva fin quasi a questi giorni, allora troverai ancora moltissime cose che ti sembreranno molto nuove e ignote. Allora indagherai con l'intelligenza, ma non troverai né riconoscerai il senso della Verità interiore nascosta. Ma con lo Spirito che Io manderò anche a te, riconoscerai bene il senso interiore.

10. Se però vuoi avere una spiegazione ancora più profonda sulle cose del mondo naturale, fa' visita all'ufficiale del tuo stesso grado a Genezareth, e così sentirai da lui molte cose che fino ad ora sono anch'esse per te ancora ignote. Io infatti istruisco gli uomini sempre secondo la loro capacità di comprensione e secondo quanto già in precedenza hanno spesso meditato da sé, senza essere però giunti ad alcuna verità nonostante tutta la loro fatica. E dunque avviene che Io Mi presenti dappertutto come con qualcosa di nuovo e di ignoto. Ma non si tratta pur tuttavia, in senso vero e proprio, di qualcosa di completamente nuovo e ignoto, bensì di già esistente, ma non ancora riconosciuto e compreso dagli uomini".

11. Questo ora lo compresero il capitano ed anche tutti gli altri che erano presenti qui con il capitano insieme ai Mieì discepoli. I discepoli stessi, però, compresero anch'essi solo adesso più profondamente la ragione per cui Io, nelle diverse località, accanto alla Dottrina principale - ovviamente sempre la stessa - avessi istruito gli uomini anche su cose diverse, in quel modo in cui essi potevano capirle e su ciò di cui sentivano più o meno la necessità.

75. Capitolo

Il Signore annuncia l'arrivo di una tempesta. La necessità delle tempeste e la causa per cui in certe zone desertiche in cui non cresce nulla.

1. Quando Io ebbi terminato con il capitano anche questo discorso, che chiariva bene ogni cosa, l'oste Mi disse: "Signore e Maestro, già siamo rimasti svegli per metà della notte con grandissimo beneficio per la mia casa, ma se fra tutti i presenti qualcuno ora volesse andare a riposare, Ti prego, o Signore, di farmene solo un cenno, e io farò subito tutto il possibile per soddisfare il Tuo desiderio"

2. Dissi Io: "Amico, lascia stare ora, va bene così; infatti noi, come al solito, per la notte restiamo a riposare a tavola. Se tu vuoi andarti a riposare in modo più comodo, sei chiaramente libero di farlo, ma noi restiamo qui.

3. Qui però sarà opportuno non dedicarsi troppo al sonno questa notte, ma tenersi piuttosto svegli; infatti fra un'oretta il nostro rimanere svegli si dimostrerà cosa necessaria e saggia. Questa zona è solitamente esposta, in questo periodo, a notevoli tempeste e terremoti, e fra poco appunto si avvicinerà qualcosa di simile; e allora è consigliabile restare svegli e osservare quale direzione prenderà la tempesta!"

4. Disse l'oste: "Ma Signore e Maestro, pieno della divina Sapienza e Potenza! Tu sei certamente anche un Signore su tutta la potenza malvagia che proviene sempre dai maligni diavoli dell'Inferno, o per lo meno è da essi molto favorita, spessissimo [anche] visibilmente. A Te non costa che una Tua onnipotente parola e nessuna tempesta può arrivare"

5. Dissi Io: "Sotto un certo aspetto hai detto giusto, però solo fin dove arriva la tua conoscenza delle cose del mondo naturale.

6. È ben vero che tali tempeste talvolta sono favorite anche dai diavoli, ma ciò non può impedire al divino Amore e alla divina Sapienza di lasciare scatenare la tempesta naturale. Infatti nella Terra riposano ancora innumerevoli spiriti naturali, che con il tempo dovranno arrivare tutti alla liberazione. E dato che questa zona è particolarmente ricca di tali spiriti naturali di ogni genere e specie, allora è del tutto nell'ordine prestabilito lasciare che si scatenino quegli spiriti naturali che sono diventati maturi per risalire ad una esistenza un po' più libera. Ed è chiaramente meglio lasciare che tali spiriti si scatenino in piccoli gruppi, piuttosto che trattenerli per un periodo più lungo, poiché in questo secondo caso dovrebbero scatenarsi in una sola volta molti gruppi, provocando grandissime devastazioni. Infatti è già successo, qua e là sulla Terra, che quando tali spiriti riuscirono alla fine a sfondare nei luoghi dove si erano trattenuti più a lungo, essi devastarono Paesi interi a tal punto che ancora adesso tali Paesi sono dei deserti in cui non cresce nulla, e ancora per molto tempo nulla crescerà.

7. Da questo tu puoi ora già rilevare perché Io devo lasciar scatenare la tempesta già annunciata. Certo qui nessuno deve averne paura; tuttavia durante una tempesta è meglio restare svegli che dormire in un letto".

8. L'oste si accontentò di questa spiegazione.

9. Ma il discepolo Simon Giuda Mi disse: “Signore e Maestro, Tu qui hai detto che durante una tempesta è meglio stare svegli che dormire in un letto. Però Tu dormisti quella volta, quando ci trovavamo sul Mare di Galilea durante una grossa tempesta, nella nave che oscillava molto fortemente, tanto che fummo costretti a svegliarTi per non andare a fondo. Tu poi ti svegliasti anche subito, sgridasti l’eccessività della tempesta e l’uragano tacque subito, e sulla superficie del mare non si mosse onda, e i marinai, ed alcuni altri uomini che erano con noi sulla nave, si meravigliarono e dissero fra di loro, avendo gli occhi a Te rivolti: ‘Guarda, chi può essere costui, al quale il vento e il mare gli ubbidiscono?’.

10. Comprendo bene che durante una tempesta è molto più opportuno stare svegli; ma fin adesso non comprendo ancora pienamente perché Tu, quella volta, hai dormito proprio mentre la tempesta infuriava di più!”

11. Dissi Io: “Io dormii, quella volta, per mettere ad una piccola prova, per voi stessi, la vostra fede ancora un po’ debole, e così rafforzarla. D’altronde ora Io non ho detto all’oste che durante la tempesta, che presto si scatenerà, anche per Me sarebbe adesso più opportuno stare sveglio che addormentarMi. Infatti non sono Io quello per cui il Mio consiglio deve valere come norma della sua vita ed esistenza, ma solo per voi uomini Io do ogni tipo di consigli e insegnamenti, affinché possiate attenervi ad essi e divenire perfetti in tutto. Io perciò anche adesso, se lo volessi, potrei abbandonarMi al sonno dall’inizio della tempesta e fino al suo termine, poiché non ho dato il consiglio per Me. Però a causa della vostra paura starò sveglio anch’Io con voi”.

12. Quando Simon Giuda ebbe sentito questo dalla Mia bocca, non Mi chiese più nient’altro. Ora infatti lui ed anche tutti gli altri comprendevano bene quello che Io avevo detto loro, ed ora tutti aspettavano con grande tensione lo scatenarsi della tempesta.

13. L’oste, che nonostante la Mia presenza diventava pur tuttavia sempre più pauroso in se stesso, Mi disse: “O Signore e Maestro, non dovrei forse svegliare, nella mia casa, anche quelli che ora sicuramente dormiranno già?”

14. Dissi Io: “Lascia stare, poiché qui è sufficiente che *noi* siamo svegli! La tempesta però sveglierà già di per sé gli abitanti di questa città, e dalle loro case li spingerà all’aperto, e in questa occasione noi avremo ancora parecchio da fare”.

76. Capitolo

La notte di tempesta e di scosse sismiche mette in subbuglio gli abitanti della città. Il coraggio di affrontare i pericoli dipende da quanto uno crede e ha fiducia in Dio.

1. Quasi non avevo finito di pronunciare queste parole, che già veniva una prima potente raffica di vento, dopo di che si fece anche subito sentire un leggero tremito del terreno.

2. Poi si levò un gran sibilare e strepitare, percepibile come se venisse da una distanza di mezz’ora di cammino, che da un istante all’altro aumentò di intensità. Fin troppo presto tale frastuono arrivò nelle immediate vicinanze della città, e con

il suo violento ululato, strepito, fragore, fracasso e schianto, svegliò moltissimi abitanti di questa città. Costoro, uscendo dalle loro abitazioni, si portarono nelle strade e piazze della città per la grande paura di essere sepolti nelle loro case, che minacciavano di crollare.

3. Molti, nonostante l'infuriare dell'uragano, correvano in aperta campagna urlando per la grande angoscia e paura. Ma quando il vento diventò via via più impetuoso, parecchi ritornarono in città e dissero ai loro vicini che in aperta campagna si stava molto peggio che dietro a qualche solido muro in città.

4. Molti, che passavano correndo davanti al nostro albergo, si meravigliavano del nostro coraggio e della nostra fermezza, e un paio di vicini dell'albergo vennero da noi nella sala da pranzo e gridarono all'oste di uscire anche lui all'aperto. Gli dissero, urlando, che la terra tremava di tanto in tanto con grande veemenza, così che c'era da temere che presto le case sarebbero crollate una dopo l'altra. Essi dissero anche che dovevano essersi liberati tutti i diavoli ebraici e le furie pagane, altrimenti non si sarebbe potuto capire come mai, dopo una giornata così calma, si fosse potuta presentare una simile notte di tempesta.

5. Disse l'oste: "Cari vicini, la mia casa è già molto vecchia e ha già passato molte di queste prove, e così si spera che superi anche questa senza danno! Confido nel mio Dio e Signore, che è onnipotente e pieno d'Amore, ed Egli non lascerà che alla mia casa venga fatto alcun male con i vostri diavoli e furie liberati"

6. Dissero i due vicini: "Ah, vedi un po' di piantarla di tirare in ballo tutti gli dèi, che siano ora ebrei o pagani! Che cosa ci guadagnano essi a tormentare così, per nulla e poi nulla, la povera debole umanità? Noi romani abbiamo invocato tutti gli dèi e inoltre qualche sacerdote fa un gran strillare, e allo stesso modo anche gli ebrei di questa città, nella loro sinagoga, gridano al loro Jehova aiuto, aiuto, aiuto! Ma la tempesta e il forte tremito del terreno non cessano, anzi da un momento all'altro peggiorano sempre più. Ciò significa: 'Uomo, aiuta te stesso, come, quanto e più che puoi, poiché gli dèi non ascoltano le tue implorazioni e non guardano alla tua paura e al tuo bisogno!'"

7. Disse l'oste: "Amici, se la vostra fede e la vostra fiducia in un Dio sono così deboli, allora di certo non vi rimane altro che aiutarvi voi stessi come meglio sia possibile. A me, invece, il mio unico vero Dio e Signore ha fedelmente indicato che questa tempesta sarebbe arrivata questa notte sopra questa zona per ragioni molto sagge, e che io non devo averne paura. E vedete, come mi è stato indicato, così è anche avvenuto, ed è perciò che non ho paura!

8. Eppure voi avete sempre sulla bocca il vostro orgoglioso motto del coraggio: *'Si totus illabatur orbis, impavidum ferient ruinae!'* (*Vada pure tutto il mondo in pezzi, le macerie sosterranno comunque il coraggioso*). Dove si mostra ora in voi la verità di questo detto?

9. Io invece, da ebreo credente che ha fiducia e fa assegnamento sul suo unico vero e vivo Dio, non mi sono mai vantato di un tale coraggio, ma in compenso vivo sempre e soltanto nel giusto timore di Dio; e vedete, questo ora mi dà più coraggio e più padronanza di me stesso che non il vostro pretenzioso motto del

coraggio. Se faceste come me, anche voi avreste potuto rimanere molto tranquillamente nelle vostre case!”

10. Dissero i due: “Amico, fundamentalmente hai ragione; ma non possiamo farci niente se non siamo della tua fede. Tuttavia per quanto riguarda la tua fede vogliamo scambiare qualche parola in più domani, se restiamo in vita!”.

11. Alla luce ormai indebolita delle lampade, i due scorsero nella nostra sala anche gli altri ospiti, e volevano chiedere all’oste chi fossero tali ospiti. Ma le loro mogli e i loro figli, per la paura e l’angoscia, li chiamavano davanti all’atrio, e i due uscirono di nuovo sulla strada e ispezionarono le loro case se ancora non avessero subito alcun danno. Sebbene non se ne potesse scoprire alcuno alla debole luce della luna, tuttavia essi non si azzardarono ad entrare nelle case, poiché il terreno di tanto in tanto tremava ancora molto sensibilmente.

12. L’oste però Mi chiese per quanto tempo sarebbe ancora durata la tempesta.

13. E Io gli dissi: “Ancora un’ora, e con essa questa volta non sarà fatto un danno a nessuno! Ma tu hai detto ai tuoi vicini una giusta parola, e domani anch’essi verranno accolti fra noi. Ora però possiamo già riposare fino al mattino, e il mattino ci darà già un giusto lavoro”.

14. Dopo di che tutti presto si addormentarono e riposarono fino al mattino, che questa volta era nuvoloso.

77. Capitolo

All’aperto dopo la tempesta e il terremoto.

Affrontare i pericoli con la salda fede e fiducia in Dio.

1. Quando al mattino ci svegliammo perfettamente rin vigoriti, e i discepoli videro che quella volta ci eravamo svegliati in un mattino tutto nuvoloso, essi Mi chiesero se avrei trascorso anche quella mattina all’aperto.

2. Ma Io dissi: “Abbiamo passato già parecchie volte delle mattine altrettanto nuvolose e dei giorni nuvolosi, e tuttavia sono uscito all’aperto con voi; così anche questa mattina possiamo trascorrere un’ora all’aperto. Io voglio compiere un segno, proprio mediante questo nuvoloso mattino, per i pagani privi di ogni fede, affinché con esso possano essere più facilmente convertiti alla fede in un unico, solo vero Dio. E così adesso ci porteremo dunque all’aperto in questo mattino. Però chi di voi vuole restare in casa, resti!”

3. Allora tutti dissero: “Signore, noi non ti lasciamo; andiamo dove vai Tu, e vogliamo sempre essere intorno a Te!”

4. Dissi Io: “Allora alzatevi dunque, e andiamo all’aperto!”.

5. A questo Mio invito tutti si alzarono, anche l’oste, e ci preparammo ad andare all’aperto; e quando l’oste ebbe dato disposizioni per la prima colazione, allora uscimmo all’aperto sull’ampia strada che passava accanto all’albergo.

6. Quando ci trovammo fuori sulla strada, vedemmo una quantità di popolo accampata sull’ampia strada, poiché le persone non si erano arrischiate a trascorrere la notte nelle case.

7. La tempesta, che aveva accompagnato il terremoto piuttosto forte, aveva sì cessato completamente di imperversare; ma tutti ne temevano il ripetersi e non si arrischiavano a ritornare nelle loro abitazioni, e perciò trascorrevano la notte all'aperto.

8. Quando ci trovammo dunque sulla strada, incontrammo anche i due vicini dell'oste che ci avevano visitato nella notte, nella loro grande paura mentre la tempesta infuriava al peggio, ma poiché allora nella sala da pranzo c'era piuttosto buio, essi ora non ci poterono riconoscere.

9. Quando scorsero l'oste, e al suo fianco però anche il capitano che conoscevano bene, essi si avvicinarono all'oste e al capitano, salutarono prima di tutto il capitano e i suoi subalterni, e si congratularono con lui per aver passato quella notte senza aver sofferto un danno.

10. Il capitano rispose al saluto mattutino e chiese ai due se anch'essi, come gli altri abitanti di quel posto, avessero trascorso la notte all'aperto.

11. Ma i due risposero e dissero: "Alto comandante! All'inizio non ne avevamo il coraggio! Fino allo scoppiare della tempesta eravamo ovviamente nelle nostre case; ma quando il terreno cominciò a tremare, allora lasciammo le nostre case, come quasi tutti gli altri cittadini di questa città, e cercammo all'aperto un riparo per la nostra vita e quella dei nostri congiunti.

12. Se le nostre vecchie case fossero costruite in legno, così come la maggior parte delle case di Galilea, di Giudea, e di altri Paesi ancora, ricchi di legname, allora la tempesta assieme al terremoto non ci avrebbero spinti all'aperto. Ma dato che le nostre case sono costruite con pietre locali, facilmente frantumabili, e con un forte terremoto possono facilmente crollare, allora si intende da sé che in simili grandi calamità è molto consigliabile lasciare al più presto possibile le case e portarsi all'aperto"

13. Disse il capitano: "Che ne è allora della protezione degli dèi, che la maggior parte di coloro che sono greci e romani tengono in così gran conto?"

14. Vedete, io sotto la protezione di un Dio, nella massima fede e fiducia in Lui, mi sono trovato benissimo in questo albergo di ebrei, senza nessuna paura e angoscia! Se avete una tale fede e una tale fiducia, sicuramente anche voi, senza nessuna paura e angoscia che vi succedesse un disastro, sareste rimasti nelle vostre case, di cui per di più sapete che hanno già resistito a moltissime tempeste e forse ancora più grosse. Contro una tale paura e angoscia proteggono solo una salda fede e una viva fiducia nell'unico, vero, onnipotente, ultrasapiente, ultrabuono, onnisciente e onnivedente Dio. Chi non ha una tale fede e una tale fiducia, con tutti i tempestosi fenomeni che continuamente accadono sul suolo della Terra, costui è esposto ad ogni tormento e pena, e poi a quella più grande, cioè quando la sua ultima ora è inevitabilmente davanti alla porta! Comprendete questo?"

78. Capitolo

Sul giusto modo di cercare e riconoscere Dio. Chi ha fede e fiducia in Dio non ha paura dei pericoli e sopporta tutto con pazienza e con pieno abbandono alla divina Volontà a lui nota, poiché egli sa che Dio ha disposto tutti gli avvenimenti unicamente per il bene degli uomini. Chi ha trovato Dio in questo modo, costui ha trovato il massimo e il più prezioso tesoro della sua vita!

1. Disse uno dei due: “Alto comandante, vediamo che in verità hai più che perfettamente ragione, ed è da considerarsi felice e beato ogni uomo che è capace della tua salda fede e della tua viva fiducia. Costui infatti sopporta sicuramente con grande facilità ogni disastro che gli possa mai capitare su questa Terra, ed è sempre pieno di consolazione nel suo animo!

2. Ma dove possiamo noi prendere una tale fede e una tale fiducia? Vedi, lassù, nella parte più larga della strada, sono accampati i nostri primi sacerdoti di Zeus e di Apollo e, non lontano da essi, un paio di rabbini degli Ebrei! I nostri sacerdoti ci mostrano, con il loro comportamento, quanto poco si affidino agli dèi per la loro propria salvezza, e ugualmente anche i sacerdoti ebrei mostrano, del loro unico e solo vero Dio, che la loro fede e la loro fiducia in Lui non sono minimamente migliori di quelle dei nostri sacerdoti.

3. Oh certo, non appena sarà passato ogni pericolo di un eventuale ritorno della tempesta, allora essi si faranno subito avanti e cominceranno a predicare severamente che gli dèi sono arrabbiati perché la nostra fede in essi è troppo debole e perché facciamo loro troppo poche offerte; e che se noi persistessimo nella nostra incredulità e a non portare ricche offerte nei templi degli dèi, allora gli dèi diventerebbero ancora più adirati e farebbero di tutto questo Paese un deserto!

4. Così forse oggi stesso essi cominceranno a strillare nei loro templi, anzi avrebbero già cominciato se un mattino più sereno avesse loro pronosticato che non c’era da preoccuparsi per un ritorno della tempesta. Ma il mattino molto nuvoloso e dall’aspetto ancora molto inquietante li trattenne dal farlo.

5. Similmente si comportano anche i sacerdoti del Dio degli Ebrei. Anch’essi, nella loro sinagoga, predicherebbero già a gran voce penitenze e offerte se il mattino molto nuvoloso e inquietante non li trattenesse dall’entrare nella sinagoga e dal cominciare a strillare, sicuramente solo per il proprio bene.

6. Vedi, alto comandante, noi scorgiamo fin troppo chiaramente gli ormai vecchi imbrogli dei nostri sacerdoti e di quelli degli Ebrei, e lo sperimentiamo anche ad ogni occasione che si presenta solo un po’ pericolosa, che proprio i sacerdoti sono i primi a darsi alla fuga, e così mettono anche in evidenza quanta poca fede e fiducia essi possiedano nei loro dèi, così altamente esaltati! Ma se in un esercito i comandanti si danno alla fuga davanti al nemico, dove poi devono prendere coraggio i loro guerrieri? Se però gli dèi, alla luce della ragione, non sono praticamente nulla per i sacerdoti, che cosa dunque devono e possono essere per noi?

7. E così, alto comandante, per noi è certo molto difficile, anzi addirittura impossibile, pervenire ad una salda fede e fiducia nei nostri dèi, e altrettanto poco nell’unico Dio degli Ebrei. E non si può quindi avercela con noi per il nostro

vecchio motto, secondo il quale ogni uomo deve aiutare se stesso; e se non può farlo, allora gli dèi e altrettanto anche gli uomini a lui prossimi lo piantano in asso.

8. Però tu, alto comandante, ci hai detto una parola buona e vera, e alla fine deve pur esserci tuttavia un tale Dio come quello che ci hai indicato! Ma dov'è questo Dio? Come si può trovare, secondo verità, la via verso di Lui?"

9. Disse il capitano: "Questo, per un uomo del mondo, non è ovviamente così facile come qualche intelligente del mondo può immaginarsi e dice: 'Se c'è un Dio o magari più Dèi, devono farsi trovare da noi uomini in un modo facile se vogliono essere da noi riconosciuti e onorati, come tutti i sacerdoti ne fanno ovunque agli uomini uno strettissimo dovere. E se gli Dèi non si fanno trovare presto e facilmente dagli uomini, allora o non vogliono affatto essere riconosciuti e onorati, oppure non esistono affatto, e allora tutto il cercare è una fatica inutile!'.

10. Io però vi dico che non è così! Infatti, in primo luogo, c'è già dall'eternità soltanto un unico, solo vero Dio, e questo Dio vuole essere da noi uomini cercato, trovato, riconosciuto, e onorato per mezzo della stretta osservanza dei Suoi Comandamenti, che ci diede per la nostra salvezza. E in secondo luogo, essendoci appunto un Dio, che un uomo che indaghi solo un po' più profondamente può già percepire benissimo dalle Sue opere, l'uomo deve anche cercare con il massimo zelo e pieno di vera brama d'amore questo Dio; ma non dall'oggi al domani con la leggerezza dei fanciulli, bensì di giorno in giorno con zelo e diligenza sempre maggiori, e con crescente desiderio nell'amore per Lui. E Dio si lascerà pur trovare da un tale ricercatore, così come Egli si è lasciato trovare da me e già da moltissimi altri.

11. E quando Egli si è lasciato trovare da uno o anche da parecchi uomini che Lo cercano in un modo corretto, allora Egli farà ben sapere a tali fedeli ricercatori ciò che dovranno fare in seguito secondo la Sua sapientissima Volontà, e come dovranno vivere per rimanere nel Suo Amore e nella Sua Grazia, e per essere da Lui risvegliati alla vita eterna dell'anima.

12. Un tale uomo allora, con la sua fede veramente viva e con la sua fiducia, in qualsiasi pur minaccioso avvenimento su questo mondo materiale di prova della vita, non diventerà debole e vacillante, ma sopporterà tutto con ogni pazienza e con pieno abbandono alla divina Volontà a lui nota, senza tanta paura e angoscia. E alla fine egli ringrazierà Dio per ogni cosa, poiché riconoscerà che Dio ha disposto tutti gli avvenimenti in questo mondo soltanto per il vero e miglior bene degli uomini. Chi dunque ha trovato Dio così, costui ha trovato sicuramente il massimo tesoro della sua vita e il più prezioso fra tutti!

13. E poiché questo è certamente il massimo in assoluto e il più prezioso tesoro della vita dell'uomo - ciò che ora capirete bene - allora vale ben sicuramente la pena di cercare un tale tesoro con il massimo zelo e con la massima serietà finché non lo si è trovato.

14. Guardate come si affannano gli uomini nel dare la caccia e nel cercare i tesori e i beni terreni passeggeri! Uno scava nelle montagne per trovare oro, argento, e pietre preziose. L'altro si immerge nel profondo del mare per trovare qualche perla. Un terzo solca su una fragile nave il vasto mare tempestoso per piazzare la

merce della sua patria, a pochi centesimi in più, in un Paese straniero. E così l'uno fa questo e l'altro quello, e a nessuno la fatica sembra troppo aspra, purché con essa possa carpire un qualche passeggero vantaggio di vita. Perché allora non si vuol fare questa fatica anche nella ricerca del massimo tesoro della vita, sapendo pure che, in tutti i tempi, gli uomini che lo cercarono con vero zelo l'hanno anche fedelmente e veramente trovato?"

79. Capitolo

Il Signore inizia a convertire i due vicini che abitano a fianco dell'oste, due romani pagani, e insegna loro che per raggiungere uno scopo nella vita ci vuole una volontà determinata e seria.

1. Disse nuovamente uno dei due vicini: "Sì, alto comandante, tu hai completamente e perfettamente ragione in tutto il tuo discorso pieno d'amore, che è un vero filo conduttore per la ricerca del massimo tesoro della vita, e noi cominceremo anche a cercare questo tesoro, dato che in noi già ora si manifesta una certa fiducia che non cercheremo invano.

2. Ma finora questo non è mai stato possibile; infatti da una parte i nostri sacerdoti ci prendevano alla gola, e dall'altra parte avevamo occasione di osservare l'Ebraismo e, accanto a ben poca teosofia, trovammo un guazzabuglio di superstizioni di ogni genere e specie, più ancora che da noi. Perciò noi abbiamo preso la via di mezzo, e cioè osservammo la natura, trovammo in essa delle leggi e, per quanto ci riguardava, vivemmo secondo queste leggi, sebbene a causa delle leggi dello Stato partecipassimo esteriormente al nostro culto degli dèi, ovviamente sempre solo di malavoglia.

3. Così dunque per noi, come per molti altri che sono totalmente della nostra idea, come ho già detto, finora è stato completamente impossibile cominciare in qualche modo a cercare il massimo e più prezioso tesoro della vita. Ciò che non si può cominciare a cercare, perché a uno mancano tutti i mezzi necessari, non si può neppure mai neanche trovare.

4. Ora però, per tua grande bontà e vera grazia, abbiamo ricevuto un mezzo che sicuramente è del tutto infallibile, e cominceremo anche a cercare il massimo tesoro della vita secondo tali istruzioni, e non ci fermeremo finché non lo avremo trovato. Infatti vale la pena di cercare un tale tesoro dal cui possesso dipende l'eterna sopravvivenza dell'anima"

5. Dissi ora io: "Sappiate voi questo: 'Una volontà perfettamente seria di compiere un lavoro, mediante il quale può essere raggiunto uno scopo di vita altissimo e veramente il migliore fra tutti, è già di per sé buona come l'opera stessa. Infatti quando la volontà è determinata, tanto più rapidamente segue ad essa l'opera compiuta quanto più seria è la volontà di colui che inizia a realizzare l'opera'. Il vostro capitano vi ha già mostrato la giusta via e vi ha messo in mano i giusti mezzi"

6. Disse quello che aveva parlato in precedenza: "Amico, anche tu sembri aver già trovato il massimo tesoro della vita, dato che parli proprio come la pensa il nostro

alto comandante! A giudicare dai tuoi vestiti, tu sei un galileo. Anche gli altri sono più galilei che giudei, e dei galilei noi sappiamo che non sono particolarmente dei campioni di fede. Tuttavia ciò non fa nulla, poiché anche fra i galilei possono esservi uomini che hanno scoperto la via per ricercare il massimo tesoro della vita, che hanno cominciato a cercarlo e lo hanno anche trovato. Proviamo dunque una grande gioia per voi; infatti, poiché voi tutti in questa vera notte di terrore avete potuto alloggiare in una casa facilmente distruttibile, questo ci serve quale prova che anche voi, come il nostro alto comandante, avete trovato l'unico, solo vero Dio, il Quale in tutti i pericoli vi può ben proteggere nel migliore dei modi”

7. Dissi Io: “Qui hai giudicato ora correttamente; qui però, in questo posto, non possiamo dirne molto di più, poiché il popolo comincia a raccogliersi sempre più attorno a noi. Infatti ha notato il capitano e perciò è pieno di curiosità su quello che egli potrebbe disporre qui di primo mattino. Perciò rechiamoci fuori città, in un posto all'aperto dal quale si gode una notevole vista! Là si potrà parlare ulteriormente del nostro argomento”.

8. Questo andava bene a entrambi i vicini ed essi, insieme ai loro congiunti, vennero con noi fuori città dove si trovava una discreta collina, sulla quale sorgeva un'antica rovina che un tempo era servita da fortezza ai Filistei.

80. Capitolo

Tutto deve avere un certo ordine e deve essere fatto in maniera graduale. Il Signore fa arrivare un vento maleodorante per allontanare degli spioni che Gli ripugnano.

1. Quando ci trovammo sulla suddetta collina, vedemmo verso est, alla distanza di alcune ore di cammino, salire del fumo dal terreno in parecchi punti, e qua e là si levavano anche fiamme, ma solo a tratti, e queste non persistevano come il fumo.

2. Noi osservammo questa scena della natura per un certo tempo.

3. Quando ci fummo, per così dire, saziati di guardare, si avvicinò a Me il capitano e disse: “O Signore e Maestro, vedi, quei certi spiriti naturali non hanno ancora pace e, secondo l'esperienza da me fatta più volte, dopo una tempesta simile a quella che abbiamo vissuto stanotte, le scene di fumo e di fuoco durano spesso ancora per parecchi giorni, e spesso perfino delle settimane. E insieme si notano anche, di tanto in tanto, oscillazioni del terreno molto ben percettibili, che non sono proprio adatte a mettere di buon umore qualche persona di animo debole. Ebbene, perché certe conseguenze di una poderosa tempesta devono protrarsi così a lungo?”

4. Dissi Io: “Amico, a Pella, dove tu propriamente risiedi, hai una peschiera piuttosto notevole, che hai fatto installare con molti costi! Se vuoi allevare in questo stagno dei pesci buoni e sani, devi farlo pulire di tanto in tanto dal suo fango. Per far questo, però, devi prima svuotarlo completamente dall'acqua. Quando viene aperto lo scarico principale dello stagno, inizialmente l'acqua si precipita di gran forza fuori dallo stagno attraverso il canale di scarico aperto. Man mano però essa scorre più placidamente, e verso la fine tu vedi ormai l'acqua sgorgare dal canale goccia a goccia, e allora puoi già cominciare con la pulizia dello stagno. Ebbene, perché non

hai messo al tuo stagno uno scarico tale, in modo che alla sua apertura tutta l'acqua dello stagno potesse sfuggire in un momento?

5. Vedi, amico, ogni cosa nel mondo avviene in un certo ordine di tempo, e nulla può avvenire senza di questo. E se qualcosa qua e là non avviene completamente nel buon ordine temporale, ciò ha sempre come conseguenza una proporzionale distruzione.

6. Ma se già voi uomini, che avete la vista corta, osservate un certo ordine nelle vostre azioni e nei vostri lavori per raggiungere con sicurezza quegli scopi che vi siete prefissi e dite che un lavoro veloce e raffazzonato non serve a nulla, dovrebbe forse Dio, l'eterno Artefice delle Sue grandi opere, essere meno sapiente e intelligente di voi uomini? Lascia perciò che tutto avvenga proprio così come avviene, poiché va bene così!"

7. Il capitano fu soddisfatto di questo e Mi ringraziò per l'insegnamento.

8. Ma anche i due vicini dell'oste avevano ascoltato queste Mie parole con la più grande attenzione, e dissero all'oste: "Questo galileo sembra essere molto più sapiente ancora del nostro capitano! Anche se non abbiamo capito di che cosa propriamente si sia trattato, una cosa ci è diventata chiara, e cioè che per il capitano, che sicuramente conosce molto bene l'unico, solo vero Dio, questa fastidiosa scena naturale è durata un po' troppo a lungo; ma questo galileo gli ha mostrato, con un bellissimo esempio, l'ordine che Dio osserva sempre in tutto il Suo agire e il perché. E vedi, il capitano ringraziò molto il sapiente galileo per questo insegnamento!

9. Che altro ancora può essere dunque questo galileo? Infatti il nostro capitano, sebbene del resto un uomo oltremodo buono e giusto, non dice facilmente a qualcuno, e tanto meno poi a un ebreo, 'signore e maestro'! Come mai allora egli fa a costui un tale onore?"

10. Disse l'oste: "Per ora certamente questo non lo capite affatto, ma è probabile che quanto prima verrà il momento in cui lo capirete!"

11. Queste parole resero i due vicini dell'oste molto più curiosi ancora su chi e che cosa Io fossi poi veramente. Però non si azzardavano a chiederlo né al capitano, né tanto meno a Me.

12. Ma cominciò a soffiare dall'est un vento piuttosto impetuoso e non passò molto tempo che avemmo da assaggiare il fumo, fortemente odorante di zolfo e pece. E il capitano, sua figlia e i suoi subalterni, come pure alcuni dei Mie discepoli a cui il fumo era ripugnante, Mi pregarono che Io volessi comandare a tale vento di portare da un'altra parte il cattivo vapore di zolfo e pece, dove non ci fossero uomini, oppure che ci volessimo ritirare nell'albergo per non soffocare.

13. Dissi Io: "Guardate un po' indietro verso la città, come una massa di curiosi si accalca ad uscire per guardare e origliare quello che noi facciamo qui! E davanti si sono messi i sacerdoti pagani e anche tutti e due i rabbini, e con loro alcuni ebrei che ci trattennero al nostro arrivo; costoro però Mi sono più ripugnanti di questo vapore di zolfo e pece, spinto qui da est.

14. Proprio per questo ho fatto venire il vento, perché ci tolga di dosso i fastidiosi origliatori e spioni. Vedete come cominciano già a voltarsi e a ritirarsi di nuovo in città, poiché temono che la cosa possa divenire ancora peggiore! Essi si

recheranno anche in maggioranza nelle loro case in città, e noi avremo poi uno spazio più libero per il nostro agire”

15. Stavano però attorno alla collina anche alcuni abitanti della città che erano usciti subito con noi, e il capitano voleva far loro capire severamente, tramite un subalterno, che anch’essi dovevano ritirarsi in città.

16. Ma Io dissi al capitano: “Queste sono anime migliori; essi devono restare qui come testimoni per gli altri!”.

17. Ciò andava benissimo anche per il capitano, e quelli che erano più in basso, attorno alla collina, rimasero.

18. Ma i due vicini del nostro oste si stupivano sempre più e gli dissero: “Ascolta tu, amico, questo sì che è un uomo sommamente singolare! Al vento ha comandato, per così dire, di spingere qui da est il vapore maleodorante perché respingesse i fastidiosi ospiti che affluivano in massa verso di noi; ed ora che il capitano voleva mandar via anche le povere, ma veramente oneste anime che stavano attorno a questa collina, e che noi conosciamo bene, ecco che quest’uomo non lo permise, e il capitano, che di solito non cede mai, gli ubbidì sulla parola!

19. Allo stesso tempo egli conosce già da lontano il carattere degli uomini, trattiene i buoni e allontana da sé, in modo miracoloso, gli uomini malvagi che anche noi conosciamo fin troppo bene, i quali, eccetto che a se stessi, non hanno mai fatto a nessuno una buona azione.

20. In verità, questo galileo è un uomo singolare! Costui deve ovviamente conoscere Dio ancora molto meglio e più da vicino del nostro capitano, del resto oltremodo sapiente. Beh, siamo dunque curiosissimi di ciò che ancora capiterà!”

21. Disse l’oste: “Pensate a quello che quest’Uomo vi ha detto in città, fuori dall’albergo, e presto conoscerete più da vicino e più chiaramente il punto in cui ora vi trovate!”.

81. Capitolo

Il Signore ordina al vento di cambiare rotta e agli spiriti naturali di calmarsi.

Il discorso dei vicini dell’oste sulla potenza del galileo.

1. In questa occasione tutti quelli che una mala curiosità aveva spinto fuori dalla città verso noi, vi erano anche ritornati.

2. Quando la zona fu così ripulita, Io ordinai al vento a voce alta, in modo che chi stava intorno alla collina potesse capirlo bene, di portare i vapori di zolfo e di pece non più dalla nostra parte, bensì lontano da noi, verso le zone desertiche dell’Eufrate.

3. E subito il vento si girò, e in pochi istanti fummo liberati dai vapori.

4. Quando i due vicini dell’oste se ne accorsero, allora dissero all’oste: “Adesso però è chiaro che quest’uomo deve stare in unione molto intima con un vero Dio e può servirsi della Sua altissima Potenza quando vuole. Questo ormai è perfettamente vero al di là di ogni minimo dubbio; ma come, dove e con che cosa un uomo può raggiungere una tale unione?”

5. Dopo tutto voi Ebrei alla fine avete poi ragione di credere solo in un unico Dio; infatti quest'unico Dio sarà certo il solo vero che ha creato, con la Potenza della Sua sapientissima Volontà, tutto ciò che possiamo vedere con i nostri occhi e percepire con gli altri sensi.

6. Ma come avviene che voi Ebrei vi diate così poco la pena di conoscere meglio questo vostro solo vero Dio, e di regolare le vostre azioni secondo la Sua Volontà che dovrebbe esservi nota, in modo tale da pervenire anche voi a una tale unione con Lui, come vi è pervenuto questo onorabilissimo galileo, che è lui pure un ebreo?

7. Se voi conoscete bene le vie per raggiungere questo inestimabile traguardo, tesoro di tutti i tesori, e tuttavia non vi date la pena di appropriarvene, bensì spesso inseguite i transitori morti tesori di questa Terra ancora di più che noi ciechi pagani, allora siete degli sciocchi da compiangere molto.

8. Noi non vogliamo annoverarti nella fila degli ebrei come quelli che abbiamo nella nostra città e conosciamo fin troppo bene, ma una cosa sappiamo anche di te, e cioè che per quanto concerne il vostro solo vero e unico Dio, anche tu appunto non eri affatto privo di dubbi; la cosa migliore in te era che non facevi l'ipocrita come gli altri della tua stirpe.

9. Ma singolare è il fatto, da parte degli altri ebrei, e specialmente poi dei loro sacerdoti, che essi agiscono e predicano come se dipendesse puramente da loro ciò che Dio può fare, e tuttavia sono incapaci quanto i nostri sacerdoti di operare una qualsiasi cosa che assomigli a una pura potenza divina.

10. Questo, gentile vicino, adesso per noi è ancora più enigmatico, poiché noi stessi ci siamo convinti, riguardo a questo galileo, che egli si trovi in strettissima ed intimissima unione di potenza con l'unico, solo vero Dio, altrimenti il vento non gli ubbidirebbe come un soldato ubbidisce al suo comandante!”.

11. Disse ora l'oste: “Amici, avete perfettamente ragione di continuare a parlare così nel vostro stupore per la potenza di Dio e avete ragione di far domande sulla nostra stoltezza e cecità di ebrei. Ma se continuiamo a parlare fra di noi, succede che gli altri, che meglio di noi sanno parlare della vera questione, sono costretti a tacere, e anche questo non è agire saggiamente! Perciò vogliamo parlare di tutto questo un'altra volta e ora lasciar parlare e agire gli altri”

12. Con questa osservazione dell'oste i due vicini furono anche perfettamente d'accordo, e non chiesero più nulla, bensì aspettarono finché Io avessi detto o fatto qualcosa.

13. Ma il capitano Mi disse: “Signore e Maestro, vedi, gli uomini laggiù, intorno alla collina, ora non sanno che cosa devono cominciare a fare e che cosa pensare di Te! Non sarebbe tempo che io mandassi giù uno dei miei uomini ed egli desse loro qualche chiarimento?”

14. Dissi Io: “Lascia stare così per il momento! Prima Io compirò ancora un segno, e poi ci recheremo di nuovo nell'albergo. Queste persone allora ritorneranno anch'esse in città dai loro congiunti, a cui racconteranno con grande entusiasmo ciò che hanno udito e visto, e sorgerà tra loro un gran pensare, indagare e consigliare in tutte le direzioni, e allora sarà tempo di mostrare loro, a poco a poco e sempre di più, chi era Colui a cui ubbidirono gli elementi.

15. Ora voglio rendere completamente sereno questo mattino molto nuvoloso e far stare tranquilli gli spiriti naturali, qua e là ancora attivi, poiché fino ad ora il giusto numero di essi è giunto a liberarsi”.

16. Dopo di che ordinai ai vapori sulla terra e alle dense nuvole nell’aria di allontanarsi e di lasciar splendere e brillare il sole.

17. E subito avvenne come Io avevo ordinato. Ci fu subito il mattino più bello e più sereno, e si godeva in lontananza una vista limpida.

18. Ma dalle spaccature e fenditure del terreno che si erano prodotte nella notte, continuavano a scaturire qua e là delle fiamme - ovviamente a una discreta lontananza da noi - che, nonostante il mattino fosse divenuto improvvisamente sereno, non piacevano troppo ai pagani che sostavano stupefatti tutt’intorno, ai piedi della collina.

19. Dopo una mezz’oretta, però, ordinai anche a questi spiriti del fuoco di mettersi definitivamente tranquilli; ed essi si spensero, e ovunque gli uomini spingessero lo sguardo, non fu loro più possibile scoprire alcuna fiamma levarsi in alto dal suolo della Terra, né vicino né lontano. Anche il vento si acquietò e il suolo, fin dove giungeva lo sguardo, era come perfettamente ripulito.

82. Capitolo

Una delle cause per cui il popolo non ha fede in Dio è dovuta ai sacerdoti i quali non mostrano, con il loro comportamento, di credere a quello stesso Dio che essi predicano. Il Signore e la numerosa compagnia che si trovava sulla collina ritornano all'albergo.

1. Fu a questo punto che lo stupore giunse al massimo, e i pagani che stavano giù attorno alla collina cominciarono a domandarsi chi e che cosa Io fossi, da dove fossi venuto e che cosa fosse il capitano nei Mieî confronti, dato che non portavo abiti da romano!

2. Alcuni di essi, che conoscevano più dei loro vicini l’insegnamento degli Ebrei su Dio, Mi ritenevano un profeta, poiché anche questa specie di uomini semi-divini avrebbero compiuto cose del genere. Altri Mi ritenevano un grande mago, travestito alla foggia ebraica. Altri ancora però contestavano questo, perché non scorgevano in Me segni di magia, né una bacchetta magica nella Mia mano. Altri ancora Mi ritenevano un semidio in sembianze umane che si manifestava al capitano, uomo sempre rigidamente giusto, ed ora, perché egli credesse, operava questi segni impossibili ad un uomo.

3. E così c’era fra questi uomini una gran quantità di opinioni su di Me; però nessuno di loro si azzardava a venire da noi sulla collina e a domandare a qualcuno chi Io fossi. Noi però cominciammo ad alzarci dai nostri sedili di pietra alquanto informi e ad avviarcî per ritornare in albergo.

4. Quando i pagani, che sostavano ancora attorno alla collina ipotizzando di tutto, se ne accorsero, furono colti dalla paura di Me e se ne andarono a passo veloce in città, davanti a noi, e si recarono subito nelle loro abitazioni nelle quali i loro

congiunti già li aspettavano. È facile immaginarsi che là il raccontare e il domandare non avessero quasi più fine.

5. Quando i suddetti pagani si trovarono in città, anche noi lasciammo la collina e ci recammo con passo calmo nel nostro albergo, in cui già ci aspettava la colazione ben preparata.

6. Come arrivammo in città, trovammo i sacerdoti pagani già in piena attività nel dire agli uomini che dovevano ringraziare soltanto loro se questa città era stata preservata dalla rovina e se il giorno che stava arrivando, benché di primo mattino fosse apparso così spaventoso e pericolosamente minaccioso, tutto ad un tratto, per le loro sacerdotali, segrete preghiere ed implorazioni, era stato trasformato del tutto inaspettatamente, dagli dèi ammansiti, in un giorno splendido e gioioso per l'animo di ciascun uomo. In cambio gli abitanti di questa ed anche delle altre città dovevano però anche premurarsi, senza esitare e con ogni zelo, di ben rifornire i templi con le più ricche offerte.

7. Non di meno si premuravano anche i due sacerdoti ebrei di "lavorarsi" gli ebrei nella loro sinagoga. Ma né i pagani, né gli ebrei mostravano una propensione a fare quello che i sacerdoti pretendevano da loro.

8. Noi aspettammo ancora un po' davanti all'albergo e osservammo l'agire dei sacerdoti e del popolo, e i due vicini del nostro oste dissero: "Avevamo forse torto, quando dicevamo già da prima ciò che avrebbero fatto i sacerdoti, che non hanno essi stessi alcuna fede, quando il giorno si fosse rasserenato a tal punto da non aver più da temere alcun seguito della tempesta? Ebbene, il giorno si è rasserenato completamente nel tempo di dire sì e no, grazie alla potenza miracolosa del galileo chiaramente dotato di potenza divina, e siamo appena entrati in città che già abbiamo incontrato i sacerdoti - che nella notte durante la tempesta erano così oltremodo paurosi e senza alcuna fede e fiducia in un divino aiuto - nella più grande ed egoistica attività!

9. Ma se proprio quelli che vogliono essere i rappresentanti degli dèi su questa Terra, di parecchi dèi o soltanto dell'unico, solo vero, per adesso ciò è la stessa cosa, di fronte ad un pericolo in cui essi dovrebbero mostrarsi i più forti nella fede sono i primi a fuggire e a scappare, come può allora un uomo capace di pensare con un po' di chiarezza prestare alle loro parole una qualsiasi fede quando il tempo è bello e calmo?

10. Ora ci accorgiamo fin troppo chiaramente che nessun altro, se non proprio e soltanto i sacerdoti con la loro smodata sete di dominio e avidità, hanno fatto perdere inevitabilmente al popolo ogni vera fede e ogni viva fiducia in un Essere divino che tutto governa e tutto può.

11. Ma una volta che il povero popolo se ne sta completamente privo di fede e di fiducia, chi può essere poi capace di risollevarlo alla vera fede e all'antica fiducia in un aiuto divino soprannaturale?

12. Agli uomini ciò non è facile, o non è affatto possibile, bensì qui sono gli dèi - che siano uno o tanti - che debbono porre mano all'opera; infatti solo per mezzo

di grandi segni, degli uomini totalmente ciechi possono essere riportati alla fede e alla fiducia in un aiuto da parte della Divinità.

13. Che voi in questa notte non vi siete fatti trascinare fuori di casa da alcuna angoscia e da alcuna paura di pericolo nell'albergo, questo lo capiamo anche noi chiaramente soltanto ora. Infatti chi ospita nella sua casa un Uomo simile, al cui cenno ubbidiscono tutti gli elementi perché è pieno di divina forza e potenza, per costoro è facile credere ed avere fiducia. Ma noi, a chi avremmo dovuto credere e in chi confidare? Forse nelle nostre varie statue di divinità di pietra e mezze diroccate, nei nostri lari⁽⁶⁴⁾ domestici, o nei sacerdoti scappati per primi dalle loro abitazioni e dai templi per l'enorme angoscia e paura, che cercarono poi rifugio sulla piazza e a nessun prezzo sarebbe stato più possibile riportarli nel tempio?

14. Anche noi dunque cercammo rifugio all'aperto, perché i nostri capi religiosi preferirono cercarlo là, dove ancora la natura lo consente e lo fa trovare più velocemente all'uomo.

15. Ma questo Grande Maestro, nella vera divina Potenza e Sapienza, dovrebbe mostrarlo anche a questi sacerdoti che gridano ad alta voce, chi è il Maestro. Allora andrebbe presto tutto diversamente fra noi, riguardo alla vera fede e fiducia nell'unico, solo vero, vivente Dio. Anche i due sacerdoti ebrei sarebbero presto di altri sentimenti, e forse ritornerebbero di nuovo all'antica fede dei primi padri"

16. Dissi ora Io ai due vicini: "Venite ora con la vostra famiglia nel nostro albergo e fate colazione con noi! Ma questi sacerdoti lasciate pure che continuino a gridare, poiché dai ricchi ne riceveranno poche di quelle offerte che desiderano, e i poveri, che erano vicino a noi intorno alla collina, sapranno ben raccontare loro che aspetto aveva Colui al quale ubbidì tutta la natura della Terra, e poi ci sarà ancora del tempo a sufficienza per mettere fine alla loro manovra!"

17. Di ciò i due vicini furono molto contenti, richiamarono le loro famiglie, vennero con noi nell'albergo e consumarono, tutti pieni di serenità e di buon umore, la colazione abbondante ben preparata.

83. Capitolo

Gli dèi pagani sorsero dalla fantasia degli uomini che volevano dominare il loro prossimo.

Chi furono maggiori colpevoli dell'esistenza del buio paganesimo.

Al tempo di Gesù già diverse autorità romane si erano convertite all'Ebraismo.

1. Solo quando il buon vino ebbe sciolto sempre più le loro lingue essi furono anche tanto più disposti a parlare, e portarono alla luce cose di cui perfino i Miei primi discepoli cominciarono a stupirsi.

2. Ma mentre i due discutevano di moltissime cose buone, ecco che anche uno dei due rabbini venne da noi nella sala da pranzo, e fece notare pressantemente al

⁶⁴ divinità venerate dai Romani, specialmente nel culto privato presso il focolare domestico; vegliavano sulla fortuna della casa e della proprietà. [N,d.R.]

nostro oste che anche lui, in quanto ebreo, doveva fare un'offerta al Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, perché Egli, grazie alla devota preghiera dei suoi due servitori in questa antica città di Golan, si era lasciato indurre a preservare dalla distruzione i suoi averi e beni.

3. Questo discorso del rabbino fece realmente saltare dalla rabbia uno dei due vicini, ed egli si alzò in fretta dalla sua sedia, si slanciò contro lo sfrontato rabbino e disse: "Amico, ma nessuno dei vostri antichi sapienti e profeti ha mai profetizzato una volta, in una qualche occasione, su quando verrà il tempo in cui non sarà più tollerato alcun sacerdote menzognero e troppo pigro per lavorare?"

4. Ma sul serio non ti vergogni, tu che sei un sacerdote, di venire qui a dire in faccia a noi, uomini zelanti per la verità, una grossissima bugia?

5. Quando e dove tu hai pregato il vostro Dio di preservare gli averi e i beni di questo mio rispettabile vicino e amico?

6. Vedi, abbiamo visto te, e il tuo collega del tutto uguale a te, piangere e battere i denti nella notte, sulla grande piazza, pieni di paura e di angoscia, ed entrambi vi eravate scelti un punto che vi pareva il più sicuro!

7. Perché dunque non siete rimasti nella vostra sinagoga, dove voi stessi dite che lì il vostro Dio ascolta sempre la vostra preghiera? Avete forse pregato accanto al grosso muro sulla libera piazza per il bene del vostro popolo?

8. Oh, noi vi conosciamo altrettanto chiaramente e bene quanto conosciamo i nostri propri servitori degli dèi e diciamo: 'Non c'è più nulla qui per voi! Vedi di andare oltre, altrimenti potrebbe farti andar via Uno tra noi che è molto potente!'"

9. A questo punto il rabbino si accorse del capitano, non disse più una parola e lasciò in fretta il nostro albergo.

10. E il vicino aggiunse: "All'unico, solo vero Dio dei veri ebrei, vada ogni lode, poiché ci siamo liberati di uno dei più loschi atei"

11. Disse il capitano: "Sì, sì, quello se l'è svignata come un ladro e il suo collega tralascerà di visitarci. Ma i nostri sacerdoti pagani, che più o meno avranno già saputo che io mi trovo qui, difficilmente faranno a meno di visitarmi. Se questi vengono, come dovrò comportarmi io, quale capitano romano? Infatti in nome dell'imperatore io dovrei essere il protettore dei sacerdoti; ma come posso farlo, ora che ho conosciuto l'unico, vero Dio vivente, Lo amo sopra ogni cosa e disprezzo e odio sopra ogni cosa il nostro falso politeismo stracolmo di scandalosi inganni, e i suoi sacerdoti?"

12. Dissi Io: "Non devi comportarti così, amico Mio! Vedi, anche i sacerdoti dei vostri dèi - che ovviamente non ebbero mai un'esistenza reale ma furono emanati puramente dalla fantasia degli uomini che volevano dominare il loro prossimo - in questo tempo sono da ritenersi meno colpevoli dell'esistenza del buio paganesimo di coloro che in principio, quando ancora gli uomini credevano completamente nell'unico, vero Dio, cominciarono a predicare il paganesimo e a convertire a questo gli uomini in modo sempre più esteso e in numero sempre maggiore con falsi segni!

13. Essi stessi non credono ai loro dèi, tuttavia mantengono il popolo nella vecchia superstizione; e fanno questo, in primo luogo, per guadagnarsi il pane, e in

secondo luogo perché non hanno la verità, e in terzo luogo perché sono anche vincolati dalle leggi dello Stato e dal giuramento da essi prestato a un capo dei sacerdoti [giurando] sul nome Pantheon⁶⁵, nel quale sono compresi tutti i loro dèi.

14. Ma se i vostri sacerdoti si trovano in queste condizioni, allora sicuramente ti accorgerai che essi non sono così tanto da odiare, ma piuttosto da compiangere. Perciò cerca di portare anche loro sulla via della Verità e, quando vi hanno messo piede, allora provvedi perché ricevano un'altra occupazione! Per l'imperatore, che uno sia ebreo o pagano è la stessa cosa, purché uno gli dia ciò che è suo, e così da parte dell'imperatore non hai da preoccuparti di nulla, cioè non devi mai preoccuparti che egli ti chiami a rispondere per il fatto che alcuni sacerdoti di Zeus e di Apollo sono passati all'ebraismo vero e vivo in Dio.

15. Oltre a ciò in questa parte del mondo le prime autorità sono già passate da molti anni, nei loro cuori, per mezzo Mio, all'ebraismo vivente, come ad esempio il governatore generale Cirenio, suo fratello più giovane Cornelio, a Roma l'uomo di stato Agricola ed altri al suo fianco, di certo solo da poco più di sei mesi.

16. Dato che questi uomini che ora ti ho nominato, accanto a moltissimi altri ancora, finora non ebbero a patire alcun torto da parte dell'imperatore, così anche tu non avrai nulla da temere, tanto più che Io, se Mi rimani fedele, ti assicuro della Mia particolare protezione ed anche ti ho conferito la facoltà di guarire gli ammalati e di liberare gli ossessi dagli spiriti che li tormentano, nel Mio Nome. E di più per il momento non ti occorre”

17. Quando il capitano ebbe appreso questo da Me, divenne beatissimo nel suo cuore per la grande gioia e Mi disse: “Signore del mio essere e della mia vita! A Te solo vada ogni lode, ogni onore e ogni ringraziamento per la grazia così grande e da me mai meritata; la Tua Volontà sia compiuta da noi tutti, così come dai Tuoi angeli in Cielo, e il Tuo santissimo Nome sia sempre altamente lodato ed esaltato!”.

84. Capitolo

Il Signore spiega ai due vicini dell'oste, due romani pagani, chi è Dio e qual è il destino dell'uomo, ed essi si convertono e diventano Suoi servitori e divulgatori della Sua Parola. Sul significato dell'amore, sull'agire per amore e sugli effetti dell'amore. Come amare e farsi amare. Sull'amore gratuito, sul contraccambio d'amore e sull'amore disinteressato che richiama se stesso negli altri uomini. Il Signore venne sulla Terra per puro Amore.

1. Queste parole del capitano gettarono i due vicini nel massimo stupore, ed essi dissero al capitano: “Alto comandante nelle veci del grande imperatore, ora anche noi ti ringraziamo, e ringraziamo anche il nostro onesto vicino, poiché avete confermato ciò che avevamo pensato segretamente in noi già fuori sulla collina, ma non osavamo dirlo ad alta voce! Quest'Uomo, che per il Suo abbigliamento chiamavamo Galileo, è l'unico, solo vero Dio, non solo degli Ebrei, ma di tutti gli

⁶⁵ Il complesso di tutte le figure divine di un sistema politeistico. [N.d.R.]

uomini e di ogni creatura! A Lui solo sono sottomesse tutte le potenze e le forze della Terra, e la Luna e il Sole e tutte le stelle lodano ed esaltano la Sua eterna Sapienza e Potenza. Egli è in Sé l'eterno Spirito Originario, e Dio - per amore dei ciechi uomini di questa Terra - Si è mostrato come Uomo perfettissimo per mostrarci che Egli soltanto è il Signore dall'eternità sopra tutto ciò che contengono la Terra e tutti i cieli, che sono opera Sua altrettanto come questa Terra.

2. Oh, come siamo ora infinitamente felici di poterLo vedere con le nostre sembianze e riconoscerLo! Che vengano pure i nostri sacerdoti, e noi mostreremo loro lo Zeus!”.

3. Poi i due vicini caddero prostrati in ginocchio davanti a Me e volevano adorarMi, ma Io li invitai ad alzarsi e ad ascoltare le Mie parole. Essi lo fecero, e Io fino a mezzogiorno insegnai loro la Mia Volontà e spiegai loro molte altre cose. Ed essi si fecero Miei servitori.

4. Quando ebbi istruito bene i due vicini del nostro oste su tutto ciò che in quel momento era necessario per il bene della loro anima, e l'ebbero anche ben compreso, essi Mi ringraziarono dal più profondo del cuore, e uno di loro, quello che sapeva meglio parlare, disse: “In verità, con un tale insegnamento su Dio, la cui Pienezza dimora in Te, o Signore e Maestro, e sul destino degli uomini di questa Terra, della quale ci hai descritto in modo chiarissimo la vera forma e costituzione, per noi non ci sarebbe stato bisogno di nessuno dei segni così grandi che Tu hai compiuto qui, e Ti avremmo riconosciuto dalla pura Parola. Infatti lo percepimmo ben presto in noi che ognuna delle Tue parole è viva, e ognuna attraversò e rianimò in noi, come un fuoco dai Cieli, tutto ciò che era morto, e questo ebbe su di noi un effetto molto più convincente e più chiaro che non i segni i quali, per quanto così straordinari e rari, alla fine hanno pur tuttavia somiglianza con quelli che furono compiuti da taluni maghi e sacerdoti con mezzi e forze sicuramente del tutto naturali, ma a noi sconosciuti, e sempre hanno piuttosto danneggiato che non, in qualche modo e in qualche tempo, giovato alla libera volontà e alla ragione degli uomini.

5. Ma tuttavia Ti ringraziamo, o Signore e Maestro, anche per i grandi segni che hai compiuto qui, e anche per la bella e serena giornata che ci è stata data per la Tua divina Potenza; infatti i segni compiuti da Te avranno sui nostri concittadini completamente ciechi, siano essi i superstiziosi, oppure gli stoici negatori di ogni fede, proprio in seguito, quando ce li saremo lavorati, un ottimo e durevole effetto.

6. Noi testimoni siamo qui ora in numero sufficiente, e ora abbiamo anche il coraggio di entrare in lotta con tutte le potenze della notte e delle tenebre in mezzo agli uomini, ed anche di vincerle nel Tuo Nome, e Tu, o Signore e Maestro a cui tutte le potenze e le forze di tutti i cieli e di questa Terra sono sottomesse, sicuramente non ci abbandonerai nella battaglia per la viva Verità che abbiamo appreso dalla Tua santa bocca!”

7. Dissi Io: “Di questo, ora che siete i Miei cari amici, potete essere pienamente sicuri, ed ora conferisco anche a voi il potere di guarire gli ammalati con

l'imposizione delle mani nel Mio Nome, da qualunque malattia possano essere affetti, e di scacciare gli spiriti cattivi da coloro che ne sono posseduti. E allora voi, equipaggiati così da Me, potete già - ma sempre con cautela e saggezza - mettervi in lotta con la potenza della menzogna e del nero inganno, e la palma della vittoria non si perderà per strada.

8. Tutto ciò che fate e farete nel Mio Nome, fatelo per amore, per destare e rianimare l'amore nel cuore di coloro che avete guadagnato per il Mio Regno.

9. Quando l'amore nei loro cuori è diventato vigoroso e pieno di vita, ed essi vogliono mostrarvi che contraccambiano il vostro amore, allora lasciate pure che ciò avvenga con cuore gioioso; infatti solo il possente amore e l'amore che contraccambia si animano e generano una vita nuova e perfetta!

10. Ma all'inizio voi, in quanto per primi colmati del vero amore che viene da Me, dovete cominciare a operare solo con questo amore! Infatti se qualcuno, che volesse prendere una legittima moglie, aspira alla mano di una vergine, va dai genitori ed esprime il suo desiderio, ma contemporaneamente non fa capire nulla del suo amore, né alla vergine né ai suoi genitori, bensì si informa subito solo della consistenza e del valore dei suoi tesori, ebbene, si guadagnerà mai costui l'amore della vergine e dei suoi genitori? Ritengo che, così facendo, egli arriverà difficilmente allo scopo desiderato. Infatti chi non ha l'amore, difficilmente sarà ricambiato con l'amore. Chi invece con tutto l'amore cerca un amore che lo corrisponda, costui lo troverà; e quando l'ha trovato, non se ne allontani se esso, con ogni gioia, gli viene incontro con atti concreti.

11. Guardate e prendetevi tutti da Me un giusto esempio! Io venni, non chiamato, qui da voi per puro amore e vi mostrai anche subito tutto l'amore senza pretendere da qualcuno una qualsiasi ricompensa; ma poiché Mi avete riconosciuto ed ora Mi siete venuti incontro con ogni amore, così Io accolgo questo vostro amore anche con cuore gioioso, e non disdegno di mangiare e bere alla vostra tavola, con i Miei discepoli. E se non facessi questo, ne avreste gioia nei vostri cuori? Certamente no; e così dunque in primo luogo mostrate agli uomini amore gratuito; se poi gli uomini vi vengono di nuovo incontro con ogni amore, allora accettate da loro - ma sempre con modo e misura - ciò che vi offrono!

12. Se agirete così, avrete anche presto esteso molto il Mio Regno su questa Terra fra gli uomini, e non avrete da patire alcuna pena.

13. Ma come la superbia, l'ira, l'invidia, l'avarizia, l'avidità e simili altri vizi richiamano la stessa cosa negli altri uomini, così anche il vero amore disinteressato richiama se stesso negli altri uomini; perciò fate tutto per amore, e così seminerete il seme dell'amore nel cuore degli altri uomini, il quale presto diventerà per essi e per voi una messe ricca di benedizioni già qui, e maggiormente poi di là, nell'altra ed eterna vita dell'anima, attraverso il Mio Spirito d'Amore in voi!"

14. Questo Mio discorso lo compresero tutti bene, e promisero anche di adempierlo nello spirito della piena verità.

85. Capitolo

I due sacerdoti pagani si difendono dalle accuse del capitano romano riguardo al loro comportamento colmo di paura e angoscia durante la notte di tempesta e scosse telluriche

1. Mentre essi, pieni di gioia, parlavano tra di loro su questo Mio istruttivo discorso, vennero nel nostro albergo un paio fra i primi dei sacerdoti pagani per salutare il capitano, la cui presenza era stata comunicata da quei poverelli che al mattino si trovavano intorno alla nostra collina. Ma i due sacerdoti venivano principalmente nel nostro albergo proprio per conoscere meglio di persona l'uomo in abiti da galileo, avendo saputo, per bocca dei noti poverelli, che nel fosco mattino i possenti elementi avevano ubbidito alla sua parola e alla sua volontà.

2. Come essi entrarono nella sala da pranzo, subito fecero un profondo inchino davanti al capitano e dissero: "Perdonaci, o alto comandante in nome dell'imperatore, grande e potente per l'onnipotenza degli dèi e dei loro più nobili servitori fra la categoria degli uomini, la cui onnipotenza degli dèi li ha scelti e li ha nominati a tale scopo con la volontà degli stessi dèi che opera invisibilmente! Se hai anche per noi un qualche nuovo ordine dalla grande imperiale e divina città di Roma, faccelo benignamente sapere come e quando lo ritieni più opportuno, affinché noi possiamo poi conformarci!"

3. Disse il capitano: "Questa volta non ho alcun nuovo ordine, né per voi, né per il popolo; infatti le nostre leggi sono costituite in modo saldo, e finora non ne è stata aggiunta alcuna nuova. Ma mi è venuto all'orecchio qualcosa di voi che non fa piacere al mio animo.

4. Perché dunque ingannate e mentite al popolo, e volete in tal modo carpirgli offerte per il vostro benessere materiale, sostenendo che il popolo deve ringraziare soltanto voi se gli dèi adirati, in questa notte, non hanno reso la città e tutti i dintorni un deserto, e se il mattino fosco e ancora gravido di sciagure si è tramutato improvvisamente in un giorno sereno? Questo voi predicate sfrontatamente davanti al popolo, il quale, durante la tempesta e il terremoto, vi ha certo visti fuggire per primi dalle vostre abitazioni e dai templi e cercare rifugio all'aperto! Ma questo si chiama incrementare la fede nel popolo, oppure annientarla?

5. Se in queste occasioni il popolo non scopre altro, nei sacerdoti, che la massima angoscia e paura, e una completa mancanza di fiducia e di fede, proprio nei sacerdoti che dovrebbero essere i più coraggiosi e i più credenti e che certo si fanno sempre lodare e celebrare come fedeli servitori e amici degli dèi, come può lo stesso popolo poi, quando il pericolo è passato, credere ancora qualcosa nelle parole di simili sacerdoti - come voi dovete esservi dimostrati già più volte - dei quali il popolo sa fin troppo bene per esperienza che di per sé essi non possiedono nemmeno una scintilla di una qualche fede e fiducia in una superiore potenza divina? E come possono allora tali sacerdoti comparire davanti al popolo e mentirgli nel modo più grossolano e spudorato?"

6. Disse allora uno dei due sacerdoti pagani: “Perdonami, alto comandante, in questa nostra sfera non hai giudicato del tutto giustamente! È pur vero che in certe situazioni di pericolo un sacerdote deve sempre dimostrare davanti al popolo titubante il massimo coraggio e una solidissima fiducia nel possibile aiuto degli alti dèi, e questo per infondergli coraggio e destare nel suo animo la fede e una solida fiducia. Ma in occasione di pericoli straordinari anche il sacerdote deve mostrare al popolo che pure lui teme gli dèi, quando essi con il violento infuriare degli elementi manifestano la loro ira agli uomini.

7. È vero che il sacerdote è un intermediario tra gli dèi e gli uomini, però un signore come gli dèi immortali non lo è e non lo sarà mai; infatti anche il sacerdote deve morire, così come ciascun uomo, e perciò anch’egli ha da temere gli dèi.

8. Fino a quando gli dèi mostrano agli uomini che essi ci sono, e che sono onnipotenti, soltanto con lampi, tuoni, forti venti, piogge violente, grandine, neve e grandi freddi in periodi insoliti in cui recano danno ai frutti della Terra, allora il sacerdote può ancora comparire davanti al popolo impaurito con un maggior coraggio, consolarlo e rafforzarlo, e vivificare e mantenere la fede e la fiducia. Ma quando talvolta gli dèi intaccano con la loro potenza le fondamenta della Terra, scuotendola, e minacciano di metterla sottosopra, allora anche la fede del sacerdote ha il diritto di vacillare, così come il suolo della Terra.

9. Egli può sempre tra di sé tentare di ammansire gli dèi con ogni tipo di opportune invocazioni, ma nello stesso tempo può anche far capire che lui pure è solo un debole uomo e ha sempre da temere gli dèi.

10. Vedi, o alto comandante, stando così le cose, allora noi in questa notte di spavento non agimmo certo in modo errato se noi pure mostriamo al popolo in pratica la nostra giusta paura di fronte all’onnipotenza degli dèi! Ma poiché gli dèi adirati si sono lasciati di nuovo ammansire da noi sacerdoti a causa delle invocazioni che avevamo fatto loro, ora però è tempo di mettere a conoscenza il popolo di ciò che deve fare insieme a noi per adempiere pienamente alle fedeli promesse fatte da noi sacerdoti agli dèi, e il popolo deve farlo senza riserve e senza un qualsiasi punibile indugio, altrimenti in una futura occasione in cui gli dèi potrebbero cominciare a mostrarsi ancora più adirati, molto difficilmente ci sarebbe da sperare in un ammansimento degli stessi. Infatti solo sette volte gli dèi hanno pazienza verso le principali debolezze degli uomini; ma l’ottava volta difficilmente uno trova riguardo e pazienza presso di loro.

11. E poiché questo ora noi lo rendiamo noto insistentemente al popolo, sicuramente agiamo in modo del tutto buono e giusto davanti agli dèi e davanti agli uomini che ancora possiedono una qualche fede e buona volontà, e non può essere detto che con ciò indeboliamo nel popolo la fede e la fiducia verso gli dèi.

12. E io ritengo, con questa mia breve esposizione, di aver giustificato davanti a te, alto comandante, più che a sufficienza il nostro agire. Ho parlato!”.

86. Capitolo

Il capitano istruisce i due sacerdoti pagani sulla nullità del servizio agli dèi e li invita a rivolgersi a Gesù, che si trova al suo fianco, per conoscere la pura Verità

1. Dopo ciò il capitano disse: “Per parlare, tu ora hai parlato molto bene, e il tuo discorso aveva un senso molto ragionevole; tuttavia davanti a me esso ha uno scarsissimo valore, perché il senso del discorso e la verità in te sono molto distanti fra di loro. Infatti vedi, per prima cosa tu stesso non hai neppure una scintilla di fede e di fiducia negli dèi, cosa che potrei dimostrare in modo molto tangibile a te e a tutti i tuoi colleghi in base alle mie molte esperienze. E dato che tu stesso non hai alcuna fede in un qualsivoglia Dio, allora, come seconda cosa, il tuo discorso non è altro che un vano e vuoto sfoggio di parole e non ha alcun valore davanti a me.

2. Però ora non ti dico questo per voler punire in qualche modo te e i tuoi colleghi per il vostro comportamento, ma con ciò io voglio dire e significare che con tutto il vostro gridare, in apparenza sapiente, otterrete un cattivo effetto davanti al popolo, la cui parte migliore già da molto tempo ha capito perfettamente chi siete, specialmente in questo tempo in cui comincia a divulgarsi fra gli Ebrei, con massima evidenza, la più chiara verità sull’esistenza di un unico, solo vero Dio, sul modo in cui Lo si deve onorare e sulla destinazione degli uomini, e già moltissimi dei pagani migliori si rivolgono alla nuova fede degli Ebrei e trovano in essa una vera consolazione e un conforto fondato sulla migliore e più solida base.

3. Ma se anche voi ne avete già avuto sicuramente notizia, perché allora non avete cercato di farvene una convinzione, e perché insistete ostinatamente davanti al popolo in ciò che voi stessi non avete mai creduto, e tuttavia volete far credere al popolo con il vostro vuoto gridare?

4. Se in voi siete convinti della nullità del nostro deismo e non avete fede negli dèi, allora cercate in primo luogo la verità per voi stessi, e quando l’avete trovata, non negatela al popolo che ora è assetato solo della piena verità, e così facendo vi mostrerete sicuramente più utili al popolo e allo Stato che non con il vostro vuoto gridare.

5. Trasformate i templi dedicati agli dèi in abitazioni per alloggiare i vostri poveri e gli ammalati, e neppure allo straniero girate le spalle, e così facendo troverete presso l’unico, solo vero Dio, la grazia vera e piena di vita che sicuramente vi gioverà più che non tutti i morti tesori della Terra che avete estorto al popolo con il vostro insensato gridare in tutte le occasioni simili a quella di questa notte!”

6. Disse allora il sacerdote pagano: “Alto comandante, ora tu hai detto perfettamente la verità, ed è proprio così che stanno le cose riguardo a noi; ma dove ci dobbiamo rivolgere per trovare quella verità viva che a noi ed anche al popolo gioverebbe di più che non il possesso di tutti i tesori della Terra? E una volta che avessimo trovato questa verità, e in base ad essa avessimo anche istruito e convertito il popolo, che cosa dovremmo rispondere ai nostri superiori se ci chiamassero a rendere conto di aver distolto il popolo da ciò che essi insegnano e vogliono avere, e di averlo convertito al puro Ebraismo?”

7. Disse il capitano: “Dove voi dovete rivolgervi per conoscere la pura e viva Verità e l’unico, solo vero Dio, e così anche la Sua Volontà, io ve ne posso indicare la via più breve.

8. Vedete, qui seduto alla mia destra è l’Uomo che può mostrarvi la purissima Verità in tutta la sua pienezza, ed Egli è anche in Sé proprio Quello Stesso a cui ubbidiscono tutte le forze e le potenze del Cielo e della Terra! Se riconoscerete e comprenderete bene questo, allora vi diventerà chiaro già di per sé ciò che dovete dire a quelli che vi domanderanno perché, insieme al popolo a voi affidato, siete passati al vero Ebraismo.

9. Del resto noi Romani siamo comunque molto tolleranti per quanto riguarda le diverse dottrine religiose, e non proibiamo a nessuno il modo e la forma in cui uno si rappresenta una qualche divinità in cui credere e confidare, e questo lo sapete bene quanto me. Infatti benché i Romani abbiano vinto molti popoli in Asia, Africa ed Europa e li abbiano resi sudditi di Roma, pur tuttavia hanno sempre lasciato inviolata la loro credenza religiosa, ed hanno eretto templi agli dèi stranieri anche in Roma. Perciò Roma a questo riguardo è tollerante, e quindi non avete nulla da temere, e tanto meno qui in Asia, essendo qui l’Ebraismo comunque la dottrina religiosa dominante.

10. Io vi ho mostrato ora la via per la pura e viva Verità, e adesso potete fare ciò che vi piace”.

87. Capitolo

La risposta del Signore ai due sacerdoti pagani che ora vorrebbero abbandonare il politeismo e conoscere la Verità e il vero Dio

1. A questo discorso del capitano entrambi i sacerdoti Mi osservarono dalla testa ai piedi, e uno Mi interrogò, dicendo: “Chi sei tu dunque, dato che il nostro comandante volle dare su di te, davanti a noi, una testimonianza che in verità si può dare solo a un Dio? Parla tu stesso di te, e vogliamo crederti qualunque cosa tu dica!

2. Sei forse tu proprio colui del quale i nostri poveri lì fuori raccontarono che comandò ai venti, alle nuvole e al fuoco, dalla collina di Talba, ed essi gli obbedirono?”

3. Dissi Io: “Sì, proprio quello stesso Io sono! La testimonianza del capitano è vera, attenetevi ad essa; tutto il resto, di ciò che è necessario a voi e al vostro popolo, lo apprenderete da questo oste e dai suoi due vicini.

4. Se con piena fede agirete di conseguenza, allora risveglierete in voi la vita eterna e la conserverete poi anche per sempre. Infatti Io Stesso - sebbene sia ai vostri occhi un figlio degli uomini - sono la Via, la Verità e la Vita eterna. Chi crede in Me e agisce perfettamente secondo il Mio insegnamento, costui nell’anima vivrà eternamente anche se morisse molte volte secondo il corpo.

5. Ma com’è il Mio Insegnamento - molto brevemente e in modo facilmente comprensibile da chiunque - lo apprenderete già da quelli che Io vi ho indicato. E così ora potete già ritornare fuori dai vostri colleghi e dire loro quello che avete sentito!

Essi non devono più estorcere offerte al popolo per riconciliarsi con gli dèi inesistenti; poiché se continueranno a farlo, allora Io lascerò di nuovo libero corso alle potenze della Terra e allora essi potranno vedere quello che succederà a loro”.

6. Quando i due sacerdoti pagani ebbero sentito questo da Me, non dissero più una parola, ma si inchinarono profondamente davanti a Me ed anche davanti al capitano, e si recarono fuori in fretta sulla larga strada dai loro colleghi, i quali raccontavano al popolo ancora ogni genere di favole fantastiche sugli dèi e ricevevano così qualche centesimo.

7. Quando i due uscirono, i loro compagni li videro, li raggiunsero e chiesero loro pieni di curiosità che cosa avessero combinato dal capitano e che cosa tutto questo avesse a che fare con Me.

8. Ma i due dissero: “Udite, cari amici nostri! La cosa è della massima importanza e ne parleremo in seguito esaurientemente nella nostra abitazione; qui tuttavia, sulla pubblica strada, non è il luogo per parlare di tali cose.

9. Comunque l’Uomo di cui i poveri ci hanno raccontato che Gli obbediscono tutte le potenze, le forze e gli elementi della Terra, sembra essere più che un puro uomo! E Costui ci ha detto in modo molto deciso che dobbiamo desistere subito dal raccogliere offerte espiatorie per gli dèi, i quali non sono nulla, altrimenti avremmo da soffrire da Lui qualcosa di ancora peggiore di ciò che abbiamo avuto da soffrire in questa notte. Perciò desistiamo anche immediatamente dalla nostra colletta e rechiamoci nel nostro castello; là ci consiglieremo su quello che sarà da farsi in seguito! Infatti nella faccenda di quell’Uomo molto straordinario deve esserci assolutamente molto di serio, altrimenti il nostro capitano, che sa esaminare tutto per bene, non renderebbe proprio a quest’Uomo tanto omaggio e non Gli darebbe davanti a noi una testimonianza che si può dare soltanto a un Dio riconosciuto bene e chiaramente. Ma non parliamo più di questa faccenda, qui!”

10. A queste parole dei due sacerdoti tutti restarono molto colpiti, cessarono la colletta e si recarono nel loro castello, e alcuni tra i primi cittadini di questa città li accompagnarono con grande tensione.

11. Quando giunsero nel castello, che era adornato con statue di idoli di tutti i generi, uno dei due che erano stati da Me nell’albergo salì sulla tribuna e disse: “Vogliate dunque ascoltarmi, ora! Vi comunicherò nel modo più breve possibile ciò che ho udito dal nostro saggio capitano nell’albergo degli ebrei, e poi però vi comunicherò soprattutto ciò che ho udito dall’Uomo straordinario, e cioè cose che noi tutti dobbiamo prenderci a cuore in alto grado. Infatti un Uomo a cui ubbidiscono tutte le potenze e le forze del cielo e della Terra, è sicuramente di più, e più grande e più degno di considerazione, che non tutti i nostri dèi, dei quali nessuno di noi può dire con una qualche convincente certezza che siano mai esistiti o che esistano ora in realtà, eccetto che nei templi fatti da mani di uomini.

12. Nessuno ha sperimentato da qualche parte che uno dei nostri molti dèi abbia compiuto un vero miracolo. Ciò che fu compiuto come miracolo davanti al cieco popolo, invocando l’uno o l’altro dio, quello non l’ha fatto il dio invocato, bensì - come ben sappiamo - l’ha compiuto soltanto il sacerdote ben esperto nell’arte della magia, con i mezzi che gli stavano a disposizione; senza tali mezzi però

nessuno finora, almeno per quanto ne sappiamo, neanche il Pontifex maximus⁽⁶⁶⁾ a Roma, ha mai compiuto un miracolo.

13. Ma se quest’Uomo di cui parlo, senza mezzi comprensibili di alcun genere, bensì soltanto con la Sua Parola e con la Sua Volontà comanda a tutte le potenze del cielo e della Terra ed esse Gli ubbidiscono, allora solo ed esclusivamente un tale Uomo è un vero Dio, e tutto quello che noi designiamo con la parola ‘dio’ non è nient’altro che un aborto della fantasia umana, e in avvenire da nessun uomo che pensa e cerca la verità deve essere accettato come qualcosa di esistente.

14. Questa è una necessaria introduzione a ciò che ho promesso di dirvi e di raccontarvi. Ma prima che io vi comunichi ciò che ho sentito dal capitano e poi dall’Uomo-Dio, vogliate esprimere il vostro parere, e cioè quello che voi pensate, appunto, di quest’Uomo-Dio!”

15. Dissero tutti: “Continua pure a parlare tu e raccontaci quello che hai sentito dal capitano, e in modo tutto particolare però dall’Uomo-Dio. Infatti di tutto quello di cui sei convinto che sia una piena verità, anche noi siamo convinti che sia una verità piena e perfetta! Perciò passa pure subito all’argomento principale; noi ti ascolteremo con la più grande attenzione!”.

88. Capitolo

I sacerdoti pagani decidono di abbandonare il culto agli dèi e di accogliere la Dottrina e la Volontà di Dio. La porta è sempre aperta per chi cerca e ama il Signore. Solo chi agisce e vive in conformità alla Volontà di Dio perverrà alla piena Verità.

1. Quindi l’oratore cominciò a raccontare del tutto esaurientemente quanto aveva promesso, e cioè quello che aveva sentito dal capitano e da Me; e tutti si riempirono del più alto stupore già mentre raccontava. E quando l’oratore ebbe riferito con precisione ciò che aveva sentito nell’albergo e ciò di cui aveva parlato egli stesso con il capitano e anche con Me, tutti dissero: “Se è così, allora ovviamente non ci rimane nient’altro da fare se non credere pienamente che l’Uomo-Dio è in verità un Dio vivente, accanto al Quale nessun altro essere deve essere accettato e onorato come Dio. E come noi udremo la Sua Dottrina e così anche la Sua Volontà, dalla bocca del capitano oppure dalla bocca di un altro che ne è a conoscenza, ne faremo nostra legge di vita osservandola strettamente.

2. Invece le nostre dottrine sugli dèi e i nostri miti li metteremo da parte per sempre insieme alle statue e ai dipinti, e istruiremo anche i nostri figli nella nuova Dottrina. Voi sacerdoti, però, avrete cura soprattutto che questa nuova Dottrina venga udita da ciascuno, ben compresa, e strettamente osservata nella parte che è divenuta legge.

3. Ma ora è venuto il tempo di andare tutti a rendere all’Uomo-Dio il nostro primo omaggio, a Lui solo dovuto, e il più alto possibile, e con esso anche il

⁶⁶ sommo sacerdote degli antichi Romani (in latino nel testo originale) [N.d.R.]

ringraziamento per la grazia, da noi mai meritata, che Egli ci ha dimostrato venendo a noi e facendoSi riconoscere in modo visibile”.

4. Con questa proposta furono tutti perfettamente d'accordo, lasciarono il castello dei sacerdoti, si diressero al nostro albergo e volevano anche subito entrarvi.

5. Ma poiché il capitano - così come tutti quelli che si trovavano nell'albergo - aveva appreso da Me ciò che era stato trattato nel castello dei sacerdoti, Mi chiese se quelli che stavano arrivando dovessero essere introdotti nell'albergo, dove lo spazio era limitato, oppure se si dovesse dire loro di aspettare fuori finché Mi fosse piaciuto di uscire e andare da loro.

6. Io però dissi: “Lasciate che vengano a Me tutti quelli che sono affaticati e carichi di ogni genere di notte e Io voglio tutti ristorarli! A coloro che vogliono venire da Me deve essere aperta la porta, ed essi troveranno in Me Colui che hanno a lungo cercato invano e che con tutta la loro saggezza mondana non hanno potuto trovare. Dove sono Io, c'è anche spazio per ciascuno che Mi ama e Mi cerca”.

7. Come il capitano sentì questo da Me, andò egli stesso alla porta e l'aprì, mentre gli arrivati già aspettavano davanti alla porta e si consultavano tra loro su chi dovesse entrare per primo nell'albergo. Infatti quando costoro erano arrivati all'albergo con il proposito di entrarvi subito, li aveva colti un po' di paura e nessuno osava aprire la porta per primo.

8. Quando però il capitano stesso ebbe aperta la porta, i nuovi arrivati si inchinarono davanti a lui e i due sacerdoti gli chiesero se potevano entrare nell'albergo per renderMi onore e ringraziamento per la grazia di essere venuto anche da loro in questa antica città molto fuori mano e di esserMi fatto riconoscere dai ciechi uomini come l'unico, solo vero Dio.

9. Disse il capitano: “Il Signore si compiace di voi, poiché Egli sa della decisione presa da voi tutti nell'atrio, e perciò vogliate pure entrare, ora, nell'albergo!”

10. A questa risposta del capitano tutti entrarono nella sala da pranzo con la massima reverenza, si inchinarono profondamente davanti a Me e i due sacerdoti Mi rivolsero un ben ordinato discorso e terminarono con il ringraziamento che essi tutti, ritenendosi colpevolissimi, volevano porgerMi.

11. Quando ebbero terminato il loro discorso, Io Mi alzai e dopo averli benedetti dissi: “Beato colui che viene a Me e Mi riconosce come voi ora! Infatti chi Mi riconosce, costui ha già ricevuto da Me una Luce per poterMi riconoscere e poi credere in Me in un modo vivo.

12. Però questa Luce ora per voi è solo una piccola fiammella nella vostra anima; ma quando avrete ricevuto la Mia Dottrina e con essa anche la Mia Volontà, e agirete e vivrete in conformità ad essa, soltanto allora la vostra attuale piccola Luce diventerà un sole, e soltanto allora perverrete alla piena Verità di tutta la Vita e di tutto l'Essere e risveglierete in voi stessi la vita eterna.

13. Ma qui l'oste vi darà la Dottrina che ha ricevuto da Me, e i suoi due vicini e la sua gente saranno per voi dei retti testimoni e vi diranno molto di ciò che ancora non sapete; ma quando saprete tali cose, soltanto allora vi sarà tutto completamente chiaro su di Me.

14. Ma ora sedetevi a un tavolo e prendetevi un po' di pane e vino, e rinvigorite le vostre membra; dopo vogliamo ancora discutere e sistemare qualche cosa!"

15. Quindi i sacerdoti pagani, con alcuni primi cittadini di questa città, si sedettero a un tavolo non ancora occupato e presto fu portato loro pane e vino, ed essi mangiarono e bevvero di ottimo umore, poiché avevano fame e sete.

89. Capitolo

I sacerdoti pagani ringraziano per i chiarimenti ricevuti riguardo agli antichi sapienti e profeti e al funzionamento della Terra e dell'universo, e dopo tali istruzioni riconoscono che prima erano "ciechi e morti" e che solo la conoscenza della Verità rende vivo ogni uomo.

1. Quando il vino ebbe reso loro più sciolta la lingua, essi cominciarono a parlare fra loro e ad esprimere giudizi su ogni genere di sapienti dell'antichità a loro noti, ed erano ora di questa, ora di un'altra opinione. Alla fine poi arrivarono anche a discutere sui sapienti e sui profeti ebrei, e il primo sacerdote sapeva molte cose di Mosè e Isaia, che egli riteneva entrambi più grandi sapienti degli Ebrei. Soltanto non gli piaceva il linguaggio spesso troppo velato, e riteneva che l'errore della maggior parte degli antichi sapienti fosse soprattutto quello che essi avevano parlato davanti al popolo e scritto raramente in modo del tutto chiaro e aperto, e proprio per tale motivo moltissimi errori erano passati al popolo; cosa che non sarebbe mai avvenuta se il loro linguaggio fosse stato più chiaro ed evidente.

2. Mentre ancora parlavano così tra loro, Io feci un cenno a Giacomo il Maggiore affinché desse un giusto chiarimento a quelli che stavano giudicando erroneamente; infatti questo discepolo era già molto ben approfondito in questa materia e comprendeva bene le corrispondenze tra le cose spirituali e quelle naturali.

3. Egli perciò si accostò ai sacerdoti pagani, li salutò e cominciò a rendere loro noto perché Mosè, e così anche gli altri sapienti e profeti, hanno scritto e parlato soltanto in quel preciso modo e non hanno invece potuto parlare e scrivere diversamente.

4. I sacerdoti e anche i cittadini l'ebbero presto afferrato e capito molto bene, e perciò lodarono molto il discepolo e Mi resero onore e un giusto ringraziamento per aver dato anche ad un essere umano una così profonda visione delle cose puramente divine.

5. Dopo di che il discepolo ritornò al suo posto, e i sacerdoti pagani e i cittadini che erano con loro giudicavano ora molto diversamente il modo di parlare e di scrivere degli antichi sapienti, e portavano in luce molte buone cose di cui anche il nostro capitano si meravigliò moltissimo. Anch'egli si recò da loro e cominciò a parlare con loro, e fece loro anche conoscere, molto apertamente, parecchie cose che aveva saputo da Me; allora i sacerdoti pagani e i cittadini presenti mostrarono una grandissima gioia.

6. Ad essi furono illustrati dal capitano anche la vera forma della Terra, il suo tipo di movimento e la sua grandezza, e così pure la luna, il sole, i pianeti e gli altri astri, in breve e il più comprensibilmente possibile, e coloro che erano stati così istruiti ne ebbero una grande gioia.

7. E uno di loro disse: “Se sicuramente è così e non altrimenti, da quanti errori è ancora profondamente sommersa un’infinità di uomini e quando anche per loro ci sarà luce e chiarezza in queste cose?”

8. E il capitano disse: “Amici, ciò affidiamolo unicamente al Signore, poiché Lui solo sa meglio di chiunque in quale tempo dare a un popolo una luce maggiore in tutte le cose! Ma d’ora in poi la giusta e più chiara luce sarà già propagata in fretta, secondo la Sua Volontà, fra gli uomini di buona volontà, e noi stessi in questa vicenda non staremo pigramente con le mani in mano!”

9. Dissero tutti: “In verità, questo non lo faremo mai, poiché ora sappiamo in tutta verità ciò che abbiamo da fare, e per chi e perché.

10. O lunga notte dello spirito, che già tenne prigionieri i nostri antenati ed ora noi pure con catene di ferro! Al Signore e solo vero Dio senza principio e senza fine, in cui sono riunite tutte le potenze e le forze, vada ogni onore, ogni lode e ogni ringraziamento, perché Egli si è degnato di scendere così profondamente a indossare Lui Stesso carne e sangue per liberarci dall’antica notte della morte! Infatti un essere umano che, in tutte le cose e gli avvenimenti che lo circondano, si trova nel più grande errore e nella più completa cecità dello spirito, alla fine, visto nella giusta luce, sta molto peggio di qualsiasi animale ed è da considerarsi come se fosse morto.

11. Ma quando egli viene destato nello spirito, soltanto allora diventa vivo e - con la sua pura conoscenza di Dio e il suo puro amore a Dio - sta in alto, elevato sopra ogni altra creatura materiale.

12. Fino ad ora la nostra vita fu soltanto un sogno vuoto, in cui il sognatore, pur percependo una confusa esistenza, di nulla si può rendere veramente conto, per cui nulla riconosce e comprende secondo verità.

13. Ma ora, con la grazia del Signore, ha avuto fine il nostro stato di sogno; ci siamo risvegliati e ora viviamo nella realtà. E quale beatitudine è allora la vita in cui si perviene alla completa coscienza che si vive realmente e veramente, e non si può neanche più perdere la vita se si rimane con vero amore in Colui che è Egli Stesso eternamente l’originaria Vita di ogni vita senza principio né fine! Oh, come ci sentiamo felici già adesso nella piena presenza di Dio, l’eterno Signore sopra tutte le cose, sebbene ancora ci opprime la pesantezza e la prigionia del corpo; ma come ci sentiremo infinitamente felici soltanto allora, quando il Signore ci libererà presto anche da questo carico!

14. Ma prima ancora di questo, il maggior numero possibile dei nostri poveri fratelli devono essere risvegliati per mezzo nostro, dal loro sonno mortale e vuoto sogno, alla vita dello spirito. Infatti ciò che ora ci ha resi tanto felici, deve rendere in seguito, con la nostra fatica, altrettanto felici moltissime migliaia di migliaia di uomini!”

15. A questo buon discorso, l’oratore stesso si commosse molto e non poté più continuare per le lacrime.

90. Capitolo

Come acquisire sempre più conoscenza. Il Signore descrive come deve essere il comportamento dei Suoi veri discepoli, e solo coloro che si comporteranno così riceveranno la Sapienza dei Cieli e diventeranno figli di Dio.

1. Allora Mi alzai anch'Io dalla Mia sedia, Mi avvicinai con aria amichevole ai sacerdoti pagani e ad alcuni cittadini di questa città e dissi: "Udite, se nel Mio Nome diffonderete la Mia Luce e il Mio Regno, con retto e disinteressato amore del prossimo, fra i vostri fratelli e le vostre sorelle che ancora languono in oscurità profonda, tanto più voi stessi diventerete illuminati e vitalmente perfetti, e soltanto allora vi saranno rivelate cose di cui adesso non avete alcuna idea, né la potete avere!

2. Rimanete però, d'ora in poi, fedeli a questo vostro proponimento, e non lasciatelo soffocare dalle attrattive di questo mondo, così rimarrete in Me, e Io in voi!

3. Cercate dapprima di vincere il mondo in voi stessi, e allora vi sarà più facile vincerlo anche nei vostri fratelli. Nessuno può dare al suo prossimo ciò che prima non possiede egli stesso. Chi nel proprio fratello vuole risvegliare l'amore, deve andargli incontro con l'amore; e chi nel suo vicino vuole generare l'umiltà, deve andare da lui con umiltà. Così la dolcezza genera di nuovo dolcezza, la pazienza genera pazienza, la bontà genera bontà, la misericordia genera misericordia.

4. Prendete tutti esempio da Me. Io sono il Signore sopra tutte le cose in Cielo e sulla Terra, in Me è ogni potenza, potere e forza, e tuttavia Io sono con tutto il cuore pieno di amore, umiltà, dolcezza, pazienza, bontà e misericordia. Siate anche voi lo stesso, e da ciò ben si conoscerà che siete veramente Mieì discepoli.

5. Amatevi fra voi come fratelli e fatevi del bene! Nessuno si elevi al di sopra degli altri e voglia essere un primo, poiché Io solo sono il Signore, voi tutti invece siete puramente fratelli. Nel Mio Regno sarà un primo soltanto colui che è un minimo ed è sempre pronto a servire i suoi fratelli in tutto ciò che è buono e vero.

6. Nell'Inferno di questo e dell'altro mondo, regno dei diavoli e di tutti gli spiriti cattivi, lo spirito più superbo, orgoglioso, egoista e assetato di potere è il primo a tormento degli inferiori e più piccoli, e precisamente affinché gli altri vengano mantenuti più o meno in una specie di umiltà, nell'ubbidienza e nella sottomissione; ma nel Mio Regno non è così, bensì è come Io ora vi ho detto.

7. Guardate i grandi di questo mondo che siedono sui troni e regnano sopra i popoli! Chi può avvicinarsi a loro in altro modo se non esclusivamente con la più profonda sottomissione? Se qualcuno osasse avvicinarsi a un regnante con modo imperioso, quale sarebbe mai la sua sorte?

8. Vedete, proprio così è costituito l'ordine anche nell'Inferno; ma fra voi, Mieì discepoli, non deve essere così, bensì soltanto come Io vi ho mostrato!

9. I grandi del mondo si fanno pregare a lungo prima di fare a qualcuno un atto di bontà quale grazia straordinaria; ma voi non dovete farvi prima pregare da uno dei vostri vicini per fare un atto di bontà. Infatti soltanto Dio, il vero Signore e Padre dall'eternità, potete pregarLo per tutte le cose buone, ed esse vi arriveranno; ma i fratelli non devono farsi pregare l'un l'altro.

10. Ma se un fratello umile e povero chiede qualche cosa al fratello più ricco, allora quello più ricco non deve rifiutarsi di fare al più povero quello che gli ha chiesto, poiché una durezza di cuore ne genera un'altra, e il Mio Regno non è in essa.

11. Che gioverebbe all'uomo dire in sé e dichiarare: 'Signore, Signore, Dio del Cielo e della Terra, io credo senza dubitare che Tu sei l'unico ed eternamente solo vero, sapientissimo e onnipotente Creatore di tutti i mondi sensibili e spirituali, e che tutto ciò che là vive, pensa e vuole, solo da Te vive, pensa e vuole!'

12. Io vi dico che a nessuno ciò gioverà a qualcosa per la vera salute della sua anima; bensì una tale fede gioverà veramente per la salute della sua anima soltanto a colui che fa con tutta gioia ciò che Io gli ho raccomandato di fare. Infatti un cordiale e pronto operatore della Mia Volontà fa, con quel poco che può fare, dieci volte di più di colui che si fa pregare a lungo, e poi si loda e si vanta per l'atto d'amore fatto al suo prossimo.

13. Come ora avete sentito dalla Mia bocca, così anche fate, e soltanto in tal modo percepirete in voi nella maniera più viva che le Mie parole sono veramente parole di Dio, e in tal modo risveglierete in voi il Mio Spirito ed Esso vi guiderà in tutta la Sapienza dei Cieli, vi purificherà per la Vita eterna e vi farà veri figli di Dio.

14. Ed ora ne sapete abbastanza per il raggiungimento della vita eterna della vostra anima. Altro ancora - come già vi è stato detto - lo apprenderete da questo oste e dai suoi due vicini; ma la massima perfezione però la apprenderete soltanto poi, per mezzo del Mio Spirito d'Amore in voi. Avete tutti capito bene anche questo?!".

Il Signore ad Afek

91. Capitolo

Chi procede esclusivamente con il Signore vince su tutto, mentre chi fa l'occhiolino anche al mondo non sarà al sicuro dai veleni del mondo. Chi amerà veramente il Signore e osserverà i Suoi Comandamenti, a costui Egli si manifesterà e darà ogni genere di forza e potenza per combattere contro tutti i maligni spiriti del mondo e dell'Inferno. Partenza del Signore dalla città di Golan verso quella di Afek.

1. Disse l'oratore: "O Tu Signore e Maestro dall'eternità! Certo l'abbiamo capito tutti per bene, poiché Tu ci hai parlato in un linguaggio puro e a noi ben comprensibile; però ci accorgiamo anche di questo, e cioè che siamo ancora molto distanti dal retto traguardo della vita e che ancora avremo da affrontare qualche battaglia con noi stessi e con gli altri uomini di questo mondo"

2. Dissi Io: "Hai detto proprio una cosa giustissima; infatti per amore del Mio Nome avrete da sopportare molte persecuzioni e fastidi dal mondo. Ma non perdetevi la pazienza e il coraggio, e combattete con ogni amore e dolcezza contro i nemici della Verità e della Luce dai Cieli, e conseguirete la corona della vittoria!

3. Ma nel fare questo voi non dovete mai distoglierli dal retto amore nel vostro cuore; infatti esso tutto sopporta e alla fine vince su tutto! Se agirete e procederete con Me nell'amore, potrete avanzare sopra serpenti e salamandre e

scorpioni, e i loro morsi velenosi non potranno causarvi alcun danno; e se vi si offrirà da bere veleno, questo non farà ammalare i vostri visceri. E Io, il Signore, a ciò dico: ‘Amen, così sia e rimanga per ciascuno che veramente rimarrà nel Mio amore!’.

4. Ma chi accanto al Mio amore di quando in quando farà l’occholino anche al mondo, costui allora non sarà sicuro da tutto il danno dei veleni del mondo.

5. Chi invece Mi amerà davvero e osserverà i Miei facili Comandamenti, a costui verrò Io, purché egli nel cuore sempre lo desideri e lo chieda in un modo tutto vivo, e Mi manifesterò a lui e gli darò ogni genere di forza e potenza per combattere contro tutti i maligni spiriti del mondo e dell’Inferno, ed essi non potranno nuocerli. Ed ora sapete ancora meglio a che punto siete con Me!

6. Chi non Mi lascerà, costui anch’Io non lo lascerò; e chi combatterà con Me contro il mondo e contro l’Inferno, costui sarà anche sicuro della vittoria!”

7. Quando ebbi detto questo ai sacerdoti pagani, tutti Mi ringraziarono, pieni di fervore nei loro cuori per un tale insegnamento e per la promessa ad esso strettamente congiunta. Si alzarono dai sedili e volevano andare nel loro castello per cominciare a organizzarvi tutto per annunciare in modo degno la Mia Dottrina e Me fra i pagani.

8. Io però dissi loro: “Amici, per ciò che già ora volete fare, c’è tempo più che a sufficienza domani; per adesso invece restate ancora qui e pranzate con noi a mezzogiorno, e così potrete rinvigorirvi!

9. Dopo il pranzo Io Stesso proseguirò da qui con i Miei discepoli e con il vostro capitano, e allora voi potrete continuare a parlare di Me con l’oste e con i suoi due vicini, e predisporre già, magari domani, il modo in cui argomenterete su di Me con gli abitanti di questa città e dei suoi dintorni”.

10. Quando i sacerdoti pagani e quei primi cittadini ebbero sentito questo da Me, Mi ringraziarono nuovamente per tale proposta e si sedettero ancora al loro tavolo sul quale subito dopo furono poste pietanze ben preparate e pane e vino in giusta quantità, così come contemporaneamente anche sugli altri tavoli. E anch’Io Mi sedetti al nostro tavolo, e tutti pranzammo con animo lieto.

11. Dopo il pasto Io Mi alzai subito con i discepoli e altrettanto fece il capitano con sua figlia, la quale, nel tempo in cui noi eravamo occupati con i sacerdoti pagani, si trovava in cucina e partecipava molto attivamente alla preparazione del pranzo.

12. L’oste condusse davanti a Me ancora una volta sua moglie, i suoi figli e anche la sua servitù e chiese la Mia benedizione, e Io benedissi tutti quelli che si trovavano nella casa, anche i sacerdoti pagani e i cittadini, e naturalmente anche i due vicini con tutta la loro famiglia, per cui tutti Mi ringraziarono con l’animo più commosso.

13. Poi dissi al capitano: “Ora noi andiamo verso Afek, ma non per la strada militare, bensì lungo un sentiero per non destare clamore tra gli abitanti che si sono insediati sulla strada”.

14. Ciò andava bene al capitano, e in questo modo lasciammo Golan e raggiungemmo verso sera la città montana di Afek.

92. Capitolo

Sul modo in cui i sacerdoti pagani estorcevano offerte in denaro, oro e argento ai poveri abitanti di Afek. Il Signore, insieme agli apostoli e al capitano romano con i suoi subalterni, viene ospitato in un albergo romano stracolmo di idoli in cui l'oste è un irriducibile pagano.

1. Il cammino da Golan ad Afek era piuttosto difficoltoso, perché dovevamo superare un profondo affossamento che sboccava nella valle del Giordano, e questo ci costò quasi un paio d'ore di tempo.

2. Quando però, verso sera, ci avvicinavamo alla città montana di Afek, il capitano Mi interrogò, dicendo: "Signore e Maestro! Dove troveremo dunque in questa città riposo per la notte? Ti chiedo questo perché in questa città, che io sappia, non ci sono affatto alberghi ebrei e neppure degli altri cittadini ebrei. Vi si potrebbero incontrare alcuni domestici ebrei sparsi qua e là, ma, come ho detto, non ebrei residenti. Anche in questa città io ho un castello ben attrezzato ad abitazione; se a Te piacesse, non vorresti riposare per la notte in questo castello?"

3. Dissi Io: "Un castello ce l'hai sì, ed è anche provvisto di ogni tipo di divani, tavoli, panche e sedie, ma le tue dispense però sono vuote; dunque non hai né vino, né pane e sale. Noi però siamo ormai stanchi - specialmente i discepoli già piuttosto anziani ad esclusione di quei pochi che sono della Mia età - e tutti dovrebbero essere rinvigoriti con un po' di cibo e bevande. Sarà possibile questo nel tuo castello?"

4. Io però so che ora tu pensi e dici in te stesso: 'Signore, a Te tutto è possibile!'. Io ti dico che qui hai ben ragione, però noi non veniamo in questa città soltanto per riposarci e rinvigorire le nostre stanche membra con vivande miracolose, bensì per diffondere il Mio Regno di Vita anche qui fra i pagani.

5. Perciò non occuperemo il tuo castello, ma cercheremo e anche troveremo ospitalità in un albergo di romani al centro della città. Là si offriranno presto occasioni straordinarie per diffondere il Mio Regno fra i pagani".

6. Quando il capitano ebbe sentito questo da Me, fu subito pienamente d'accordo con Me; fece solo l'osservazione che l'oste dell'albergo indicato era un irriducibile pagano e che la sua casa, per altro davvero molto spaziosa, brulicava a tal punto di tutte le possibili figure di idoli che si poteva chiamare più un Pantheon⁽⁶⁷⁾ vero e proprio che un albergo. Inoltre in questo albergo erano sempre presenti parecchi sacerdoti pagani, ed essi si comportavano come fosse casa loro.

7. Dissi Io: "Vedi, proprio per questo ho scelto questo albergo per nostro alloggio, e in esso si potrà molto operare e realizzare! Perciò andiamoci ora a passo rapido per potervi trovare accoglienza!".

8. Dopo di che ci incamminammo a passo rapido verso la città e vi giungemmo ancora prima della chiusura delle porte.

9. Quando arrivammo alle porte, vi stava una guardia romana, la quale ci fermò.

⁶⁷ Tempio dedicato a tutte le divinità e anche il complesso di tutte le figure divine di un sistema politeistico. [N.d.R.]

10. A questo punto, però, si fece avanti il capitano e chiese di vedere chi comandava le sentinelle; quando questi arrivò, riconobbe subito il capitano e ordinò alla guardia di farci entrare indisturbati in città, essendogli stato chiesto dal capitano.

11. Noi arrivammo davanti all'albergo già accennato quando era già piuttosto buio, e il capitano inviò subito nell'albergo un subalterno, il quale doveva dire all'oste di venire subito da noi, cosa che avvenne immediatamente.

12. Quando l'oste arrivò da noi, il capitano gli chiese se potevamo avere presso di lui una buona ospitalità.

13. Disse l'oste: "Tutto quello che ho ve lo voglio dare, ma il servizio necessario agli ospiti che vengono con te, alto comandante, per questa volta apparirà certo molto scarso, poiché più di due terzi giacciono a letto ammalati. La grande paura che ebbero da affrontare la notte scorsa durante la violenta tempesta e il terremoto, e il timore di un ritorno di tale calamità, ha reso specialmente le donne della mia servitù del tutto inabili al servizio.

14. I nostri sacerdoti hanno fatto pure ogni sforzo per guarire la mia gente, in parte con discorsi, in parte anche con altri mezzi, ma finora fu tutto invano. Il tempo certo sarà ancora il miglior medico per i miei servi e le mie serve ammalati.

15. Tutti noi abbiamo osato entrare in casa soltanto da un'ora; infatti per tutta la metà della notte ci trovavamo all'aperto per la comprensibile paura di un crollo delle nostre case, facilmente possibile. Infatti una volta che le pietre messe una sopra l'altra cominciano a scostarsi e a battere con grande violenza, è più che mai arrivato il tempo di uscire dalle case e andare all'aperto.

16. Alto comandante, io ti dico in tutta deferenza che adesso più di tre quarti degli abitanti di questa città si trovano ancora all'aperto, e così pure parecchi tra i miei più bravi servi e serve. Soltanto pochi hanno avuto il coraggio, solo da un'ora, di venire in casa con me e la mia famiglia. E così per le vivande che richiedono una preparazione va molto male da me, oggi; ma pane, sale e vino posso servirveli.

17. Sì, alto comandante, questa notte mi ha portato un gran danno! Ma che può farci l'uomo debole e mortale contro l'onnipotenza degli dèi immortali e dei loro elementi?

18. I sacerdoti - questo forse non dovrei certo dirlo - con i loro discorsi di penitenze e di offerte, davanti al popolo che era già comunque oltremodo scoraggiato, hanno contribuito moltissimo alla grande confusione di questo giorno. Adesso, verso la fine della giornata, ovviamente hanno cominciato a cambiare musica ai loro discorsi, ma ciò con poco frutto, perché il popolo continua a ritenere gli dèi troppo poco rabboniti, e perciò teme un ritorno della spaventosa calamità.

19. E di ciò hanno colpa di nuovo i nostri avidissimi sacerdoti, i quali predicano a gran voce al popolo che gli dèi, una volta che sono così tanto arrabbiati con gli uomini perduti al punto da cominciare a scuotere le fondamenta della Terra, non si possono rabbonire con offerte da poco. Essi accondiscendono sì, per breve tempo, alle preghiere dei sacerdoti, ma se poi il popolo in qualche modo presta troppo poca attenzione alle ammonizioni degli ispirati servitori degli dèi e non accorre subito con quasi tutti i suoi averi e non li mette ai piedi dei rappresentanti di tutti gli dèi, e specialmente poi oro e argento quanto più possibile, allora gli dèi si arrabbiano più di prima e fanno poi sentire al popolo la loro ira centuplicata.

20. Ora, la nostra città di montagna per la maggior parte è povera, e le persone non poterono aderire neppure lontanamente alle richieste dei sacerdoti, perciò temono un ritorno della grande calamità e per niente al mondo si riesce a farle rientrare in città.

21. Così stanno le cose da noi, e tu, alto comandante, comprenderai per quale ragione sarò in grado di ospitare questa notte solo in maniera molto scarsa e magra te e la tua compagnia, sicuramente alta lei pure.

22. Compiacetevi dunque di entrare in questa mia grande casa e vedremo tutto ciò che vi si potrà fare!”.

93. Capitolo

I pensieri dell'oste pagano sul Signore dopo aver visto che Egli beve in una coppa d'oro mentre tutta la compagnia beve in coppe di terracotta. Il Signore rivela all'oste di essere il Messia, di essere stato mandato da Dio Padre il Quale è l'Eterno Amore, gli dice che in Lui, il Signore, dimora ogni Potere su tutto, che Lui è la Vita, la Luce, la Via e l'eterna Verità Stessa, e che chi crede in Lui, Lo ama più di ogni cosa al mondo e vive e agisce secondo la Sua Dottrina, e ama il suo prossimo come se stesso, riceverà da Lui la vita eterna. Sul motivo per cui l'oste pagano crede immediatamente a tutto ciò, nonostante queste siano le prime parole che il Signore gli rivolge dopo essere entrato nel suo albergo.

1. Dopo questo validissimo discorso di scuse dell'oste, andammo in casa e fummo subito condotti nella sala più grande e più adorna, che fino a quel momento era illuminata, molto scarsamente, soltanto da una lampada, ma che venne anche subito illuminata a sufficienza in modo migliore e con parecchie lampade.

2. Ora l'oste si accorse che nella compagnia del capitano, eccetto il suo seguito, eravamo tutti ebrei. Egli chiese perciò al capitano come mai lui, abitualmente noto come non particolarmente amico degli ebrei, facesse ora un viaggio in loro compagnia, e per giunta anche a piedi. E chiese inoltre in che modo ora lui, un oste romano, e quindi ripugnante per gli ebrei, ora sarebbe stato in grado di soddisfarli.

3. Disse il capitano: “Adesso non ti preoccupare di nient'altro che di portarci pane, sale e vino in giusta quantità; tutto il resto ti si rivelerà poi da sé”.

4. Allora furono subito portati pane, sale e vino in giusta e sufficiente quantità. Ci sedemmo ad un grande tavolo che era fatto interamente di pietra, e ci prendemmo un po' di pane con sale, e bevemmo poi il vino.

5. Ma l'oste notò che la figlia del capitano, quando Io ebbi voglia di bere, Mi mise subito davanti, pieno di vino, il boccale d'oro offertoMi a Pella, e che Io lo portai anche alla bocca e vi bevvi, mentre tutti gli altri presenti bevevano il vino da brocche di terracotta.

6. L'oste, e anche un paio dei suoi servi, Mi osservavano da poco lontano, dalla testa ai piedi, e non sapevano che cosa pensare di Me.

7. L'oste diceva tra sé: “Quello deve essere qualcosa di alto, altrimenti il nostro capitano non lo ossequierebbe così!”

8. Quando tutti ci fummo rinvigoriti a sufficienza con pane e vino, Io dissi all'oste: "Vedi, oste, alla tua casa è capitato un gran bene! La maggior parte di voi romani e greci non ignorate le Scritture degli Ebrei, e non ignorate che ad essi, e per mezzo loro anche a voi pagani, è stato promesso un Messia già dall'inizio dell'umanità, per bocca dei profeti, da parte dell'unico, solo vero Dio, creatore del Cielo e della Terra e di tutto ciò che su di essa, in essa e sopra di essa fu, è e sarà! E vedi, questo Messia promesso sono Io, e dunque ora sono venuto anche a voi pagani per fondare e diffondere anche fra voi il Regno di Dio!

9. Io sono stato mandato dai Cieli da Dio Padre, e il Padre che Mi ha mandato è l'Eterno Amore, e il Mio Cuore è il Suo trono; l'Amore è in Me, e Io in esso. In Me perciò dimora anche ogni Potenza, Forza e Potere su ogni cosa, in Cielo e in Terra. Io sono la Vita, la Luce, la Via e l'eterna Verità Stessa.

10. Chi crede in Me, Mi ama più di ogni cosa al mondo e vive e agisce secondo la Mia Dottrina, e ama il suo prossimo come se stesso, riceverà da Me la vita eterna, e Io lo risveglierò nell'ultimo giorno.

11. Poco fa tu Mi hai osservato dalla testa ai piedi e dicevi a te stesso: 'Dietro a quest'uomo deve nascondersi qualcosa di alto, altrimenti il nostro capitano non lo ossequierebbe così!'. E vedi, avevi giudicato bene!

12. Ma affinché tu ti possa convincere che riguardo a Me le cose stanno proprio come ti ho detto, ora fa portare qui da Me tutti gli ammalati che sono nella tua casa, e Io li renderò sani. Credi tu questo?"

13. Disse l'oste: "Signore, Signore, le Tue parole penetrarono profondamente nella mia anima e risvegliarono in essa una vita mai sentita prima, perciò deve essere tutto vero quello che mi hai detto! Io credo dunque senza dubitare che certamente guarirai tutti i miei ammalati".

14. Allora vennero portati nella grande sala da pranzo i molti ammalati. Fra essi alcuni erano afflitti da febbri cattive, alcuni da epilessia, altri da artrite, e uno era cieco, e due avevano perduto la voce e la parola per la paura, durante il terremoto.

94. Capitolo

Il Signore guarisce i circa trenta malati, tra cui un cieco, che erano gli inservienti dell'albergo romano. Un sacerdote pagano si precipita dal Signore per verificare se Egli, che ha guarito gli inservienti, è un Esseno, un mago o altro ancora.

1. Dopo che, nel giro di mezz'ora, tutti i malati, il cui numero era di circa trenta, erano stati portati nella sala, l'oste disse: "Vedi, o Signore, Signore, ora i malati della mia casa sono qui! Se Tu li vuoi guarire, fallo, e tutta la mia casa crederà in Te, Ti onorerà e Ti amerà oltre ogni misura!"

2. Dissi Io: "Così avvenga dunque a loro secondo la tua fede!"

3. Quando ebbi pronunciato questo, tutti all'improvviso divennero perfettamente sani, come se mai fosse loro mancato qualche cosa.

4. A questo punto però il lodare e il magnificare il Mio Essere non volevano mai finire, e i guariti Mi ritenevano un dio secondo la loro dottrina pagana, e in ginocchio Mi pregavano di voler loro benignamente dichiarare se Io fossi lo stesso

Giove, oppure un altro dio, affinché potessero poi sempre manifestare a un tale dio il massimo onore e la massima gratitudine.

5. Io però dissi: “Non sono né Giove, né alcun altro fra i vostri dèi, che mai furono, sono e saranno!

6. Ma ora andate tutti nelle vostre stanze, e prendetevi cibo e un po’ di vino e rinvigorite le vostre membra! Tutte le altre cose che avrete da credere e da ritenere su di Me, vi saranno annunciate domani!”.

7. Quindi i guariti si recarono subito nelle loro stanze, e alcuni andarono anche da certi sacerdoti che erano radunati in un’altra sala di questo albergo e continuavano a consultarsi tra di loro su come potessero carpire al popolo offerte ancora più grosse. E dissero ai sacerdoti che erano stati guariti in modo miracoloso da un uomo che dal modo di vestire era un ebreo, ma che aveva operato con la sua parola e la sua volontà come un vero Dio vivente.

8. Quando i sacerdoti ebbero sentito questo su di Me e videro che gli ammalati, che essi ben conoscevano, si trovavano ora davanti a loro completamente guariti, non sapevano più che cosa fare.

9. Uno dei sacerdoti disse: “Andiamo noi stessi dall’uomo straordinario, e si vedrà ben che cosa si nasconde dietro di lui, poiché il popolo sciocco non può giudicare su cose del genere! Però ci vada prima uno solo di noi e tasti il polso all’uomo straordinario, e ci dica poi come stanno le cose! Alla fin fine sarà uno della cerchia degli Esseni, che sono quanto mai esperti in ogni magia!”.

10. Allora uno, e precisamente un romano ben competente in molte arti e scienze, venne da noi nella grande sala da pranzo, salutò il capitano e subito dopo chiese di Me.

11. Allora il capitano, molto bruscamente, gli disse così: “Qui alla mia destra siede Colui il cui Nome non siamo degni di pronunciare!”

12. Quando il sacerdote ebbe sentito questo, diventò meno ardito, si rivolse a Me e disse: “Perdonami se mi prendo la libertà di domandarti, con ogni rispetto e umiltà, come ti fu possibile guarire i malati senza alcun mezzo! Anch’io qualcosa capisco e possiedo molta esperienza, quindi so anche giudicare ciò che può essere possibile a un uomo di ottenere se egli è ben a conoscenza delle forze segrete della Natura. Senza determinati mezzi segreti, che io sappia, nessun mago e nessun sacerdote finora hanno operato mai un qualche miracolo, il quale sarebbe possibile solo agli dèi, se mai esistessero in verità e realtà. Tuttavia sembra però, nel tuo caso, che tu sia capace di compiere azioni soltanto con la tua parola e la tua volontà, e non ti occorre perciò alcun Mediums⁶⁸)?

13. Ma come pervenisti a una tale forza di volontà e come potrebbe pervenirvi anche un altro uomo? Infatti che fra gli uomini, riguardo alla forza di volontà, ci siano grandi differenze, è cosa certa. E se ne può concludere che un uomo che già per natura possiede una volontà forte, con un corretto addestramento della sua volontà dovrebbe, alla fine, portarla a una forza strabiliante, specialmente se stesse in piena familiarità con tutte le forze, le potenze e i poteri segreti della grande Natura.

⁶⁸ mezzo (in latino nel testo originale) [N.d.T.]

14. Ma dove e come si può pervenire a un tale perfezionamento della propria volontà? Dove e come sei tu pervenuto a una tale potenza della volontà, come quasi non è mai stato finora?”.

95. Capitolo

Il Signore descrive dettagliatamente al sacerdote pagano il corso di studi da lui compiuto a Roma, a Tebe e poi in Asia, cioè cose note solo al sacerdote stesso. Il sacerdote pagano rimane stupito di questo e chiede al Signore come fa a sapere tali suoi segreti. La risposta del Signore. Sul rammarico del sacerdote pagano di non essere mai riuscito ad avvicinarsi ad una qualche divinità ed a ricevere qualche potere da essa.

1. Dissi Io: “Anche tu dunque hai studiato interamente le Scritture degli Ebrei, e ciò già tempo fa a Roma e poi cinque anni più tardi - quando sotto l'imperatore Augusto sei stato inviato come sacerdote di Zeus, di Marte, di Minerva e di Mercurio - nell'Alto Egitto, a Tebe, dove ti sei fatto iniziare anche negli antichi misteri.

2. Cominciando da Mosè, hai dedicato particolarmente la tua attenzione ai quattro grandi profeti; ma poiché essi, nonostante il tuo leggere e lambiccarti il cervello, ti sono rimasti incomprensibili, allora, quando cinque anni più tardi sei stato inviato qui come sacerdote dei militari e del popolo, ancora una volta ti sei rivolto segretamente a un ebreo dotto nelle Scritture e pretendesti da lui il chiarimento di ciò che ti era oscuro. Ma poiché lo scriba non fu capace di dartelo, tu mettesti da parte la Scrittura degli Ebrei, così come molto tempo prima già avevi messo da parte le vostre scritture.

3. Ma poiché tu hai sempre tenuto a mente la Scrittura degli Ebrei, le azioni di Mosè, Aronne, Giosuè, Elia e degli altri profeti, allora tutto ciò avrebbe dovuto mostrarti che questi uomini - soltanto mediante l'aiuto dell'unico, solo vero Dio degli Ebrei - erano in grado di effettuare cose ed azioni tali che, su tutta la Terra, in nessun popolo furono mai compiute.

4. Se tu ora vedi anche Me operare così, allora sicuramente anch'Io opererò mediante e con Dio. Non dite infatti anche voi Romani che non c'è alcun sapiente senza un soffio divino? E così anch'Io sarò stato semplicemente molto alitato dal soffio dell'unico, solo vero Dio degli Ebrei!”

5. Disse il sacerdote: “Sì, sì, qui puoi anche avere perfettamente ragione, e certamente sei introdotto più profondamente nei misteri delle vostre Scritture che non quello scriba che si atteggiava a sapiente, dal quale io cercai di ottenere una giusta luce, ma che alla fine, quando lo lasciai, il più sapiente ero ancora io.

6. Ma poiché tu in precedenza non hai potuto vedermi e conoscermi in alcun modo più di quanto io abbia visto e conosciuto te prima d'ora, com'è possibile che la mia segreta aspirazione di tanti anni ti è così nota, come se io stesso te l'avessi rivelata proprio poco fa? Infatti solo da me avresti potuto apprendere quello che feci nel segreto e ciò a cui aspiravo, poiché, essendo un sacerdote, mai a nessuno confidai ciò che feci e intrapresi per mio personalissimo conforto!

7. Come sai tu dunque, visto che mi sei perfettamente estraneo, quello che io feci a Roma, poi a Tebe e infine qui in Asia?”

8. Dissi Io: “Vedi, anche questo Io lo posso sapere mediante l’aiuto dell’unico, solo vero Dio degli Ebrei, che è onnipotente ed anche onnisciente dall’eternità, che è senza principio e senza fine!”

9. Disse il sacerdote: “Questo non te lo voglio contestare, e tu ora avrai perfettamente ragione, come già prima. Ma ciò che è strano del vostro unico e, a quanto dici, solo vero Dio, è il fatto che Egli solo rarissimamente si lasci trovare e perfino usare da un ebreo, così come ora da te!”

10. Confesso apertamente che io, per quanto mi riguarda, credo e confido molto poco nell’una come nell’altra divinità; infatti quanto più la si cerca, sia pur con il massimo zelo possibile, tanto più ci si allontana da essa. Ed è in verità più utile e opportuno all’uomo non cercare mai di alzare il velo di Iside, piuttosto che precipitare con tale vana fatica nel più buio abisso di ogni dubbio immaginabile. Meglio è restare ciechi e stupidi come le scimmie, piuttosto che indagare sull’una o l’altra divinità, che probabilmente in nessun altro luogo è mai esistita e neppure esiste se non nella fantasia di quegli uomini che volevano dominare gli altri.

11. Tu però puoi pure avere trovato da qualche parte la tua divinità; ma come e dove, questo lo terrai per te, così come l’hanno tenuto per sé anche gli antichi, i quali hanno poi avvolto il loro insegnamento, su uno o anche su parecchi dèi, in tale oscurità la quale non potrà mai più essere rischiarata da nessun sole.

12. Ma perché a me, che pure sono un uomo e fin dalla mia giovinezza ho desiderato ardentemente di avvicinarmi almeno una volta a una divinità, finora, che sono già sulla settantina, non si è mai avvicinata alcuna divinità, né essa mi ha alitato una qualche capacità particolare? E perché, ad eccezione di te, straordinario amico, questo non è capitato nemmeno a tutti gli ebrei che conosco? Ecco dunque il motivo, amico, per cui io tengo in poco conto tutti gli dèi; il resto te lo puoi immaginare da te!”.

96. Capitolo

Le spiegazioni del Signore sulla nascita degli dèi, sulla caduta dei primi uomini nonostante fossero stati istruiti da Lui personalmente e sulle piaghe che Egli infliggeva ai ciechi uomini mondani affinché abbandonassero le attrazioni del mondo. Sulla nascita dei sacerdoti pagani e sul loro fallimento, voluto da Dio, nell’aiutare i sofferenti uomini mondani. Sul motivo per cui il popolo ebreo venne eletto da Dio, sulla totale mancanza di fede dei suoi capi e sul decadimento di tale popolo. Perché Dio tolse la Luce agli Ebrei e la diede ai pagani.

1. Allora Io dissi al sacerdote pagano: “Nel tuo discorso rivolto a Me hai appunto osservato, non del tutto ingiustamente, che certe divinità sono sorte puramente dalla fantasia di quegli uomini che volevano dominare gli altri uomini, i quali per loro dovevano lavorare e battersi affinché i dominatori potessero fare una bella vita e divertirsi.

2. Ma vedi, non era così all'inizio del tempo degli uomini su questa Terra! Allora ogni uomo conosceva l'unico, solo vero Dio, e molte migliaia di migliaia sono stati da Lui istruiti, guidati e protetti. A ciascuno veniva mostrato fino in fondo che, di sua spontanea volontà, non doveva lasciarsi catturare da tutte le attrattive, perché queste attirano l'anima nel giudizio della materia e nella sua morte, e la rendono sorda, cieca e insensibile a tutto ciò che è divino e puramente spirituale.

3. Tuttavia, poiché Dio diede ad ogni uomo la più completa libertà, nella volontà di seguire il Suo consiglio oppure di seguire l'attrazione del mondo, così fin troppo presto molti uomini si lasciarono sedurre e accecare dal mondo e in tal modo persero di vista Dio, poiché la loro vista interiore era stata completamente accecata dal cattivo amore del mondo.

4. E vedi, quando una gran parte degli uomini era stata accecata dal mondo, e in tal modo perse di vista completamente il solo vero Dio, fu allora che i ciechi uomini cominciarono a farsi ogni genere di dèi. Questi dèi avrebbero dovuto aiutare i ciechi uomini mondani nella loro grande sofferenza, uomini che Dio, proprio per distoglierli dal mondo, affliggeva con piaghe di ogni genere. E l'aiuto sarebbe stato concesso in cambio di offerte di ogni genere e per le preghiere dei sacerdoti, dai quali fin troppo presto sorsero degli orgogliosi dominatori.

5. Ma non fu dato loro aiuto. Infatti l'unico, solo vero Dio non poteva e non doveva aiutarli, e questo perché essi non si rafforzassero ancora di più nel loro accecamento e nella loro [sacrilega] irreligiosità. Infatti se Dio avesse dato loro l'aiuto desiderato in seguito all'invocazione dei loro falsi dèi, completamente nulli, proprio questo sarebbe stato un vero trionfo per quei sacerdoti, avidi e assetati di potere sopra ogni cosa, e inoltre colui che fosse stato aiutato, si sarebbe esaurito a forza di fare offerte affinché i sacerdoti e gli dèi non potessero mai più divenirgli nemici.

6. E vedi, anche gli Ebrei, popolo eletto di Dio - perché i loro padri, per amore di Lui, più a lungo [degli altri popoli] non vollero farsi abbindolare e accecare dal mondo - con il tempo si distolsero dal solo vero Dio e si rivolsero al mondo come i pagani. Perciò anch'essi sono divenuti sordi e ciechi, e lo sono adesso peggio ancora dei pagani; quest'ultimi infatti hanno ricominciato a cercare ciò che era perduto, e molti di loro l'hanno anche completamente ritrovato.

7. Ma alla maggior parte dei capi degli Ebrei non è ancora venuto in mente di cercare ciò che era perduto, e cioè l'eterna Verità; essi si trovano totalmente a loro agio nella notte della loro vita. Quantunque tra sé sappiano bene di essere atei, tuttavia, a motivo delle ricche offerte, non vogliono lasciar trasparire nulla al popolo, e sono i più acerbi nemici verso colui che desse al popolo una giusta luce, gli mostrasse la giusta via verso Dio e lo aiutasse efficacemente a cercarLo e sicuramente anche a trovarLo.

8. Ed è perciò che a tali ebrei sarà dunque tolto anche quel poco di Luce, sia pure molto carente, che ancora hanno, e sarà data ai pagani che la desiderano vivamente”.

97. Capitolo

Cosa si deve fare per essere “primi” davanti a Dio. Perché i sacerdoti non riescono più a trovare Dio e ad essere in unione con Lui. Sul vero modo di cercare Dio e anche di trovarLo. Chi sono coloro che Dio “predilige”.

1. (Continua il Signore:) “Tu dicesti anche che per te stesso non ci tieni più affatto a una qualche divinità, e ciò per la ragione che hai cercato già a lungo una qualsiasi vera divinità e pur tuttavia, nonostante la tua più zelante ricerca, nessuna divinità si è mai avvicinata a te anche solo da lontano.

2. Certamente hai cercato per te stesso già da lungo tempo con il massimo zelo una vera Divinità e ancora non sei riuscito a vederne nessuna; ma devi anche considerare che tu hai cercato la vera Divinità solo in modo del tutto egoistico e in una sola direzione. Tu volevi essere rassicurato solo per te stesso, essendo molto attaccato alla vita, che c'è una vera Divinità e che l'anima dell'uomo continua a vivere eternamente dopo la morte del corpo; il popolo invece avrebbe dovuto languire nella vecchia idiozia e completa cecità, e fare offerte a voi sacerdoti come prima!

3. Ma [tu devi sapere che] presso l'unico, solo vero Dio, il sacerdote non ha neanche il più piccolo privilegio nei confronti di un uomo del popolo, per quanto nulla sia la sua apparenza. Presso Dio non ci sono gradi né ranghi per gli uomini; davanti a Lui sia l'imperatore che il mendicante stanno sullo stesso gradino. Presso Dio ha un titolo di preferenza soltanto colui che secondo piena verità Lo riconosce, Lo ama poi sopra ogni cosa, ama il prossimo suo come se stesso, osserva i Comandamenti di Dio come sono stati dati a Mosè, inoltre che è umile in tutto e non pretende da nessuno qualcosa di ingiusto contro l'Ordine e contro la Volontà di Dio, né con la violenza né con l'astuzia, poiché ogni azione di tal genere è un abominio davanti a Dio.

4. Voi sacerdoti, però, avete sempre mentito e ingannato il popolo nel modo più grossolano, e così adesso tu lo capirai bene perché l'unica e sola vera Divinità, nonostante tutto il vostro cercare, non abbia voluto farsi trovare da voi. Essa infatti vide fin troppo chiaramente che voi, per le tante considerazioni mondane, avreste lasciato comunque il popolo nella vecchia tenebra, così come fu il caso anche di molti sacerdoti d'Egitto.

5. Questi sapevano bene come stavano le cose riguardo all'unico, solo vero Dio, ma il popolo comune doveva credere ciò che essi gli proponevano di credere. E poiché i sacerdoti agivano così, Dio ha colpito anch'essi di cecità, ed in questa cecità voi vi trovate ancora e vi ci troverete ancora a lungo se non lasciate il mondo e, per un motivo giusto e completamente vero in tutti i sensi, non cercate Dio, il Suo Regno spirituale e la Sua purissima Giustizia.

6. Chi non cerca Dio con ogni amore, dolcezza, umiltà, pazienza e nella più completa abnegazione, costui non trova Lui, il massimo Bene della vita; e chi non cerca e non trova Dio in questo modo, costui non ha neppure da aspettarsi da Lui un aiuto straordinario.

7. È vero che Dio nel Suo incommensurabile Amore provvede a tutti gli uomini, così come provvede anche ad ogni creatura nella grande infinita generalità, secondo

il Suo eterno, immutabile Ordine; ma in modo speciale e straordinario Egli si cura soltanto di quelli che veramente Lo hanno riconosciuto, fanno la Sua Volontà ad essi manifestata, e così veramente in ogni azione Lo amano sopra ogni cosa.

8. In verità tu hai cercato a lungo con molto zelo l'unico, solo vero Dio; ma domanda ora a te stesso se hai mai cercato Dio così come ora ti ho mostrato.

9. Io ti dico: «Colui che dice: “Signore, Signore, dove sei? Ma se io, Tua creatura, Ti cerco e Ti invoco dalla buia profondità della notte che è la mia vita, perché non Ti fai trovare e perché non mi rispondi e non dici: ‘Sono qui!’?”», ebbene, colui che dice così non troverà il Signore Dio né giungerà a Lui, ma Lo troverà soltanto colui che cerca Dio così come ora ti ho mostrato.

10. Vedi, tu hai letto Mosè e i Profeti e hai trovato chiaramente espressa la Volontà di Dio per gli uomini nei dieci Comandamenti che ben conosci, e questi Comandamenti ti piacquero a tal punto che molto spesso dicesti a te stesso: ‘In verità, non ci sono in tutto il mondo Leggi più sapienti e più adatte e premurose per la vera felicità e del vero bene di tutti gli uomini, e si può ritenere con diritto che esse provengano sul serio da un Essere Divino!’.

11. Ma se tu potesti allora parlare così a te stesso, perché non ti venne in mente nemmeno una volta di tradurre in pratica tu stesso queste leggi? Se tu avessi fatto questo, avresti anche già trovato Dio. Ma ecco che tu trovasti ogni sorta di ragioni mondane per ammirare bensì tali Leggi, ma senza metterle in pratica.

12. D'ora in avanti, però, fa' che queste Leggi in te diventino azione, e ripara come puoi ciò che hai fatto di male a ciascuno, e per fare questo, per il momento, formati una ferma volontà a questo scopo, e troverai presto e facilmente Colui che così a lungo hai cercato invano!”.

98. Capitolo

Qual è la sola e unica maniera di cercare Dio e anche di trovarLo. Dio vuole un amore puro ed esclusivo per Lui, cioè non ci deve essere di mezzo nemmeno il più piccolo amore mondano, altrimenti Egli non si fa né trovare, né vedere. L'esempio dell'uomo che era innamoratissimo di una bellissima donna, ma a cui contemporaneamente gli piacevano anche altre donne. Solo con una salda volontà è possibile rinunciare agli amori mondani e rivolgere tutto il proprio amore a Dio; e anche se all'inizio può sembrare impossibile riuscirci, basta solo cominciare e poi diventa sempre più facile.

1. Disse il sacerdote a questo Mio discorso: “O maestro veramente grande nella sapienza e ispirato da Dio, io possiedo un grande patrimonio; ebbene, è sufficiente, secondo le Leggi di Mosè che io d'ora in avanti voglio osservare e osserverò, se utilizzo tre quarti di tale patrimonio per beneficiare coloro che attraverso me hanno subito un qualche danno e invece con un quarto pratici altre opere di amore del prossimo fino al termine della mia vita?”

2. Dissi Io: “Amico, ciò è senz'altro più che sufficiente, poiché vedi, Dio in Sé è eternamente il più limpido e puro Amore!”

3. Ma [supponiamo che ci sia] un uomo che volesse prendersi una moglie, perché ha bisogno di una moglie, ma non ha amore alcuno e neanche cerca la moglie con amore, bensì soltanto con l'arida ragione mondana. Ritieni tu che un uomo simile troverà mai una giusta moglie piena di amore per lui? Egli certo troverà una stolta, la quale però non sposa l'uomo, ma solo il suo oro per poi sperperarlo con gli altri; ma una moglie piena d'amore per lui, questa di certo egli non la troverà! Chi dunque vuole trovare una moglie piena d'amore, deve anche cercarla con amore.

4. Ma perciò chi vuole cercare e trovare Dio, il più puro Amore, deve cercarLo nel proprio cuore, con il più puro amore a cui non sia attaccato alcun sudicio amore mondano, per quanto insignificante possa sembrare; e se così Lo cerca, con la massima sicurezza anche Lo troverà.

5. Quando tu eri ancora un giovanotto, avesti la fortuna di piacere ad una bellissima e ricchissima figlia di un patrizio; avevi per lei anche un possente amore, e l'avresti anche ricevuta in moglie se il tuo amore per lei, davvero possente, fosse stato totalmente puro. Ma poiché la fanciulla, che a quel tempo veniva chiamata *una perla di Roma*, ti amava anch'essa molto, senza che tu te ne potessi accorgere più del necessario, si premurò di procurarsi, per vie a te sconosciute e segrete, delle precise informazioni sul tuo amore per lei, ed ella trovò presto che tu avevi anche delle altre ragazze alle quali pure tenevi aperto il tuo cuore.

6. Quando la *perla di Roma* ne venne a conoscenza, si distolse subito da te e non ti diede più alcun segno di amarti, e volse dunque via da te anche il suo volto.

7. Allora ovviamente ti rattristasti molto e facesti ancora qualche vano tentativo di riavvicinarla a te, e ciò sarebbe anche potuto riuscirci; ma tu non fosti capace di liberarti completamente della tua passione d'amore per le altre, con abnegazione di te stesso, e così perdesti del tutto la *perla*.

8. E vedi, così pressappoco stanno le cose anche con Dio, l'eterno purissimo Amore! Soltanto con l'amore più puro e più immacolato puoi riuscire e riuscirai a trovarLo, vederLo, ammirarLo e a ricevere da Lui l'eterna Vita.

9. Certo è ben difficile, per chi ha il cuore pieno di svariate cose mondane, purificarsi da esse; ma una volontà salda è un abile lavoratore, e ciò che oggi ancora ti pare impossibile, lo rende domani di facile esecuzione, e poi in seguito sempre più facile.

10. Ma domanda ora a te stesso nel tuo animo se tu hai anche capito come si deve quello che ora Io ti ho spiegato!”.

99. Capitolo

Il sacerdote pagano spiega il motivo per cui scelse la via sacerdotale e cerca di giustificare la sua vita mondana attraverso i suoi ragionamenti sulla misera vita umana

1. Disse il sacerdote: “Tu, in verità maestro di sapienza superiore a quella umana, io ti ho capito bene, e adesso mi rendo conto ancora più di prima che ti deve aiutare molto efficacemente un Dio vivo, che esiste davvero, altrimenti ti dovrebbe essere assolutamente impossibile avere informazioni tanto precise delle mie

relazioni giovanili, come nessun uomo in tutta Roma le ha mai possedute e molto meno le possederebbe adesso!

2. Tu hai perfettamente ragione in tutto ciò che mi dicevi, e io potrei dire: 'Non tu quale uomo come me, ma un Dio ha parlato ora tramite te'.

3. Ma considera tutte le nostre relazioni umane e, accanto, quelle dello Stato che ci avvincono con ferree catene di dovere, cioè relazioni che non abbiamo certo creato noi sacerdoti che viviamo adesso!

4. Ciascun uomo - che senza suo sapere e volere è venuto a questo mondo e già subito dopo la nascita deve essere nutrito per mantenere la vita estremamente penosa e secondo le rigide leggi della Natura diventare un uomo robusto - è, giudicando secondo ragione, un essere miserevole.

5. Non appena si è cresciuti abbastanza da poter distinguere il giorno dalla notte e il rosso dal verde, comincia assiduamente da parte dei genitori l'educazione, educazione che nessun bambino può scegliersi.

6. Quando uno finalmente, dopo molto studio, è diventato un uomo istruito, è l'ora di scegliersi una posizione sociale, tramite la quale potersi procacciare il sostentamento per tutta la vita. Si vorrebbe però vivere nel mondo non malamente, bensì il meglio possibile, dato che bisogna pur viverci. E così si sceglie poi anche, a ragion veduta, una posizione secondo le proprie capacità, in cui poter vivere con la maggior libertà e anche nel modo migliore, pur tra i vincoli del potere dello Stato. E questa scelta fu per me la posizione del sacerdote. Diventai dunque sacerdote, e lo diventai indifferente al fatto che ciò a cui ero preposto fosse fondato sulla menzogna e sull'inganno popolare oppure su una qualche verità; in breve, dovetti essere secondo le leggi dello Stato ciò che sono ancora adesso.

7. Il mondo e il provvedere a sé quanto meglio possibile, furono in definitiva fin dall'infanzia le cose più immediate di cui ci si doveva preoccupare innanzitutto. In più si destarono ben presto in me naturalmente altri bisogni di ogni genere e specie, e poiché uno possedeva i mezzi - ovviamente sempre e soltanto per vie legali - per appagare anche questi bisogni, li soddisfaceva per quanto possibile. Ed ecco che non apparve mai alcuna divinità, dal cielo o dalla terra, che avesse detto: 'Ascolta sacerdote, tu vivi e agisci totalmente contro la mia volontà e contro il mio ordine. Vivi d'ora in poi così e così, altrimenti ti punirò con la massima violenza!'.

8. Dato che in tali circostanze di vita si è stati riempiti nel cuore e nell'animo solo da amore materiale, impuro e non spirituale, poiché d'altronde non si è stati stimolati da nulla di puramente spirituale e divino, allora esteriormente uno rimase quindi per lo meno come poteva restare e, alla fine, come doveva anche restare in base alle leggi dello Stato, sebbene a poco a poco cominciasse interiormente a domandarsi sempre più, specialmente nell'età più avanzata: 'Ebbene, c'è anche solo una piccola scintilla di verità in ciò a cui sei preposto e di cui ti curi? Tutto quello che io insegno e faccio, è evidentemente un'ovvia bugia e inganno. Non c'è più dunque alcuna primitiva verità su tutta la Terra?'.

9. Io indagai, cercai e indagai e continuai a cercare quasi fino ad ora, e non trovai nulla! Come avrei mai potuto andare incontro, con il più puro amore, a una vera Divinità che non si è mai voluta manifestare a me in una qualche maniera?

Ciò che non c'è, non si può neanche amare, che sia un Dio o qualsiasi altro oggetto di grandissimo valore per l'immaginazione degli uomini.

10. E vedi ora, o sapientissimo maestro, che cosa ci posso fare se alla fine dovetti tuttavia amare ciò che per me era raggiungibile, ossia il piacere della vita? Infatti amare le immagini della propria fantasia, secondo la più pura ragione naturale, significa essere matti!

11. Se dunque io, già da tanto tempo, avessi dovuto amare sopra ogni cosa l'unico, solo vero e vivente Dio, e disprezzare e fuggire le piacevolezze del mondo che sono davanti ai sensi di tutti, allora, o un tale Dio avrebbe dovuto manifestarsi a me, oppure la mia fantasia avrebbe dovuto crearmene uno in tutto ardore di vita. Ma non accadde né l'una né l'altra cosa, e così è anche ovvio che non si potevano mettere in secondo piano il mondo e i suoi tesori e beni - i quali nutrono e dilettono l'umanità e per il cui godimento si è venuti al mondo e si è stati educati - nei confronti di un Essere che per me non c'era affatto e da nessuna parte.

12. Ma ora, sia come si voglia, io sono in verità ancora pieno di mondo nel mio cuore; [però] oggi, in questo momento, si manifesti a me una sola vera Divinità ed esiga ciò che devo fare, e tutto il mio vecchio mondo è eliminato da me in una sola volta!

13. Se quella certa perla di Roma mi avesse dato solo una volta una certa assicurazione che sarebbe diventata mia se io avessi fatto questo o tralasciato quell'altro, sarei stato un uomo per cui nessun sacrificio sarebbe stato troppo pesante! Ma poiché una cosa simile non è accaduta, allora continuai con ciò che per me era più facilmente raggiungibile.

14. Vedo e so benissimo che tutti gli uomini che ho conosciuto vivono, già a memoria d'uomo, in grande sconcerto e confusione, e infine spesso anche muoiono pieni di disperazione; ma a che serve questo vedere e sapere se non viene nessuno che mostri loro la piena verità?

15. Ecco, o sapientissimo maestro, in verità tu hai perfettamente ragione in tutto quello che mi hai detto; ma anch'io, secondo l'umana ragione, non ho torto! Che cosa ci possono fare i poveri uomini se sono nati in questo mondo completamente ciechi e hanno dovuto lasciarsi educare in ogni menzogna e in ogni inganno? Ho ragione oppure no?"

100. Capitolo

Il Signore descrive al sacerdote pagano le varie manifestazioni in cui Egli parlò precedentemente a lui, ma che poi lui non volle mettere in pratica l'insegnamento ricevuto. Soltanto l'azione porta al raggiungimento della Meta, e non il pensare, meditare, valutare, indagare e cercare.

1. Dissi Io: "Sotto qualche aspetto tu hai ragione, ma nel complesso tuttavia hai del tutto torto; infatti tu incolpi la Divinità di trascuratezza e di completa indifferenza verso gli uomini, e questo, amico, non è vero, anche se alla tua ragione appare così!

2. Dio si è sempre manifestato agli uomini, e così anche a te già a Roma, e ancora più chiaramente a Tebe, e una volta, mentre ti trovavi sulle rive del Nilo, hai sentito una Voce dire forte così: ‘Leggi Mosè e vivi secondo le Leggi che vi sono scritte, e troverai quello che cerchi!’.

3. Allora tu ricominciasti a leggere Mosè ed anche gli altri profeti; ma di vivere e di agire secondo le Leggi, questo lo hai tralasciato di fare per ogni genere di motivi.

4. Un anno dopo arrivasti un'altra volta in quello stesso posto del fiume, sentisti un'altra volta la stessa Voce e ci riflettesti su a lungo, però non arrivasti tuttavia ad agire. Infatti per prima cosa tu eri un sacerdote romano e non volevi, secondo la tua idea, trasgredire le leggi di Roma, perché te ne sarebbe potuto derivare uno svantaggio mondano, per quanto però tu sapessi bene che non era proprio proibito che un sacerdote potesse credere anche al Dio degli Ebrei. Secondariamente, l'agire secondo le Leggi di Mosè ti appariva troppo scomodo, e la Voce da te chiaramente percepita la ritenesti, alla fine, soltanto un'illusione dei sensi facilmente possibile, e pensasti in te che se in questa Voce c'era qualcosa di vero, essa si sarebbe pur fatta sentire parecchie altre volte.

5. E così poi continuasti ancora a indagare e a cercare, ma ad agire non ti decidesti, e somigliavi ad un capomastro che fa un progetto dopo l'altro, ma quando si deve arrivare alla messa in opera del progetto, si lascia spaventare dalla fatica e dai costi e non arriva mai ad alcuna costruzione.

6. Amico, il pensare, meditare, giudicare, indagare e cercare non è un'azione, ma solo una pura fase di preparazione all'azione. Ma poiché la vita stessa non è una preparazione alla vita attiva, bensì la stessa vita attiva ed efficiente, così la preparazione alla vita deve anche diventare azione di vita se con essa si vuole raggiungere ciò che si cerca.

7. È vero che ogni tanto hai fatto qualche cosa, ma era troppo poco per dare un altro indirizzo al tuo atteggiamento interiore, e così rimanesti fermo sempre sullo stesso e unico punto. Soltanto adesso, per la prima volta, hai preso la piena, ferma decisione di diventare un uomo completamente diverso, e precisamente secondo la Volontà, conosciuta tramite Me, dell'unico, solo vero Dio degli Ebrei, e così anche troverai nella pienezza della Verità ciò che tanto a lungo hai cercato invano.

8. In effetti tu lo hai anche già trovato ciò che a lungo avevi cercato; solo che adesso sei ancora da paragonare ad un uomo che, al centro di un fitto bosco, per i troppi alberi non vede il bosco stesso”.

9. Disse il sacerdote: “Ascolta, tu maestro veramente sapiente, come devo intendere e prendere questo?”

10. Dissi Io: “Guarda qui! Ecco un boccale vuoto, ma Io voglio che diventi pieno di vino, e tu devi bere di questo vino! Ecco, prendilo e bevi, e giudica poi se anche a un mago è possibile ottenere questo!”

11. Quando il sacerdote vide questo e assaggiò il vino, che aveva il sapore più prelibato, Mi guardò con gli occhi spalancati e disse: “Tu maestro veramente sapientissimo e simile a un Dio, questo ancora non è mai stato ottenuto da un uomo! Tu devi stare in potentissimo contatto con il solo vero Dio degli Ebrei, poiché la tua volontà e la Volontà del Tuo Dio sembrano essere già completamente unite.

12. Il boccale era dunque perfettamente vuoto, e tu lo hai riempito tutto, esclusivamente con la tua volontà, e con un vino dei migliori e così selezionato. Io ne ho assaggiato uno simile, che aveva il nome di Vinum olympicum (*vino dell'Olimpo*⁶⁹), una sola e unica volta a Roma, presso il sommo sacerdote.

13. Dato che ti fu possibile questo, allora ti saranno possibili anche moltissime altre cose. A chi, come te, nell'amicizia con la Divinità è arrivato a questo punto, alla fine sarà anche possibile rendersi completamente immortale.

14. Sì, se anch'io fossi venuto a questo mondo da ebreo, forse anch'io sarei potuto arrivare a un gradino più alto nell'unione con Dio, poiché la volontà e la diligenza non mi sarebbero mancate. Ma da pagano, venendo in questo mondo in piena notte, non potei mai trovare la giusta via, e così dunque rimasi anche attaccato sempre alla stessa notte, e fino ad ora non potei giungere ad alcuna luce di Verità. Ma d'ora in poi dovrà andare diversamente!

15. Ora però permettimi di andare dai miei colleghi e di comunicare loro quello che ho saputo qui, poiché anch'essi sentono come me quello che a loro manca".

16. Dissi Io: "Vai dunque, e di la Verità".

101. Capitolo

Fu l'eccessiva bellezza della Natura, secondo il capitano romano, a rendere gli uomini idolatri e materialisti, facendoli così allontanare dalle verità spirituali. Il Signore spiega che la bellezza e la molteplicità delle cose della Terra sono necessarie all'uomo perché egli, attraverso l'autoformazione, è chiamato a diventare "figlio di Dio". Il materialista è colui che ha troppo amore per questo bel mondo terreno, e poiché si aggrappa ad esso con tutti i suoi sensi, allora è poi difficilissimo riportarlo sul giusto binario della vita.

1. Dopo di che il sacerdote andò dai suoi colleghi, che attendevano già con bruciante desiderio il suo ritorno. Quando arrivò dai suoi colleghi, egli raccontò loro tutto quello che aveva visto e appreso, e questi si stupirono molto.

2. E uno di loro, un vecchio greco, disse: "Ma c'è forse bisogno d'altro? Quell'Uomo è un Dio, e noi vogliamo fare ciò che ha prescritto, e vivremo".

3. E così in quella sera, nella città di Afek, i sacerdoti pagani divennero Miei discepoli, e il giorno seguente Mi fecero la loro professione⁷⁰ di fede e il loro voto.

4. Noi però dopo l'uscita del sacerdote andammo a riposare, e ci riposammo bene fino al mattino.

5. Come sempre, anche questa volta già un'ora prima del sorgere del sole Io Mi trovavo all'aperto, con i Miei discepoli e con il capitano; e poiché era un mattino limpidissimo, godevamo, da un'altura fuori dalla città montana, una splendida vista e parecchie scene naturali mattutine sorprendentemente belle.

6. Mentre il capitano e anche il nostro oste al Mio fianco ammiravano, interamente rapiti, la bella natura, il capitano dopo un certo tempo di beata ammirazione

⁶⁹ monte sul quale gli antichi credevano che abitassero gli dèi. [N.d.T.]

⁷⁰ Solenne e pubblica promessa con la quale i religiosi si impegnano all'osservanza dei voti di castità, povertà e obbedienza e delle regole proprie dell'ordine o della congregazione. [N.d.R.]

Mi disse: “Signore e Maestro, non sono troppo da disapprovare gli uomini se a poco a poco sono diventati amanti del mondo e perfino idolatri, poiché ciò che l’uomo percepisce con tutti i suoi sensi, chiaramente all’inizio, nel suo stato naturale, lo imprigiona anche spesso con una potenza irresistibile, e tutti gli insegnamenti e i discorsi, per quanto spirituali, non possono scioglierlo dall’oggi al domani dai lacci con cui lo hanno avvinto le innumerevoli attrattive del mondo. Così come oggi il mattino è adorno di attrattive innumerevoli, lo fu sicuramente già innumerevoli altre volte. E che alla vista di tali bellezze gli uomini siano caduti in ogni tipo di strane fantasie, ora mi è molto facilmente comprensibile; e che si siano sempre più immersi in quelle fantasie e basati su di esse, anche questo fu effetto dello scenario troppo bello e sempre mutevolissimo della Natura.

7. Prima che un uomo si possa distogliere interamente da tutte le attrattive del mondo, gli ci vuole già un grado altissimo della più eroica abnegazione.

8. Ora io mi immagino che gli uomini che abitano e vivono in luoghi della Terra non troppo belli e attraenti, dovrebbero essere più sensibili alle verità puramente spirituali e perciò soprannaturali, rispetto agli uomini di qui, abitanti di un paese troppo bello.

9. Considero qui soltanto il vecchio Egitto dal tristissimo aspetto. Fino a quando gli uomini non lo avevano ancora coltivato con la loro fatica, c’erano in esso una grande quantità di uomini risvegliati spiritualmente. Ma come la fatica degli uomini ebbe cominciato ad abbellire di molto la sterile natura di questo grande Paese, allora anche il loro sentimento spirituale si perse sempre di più, e quello naturale ebbe fin troppo presto il sopravvento, e sorsero immagini di ogni genere, e da esse ogni genere di dèi, e allora lo spirito dell’uomo, il bene più grande della sua vita, si perse del tutto. E lo stesso Mosè dovette trattenere il popolo d’Israele, diventato troppo sensuale, per quarant’anni nel deserto più inospitale e più povero di bellezze naturali, per renderlo atto a ricevere l’interiore divina spiritualità.

10. E così dunque io sono del parere che per la formazione spirituale degli uomini, la maggior parte di questa Terra è dunque troppo bella e attraente.

11. A me ovviamente questo mattino piace in un modo indescrivibile; però sento anche quale potente e magica impressione esso debba esercitare su di un animo giovane e sano”.

12. Dissi Io: “Da un lato hai pur ragione, ma da un altro no! Infatti se Io non avessi posto gli uomini su questa Terra in modo tale che da se stessi, in conseguenza della loro libera volontà, della loro ragione e della loro intelligenza, avessero a formarsi e a cercare il Mio Spirito in se stessi, allora avrei potuto anche farli riposare in qualche oscurissimo abisso del mare, come polipi. Ma non può essere così, poiché l’uomo è un essere totalmente libero e ha da formare se stesso.

13. Vedi, tutta questa grande e bella natura del mondo è perciò sommamente necessaria per l’autoformazione dell’uomo; infatti senza di essa i suoi pensieri, le sensazioni e la sensibilità sarebbero una ben magra cosa, ed egli non si eleverebbe molto al di sopra del regno degli animali! Ma poiché la Terra è così dotata con l’estrema molteplicità di tutte le creature, allora l’uomo è costretto nello stesso tempo a cominciare ad osservarla con meravigliata compiacenza, e da questo

osservare e confrontare di cose diverse - attraverso tutti i regni della natura di questa Terra, e così anche del continuo cambiamento dei giorni e delle stagioni, come pure degli astri in cielo - l'uomo passa per forza a pensieri sempre più profondi, e nello stesso tempo comincia anche a cercare e a indagare la prima origine dell'esistenza di così tante, innumerevoli cose. E una volta che l'uomo è arrivato a tanto con la propria attività, allora anch'Io gli vengo incontro e Mi manifesto a lui sempre di più e sempre più chiaramente.

14. Perciò, amico Mio, è del tutto giusto che questa Terra, sulla quale gli uomini sono chiamati a diventare figli di Dio, sia dotata proprio in tutto di tanta bellezza e somma molteplicità!

15. Ma ovviamente l'uomo non deve nutrire troppo amore per questo bel mondo, né aggrapparsi ad esso con tutti i suoi sensi, poiché in tal modo diviene materialista nella sua anima e si allontana sempre più da ciò a cui deve tendere, e diventa cieco, tenebroso e cattivo in questa vita di prova della libera volontà.

16. Ma quanto sia difficile portare poi simili uomini sul giusto binario della vita, lo insegna l'esperienza di tutti i tempi, e tu stesso hai già fatto moltissime esperienze a questo riguardo, e molte ancora ne farai.

17. Ora però vengono qui da noi alcuni sacerdoti insieme a quello che ieri è stato istruito da Me, e vogliono vedere e sapere che cosa ci sia effettivamente in Me, poiché quello da Me già istruito ha acceso loro una piccola luce e li ha obbligati a riflettere profondamente. Lasciamo dunque che i ricercatori vengano a noi ed anche trovino quello che cercano, cioè la Verità della Vita!”.

102. Capitolo

*Sullo scopo della Venuta del Signore sulla Terra. I sacerdoti pagani chiedono di vedere un miracolo per poter credere. Sulla paura di tali sacerdoti riguardo alla reazione del popolo a causa della loro conversione e la risolutiva risposta del Signore. Sul significato delle offerte sacrificali a Dio al tempo di Mosè e la loro cessazione dal tempo della Venuta del Signore sulla Terra. **Sul nuovo e unico sacrificio gradito a Dio da ora e per sempre.** Come chiedere aiuto al Signore e anche riceverlo.*

1. Quando Io ebbi parlato così con il capitano, i sacerdoti erano già anche arrivati da noi e ci salutarono nel modo più cordiale.

2. Poi quello che era già stato istruito da Me disse ai suoi compagni: “Ecco il grande e nobilissimo Uomo miracoloso, al cui volere tutto deve ubbidientemente piegarsi, e nelle cui parole spira la più profonda Verità e Sapienza! Perciò Gli sia anche da noi tributato ogni onore, ogni esaltazione ed ogni lode!”

3. Dissi Io: “Amici, Io non sono venuto in questo mondo per farMi onorare, esaltare e lodare dagli uomini, bensì perché tutti gli uomini per mezzo Mio e in Me debbano ritrovare e riconoscere Colui che per loro propria colpa hanno perduto e totalmente sconosciuto, e perché debbano riconoscere la Sua Volontà e agire e vivere secondo essa. Chi dunque Mi vuole veramente onorare, esaltare e lodare, costui accetti la Mia Dottrina e agisca e viva in base ad essa!”

4. Ma finché venerate i vostri idoli di ferro, di pietra e di legno, non perverrete alla vera Luce vitale di Dio, non Lo riconoscerete in Me, e così neanche avrete parte al Suo Regno che in Me è venuto ora dai Cieli su questa Terra”.

5. A queste parole, uno dei sacerdoti, che era ancora molto attaccato al politeismo, disse: “Sarebbe tutto giusto secondo la tua parola, e per quanto riguarda noi la faremmo anche presto finita con i nostri dèi, ma che cosa farà il popolo, e che cosa ci dirà, a noi che fummo quelli che con ogni energia oratoria ed anche con ogni genere di segni decantammo proprio al popolo gli dèi come esistenti e operanti, e lo spingemmo alla loro venerazione? Il popolo è ancora molto attaccato a ciò che ha acquisito fin dall’infanzia, e sarà ben difficile portargli via completamente quello che ha avuto e poi sostituirlo con qualcosa d’altro e di migliore”

6. Dissi Io: “Dipende tutto dalla vostra volontà! La Verità, perfino un bambino la comprende prima di qualcosa che è falso, e quindi una bugia; dunque un uomo adulto sicuramente comprenderà la verità ancora molto prima, e la farà sua con amore. Perciò adesso sta solo alla vostra volontà, e poi vi aiuterà la Mia Volontà a portare a termine nel Mio Nome una giusta opera.

7. Ma non aspettatevi una costrizione da parte Mia; infatti da parte Mia ciascun uomo ha una volontà perfettamente libera e può fare ciò che gli va di fare. Ma guai un giorno a colui che ben riconobbe la Verità e tuttavia per vantaggi mondani la bandì da sé, non agì secondo i principi della Verità, anzi alla fine l’ha anche perseguitata con fuoco e spada. In verità, per costui sarebbe meglio che si fosse appeso al collo una macina da mulino e fosse affondato nel mare, là dove esso è più profondo!

8. Che nei vostri dèi, insieme a tutte le loro statue prodotte da mani umane, non vi è nulla, e che inoltre nella maniera in cui voi li considerate non vi è mille volte nulla, ebbene questo è chiaro⁽⁷¹⁾. Infatti ciò che per via delle antiche corrispondenze aveva ancora un qualche senso interiore, spiritualmente vivo, è stato trasformato ormai da molto tempo nella più grossa e buia insensatezza e perciò anche nella più autentica bugia.

9. Se Io ora vi riporto la piena verità sull’esistenza dell’unico solo vero Dio e vi faccio conoscere la Sua Volontà, allora lasciate perdere i vostri idoli completamente nulli, portate via le loro statue e accogliete la Verità!

10. E quando la avete accolta, datela anche a quelli che già da molto tempo ne hanno fame e sete, ed essi per questo non vi diverranno nemici, anzi veri amici; infatti poiché non vi hanno perseguitato quando avete dato loro solo malizia, di sicuro tanto meno vi perseguiteranno quando darete loro, nel Mio Nome, il bene per la loro vita terrena e ancora di più per quella nell’Aldilà.

11. Come però Io Mi chiamo e Chi sono veramente, questo lo apprenderete tutti facilmente e presto”

12. A questo punto disse uno dei sacerdoti pagani: “Ascolta, maestro meraviglioso nella forza della tua volontà e della tua parola! Tu ieri, poco dopo il tuo

⁷¹ Le parole “è chiaro” sono state aggiunte nel manoscritto da mano estranea. [Nota dell’editore tedesco]

arrivo nel nostro albergo, hai guarito all'oste tutti i suoi ammalati; di questa azione ricevemmo presto completa notizia, ed ora siamo anche del parere che effettuare una cosa simile è possibile soltanto con il sicuro aiuto di un vero Essere divino. Ma che tu sarai anche perennemente in presenza di un tale partecipe aiuto, è immaginabile e alla fine anche comprensibile! Ma poiché questo è sicuramente il tuo caso, così anche noi ora vorremmo vedere qui un segno, compiuto da te, della potenza della tua parola e volontà! Se anche noi ne abbiamo una dimostrazione, allora oggi stesso vogliamo distruggere tutti i nostri dèi e, nel tempio di Zeus, offrire un sacrificio all'unico, solo vero Dio degli Ebrei, alla maniera di Mosè e di Aronne”

13. Dissi Io: “Di un tale sacrificio, ebbene, in verità mai ne ha bisogno l'unico, solo vero Dio non solo degli Ebrei, bensì di tutti gli uomini, di tutte le creature e le cose. In tutti quei sacrifici, nella loro corrispondenza interiore, puramente spirituale, erano solo prefigurati⁽⁷²⁾ Io Stesso e il Regno di Dio che Io ora fonda su questa Terra, ma non per la carne e il sangue, bensì per le anime e per lo spirito degli uomini.

14. Ma se Io Stesso ora cammino fra voi uomini, davanti agli occhi di tutti, allora la Scrittura è dunque anche adempiuta, e non occorre più altro che Mi abbia a prefigurare in maniera a Me corrispondente.

15. Il nuovo sacrificio a Me gradito per ogni tempo futuro consiste solo ed unicamente in questo: **‘Che voi uomini crediate in Me, amiate in Me Dio sopra ogni cosa e il vostro prossimo come voi stessi, osservando i Miei Comandamenti.**

16. **Non dovete erigerMi templi di legno, pietre e di oro ed argento, né onorarMi in essi con ogni tipo di futili e vane cerimonie, che mai Mi hanno dato soddisfazione e mai Me ne daranno. Il giusto tempio in cui Mi dovete onorare sia il vostro cuore che Mi ama! Chi nel cuore Mi offrirà sacrifici per mezzo delle opere d'amore per Me e per il suo prossimo, soltanto il suo sacrificio avrà un valore per Me, ed Io lo compenserò con la vita eterna e beatissima nei Miei Cieli.**

17. **Così pure non dovete introdurre in Mio onore alcuna festività, né giorno di festa inoperoso, poiché ogni giorno è Mio, e ogni giorno dovete ricordarvi di Me e fare del bene nel Mio Nome.**

18. **Se Mi chiedete qualche cosa, rinchiudetevi in una stanzetta e chiedete nel segreto, e Io esaudirò la vostra preghiera.** Così dice il Signore Dio Zebaoth a voi uomini’.

19. Dunque via tutti i templi, gli idoli, tutte le festività e tutta la cerimonia vana e senza alcun valore; ma in compenso erigete templi veri, a Me graditi, nei vostri cuori, e portateMi sacrifici di puro disinteressato amore! Riparate il danno che è stato fatto per mezzo vostro agli uomini poveri, ciechi e per lo più ingannati e imbrogliati proprio e solo tramite voi, e allora diverrete partecipi della grazia di Dio!”.

⁷² Rappresentare simbolicamente cose, persone o eventi futuri. [N.d.T.]

103. Capitolo

Il Signore compie un grandioso miracolo su richiesta dei sacerdoti pagani già convertiti. Sulla corrispondenza spirituale tra l'albero di fico morto da trent'anni e ora reso miracolosamente vivo, e la rianimazione dell'uomo attraverso la vivente Parola di Dio.

1. (Continua il Signore:) “Mi avete pregato di compiere un segno, e dunque voglio compierne uno davanti ai vostri occhi; voi però non diventerete beati a causa del segno, bensì soltanto a causa della vostra fede in Me e della vita secondo la Mia Dottrina!

2. Vedete, qui su questa collina, che è totalmente brulla e desolata, c'è ancora un vecchio albero di fichi, però rinsecchito già da oltre trent'anni! In quel tempo qui si scatenò un potente temporale; fiumi di pioggia caddero giù dalle nuvole sulla terra e strapparono al suolo pietroso la poca terra, e così dunque si rinsecchirono presto anche erba ed alberi, poiché non potevano più essere nutriti.

3. Vedete, la situazione di questa collina, così come della zona intorno piuttosto estesa, ed anche di quest'albero, è la stessa della vostra conoscenza dell'unico solo vero Dio! Ma come per l'uomo, il quale senza la vera, interiore conoscenza dell'unico, solo vero vivente Dio, è del tutto e non può che essere morto, deserto e desolato, e tale uomo, non potendo trovare nutrimento per anima e spirito, rinsecchisce e deperisce perché la tempesta della mondana sensualità aveva trasportato lontano da lui il terreno che lo nutriva e vivificava, che è la vivente Parola di Dio, così pure rinsecchì quest'albero e tutta l'erba attorno ad esso, e poiché qui non si trova del terreno, allora l'albero non può tornare in vita da sé, ma solo mediante la Potenza di Dio, la quale può creare un nuovo terreno pieno di tutto ciò che è necessario per la vita delle piante. E così dunque Io voglio che tutta questa zona, e per prima questa collina, venga ricoperta di terra fertile per un'altezza di due intere braccia⁽⁷³⁾! Ciò avvenga!”

4. Quando Io ebbi pronunciato questo, tutta la zona, e così anche la collina, furono ricoperte con il terreno che era visibilmente fertilissimo, per cui i sacerdoti pagani, dalla meraviglia, si spaventarono così profondamente che cominciarono a tremare, e uno, quello già istruito dalla sera prima, esclamò ad alta voce: “Sì, Colui che così a lungo ho cercato invano, è qui trovato! Tu, o Signore, grande, santo e potente sopra ogni cosa, in verità sei Tu Stesso proprio Colui del Quale dicesti che L'avrei pur trovato! Infatti soltanto un Dio può ricoprire una regione deserta in un istante, mediante la Sua Parola, con il più fertile terreno; per gli uomini ciò è impossibile!

5. Fortunati noi, che finalmente Ti abbiamo trovato proprio così come per tanto tempo abbiamo desiderato di trovarTi! Ora il fatale velo di Iside è caduto d'un colpo davanti ai nostri occhi. Oh, ogni onore ed ogni amore vadano a Te solo, Tu eternamente grande, solo vero Dio e Signore.

6. Oh, perdonaci i nostri molti peccati, che nella nostra cecità troppo grande abbiamo commesso contro di Te, e dunque anche contro gli uomini a noi vicini.

⁷³ 1 Braccio = 77,8 cm. Dunque due intere braccia corrispondono a circa 1,5 metri. [N.d.R.]

Ma d'ora in poi vogliamo rimediare e con il Tuo aiuto, potente sopra ogni cosa, rimedieremo dove possibile a tutto ciò che di male abbiamo fatto; sii con noi clemente e misericordioso e non scacciare noi peccatori troppo lontano da Te, o Tu nostro Dio e nostro Signore!"

7. Dissi Io: "Tu ora hai parlato bene, ma non la tua carne e il tuo sangue ti hanno suggerito questo, bensì lo Spirito della Mia Parola da te accolta nel tuo animo. Anche tu ora sei stato ricoperto con terra spiritualmente fertile, come questa collina e questa vastissima zona all'intorno, e ciò che in te era deserto e desolato e non poteva produrre frutto per la vita, comincerà a inverdire dappertutto e a produrre frutto abbondante in ogni varietà per il vero nutrimento e la piena sazietà dell'anima, per la sua eterna vita.

8. Perciò rimani operante secondo il tuo proposito, e fiorirai al più presto alla vita per molti, così come ora questa collina e tutti i dintorni rinverdiranno e fioriranno per mezzo della Mia Parola; e tu pure, un uomo che finora è stato morto nello Spirito della Verità vitale, è solo per mezzo della Mia Parola, che hai accettato e accolto in te come vivente Parola di Dio, che verrai completamente animato per portare veri frutti di vita, così come ora davanti agli occhi di voi tutti [verrà rianimato] quest'albero di fichi, rinsecchito e morto da trent'anni interi, di cui soltanto il fusto unitamente ad alcune radici e rami più robusti sono ancora qui visibili.

9. Io dunque voglio ora che questa collina con tutta la zona intorno inverdisca e fiorisca per portare frutti abbondanti, e voglio che questo fico vecchio e marcio diventi ancora vivo e produca frutti da gustare per uomini e uccellini del cielo! Così sia!"

10. A queste Mie Parole inverdì e fiorì la collina e tutti i dintorni, e il fico divenne pieno di foglie e fiori, ed anche provvisto di molti nuovi rami e radici.

104. Capitolo

Dopo il grandioso miracolo, il capitano romano dichiara che Gesù di Nazaret è lo Stesso Dio Creatore e Origine di tutto ciò che esiste. Sul motivo per cui il Signore vuole che a tutti gli uomini venga predicata la Sua Dottrina ma venga predicato ben poco dei Suoi miracoli. I miracoli sono utili solo a certe persone, ma non hanno effetto su coloro che sono convinti che a Dio, l'Onnipotente, nessuna cosa è impossibile.

1. Questo [miracolo] rese i nostri sacerdoti pagani totalmente muti di fronte a tale grande meraviglia su meraviglia; infatti soltanto ora essi scorgevano del tutto chiaramente Chi avessero di fronte in Me.

2. Anche il nostro oste, che era pure con noi, sebbene alla sera avesse visto con altissima meraviglia il grande segno di guarigione da Me operato, soltanto di fronte a questo segno del mattino divenne del tutto convinto che Io agivo e operavo non come un qualsiasi grande profeta ricolmo dello Spirito da Dio, bensì del tutto autonomamente, di Mia propria Potenza e Forza. E fu per questo motivo che disse al capitano, il quale se ne stava lì con i suoi, colmo egli stesso di altissimo stupore: "Alto comandante, quest'Uomo non è una persona che compie tali segni

inauditi con l'aiuto dell'unico, solo vero Dio degli Ebrei, bensì in Lui dimora la totale Pienezza, eternamente infinita, della Divinità visibilmente e corporalmente davanti a noi! Infatti Egli disse: 'Io lo voglio!' e non: 'Dio ha parlato a Me così, e questo e quello che accada e avvenga!'"

3. Disse il capitano all'oste: "Amico, questo lo so già da Pella, dove Egli arrivò, e pure così insegnò e compì grandi segni come qui; però un segno come questo io stesso non l'ho mai visto, sebbene ne abbia visti parecchi simili a questo, e questi segni mi dissero in modo fin troppo chiaro e forte: 'Vedi, per straordinario che sia, questo è il Signore Stesso!'"

4. Egli certo disse pure: 'Io sono stato mandato in questo mondo dal Padre!', ma è Lui appunto Colui che ha mandato Se Stesso, mediante il Suo Amore, a noi uomini in questo mondo, per esserci in futuro non un Dio e un Padre invisibile e incomprensibile, bensì Uno ben visibile e comprensibile, e perché d'ora in poi possiamo credere in modo vivo che proprio Lui è un solo vero Dio e oltre Lui non c'è e non ci può essere alcun altro Dio e Signore.

5. In Lui dimora l'Essere Origine di tutti gli esseri, la Forza Origine di tutte le forze, la Potenza Origine di tutte le potenze, la più lucida Autocoscienza di ogni coscienza in tutte le creature in tutta l'eterna Infinità che è ricolma delle Sue opere, e così dunque dimora in Lui anche la più alta e sempre imperscrutabile Sapienza. E vedi, tutto questo io lo credo non soltanto come un uomo che abitualmente è solito credere una qualunque verità appresa, ma che accanto a una tale fede continua ancora a indagare con la sua ragione ed a lambiccarsi il cervello se la grande verità appresa sia completamente vera anche in tutti i suoi aspetti parziali, e come ci si potrebbe pienamente convincere di questo. Di tutto questo, invece, io sono convinto nel modo più completo e più vivo, e sono pronto a dare la mia vita per tale mia pienissima e vivissima convinzione!"

6. Disse l'oste: "Alto comandante, così profondamente come te ancora non posso essere iniziato in questo santissimo mistero; ma io credo ora indubbiamente a tutto quello che ora hai detto, e spero che anche a me e a tutta la mia casa sarà data la più viva convinzione di tutto questo. Per cui ogni onore ed amore vada ora all'unico Dio, visibile davanti a noi!"

7. Nello stesso modo come discorrevano il capitano e l'oste, così pure discorrevano tra loro anche i sacerdoti ed anche i discepoli.

8. E un sacerdote si avvicinò a un discepolo e gli domandò se Io avessi già compiuto spesso volte tali segni.

9. Disse il discepolo: "Recati in tutte le località dell'intera Galilea, di Giuda, di Samaria e di altri Paesi ancora, al sud e al nord e da est a ovest, e indaga, e allora ti si dirà e mostrerà che cosa ha operato il Signore!"

10. Segni come questo qui ne sono stati compiuti molti, e tutti i Paesi che abbiamo attraversato con Lui sono pieni delle Sue azioni e del Suo onore; infatti è Lui che non ha uguali né in Cielo né sulla Terra. Egli però non vuole che parliamo molto dei grandi segni che ha compiuto per rafforzare la Verità della Sua Dottrina, ormai a voi nota nelle parti principali. Infatti i segni perderanno di attualità e con il tempo passeranno, così come a questo mondo tutto è passeggero e mutevole, e quando se ne parlerà dopo molti anni, allora gli uomini non lo crederanno e non lo

capiranno; però le Sue Parole non passeranno, ma resteranno in eterno come Verità di ogni verità in tutti i Cieli e su tutta la Terra e nel grande mondo degli spiriti!

11. Egli perciò vuole soltanto che questa Parola di Vita da Lui portata dai Cieli in questo mondo sia predicata a tutti gli uomini, ed essi ottengano la fede viva in Lui mediante l'agire secondo la Sua Parola.

12. Se gli uomini faranno questo, allora per mezzo Suo diverranno già così risvegliati e rafforzati al punto che, nel Suo Nome, loro stessi compiranno segni, così come anche noi nel Suo Nome abbiamo compiuto moltissimi segni quando imponemmo le mani a ogni tipo di ammalati ed essi poi sono diventati perfettamente sani. A voi stessi questo segno sarà di utilità soltanto quando vivrete e agirete secondo la Sua Dottrina.

13. Ma un tale segno è sì da considerare un grandissimo miracolo se gli uomini che ne furono personalmente testimoni non avevano ancora sufficiente chiarezza sull'Entità dell'Operatore dei segni; ma una volta che gli uomini hanno riconosciuto l'Operatore dei segni nella Sua Entità, allora il segno in se stesso non è più un miracolo, poiché essi certo comprendono bene che a Dio, l'Onnipotente in eterno, nessuna cosa è impossibile.

14. Infatti che altro è questa Terra se non Parola e Volontà del Signore dal Suo Amore e dalla Sua Sapienza? Che cosa sono la luna, il sole e tutte le innumerevoli stelle con tutto ciò che sostengono e contengono, essendo - come sappiamo con gran precisione - essi pure mondi, e la maggior parte di quelli che possiamo vedere con i nostri occhi sono incomparabilmente più grandi di questa Terra che ci sostiene e ci nutre?

15. Ma se a Dio, il Signore dall'eternità, è sicuramente possibile chiamare all'esistenza tali grandi opere, anch'esse soltanto con la Sua Volontà, o istantaneamente o in certi periodi di tempo, secondo il Suo Amore e la Sua Sapienza, allora certo altrettanto facilmente Gli è possibile, con la Sua Parola e con la Sua Volontà, ricoprire un piccolo angolo di terra brulla con grasso terreno e fecondarlo secondo la sua particolarità così come lo richiede la natura del Paese e secondo l'Ordine da Lui stabilito.

16. Se voi Romani, del resto molto intelligenti e dotati di molta esperienza, potete vedere e comprendere questo molto facilmente, allora vedrete e comprenderete anche che non i segni ora compiuti dal Signore sono la cosa principale per noi uomini, bensì la Sua Parola e la Sua Dottrina che ci mostrano la Via per l'eterna Vita. La Parola dalla bocca di Dio è quindi per noi tutto in tutto, e noi saremo e vivremo eternamente per mezzo di essa, e saremo là dove Egli è, e opereremo mediante la Sua Parola e la Sua Volontà in noi”

17. Quando il sacerdote ebbe sentito questo dal discepolo, disse allora: “Amico, tu ti sei già inoltrato molto avanti nella vera Sapienza di Dio, ed ora non mi fa meraviglia che voi vecchi discepoli del Signore dopo il grande, inaudito segno miracoloso compiuto, vi siate comportati con molta più indifferenza di noi pagani! Ma ciò che ora mi hai detto lo serberò proprio come se me lo avesse detto il Signore Stesso, e ti ringrazio per la tua amicizia e pazienza”.

18. Poi il sacerdote ritornò dai suoi colleghi e conversò con loro su quanto aveva sentito dal discepolo, il quale si chiamava Andrea.

105. Capitolo

Il Signore purifica sempre tutto ciò che mangiano coloro che hanno buona volontà e un cuore puro. Il Signore prepara una colazione spirituale, ma poiché i presenti non la vedono, allora la materializza.

1. Ma venne ora un messaggero dalla città per avvisarci che la colazione era pronta, però egli riusciva a parlare a mala pena dal grande stupore per la zona totalmente trasformata. Ma allora dissi Io all'oste il perché quest'uomo, anch'egli un servitore della casa da Me guarito, fosse venuto da noi, e quindi ci recammo subito in città. I sacerdoti ci seguirono passo passo fino in città, poiché l'amore per Me, in essi destato, li attirava a Me con grande veemenza.

2. Quando tutti arrivammo nella casa dell'oste e ci mettemmo anche subito a tavola, allora uno dei superiori dei sacerdoti, quando Mi vide fare colazione, Mi disse: "O Signore, Tu Onnipotente e Sapientissimo! Anche questo è un miracolo, e cioè che Tu abbia voglia di prenderTi un cibo terreno mentre tuttavia tutto ciò che su questa Terra si chiama nutrimento è pure opera della Tua Parola e della Tua Volontà! Anche qui Tu potresti dire: 'La tavola sia apparecchiata con cibo e bevanda dai Cieli!', e accadrebbe ciò che Tu avessi voluto! Infatti vedi, il nostro cibo pagano è impuro agli occhi di un ebreo strettamente osservante le Leggi di Mosè, e ciò nonostante Tu lo gusti, insieme ai Tuoi discepoli, di buona voglia!"

3. Dissi Io: "Vedi, per il puro tutto è puro, e così dunque sicuramente anche per Me! Dove incontro uomini che sono pieni di buona volontà, e perciò per la maggior parte già anche di cuore puro, là anche il loro cibo è puro; infatti Io Stesso lo purifico per tutti, e nessuno viene più contaminato da esso.

4. Ma poiché tu già credi che Io potrei apparecchiare e rifornire una tavola con puro alimento e pura bevanda dai Cieli con la Mia Parola e la Mia Volontà, allora sedetevi al tavolo più vicino e dovrà accadere secondo la tua fede!

5. Ma come la tavola sarà piena di alimento e di bevanda, allora mangiate e bevete senza timore e soggezione, poiché tale alimento e tale bevanda vi rafforzeranno e vi renderanno, di fronte a pagani ed ebrei, molto coraggiosi nella lotta contro il principe della notte, della menzogna e dell'inganno!"

6. Quindi tutti i sacerdoti si sedettero alla tavola indicata, che all'istante fu coperta con il più fine bisso e ben provvoluta delle necessarie stoviglie. Ma i piatti erano ancora vuoti davanti agli ospiti stupefatti, e nei calici di cristallo ancora non traspariva alcun vino, e Io dissi ai sacerdoti: "Vedete, la vostra tavola ora sarebbe già apparecchiata con il più puro alimento e con il più puro vino dai Cieli, ciò che ancora però non vedete con i vostri occhi, ma pur tuttavia è già tutto qui!"

7. Io però ora voglio che lo spirituale si rivesta di materia, e voi ora già vedete ogni tipo di alimenti e il miglior vino, e così ora potete sia mangiare che bere il vino!"

8. Ora i sacerdoti erano proprio fuori di sé e si sfibravano dal tanto lodare e onorare il Mio Nome.

9. Poi cominciarono a mangiare e non ne avevano mai abbastanza di lodare le vivande che erano tutte preparate alla romana, e trovarono anche il vino così eccezionalmente squisito che tutti affermarono di non averne mai assaggiato uno simile.

10. Anche il nostro oste si fece quindi molto bramoso di assaggiare qualcosa del cibo miracoloso sulla tavola dei sacerdoti.

11. Ma Io gli dissi: “Amico, non esserne così voglioso, poiché ciò che tu gusti alla nostra tavola ha la stessa e unica origine, il medesimo gusto e lo stesso effetto; infatti anche questi alimenti sono la Mia Parola e la Mia Volontà”.

12. Quando l’oste ebbe sentito questo da Me, desistette dalla sua curiosità e fu del tutto contento.

106. Capitolo

Il paganesimo non va’ spazzato via in un solo colpo, ma gradualmente, insegnando ai tenebrosi adoratori di idoli la Verità divina, e saranno poi loro stessi ad eliminare i vuoti dèi. Il Regno di Dio sulla Terra non deve essere divulgato con la spada, ma nella pace e con l’amore, poiché in esso c’è la più grande forza e potenza. Profezia del Signore riguardo al tempo in cui la Sua Dottrina verrà divulgata con la spada.

1. Quando noi, e così pure i sacerdoti romani, ci fummo rinvigoriti a sufficienza con la colazione mattutina, i sacerdoti Mi ringraziarono a gran voce per questo pasto meraviglioso e poi dissero: “O Tu Signore onnipotente e solo vero Dio, ora noi tutti crediamo in Te senza dubitare e abbiamo anche preso la fermissima decisione di convertire a questa fede gli altri pagani; però vediamo pure che non sarà un lavoro facile, perché specialmente il popolo comune è ancora molto attaccato agli dèi pagani e prega e venera le loro immagini.

2. Qui, in questa città, non si troverà facilmente una casa che non sia tutta piena di lari domestici⁽⁷⁴⁾ e di mille altri dèi interi e semidei, fra cui sono compresi in parte anche i lari domestici se appartengono all’una o all’altra famiglia come patroni che portano quel nome e come tali vengono poi anche venerati.

3. Ora, spazzare via in una volta, per mezzo dei nostri discorsi e insegnamenti su di Te, queste immagini del buio paganesimo, sarà per noi una cosa ben dura; a Te invece, o Signore, Signore, sarebbe facilissimo. Infatti Tu devi solo volere, e nell’intera città tutte le inutili immagini degli dèi, qualunque sia il materiale con cui sono stati fatti, non esisterebbero più tutti in una volta, e così per noi sarebbe un lavoro più facile quello di portare il popolo sulla giusta via della Luce e della Vita”

4. Dissi Io: “Questo potrei farlo senz’altro, ma in tal modo il vostro lavoro per Me e per il Mio Regno su questa Terra non diventerebbe più facile, bensì molto più difficile. Infatti un animo del tutto ostinato e ottenebrato oltre misura, e la libera volontà dell’uomo, non si lasciano spezzare così facilmente, come voi credete, con nuovi segni e opere miracolose. Infatti se i Miei segni che ho compiuto a Gerusalemme avessero questa capacità, allora già tutti i farisei e gli

⁷⁴ divinità venerate dai Romani, specialmente nel culto privato del focolare domestico, che vegliavano sulla fortuna della casa e della proprietà. [N.d.R.]

scribi insieme al sommo sacerdote sarebbero accanto a Me e sarebbero Miei discepoli; ma essi sono troppo ottenebrati e ostinati, e Mi odiano e Mi perseguitano ovunque come un sobillatore e corruttore del popolo.

5. Io potrei anche annientare in un istante il Tempio e i suoi inganni; tuttavia ciò non migliorerebbe minimamente gli ottenebrati e gli ostinati, bensì li renderebbe ancora più incalliti nella loro grande cattiveria. E così dunque Io lascio che il Tempio sussista ancora per un po', e che l'orgoglio e la sete di dominio di chi lo abita giunga a tal punto che essi si metteranno contro Roma, e ciò sarà la fine di Gerusalemme, del suo Tempio e di chi lo abita.

6. Perciò anche voi lasciate sussistere ciò che è vecchio presso gli abitanti di questa città e dei suoi dintorni, del resto di animo buono, fino a quando essi stessi, per mezzo della vostra luce che proviene da Me, saranno così illuminati da scorgere la nullità dei loro idoli raffigurati, e gli illuminati stessi vi daranno una mano ad annientare tutti i vecchi inganni. Infatti è sufficiente, per il momento, che l'idolatria sia distrutta e annientata nell'animo degli uomini; messo in opera questo, tutto il resto viene poi da sé.

7. Ma cominciare prima ad annientare i vecchi monumenti della fede, e soltanto poi voler rischiarare con la Luce nuova gli animi e i cuori sommamente colpiti e scossi, sarebbe agire come colui che fece abbattere e distruggere completamente la sua vecchia casa prima di farsi un progetto su come dovesse essere quella nuova.

8. Ma dove abiterà costui nel frattempo, finché non sarà pronta la nuova casa? Ma se egli costruisce prima la nuova casa, allora gli sarà facile radere al suolo la vecchia e farla sparire.

9. Se Io ora, con la Potenza della Mia Parola e della Mia Volontà, distruggessi in un momento tutte le immagini dei vostri idoli, ciò provocherebbe oggi stesso inevitabilmente un'insurrezione popolare che difficilmente calmereste, anche se cominciaste a predicare a gran voce e con gran severità, per tutte le strade e i vicoli, della grande ira degli dèi offesi. Infatti il popolo totalmente in collera comincerebbe infine a domandare in quale maniera, continuando sempre nella stessa disponibilità alle offerte e nella stessa virtù, abbia tanto peccato presso gli dèi al punto che questi gli hanno tolto perfino le loro immagini che esso aveva sempre tenuto in grande onore.

10. Alla fine il popolo vi incolperebbe della vostra avidità a lui ben nota, e gli uomini direbbero: 'Udite, voi sacerdoti, questo non lo hanno fatto gli dèi, ma lo avete fatto voi! Portateci qui gli dèi, o sarete preda della nostra giusta ira'.

11. E vedete, in queste circostanze difficilmente potreste divulgare la Mia Dottrina e la fede in Me fra i pagani.

12. Perciò costruite dapprima per loro una nuova casa, ed essi stessi allora vi aiuteranno a distruggere completamente la vecchia. Ma per quanto riguarda gli idoli nelle vostre abitazioni, che sono fatti per lo più con metalli nobili come oro e

argento, quelli fondeteli, vendete il metallo e suddividete il denaro fra i poveri, i quali allora sicuramente non vi disprezzeranno.

13. Il Mio Regno che ora fonda su questa Terra è un Regno di pace e non un regno di discordia, di persecuzione e di guerra, e dunque dovete divulgarlo fra gli uomini nella pace, e non servirvi in questo di alcuna spada!

14. Ma quando questa Mia Dottrina un giorno comincerà ad essere divulgata tra i popoli per mezzo della spada, allora ben presto le cose andranno molto miserevolmente su questa Terra. Il sangue scorrerà a fiumi e tutti i mari assumeranno una triste colorazione. Perciò ora voi tutti siate pacifici lavoratori nel Mio Nome, ed evitate ogni lite e contesa! Operate soltanto per mezzo del Mio Amore nei vostri cuori, poiché nell'amore è nascosta la più grande forza e potenza!

15. Pensate che il vostro paganesimo è sì un vecchio albero marcio e senza vita, ma ha tuttavia ancora così tante solide parti di legno e tante radici quasi pietrificate, al punto che esso non si lascia abbattere subito con un solo colpo d'ascia; però con il tempo, con la giusta accortezza, la pazienza e la perseveranza, esso dovrà pur tuttavia cedere ai molti colpi d'ascia. Ma l'ascia affilata che ora Io vi do si chiama Verità; a questa, alla fine, dovrà tuttavia cedere ogni pur così buia e dura resistenza.

16. Questa è dunque la Mia Volontà; agite in conformità ad essa e raccoglierete frutti d'oro per il Mio Regno attraverso il Mio Amore in voi!”.

107. Capitolo

Il Signore insegna come riparare al male commesso al proprio prossimo, come perdonare i delinquenti, ladri, assassini e stupratori di fanciulli e fanciulle. Il Signore dice a coloro che giudicano: “Con la misura con cui giudicate, con quella stessa misura Io giudicherò voi!”.

1. Quando i sacerdoti ebbero ricevuto da Me una tale istruzione, il loro animo si rallegrò grandemente, Mi ringraziarono per l'istruzione, si alzarono dalla loro tavola, eccetto uno che era una specie di sacerdote superiore, e andarono nella loro camera che, come già è stato detto, si trovava anch'essa in quel periodo nella casa dell'oste, che era grande e di costruzione molto solida. E i sacerdoti tennero tra loro consiglio su come avrebbero impostato questa faccenda affinché procedesse quanto più possibile tranquillamente e bene.

2. Invece il sacerdote rimasto con noi discorreva con il capitano in merito alla vendita delle divinità d'oro e d'argento, perché essi qui non avevano alcuna occasione né di fondere quelle cose, né di venderle poi come metallo; inoltre in tutto il vasto circondario non si trovava un fonditore d'oro che potesse comprare tali metalli e poi adoperarli a suo piacimento.

3. Il capitano disse: “Io farò per voi tutto quello che il nostro Signore e Maestro riterrà la cosa più giusta; voglia però Lui, prima, benignamente esprimersi su ciò che qui è pienamente giusto, poiché il *nostro* volere d'ora in poi dovrà essere soltanto il *Suo* Volere in noi!”

4. A queste parole Io dissi: “Allora fate voi stessi come pensate che sia bene; la cosa principale è che il ricavato vada a beneficio dei poveri, in forma e maniera opportune, e questo sarete ben in grado di giudicarlo attraverso il Mio Spirito in voi.

5. Rimediate dove possibile - come già una volta Io ho rimarcato - a tutto ciò che di male potete aver fatto, e in tal modo diverrete partecipi della Mia Grazia nella vostra anima!

6. Ma dove non potrete più riparare in alcun modo un torto arrecato ad una persona, abbiate almeno la buona intenzione e in piena fiducia rivolgetevi nel cuore a Me, ed Io non lascerò inascoltata la vostra preghiera!

7. Questo sia detto a voi tutti, e cioè che non entrerà nel Mio Regno colui che non ha riparato anche il pur minimo danno che ha recato a qualcuno. Infatti ciò che non volete sia fatto a voi, non fatelo nemmeno al vostro prossimo. Ma se qualcuno vi arreca un danno e così si rende colpevole verso di voi, allora ammonitelo con ogni dolcezza e perdonatelo! Se si corregge, ciò tornerà a vostro profitto; se invece non si corregge, allora non maleditelo per questo, bensì rivolgetevi di nuovo a Me nel vostro cuore e, in verità, anche qui Io non lascerò inascoltata la vostra giusta preghiera!

8. Tutto quello che fate, fatelo con ogni amore nel Mio Nome, e in tal modo diventerete figli di Dio ed eredi del Regno dei Cieli, e la vostra beatitudine non avrà mai fine, ma continuerà eternamente!

9. Se avete capito bene tutto questo, allora prima di tutto mettetelo in pratica voi stessi, e insegnate anche agli uomini a voi vicini ad agire di conseguenza. Infatti è in tal modo che estenderete maggiormente fra gli uomini il Mio Regno, che non è di questo mondo, e per questo un giorno vi sarà assegnato un grande compenso nel Mio Regno, poiché ciò che Io vi prometto è e rimane eterna Verità!”

10. Allora il capitano disse: “Signore e Maestro! Io certo scorgo la Verità eternamente grande di tutte le Tue parole e di tutti i Tuoi insegnamenti, e sento anche vivamente in Me che così dovrebbe essere tra gli uomini, cioè come Tu ce lo hai indicato. Ma ci sono tuttavia fra gli uomini moltissimi cattivi soggetti, come ladri, rapinatori, assassini, adulteri, violentatori di ragazzi e di fanciulle, sia fra gli ebrei che fra i pagani, e qui noi abbiamo leggi severissime per punire delinquenti di tal genere senza alcun riguardo e con ogni severità, e questo come esempio che metta paura agli altri uomini.

11. Ora un simile delinquente è però anche lui un uomo a noi vicino, e con il tempo anch’egli potrebbe forse correggersi se lo si lasciasse in vita e lo si istruisse su ciò che solo è buono, vero e giusto, e così anche i delinquenti minori se, invece di gettarli in un carcere per lungo tempo, li si mandasse in una buona scuola e si insegnasse loro la Verità.

12. Ma fino a quando avremo le nostre inesorabili leggi, questo mio desiderio non può che restare un pio desiderio. Se io stesso infatti dovessi essere incolpato di un qualche crimine, certamente anch’io preferirei che si volesse procedere nei miei confronti secondo il mio pio desiderio piuttosto che condannarmi senza alcun amore e riguardo.

13. Ma fra i giudici non si dice mai: ‘Ciò che non volete che si faccia a voi, non fatelo neppure al vostro prossimo’, dunque agli uomini a noi vicini. Anzi si dice: ‘Io ti condanno secondo la legge’, e in ciò non c’è la minima traccia di amore e di pietà.

14. Ora però io stesso sono un supremo giudice in questo distretto che Tu, o Signore e Maestro, ben conosci, e ho dovuto mettere in carcere parecchi delinquenti! Devo ora anche a questi, anziché la severità della legge, dimostrare amore?”

15. Dissi Io: “Dove la cosa è fattibile, farai certo molto bene. In tal caso chi libera i prigionieri fisicamente e spiritualmente dai lacci del diavolo, costui dovrà essere anche liberato dai legami della morte eterna.

16. Chi è un giudice e pronuncia un giudizio dolce e giusto sopra uomini accecati, allo stesso modo sarà anch’egli giudicato da Me un giorno. Con la misura con cui misurate, con quella stessa misura di nuovo sarà misurato anche a voi!

17. Chi è misericordioso, troverà anche da Me misericordia, ma chi è un giudice severo, troverà anche in Me un severissimo Giudice. Infatti proprio quella severità con cui egli ha giudicato gli uomini accanto a lui, sarà essa un giorno il suo proprio giudice!

18. Ciascun uomo porta dunque il suo futuro giudice già in sé. Ciò valga per tua norma di condotta, amico Mio Pellagio!”.

19. Con questo egli fu quindi perfettamente soddisfatto, e noi ci portammo poi di nuovo all’aperto, però da un’altra parte della città di Afek.

108. Capitolo

Il Signore rende fertile una collina resa arida da Dio ai tempi in cui gli Ebrei si dimenticarono di Lui.

Un ammonimento del Signore: “Chi inaridisce nella fede in Me e nell’amore per Me e per il proprio prossimo, allora anche i suoi beni terreni saranno disseccati”.

Una promessa del Signore: “Ciò che chiederete al Padre nel Mio Nome vi sarà dato, ad esclusione delle vane cose di questo mondo, e dove anche soltanto due o tre si raduneranno nel Mio Nome con piena fede, là Io sarò in mezzo a loro e darò loro ciò che Mi chiederanno se giova al bene delle loro anime”.

1. La collina sulla quale ci trovavamo al mattino era situata ad est, rispetto alla città; invece la parte fuori città dove ora noi ci recavamo, dopo la colazione, era situata ad ovest, ed era una collina ancora più alta. Questa collina era prima anch’essa completamente spoglia; tuttavia al mattino venne essa pure ricoperta con terreno grasso e riccamente provvista di ogni genere di erba e di altre odorose pianticelle.

2. Quando noi arrivammo a questa collina, tutti si meravigliarono, e l’oste e il sacerdote romano dissero: “Osservi qui un uomo fin dove arriva in ogni pienezza la Divina Forza e Potenza! Che la parte a est della città rinverdi, o Signore, per mezzo della Tua potente Parola, lo vedemmo al mattino; ma Tu, o Signore, pensasti con la Tua Potenza anche al nostro ovest, ancora più brullo e spoglio, perciò Ti sia dato adesso ancora una volta il nostro ringraziamento!

3. Questa parte, fuori di questa nostra città, dalla quale si gode pure una bella ed ampia veduta verso ovest e sud, molto raramente era visitata da noi abitanti di questa città, a causa della sua aridità troppo sgradevole, e non veniva mai affatto visitata nel torrido periodo estivo; infatti la sua nera roccia era sempre così tanto riscaldata dai raggi del sole, al punto che non era proprio possibile calpestarla.

4. Ora per mezzo della Tua immensa Bontà e Grazia, o Signore, anche questa parte desolatissima e desertissima fuori della nostra città - una città del resto molto importante - è stata dunque trasformata in terra fertile. E le nostre greggi, ora molto deboli e che potevamo tenere soltanto nelle valli più basse, troveranno qui, in questi posti situati più in alto, un più ricco foraggio e presto potranno anche aumentare molto di numero, e così noi avremo la possibilità di fare del bene ai poveri, e anche agli stranieri, in misura maggiore di quanto non sia stato possibile fare fino adesso.

5. O Signore e Maestro dall'eternità senza inizio e senza fine! Ora l'intera vasta zona attorno a questa città, per mezzo della Tua Grazia, è stata cambiata in un vero Elisio⁷⁷, e il guardarla ci procura una grande gioia; però vogliamo pregarTi ancora di una cosa per questa zona.

6. Vedi, tutta questa vasta zona è molto povera d'acqua e ha soltanto pochissime buone sorgenti! A Te però è certamente tutto possibile! Che ne diresti di volerla anche provvedere di parecchie sorgenti buone e pure?"

7. Dissi Io: "Anche questo vi deve accadere e vi accadrà al tempo giusto; ma per adesso voglio far sorgere solo su questa collina per te, nostro oste, poiché questa collina si trova nella tua proprietà, una sorgente d'acqua molto abbondante, che potrà rifornire d'acqua a sufficienza tutta questa città. Per quanto riguarda invece la vasta zona intorno, nell'inverno, che non si farà aspettare a lungo, si formeranno già da sé delle sorgenti e iragheranno questa zona.

8. Ma vedete di non inaridire nella fede in Me, e nell'amore per Me e per il vostro prossimo, e di non diventare secchi nei vostri cuori; poiché qualora ciò avvenisse in voi o nei vostri discendenti, allora anche queste sorgenti inaridirebbero e tutta la vasta zona qui intorno diventerebbe più desolata di quanto lo sia stata finora.

9. Questa zona però, quando fu data agli Israeliti ai tempi di Giosué e dei Giudici, era coltivata e fertile come lo è adesso, e così rimase anche sotto i primi re d'Israele; ma quando più tardi invidia, gelosia, persecuzione e guerre sorsero fra le tribù d'Israele, e gli Ebrei si distaccarono da Me e cominciarono a dimenticarmi sempre di più, allora lasciai anche devastare ampiamente questi posti da grandi temporali e tempeste, e tutto l'impegno degli uomini che qui si insediarono non riuscì più a rendere fertile questa campagna.

10. Ora Io l'ho trasformata in una zona fertile, e là in cima a questa collina vedete anche già sgorgare una ricca sorgente, la cui acqua il vostro attivo impegno saprà raccogliere e condurre nei posti giusti; però rimanete nell'amore che Mi avete promesso e non abbandonate la fede in Me, così anch'Io resterò presso di voi con le Mie benedizioni!

⁷⁷ nell'antica religione greca era la dimora ultraterrena degli eletti. [N.d.R.]

11. Ciò che chiederete al Padre nel Mio Nome, vi sarà dunque dato, e dove anche soltanto due o tre di voi si raduneranno nel Mio Nome con piena fede, là Io sarò in mezzo a voi nello Spirito del Mio Amore, della Mia Potenza e della Mia Forza. Quello che allora chiederete con piena fiducia, Io dunque ve lo darò se ciò che chiedete giova al bene delle vostre anime.

12. Qualora però chiedeste vane cose di questo mondo, esse non vi saranno date, così come anche voi a un bambino, anche se ve lo chiedesse, non daresti in mano per giocare un coltello affilato, e la ragione è che sapete bene come i vostri figli, con il coltello affilato, fin troppo presto e sicuramente si farebbero del male.

13. Anche voi però, nelle cose spirituali, siete ancora più o meno inesperti, e Io solo so al meglio ciò che vi è necessario per ottenere la vita eterna. Perciò cercate prima di tutto il Mio Regno e la sua giustizia, tutto il resto vi sarà dato in aggiunta; infatti Io so sempre ed eternamente ciò di cui avete bisogno.

14. Ma se in seguito Mi chiederete l'una o l'altra cosa, allora chiedeteMi qualcosa di giusto, buono e vero!"

109. Capitolo

I vantaggi, profitti e guadagni terreni troppo grandi sono sempre svantaggi per l'anima. L'Onnipotenza del Signore è limitata dalla libera volontà dell'uomo. Sulla differenza tra l'uomo e l'animale. Sull'autoformazione o autodeterminazione dell'uomo. La beatissima vita eterna insieme al Signore è per coloro che hanno fatto completamente propria la Sua Volontà. Sul potere di un figlio di Dio di sottoporre qualsiasi creatura. Al Signore va chiesto ciò che è utile al bene dell'anima ma va chiesto pochissimo ciò che è utile al corpo. Solo a coloro che hanno la fede più completa, viva e salda nel Signore verrà dato il potere di guarire gli ammalati e di liberare gli ossessi.

1. Disse l'oste: "O Signore, quando io e il sacerdote Ti abbiamo chiesto di irrigare questa zona, sarà stata forse questa una cosa che non era giusta, buona e vera?"

2. Dissi Io: "Ebbene, niente affatto; ma se in seguito Mi chiederete cose puramente di questa Terra, allora non sarebbe appunto una cosa troppo giusta, buona e vera, secondo il Mio Ordine, perché vantaggi⁽⁷⁸⁾ terreni troppo grandi sono sempre svantaggi per l'anima.

3. Io non sono venuto per il bene del corpo, ma soltanto per il bene dell'anima dell'uomo sono venuto a questo mondo; per cui dovete anche chiederMi prima di tutto solo ciò che serve al bene vero ed eternamente durevole della vostra anima. Infatti che gioverebbe all'uomo poter conquistare tutti i morti tesori di questo mondo, se in tal modo subisse sicuramente il massimo danno alla sua anima? Come potrà dunque salvare questa dalla morte e dal giudizio della materia del mondo?

⁷⁸ Profitti, guadagni, utili per il proprio tornaconto. [N.d.R.]

4. Dite bene ora in voi: ‘Signore, presso di Te tutte le cose sono ben possibili, ed anche la materia di questa Terra è opera Tua!’. E qui avete ragione, ma Io vi dico che tuttavia proprio con l’uomo non tutto Mi è e Mi può essere possibile. Infatti se con l’uomo tutto Mi fosse possibile, allora non avrei mai avuto bisogno di venire Io Stesso da voi in questo mondo, come perfettissimo uomo, e di istruirvi con la Mia propria bocca.

5. Infatti Io ho dato all’uomo la libera volontà e ho mostrato alla sua intelligenza il vero e il buono, e accanto il falso e il cattivo, e ho fatto questo perché egli esamini, giudichi e formi se stesso, e perché solo proprio in conseguenza di ciò egli è un uomo, e non un animale trattenuto e giudicato (obbligato ad agire) dalla Mia Potenza. L’animale secondo la Mia Legge coercitiva deve agire come essa è posta in lui, e perciò non ha in se stesso alcuna libertà, né autodeterminazione, e non gli è lasciata alcuna autonomia.

6. Invece l’uomo, a parte il suo corpo, non ha da Me alcuna Legge coercitiva, bensì una Legge totalmente libera nella sua volontà, e un’intelligenza pienamente illimitata con la quale egli può tutto indagare, esaminare, comprendere e custodire, e può prendere poi ciò che ha riconosciuto come vero e buono come filo conduttore delle proprie azioni.

7. Perciò anche voi esaminate tutto, e ciò che avete trovato vero e buono, custoditelo, e agite e vivete in base a quello, e così vi formerete a veri figli, a Me sempre ed eternamente cari, e come Me liberi ed autonomi!

8. Quando in tal modo avrete fatto completamente vostra la Mia Volontà, ora a voi nota, e sarete così diventati anche forti nella fede viva in Me, allora anche a voi, così come a Me Stesso, sarà sottomessa ogni creatura, e non potrete mai più trasgredire e peccare contro il Mio eterno Ordine, che è il fondamento di ogni divenire, essere e sussistere. Ma in ciò allora consisterà anche la vera e beatissima vita eterna della vostra anima, e dove sarò Io, là sarete anche voi quali Miei cari figli accanto a Me, ed opererete come Me.

9. Ma affinché l’uomo possa giungere a una tale somma beatitudine, egli, come conseguenza della sua volontà perfettamente libera e della intelligenza senza limitazioni e della sua ragione, deve indirizzarsi, decidersi e formarsi da se stesso secondo la Mia Volontà a lui annunciata, e Io non posso e non devo con la Mia Onnipotenza intaccare la sua libera volontà e costringerlo all’azione come un’altra creatura ancora giudicata; e di questo ora voi tutti vedrete bene il motivo più vero.

10. E così, nel modo in cui voi ve lo siete erroneamente immaginato, a Me non è possibile fare tutto nei riguardi dell’uomo, perché Io non posso interferire, con la Mia Onnipotenza, nella piena libertà della volontà umana se l’uomo deve diventare e restare eternamente un uomo, secondo il Mio Ordine eterno ed immutabile.

11. Se ora avete afferrato bene questo, allora facilmente e presto vi diverrà anche chiaro e molto lampante che cosa dovrete chiederMi prima di tutto. E se Mi avrete pregato per qualcosa di giusto in piena fiducia, allora quello vi sarà anche dato in giusta misura. Per cui chiedete sempre prima di tutto ciò che è utile al bene vero della vostra anima, e chiedete molto raramente e poco ciò che è utile al vostro corpo!

12. Con questo però non voglio affatto dire che non possiate implorare da Me aiuto nelle necessità del vostro corpo. Sì, Io vi aggiungo ancora che se procurerete a quelli a voi prossimi dei benefici fisici, per amor Mio e nel Mio Nome, per questo verrete abbondantemente ricompensati con beni spirituali a beneficio delle vostre anime, e che se rimarrete nella fede viva in Me per mezzo delle opere d'amore, vi sarà impartita da Me la forza di guarire gli ammalati con l'imposizione delle vostre mani e di liberare quelli che sono posseduti da spiriti maligni, di cui specialmente in questo tempo ce ne sono molti colpiti da tale tormento.

13. Però un tale effetto sarete in grado di produrlo soltanto nella fede più completa, più viva e salda in Me. In breve, con Me voi potrete tutto, ma senza di Me nulla! Perciò continuate a rimanere in Me mediante l'amore e mediante la fede, e così Io rimarrò in voi con il Mio Amore, la Mia Verità, Potenza e Forza!”.

110. Capitolo

Il Regno di Dio richiede violenza, ciò significa che l'uomo deve lottare, anche a costo della morte del suo corpo, se vuole raggiungerlo. Il capitano romano Pellagio rivolge al Signore delle domande su come stanno le cose all'Inferno, dov'è questo luogo spaventoso e chi vi arriva, ma riceve solo una parziale risposta riguardo a coloro che ne fanno parte, sulla loro sorte e modo di vivere.

1. Dopo questo discorso piuttosto lungo, tutti Mi ringraziarono per averli istruiti con così tanta pazienza su cose di così grande importanza, e Mi promisero nel modo più fermo di applicare subito nella vita tale insegnamento, anche se avrebbero dovuto affrontare qualche lotta.

2. [Essi infatti dicevano:] “Ogni cosa buona e grande per la vita degli uomini, non può essere raggiunta senza fatica e senza qualche lotta; qui però si tratta di raggiungere il massimo bene per la vita degli uomini, e perciò qui è anche il caso di dire: ‘Tanto meno sono da schivare fatiche, lavori e lotte’.

3. Ma noi romani non siamo uomini che schivano la lotta e non abbiamo paura davanti a un nemico, e così in breve tempo otterremo anche qualche vittoria, dapprima sulle nostre proprie debolezze, che sono i nostri nemici più vicini e spesso anche i più ostinati, e dopo anche e facilmente sugli altri nemici fuori di noi, se Tu, o Signore, non ci lascerai con la Tua Grazia neppure quando noi, uomini ancora di questa Terra, qualche volta dovessimo ancora sbagliare e cadere facilmente in un punto o nell'altro della vita.

4. Solo però non lasciare venire su noi tentazioni troppo grandi, e per questo Ti preghiamo qui con la più gioiosa speranza che non lascerai inascoltata una tale richiesta”

5. Dissi Io: “Vedete, questa Terra e tutto il cielo visibile con tutto ciò che comprende, passeranno, ma le Mie Parole e le Mie Promesse non passeranno in eterno! Io dunque non lascerò mai inascoltate le vostre giuste preghiere. Però in questo tempo il Regno di Dio richiede violenza, e lo possederanno nella pienezza soltanto coloro che lo attireranno a sé con violenza. Perciò il suo pieno raggiungimento costerà sicuramente ancora qualche lotta interna ed esterna.

6. Tuttavia non temete quei nemici che possono bensì uccidere il corpo dell'uomo, ma non possono portare alcun danno all'anima; ma se temete qualcuno, allora temete Dio, che può cacciare le anime malvagie nell'Inferno!"

7. Qui si fece avanti il capitano e disse: "O Signore e Maestro, poiché ora facesti menzione dell'Inferno, di cui gli Ebrei credono che le anime cattive vi vengano martorate in eterno dai diavoli più malvagi, ed anche i pagani credono in un tale luogo di spaventi sotto il nome di Orco, o anche Tartaro, dicci allora anche, con chiarezza sufficiente per la nostra comprensione, come stanno le cose riguardo all'Inferno, dov'è, e chi arriva in questo luogo di spaventi dopo la morte del corpo!"

8. Infatti così come abbiamo appreso dalla Tua bocca, in modo estremamente chiaro, quali beatitudini debbano aspettarsi gli uomini che vivranno e agiranno secondo la Tua Dottrina, così pure io ritengo che dovrebbe essere non meno necessario venire a conoscere un po' meglio la sorte terrificante di coloro che a questo mondo sono decisamente e incorreggibilmente Tuoi oppositori e nemici, affinché possiamo dire loro e mostrare come, dove e che cosa essi abbiano da aspettarsi in cambio nell'Aldilà, per distoglierli così più facilmente, se possibile, dalla loro malvagia insensatezza e guadagnarli per il Tuo Regno"

9. Dissi Io: "Amico Mio, tu hai ben ragione di interrogarMi così, ma adesso è ancora difficile dirti qualcosa di totalmente comprensibile su quanto hai chiesto, perché il tuo più interiore spirito vitale d'amore non è ancora passato completamente nella tua anima. Ma quanto può essere comprensibile a te e agli altri voglio pur dirtelo, e così ascolta dunque e prendine buona nota!"

10. Vedi, come il Cielo è ovunque dove ci sono uomini buoni e a Me cari e graditi, così anche l'Inferno è ovunque dove ci sono spregiatori di Dio, nemici di ogni cosa buona e vera, bugiardi, ingannatori, ladri malvagi, rapinatori, assassini, avari, avidi di potere che ambiscono agli onori del mondo, e frequentatori di prostitute e adulteri malvagi e senza amore.

11. Se vuoi sapere quale sia l'aspetto di un tale Inferno, ti basti osservare l'animo, l'amore malvagio e la pessima volontà di un tale uomo nel quale domina l'Inferno, e da ciò apprenderai facilmente qual è l'aspetto dell'Inferno, che è appunto opera di uomini del genere!"

12. Nell'Inferno ciascuno vuole essere il primo, il massimo e il più incondizionato dominatore e despota; ciascuno vuole avere il massimo potere e la massima potenza, possedere tutto, e tutti debbono ubbidirgli e lavorare per lui per la paga peggiore.

13. Di una verità che illumini una tale pessima insensatezza e una tale malvagissima cecità e stoltezza, naturalmente là se ne può parlare ancora meno che in questo mondo. In questo mondo un qualsiasi tiranno estremamente dispotico non si lascerà mai e poi mai convertire da una lampante verità sulla sua ingiustizia che ha fatto agli uomini nella maniera più crudele, al punto da lasciare il suo trono d'oro e poi andarsene a fare giusta penitenza, riconoscere a fondo il suo torto e cercare di riparare per quanto possibile alla sua ingiustizia perpetrata su così tanti uomini.

14. Prova tu a convertire un tale sanguinario, e ti convincerai fin troppo presto del modo in cui egli ti verrà incontro!"

111. Capitolo

Il passaggio da uno stato all'altro non è un annientamento, ma solo una distruzione apparente nel campo naturale più esteriore. Sullo scopo della distruzione apparente delle forme corporee esteriori e sull'impossibilità di annientare la loro entità interiore. Il corpo fisico dell'uomo è la sua ultima forma corporea. Tutte le creature visibili sono Idee e Pensieri di Dio fissati per un certo tempo. Sulla necessità eterna di Dio e sull'unico modo per procurare ai Suoi Pensieri e Idee una pienissima e liberissima autonomia individualmente essenziale. Sulle cause delle sofferenze umane sulla Terra e nell'Aldilà, e sul modo in cui farle cessare. Il vero e proprio Inferno è il volontario e prolungato opporsi all'Ordine di Dio.

1. (Continua il Signore:) “Ma dove perfino con la più chiara Luce di Verità non si può raddrizzare nulla, con che altro si dovrebbe poter convertire uomini del genere, e fare questo senza imprigionare la loro libera volontà con l’Onnipotenza, se non altrimenti che togliendo completamente a un tale uomo il suo amor proprio interamente distorto e malvagio? Ma portare via ad un uomo tale suo amore, significherebbe uccidere ed annientare completamente tutto l’uomo, ciò che invece secondo l’Ordine eterno ed immutabile non si può ammettere. Il motivo è dovuto al fatto che tutto, dalla cosa più piccola alla più grande - sia essa buona o cattiva secondo la vostra ragione umana - è altrettanto poco annientabile quanto Dio Stesso, la prima ed eterna Forza e Potenza, e il Suo Amore, e la Sua Sapienza Stessa, da cui tutto ha la sua esistenza.

2. Passaggi dall'imperfetto al perfetto sono certo ben possibili, perché Dio in tal modo vuole - per parlare alla maniera umana - procurare una libera autonomia ai Suoi grandi Pensieri ed Idee. Ma i passaggi non sono annientamenti, bensì solo distruzioni apparenti nel campo del naturale più esteriore. Soltanto le forme materiali - nelle quali l'entità spirituale che ha l'energia vitale è racchiusa a sostare, come se fosse in un certo qual modo separata e divisa, per un po' di tempo, dalla più generale divina Entità spirituale - sono distruttabili, ma la loro entità interiore mai e poi mai.

3. E queste forme esteriori devono necessariamente essere distruttabili all'apparenza, perché senza di esse un perfezionamento spirituale con riguardo alla libera, individuale autonomia in divenire di un'entità sarebbe completamente impossibile. Infatti che altro è dunque per voi uomini - anche voi, ora, ancora racchiusi in un'ultima forma materiale - la creatura visibile e percettibile se non i Miei Pensieri ed Idee fissati durevolmente per un certo tempo per mezzo della Mia Volontà, Pensieri e Idee che, se necessario, Io posso cambiare come e quando voglio secondo il Mio Amore e la Mia Sapienza?

4. Però Io certamente non faccio questo per una specie di capriccio, [come ad esempio] per procurarmi con ciò un certo piacere di dominatore alla maniera umana, bensì Io faccio questo per necessità eterna, secondo il Mio eternamente sapientissimo Ordine d'Amore, per procurare ai Miei Pensieri ed Idee una pienissima e liberissima autonomia individualmente essenziale. Se ciò fosse possibile

per un'altra via - che non c'è e non ci può essere, ciò che ovviamente adesso voi ancora non potete pienamente vedere né comprendere - Io l'avrei sicuramente preferita a quella che voi considerate noiosa e in certo modo faticosa. Ma la via a voi nota è e rimane la sola e unica possibile, e così anche l'unica verissima ed ottima, perché solo ed unicamente per mezzo di essa le Mie Intenzioni possono essere perfettamente raggiunte.

5. Se ora gli uomini su questa Terra non tollerano tale Mio Ordine e vogliono crearsi un altro Ordine che presumono migliore e più ragionevole secondo la loro intelligenza e libera volontà - come è fin troppo spesso il caso qui e nell'Aldilà - allora devono attribuirlo a se stessi se in tal modo giungono a uno stato di vita e di esistenza, anziché migliore, sempre peggiore, e se alla fine si smarriscono e si trasformano a tal punto che - purtroppo - non si può più riuscire a convincerli in nessun'altra maniera se non attraverso la percezione di tutti gli stati immaginabili della sofferenza, che essi stessi si sono procurati. E percezioni del genere durano poi finché un'anima non comincia a rientrare in sé e non si renda conto sempre più che con l'opporvi al Mio Ordine mai in eterno potrà migliorare il suo stato, ma solo obbligatoriamente peggiorarlo.

6. Vedi, amico Mio Pellagio, un tale volontario e prolungato opporsi al Mio Ordine è dunque l'Inferno vero e proprio con tutta la sua oscurità, cattiveria, malvagità e atrocità sicuramente indescrivibile!”.

112. Capitolo

La malattia è una Grazia di Dio che ha lo scopo di salvare l'anima ai peccatori. L'esempio del peccatore incallito che si è ravveduto solo dopo molti anni di malattia e grande sofferenza. Attraverso i dolori del corpo, l'anima dell'uomo diventa più umile, più paziente e più seria, e guadagna in forza per diventare padrona dei sensi e della carne.

1. (Continua il Signore:) “Osserva ancora un uomo, su questo mondo terreno, che possiede una salute del corpo veramente molto solida! Ma proprio perché quest'uomo è così sano, egli ne abusa con eccessivi piaceri di ogni genere, che esaltano i suoi sensi, e con inutili dispendi di energia.

2. Si recano bensì da lui persone dotate di molta esperienza, e dicono: ‘Amico, amico, non abusare così tanto della tua salute, poiché essa, con un simile modo di vivere innaturale ed irragionevole, presto e facilmente se ne va; e una volta andata, nessun medico e nessuna medicina te la restituiscono completamente, e tu resti poi un uomo infermo e molto sofferente per tutta la vita!’. Ma l'uomo sano non ne tiene conto, ma continua a fare come prima.

3. Dopo alcuni anni, però, egli cade in una malattia fisica molto maligna, e all'inizio diviene furioso per questa malattia che gli è oltremodo molesta. Egli chiama dei medici che riescono a guarirlo, anche se non perfettamente, tuttavia

in maniera del tutto sopportabile. I medici però, dopo la guarigione, gli dicono in tutta serietà: ‘Amico, sii ora ragionevole e non ricadere nella tua vecchia maniera di vivere, altrimenti ricadi un’altra volta in una malattia molto più grave di quella di adesso, da cui ti abbiamo salvato a mala pena; e allora sarà più difficile aiutarti che non questa volta’.

4. Il guarito osserva questo consiglio per un certo tempo, ma poi la voglia lo prende di nuovo. Egli ricomincia a vivere disordinatamente e, sebbene avverta anche già dei moniti molto significativi che sta per ammalarsi di nuovo fortemente, tuttavia non se ne cura e continua a peccare contro la sua natura, già comunque molto indebolita.

5. Quindi cade per forza in una malattia ancora più grave ed ha indicibili dolori. I medici vengono un’altra volta e cercano di guarirlo. Ma questa volta non vi riescono così in fretta, e lo esortano alla pazienza; egli infatti non aveva seguito il loro consiglio, e così ora deve attribuirlo solo a se stesso se con la sua vecchia sconsideratezza è caduto in un male molto peggiore e di più lunga durata.

6. Quest’uomo deve ora soffrire per oltre un anno e diviene debolissimo e pieno di esitazione e paura, ma dopo un anno gli va di nuovo meglio, e giura ora per tutto ciò che gli è sacro di non gettare mai più al vento il consiglio dei medici e anche di altre persone intelligenti ed esperte.

7. Sì, questa seconda e molto amara esperienza ha già reso l’uomo notevolmente più intelligente e più cauto, ed egli ritorna di nuovo in forze. Ma come si sente di nuovo perfettamente bene, egli pensa tra sé: ‘Eh, se per una volta soltanto mi concedo un vecchio piacere, di sicuro ciò non mi farà nulla!’. Egli dunque lo fa davvero una volta sola e ne esce ancora con la pelle salva. Ma poiché questa volta ne è uscito con salva la pelle, allora egli pensa fra sé un’altra volta in questo modo: ‘Ebbene, dato che ciò non mi ha fatto niente, allora di sicuro non mi farà niente neanche una seconda e una terza volta’. Ed egli pecca una seconda, una terza e anche una quarta volta.

8. E vedi, la vecchia malattia lo getta ancora una volta a letto per alcuni anni e in maniera tale che nessun medico è più capace di aiutarlo come la prima e la seconda volta.

9. Dopo quattro lunghi anni di amarissima sofferenza, più per l’assuefazione a soffrire che per le medicine, egli si sente meglio, e soltanto allora si rende conto che tutto il suo grande soffrire era una grazia di Dio per mezzo della quale egli è stato guarito da tutta la sua sconsideratezza al punto tale da aver potuto formare in questo modo la propria anima più pura e a Dio più gradita. Infatti attraverso i dolori del corpo, l’anima dell’uomo diventa più umile, più paziente e più seria, e guadagna in forza per diventare padrona dei sensi e della carne”.

113. Capitolo

La purificazione delle anime dei peccatori nell'Aldilà avviene in tempi estremamente lunghi e attraverso grandi sofferenze, contrarietà e dolori. Sulla facile conversione dei peccatori sulla Terra e quella molto difficile nell'Aldilà. Sulle condizioni delle varie anime nell'Aldilà, compresa quella infernale che percorre, nel suo buio mondo di sogno e di fantasia, tutte le sue strade cattive oltre a quella di voler sottomettere Dio al proprio potere.

1. (Continua il Signore:) “E vedi, così come l'anima di quest'uomo che ora ti ho mostrato, la quale, attraverso grandi sofferenze e dolori che egli si era preparato da se stesso con la sua vita disordinata, è diventata più sobria, paziente, modesta, pura e, per quanto riguarda l'operare per la sua vita interiore, più vigorosa, più seria e più profondamente addentrata in se stessa, così anche nel grande Aldilà le anime vengono purificate, con l'andar del tempo, per mezzo di ogni tipo di sofferenze, contrarietà e anche dolori, che si procurano però solo da se stesse. E questo avviene precisamente in modo tale che le anime da se stesse acquistano una vera avversione al loro modo disordinato di agire, cominciano a detestarlo in sé sempre più profondamente, cambiano così completamente il loro amore, la loro volontà e quindi anche il loro pensiero e le aspirazioni, rientrano in sé nel loro vero spirito vitale e così a poco a poco, come di gradino in gradino, trapassano in un'esistenza più chiara e felice.

2. Ma nel grande Aldilà queste cose riescono più difficili e più faticose che non a questo mondo, e per moltissime anime, cadute troppo profondamente nell'opporsi al Mio Ordine, occorrerà certo una serie di tempi per te impensabilmente lunga prima che trovino in sé la via nel Mio Ordine eterno ed immutabile.

3. Su questa Terra ciascun uomo ha un terreno solido, ha davanti a sé una quantità di strade buone e cattive, ed ha attorno a sé consiglieri, guide e maestri di ogni genere. Qui sulla Terra egli può facilmente, con solo qualche prova, decidersi per tutto ciò che è buono, e così cambiare dunque il suo amore e la sua volontà, e diventare quindi più perfetto in tutto il suo agire secondo il Mio Ordine che gli diventa sempre più chiaro. Ma nell'altra vita l'anima dell'uomo non ha nient'altro che se stessa ed è la creatrice del suo mondo, in modo simile a come avviene in un sogno.

4. In un tale mondo non ci può essere dunque alcun'altra via se non quella che un'anima si è costruita da se stessa a partire dal suo amore, dalla sua volontà e dalla sua fantasia.

5. Se il suo amore e la sua volontà sono buoni e giusti secondo il Mio Ordine, anche se non lo sono proprio del tutto, allora una tale anima, subito dopo alcune amare esperienze che avrà fatto sull'una o sull'altra via disordinata, si deciderà ovviamente anche prima e più facilmente [delle altre anime] a percorrere le vie ordinate, progredirà su queste vie, e così passerà dunque dalla sua esistenza di fantasia e di sogno ad un'esistenza vera e reale, nella quale le diverrà comprensibile e afferrabile, nella luce sempre più chiara, tutto quello che prima non sarebbe mai potuto venirle in mente.

6. E una tale anima, già diventata più pura a partire dalla sua stessa parte migliore, ovviamente va avanti presto e con facilità. Ma al contrario un'anima sul cui mondo

di sogno e di malvagia fantasia, scaturito dal suo amore disordinato e dal suo altrettanto disordinato capriccio, spesso a mala pena c'è e ci può essere una mezza via di ordine, di sicuro avrà moltissima difficoltà a decidersi in se stessa, dopo un lungo tempo, di portarsi, attraverso questa via mezza ordinata appena percettibile, ad una sola delle vie interamente ordinate che conduce alla vera Luce della Vita, e per la stessa via, combattendo ancora con qualche ostacolo, elevarsi al Mio pieno Ordine.

7. Ma come andrà allora, [sempre] nell'altro mondo, ad un'anima che non ha neppure una metà o un quarto di via [proveniente] dal Mio Ordine, e dunque neppure potrà trovarne una? Vedi, questo allora è già il vero e proprio Inferno!

8. Una tale anima percorrerà nel suo buio mondo di sogno e di fantasia tutte le sue strade cattive, spesso innumerevoli, e vorrà raggiungere il massimo potere, anche su di Me.

9. Ma poiché in tal modo non solo non otterrà nulla, ma anzi ci perderà sempre di più, allora diventerà sempre più adirata, furiosa e avida di vendetta nella sua rabbia sempre maggiore, ma anche sempre più buia e impotente.

10. Ora immagina le innumerevoli vie malvagie disordinatissime nel folle mondo di fantasia di una tale anima! Quanto ci vorrà perché, percorse tutte queste vie, giunga in se stessa a un punto tale da cominciare ad avere un mezzo presentimento che tutto il suo aspirare, desiderare e faticare fu una vana follia, e poi si svegli e si attivi in essa un certo desiderio a preferire, per il futuro, di ubbidire piuttosto che di dominare essa stessa sopra ogni cosa?"

114. Capitolo

Il giusto modo di far ravvedere un tiranno superbo, avido di potere e di tesori, non è quello di togliergli tutto e renderlo schiavo, ma è quello di sopportarlo con pazienza e ammonirlo; se però egli non si converte, allora lo si deve castigare, e se ancora non migliora, allora lo si deve uccidere; questo però compete solo al Signore, poiché solo Lui sa quando la misura dei misfatti di un tale uomo è colma. Cosa sono, come sono fatti e dove sono l'Inferno e il Cielo.

1. (Continua il Signore:) "Va' dal tiranno estremamente avido di potere che ti ho mostrato prima - nei cui pensieri, aspirazioni e desideri non vi è nient'altro se non conquistare tutto il mondo, fare di tutti gli altri reggenti i suoi infimi schiavi e farsi onorare e pregare da tutti i popoli della Terra come un dio che comandi sopra ogni cosa, poi raduna una potente schiera di guerrieri, invadi le sue terre, portagli via tutte le sue città e fortezze, infine fa lui stesso prigioniero e poi digli: 'Vedi, tu stolto di un re pieno di orgoglio e di enorme arroganza che volevi conquistare tutto il mondo e ridurre a schiavi tutti gli altri dominatori dei popoli, ora sei tu in mio potere e devi piegarti alla mia volontà! Io però non voglio essere duro verso di te, ma voglio usarti clemenza se tu stesso ti umili nel tuo animo e diventi un uomo tale che voglia bene a tutto il suo prossimo e voglia riparare l'ingiustizia ad esso perpetrata con tanta inaudita frequenza. Certo ti prenderò in mia custodia e ti osserverò in tutte le tendenze delle tue aspirazioni, e se ti troverò completamente cambiato, allora starà alla mia potenza e buona volontà di ricondurti nel tuo regno

e metterti sul vero trono di reggente per il bene, ma mai più per il tormento dei popoli che hanno vissuto di stenti sotto la tua tirannia!'.
2. E guarda ora, amico Mio Pellagio, cosa succede! A questo punto il tuo prigioniero ti prometterà di fare qualsiasi cosa gli prescriverai, poiché in cambio hai promesso di restituirgli nuovamente il suo regno e il suo trono. Ma credi tu che per questo motivo si cambierà completamente nel suo animo? All'apparenza sì, ma nella verità sicuramente no; infatti rimettilo di nuovo sul trono e tutti i suoi sforzi saranno segretamente indirizzati a vendicarsi di te. Infatti umiliare un re estremamente superbo ed orgoglioso in modo tale che dal massimo splendore del trono giunga molto al di sotto del bastone di mendicante, significa fare di lui un vero e proprio diavolo, che poi nel regno dell'eterna tenebra è quasi impossibile aiutare.

3. Un simile uomo, sia esso ora un re o uno schiavo e totalmente ricolmo della massima ira e della più implacabile sete di vendetta, non è convertibile né correggibile. La cosa migliore con uomini del genere è invece sopportarli con ogni pazienza e, all'occasione, ammonirli, così come Io Stesso ho fatto per bocca dei Miei molti profeti.

4. Se - come di solito avviene - non si convertono, allora si lascino venire su di loro alcuni castighi molto sensibili nei quali divenga loro chiaro, almeno a metà, che essi stessi ne hanno la colpa. Se però, nonostante questo, non cambiano se stessi, allora li si spazzi via del tutto dalla Terra, cosa questa che ovviamente compete sempre a Me soltanto, poiché solo Io vedo sempre con la massima chiarezza quando la misura dei misfatti di un simile uomo è colma.

5. Se rifletti bene in te su quanto Io ti ho detto e mostrato sulla natura dell'Inferno, allora ti diverrà anche già chiaro ciò che è l'Inferno vero e proprio, com'è fatto e dove si trova.

6. Come l'uomo buono, e virtuoso e devoto secondo la Volontà di Dio, porta in sé indelebile il Cielo quale Regno di Dio, così anche il deciso oppositore dell'Ordine di Dio porta in sé indelebile l'Inferno; infatti esso è appunto il suo amore e la sua inflessibile volontà, e perciò anche la sua vita.

7. Hai tu ora capito bene questa cosa?"

115. Capitolo

L'impossibilità di convertire i peccatori incalliti trova conferma negli esempi di Sodoma e Gomorra, del Diluvio "universale" di Noè, del faraone con Mosè, e di Gerico. Le tre Promesse del Signore: 1) Spazzerà via dalla Terra gli ostinati persecutori dei Suoi seguaci; 2) Invierà sempre i Suoi messaggeri affinché la Sua Parola non venga cancellata o troppo screditata; 3) Il Suo Ritorno sulla Terra sarà preceduto da una grande cernita in cui solo i buoni e i puri saranno conservati.

1. Disse ora Pellagio: "Sì, o Signore e Maestro, noi tutti Ti ringraziamo per questa luce, anche se ovviamente non è la più adatta a mettere di buon umore il cuore di un uomo un po' migliore. Però è anche giusto così, e cioè che il cattivo da se stesso si giudichi, si condanni e si separi completamente e per sempre dal buono.

2. Ma se a tali uomini si mandassero visibilmente, dai Cieli, dei potentissimi spiriti angelici che mostrassero a costoro nel modo più chiaro la loro ingiustizia, e gli spiriti angelici convalidassero anche la loro missione con grandi segni, allora sarebbe proprio il colmo se non rientrassero in sé e non si convertissero!”

3. Dissi Io: “Sì, amico Mio, fa molto onore al tuo cuore che tu la pensi così; ma il desiderio che tu ora hai espresso, è già stato molto spesso messo in opera da Me in questo mondo, come pure di quando in quando nell’altro [mondo], e ciò ebbe, su coloro che erano ancora salvabili, anche sempre il miglior effetto e spesso molto duraturo, però non ne ebbe affatto sui malvagi già del tutto incalliti.

4. Guarda la storia di Sodoma e Gomorra! Allora veramente vennero a Lot angeli dai Cieli; ma cosa riuscirono a fare? Leggi, e lo troverai! Leggi inoltre quello che avvenne ai tempi di Noè! Chi, a parte Noè con i suoi, ne fu convertito? Che cosa fece Mosè davanti al tiranno faraone? Costui divenne semplicemente sempre più irritato e cattivo, e non cessò di perseguitare nel modo più malvagio Mosè e gli Israeliti fino a quando il mare non lo inghiottì insieme alla sua armata! Osserva la storia di Gerico! Allora, sotto Giosuè, avvennero grandi segni e, tranne che una prostituta, nessuno si convertì a quei segni! Leggi poi la storia di tutti i profeti grandi e piccoli, e troverai quanto poco essi siano riusciti a fare presso i veri e propri peccatori incalliti contro l’Ordine di Dio!

5. Ma lasciamo stare tutto quello che su questa Terra il tempo ha inghiottito e consideriamo invece il grande Tempo attuale come mai fino ad ora ve n’è stato uno!

6. Guarda i Miei discepoli! Chi sono essi? Per lo più sono poveri pescatori! Certo ci sono qui anche alcuni di Gerusalemme che ormai Mi seguono da parecchio tempo. Ma dove sono i veri e propri grandi dominatori di questa città che tuttavia hanno udito essi pure le Mie Parole, e dove Io, il Signore Stesso, scortato da uno dei più grandi angeli dai Cieli, ho compiuto davanti ai loro occhi i più grandi segni, e così pure ne ha compiuti l’angelo stesso al Mio fianco?

7. Ma che effetto ebbe tutto questo? Vedi, l’effetto è che ora essi Mi perseguitano a rotta di collo con la più grande furia e cercano di ucciderMi!

8. Alla fine - come già ti ho detto - lascerò pure che Mi accada anche questo, cioè che uccidano questo Mio corpo, e al terzo giorno risorgerò e verrò a tutti i Miei amici per consolarli e rafforzarli, e pur tuttavia i caparbi non si convertiranno per questo, bensì perseguiteranno con la stessa furia anche i Miei amici, e ciò fino a quando non sarà colma la misura dei loro misfatti e li spazzerò via dalla Terra.

9. Ma Io anche in seguito, fino alla fine del mondo, manderò i Miei messaggeri dai Cieli affinché la Mia Parola non venga cancellata e troppo screditata dai malvagi figli di questo mondo. Però anche questi messaggeri saranno più o meno perseguitati a causa del Mio Nome, fino al tempo in cui ritornerò come un lampo che, da oriente ad occidente, illuminerà nel modo più chiaro tutto ciò che è sulla Terra ed opera bene o male.

10. In quel tempo farò avvenire una grande cernita su tutto il suolo della Terra, e solo i buoni e i puri saranno conservati.

11. Da ciò puoi ora ben rilevare che il desiderio da te espresso Io l’ho esaudito sempre e nel modo più fedele fin dal primo inizio degli uomini; sicuramente ora lo esaudisco in modo straordinario, e così pure lo esaudirò fino alla fine dei tempi

di questo mondo. Ma ciononostante la volontà dell'uomo rimarrà sempre libera, e ciascun uomo in ogni tempo dovrà passare la prova della vita nella carne e dovrà negare a se stesso il più possibile tutte le voglie e gli appetiti della carne, e dovrà essere in tutto umile e paziente per coltivare e completare così in sé veramente il Mio Regno. Infatti chiunque vorrà venire a Me, dovrà essere anch'egli così perfetto come sono perfetto Io Stesso; ma proprio perché egli possa diventarlo, Io stesso sono venuto a voi con un corpo in questo mondo e a voi tutti ne mostro la via.

12. Non lasciatevi dunque stordire ed accecare dal mondo, dalla sua materia e dagli appetiti della vostra carne, affinché non si desti in voi il giudizio del mondo, della sua materia e della vostra carne, e con ciò il vero e proprio Inferno, che è la vera, la seconda, morte dell'anima”.

116. Capitolo

Il Signore permette, al capitano romano e a tutta la compagnia che è con Lui, di vedere le innumerevoli schiere angeliche che sempre Lo attorniano. Anche l'arcangelo Raffaele si rende visibile e dice ai presenti che tutto ciò che può fare il Signore Stesso lo può fare anche lui e lo possono fare tutti coloro che fanno completamente propria la Volontà del Signore.

1. Queste Mie parole fecero una profonda impressione nell'anima dei romani presenti, e tutti dissero tra sé: “Sì, sì, Egli ha ragione in tutte le cose, e noi uomini siamo per Lui qualcosa di estremamente serio e non uno scherzo e un giocattolo della Sua divina Potenza!”

2. Poi il capitano Mi disse di nuovo: “Signore e Maestro al di sopra di tutto! Nello svolgimento del Tuo divino discorso, denso di significato, hai anche detto che per un periodo abbastanza lungo ha camminato con Te uno dei più perfetti angeli dei Cieli, visibile a tutti gli uomini, ed ha testimoniato di Te nel modo più fedele e più vero che in Te è venuto in questo mondo, agli uomini, proprio Colui che già da lunghissimo tempo fu promesso per bocca dei profeti, come anche noi pagani ne avemmo da molto tempo notizia. Non sarebbe dunque più possibile che ora Tu, o Signore e Maestro, chiamassi anche qui da noi un angelo dai Tuoi Cieli e ci apparisse, e noi lo vedessimo?”

3. Dissi Io: “Oh certamente, sebbene l'apparizione di un angelo non renderebbe la vostra fede in Me ancora più salda di quanto lo sia già anche senza questo!”

4. Io però non ho bisogno, come tu pensi, di chiamare qui un tale angelo da un qualche cielo lontano; infatti dove sono Io, là è già anche il più alto dei Cieli con le innumerevoli schiere angeliche che sempre Mi attorniano.

5. Voglio quindi aprire i vostri occhi per la durata di alcuni istanti, e voi dovrete vedere la compagnia che Mi attornia! E così avvenga dunque il Mio Volere!”.

6. Come ebbi pronunciato questo, tutti videro come, in ampi cerchi, in piedi, seduti e in ginocchio sopra lucenti nuvole, si trovassero innumerevoli angeli, e tutti volgevano i loro sguardi verso di Me e Mi lodavano e magnificavano.

7. Tale apparizione stordì i romani, ed essi Mi pregarono di voler di nuovo chiudere i Cieli davanti ai loro occhi ancora troppo indegni. E Io dunque chiusi

subito la loro vista interiore ed essi dunque non videro più alcun angelo sulle lucenti nuvole, ma videro però al Mio fianco Raffaele, nel già noto aspetto di un giovinetto, come dotato di carne e sangue.

8. Il capitano Mi domandò, pieno di stupore per la grande avvenenza⁽⁷⁹⁾ di questo giovinetto, chi egli fosse e da dove fosse ora venuto così improvvisamente.

9. Dissi Io: “Questo è proprio lo stesso angelo che, secondo la Mia Volontà e quando fu necessario per un più alto risveglio della fede, per parecchio tempo fu sempre attorno a Me, visibilmente come adesso, e istruì gli uomini e compì anche grandi segni. Se volete, potete parlare voi stessi con lui come con Me”.

10. Allora si presentò a Raffaele il capitano e gli chiese se fosse sempre attorno a Me per servirMi.

11. Disse Raffaele: “Il Signore non ha bisogno del nostro servizio; pur tuttavia noi Lo serviamo con ogni amore, servendo voi uomini secondo la Sua Volontà e proteggendovi da insidie troppo maligne dell’Inferno.

12. Quanto più riceviamo da fare nel Nome del Signore, sia su questa Terra, sia su molte innumerevoli altre terre ancora nell’infinitissimo spazio della Creazione, tanto più siamo felici e beati. Fate anche voi lo stesso, e così potrete diventare ciò che io sono e potrete fare ciò che io faccio!”

13. Allora il capitano disse: “Ciò che tu sei già lo so, ma quello che tu puoi non lo so ancora”

14. Disse l’angelo: “Quello che può fare il Signore Stesso, anch’io lo posso fare. Anch’io, da me stesso, posso fare tanto poco quanto te, ma dalla Volontà del Signore, che riempie e costituisce tutto il mio essere, anch’io posso fare tutto. Fa’ anche tu completamente tua la Volontà del Signore, e così anche tu potrai fare ciò che posso fare io!”.

15. Dopo di che Raffaele sparì all’improvviso e il capitano tenne profondamente nel cuore le sue poche parole.

16. Venne però un messaggero dall’albergo e ci invitò a pranzo, e noi dunque ci recammo subito là dove ci attendeva il pranzo preparato.

117. Capitolo

I cittadini di Afek, informati della zona resa miracolosamente fertile, accorrono là in massa e la ammirano stupefatti per molte ore. Il Regno di Dio va “strappato con violenza”, ciò significa che bisogna guadagnarselo - combattendo coraggiosamente, saggiamente e con ogni amore - affrontando gli ostacoli, i pericoli e le persecuzioni dei nemici di Dio, e superando le prove e le tentazioni mondane. Sulla fame del corpo e sulla fame spirituale.

1. Dopo aver consumato nell’albergo il pranzo molto ben preparato, a cui parteciparono anche gli altri sacerdoti pagani che erano rimasti nell’albergo, vennero quindi nell’albergo parecchi altri primi cittadini di questa città che non sapevano ancora nulla di Me.

⁷⁹ Attraente, seducente, bello. [N.d.R.]

2. E uno di loro, pieno di stupore, disse all'oste: "Ma non sai ancora che tutta la vasta zona limitrofa alla nostra città è diventata verde e fiorita? Che sia un effetto del terremoto? Oppure che sia stato il fatto che gli dèi si sono impietositi di questa zona, in seguito alle preghiere dei nostri sacerdoti e ai nostri doni sacrificali che abbiamo offerto loro spontaneamente? Sul serio, credimi, questo non è uno scherzo, ma è una cosa perfettamente seria!"

3. Disse l'oste: "Non ci portate alcuna novità; infatti anche noi ne sappiamo molto su questo e ne siamo lieti oltre misura! Ma noi sappiamo ancora di più di quanto ne sapete voi. Andate fuori, sulla mia collina che è verso occidente, oltre le mura della nostra città, e troverete là una nuova ricchissima sorgente d'acqua da cui tutta la nostra grande città potrà essere provvista più che a sufficienza della migliore acqua! Faremo quindi anche ogni sforzo, non appena la cosa sarà fattibile, per portare l'acqua in città e riempirne le nostre cisterne che ormai sono già completamente secche, e così non avremo da soffrire alcuna penuria d'acqua e non avremo neanche più bisogno di far cercare alle nostre greggi il magro foraggio nelle gole e valli profonde. Provate ad uscire e convincetevi voi stessi!"

4. Quando i cittadini ebbero sentito questo dal nostro oste, si inchinarono davanti al capitano, che conoscevano bene, e subito si recarono tutti al luogo indicato.

5. E avendo trovato subito la ricca sorgente, essi non finivano più di meravigliarsi, e uno, che ci teneva ancora piuttosto fortemente agli dèi pagani, disse: "Udite, qui prima di tutto dobbiamo consigliarci con i sacerdoti, e precisamente perché nel più breve tempo possibile venga eretto su questa collina un tempio al dio Nettuno, in ringraziamento per la sua grazia tanto grande e il beneficio che ora ci ha concesso, e perché a maggior gloria di questo dio venga mantenuto da noi anche un particolare, specifico, sacerdote di Nettuno, a cui in vicinanza di questa fonte vogliamo dunque costruire una degna abitazione, e la costruiremo!"

6. Disse un altro: "Faremo tutto quello che i nostri sacerdoti ci prescriveranno, poiché solo ed unicamente loro sanno quello che qui si dovrà fare; noi infatti non lo sappiamo, e perciò secondo le nostre forze faremo ciò che loro ci prescriveranno nel nome degli dèi".

7. Tutti furono d'accordo; andarono in città e lo segnarono anche a molti altri cittadini. Infatti in tutta la città ancora nessuno sapeva di questo miracolo; in primo luogo, perché in ogni caso esisteva solo da poche ore e, in secondo luogo, perché quel punto della città, a causa della sua già nota sterilità, non era affatto frequentato.

8. Quando anche gli altri cittadini ricevettero così la notizia di questa fonte, allora tutti, giovani e vecchi, corsero al luogo del miracolo e lo contemplarono quasi fino a sera. E così noi fummo risparmiati dall'invadenza delle persone e con ciò, dopo il pranzo, potemmo fare dunque indisturbati, facilmente e velocemente, i preparativi per continuare il viaggio.

9. Prima di lasciare questa località con i Miei discepoli, Io dissi al capitano ed anche ai sacerdoti quello che i cittadini si erano detti fra loro alla sorgente, e così

ora i sacerdoti avrebbero ben saputo ciò che avevano da fare affinché il paganesimo non si radicasse ancora più profondamente di quanto non si fosse radicato ora in tale occasione.

10. Allora il capitano disse: “Questo, o Signore e Maestro, con il Tuo aiuto sicuramente perenne, sapremo ben impedirlo! In senso mondano solo io qui sono il sovrano e sono subalterno soltanto al comandante Cornelio, che attualmente risiede a Cafarnao, e al governatore Cirenio, che di solito è di casa a Tiro e temporaneamente anche a Sidone.

11. Dato che anche questi miei superiori, o Signore e Maestro, Ti conoscono molto bene e sono guadagnati in altissimo grado alla Tua santissima causa, vitale per noi uomini, e perciò non ci saranno di ostacolo nella divulgazione del Tuo insegnamento, allora nel nostro lavoro per il massimo bene degli uomini abbiamo da temere pochissime opposizioni con cui scontrarci”

12. Dissi Io: “Di certo non senza opposizioni procederà il lavoro per il Mio Regno. Quando però vi scontrerete contro ogni tipo di piccoli o, di quando in quando, maggiori inconvenienti, allora non perdetevi il coraggio, la fiducia in Me e la fede in Me, e non avrete lavorato invano. Infatti - come già vi ho detto - in questo tempo, nel quale la potenza dell’Inferno su questa Terra è diventata enorme fra gli uomini, il Mio Regno ha bisogno di violenza e di grande fatica, e se ne approprieranno soltanto coloro che lo strapperanno a sé con violenza.

13. Perciò anche su di voi verranno ancora prove e tentazioni di ogni genere; quando però verranno, allora pensate che Io ve l’ho annunciato in anticipo.

14. Siate allora coraggiosi e combattete saggiamente, e sempre con ogni amore, contro l’assalto del mondo in voi ed anche fuori di voi, e mietete, con il Mio perenne aiuto per il vostro lavoro, i frutti d’oro del Cielo in misura abbondante, e ne avrete una gioia grande e intramontabile.

15. Ciascun bravo lavoratore è anche degno della sua paga, e quanto più il lavoro è difficile e faticoso, tanto maggiore e speciale è anche la paga di cui il lavoratore è degno, come certo voi capite. Però chi non vuole più lavorare perché la fatica gli sembra troppo grande, costui non deve neppure aspettarsi la paga e quindi non deve neppure mangiare, ma deve patire la fame.

16. Ma se già la fame del corpo provoca dolore, quanto più dolorosa sarà allora la fame spirituale per chiunque abbia già mangiato una volta del Pane dai Cieli, e poi non si sia più dato cura che gli venisse assegnata una grande scorta di questo Pane e la sua anima visse poi eternamente di tale scorta!

17. Ma il vero Pane e la vera Bevanda dai Cieli sono Io nell’eterna verità di tutto ciò che vi ho insegnato.

18. Voi avete sì ricevuto una grande scorta di questo Pane e Vino; vedete però voi stessi che non subisca una riduzione in voi! Per impedire questo vigorosamente, siate immediatamente attivi nel Mio Nome! Il Mio Amore vi rafforzi e la Mia Sapienza vi guidi!”.

19. Dopo questo Mio discorso ci alzammo tutti, e tutti Mi ringraziarono, tra molte lacrime, per gli insegnamenti e per tutti gli altri benefici a loro elargiti.

118. Capitolo

La partenza del Signore con i Suoi discepoli dalla città di Afek. Il Signore comunica a Jakob Lorber quale fu lo sviluppo della Sua Dottrina presso gli abitanti di questa città già dopo un anno dalla Sua partenza da lì e aggiunge che dopo la Sua Resurrezione Egli andò a visitarli e infine spiega lo scopo che ebbe tale città durante la grande sofferenza di Gerusalemme e quale fu il destino del capitano Pellagio.

1. Dopo queste molte espressioni di gratitudine il capitano Mi domandò se poteva ancora accompagnarMi anche nella prossima località.

2. Dissi Io: “Amico Mio Pellagio, finora hai fatto abbastanza, e così anche tutti quelli che erano con te; adesso torna ad agire soltanto nella tua circoscrizione e nella tua carica, e così pure in quella in cui ora ti ho stabilito!

3. Come ritornerai a Pella, troverai pure molto lavoro. Io invece proseguirò il Mio viaggio solo con i Mieì discepoli, e sicuramente ce la caveremo bene anche in un altro luogo. Tu invece rimani qui ancora un paio di giorni e appoggia questi sacerdoti nel loro lavoro, inizialmente difficile, per il Mio Regno; dopo però recati a Pella!

4. Quando ben presto arriveranno a voi degli stranieri e anche degli ebrei, non suscite troppo scalpore sulle Mie azioni e non rendeteMi inutilmente famoso prima del tempo!”.

5. Dette queste parole al capitano, Io feci cenno ai discepoli di lasciare l'albergo e proseguire verso oriente, e di aspettarMi fuori della città.

6. Quindi i discepoli raccolsero ciò che avevano con sé e andarono avanti, eccetto Giovanni che rimase accanto a Me, e poi seguì insieme a Me gli altri discepoli.

7. Io però Mi trattenni ancora per il breve tempo di circa un quarto d'ora a causa di Veronica, e la consolai, perché alla Mia partenza era divenuta piena di tristezza.

8. Quando Veronica fu presto rasserenata, anch'Io lasciai l'albergo e, accompagnato solo dal capitano e dal Mio discepolo Giovanni, seguì i discepoli che erano andati avanti.

9. Essi Mi aspettavano sulla collina che avevamo visitato al mattino, e quando vi arrivai, il capitano prese congedo da Me e si recò dai suoi in città. Anche noi però proseguimmo molto velocemente, e precisamente in direzione est, in un'altra città, il cui nome non ha molta importanza conoscere.

.....

10. *Qui qualcuno domanderà quale effetto abbia prodotto il Mio insegnamento, con il tempo, tra i pagani di Afek, e come andò e quanto tempo trascorse prima che questi pagani passassero pienamente alla fede in Me. Sia detto allora il più brevemente possibile che già nel corso di appena un anno in tutta questa città, e anche nei suoi dintorni piuttosto vasti, non ci fu più alcun pagano che avesse qui la sua dimora.*

11. *All'inizio ci furono ovviamente delle opposizioni notevoli, ma poiché il popolo fu molto ben istruito dai sacerdoti e, per un certo tempo, anche dallo stesso*

capitano, allora il popolo si rese conto anche presto e facilmente degli antichi errori e si trovò colmo della massima felicità nel riconoscimento della Verità pura, e Io non mancai certo di impartire la Mia Forza ad ognuno che professasse la Mia Dottrina con la parola e con l'azione.

12. Dopo la Mia Risurrezione Io visitai in modo particolare anche queste località, e diedi ai loro abitanti la più completa consolazione e una giusta forza di operare nel Mio Nome.

13. Al tempo della grande tribolazione in Gerusalemme e in tutta la Giudea, anche la città di Afek servì come luogo di rifugio a quegli ebrei fuggiaschi che stavano pienamente nella Mia Dottrina, e tutti quelli che arrivarono vi trovarono una buona accoglienza.

14. Ma il capitano, con il tempo, fondò egli stesso una comunità senza alcuno scalpore mondano, che più tardi, quando egli fu da Me richiamato a Casa, portò anche il suo nome.

15. Egli stesso, dopo la Mia Ascesa, visse però ancora circa trent'anni, e fu nominato massimo comandante su tutte le dieci grandi città, tra le quali si trovavano una quantità di altre città più piccole che venivano tutte calcolate come appartenenti alle dieci città.

16. Questa è dunque, molto in breve, una rassegna di come andarono le cose con il tempo in queste città e in questi luoghi riguardo alla Mia Dottrina.

Il Signore sulla via verso Bethsaida

119. Capitolo

L'incontro del Signore e dei Suoi discepoli con una carovana di commercianti, provenienti da Damasco, i quali ritengono di aver sbagliato strada nel vedere la zona desertica che attornia la città di Afek trasformata in un territorio rigoglioso e fiorito.

1. Ed ora vogliamo ritornare a noi stessi e vedere, però sempre nel modo più breve possibile, quello che ci accadde oltrepassata Afek.

2. Quando ci trovammo alla distanza di circa due ore di cammino dalla predetta città, incontrammo una grossissima carovana di commercianti, che da Damasco si dirigeva verso le città della costa per portarvi le proprie merci.

3. Ma quando questa carovana, anziché nella zona desertica che conosceva fin troppo bene, si venne a trovare in una zona tutta rigogliosamente benedetta, non si raccapezzò più e fu dell'opinione di aver sbagliato strada.

4. Quando ci incontrammo con la carovana, allora il capo-carovana si avvicinò a Me, poiché Io camminavo davanti e i discepoli Mi seguivano, e Mi interrogò dicendo: "Buon amico, vedi, noi siamo commercianti di Damasco e due volte all'anno andiamo nelle città della costa perché là possiamo vendere facilmente e bene le nostre merci! Noi abbiamo sempre preso la strada che passa da Afek, Golan, Abila, Pella e Genezareth, per cui conosciamo sicuramente molto bene il

cammino. Fino a qui è impossibile che abbiamo sbagliato strada, ed ora dunque ci dovremmo già trovare in vicinanza della città di Afek, e quindi dovremmo raggiungerla in un paio d'ore. Noi però conosciamo il deserto in cui si trova l'antica città; esso aveva inizio qui, dove la strada diviene tutta accidentata e comincia a intricarsi fra queste nere rocce di basalto, e perciò noi sapevamo di trovarci vicini alla nostra stazione di sosta per la notte.

5. Ma ecco, vedi, qui non c'è più traccia di deserto! Tutto è verde, e lungo la via ci sono gruppi di alberi da frutto di ogni qualità, e nemmeno sei mesi fa, quando passammo pure per questa stessa via, si vedeva a mala pena qua e là qualche cespuglio di spini tutto avvizzito! Dobbiamo dunque aver sbagliato strada questa volta, nonostante la conoscessimo da molto tempo, ed ora non sappiamo dove ci troviamo e dove ci dobbiamo dirigere per giungere di nuovo sulla via giusta. Voi però sarete sicuramente pratici di questo luogo ed avrete la bontà e la cortesia di indicarci la giusta direzione”

6. Dissi Io: “Se voi avete già fatto questa strada spessissime volte e fino a questo punto non era sbagliata, allora sarà ancora quella giusta anche da qui in poi, dato che noi stessi veniamo ora proprio da Afek per questa strada!”

7. Disse il capo-carovana: “Sissignore, sissignore, tu buon amico puoi anche avere del tutto ragione; infatti la posizione dell'intera zona sembra essere dopo tutto quella che conosciamo molto bene! Pur tuttavia ci sono delle zone che nella conformazione si assomigliano come i gemelli, ma ciononostante sono del tutto altre, come se ne incontrano spesso, di queste zone, lungo l'Eufrate.

8. Però io credo alla tua affermazione che qui ci troviamo già sulla via proprio giusta per Afek. Ma che cosa hanno fatto gli abitanti della città per trasformare in così breve tempo il deserto di notevolissima grandezza, al cui centro si trovava la città con solo pochi e piccoli frutteti, in un territorio tanto florido e fiorito? Dove hanno preso il terreno, sicuramente molto grasso, per rivestire ampiamente la nuda roccia, e con quali mezzi lo hanno fatto venire qui?

9. Noi conosciamo bene gli afechi e sappiamo che davvero non possiedono i mezzi necessari per un simile lavoro, e neppure sufficienti forze lavorative; e se questa è la zona attorno ad Afek - cosa di cui ora non voglio più dubitare - allora in verità ciò non deve essere avvenuto con cose naturali.

10. Se gli afechi fossero magari dei pii ebrei vecchio stampo, come ce ne sono ancora taluni in Damasco, allora si potrebbe pensare che sia sorto un qualche grande profeta, un po' come Mosè od Elia, il quale miracolosamente abbia provvisto questo deserto di terreno e, sopra questo, di ogni qualità di piante ed alberi da frutto. Ma essendo proprio gli afechi degli incalliti pagani e noti nemici degli Ebrei, allora ad essi sicuramente un Mosè o un Elia, nel Nome e con la forza di Jehova, non avrebbero mostrato una simile benevolenza, anzi avrebbero fatto loro proprio soltanto ciò che Mosè fece all'ostinato faraone, e ciò che Elia fece a quei certi sacerdoti degli idoli.

11. E così la trasformazione di questa zona notevolmente grande è un vero enigma, e noi siamo costretti a meravigliarcene sempre di più. La nostra intelligenza è veramente troppo corta e ottusa per stabilire ciò che deve essere accaduto qui.

Perdonaci se, essendo anche voi viaggiatori, vi abbiamo trattenuti più a lungo del dovuto in questo posto!

12. Solo una cosa permettimi ancora, tu caro e compiacentissimo amico, e cioè permettimi di infastidirti ancora con una domanda, e precisamente questa: ‘Non avete mai visitato prima questa zona, quando cioè ancora era un perfetto deserto? Infatti mi appare strano che voi, ora che questa zona è una terra fertilissima, non vi sorprendiate proprio per niente’”.

120. Capitolo

Le parole del Signore alla carovana di commercianti di Damasco. Onorare Dio con il cuore, ma non con le labbra e le offerte. “Dio si preoccupa degli uomini esattamente come essi si preoccupano di Lui”. Chi non è sulla giusta via in se stesso, non è mai sulla giusta via neppure in questo mondo.

1. Dissi Io: “Quando fra poco arriverete ad Afek, là apprenderete ulteriori dettagli sulla trasformazione di questo deserto d’un tempo in terra fertile. Noi tutti lo sappiamo anche molto chiaramente come ciò è accaduto, e conosciamo la causa potente di questa metamorfosi. Ma il giorno declina per noi e per voi, e allora non c’è più tempo per rivelarvelo ora qui.

2. Però lasciate che vi dica questo: ‘Se alle ammonizioni di Mosè, il faraone si fosse convertito dalla sua idolatria come gli afechi si sono convertiti al più puro e vero Ebraismo, allora non gli sarebbero state inflitte le famose piaghe, e tutti i deserti d’Egitto avrebbero cominciato a verdeggiare’.

3. Gli afechi però si sono convertiti all’unico e solo vero Dio, cosa di cui vi convincerete presto nel grande albergo, e di conseguenza, quale vecchio contorto ramo del ceppo di Abramo, essi sono ridiventati perfettamente verdi e vitali. Il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe è ancora totalmente lo Stesso com’era già dall’eternità, e a Lui tutte le cose sono possibili!

4. A Colui al Quale fu possibile chiamare all’esistenza l’intera Terra ed ogni creatura mediante la Sua Volontà, a Costui sarà pure anche possibile dotare opportunamente un così piccolo deserto di grasso terreno, di piante e di alberi da frutto di ogni tipo. Dato che anche voi siete ebrei, allora potrete dunque afferrare il senso di queste Mie parole.

5. Ovviamente anche il vostro Ebraismo è già diventato per la maggior parte una faccenda mondana, e le antiche vicende, di cui ancora avete una mezza informazione dalla Scrittura, per voi sono state relegate anch’esse nel regno delle pie favole. Pur tuttavia non è così come vi suggerisce la vostra intelligenza mondana, bensì tutt’altro, e in misura straordinariamente notevole!

6. Nelle vostre cose puramente mondane, con le quali l’interiore spirito non è in rapporto alcuno, la vostra intelligenza mondana può anche giudicare e decidere; ma nelle cose divine giudica e decide soltanto una fede viva in Dio e il puro amore per Lui e, da esso, per il prossimo”

7. Disse il capo-carovana: “In verità, amico, anche tu sei ancora un autentico ebreo di vecchio stampo, come ce ne sono ancora pochi da noi; però attorno alla

nostra grande città [di Damasco] l'aspetto è per lo più molto sterile nonostante la salda fede degli abitanti, e il buon Jehova non sembra preoccuparsi particolarmente di noi damasceni"

8. Dissi Io: "Egli si preoccupa di voi esattamente come voi vi preoccupate di Lui!"

9. Disse il capo-carovana: "Eppure tutti gli anni noi inviamo le offerte prescritte a Gerusalemme, nel Tempio, ed esso è contento di noi!"

10. Dissi Io: "Certamente questo voi lo fate di sicuro, e onorate Dio con le vostre labbra e con i [sacrifici di] buoi, ma i vostri cuori sono lontani da Lui.

11. In voi non verdeggia il vero amore per Lui, annunciato mediante Mosè e i profeti, e in voi, così come nel Tempio di Gerusalemme, c'è ormai desolazione e aridità, e così anche i dintorni della vostra città sono molto desolati ed aridi, e con tutta la fatica delle vostre mani non trasformerete mai i deserti attorno a Damasco in paesaggi pienamente fertili. Ciò a voi non è neppure necessario, poiché commerciate con tutto il mondo e provvedete bene la vostra città di pane e di tesori mondani di ogni genere. In tal modo però vi allontanate anche sempre più da Dio anziché, quali veri ebrei, avvicinarvi a Lui sempre più nel vostro animo.

12. Ma se voi stessi siete diventati ormai così intelligenti, sapienti e potenti al punto da provvedere per il meglio al vostro sostentamento, allora il Signore Dio in verità non ha dunque bisogno di occuparsi particolarmente di voi.

13. Ora però andate pure ad Afek; là, forse, anche voi comincerete a diventare nel vostro animo un po' più verdi di quanto lo foste finora, e allora un deserto divenuto fiorente non vi farà più credere di aver perso la giusta via!

14. Chi non è sulla giusta via in se stesso, non è mai sulla giusta via neppure in questo mondo"

15. Quando il capo-carovana ebbe sentito dalla Mia bocca queste parole, egli disse: "Perdonami se vi ho trattenuto così a lungo. Ma nel trattenerti qui io e tutta la grande carovana abbiamo guadagnato moltissimo. Tu sei uno scriba grande e raro, di autentico vecchio stampo; se tu venissi da noi a Damasco, allora nella città e attorno ad essa presto comincerebbe un verdeggiare e fiorire. Ma da noi va molto male con la categoria degli scribi, e per questo dunque anche la fede è tiepida; infatti dove non ci sono giusti insegnanti, lì non ci possono essere neppure giusti discepoli. Io però ora ti ringrazio a nome di tutta la carovana per la pazienza e la fatica di cui mi hai fatto dono. Vieni qualche volta da noi a Damasco, e da noi sarai accolto nel migliore dei modi!"

16. Dissi Io: "Io Stesso in questa Persona che ora parla con te, difficilmente verrò a Damasco così come sono qui ora, ma che fra breve verrà da Me mandato là un vero discepolo, di questo potete esserne sicuri!"

17. Quando ebbi detto questo al capo-carovana, egli Mi ringraziò ancora una volta per la cortesia che gli avevo mostrato, poi l'intera carovana si rimise in movimento e anch'io dunque proseguì in fretta con i Miei discepoli.

121. Capitolo

L'arrivo del Signore in un piccolo albergo presso Betsaida. Il trascorrere del tempo fa dimenticare i miracoli compiuti da Gesù di Nazaret o addirittura essi vengono del tutto distorti, ma la cosa principale e vitale è conservare fedelmente la Sua Dottrina quale Verità di ogni verità.

1. Giungemmo ancora prima del tramonto in una località non lontana da Betsaida, città dove, al suo interno e nelle sue vicinanze, Io già una volta in precedenza avevo insegnato e compiuto segni.

2. Gli abitanti di questa località erano per lo più pastori e pescatori; infatti tutte le località ora nominate, che Io percorsi partendo da Genezareth, si trovavano come in un grande semicerchio più o meno vicino al Mare di Galilea e lungo lo sbocco del Giordano da questo mare.

3. Però poco importa la posizione di queste città ed anche il loro nome, bensì la cosa più importante di tutte è solo ciò che Io ho insegnato e poi anche ciò che Io ho fatto. Ma quest'ultima cosa - nota bene - in tutto questo tempo ovviamente cadde, per la maggior parte, completamente in dimenticanza, mentre qualche cosa che ancora si propagava di bocca in bocca venne così distorta che non vi rimase più attaccato di vero neanche uno iota⁽⁸¹⁾; ma anche questo però importa poco o nulla affatto, poiché, come ho già detto, la cosa principale e vitale è solo la Dottrina fedelmente conservata quale Verità di ogni verità.

4. Nella piccola località che, come ho già detto, avevamo raggiunto ancora prima del tramonto del sole, trovammo presso i suoi abitanti, per lo più poverissimi, un'accoglienza veramente cordiale.

5. Anche là c'era un piccolo albergo, che però sembrava ben poco provvisto di tutto ciò che un albergo dovrebbe avere.

6. Di pane e vino non se ne parlava nemmeno; tutto ciò che si poteva avere era pesci essiccati, certe radici, fichi secchi, zucche, nocciole e formaggio di pecora.

7. L'oste, un greco, ma uomo molto buono e paziente, aveva una famiglia piuttosto numerosa, fra cui anche tre figli maschi, ognuno dei quali aveva più di vent'anni. I tre si recavano ogni settimana al Mare di Galilea, distante da questa località una giornata di viaggio; vi prendevano dei pesci e li portavano fedelmente a casa.

8. Anche questa volta erano dunque partiti da casa, già da due giorni, per procurarsi dei pesci, ma non erano ancora ritornati, come facevano di solito, il terzo giorno dalla partenza, verso sera, e perciò l'oste, sua moglie ed anche gli altri figli di questo oste, erano molto ansiosi e preoccupati che ai tre fosse capitato qualcosa di male.

9. L'oste Mi confidò anche subito la propria pena, e si scusò anche perché per quella sera non avrebbe avuto nulla da offrirci, eccetto un po' di formaggio e latte di pecora e capra, se appunto i tre figli non fossero arrivati presto a casa con un carico di pesci.

⁸¹ Una cosa da nulla, di nessuna importanza, un niente. [N.d.R.]

122. Capitolo

Il Signore svela all'oste greco preoccupato la causa del ritardo dei suoi figli, ma l'oste, che ha davanti a sé il Signore per la prima volta, non ci crede del tutto e allora Gli pone una domanda per accertare se Egli è un veggente.

1. Allora Io consolai l'oste e dissi: “Non essere in pena per questo! I tuoi tre figli arriveranno qui da Betsaida fra un'oretta con un ricco carico; infatti questa volta hanno preso così tanti pesci che essi, insieme ai tre animali da soma, riescono a stento e con fatica a trasportarli. Però a Betsaida hanno preso a prestito da un conoscente due animali da soma, e così ora il trasporto dei molti e buoni pesci procede già più veloce”

2. Disse l'oste, che aderiva all'Ebraismo: “Voglia il Dio degli Ebrei che tu abbia detto la verità!”

3. Dissi Io: “Amico, se non sapessi in modo assolutamente certo che è così, non te lo avrei neanche detto; infatti presso di Me la verità va sopra ogni cosa, e di qualsiasi bugia Io sono il più grande nemico!”

4. Disse l'oste, che cominciava a meravigliarsi della Mia sicurezza: “Amico, sei tu dunque un veggente ebreo, dato che sembri sapere con tutta certezza cose di cui per vie naturali difficilmente potresti essere informato? Infatti voi siete venuti qui passando per Afek, città che si trova già piuttosto lontana dallo sbocco del Giordano dal Mare [di Galilea, sbocco che si trova] sui monti che limitano la grande valle del Giordano. Betsaida invece si trova ancora sui monti, le cui estese falde formano le rive del mare stesso; e così ovviamente non puoi affatto sapere per vie naturali come stiano andando le cose ai miei figli che stanno tornando a casa.

5. Ma poiché tu mi metti a conoscenza di come essi si trovano con tutta certezza, allora tu devi essere un veggente; ma se lo sei, allora dimmi, per mia maggiore tranquillità, quante pecore e capre io possiedo”

6. Dissi Io: “Amico, se tu Mi conoscessi, allora ti direi: ‘Non sta bene che tu ardisca tentarMi! Ma poiché, per adesso, non Mi conosci ancora, allora voglio pure rispondere alla tua domanda.

7. Vedi dunque, tu possiedi trenta pecore, di cui due maschi e perciò ventotto femmine, delle quali però solo quattordici ti danno latte, mentre le altre quattordici no; come padrone di casa ti è ben nota la causa di ciò. E vedi, esattamente così stanno pure le cose riguardo alle tue capre! Sei dunque ora più convinto che Io posso anche ben sapere come stiano andando le cose ai tuoi tre figli?”

8. Disse l'oste: “Sì, amico, ora credo senza dubitare alle tue parole, e qualsiasi cosa tu mi dirai, io la crederò. Infatti ora sono perfettamente convinto che tu sei davvero un veggente e perciò anche un sapiente degli Ebrei!

9. Vedi, io ed anche i miei pochi vicini, siamo venuti qui solo da una trentina d'anni e ci siamo insediati qui con il benessere del tribunale romano, poiché questa antica località era totalmente disabitata e perciò, per un vasto raggio qui attorno, non aveva neppure proprietari.

10. Circa cinquanta o sessant'anni fa devono aver abitato ancora qui alcuni ebrei molto impoveriti, e poiché dal duro suolo non potevano ricavare niente, ad

eccezione di qualche radice, allora essi abbandonarono completamente questa località e devono essersi insediati da qualche parte sul Mare di Galilea. Ciò che avvenne poi di loro, questo lo saprà sicuramente meglio di chiunque altro il Dio degli Ebrei.

11. Noi invece eravamo, e siamo ancora, greci, e siamo venuti da Tiro dove esercitavamo la pesca e ci guadagnammo un piccolo patrimonio. Ci saremmo anche insediati volentieri in una zona migliore, ma a questo scopo il patrimonio che avevamo era troppo piccolo. Tuttavia con la nostra fatica abbiamo, in parte, sistemato questo suolo, così che ora ci nutre, seppure parcamente.

12. Ma a Betsaida facemmo presto conoscenza con un anziano, sapientissimo ebreo, che però era anche allo stesso tempo un uomo molto benestante e che ci fece del bene.

13. Questo ebreo ci raccontò come questa terra, ora così inaridita, facesse parte un tempo di quelle più benedette. Ma quando gli Ebrei, a poco a poco e sempre di più, si staccarono dal loro vero Dio e cominciarono a dimenticarsi di Lui, allora Egli ritirò da questo suolo le Sue benedizioni; lasciò venire grandi bufere con le quali il grasso terreno venne spazzato via da queste zone montuose, e ciò che ancora rimase risparmiato dalle tempeste, fu devastato da frequenti e lunghe guerre. E così questa zona, un tempo tanto benedetta, diventò un vero e proprio deserto, e tale anche rimarrà fino a quando gli uomini non si riconvertiranno perfettamente a Dio.

14. [Diceva inoltre l'ebreo che anche] per i pagani non c'era molto di buono da aspettarsi; infatti i loro dèi, essendo pure immagini della fantasia degli uomini e nient'altro, non avrebbero potuto aiutarli, e l'unico, solo vero, e onnipotente Dio degli Ebrei essi non Lo riconoscevano e neanche avrebbero potuto credere in Lui, osservare i Suoi sapientissimi Comandamenti e così chiedere a Lui aiuto e grazia in piena fiducia, come buoni figli al loro Padre. Ma poiché [secondo l'ebreo] una tal cosa non sarebbe potuta accadere fra i pagani, allora i pagani stessi pensavano che presso di loro non poteva trattarsi di benedizioni straordinarie”.

123. Capitolo

L'oste greco, che tempo prima aveva aderito all'Ebraismo - espone al Signore il motivo della sua grande fede in Dio nonostante nella sua vita abbia avuto solo il necessario per vivere e la salute. Secondo l'oste vale molto di più avere da Dio le benedizioni interiori della “contentezza” e della “pazienza”, che non avere tesori inestimabili.

1. (Continua l'oste:) “Quando l'anziano ebreo ci ebbe fatto tali rivelazioni, io lo interrogai un po' dicendo: ‘Amico, noi greci, che presso voi ebrei siamo bollati come pagani senza Dio, non teniamo particolarmente in gran conto i nostri dèi e già a Tiro ci siamo fatti iniziare all'insegnamento religioso degli Ebrei e, per quanto possibile, osserviamo anche la Legge mosaica, con la sola eccezione dell'alquanto fastidiosa circoncisione nella quale, in verità, scorgemmo poco che fosse di vero giovamento per gli uomini!’.

2. Allora l'anziano disse anche che la circoncisione aveva appunto una certa importanza solo per i nati ebrei, se osservavano esattamente i Comandamenti di Dio. Per i pagani invece era sufficiente, davanti a Dio, desistere dalla loro idolatria, credere senza dubitare al solo vero Dio, osservare i Suoi dieci Comandamenti, amarLo sopra ogni cosa e amare il prossimo come se stessi; Dio non pretendeva dai pagani nessun'altra offerta sacrificale se non quella del vero amore nel cuore.

3. Quando io e alcuni altri dei miei vicini avemmo appreso dall'anziano questo insegnamento davvero molto sapiente, decidemmo di essere perfettamente ebrei nella fede e nell'azione, ma di rimanere greci per il mondo, e questo per non diventare sudditi degli alti sacerdoti, sommamente egoisti, assetati di potere e senza misericordia. Costoro però, benché si illudano moltissimo di essere quello che davanti agli ebrei predicano di se stessi, se li si osserva alla giusta luce, allora salta fin troppo chiaramente agli occhi che sono proprio loro, con le loro azioni, a mettere realmente sotto i piedi i Comandamenti di Dio.

4. *[Ora l'oste si rivolge direttamente a Gesù]* E così, essendo tu stesso un sapiente ebreo, non darai sicuramente torto a noi greci se siamo così come ora ti ho descritto. Ora certo non c'è bisogno che abbiate timore di noi poveri greci, poiché anche noi siamo ebrei!”

5. Dissi Io: “Che voi nella fede e nell'azione siete ebrei, questo lo sapevo, e perciò Io sono venuto anche da voi per portarvi la vera consolazione e rafforzare ancora di più la vostra fede.

6. Ma dato che voi, già da un periodo piuttosto lungo, credete nell'unico solo vero Dio degli Ebrei, Lo lodate, onorate ed esaltate, e inoltre vivete ed agite secondo i Suoi Comandamenti, allora Dio deve avervi certo benedetti spesse volte, anche in modo davvero visibile, nella economia della vostra casa, e con ciò sicuramente ha premiato la vostra fede!”

7. Disse l'oste: “Ascolta, caro e sapiente amico, di una qualche benedizione visibile già da lontano, da noi certamente non si è ancora avverata, nonostante la nostra saldissima fede; ma ciò non cambia nulla, e non per questo la nostra fede in Lui si è indebolita. Tuttavia non siamo neppure rimasti senza benedizioni; infatti avemmo sempre il necessario, seppure di stretta misura, e non dovemmo mai patire in maniera particolarmente sensibile la fame e la sete, né girare nudi ed essere privi di abitazione.

8. Le nostre piccole greggi rimasero sane e ci provvidero a sufficienza di latte e formaggio, e i nostri piccoli orti, che curammo davvero molto assiduamente per le nostre piccole necessità, ne produssero più che a sufficienza di benedizioni di Dio, e ancora non ci ha colpito nessuna annata cattiva.

9. Che anche, di quando in quando, le tempeste di passaggio non ci abbiano risparmiato completamente, questo si intende facilmente da sé; tuttavia non ce ne siamo lagnati, poiché pensavamo: ‘Dio ha di nuovo sottoposto la nostra fede, il nostro amore, la nostra fedeltà e la nostra pazienza ad una piccola prova, e ci rimpiazzerà il danno provocato da una tempesta con un'altra benedizione’. Ciò si verificò anche sempre, ed anche i nostri orti, certamente con il nostro impegno e lavoro, rifiorivano nuovamente e producevano ciò che ci era necessario.

10. C'è una cosa che devo ancora aggiungere, e cioè che questa zona solo molto ma molto raramente viene colpita da temporali particolarmente forti; e se di quando in quando essi si scatenano, ciò avviene maggiormente ad alta quota, e noi allora in questa nostra località ne risentiamo meno che non sulle alte vette, poiché appunto questa località, come vedete, si trova in un avvallamento del nostro altopiano.

11. E così noi siamo sempre contenti delle benedizioni del nostro caro Signore e Dio, e questa nostra contentezza è certamente già di per sé una vera benedizione di Dio. Infatti a che ci servirebbe il possedere tutto come un re, se Dio ci punisse con una tormentosa scontentezza, che fin troppo presto può diventare il ponte per grandi vizi di ogni genere? Ciò aumenterebbe forse la nostra felicità?

12. E così vedi, caro amico, per quanto da noi l'apparenza esterna sia misera e carente, e si potrebbe ritenere che Dio stia lontano da noi con le Sue benedizioni, tuttavia non è affatto così, poiché da noi le benedizioni interiori, e di rado visibili esternamente, valgono molto di più che se la nostra regione fosse un vero Eden e le quaglie arrostiti ci volassero da sole in bocca.

13. Amico, a chi Dio conferisce l'oro della contentezza e una vera pazienza, Egli ha dato più che se gli avesse regalato, per la sua fede e per la sua fedeltà e virtù, un regno intero con tesori inestimabili!

14. Se tu, caro e sicuramente anche sapientissimo amico, consideri questo in modo veramente vivo, ti accorgerai anche che non ce ne stiamo qui senza benedizioni di Dio! Ho ragione oppure no?!"

124. Capitolo

Gli Ebrei ritenevano che il Messia arrivasse nello sfarzo mondano, e perciò non Lo riconobbero quando arrivò - nelle vesti di Gesù di Nazaret - in tutta umiltà, amore e pazienza. Sul modo degli abitanti di questa vallata di essiccare il pesce e altri tipi di carne per conservarli a lungo.

1. Dissi Io, porgendo la mano all'oste: "Amico, una fede simile e un comportamento così puro non li ho incontrati in tutta Israele; ma per questo avverrà anche che la Luce sarà tolta agli Ebrei e sarà data ai pagani.

2. Tu, ed anche i tuoi vicini, siete già perfettamente sulla via completamente giusta, e per questo Io sono venuto da voi, e cioè per moltiplicare presso di voi e in voi le benedizioni di Dio e mostrarvi anche che la vostra fede e la vostra fedeltà furono perfettamente buone, vere e giuste davanti a Dio.

Ora però tralasciamo questo, poiché continueremo ancora a parlarne già oggi e domani!

3. Ma tu, Mio caro amico, non hai ancora sentito dire in modo particolareggiato che gli Ebrei aspettano il Messia a loro promesso, e quando Costui deve venire?"

4. Disse l'oste: "Di ciò l'anziano, a Betsaida, mi ha letto molto dai Profeti, e all'occorrenza anche spiegato; però io ritengo che il promesso Messia, che sarà

niente meno che il Signore Dio Stesso, difficilmente verrà agli Ebrei [così] come sono adesso nella loro patria, specialmente a Gerusalemme ed anche in molte altre località, il cui cuore non è più attaccato a Dio bensì solo ai tesori e ai beni di questo mondo. E se anche venisse, certo essi non Lo riconoscerebbero; infatti sicuramente Egli non verrà nello sfarzo mondano, ma verrà così come Egli vuole che tutti gli uomini vadano su questo mondo, e cioè in tutta umiltà, amore e pazienza. E allora i superbissimi Ebrei, e specialmente poi gli alti sacerdoti coperti d'oro e di pietre preziose, sicuramente non Lo accetteranno come il vero Messia.

5. Noi invece abbiamo già il nostro vero Messia nei nostri cuori, e quelli che non ce l'hanno, è puramente invano che Lo aspetteranno nei loro abiti adorni d'oro”

6. Dissi Io: “Ecco che anche qui hai giudicato di nuovo in modo del tutto giusto e vero, ed è effettivamente così ora. Ma vedi, là arrivano adesso i tuoi tre figli pesantemente carichi di pesci. Manda loro incontro un paio di vicini affinché alleggeriscano loro un po' il carico!”.

7. Subito un paio di vicini li presenti sentirono ciò e si affrettarono incontro ai figli dell'oste, e in pochi minuti arrivarono con grande gioia di tutto quel luogo, e tutti non finivano più di meravigliarsi per la quantità di pesci e ne lodavano ed esaltavano il Signore Dio.

8. E l'oste disse: “Vedete come ora il Signore ci ha benedetti visibilmente; perciò a Lui solo vada ogni onore!”.

9. Dopo questa scena molto toccante, i pesci vennero subito sistemati.

10. In tutta quella località soltanto l'oste aveva una fontana d'acqua sorgiva e un piccolo stagno, un tempo faticosamente scavato nella pietra, che riceveva l'acqua dalla fontana e serviva per abbeverare le piccole greggi del luogo.

11. Quando i pescatori, ogni tanto, portavano a casa pesci ancora vivi dal Mare di Galilea, questi venivano messi nello stagno; in caso contrario, specialmente in tempo d'estate, i pesci venivano subito aperti, puliti, ben salati, poi subito appesi ad asciugare sopra un apposito camino, nel quale si accendeva un fuoco moderato e lo si manteneva per tutta la notte. Infatti la cosa migliore di questa località era che nelle sue vicinanze si trovava un piccolo bosco di cipressi e mirti, piuttosto ben conservato, il quale forniva la necessaria legna da ardere. E così gli abitanti potevano essiccare i loro pesci ed anche altra carne, secondo la loro ottima maniera, e conservarli parecchio tempo per il loro fabbisogno.

12. Questa volta però tale lavoro non fu necessario, perché nonostante il viaggio fosse durato tutto il giorno, nemmeno un pesce era morto, sebbene i pesci fossero stati portati a casa non nei secchi, bensì nei sacchi.

13. Anche di questo dunque tutti cominciarono a meravigliarsi enormemente e poi portarono i pesci nel piccolo stagno, dove essi subito cominciarono a guizzare tutti vispi. L'oste ne tenne in casa una piccola parte per prepararci la cena.

14. Poiché di sera si era fatto già piuttosto fresco, allora ci recammo in casa dell'oste che aveva una stanza in cui c'era spazio sufficiente per tutti noi.

125. Capitolo

Sulla circoncisione di Gesù di Nazaret e sul motivo per cui la citazione: “Dalla Galilea non sorgerà mai un Profeta” non Lo riguarda. Il Signore spiega all’oste Chi è Lui, qual è il Suo compito e promette: “Tutti quelli che crederanno in Me e vivranno e agiranno pienamente secondo il Mio Insegnamento, costoro non vedranno, né sentiranno, né assaggeranno la morte, ma dopo il distacco del loro corpo essi saranno trasformati in un istante e saranno con Me in Paradiso, e da quel momento la loro beatitudine non avrà più fine”. Il Signore rimane con tutta la Sua Grazia accanto a coloro che rimangono nella fede e nell’amore per Lui.

1. Quando ci fummo accomodati in casa, e precisamente nella stanza più spaziosa, ad un tavolo che era composto da pietre molto opportunamente congiunte, e l’oste e alcuni dei suoi vicini presero posto accanto a noi, allora l’oste Mi disse: “Ascolta amico, che in verità sai tutto in modo totalmente miracoloso, la tua sapienza non è di tipo comune, poiché a te nulla sembra essere sconosciuto!

2. Tu sei un ebreo di Galilea, e poiché noi tutti, come già prima ho spiegato davanti a te, non siamo incompetenti nelle Scritture e negli insegnamenti degli Ebrei, noi sappiamo che sta scritto, avendolo letto una volta da qualche parte, che dalla Galilea non viene alcun profeta; e nonostante ciò tu sei un profeta grandissimo! Infatti se tu non lo fossi, come avresti mai potuto sapere che i miei tre figli maggiori se ne erano andati verso il pescosissimo Mare di Galilea a prendere pesci, e che, come è successo oggi, sarebbero ritornati a casa verso sera con una ricca pesca?

3. E ciò era tutto giusto e vero, così come tu l’hai indicato in anticipo; ma per poter affermare qualcosa del genere in tutta verità, bisogna essere un grande veggente e profeta; e pur tuttavia tu sei un galileo, del paese dal quale non deve sorgere mai alcun profeta! Come va dunque considerato e inteso questo?”

4. Dissi Io: “Amico, è vero che Io vissi la maggior parte del tempo in Galilea, però non sono nativo della Galilea, bensì di Betlemme, e nell’ottavo giorno, dopo la Mia nascita, sono stato circonciso nel Tempio di Gerusalemme secondo la prescrizione. Per tale ragione potrei bene essere dunque un profeta!

5. E tuttavia Io non sono un profeta, bensì proprio Colui del Quale i profeti hanno predetto che Egli sarebbe venuto per liberare tutti quelli che avessero creduto in Lui dai lacci dell’antico inganno, dalla notte del peccato, del giudizio, dell’Inferno e della sua eterna morte.

6. Io sono dunque il Signore e Maestro Stesso e non un servitore, e tuttavia ora sono in questo mondo per servire, con il Mio Amore, la Mia Sapienza e la Mia Potenza, tutti gli uomini che sono di buoni sentimenti e di buona volontà, e dar loro la Vita eterna. Infatti in verità vi dico: ‘Tutti quelli che crederanno in Me e vivranno e agiranno pienamente secondo il Mio Insegnamento, costoro non vedranno, né sentiranno, né assaggeranno la morte, ma dopo il distacco del loro corpo essi saranno trasformati in un istante e saranno con Me in Paradiso, e da quel momento la loro beatitudine non avrà più fine’.

7. E così, amico Mio, ora tu sai dalla Mia bocca, in modo completamente chiaro, Chi è Colui che tu ospiti, in Me, nella tua casa.

8. Quelli che vennero con Me sono i Miei discepoli, eccetto uno che rivolge i suoi occhi verso il mondo, sebbene egli sappia, ed anche fermamente creda, Chi sono Io e tutto quello che già ho insegnato e fatto. Che ne dici tu ora?"

9. Disse l'oste: "Signore e Maestro, che cosa devo e che cosa potrei dirne io, povero uomo peccatore? Tu sei il Signore di tutte le cose e della nostra vita, sii dunque anche clemente e misericordioso con noi poveri peccatori!"

10. Dato che questa volta hai già fatto a noi ebrei incirconcisi la Grazia di visitarci nel nostro isolamento, speriamo anche che con la Tua Grazia ci resterai accanto e benedirai noi e i nostri figli!"

11. Dissi Io: "Di quella non dovrete avere mai mancanza; e se rimanete nella fede in Me e nell'amore per Me, allora anch'Io rimarrò con tutta la Mia Grazia accanto a voi.

12. Ed ora, amici Miei, parliamo di qualcos'altro, e precisamente della vostra condizione di indigenza a Me ben nota!

13. Voi non avete né pane, né vino, e al posto del pane vi servite del vostro formaggio di pecora e capra e dei vostri pesci essiccati.

14. Ma Io trasformerò la vostra piccola terra, per lo più desolata e desertica, in una terra fertile, ed in futuro mieterete orzo, grano ed il miglior frumento, e così potrete prepararvi un buon pane; ma per ora i vostri magazzini devono essere provvisti dei tre tipi di cereali che ho detto, e le vostre dispense devono essere provviste più che a sufficienza di buon pane.

15. Così in seguito, nei posti adatti, potrete piantare anche delle viti, ed esse vi daranno vino a sufficienza.

16. Per adesso però riempite i vostri recipienti e gli otri vuoti con acqua pura! E conforme alla Mia Volontà essa deve diventare vino, e da ciò voi riconoscerete subito che, a motivo della vostra fede e del vostro retto amore per Me, Io sono presso di voi con la Mia Grazia, con il Mio Amore e con la Mia Benedizione, e con voi anche rimarrò. Infatti presso di voi ho incontrato una fede come in nessun luogo fra gli ebrei, come già ve ne feci cenno, e questo prima ancora che sapeste con Chi avevate a che fare in Me. Ed ora andate e fate ciò che vi ho detto!"

126. Capitolo

Il Signore riempie miracolosamente di provviste i magazzini dei poveri abitanti della vallata. Sul significato della citazione: "Non ciò che entra dalla bocca insudicia l'uomo, ma ciò che ne esce".

1. Poi l'oste e tutti i vicini presenti si alzarono e andarono a fare ciò che Io avevo loro consigliato. Dato che essi stessi, e tutti i loro congiunti, posero subito mano al lavoro, allora non passò molto tempo che tutti i loro recipienti ed otri vuoti furono riempiti d'acqua pura fino all'orlo. E quando ciò fu eseguito, essi assaggiarono subito l'acqua e rimasero completamente stupiti trovandosi in bocca il miglior vino, e tutti magnificarono la Potenza di Dio in Me.

2. Tutta quella povera località fu dunque provvista al meglio di pane, cereali, farina e vino.

3. Dopo che tutti ebbero assaggiato il vino, andarono nei loro magazzini e trovarono nelle loro dispense una giusta quantità di cereali, farina e pane; e l'oste trovò inoltre nelle sue dispense una giusta quantità di frutta secca, di cui egli stesso era particolarmente amante.

4. Dopo un'oretta tutti vennero di nuovo da Me e volevano cominciare a ringraziarMi a non finire per tutto ciò.

5. Io però dissi loro con volto tutto affabile: "Tralasciate il ringraziamento con la bocca che non Mi è affatto gradito; infatti il ringraziamento del vostro cuore Mi è più caro del Cantico dei cantici di Salomone cantato da tutto Israele con il cuore muto! Ma ora andate, e portate sulla tavola pane e vino in giusta quantità, e rinvigoriamoci!"

6. Allora l'oste, con i suoi tre figli che già conoscete, portò subito una sufficiente quantità di pane e vino, e noi tutti mangiammo e bevemmo e rinvigorimmo le nostre membra rese stanche dal viaggio piuttosto lungo. Anche i tre figli, i quali erano ormai anch'essi molto stanchi nonché affamati e assetati dal viaggio, afferarono bramosamente il pane che gradivano più di ogni altra cosa e gustarono anche il vino.

7. Dopo che ci fummo rinvigoriti con il pane e con il vino, venne anche la moglie dell'oste con due figlie, e la moglie disse di aver già preparato una buona quantità di pesci alla greca e domandò il permesso di portarli in tavola.

8. Dissi Io: "Non aver soggezione di noi ebrei! Già parecchie volte ci siamo presi cibo greco e romano e non ne siamo diventati impuri. Infatti non insudicia l'uomo ciò che, secondo il bisogno e con retto scopo, entra nello stomaco attraverso la bocca, ed è un alimento il più possibile puro, riconosciuto fin dai tempi più remoti come adatto all'uomo. Invece ciò che attraverso la bocca esce dal cuore come maldicenza, calunnia, maligna invettiva e ogni genere di menzogna, discorsi sconci e ogni tipo di ingiurie, questo sì insudicia tutto l'uomo. Perciò tu, donna, porta pure in tavola i tuoi pesci preparati alla greca, e li mangeremo!"

9. Quindi la moglie dell'oste si recò subito in cucina e portò in tavola parecchi vassoi pieni di pesci, e le altre figlie portarono le necessarie stoviglie, naturalmente di foggia semplicissima, come le potevano avere i poveri abitanti di questa piccola località.

10. Anch'Io dunque posi subito un pesce su un piatto di terracotta davanti a Me, lo tagliai e lo mangiai. Lo stesso fecero anche i Miei vecchi discepoli.

11. Ma i noti ebrei-greci di Gerusalemme e quei certi discepoli di Giovanni che erano con Me, non osavano tuttavia mangiare i pesci preparati alla greca; e l'oste Mi domandò se questi fossero dei mosaisti così tanto rigidi. Eppure questi dovevano sapere molto bene Chi Io fossi!

12. Dissi Io: "Lo sanno bene, e non sono neanche dei mosaisti così tanto rigidi, ma in essi si cela ancora qualche vecchia abitudine arrugginita e così non

mangiano i pesci se questi sono preparati completamente alla greca. Ma lasciamoli diventare veramente affamati, e allora consumeranno anche questo genere di pesci con grande avidità.

13. Io sono ora un vero Sposo, e questi sono le Mie spose e i Miei invitati a nozze. Da quando sono con loro, non hanno mai digiunato né patito una qualche fame e sete. Quando però Io, lo Sposo, sarò loro tolto, allora anch'essi molto spesso saranno costretti a digiunare e avranno da patire fame e sete. E quando poi verranno da voi, allora i vostri pesci piaceranno loro moltissimo”.

127. Capitolo

Il Signore si rende visibile spiritualmente solo a coloro che hanno un retto e vero amore per Lui. Il racconto dell'oste greco riguardo all'abbandono, suggeritogli da Dio, della città in cui viveva e al trasferimento della sua e di altre poche famiglie in questa vallata solitaria e povera per ricominciare una nuova vita nell'osservanza dei Comandamenti e per conoscere più profondamente Dio. La vera preghiera gradita a Dio e che Egli esaudirà sempre.

1. Quando i discepoli di Giovanni ed anche i gerusalemmiti ebbero sentito questo da Me, presero i pesci e li mangiarono, e trovarono che erano ottimi. E quando in poco tempo ebbero consumato tutti i pesci, essi Mi ringraziarono per le Mie parole e dissero anche che, nonostante la Luce sovrabbondante che avevano ricevuto da Me, si nascondeva in loro ancora un po' del vecchio fango farisaico, di cui ancora non riuscivano a liberarsi completamente.

2. Dissi Io: “Vi libererete certo di tutto il vecchio fango in voi quando, fra poco, Io non sarò più fra voi con questo corpo. Vi siete già troppo abituati alla Mia Persona e Mi conoscete, e per voi non sono più una presenza tanto straordinaria; ma quando non sarò più fra voi in questa Mia Persona visibile e ben tangibile, allora diverrete pieni di tristezza, e soltanto allora comincerete a vedere più perfettamente Chi Io ero, sono ed eternamente sarò.

3. È anche vero che nella Mia Persona, però solo spiritualmente, sarò presso di voi, tuttavia non sarò più visibile agli occhi della vostra carne, bensì solo al vostro cuore mediante il retto e vero amore per Me”.

4. Queste Mie parole resero i Miei discepoli profondamente penserosi e assorti, ma nessuno di loro osò chiederMi qualcos'altro.

5. L'oste però, ora già tutto esaltato dal buon vino, Mi disse: “O Signore e Maestro, so benissimo che con questa Tua Persona ultrasantificata non rimarrai presso di noi fino alla fine del nostro tempo terreno, così come anche Tu, ora, non con la Tua Persona hai riempito abbondantemente i nostri magazzini con cereali, le nostre dispense con pane, farina e altri frutti, e neanche così hai trasformato l'acqua in vino, bensì soltanto mediante la divina Potenza della Tua Volontà! E così allora ci sentiremmo anche troppo indegni, nella nostra peccaminosità ancora forte, di avere

sempre la Tua Persona in mezzo a noi; solo però non abbandonarci con la Tua Grazia, con il Tuo Amore e con le Tue Benedizioni, o Signore e Maestro!

6. Noi eravamo pagani e cominciammo a cercare Te, l'unico e solo vero Dio, nei Libri e nelle Scritture degli Ebrei, e presto trovammo che solo il Dio degli Ebrei poteva essere l'unico vero e vivente.

7. Acquistammo fiducia in Lui, osservammo i Suoi Comandamenti come meglio ci era possibile, e vedete, presto ci convincemmo che il Dio degli Ebrei cominciava a pensare a noi perfino in modo percettibile! Egli ci diede l'idea di abbandonare la nostra attività di pescatori e di insediarsi qui in questa solitudine.

8. Qui noi non trovammo sicuramente ricchezze mondane né il variopinto trabusto di uomini come avviene nelle città, dove non si esercita altro che commercio su commercio, inganno, menzogna e ipocrisia, e l'avidità distoglie tutti gli uomini da Dio, l'unico Signore, e giorno e notte in gran confusione ci si spinge, urta, inganna e perseguita; ma tuttavia qui trovammo ciò che era necessario per il sostentamento della nostra vita. Prima di tutto però trovammo tranquillità d'animo ed anche una buona occasione per conoscere sempre più a fondo l'unico, solo vero Dio degli Ebrei, per osservare più coscienziosamente i Suoi Comandamenti e per educare i nostri figli nel Suo Ordine rivelato.

9. Poiché facemmo questo, Dio ci ha ora anche visitato personalmente in Te, o Signore e Maestro, e ci ha portato la ricompensa per il nostro sforzo per migliorarci, ci ha convinti tutti più che tangibilmente che il nostro sforzo non era vano.

10. Ma poiché Tu, o Signore e Maestro, fosti già clemente con noi a tal punto da appagare la nostra sempre maggiore nostalgia di Te, e sei venuto personalmente da noi in un periodo in cui certo non potevamo aspettarcelo, così ora speriamo tutti secondo la Tua santa Parola, in tutta sicurezza, che non ci lascerai neanche mai con la Tua Grazia, il Tuo Amore e la Tua Benedizione, poiché sicuramente d'ora in poi osserveremo la Tua Volontà, che ben conosciamo, molto più fedelmente ancora di quanto non fu e non poteva essere finora il caso.

11. Certamente saremo anche addolorati quando, sicuramente fra poco tempo, ci lascerai con la Tua santa Persona; ma ancora di più dovremmo rattristarci se Tu ci lasciassi anche con la Tua Grazia, ciò che Tu sicuramente non farai se noi resteremo costantemente accanto a Te mediante il nostro fare ed agire, e mediante il nostro amore per Te ed anche per gli altri uomini a noi prossimi.

12. Però, o Signore, non lasciare venire su di noi delle tentazioni troppo grandi, nelle quali l'uno o l'altro di noi potrebbe diventare debole nella fede in Te e nell'amore per Te! La Tua santa Volontà rimanga con noi ed operi in noi sempre, fino al termine dei nostri giorni, e poi nell'Aldilà eternamente!"

13. Dissi Io: "Oh, chi Mi pregherà così, non solo con la bocca ma anche nel cuore, come fai tu ora, la sua preghiera troverà anche sempre il più completo esaudimento! Ma ora passiamo di nuovo a qualcos'altro!"

128. Capitolo

Il Signore annuncia due cose importantissime:

- 1) ***L'uomo deve amare Dio, una volta che Lo ha ben riconosciuto, al di sopra di ogni cosa, e il suo prossimo come se stesso!***
- 2) ***Tutti gli uomini dovrebbero essere istruiti nella Sua Dottrina per poter pensare, volere, agire e vivere secondo lo spirito della stessa. Solo chi ama Dio sopra ogni cosa riceve ogni sapienza. Gli uomini sono liberi, mentre gli animali sono programmati. Il vero discepolo deve divulgare a tutti la Dottrina di Dio, deve pronunciare il Suo Nome e deve impartire una "particolare" benedizione soltanto a coloro che si convertono completamente, e costoro percepiranno subito l'effetto di tale Benedizione.***

1. (Continua il Signore:) “Vedi, tu oste ed anche voi altri abitanti di questo luogo, è vero che ora siete pienamente e saldamente istruiti nella Mia Dottrina, poiché riconoscete in voi in modo vivo che tutte le Leggi ed anche tutti i Profeti sono contenuti in questo: che **l'uomo deve amare Dio, una volta che Lo ha ben riconosciuto, al di sopra di ogni cosa, e il suo prossimo come se stesso!** Chi fa questo, adempie perfettamente alla Mia Volontà, che sempre ho manifestato agli uomini, e in tal modo il Mio Spirito in lui risveglierà anche la sua anima e la guiderà in ogni sapienza, come voi tutti presto sperimenterete in voi.

2. Ma c'è ancora una questione, ed è quella in cui anche **tutti gli altri uomini dovrebbero essere istruiti così in questa Dottrina per poter pensare, volere, agire e vivere secondo il suo Spirito**; se infatti un uomo non conosce nulla di una dottrina, non può neanche farne la norma del suo pensare, volere, agire e vivere.

3. Ma non è appunto una cosa facile il convertire alla purissima Dottrina di Verità dei Cieli uomini che hanno messo radici in ogni genere di errori e coloro che dagli errori hanno saputo ricavare dei vantaggi terreni. Infatti ciascun uomo ha una volontà perfettamente libera, per cui può anche pensare, volere, agire e vivere sempre come vuole, e allora certo tanto più difficilmente si lascerà distogliere dai suoi grandi errori se questi, come già vi ho fatto notare, gli offrono grandi vantaggi terreni.

4. Ma ora pensate a quanti uomini sull'intera Terra vivono adesso ancora nei più grandi errori e camminano nelle più profonde tenebre spirituali! Non sarebbe dunque molto auspicabile, per quegli uomini che ora da parte Mia sono stati posti nella più alta Luce della vitale Verità, che al più presto possibile anche tutti gli uomini che si trovano negli errori antichi e numerosi quasi all'impensabile, potessero trovarsi nella Luce in cui ora vi trovate voi tutti?

5. Io vedo nei vostri cuori che nutrite in voi in modo vivissimo tale desiderio; ma come cominciare per mettere in opera tale desiderio da Me espresso davanti a voi e da voi vivamente sentito? Bisogna forse mettersi subito in cammino e predicare dappertutto la Mia Dottrina e portare così agli uomini la Mia Luce dai Cieli?

6. Sì, Miei cari amici, andrebbe tutto bene se ad una tale impresa, specialmente in questo periodo in cui tutto l'Inferno con la sua potenza e il suo maligno influsso si è insediato sulla Terra intera, non si ponessero sul cammino ostacoli troppo

grandi. Infatti per prima cosa la Terra è troppo grande, e un uomo avrebbe da fare già per mille anni soltanto per percorrere tutta l'Asia, l'Europa e solo una parte dell'Africa in modo tale da portare la Mia Dottrina in tutti i punti e in tutti i luoghi dove vivono uomini, e guadagnarli ad Essa.

7. Ma ora però dite in voi: 'Sì, per un uomo di sicuro ciò sarebbe assolutamente impossibile, anche se non avesse da combattere altro ostacolo che la grandezza e vastità della Terra; ma ciò che non è possibile ad un unico uomo, se è solo questo l'ostacolo, può tuttavia essere possibile a molti uomini illuminati! Li si invii in tutte le direzioni, e così non saranno necessari mille anni perché la Luce di Vita sia portata a tutti gli uomini!'

8. Io vi dico che avete calcolato in modo giustissimo se sulla Terra ci fosse da combattere soltanto con questo ostacolo, che di per sé è puramente naturale e niente affatto infernale.

9. Ma come affrontare gli ostacoli dell'Inferno? Come convertire i moltissimi e quasi innumerevoli sacerdoti che presso i loro popoli e i loro re stanno nella più grande e temibile considerazione, quasi ultradivina, e per mezzo delle loro arti magiche e delle loro errate dottrine già da moltissimo tempo si sono procacciati ricchezze mondane incommensurabili e con ciò anche uno stragrande potere mondano? Come convertirli alla Luce dell'eterna Verità dei Cieli?

10. Vedete, per la via del tutto naturale da Me ora mostrata, a motivo della vera salvezza degli uomini, ciò sarebbe a Me Stesso altrettanto impossibile così come sarebbe impossibile a ciascuno di voi, anche con la migliore e con la più seria volontà!

11. Inoltre operare con la Mia Onnipotenza equivarrebbe ad annientare completamente tutti questi uomini e a ricavarne degli animali. Infatti gli animali, per la loro vita naturale giudicata, non hanno bisogno di alcun insegnamento, bensì essi agiscono tutti secondo l'istinto che la Mia Sapienza e Potenza risveglia e mantiene in loro a seconda del genere e della specie, e perciò non sono capaci di un vero perfezionamento di vita che scaturisca da loro stessi. Solo certi animali domestici, mediante l'intelligenza e la ferma volontà dell'uomo, possono essere trascinati oltre il loro stato naturale in modo tale che gli possono poi prestare i noti servizi, però molto grossolani e inferiori.

12. Se Io ora trattassi così anche tutti gli uomini che si trovano in migliaia di migliaia di errori, che differenza ci sarebbe poi fra essi e gli animali?

13. Che fare dunque per annunciare a tutti gli uomini la Dottrina che ora Io Stesso portai di nuovo a voi uomini un po' migliori dai Miei Cieli, e ciò con la migliore efficacia?

14. Qui occorre non trascurare mai il tempo e la pazienza, e nello stesso tempo però avere anche sempre la ferma volontà di professare il Mio Nome davanti agli uomini, di qualunque fede possano essere, ad ogni opportuna occasione, e di far conoscere loro la Mia Volontà. Infatti chi Mi riconoscerà davanti agli uomini senza vergogna e paura, con l'intenzione di illuminarli per la loro eterna salvezza, costui anch'io lo riconoscerò in Cielo davanti al trono del Padre, che è qui l'eterno e purissimo Amore in Me.

15. Vedete, per questa strada, che dalla lontana terra d'Oriente conduce ai molti paesi dell'Occidente, durante l'anno vanno e vengono moltissimi uomini! Solo raramente essi hanno preso qualcosa da voi - ad eccezione dell'acqua - e da qui hanno proseguito per Afek. Ma se ora anche il vostro paesino, per la Mia Benedizione, vi produrrà ogni tipo di frutti ben oltre il vostro fabbisogno domestico ed anche le vostre greggi diverranno più numerose, allora anche voi potrete benissimo dare alloggio a diversi viandanti! E allorché sicuramente uno vi domanderà come mai questa zona così deserta, a lui ben nota, sia stata trasformata in una zona fiorente e ricca, allora cogliete l'occasione e mostrate all'ancora cieco viandante la Luce della Verità dai Cieli e nominate davanti a lui il Mio Nome!

16. E se egli accetterà la vostra luce e diventerà della vostra fede, allora beneditelo nel Mio Nome ed egli subito si renderà conto di ciò, e poi convertirà presto molti dei suoi amici, conoscenti e parenti alla sua fede, e sarà in tal modo un buon precursore per quegli annunciatori della Mia Dottrina che Io manderò là a tempo debito!

17. Quando verranno a voi delle persone da Betsaida ed anche da altri luoghi, e vi domanderanno quando e in che maniera il vostro paesello sia diventato così fiorente, allora fate la stessa cosa che vi ho consigliato di fare con gli stranieri; coloro che facilmente diventeranno pieni di fede, quelli dunque benediteli nel Mio Nome, e si accorgeranno della benedizione!

18. Ma la benedizione consista in questo: che a quelli che saranno divenuti credenti imponiate le mani e, nella vostra salda fiducia in Me e nella viva fede in Me, diciate loro: **‘Dio, il Signore - che è venuto a noi nel Figlio degli uomini Gesù e attestò con la potenza della Sua Parola e della Sua Volontà di essere il Messia promesso - sia con voi, e per mezzo di Lui sia la pace sulla Terra agli uomini che in Lui credono, osservano i Suoi Comandamenti e sono di buona volontà!’.**

19. Come avrete pronunciato questo sui convertiti, allora essi si accorgeranno subito della benedizione che proviene da Me, e sicuramente diverranno anche vostri veri amici; ma a quelli che sono divenuti credenti solo a metà, fate questo soltanto quando essi pure, con il tempo, saranno divenuti pieni di fede; infatti una mezza fede non è adatta per ricevere la Mia Benedizione!

20. Ed ora parliamo di nuovo di qualcos'altro!”.

129. Capitolo

Il Signore, avvalendosi di prototipi e sussidi scientifici creati prodigiosamente, spiega come funziona la Terra, il sistema solare e l'intero Universo allo scopo di combattere la buia superstizione e i falsi veggenti che leggono il destino degli uomini dalle stelle.

1. (Continua il Signore:) “Vedete, un piccolo errore anche nelle cose di questo mondo, cioè di questa Terra, così come anche dei diversi astri del cielo, si trascina dietro necessariamente, fin troppo presto, anche una quantità di altri errori e falsità!

2. Se voi stessi non volete ricadere negli antichi errori e nelle svariate buie superstizioni [proprie] della divinazione su questa Terra e di quei falsi veggenti che

dalle stelle leggono il destino degli uomini, allora dovete anche sapere, in piena verità, com'è costituita la Terra nel suo aspetto, e com'è grande, e come hanno origine il giorno e la notte.

3. Ugualmente poi dovete anche sapere che cos'è la luna, che cos'è il sole e che cosa sono le molte, innumerevoli altre stelle! Infatti la vostra idea della Terra, cioè di come vi si faccia giorno e notte, della luna, del sole, dei pianeti e delle stelle fisse e dei loro movimenti, delle eclissi, delle comete ed altri fenomeni ancora, nel cielo e nell'aria, come nell'acqua, è finora falsa dalle fondamenta e non vi è in essa di vero nemmeno uno iota⁽⁸³⁾.

4. Io voglio dunque darvi una vera luce anche in queste cose naturali. Ma ovviamente ciò non procede bene senza certi sussidi visivi, e così Io procurerò qui per voi tali sussidi dalla Mia Potenza a cui tutto è possibile e vi mostrerò l'aspetto della Terra, il suo moto, come pure la luna, il sole, le stelle mobili così come quelle fisse, e così di nuovo anche gli altri fenomeni in cielo, nell'aria, nell'acqua, sulla Terra e in essa. Fate ora dunque tutti ben attenzione a ciò che vedrete e a come vi verranno spiegate tutte queste cose”.

5. Poi Io chiamai all'esistenza, come feci già parecchie volte in altri luoghi, un globo terrestre del tutto naturale e di una misura tale che sulla sua superficie, ovviamente solo in piccolissime dimensioni, comparve tutto quanto si trova sulla stessa come oggetto più grande, e spiegai loro ogni cosa in maniera brevissima e il più possibile facile a capirsi.

6. Così come feci per la Terra, feci anche per tutti gli altri corpi celesti; mostrai la natura delle stelle fisse, dei soli centrali, accanto a ciò anche la natura dei globi cosmici e così poi anche le comete e tutti gli altri fenomeni sopra citati.

7. La spiegazione però durò un buon paio d'ore oltre la metà della notte, e poiché Io feci sì che il loro spirito, per quanto necessario, trapassasse nella loro anima, così tutti compresero bene quanto spiegato e non finivano più di meravigliarsi per la sconfinata grandezza della Mia Sapienza e della Mia Potenza.

8. E l'oste disse, dopo una pausa di stupore: “Sì, grande Signore e Maestro nel Tuo Spirito Divino dall'eternità, tutto questo può conoscerlo ed anche mostrarlo e spiegarlo a noi, deboli figli di questa Terra, soltanto Colui che di tutto ciò è l'eterno Artefice e tale anche continuerà a restare in eterno! Tutto ciò che noi potremmo offrirTi in ringraziamento per questa Tua Grazia, concessa a noi così meravigliosamente, sarebbe certo ancora meno che il perfetto nulla!

9. Sì, se ora paragono i miei precedenti concetti della Terra e di tutti gli astri in cielo con ciò che ho appreso ora, in sostanza non posso fare altro che meravigliarmi molto di come sia stato possibile agli uomini il farsi concetti così fondamentalmente sbagliati di tutto questo! Mosè, ed anche gli altri grandi sapienti degli Ebrei che si denominavano Popolo di Dio, dovettero certo avere avuto, insieme a molta altra sapienza nella quale furono sempre bene istruiti da parte di

⁸³ Una cosa da nulla, di nessuna importanza, un niente. [N.d.R.]

Dio, anche taluni concetti e conoscenze migliori e più vere in ciò che Tu, o Signore e Maestro, ci hai ora mostrato. E pur tuttavia proprio fra gli ebrei si incontra in verità una disinformazione quasi ancora più grande che fra i romani e i greci, che in questa sfera presero le loro conoscenze dagli antichi Egizi, i quali ne sapevano dopo tutto ancora qualcosa, sebbene anch'essi ritenessero il Sole un pianeta che si muove attorno alla Terra”.

130. Capitolo

Sul libro di astronomia scritto da Mosè e conservato fino ai tempi dei re. Sui sacerdoti che sfruttarono l'astrologia egiziana profetizzando ai ciechi uomini, a pagamento, ogni sorta di bene e di male. Sulla manipolazione dell'astrologia egiziana perpetrata dagli antichi sacerdoti. Sul piccolo errore che diventa, nel tempo, una grande quantità di errori e di falsità. Solo la vera conoscenza toglie di mezzo le antiche superstizioni. Il Signore crea dei prototipi astronomici fatti di argilla affinché l'oste possa insegnare la verità sull'Universo e togliere così la superstizione e le false credenze agli uomini ciechi.

1. Dissi Io: “Amico, gli antichi Egiziani erano informati sulla gran parte di tutte queste cose, e ne era informato pure Mosè e molti altri saggi, e Mosè ne aveva scritto un grosso libro che si conservò fino ai tempi dei re. Ma alla classe dei sacerdoti che dava la caccia ai beni terreni, una tale conoscenza fruttava troppo poco; perciò allungò le mani sull'astrologia egiziana e da questa profetizzava ai ciechi uomini ogni sorta di bene e di male, e si faceva pagare il meglio possibile.

2. Affinché ciò che essi profetizzavano agli uomini dalle stelle trovasse per lo più adempimento, costoro sapevano ben provvedere attraverso i loro segreti intrighi. Colui al quale profetizzavano qualcosa di buono, pagava comunque volentieri più di quanto gli richiedevano, e colui al quale profetizzavano qualcosa di male, costui doveva poi rivolgersi ai sacerdoti affinché si rivolgessero a Dio per lui e ottenessero a forza di preghiere qualcosa di meglio per lui. Ma per questo egli doveva portare anche l'offerta richiesta, e così dunque i sacerdoti non erano mai in svantaggio, sia che profetizzassero a qualcuno il bene, sia il male; il male però compariva molto più spesso del bene, perché rendeva loro più guadagno del bene.

3. Da ciò potete ora capire molto facilmente per quale ragione con il tempo proprio i sacerdoti mutarono soprattutto le verità naturali in falsità e menzogne. Infatti essi pensavano che poco importasse se un uomo credeva questa o quella cosa degli astri, poiché a lui stesso non era certo possibile andarvi ad accertare se le cose stessero così o altrimenti.

4. [Secondo tali sacerdoti] l'uomo faceva già a sufficienza se soltanto egli credeva in un Dio e osservava i Suoi Comandamenti; per quanto invece concerneva la forma della Terra e gli astri del cielo, era meglio per lui che non ne possedesse una cognizione fondata e veritiera.

5. Ma essi non riflettevano, nella loro mondana cecità, sul fatto che fin troppo presto e fin troppo facilmente un piccolo errore induce l'uomo ad uno più grande, e da questo poi anche ad una grande quantità di errori e falsità di ogni genere.

6. E che questo sia ora il caso presso tutti i popoli, ciò ve lo insegna ora la buona cognizione che possedete, e che vi è giunta da ogni parte, sullo stato di cecità degli uomini.

7. Quando un giorno gli uomini avranno una cognizione pienamente veritiera su tutte le cose di questo mondo ad essi visibili, allora i sacerdoti avidi di oro e di tesori non potranno più presentare le loro antiche sciocchezze come credibili verità ed avrà fine l'antica e malvagia notte dei sacerdoti"

8. Disse l'oste: "O Signore e Maestro, ora sì lo vedo molto chiaramente; ma non meno chiaramente vedo anche la grande difficoltà che si presenterà da sé quando cominceremo a istruire in queste cose naturali, secondo piena verità, l'uno o l'altro uomo fondato in questi antichi errori. Infatti, per prima cosa, noi potremo solo molto difficilmente e imperfettamente rendergliele percettibili senza i mezzi adatti che Tu facilmente potesti procurare qui dalla Tua divina Potenza, e secondariamente ogni profano⁽⁸⁴⁾ ci domanderà dove abbiamo appreso una tale cognizione.

9. Allora non mancheremo ovviamente di richiamarci a Te; ma ne dovrà passare di tempo prima che egli comprenda Chi sei Tu!

10. Con il tempo, ovviamente nel Tuo santissimo Nome, potranno realizzarsi cose grandissime; ma in un tempo troppo breve non sarà possibile fare particolarmente molto.

11. Certo che noi faremo tutto il possibile per dare agli uomini la più fedele cognizione di ciò che si è svolto qui e di ciò che abbiamo visto e sentito, e siamo convinti anche già in anticipo che la nostra fatica non sarà vana; ma vi saranno sicuramente anche certuni che non ci crederanno.

12. Tutto questo però non ci deve tuttavia minimamente impedire di annunciare Te agli altri uomini, da qualsiasi parte debbano venire a noi, quale il solo vero Dio, Signore e Creatore del Cielo e della Terra.

13. Ma una cosa ancora soltanto io aggiungo, o Signore e Maestro! Non vorresti procurarci qui, dalla Tua Potenza, qualche durevole sussidio con cui potremmo rendere percettibile più facilmente agli altri uomini il vero modo in cui si comportano tutti i grandi oggetti celesti sui quali abbiamo ricevuto da Te una tanto chiara spiegazione?"

14. Dissi Io: "Oh sì, niente di più facile, però non della qualità che Io ho prodotto per voi, bensì fatti di argilla, in modo che possano essere conservati, e ovviamente in scala ancora più piccola rispetto a quanto Io ho illustrato a voi in maniera molto naturale; il resto devono poi aggiungerlo la vostra intelligenza e la vostra sapienza".

⁸⁴ Chi non ha competenza e preparazione in un determinato settore. [N.d.R.]

131. Capitolo

Il Signore invita l'oste a dare le conoscenze scientifiche solo a coloro che sono già diventati saldissimi nella fede in Lui e nell'amore per Lui e lo invita a non prestare i prototipi scientifici ai potenti sacerdoti, nemici della Verità, altrimenti costoro gli creerebbero grosse difficoltà. Sulla grande utilità per l'anima e lo spirito di venire purificati dalla vecchia superstizione grazie alle conoscenze scientifiche; infatti con ciò si riconosce Dio in modo sempre più chiaro e così Lo si amerà anche sicuramente sempre di più. Il Signore crea prodigiosamente una nuova stanza nell'albergo dell'oste per contenere i prototipi astronomici e geologici.

1. (Continua il Signore:) “Ma fate sempre attenzione che non vengano da voi dei nemici della Verità quali lupi rapaci in pelle di pecora e, fra promesse di ogni genere, si facciano prestare da voi tali sussidi e poi non ve li restituiscano. Tali nemici farebbero questo per evitare che quello che voi insegnate agli uomini non si espanda troppo estesamente, altrimenti la chiromanzia dei sacerdoti non frutterebbe loro più nulla!

2. Infatti finché insegnerete che Io sono il vero Messia, a ciò non verrà data affatto una particolare importanza, specialmente dagli ebrei di Gerusalemme ed anche dai vostri sacerdoti. Essi infatti diranno: ‘I pagani possono pur credere quello che vogliono, ma noi di Gerusalemme restiamo come siamo e non ci lasciamo predicare niente dai pagani!’

3. E i vostri sacerdoti diranno: ‘Questi pagani sono per noi degli uomini ancora utilissimi se credono ancora molto vivamente nell'uno o nell'altro dio; infatti tutta una schiera di sapienti mondani che non credono più a nulla ci è già cresciuta sopra tutte le nostre teste, e così dobbiamo essere contenti di incontrare degli uomini che ancora credono ad una qualche divinità, perché di loro possiamo servirci molto ma molto meglio che di tutti i baldanzosi sapienti mondani che non vogliono più darci alcuna offerta’.

4. Ma se comincerete a spiegare agli uomini in maniera molto comprensibile la vera forma della Terra, insieme a tutti i fenomeni - quelli nelle sue vicinanze, quelli su di essa ed anche quelli molto lontani da essa - e così pure la luna, il sole, i pianeti e le altre stelle, e i diversi sacerdoti che ora vivono per lo più di chiromanzia ne avranno notizia, allora avrete con essi le vostre difficoltà.

5. Perciò su questo argomento siate cauti e istruite in tali cose soltanto quegli uomini che prima già sono diventati saldissimi nella fede in Me e nell'amore per Me, e a loro poi dite la stessa cosa che Io vi ho detto adesso, e coloro che la osserveranno cammineranno per una via gradevole.

6. Io vi dico: ‘Prima che quanto Io vi ho ora comunicato sulle cose naturali di questo mondo passi alla grande massa degli uomini, trascorreranno più di mille anni terrestri’.

7. È vero che non è da tutto questo che dipende la vita eterna dell'uomo, poiché essa gli sarà assegnata mediante la sua fede nell'unico solo vero Dio e il fedele

adempimento della Sua Volontà, tuttavia per l'uomo è di grande utilità per l'anima e lo spirito se egli viene anche purificato da tutta la vecchia superstizione e con ciò riconosce Dio in modo sempre più luminoso e più chiaro, e così Lo amerà anche sicuramente sempre di più”

8. A questo Mio discorso dissero tutti: “Per quanto noi possiamo rappresentarci una cosa ritenendola pienamente giusta, alla fine però, o Signore e Maestro, Tu solo hai perfettamente ragione in tutto! Ora scorgiamo proprio perfettamente che nella diffusione di questo insegnamento naturale, poiché tocca troppo i vantaggi materiali dei sacerdoti, ci saranno molte incognite, e neppure ci affretteremo oltre misura ad imporlo al primo che capita. Pur tuttavia Ti preghiamo di provvederci, come aiuto, dei necessari sussidi affinché in una buona occasione possiamo glorificare sommamente il Tuo Nome anche in questo ramo [di scienza naturale]”

9. Allora Io dissi all'oste: “Vedi, in questa tua casa ne hai ben poco di spazio adatto nel quale si possano collocare cose del genere in maniera del tutto opportuna, perciò alla vostra buona preghiera non Mi rimane altro da fare se non aggiungere alla tua casa una spaziosità tale che i sussidi, per le spiegazioni di cui si è parlato prima, possano esservi collocati in modo ordinato e opportuno, ed essere da voi adoperati nel Mio Nome al momento giusto.

10. Io dunque ho già messo in opera questo, e così ora attraversiamo la stanzetta attigua e da lì, grazie ad una nuova apertura, giungeremo nella nuova stanza che ho detto nella quale si troverà già tutto ciò che vi sarà necessario per quelle determinante spiegazioni!”.

11. Allora quelli che prima erano pieni di sonno, vecchi e giovani, si alzarono tutti, eccetto alcuni dei Mieì vecchi discepoli, e vennero con Me ad ammirare il nuovo miracolo.

12. Quando arrivammo nella stanza, per così dire, astronomica e geologica, che era grande ben quattro volte la nostra sala da pranzo, per gli abitanti di questa località fu proprio il colmo. Io però mostrai e spiegai all'oste i sussidi, ed egli afferrò tutto subito e trovò tutto opportuno al massimo grado.

13. Tra le molte esaltazioni della Mia Potenza, Amore e Sapienza, ritornammo di nuovo nella nostra stanza e l'oste Mi domandò se doveva prepararMi un qualche buon giaciglio per il paio d'ore che sarebbe durata ancora la notte.

14. Dissi Io: “Lascia stare, poiché Io resto qui al tavolo, così come anche i Mieì discepoli riposano tutti qui al tavolo. Il mattino comincia già comunque ad albergare e non ci occorrerà un lungo riposo notturno”.

15. L'oste ne fu contento e si sedette anch'egli al tavolo; i suoi vicini invece si recarono nelle loro abitazioni e cercarono di addormentarsi, ma le loro anime erano ancora troppo eccitate, e così non riuscivano a prendere sonno.

132. Capitolo

Il Signore colma di alberi da frutto l'arida collina che si trova vicino all'albergo dell'oste greco. L'oste e tutta la compagnia comprendono, dall'alto della collina, che è la Terra a girare attorno al Sole. I Romani permisero che i maghi stranieri si esibissero dappertutto, anche in Israele, e perciò avvenne che una parte degli Ebrei credesse che Gesù di Nazaret fosse un mago e non il Messia.

1. Al mattino, oltre un'ora prima dello spuntare del sole, alcuni vennero davanti alla porta del nostro oste. Neppure lui era riuscito ad addormentarsi, benché si fosse aiutato con qualche altro sorso di vino, e quando l'oste ebbe riconosciuto molto facilmente i vicini dalle loro voci, si alzò anch'egli con ogni cautela dal tavolo e uscì per sapere che cosa mai facessero i suoi vicini, tanto presto al mattino, davanti alla porta della sua casa.

2. Uscito, si mise le mani nei capelli e disse: "Ma udite, dove siamo? La mia casa è ancora quella vecchia, ma la zona mi è del tutto sconosciuta! Qui non c'è più alcuna roccia nuda, tutto è verde e fiorito! E lassù sulla collina pietrosa, sulla quale non apparve mai una pur misera pianta di cardo, c'è tutto un bosco di rigogliosi alberi da frutto che per di più, in questo autunno inoltrato, sono ancora pieni di frutti maturi! In verità ora andrei lassù volentieri per convincermene pienamente, ma tutto questo è una santa opera miracolosa del Signore e ne faremo uso soltanto quando Egli, al nostro fianco, ci accorderà l'uso di tutto ciò".

3. Su questo furono d'accordo anche tutti i suoi vicini, con grande commozione del loro animo.

4. Essi però girarono attorno alla casa per scrutare tutti i punti del loro piccolo territorio, e quando nelle diverse direzioni del loro piccolo territorio scoprirono in un vero Eden, furono tante le esaltazioni del Mio Nome che non ne giungevano più alla fine.

5. Dopo ciò Io Stesso uscii e Mi recai da loro, ancora prima del pieno spuntare del sole, ed essi caddero tutti in ginocchio e Mi ringraziarono per una tale benedizione.

6. Io però li tranquillizzai subito tutti e consigliai loro di venire con Me su quella che era stata la collina pietrosa ad osservare lo spuntare del sole e a convincersi là, anche nella grande natura, che la Mia spiegazione notturna era pienissima verità.

7. Salimmo sulla collina che, misurando dalla casa, era circa trecento spanne (60 m) più alta del punto in cui la casa era situata.

8. Da questa collina, che lasciava la vista totalmente libera, si godeva un'ampia veduta specialmente verso est, e si potevano anche individuare molto bene le mura di Betsaida. Si poteva vedere anche la zona di Afek, ma non si riusciva a distinguere molto, data la discreta lontananza di alcune ore di cammino.

9. L'oste però osservò dapprima i molti e unicamente nobili alberi da frutto della sua collina, dove ci trovavamo.

10. E solo quando giunse alla fine di questa per lui beata contemplazione e il sole stava già quasi per spuntare sopra il basso orizzonte, egli allora rivolse gli occhi con grande attenzione allo spuntare del sole, e quando il sole cominciò ad

alzarsi sopra il basso orizzonte disse: “Ora vedo chiaramente che in verità il grande Sole sta fermo ed è solo la Terra che, girandosi da ovest verso est, fa scorrere i suoi paesi e le località sotto il Sole che è fermo!”

11. E ciò che percepi l’oste, lo percepirono anche i suoi vicini; e tutti si rallegrarono al massimo per essersi resi conto ora di persona di un tale fenomeno della grande Natura.

12. Dopo che noi avemmo osservato così la scena mattutina per la durata di un’ora, ecco che da oriente si avvicinarono alcuni viandanti, sulla strada militare che portava a Damasco e ancora più oltre fino alla Persia. Questi viandanti, piccoli commercianti che giravano portandosi sulle spalle arnesi da cucina di vario genere, di legno e anche di creta, per venderli, erano della zona di Damasco.

13. Quando arrivarono alla nostra piccola località, che conoscevano bene perché tutti gli anni facevano questa strada due o tre volte e nelle dieci, o meglio circa sessanta città trovavano sicuri acquirenti per la loro merce che offrivano a buon mercato, i viandanti si fermarono e si chiesero l’un l’altro se questa fosse proprio la località in cui essi, di quando in quando, avevano concluso qualche piccolo affare.

14. Essendosi trovati appena sei mesi prima in questa zona, quando era ancora del tutto spoglia, non comprendevano come questi abitanti, privi di mezzi, avessero potuto coltivare a tal punto questa loro piccola terra, per lo più spoglia, in un così breve tempo, cosa che perfino agli uomini più ricchi a mala pena sarebbe stato possibile realizzare, con la più grande laboriosità, in dieci anni.

15. Uno di essi, che era un ebreo vecchio stampo, disse ai suoi compagni: “Se questa zona è la stessa che noi conosciamo, allora deve essere accaduto evidentemente un miracolo! C’è, in un Profeta, che questo Paese rinverdirà ancora un giorno, e cioè al tempo dell’arrivo del promesso Messia. E ora si ode che in Galilea sia sorto un uomo della stirpe di Davide e compia cose prodigiose.

16. Tuttavia in questo periodo non bisogna dare molto peso a prodigi del genere, poiché da ogni parte siamo letteralmente assediati da una gran massa di operatori di miracoli. Infatti finché soltanto gli Ebrei possedevano queste terre fin molto al di là di Damasco, i maghi stranieri non vi avevano accesso, ma da quando tutto ciò appartiene ai Romani, tali maghi possono penetrare da ogni parte ed esercitare le loro magie, e fra l’altro - come noi stessi ci siamo già convinti più volte - operano sul serio cose sbalorditive.

17. Alla fine tali maghi saranno probabilmente passati poco tempo fa anche da qui ed avranno fatto a questa povera gente una buona azione straordinaria. Anche a Damasco, un paio d’anni fa, alcuni maghi avevano trasformato in pochi giorni, a un ricco, un pezzo di campo tutto spoglio in un verde prato”

18. Dissero gli altri: “Ebbene sì, può essere capitato anche qui qualcosa di simile! Quando ritorneremo, verremo certo a sapere qualcosa di più preciso”.

19. Poi essi proseguirono verso Afek.

20. Io però dissi all’oste ciò che queste persone avevano discusso tra di loro, e aggiunsi inoltre: “Quando costoro arriveranno vicino ad Afek, si raccapezzeranno ancora meno che qui dove sono; infatti attorno ad Afek è accaduto, nel raggio di

ore e ore di cammino, quello che è accaduto qui nel vostro piccolo territorio. Quando queste persone ritorneranno, allora vi sarà facile discorrere con loro; essi infatti nella suddetta città riceveranno, sul loro uomo di Galilea, già delle spiegazioni tali che non Lo scambieranno più con i maghi pagani”.

21. Dopo di che noi assaggiammo sulla collina parecchi frutti, che tutti trovarono squisiti, e ci recammo poi di nuovo all'albergo dove già ci aspettava una colazione ben preparata.

133. Capitolo

Il Signore, dopo due anni e mezzo di continuo peregrinaggio e insegnamenti, ha bisogno di riposo, e allora rimane con Giovanni, Giacomo il Maggiore e Matteo, mentre invia i discepoli in due cittadine, abitate in massima parte da greci e romani, e spiega ad essi come devono operare, divulgare la Sua Dottrina e guarire gratuitamente.

1. Quando arrivammo nell'albergo, tutti i discepoli erano già in piedi e Mi chiesero perdono perché quella mattina si erano addormentati.

2. Io però dissi: “State tranquilli, perché sono Io che ho voluto così!”.

3. Allora tutti si tranquillizzarono, si sedettero a tavola e si presero con Me la ben preparata colazione. Questa volta i pesci preparati alla greca piacquero a tutti.

4. Dopo la colazione mattutina, però, Io dissi ai discepoli: “Solo una volta, all'inizio del Mio magistero, vi ho inviati davanti a Me perché usciste a portare agli uomini, in certi luoghi e città, notizia di Me e del Mio Regno, e vi impartii il potere, imponendo le mani nel Mio Nome, di guarire gli ammalati e di scacciare i diavoli e gli spiriti cattivi da cui sono posseduti certi uomini; e voi andaste per breve tempo e sapete dove e quando vi riportai da Me. E vedete, quell'invio fu di effetto buono e durevole.

5. Noi ora ci troviamo nella grande regione di Hauran che, quasi dall'origine del Giordano fino alla sua foce nel Mar Morto, forma la riva orientale, molto montuosa, di tale fiume. In questa regione, un tempo benedetta oltre ogni misura, si trovano le dieci grandi città, alcune delle quali le abbiamo visitate ora in poco tempo e con l'effetto migliore.

6. Ma ce ne sono ancora molte da attraversare; infatti delle dieci grandi città ne abbiamo visitate solo tre - ossia, Pella, Abila e Golan - (Afek non è inclusa perché appartiene a quelle più piccole), e ci restano ancora dunque sette grandi città e una gran quantità di cittadine e di altre località, e il Mio tempo si avvia alla fine.

7. Io però ora ho lavorato per circa due anni e mezzo quasi tutto da solo, senza riposo né tregua, ed ora qui, in questa località che Mi è cara, voglio fare una sosta di sette giorni.

8. Giovanni, Giacomo il Maggiore e Matteo, il nostro scrivano, dovranno restare accanto a Me; voi altri invece dividetevi in due gruppi! Un gruppo vada a Hippos,

che è una cittadina situata non più lontano da Afek di questa piccola località [in cui ci troviamo ora], e il secondo gruppo si rechi a Edrei, anch'essa più una cittadina che una grande città, che da qui si trova fra oriente e mezzogiorno, e può essere facilmente raggiunta in qualche ora!

9. In entrambe queste città incontrerete in massima parte solo greci ed anche romani. In ciascuna di queste città vi sono parecchi alberghi; in quello in cui vi si accoglierà, là anche rimanete, e ciò che vi si metterà in tavola, quello mangiate e bevete!

10. Se agirete rettamente nel Mio Nome, allora sarete ben accolti ovunque. Ma fermandovi in un albergo dite: 'La pace sia con voi! Noi siamo venuti ad annunciarvi la grande luce di Vita dai Cieli dell'unico, solo vero Dio, e ad insegnarvi a conoscere Lui Stesso. Se crederete in Lui, dovrete sperimentare la Sua divina Forza in noi, da Lui inviati'.

11. Dove, dopo un tale discorso, vi si accoglierà, là rimanete e annunciate a quella casa il Mio Nome e la Mia Dottrina.

12. Troverete però in entrambe le cittadine, ed anche in qualche piccola località vicina, una gran quantità di ammalati; ebbene guariteli, e nel Mio Nome raccogliete una ricca messe! Però non fatevi pagare da nessuno in denaro, per la vostra fatica, poiché fino a quando Io sono su questa Terra con questo corpo, voi non avrete bisogno di denaro per la vostra vita. Se però qualcuno vi offrisse qualcosa per puro amore, allora accettatelo, anche se fosse del denaro, poiché dappertutto ci sono poveri a cui potete ridarlo!

13. Dopo sette giorni però dovete ritornare qui, perché allora ripartiremo! Ora sapete ciò che avete da fare, e così potete già mettervi in cammino!"

134. Capitolo

Sul motivo per cui fra i discepoli del Signore non ci deve essere un capo, ma devono essere fratelli uguali. Ogni supremazia risveglia nell'animo del capo la satanica brama di dominio. I danni derivanti dalla monarchia. Chi vuole essere il primo sulla Terra, quello sia un ultimo e un servo di tutti, così com'è nei Cieli fra gli angeli.

1. Quando i discepoli ebbero sentito questo, Simon Giuda Mi disse: "Signore e Maestro, dato che ora ci dividiamo in due gruppi, non dovrebbe ciascun gruppo avere un capo?"

2. Dissi Io: "Quando mai l'Amore purissimo e la pienissima e limpidissima Verità dai Cieli hanno avuto bisogno di un capo?"

3. L'Amore, come la Verità nella sua più alta purezza e completezza, è appunto in sé anche l'Altissimo in Se Stesso, tanto è vero che non si può pensare e concepire nulla di ancora più alto!

4. Ma se un tale Amore e una tale Verità proveniente da Me sono in ciascuno di voi, che ora mando nel Mio Nome, chi di voi vuole o potrebbe fare da capo a suo

fratello? Come vuoi attribuirti una preminenza se dici e credi vivamente che soltanto Io sono il Signore, e tutti gli altri però dicono e credono la stessa identica cosa? Chi di voi, con tale presupposto e con una tale fede, vuole essere primo?

5. Se un bravo contabile dice e dimostra che tre oggetti identici ed altri tre oggetti ugualmente identici, fanno sei di tali identici oggetti, e un secondo, un terzo, un quarto, un centesimo contabile, altrettanto bravi, dicono e dimostrano la stessa identica cosa, ebbene, chi di essi dovrà essere il superiore, e chi questi cento contabili, di identica bravura, dovrebbero eleggere a inutile capo sopra di loro, e perché?

6. Vedi, solo ed esclusivamente Io sono il Signore! Voi tutti invece, fra di voi, siete identici fratelli, e nessuno deve essere di più o di meno, poiché ogni supremazia, per quanto minima, risveglia nell'animo del capo la satanica avidità di dominio, che diventa quindi anche fin troppo presto distruttrice del puro amore e della verità viva e piena che da esso proviene, come si è dimostrato subito fin troppo chiaramente al principio della monarchia ed ora si dimostra maggiormente e ancora più chiaramente nel Tempio di Gerusalemme.

7. Chi di voi però vuole essere dunque assolutamente un primo dei Miei discepoli, quello sia un ultimo e un minimo di loro e sia, di tutti loro, garzone e servo! Infatti questo è l'Ordine che esiste nei Miei Cieli fra i Miei angeli!

8. In verità Io vi dico: 'Tutti coloro che su questa Terra si faranno chiamare capi in un senso diverso [da quello sopra descritto], avranno nell'Aldilà una dura condizione'. Infatti il compito più duro della vita per un superbo - e alla fine quasi ogni capo lo diventa - è l'umiliarsi del proprio animo.

9. Perciò restate tutti fratelli pienamente uguali, e nessuno voglia avere una seppur minima preminenza sull'altro; e tutti gli uomini, dal fatto che vi amate e rispettate fra voi come fratelli con diritti perfettamente uguali, vedranno e riconosceranno che siete veramente Miei discepoli.

10. Se ora avete compreso e afferrato questo in piena verità, andate e fate secondo la Mia Volontà!"

11. Quando i discepoli ebbero sentito da Me una tale risposta, Mi ringraziarono e si posero subito in cammino, e nei sette giorni convertirono a Me, nelle citate località, molti pagani insieme ai loro sacerdoti.

12. Solo quelli che erano andati a Edrei con Giuda Iscariota ebbero qualche contrattempo a causa della sua incorreggibile avidità, ma poiché in quel gruppo si trovava anche il nostro Tommaso, allora il suo sudicio darsi da fare gli è stato presto impedito; e l'intera missione ha portato buoni frutti.

13. Ma che cosa ho fatto Io dunque con i tre discepoli rimasti accanto a Me e con gli abitanti di questa piccola località durante i sette giorni?

14. In generale, come già osservato prima, feci qui una sosta per riposare le membra del Mio corpo, che erano anch'esse di carne e sangue; pur tuttavia questi sette giorni non trascorsero affatto in una completa inattività come forse qualcuno potrebbe immaginarsi.

135. Capitolo

Sulla possibilità di coltivare i terreni che non hanno un proprietario. Il Signore, con un miracolo, amplia di molto la peschiera dell'oste greco, poiché in futuro essa dovrà sfamare l'intera comunità.

1. In quel giorno, subito dopo la partenza dei discepoli inviati nelle due cittadine, percorsi con i tre discepoli rimasti e con gli abitanti di questa località il loro piccolo territorio, che essi potevano considerare loro proprietà secondo quanto stabilito da parte dei Romani, e per il quale non avevano da pagare alcun tributo a Erode, che anche qui era un re in appalto sugli Ebrei⁽⁸⁶⁾.

2. Dopo aver attraversato molto facilmente e lentamente in un paio d'ore il piccolo territorio, l'oste Mi disse: "Signore e Maestro, vedi, la terra che si estende oltre i confini di questo nostro possedimento - che è tutta deserta e che, per quanto ne sappiamo, non ha affatto un proprietario nella sua vastità misurabile in ore di cammino - non frutta ad alcun uomo un benché minimo utile! Se con il tempo, con la nostra fatica, la coltivassimo e la utilizzassimo uscendo dai nostri confini, commetteremmo con ciò un errore?"

3. Dissi Io: "Niente affatto! Ciò che coltivate con la vostra fatica, potete anche utilizzarlo, e nessun uomo vi potrà dire qualche cosa per questo. Ma ciò vi costerà molto lavoro e fatica, e dalle rocce spoglie avrete un magro raccolto.

4. Io però, per voi, farò ancora qualcosa a tale riguardo, ma per il momento accontentatevi di ciò che per voi ho già benedetto!

5. Inoltre fra pochissimo tempo arriveranno una quantità di viaggiatori e vi renderanno del tutto benestanti, e voi allora potrete rendere fertile questo vostro piccolo territorio per una vasta estensione oltre i suoi attuali confini, e i vostri discendenti vi troveranno il necessario nutrimento; tuttavia per il momento non pensateci ancora troppo!"

6. Tutti furono contenti di questa notizia e ci recammo alla già nota piccola peschiera che brulicava di pesci; ciò fu fonte di grande gioia per tutti gli abitanti, sebbene lo stagno appartenesse solo all'oste; infatti pur formando tutti gli abitanti di questa località una specie di comune e conducendo una vita comunitaria, i loro terreni erano tuttavia contrassegnati secondo le leggi di Roma e ciascuno aveva la sua quota ben misurata.

7. La peschiera, come pure la sorgente, erano proprietà dell'oste. L'acqua era sì destinata ad uso di tutta la località, ma non il piccolo stagno, e quindi neppure i pesci che esso conteneva. Certo lo stagno ben raramente aveva goduto di una scorta di pesci, ma questa volta ne aveva una grande scorta.

8. E Io dissi perciò [accanto] allo stagno: "Poiché solo per la Mia Potenza e la Mia Volontà, in primo luogo, è stata catturata la grande quantità di pesci nel Mare di Galilea e, in secondo luogo, i pesci sono stati portati qui perfettamente freschi e sani nei sacchi e, in terzo luogo, questi pesci si moltiplicheranno anche continuamente con grande abbondanza e continuamente si manterranno in questo stagno e dovranno rifornire abbondantemente tutta questa località, ebbene, d'ora in poi

⁸⁶ Erode governava come re sugli Ebrei, avendo ottenuto l'appalto da Roma. [N.d.T.]

ogni casa dovrà dunque essere autorizzata a prendere i pesci in questo stagno e nella giusta quantità di cui ha bisogno. Ma perché con il tempo i pesci, moltiplicandosi molto, possano anche trovare lo spazio necessario, allora vogliamo ampliare questo stagno in giusta e adeguata misura!”.

9. Quasi non avevo ancora finito di pronunciare queste parole, quando lo stagno, prima piccolissimo, ebbe già anche l’opportuna estensione, e tutti gli abitanti Mi magnificarono e lodarono la Potenza di Dio in Me.

10. Dallo stagno ritornammo di nuovo nell’albergo, poiché era già passato mezzogiorno, e discutemmo su parecchie cose e situazioni che accadono nella vita degli uomini su questa Terra. In tale occasione ci prendemmo anche un piccolo pasto, e dopo ci recammo di nuovo all’aperto dove era possibile riposare molto bene, specialmente sulla nota collina.

11. Su questa collina riposammo per circa tre ore.

12. Quando il sole stava per tramontare, l’oste scoprì che sulla strada che veniva da Betsaida si avvicinavano a questa piccola località alcune persone, le quali si fermavano ogni momento, osservavano la zona e sicuramente non sapevano a che punto fossero. Nonostante ciò esse si avvicinarono alla nostra piccola località e la riconobbero dalle misere abitazioni a loro ben note. Ora dunque giunsero davanti all’albergo e chiesero notizie dell’oste.

13. Quando l’oste venne informato da Me di questo, egli Mi chiese che cosa avrebbe dovuto fare, poiché qui sarebbe stato infastidito da mille domande e non sapeva che risposte dare.

14. Dissi Io: “Scendi ora dalla collina solo tu e va da loro, e poiché sono ebrei a te ben noti, allora puoi già dire a loro ‘*che tempo è questo*’ e tutto quello che succede ora nel mondo; e poi scenderò Io con questi Miei tre discepoli, verrò nella casa e parlerò con i tre!

136. Capitolo

L’oste greco spiega agli sbalorditi ospiti ebrei la trasformazione prodigiosa dell’intero paesaggio. Sul tempo del Messia, il Quale è Dio e Uomo.

1. Quando l’oste ebbe sentito questo da Me, scese in fretta a casa sua, con i suoi vicini, e diede il benvenuto ai tre arrivati.

2. Questi lo assalirono immediatamente con una quantità di domande per sapere il motivo del cambiamento tanto stupefacente del luogo e di come in così breve tempo fosse stato portato a un livello di coltivazione così fiorente.

3. E l’oste disse: “Se fossi solo io a dirvi che questo luogo è stato portato a un tale grado di coltivazione per un vero miracolo divino, allora voi ben difficilmente mi credereste; ma qui ci sono tutti i miei vicini, e qui i miei figli e mia moglie, e tutti possono fare da testimoni! Certo che una cosa simile deve essere accaduta rarissimamente tra gli uomini su questa Terra, e certo difficilmente più che mai in questa maniera. Ma non ci fu neppure mai su questa Terra un tempo com’è adesso questo, e cioè un tempo in cui il Messia promesso è venuto veramente a noi uomini, Egli Stesso uomo in carne e sangue.

4. È vero che la grande promessa è stata data solo agli Ebrei, ma nello stesso tempo anche agli uomini di tutta la Terra, e quindi anche a noi pagani che ormai tuttavia, da parecchio tempo, ci troviamo nella fede di voi Ebrei.

5. E vedete e udite: ‘Questo Messia, disceso in questo mondo dal più alto dei Cieli, il Quale è allo stesso tempo veramente Dio e Uomo, è venuto anche a noi e si è impietosito della nostra povertà spirituale e, accanto a ciò, anche materiale, e ha benedetto il nostro deserto e lo ha trasformato in una piccola terra fertile con la Sua onnipotente Volontà.

6. Così Egli ci ha anche provvisti con grande abbondanza di tutto ciò che è necessario all’uomo per nutrire ed irrobustire il suo corpo; inoltre ci ha fatto conoscere anche la natura della nostra Terra, i fenomeni che avvengono in essa e sulla sua superficie, e nell’aria che la circonda e tutto il cielo stellato, nel modo più evidente e più comprensibile all’intelletto, e in tal modo ci ha liberati da tutta l’antica ed oscura superstizione dei pagani e degli Ebrei.

7. Noi adesso però non possiamo ancora parlarne con voi più precisamente, perché anche in voi Ebrei si cela ancora una quantità troppo grande dell’antica superstizione; ma alla prossima occasione arriveremo già a parlarne anche con voi.

8. Con ciò vi ho fatto sapere ora, in modo esattamente e perfettamente conforme a verità, in quale maniera questa nostra piccola contrada è diventata d’un tratto così prospera, e davanti a voi c’è un numero sufficiente di testimoni; se volete interrogarli, essi vi diranno la stessa cosa!”

9. Disse uno degli ebrei, che a Betsaida era un anziano e scriba, e con il quale il nostro oste aveva già parlato parecchie volte: “Sì, dobbiamo credere a voi che le cose, per quanto riguarda la coltivazione della vostra località e piccola terra, stanno così come ci hai appena fatto sapere, poiché in maniera naturale sarebbe impensabile, data la sterilità di questo suolo. Infatti dove avreste preso il terreno fertile per ricoprire questo piccolo territorio, in gran parte pietroso e brullo, terreno che in totale - per quanto riguarda la vostra quota - sarà tuttavia oltre mille iugeri⁽⁸⁷⁾? E dove avreste preso la grande e svariata quantità di alberi da frutto per piantarli qui in modo tale che ora siano già grandi e carichi di frutti, quasi fossero stati piantati qui già da trent’anni?

10. Questo è pertanto un perfetto miracolo divino su cui non si può sollevare alcun dubbio, e dunque vogliamo anche credere che l’uomo che ha compiuto qui per voi tale inaudito miracolo, sicuramente o è il promesso Messia Stesso o per lo meno un grande profeta. Ma quando egli fu dunque da voi? E quanto tempo gli occorre per benedire così questa vostra piccola terra? E dove se n’è andato dopo che è partito da voi?”

11. Disse l’oste: “Amici, ieri verso sera è arrivato qui con i Suoi discepoli! La maggior parte dei Suoi discepoli li ha mandati avanti ad annunziare la Sua Dottrina; Egli Stesso invece, con tre Suoi discepoli, si trattiene ancora qui e si tratterà ancora qui per circa sette giorni. Con ciò vi ho comunicato sicuramente ancora di più di quanto avreste voluto sapere da me.

12. Egli Stesso sarà subito qui, e allora potrete discutere e dibattere tutto il resto con Lui personalmente!”.

⁸⁷ oltre 2,5 chilometri quadrati. [N.d.R.]

137. Capitolo

I tre ebrei, ospiti nell'albergo dell'oste greco, dopo aver riconosciuto il Messia in Gesù di Nazaret vogliono restare con Lui e abbandonano il Tempio di Gerusalemme. Sul Regno di Dio fondato dal Messia. Sull'interpretazione letterale della Scrittura da parte dei farisei e dei dottori della Legge.

1. Quando i tre ebrei ebbero sentito tali cose dall'oste, divennero tutti imbarazzati e non sapevano che cos'altro dire e fare, se rimanere o proseguire.

2. Solo dopo una breve pausa l'anziano domandò all'oste, che era ora occupato a dare ai tre pane e vino: "Che aspetto ha dunque, affinché quando viene possiamo subito salutarlo?"

3. Disse l'oste: "Ecco, prendetevi ora pane e vino, e come entrerà qui, non vi sarà difficile riconoscerLo subito! Se Lo abbiamo riconosciuto prestissimo noi pagani, Lo potete certo riconoscere ancora prima voi, che siete autentici e antichi ebrei!"

4. Dopo di che i tre si presero subito pane e vino, e trovarono entrambi genuini e del tutto eccellenti, e chiesero all'oste dove si fosse procurato pane e vino, poiché sapevano bene che egli mai, prima di allora, aveva potuto servirli con cose del genere.

5. Disse l'oste: "Ve l'ho pur detto già prima che proprio il Messia ci ha provvisti abbondantemente di tutto, anche per il corpo. A Chi è possibile il far fiorire un deserto con la propria Volontà, a Costui certo sarà anche possibile il provvedere noi, quei poveri che già da tanto tempo avevamo nostalgia di Lui, di pane e vino! Voi ora gustate un vero pane dai Cieli e così anche il vino, il quale pure non è frutto di questa Terra!"

6. Quando i tre ebrei ebbero sentito anche questo, allora l'anziano disse: "Anche Mosè nel deserto ha ricevuto da Dio la manna per gli Israeliti, e la roccia su cui batté con il suo bastone da pastore diede subito un'acqua da bere, dolce e purissima. Ma un pane simile e un vino simile, Mosè non li ottenne dalla mano di Jehova, e neanche il deserto volle inverdire, in tutti i quarant'anni, per Israele e per le sue magre greggi. Qui dunque c'è chiaramente più di Mosè, Aronne, Giosuè, Elia e tutti gli altri Profeti!"

7. Quando l'anziano disse questo, entrò dunque anch'io con i tre discepoli nell'albergo, e dissi ai tre: "La pace sia con voi! Non mettetevi in imbarazzo per causa nostra, ma mangiate e bevete e rinvigoritevi con il vino, poiché un pane simile e un vino simile non li avete a Betsaida e a Gadara!"

8. Quando ebbi espresso tali parole ai tre, subito essi si alzarono dai loro sedili, si inchinarono profondamente davanti a Me e dissero: "Signore! Tu sei Colui a cui tutto è possibile, e Tu sei anche il promesso grande Messia, il nuovo grande Re degli Ebrei, che fonderà un regno che nessun nemico, fino alla fine del mondo, sarà mai più in grado di strapparci! Perciò salute a Te, grande Figlio di Davide!"

9. Dissi io: "Un regno infinitamente grande Io lo fondo, ma non di questa Terra, bensì un vero Regno divino, che sussisterà in eterno, per l'anima e lo spirito dell'uomo. In esso avranno la vita eterna tutti quelli che crederanno in Me e vivranno secondo la Mia Dottrina.

10. Voi comprendete sì la Scrittura secondo la lettera, ma secondo l'interiore Spirito della Verità non l'avete mai ancora compresa se ritenete che Io, il Messia promesso ed ora venuto in questo mondo quale Figlio eterno dell'eterno Padre, fonderò per gli Ebrei un regno imperituro su questa Terra, dove tutto, insieme a questa Terra, è certamente temporaneo e passeggero. Infatti non solo questa Terra intera, bensì anche tutto il cielo a voi visibile, passeranno. Come potrà essere fondato allora su questa Terra, per gli Ebrei, un regno che duri eternamente? Perciò ora rinvigorgetevi, affinché possiate afferrare e comprendere lo Spirito interiore della Scrittura!"

11. Dopo queste Mie parole i tre si guardarono sbalorditi, e l'anziano disse: "Udite, ciò suona del tutto diverso da ciò che si sente al Tempio di Gerusalemme! A che cosa ci dobbiamo attenere? Nel Tempio, sui seggi di Mosè e di Aronne, siedono e insegnano i farisei, attorno al sommo sacerdote [siedono e insegnano] gli scribi e leggono e spiegano la Scrittura davanti al popolo totalmente secondo la lettera. Ma alla loro parola e in base alla loro volontà non inverdisce alcun deserto, e nessuna roccia nuda viene ricoperta con terreno fertile.

12. Questo Maestro invece insegna del tutto diversamente e mostra che non abbiamo ancora mai capito la Scrittura secondo lo Spirito, e la Sua enunciazione è diametralmente contraria a quella del Tempio; ma alla Sua Parola e alla Sua Volontà fiorisce il deserto, e la sua roccia è ricoperta con terra grassa in giusta misura; così soltanto in Lui dunque deve essere cercata la piena Verità!

13. Noi perciò vogliamo dunque restare con questo Maestro e voltare le spalle al Tempio per sempre, e così brindiamo alla salute di tutti quelli che hanno già fatto ciò che noi facciamo soltanto ora!"

14. Allora i tre alzarono i loro boccali e li vuotarono fino all'ultima goccia.

138. Capitolo

La Luce sarà tolta agli Ebrei e data ai pagani. Una profezia del Signore sull'orrenda fine che faranno i farisei del Tempio di Gerusalemme. Quasi tutto il popolo ebreo riteneva che Gesù di Nazaret fosse un mago istruito dagli Esseni e non il Messia. La professione di fede dell'anziano ebreo dopo aver riconosciuto il Messia in Gesù di Nazaret.

1. Quando il loro animo fu ora colmo di letizia, l'anziano si rivolse di nuovo a Me e disse: "Signore e Maestro dalla più sublime altezza dei Cieli! Avrai certo già visitato anche Gerusalemme! Ebbene, Ti hanno riconosciuto anche quelli del Tempio così come noi qui Ti abbiamo ora riconosciuto? Che cosa dissero della Tua comparsa in questo mondo?"

2. Dissi Io: "La grande e ultraegoistica cecità degli ebrei di Gerusalemme non riconoscerà la Luce divina e neppure ne avrà parte; infatti la Luce sarà tolta agli Ebrei e data ai pagani.

3. Già parecchie volte Io ho insegnato nel Tempio e compiuto miracoli, e fra tutti coloro che si reputano grandi e si fanno esaltare da ognuno, nessuno di questi credette in Me. E perciò ora dunque succede, a testimonianza su di loro, che la Mia Luce viene loro tolta e data ai pagani in larga misura, come sta poi anche scritto su di loro.

4. Guardate questi pagani, e parlate anche con i molti pagani di altre località e città, e domandate loro che opinione hanno di Me. In verità, in mezzo a loro può venirvi molta Luce!

5. Andate invece a Gerusalemme ed in molte altre città e località degli Ebrei, e non finirete più di stupirvi per i più sprezzanti giudizi su di Me! Eppure dappertutto Io ho insegnato la stessa purissima Verità di Vita e ho compiuto grandi segni. Che cosa devo fare ora con questa scellerata specie di ebrei?"

6. Disse l'anziano: "Signore e Maestro, fa' di loro ciò che hai fatto dei Sodomiti!"

7. Dissi Io: "Adesso, non ancora, poiché c'è ancora qualche giusto in tali città e località. Ma ciò non durerà a lungo, perché questi pochi giusti saranno perseguitati a tal punto dai ciechi e orgogliosi e spavaldi mondani, a causa del Mio Nome e della Mia Dottrina, che alla fine neppure uno dei giusti nella Mia Luce potrà trattenersi in una tale città. E allora la misura sarà colma, e ad essi andrà anche molto peggio di come è andata un tempo a Sodoma e a Gomorra. Ma ora lasciamo stare questo e parliamo di qualcos'altro!

8. DiteMi invece se non vi è giunto ancora nulla all'orecchio su di Me e sul Mio operare! Infatti un paio d'anni fa Io fui anche nei pressi di Gadara e in quel luogo ho liberato i due indemoniati dai loro molti spiriti cattivi, i quali poi si impadronirono di una mandria di maiali e si gettarono con essi nel mare. E inoltre, diteMi, non avete sentito di come una volta, nelle vicinanze di Betsaida, in un deserto, Io ho dato da mangiare a parecchie migliaia di persone con solo pochi pani e pesci, in maniera tale che, dopo che tutti ebbero mangiato, sono avanzati parecchi cesti di quello che essi non poterono consumare?"

9. Disse l'anziano: "Sì, Signore e Maestro, di questo noi tutti abbiamo certo sentito parlare moltissimo e ritenemmo che l'operatore del miracolo fosse stato un nazareno, e cioè il figlio del carpentiere Giuseppe che io personalmente ho conosciuto molto bene. Ritenemmo che costui, che si chiamava Gesù, avesse probabilmente imparato i suoi miracoli presso i famigerati Esseni.

10. Allora il popolo cieco aveva giudicato così, e anche noi non potevamo facilmente immaginarci qualcos'altro. Infatti che cos'altro mai potevamo immaginarci del figlio di un carpentiere di Nazaret, se non che fosse un abilissimo mago, conoscesse la Dottrina degli antichi Ebrei e si producesse come profeta davanti al popolo, facilmente ingannabile, per attirarlo a sé per i propri scopi, solo a lui noti?

11. Se fossimo stati noi stessi testimoni di quelle Tue azioni, allora sicuramente avremmo anche dato su di Te un giudizio totalmente diverso, anche se Tu fossi stato dieci volte il figlio di Giuseppe!

12. Però ora siamo noi stessi testimoni della Tua azione che a nessun esseno, bensì solo a un Dio è possibile realizzare, e Tu ora puoi essere come Uomo il figlio di

Giuseppe, il carpentiere di Nazaret - come anche lo sarai -, ma ciò non turba minimamente la nostra fede in Te, e Tu sei e rimani per noi il promesso Messia!

13. Signore e Maestro, non accogliere sfavorevolmente questa nostra professione di fede, e non rifiutarci la Tua benedizione!”.

139. Capitolo

Il Signore spiega “chi è” il prossimo, “come” aiutarlo e “quale” prossimo non bisogna aiutare. Come riconoscere i veri e i falsi profeti, e come comportarsi con loro. Un appello del Signore: “Siate sempre pieni di amore, dolcezza, umiltà, misericordia e giustizia e verità verso chiunque”. Chi presterà soldi senza interessi a dei veri bisognosi che non potranno restituirglieli, a costoro sarà il Signore Stesso a rimborsare sia gli interessi che l'intero prestito.

1. Dissi Io: “Per questo vi proteggerà la vostra fede viva in Me; e se dimostrerete la vostra fede in Me mediante le opere di vero amore del prossimo, allora percepirete anche pienamente in voi stessi che Io sono davvero il Messia promesso. E allora leggerete i Profeti e troverete tutto adempiuto con Me, e tutto confermato in Me, ciò che nella Scrittura di Me sta scritto”

2. Disse l'anziano: “Signore e Maestro, dimostrare agli uomini l'amore del prossimo sarebbe certo giustissimo se si sapesse in modo proprio chiaro chi è esattamente il nostro prossimo!”

3. Dissi Io: “**Il vostro prossimo è ogni persona, amico o nemico, quando necessita del vostro aiuto in qualsivoglia maniera buona e conforme ai Comandamenti di Dio.** Si capisce da sé, però, che a colui che compie azioni contrarie ai Comandamenti di Dio non dovete essere di aiuto a farle, bensì a trattenerlo dal farle. Se fate così, allora esercitate pure l'amore del prossimo, e il vostro compenso nel Cielo sarà grande.

4. Se vengono a voi dei poveri a lamentare il proprio bisogno, aiutateli secondo le vostre forze e le vostre possibilità. Infatti ciò che fate ai poveri, Io lo guarderò come se lo aveste fatto a Me, e ve lo risarcirò già qui e ancora di più un giorno nel Mio Regno che dura eternamente.

5. Se l'uno o l'altro dei veri discepoli e profeti verrà a voi nel Mio Nome, accoglietelo, ascoltatelo e dimostrategli amore, poiché in tal modo avete accolto Me, e per questo sarete anche resi degni di un compenso da profeta.

6. Però sorgeranno prestissimo anche una quantità di falsi profeti nel Mio Nome, i quali insegneranno al popolo per i propri interessi economici e lo incanteranno con falsi segni che avranno imparato dai maghi. Tali falsi maestri e profeti, anche se grideranno a gran voce: ‘Vedete, qui, o là, è il Messia, l'Unto di Dio!’, costoro non accoglieteli, bensì mostrate loro con amore e serietà che essi sono e agiscono contro di Me. Se vi ascolteranno e desisteranno dalla loro falsità, allora vogliate considerarli e trattarli essi pure come amici; se però non vi ascolteranno e non si convertiranno, allora allontanateli dalla comunità!

7. Un falso maestro e profeta lo riconoscerete facilmente dalle sue opere egoistiche e fatte per amor proprio; infatti dai cardi non si raccolgono fichi, e dalle spine non si raccoglie uva.

8. Siate dunque sempre pieni di amore, dolcezza, umiltà, misericordia e giustizia e verità verso chiunque, e lo stesso sarò Io verso di voi! Non diventate duri d'orecchi e duri di cuore verso la voce della povertà, sia dello spirito come anche del corpo, e Io ugualmente non lo sarò neanche verso di voi se in una qualsiasi necessità leverete a Me la vostra voce. Con la misura con cui misurerete, con quella stessa misura sarà misurato anche a voi.

9. Se voi, come ben Mi risulta, possedete già un grosso patrimonio terreno e lo prestate a buoni interessi soltanto a coloro che in un tempo stabilito ve lo possono di nuovo restituire, in tal modo avete sì esercitato anche una specie di amore del prossimo, però da Me questo genere di amore del prossimo, che vi compensa esso stesso con i buoni interessi, non viene messo in conto di risarcimento. Ma se voi prestate il vostro patrimonio anche senza interessi a quei poveri che già sapete che potranno difficilmente restituirvelo, allora sarò Io a pagare gli interessi ed a restituirvi il vostro patrimonio, e presso di Me nessuno ne avrà svantaggio!

10. Guardate qui, ora, quelli che sono stati i poveri abitanti di questa località! Essi stessi ebbero sempre da vivere solo molto stentatamente; quando però dei poveri e miserabili vennero da loro, essi furono accolti e possibilmente curati senza alcun compenso. Io però fui ben a conoscenza di questo e, quale miglior Risarcitore, sono venuto da loro ora, al tempo opportuno, e nessuno di loro dirà che sono venuto troppo presto o troppo tardi. Fate dunque lo stesso anche voi, e allora Io sarò, al tempo opportuno, anche il vostro Risarcitore!”.

140. Capitolo

I farisei del Tempio di Gerusalemme erano i peggiori peccatori, malfattori e sacrileghi. Sull'amore per Dio condizionato dall'amore per il prossimo. La parabola del ricco possidente. I poveri sono figli di Dio, mentre i ricchi sono per lo più figli del mondo. Sul modo in cui il Signore istruisce i Suoi figli sulla Terra. Sull'amare Dio sopra ogni cosa.

1. (Continua il Signore:) “I farisei, questi usurai che sicuramente se ne intendono a dare in prestito il loro molto oro e argento ad altri grossi mediatori ed usurai, sempre ad alti interessi, e poi scialacquano e sperperano in malo modo i loro alti interessi con prostitute e adultere spergiure, ebbene, se a tali farisei si presentano dei poveri e dei miserabili, essi dicono a costoro: ‘Rivolgetevi a Dio, Egli certo vi aiuterà, poiché noi stessi siamo poveri e costretti a mendicare!’. Questi farisei un giorno si reggeranno male davanti a Me!

2. Tali falsi servi di Dio, che pure predicano anch’essi al popolo l’amore di Dio e del prossimo ma essi stessi ancora non lo hanno mai esercitato, se ne stanno davanti a Me quali peggiori peccatori e malfattori, e per questo troveranno anche

un giorno, nell'Aldilà, il loro compenso presso il principe dell'Inferno, che hanno servito. Infatti questa specie di frequentatori di prostitute, adulteri, usurai, crapuloni, e in tal modo i più autentici sacrileghi, non entreranno nel Mio Regno; perciò non regolatevi secondo il loro esempio!

3. Chi di voi può dire qui al suo prossimo: 'Nella tua necessità rivolgiti a Dio, che hai da amare sopra ogni cosa, Egli ti aiuterà!', quando invece egli stesso non crede in Dio e tanto meno lo ama sopra ogni cosa!

4. Chi già non ama il suo prossimo bisognoso che pure vede, come amerà allora sopra ogni cosa Dio che egli non vede? L'amore di Dio da parte dell'uomo è condizionato dall'amore per il prossimo. Chi dice qui che per la beatitudine basta unicamente amare solo Dio sopra ogni cosa, ma contemporaneamente chiude il cuore e la porta al suo prossimo povero, costui è in grandissimo errore! Infatti l'amore per Dio senza l'amore per il prossimo non è pensabile in eterno, e neanche possibile. Perciò amate quelli che sono il vostro prossimo, poiché essi, altrettanto come voi, sono figli di Dio, e in tal modo amerete anche Dio sopra ogni cosa!

5. Vedete, c'era un ricchissimo proprietario terriero che aveva una quantità di beni, e chiunque fosse a servizio da lui aveva una vita buona. Ma questo possidente aveva anche molti figli, che amava, e affinché diventassero uomini ben esperti, li mandò fuori nelle scuole del mondo.

6. Ma diede loro, da portare con sé nelle scuole mondane, soltanto lo stretto necessario, affinché non confidassero troppo nelle proprie forze, né diventassero pigri e potessero quindi divenire inadatti all'amministrazione dei suoi beni.

7. A questi figli dunque non andò proprio per il meglio nelle scuole del mondo, e spesso dovettero vivere molto stentatamente e non di rado rivolgersi alle persone straniere per un'elemosina.

8. Alcuni degli stranieri a cui era stata chiesta l'elemosina dissero: 'Ehi, avete pure un padre straricco! Rivolgetevi dunque a lui, certo egli vi aiuterà!', e non diedero nulla a tali figli.

9. Pochi altri invece pensarono tra sé, nei loro cuori più caritatevoli: "Sappiamo bene che il padre di questi ragazzi è molto ricco, e potrebbe ben aiutare i suoi figli che studiano qui se non avesse certo delle ragioni molto sagge. Ma nel frattempo i figli, che sono fra noi, soffrono visibili privazioni, e noi vogliamo aiutarli come meglio possiamo". Detto questo, anche lo fecero!

10. Dopo qualche tempo, però, lo straricco possidente venne egli stesso in quella straniera città del mondo in cui i suoi figli avevano da acquisire le diverse conoscenze ed esperienze, e si informò di tutto, anche di chi avesse dimostrato là amore ai suoi figli.

11. E vedete, i figli condussero il padre dappertutto dove era stato dimostrato loro amore, e il padre ricompensò i benefattori dei suoi figli cento volte tanto, e mise i primi benefattori a capo dei suoi beni, e li considerò uguali ai suoi figli.

12. Vedete, qui davanti a voi sta in Me il possidente! I poveri in questo mondo sono davvero i Miei figli dappertutto; i ricchi invece sono per lo più figli di questo mondo!

13. Io lascio dunque i Miei figli, affinché non confidino troppo nelle proprie forze, in una dura scuola di vita, ma per essi questa dura scuola è tuttavia molto salutare. Li lascio soffrire anche privazioni, e permetto che si presentino nella loro miseria davanti ai ricchi del mondo. Quello che costoro fanno ai Miei figli, Io lo farò anche a loro, e li ricompenserò molte volte già qui sulla Terra e infinite volte nel Mio Regno.

14. Perciò chi ha l'amore dei figli per mezzo del proprio amore per i figli, costui sicuramente si è anche guadagnato l'amore del Padre, e con esso l'eterna ricompensa. Capite ora che cosa significa 'amare Dio sopra ogni cosa'?"

141. Capitolo

La Parola di Dio non deve essere data agli uomini mondani.

La predizione del Signore sulla Sua morte e Resurrezione.

1. Disse l'anziano: "O Signore e Maestro e verissimo Padre degli uomini, sì, ora lo comprendo per la prima volta che cosa significa 'amare Dio sopra ogni cosa'.

2. Chi ama davvero i figli di Dio e riconosce la Sapienza del Padre, costui ama Dio, il solo vero Padre di tutti gli uomini, sopra ogni cosa. E così dunque il vero amore del prossimo è la massima virtù della vita in questo mondo, e noi ci sforzeremo di esercitarla ovunque con tutte le nostre forze.

3. Dopo queste parole dell'anziano, arrivò la moglie dell'oste con l'annuncio che la cena era pronta. L'oste però Mi chiese se doveva far portare i pesci arrostiti sulla tavola non ancora apparecchiata.

4. Dissi Io: "Quando nel deserto Io saziai alcune migliaia di persone con pochi pani e pesci, non si trovava là alcuna tavola apparecchiata. Se si possono consumare pane e vino su una tavola non apparecchiata, perché non anche qualche pesce arrostito? Perciò fa' pur mettere ora i pesci su questa tavola non apparecchiata e noi li consumeremo!"

5. Ma Io avevo disposto così a causa dei tre ebrei, perché questi ci tenevano ancora moltissimo ad una tavola apparecchiata con tovaglie pulitissime; infatti secondo la loro legge, un ebreo che si prendesse una vivanda calda da una tavola non apparecchiata con tovaglia pulita, avrebbe potuto contaminarsi.

6. Infatti i tre Mi guardarono, chiedendosi tra sé in tutta segretezza: "Come, Tu non dai più importanza a tutte le prescrizioni di Mosè?"

7. Io però dissi: "Che cosa pensate dunque tra voi? Ebbene, gli Israeliti nel deserto, quando mangiarono manna, avevano anche tavole apparecchiate con tovaglie pulite?"

8. Disse l'anziano: "Signore e Maestro, sicuramente non le avevano!"

9. Dissi Io: "Ebbene, allora anche noi possiamo consumare dei pesci posti sulla tavola non apparecchiata! Ciò che è puro per Me, lo sia anche per voi! È anche pur detto che non si deve mangiare il pane con mani non lavate, eppure prima, davanti a Me, avete portato alla bocca il pane con mani non lavate, e tuttavia appunto davanti a Me siete rimasti puri! Ma se siete puri davanti a Me, chi allora

dovrebbe accusarvi di impurità? Forse un cieco fariseo nel Tempio di Gerusalemme? Tu, oste, fa' portare qui i pesci, e noi li consumeremo e contemporaneamente resteremo puri!"

10. Di questa Mia informazione i tre ebrei furono poi anche perfettamente contenti, e mangiarono con noi i pesci senza altro pensiero.

11. Questi tre ebrei restarono successivamente ancora tre giornate intere con Me, ed Io e anche i tre discepoli rimasti con Me abbiamo spiegato loro bene moltissime cose prese dalla Scrittura, e specialmente per quanto riguarda la Creazione ed i profeti Isaia ed Ezechiele; e li abbiamo anche posti nella giusta luce sulle cose naturali di questa Terra.

12. Al quarto giorno però, secondo il Mio consiglio, essi andarono ad Afek per convincersi personalmente anche là di quello che Io vi avevo fatto per i pagani divenuti credenti. Ma prima ancora di prendere congedo da Me, l'anziano Mi domandò se non dovessero andare anche a Gerusalemme per aprire proprio là gli occhi ai ciechi templari riguardo a Me.

13. Dissi Io: "Lasciate stare, poiché se non ascoltano Me Stesso e non Mi credono nonostante i molti segni che ho compiuto davanti ai loro occhi, tanto meno ascolteranno voi e crederanno alle vostre parole. Piuttosto essi vi getterebbero in prigione e vi farebbero punire! Perciò tralasciate di fare questo e restate dove siete, e all'occasione propizia predicate il Mio Vangelo ai pagani, e date loro la Luce della Verità che Io vi ho dato, però non aggiungetevi nulla e neppure togliete nulla!

14. Gratuitamente Io ve l'ho data, e così ridatela a ciascuno che ne ha fame e sete. Tuttavia a quegli uomini che sono dei puri maiali mondani non dovete gettare queste perle!

15. Io Stesso però verso Pasqua andrò ancora una volta a Gerusalemme, e là accadrà di Me ciò che vi ho spiegato dettagliatamente dai Profeti. E quando udrete di ciò, non vi scandalizzate, e pensate che ve l'ho annunciato prima, e che in tal modo anche l'ultima virgola della Scrittura viene adempiuta.

16. Ma quando al terzo giorno Io risorgerò dalla morte del corpo, allora ritornerò anche da voi, così come ora sto qua davanti a voi, e vi rafforzerò con il Mio Spirito.

17. Noi dunque non ci vedremo che soltanto per un breve tempo, e poi ci rivedremo per vostra consolazione!"

18. Dopo di che benedissi i tre ebrei all'antica, ed essi andarono verso Afek, come ho già indicato prima.

19. Si capisce da sé che questi tre, quando arrivarono nelle vicinanze della città, cominciarono a meravigliarsi via via sempre più per il grande segno, e quando arrivarono proprio in città e in quello stesso albergo e furono anche accolti dall'oste con la massima cordialità, allora sia da parte dei tre, sia da parte dell'oste e di tutti quelli che c'erano e che si radunavano presso di lui, il lodare e il magnificare il Mio Nome non volevano mai aver fine.

20. Che cosa feci Io dunque, quei pochi giorni ancora, nella nostra cara e piccola località?

21. Ogni giorno venivano dei viaggiatori ed entravano dall'oste, e si informavano su come questa zona avesse potuto essere resa così fiorente. A qualcuno si fecero degli accenni, ma alla maggior parte non vennero fatti; infatti questi viaggiatori erano per lo più commercianti che non avevano sensibilità per simili cose spirituali. E così dunque nessuno di noi si prese la briga di iniziare simili uomini, puramente mondani, alle verità della Vita, ed anche gli abitanti di questa località compresero che ai maiali mondani non si devono gettare le perle come pasto ordinario.

22. Venne il settimo giorno e i Miei discepoli che avevo inviato nelle due cittadine, verso sera ritornarono tutti da Me, in questa località, pieni di buone cose, e non finivano più di raccontare come, nel Mio Nome, avessero fatto per lo più dei buoni affari [spirituali].

23. E Io dissi: "Che il vostro operare Mi è noto, questo lo sapete, e dunque siete degni della vostra paga per essere [stati] Miei discepoli; ma ora dovete riposare e rinvigorirvi con cibo e bevanda!".

24. Furono quindi portati subito vino e pane, e poi anche pesci.

25. Dopo la cena, però, i discepoli che erano ritornati andarono subito a riposare. Io invece, con l'oste e con i tre discepoli rimasti presso di Me, rimasi sveglio fino al mattino.

Il Signore si reca in altre due città

142. Capitolo

Il Signore e i Suoi discepoli arrivano in un'altra città. Il Signore, attraverso l'insegnamento e opportuni miracoli, converte all'Ebraismo anche dei sacerdoti pagani.

1. Ma al mattino ci mettemmo nuovamente in viaggio, dopo che Io ebbi benedetta l'intera località.

2. L'oste e parecchi abitanti ci accompagnarono, pieni di riconoscenza, per un tratto molto lungo e poi ritornarono a casa. E noi ci recammo in una città, distante da questa località una giornata di cammino, che raggiungemmo solo alla sera, e fummo accolti molto bene in un vecchio albergo.

3. Anche nella predetta città, che era anch'essa abitata per lo più da pagani, Io rimasi per alcuni giorni con i discepoli, e istruii gli uomini riguardo al Regno di Dio su questa Terra, come nelle precedenti città e località, e rinforzai il Mio insegnamento con segni adatti e utili all'uomo.

4. Anche qui la maggior parte dei sacerdoti pagani furono convertiti all'Ebraismo, e con loro molti altri uomini. Solo con alcuni ebrei abitanti di questa città, che stavano nella fede dei sadducei, la cosa non procedette così bene come con molti pagani che vivevano ed esercitavano il commercio in questa notevolissima città.

5. Dopo alcuni giorni, una mattina lasciammo di nuovo, fra le Mie benedizioni, anche questa città e prendemmo la direzione di un'altra città, più verso sud, e anche questa la raggiungemmo verso sera.

6. A metà strada alcuni discepoli ebbero fame e sete. Infatti su questa via abbandonata c'erano soltanto vecchie cisterne abbandonate e un paio di alberghi altrettanto abbandonati. Essi erano abitati da alcuni pastori poverissimi, che a parte un po' di formaggio e latte non avevano nulla da offrirci.

7. Allora i discepoli a metà strada Miregarono di compiere adesso un segno anche per loro, a ristoro del loro corpo.

8. Io però dissi: "Potrei ben farlo se fosse proprio strettamente necessario; ma ora Io posso digiunare un po', perché non lo potete fare anche voi? Nella località che raggiungeremo fra poche ore avremo molto da fare, ed è bene che vi arriviamo più a digiuno rispetto alle altre [precedenti] località. In quella località si potrà ben trovare un sobrio ristoro per il vostro corpo!".

9. Con ciò i discepoli si accontentarono.

143. Capitolo

*Il Signore guarisce il figlio cieco e paralitico dell'oste
di un modesto albergo di un'altra nuova città*

1. Proseguimmo poi con tutta tranquillità il nostro cammino, raggiungemmo la città un'ora prima del calare del sole, e vi fummo accolti molto bene da un ebreo all'antica che qui possedeva un albergo. E ricevemmo anche subito pane e un po' del vino che gli abitanti di questa città sapevano preparare loro stessi da viti selvatiche, e che era anche molto adatto ad estinguere la sete.

2. L'oste notò che ad alcuni discepoli il vino non piaceva proprio particolarmente, e per questo egli poi disse: "Miei cari amici, noto bene che il nostro vino non vi piace eccessivamente, ma ciò nonostante non posso offrirvi altro che questo, come lo produce questa nostra magra zona. A noi mancano i mezzi per far portare qui vini migliori, e così ringraziamo il Signore per averci provvisti di un vino simile con cui, nei giorni caldissimi dell'estate, possiamo estinguere la sete meglio di coloro che, nelle grandi città, bevono il vino migliore solo per procurare un gran piacere al loro palato viziato. Noi, in questa nostra città già molto distante da Gerusalemme, non viviamo alla maniera dei crapuloni avidi di piaceri dei sensi, ma alla maniera di poveri pastori, e con ciò siamo più sani e più contenti dei ricchi nelle grandi città del mondo. Costoro meditano tutto il giorno su come potrebbero gozzovigliare nel modo più opulento, ma non hanno tempo di pensare a Dio e rendere onore a Lui solo. Perciò bevete pure questo nostro vino; in verità non vi farà male!".

3. Quando i discepoli udirono questo dal nostro oste, lodarono la sua antica fedeltà a Dio, poi mangiarono con piacere il pane d'orzo e bevvero con molta gioia il vino, che certamente era un po' acido.

4. Quando ci fummo presto così rinvigoriti, l'oste ci domandò se anche noi eravamo forse commercianti provenienti da qualche parte, in che cosa commerciavamo e quanto a lungo eravamo intenzionati a fermarci lì a motivo di qualche affare.

5. Dissi Io: “Amico, siamo per davvero una specie di commercianti, ma trattiamo una merce che certo ora non puoi vedere con i tuoi occhi, per cui puoi anche ritenere che Io ora Mi sia permesso di scherzare con te, avendoti detto questo. Però non è così, bensì, in verità, è precisamente come ti ho detto!”

6. La Mia merce è sul serio invisibile, e tuttavia ha il più alto valore per ogni uomo che vuole accettarla da Me con cuore e volontà credenti e puri.

7. Ma affinché tu possa riconoscere in che consista in ogni caso la Mia merce invisibile, fa’ ora portare qui da Me quello dei tuoi figli che è cieco e paralitico, e Io lo renderò vedente e diritto in un istante!”

8. Quando l’oste ebbe sentito questo da Me, disse: “Sei dunque un guaritore e rendere sani i malati è la tua merce invisibile? Sì, se questo è il caso tuo e dei tuoi compagni allora è certo che da noi farai i migliori affari, poiché qui non c’è mancanza di ogni tipo di malati che i nostri medici non possono aiutare. Voglio portare qui subito io stesso il mio figliolo cieco e paralitico!”

9. Allora l’oste andò e portò il figlio richiesto, e lo mise davanti a Me.

10. Quando costui si trovò davanti a Me su un letto, gli domandai se desiderasse essere vedente e anche non paralitico.

11. Disse il figlio: “Maestro, se ciò dovesse esserti possibile - cosa di cui non dubito - fammi questa tua grazia!”

12. Dissi Io: “Così dunque Io voglio che tu, in questo istante, diventi vedente e diritto!”

13. Come ebbi pronunciato questo, il figlio era anche già vedente e completamente diritto in tutto il corpo.

14. E l’oste, battendosi le mani sul petto, disse: “No, questa non è una solita maniera di guarire! Tu devi averlo compiuto con lo Spirito di Jehova e devi essere perciò un grande profeta”

15. Allora il figlio guarito, che era molto esperto nella Scrittura e particolarmente nei Profeti, fece un’osservazione, dicendo: “Padre, per quanto mi è noto dai Profeti, che pure di quando in quando hanno compiuto miracoli, essi non hanno mai detto: ‘Io voglio che avvenga questo o quello!’, bensì sempre: ‘Il Signore dice, e la Sua Volontà è che questo e quello avvengano, e questo e quello seguiranno se il popolo d’Israele non desisterà dai suoi peccati!’”. Ma questo Guaritore ha detto: ‘Io voglio che tu diventi vedente e diritto!’, e vedi, io divenni all’istante vedente e diritto in tutte le mie membra, la cui totale infermità mi ha afflitto già da parecchi anni, e in parte già dall’infanzia!

16. Ma se questo Guaritore è in grado di compiere tutto ciò con la potenza della Sua parola e della Sua volontà, allora chiaramente Egli deve essere più di un profeta.

17. La Sua attuale azione miracolosa mi richiama molto alla mente le parole dense di significato di un profeta, il quale dallo Spirito di Jehova così ha parlato: ‘Quando il grande Eroe, il Leone di Giuda, il Re dei re, il Signore di tutte le schiere, verrà in questo mondo, allora i ciechi diverranno vedenti, i sordi udenti, gli storpi diritti, e il paralitico salterà come un cervo, e tutto ciò Egli farà per Sua Potenza e fonderà un Regno che non avrà mai fine.’

18. Ora, ciò concorda totalmente con il modo di agire e di parlare di questo Guaritore miracoloso, ed io non mi sbaglierò se affermo che, celato in Lui, è nella Sua casa il Liberatore così frequentemente promesso e atteso da tutti i veri ebrei con la più grande nostalgia.

19. Già il Suo primo breve discorso, quando ancora mi trovavo nel letto cieco e paralitico, mi ha destato così tanto che non potevo più dubitare che Egli mi avrebbe guarito; e così anche adesso non dubito più che Egli sia il Promesso. E poiché è venuto da noi, così alla nostra casa ed anche a tutto il posto è capitata una grande fortuna. Ma ciò che succederà in seguito mostrerà se mi sono sbagliato”

20. Disse l’oste, il padre del guarito: “Figlio mio, potresti benissimo avere ragione; infatti anch’io segretamente sono arrivato tra me e me a questo pensiero! Pur tuttavia non vogliamo qui giudicare troppo precipitosamente, poiché questo buon Guaritore miracoloso sicuramente non rifiuterà di darci informazioni più precise e pienamente vere su Se Stesso!”

21. Dissi Io: “Questo anche lo farò, e voi ve ne rallegrerete molto; ora però, tu oste, va’ a vedere nella tua dispensa se non hai da parte qualche pesce! Dovrai farli preparare alla vostra maniera e metterceli in tavola; e anche tu e tuo figlio dovreste saziarvene!”

22. Quando l’oste ebbe sentito questo Mio desiderio, divenne proprio triste e disse: “O meravigliosissimo Guaritore! Di cose del genere abbiamo dovuto fare a meno già da moltissimo tempo. Infatti da qui al Mare di Galilea è troppo lontano, e così pure fino al fiume Giordano, e non lo è di meno fino all’Eufrate. I nostri due piccoli ruscelli, la cui poca acqua facciamo raccogliere in uno stagno per i nostri animali domestici, non sono adatti per tenervi dei pesci, e così, detto francamente, in questa nostra città non abbiamo neanche un pesce.

23. In tempi remoti devono essere esistiti, anche vicino a questa città, un paio di stagni veramente grandi con acqua dolce, e devono essere stati molto ricchi di pesci. Solo che in seguito ai frequenti movimenti sismici da cui annualmente è colpita questa zona, gli stagni accennati hanno perduto la loro acqua e con ciò anche i loro pesci, e perciò ora, fino a grande distanza da qui, non abbiamo pesci, e pertanto ora non potrò esaudire il Tuo desiderio”

24. Dissi Io: “Ma tu hai tuttavia, nel grande cortile della tua casa, un pozzo che contiene acqua dolce, e accanto al pozzo c’è un vero e proprio stagno molto considerevole, che è scavato nella pietra del suolo e tiene bene l’acqua. Perché non vi allevi dei pesci?”

25. Disse l’oste: “Che a Te, sull’organizzazione della mia casa, è subito già tutto perfettamente noto, questo l’ho già rilevato dal fatto che subito, al Tuo ingresso in questa mia casa, sapevi della malattia di mio figlio. E così stanno le cose anche per il pozzo e lo stagno in pietra, che certo potrebbe contenere un mucchio di pesci. Ma dove prendere i pesci per metterli nello stagno? C’è troppa distanza da tutte le parti per portare qui dei pesci vivi e del tutto sani e freschi, e collocarli nello stagno per continuare l’allevamento. Dato che ciò sarebbe evidentemente una fatica inutile, ecco perché il mio stagno continuò a rimanere senza pesci e dunque, per ragioni facilmente comprensibili, anche la mia dispensa!”

26. Dissi Io: “Se tu puoi credere, allora va’ tuttavia a vedere nella tua dispensa, e sicuramente vi si troveranno così tanti pesci già aperti e puliti che per questa sera basteranno. E per l’avvenire il tuo stagno avrà sempre una giusta quantità di nobili pesci!”.

27. A tali parole l’oste spalancò gli occhi meravigliatissimo e andò a vedere come stavano le cose riguardo ai pesci.

144. Capitolo

La cesta dell’oste riempita prodigiosamente di pesci. Spiegazione del significato: “Nessuno può vedere Dio e restare in vita” e quello: “Un uomo perfetto può vedere Dio nel proprio spirito, faccia a faccia”. Sulla possibilità di capire le infinite ed eterne profondità di Dio quando si diventa una cosa sola con Lui. È l’anima il vero e proprio essere.

1. Quando l’oste, con sua moglie e con alcuni degli altri suoi figli, entrò nella dispensa, trovò con suo grandissimo stupore un cesto intero pieno di pesci, già tutti puliti, della qualità migliore e più pregiata, e ordinò quindi a sua moglie e ai suoi figli esperti di cucina di preparare questi pesci nel modo migliore.

2. Sua moglie ovviamente non sapeva che cosa dire di questo miracolo.

3. Ma l’oste disse: “Ora non pensateci troppo, poiché all’uomo di Dio a cui fu possibile rendere perfettamente sano mio figlio - che tutti gli esperti di medicina hanno dichiarato inguaribile già da molto tempo - unicamente con la Sua Parola e la Sua Volontà, a Lui sicuramente è anche possibile aver messo questi pesci, in modo miracoloso, nella nostra dispensa. Mettetevi ora al lavoro e vedete di finire presto; tutto il resto vi sarà fatto sapere più tardi!”.

4. Dopo di che la moglie e i figli si misero a preparare i pesci, e l’oste ritornò da noi pieno di gratitudine.

5. E Io dissi a lui: “Ebbene, come va con i pesci?”

6. Disse l’oste: “Maestro più che meraviglioso, è già tutto in perfetto ordine; ma questi pesci sicuramente non sono tuttavia di un’acqua di questa Terra, bensì sono stati appena creati da Te! Io vedo ora che il mio figliolo guarito da Te aveva pienamente ragione, prima, quando Ti dichiarò il grande Promesso. E così Tu, secondo il Tuo Spirito interiore, in verità non sei servitore di qualcun altro superiore a Te, ma con l’Altissimo sei direttamente Tu Stesso un Signore che non ha pari, né su questa Terra, né nei Cieli.

7. Tu sei perciò lo stesso e unico Essere con Dio, secondo il Tuo Spirito. Che Tu ora però cammini fra noi come Uomo, anche questo dunque è sicuramente soltanto Tua Volontà; infatti a Te nulla può essere impossibile!

8. È ben detto ovviamente in Mosè che *nessuno può vedere Dio e restare in vita*; ma questo detto avrà anche sicuramente un altro senso. Infatti il padre Abramo aveva visto Dio e parlato con Lui, e con ciò non perse la vita. Così pure il padre Giacobbe e molti altri ancora che ci sono noti dalla Scrittura, e vissero. Perfino Mosè vide la schiena di Jehova e conservò la vita, e anche noi ora vediamo Te e conserviamo la vita.

9. Io sono dell'opinione che Dio, solo nel Suo infinito ed eterno Essere Originario, l'uomo non può e non potrà mai vederLo e conservare la vita. Infatti ciò che è finito non potrà mai cogliere con un senso⁽⁸⁹⁾ l'Infinito, né misurare l'Eternità. Da ebreo all'antica, ho ragione qui, oppure no?"

10. Dissi Io: "Tu ora hai giudicato in modo totalmente giusto e vero, sebbene anche a ciascun uomo che agisce e vive secondo i Comandamenti di Dio è promessa in modo fedele e vero la vita eterna.

11. Vedi, fino a quando l'uomo vive su questa Terra nel tempo e nello spazio, ovviamente non potrà mai cogliere e capire l'eterno e l'infinito dello Spirito, né con la sua intelligenza, né tanto meno con un senso esterno del corpo. Ma quando lo Spirito di Dio, che è puramente Amore, compenetra pienamente l'anima purificata dell'uomo, e il vero e proprio uomo, che è l'anima, viene totalmente illuminato e vivificato con l'eterna vita, allora egli diventa una cosa sola con Dio, e allora si spinge anche nelle infinite ed eterne profondità di Dio e può capirle. E così va inteso dove si dice che *un uomo perfetto può vedere Dio nel proprio spirito, faccia a faccia*.

12. Ma ora lasciamo stare questo, poiché ormai arrivano i pesci già pronti, con i quali vogliamo rin vigorire e rin vigoriremo il nostro corpo!"

13. Quasi non avevo ancora finito di pronunciare questo, che la moglie dell'oste e gli altri suoi figli già portavano, su parecchi piatti grandi, i pesci ben preparati. Poi i figli misero sveltamente, davanti a ciascun ospite, un piccolo piatto di terracotta, forchette di legno e coltelli d'osso, secondo l'usanza di questo luogo, e ciascuno di noi si prese un pesce, compreso l'oste e il suo figlio guarito. E questi pesci vennero anche presto mangiati, e ognuno fu perfettamente saziato con cibo caldo.

14. Quando i pesci furono mangiati, e ciascuno ne mangiò fino a saziarsi, ne rimasero tuttavia sui piatti grandi parecchi d'avanzo, e l'oste Mi chiese se doveva conservare questi pesci per l'indomani.

15. Io però dissi: "Quelli che hanno preparato questi pesci devono finire di mangiarli - poiché ogni lavoratore è anche degno della sua paga -, e così chiama tua moglie e gli altri tuoi figli, fa sparecchiare la tavola e di loro che essi possono poi in cucina mangiare ciò che è rimasto!"

16. Così fece l'oste, e la tavola venne sparecchiata.

145. Capitolo

Il miracolo del pesce che non si esauriva mai. Il Signore rivela all'oste qual è il suo peggior difetto. Anche ai pagani, e non solo agli Ebrei, deve essere predicato il Vangelo.

1. Quando la moglie dell'oste e gli altri figli ebbero fatto questo, e avendo anche sentito che in cucina potevano consumare i pesci rimasti, ne furono molto contenti, poiché erano tutti notevolmente affamati.

⁸⁹ uno dei cinque sensi. [N.d.T.]

2. Quando però cominciarono a mangiare i pesci, vennero in cucina anche alcuni garzoni e ragazze di servizio per ricevervi il loro pane serale e consumarlo; anche costoro dunque cominciarono a meravigliarsi altamente e domandarono all'ostessa dove mai avesse trovato i pesci in quella zona.

3. Ma l'ostessa disse: "Sono arrivati dei forestieri e loro stessi hanno procurato questi pesci; di più non posso dirvi. Ma prendete qui il vostro pane serale e poiché di pesci ce ne sono ancora a sufficienza, allora per la vostra provata fedeltà alla casa voglio aggiungere a ciascuno di voi un po' di questi pesci"

4. Così fece l'ostessa, e ciascuno dei venti domestici, cioè servi e ragazze, ricevette così tanto pesce che a mala pena essi riuscirono a mangiarlo.

5. Per questo dunque non finivano più di meravigliarsi e dicevano: "Qui deve esserci una particolare benedizione di Jehova; infatti tu, ostessa, hai aggiunto al nostro pane solo dei piccoli pezzi di pesce e noi, per quanto ci piacesse, a mala pena siamo riusciti a mangiare quel pezzo di pesce che sembrava sempre aumentare!"

6. Disse l'ostessa: "Così dunque rimanete sempre fedeli alla casa, con ogni disciplina e timore di Dio, e la benedizione di Jehova rimarrà sempre con voi in tutto!"

7. Dopo questa ottima osservazione dell'ostessa, i domestici e le domestiche lasciarono la cucina e andarono a riposare. Tutti infatti quel giorno avevano lavorato molto ed erano ormai stanchi.

8. Poi l'ostessa venne nella nostra stanza e ci raccontò della miracolosa moltiplicazione dei pezzi di pesce che ella aveva distribuito al personale di servizio per la loro diligenza.

9. L'oste però disse: "Ascolta, moglie mia sempre pia e devota: A Colui che è onnipotente, nulla è impossibile; invece a noi uomini non rimane altro che ammirare sempre l'Onnipotente, lodarLo, amarLo ed esaltarLo e osservare i Suoi Comandamenti! Dio può tutto da Sé, l'uomo invece, e anche l'angelo, nulla può senza Dio.

10. Vedi, poiché la nostra casa ci tenne sempre a Dio e, per quanto possibile, in mezzo ai molti pagani conservò l'antica fedeltà nel cuore e nelle azioni, allora anche Lui si è ricordato di noi ed è venuto meravigliosamente a noi, visibile in questo Guaritore, e ha possentemente ristorato le nostre anime! Così restiamo dunque come eravamo e agiamo sempre rettamente secondo i Comandamenti di Dio a noi ben noti, ed Egli anche in seguito resterà accanto a noi con la Sua Grazia, Amore, Dolcezza e Misericordia!"

11. Dissi allora Io: "Tu sei ancora un autentico ebreo degli antichi tempi di Samuele, ed è perciò che sei anche illuminato come deve esserlo un ebreo. E pur tuttavia hai un piccolo difetto, ed esso consiste nel fatto che verso gli stranieri, che non sono dunque ebrei, sei molto chiuso e non cordiale, e segretamente un nemico dei pagani, così che vorresti eliminarli tutti se in qualche modo ti fosse possibile.

12. Io lo so bene che sei così nel tuo vero zelo per una Verità proveniente da Dio, e perché una tal cosa avvenne anche sempre presso gli antichi veri Ebrei quando venivano chiamati a sfoderare la spada contro i nemici del popolo di Dio, però ora non deve più essere così, ed anche a tutti i pagani deve essere predicato il Mio Vangelo; in ciò consiste la fondazione del Regno di Dio su questa Terra per la beatitudine di tutti gli uomini. Infatti verranno tempi, e sono già qui, nei quali

moltissimi pagani staranno più vicini a Dio di moltissimi ebrei, i quali lodano ed esaltano Dio con le labbra, però i loro cuori sono molto lontani da Lui.

13. Vedi, ora moltissimi pagani cercano la Verità che un tempo possedevano i veri figli di Dio, cominciando da Adamo fino a questo tempo. E come essi trovano questa Verità, la riconoscono subito, l'accolgono con il cuore più disponibile e divengono pieni della più viva fede! E questa è certamente anche la Mia Volontà, dice il Signore, che anche i pagani - che così a lungo e senza loro colpa languirono nella fittissima tenebra della più sciocca superstizione sotto i tiranni e i loro sacerdoti avidi di potere e di vita agiata - debbano diventare beati per mezzo della fede nell'unico, solo vero Dio".

146. Capitolo

Una parte del popolo ebreo, a cominciare dai sacerdoti del Tempio, voleva uccidere Gesù di Nazaret perché Lo ritenevano un falso profeta, imbrogliatore, sabilatore del popolo e un mago in combutta con Satana. Sul motivo per cui la Luce sarà tolta agli Ebrei e data ai pagani. Una profezia del Signore sul tremendo futuro del popolo ebreo e sul perché tale popolo aspetterà per sempre, ma inutilmente, l'arrivo del Messia. Gli uomini intelligenti e acuti nelle cose mondane lo diventano anche, presto e facilmente, nelle cose dello spirito, della sapienza e della vita. Sull'amare e aiutare anche i seguaci di altre religioni.

1. (Continua il Signore:) "Vedi, quando Io, circa trentatré anni fa, sono nato in questo mondo a Betlemme, in un ovile, da una purissima e piissima vergine di nome Maria, figlia unica di Gioacchino e dell'anziana Anna che aveva sempre da fare nel Tempio ai tempi del pio Simeone, furono allora proprio i pagani a riconoscere per primi, già da molto lontano, che in Me qualcosa di straordinario era venuto in questo mondo. Essi Mi portarono offerte di vario genere - oro, incenso e mirra -, e le più potenti autorità di Roma che governavano in Giudea e sopra tutte le terre romane in Asia ed anche in Africa, Mi dimostrarono ogni amore e Mi procurarono ogni agevolazione. Lo fecero specialmente nella triste circostanza in cui il vecchio Erode, a cui era giunto all'orecchio che in Me era nato agli Ebrei un potentissimo re, avrebbe voluto far assassinare tutti i bambini maschi dalla nascita fino al dodicesimo⁽⁹⁰⁾ anno di età. Infatti la Mia madre terrena e il Mio padre adottivo Giuseppe, con i suoi cinque figli che gli erano nati da un precedente matrimonio, dovettero con Me fuggire in Egitto, e il capitano romano Cornelio e suo fratello Cirenio Mi hanno dimostrato molto amore in questa fuga e provvidero per una buona sistemazione in un Paese straniero.

⁹⁰ Erode voleva far uccidere tutti i bambini maschi dalla nascita fino al dodicesimo anno. (Cfr. L'INFANZIA DI GESU', cap.33, 3-17-24-25), ma dopo che Giuseppe raccontò al capitano romano Cornelio il sogno che aveva avuto su Erode (Cap.33, 1-3), chiedendo al capitano di fermare questa strage (Cap.33,24) ma informandolo anticipatamente che egli ci sarebbe riuscito parzialmente (Cap.33,25), allora grazie all'intervento di Cornelio, o meglio ad una astuzia del Signore (Cap.33, 26-27-28-29), avvenne che Erode emanò l'ordine di far uccidere tutti i bambini maschi fino all'età di due anni (Cap.41, 1-2). [N.d.R.]

2. E vedi, questo Mi fecero i pagani, così tanto odiati dagli ebrei, mentre gli ebrei, ossia i potenti, Mi volevano eliminare da questo mondo per paura di poter perdere, tramite Me al tempo della Mia maggiore età, il loro trono che avevano in appalto da Roma.

3. Se dunque è così, allora è anche sicuramente e pienamente nel giusto ordine che ora da parte Mia, come anche da parte di ciascun vero ebreo, venga mostrato ai pagani lo stesso amore che essi hanno mostrato a Me fin dalla Mia giovinezza. Ed ora Io, nel corso di oltre due anni e mezzo, nei Miei viaggi di insegnamento in lungo e in largo, ho sempre trovato fra i pagani più fede e amore che fra gli ebrei, i quali Mi ritengono un falso profeta, imbrogliatore, sobillatore del popolo e un mago che sta in combutta con Satana. E proprio questo essi dichiarano di Me davanti al popolo, e quanto più gli ebrei comuni credono in Me, tanto più quelli ora descritti bramano di toglierMi la vita.

4. Ma Io ti dico anche che proprio per questo la Luce dell'eterna Verità sarà tolta agli Ebrei e data ai pagani. Gli ebrei però saranno sparpagliati in tutto il mondo e non possederanno mai più un Paese proprio, ma come odiati schiavi sotto i re di popoli pagani, avranno da sopportare ogni infamia e persecuzione, e ciò a costante testimonianza della loro incredulità e della loro totale mancanza di amore. Essi aspetteranno sempre il promesso Messia, ma invano, poiché il Messia sono Io e nessun altro più in eterno.

5. E vedi, per questo anche tu devi cambiare completamente la tua vecchia disposizione d'animo verso i pagani, e in tal modo essi diventeranno tuoi amici e aderiranno facilmente alla tua vera fede. Infatti la maggior parte di essi non credono più comunque ai loro dèi, bensì si attengono agli insegnamenti dei loro sapienti mondani, e perciò sono acutissimi pensatori e parlatori, e tramite loro riceverai molto, e cioè riceverai cose che difficilmente avresti mai cercato presso di loro.

6. Ma quegli uomini che sono intelligenti e acuti nelle cose mondane, presto e facilmente lo divengono anche nelle cose dello spirito e nelle sue profondità di sapienza e di vita; ciò dipende solo da come si agisce con loro.

7. Chi con essi comincia subito a colpire con la spada e con i bastoni dell'antico odio, sicuramente farà con loro cattivi affari; ma chi si avvicina a loro con ogni dolcezza e amore, costui essi lo porteranno presto in palmo di mano e gli mostreranno anche ogni amore in contraccambio.

8. Vedi, questo finora è stato dunque il tuo errore, che devi eliminare per l'avvenire se vuoi diventare come Me un perfetto ebreo e un uomo completo!

9. Infatti Dio non fa splendere il Suo sole tanto sui pagani quanto sugli ebrei, cosa che pure avrai osservato benissimo tutti i giorni? Ma se Dio, il Signore sopra tutte le cose nel mondo e nei Cieli, non fa alcuna differenza, allora anche un vero ebreo deve sforzarsi di diventare in questo completamente simile a Dio, che è il suo eterno Padre.

10. Con questo però non c'è bisogno che tu sia loro d'aiuto magari nella costruzione di un tempio agli idoli, poiché ciò non sarebbe vero amore del prossimo e neanche avrebbe valore davanti a Me. Ma liberare i pagani, con ogni cordialità, da tutti i loro vecchi errori e dare loro l'antica luce di Verità, ciò ha davanti a Me un grandissimo valore.

11. Così pure, se viene un povero pagano davanti alla tua porta e ti implora di dargli un'elemosina, e tu gliela neghi perché lui è un pagano, con questo tu davanti a Me non hai fatto nulla di meritevole per la vita eterna. Se invece hai compassione anche del povero pagano, affamato e assetato, e gli dai ciò di cui ha bisogno, allora davanti a Me tu hai fatto un'opera di vero amore del prossimo a Me graditissima, e Io te la ripagherò già cento volte qui, e infinite volte un giorno nell'Aldilà. Infatti il vero amore del prossimo nel cuore di un uomo - ebreo o pagano è la stessa cosa - è l'unico vero elemento di vita spirituale con cui vengono mantenuti, nel loro ordine costitutivo, tutto il mondo sensibile ed anche tutti i Cieli. Se un uomo ha ed esercita il vero amore del prossimo, con ciò egli vive anche nel giusto Ordine di Dio e fonda in sé l'eterna vita della sua anima.

12. Abbi anche tu dunque, d'ora in avanti, il vero amore del prossimo, tanto verso i pagani quanto verso gli ebrei, e sarai risvegliato all'eterna vita dalla Forza del Mio Spirito e penetrerai nelle profondità della Mia Divinità, e con ciò dunque amerai anche veramente in Me il tuo Dio sopra ogni cosa. E questo è tutto ciò che Io pretendo dagli uomini per guadagnare la vita eterna. Chi ha un tale amore, costui davanti a Me non ha peccati e non ha bisogno delle lunghe e vuote preghiere degli ebrei, prive di valore davanti a Me, né di praticare digiuni e penitenze in sacco e cenere. Hai capito bene questo?"

147. Capitolo

Sulle cause della miseria e della rovina degli uomini. Come sorgono i falsi profeti e perché il popolo crede ad essi nonostante, agli inizi, il popolo venga sempre messo in guardia da veri profeti ispirati dal Signore, come Samuele.

1. Disse l'oste: "O Signore e Maestro, io Ti ho capito pienamente e adesso mi è del tutto chiaro con Chi ora ho a che fare in Te! Mio figlio, guarito dalla Tua Grazia e Potenza, Ti ha giudicato in modo perfettamente vero, subito dopo la miracolosa guarigione, e Ti ha riconosciuto per quello che anche sei al di là di ogni dubbio.

2. Dunque il mio vecchio errore, d'ora in avanti, lo smetterò totalmente, e regolerò il mio comportamento, verso ebrei e pagani, precisamente secondo il Tuo consiglio santissimamente vero.

3. Solo un'unica cosa è difficile da comprendere per noi, e cioè perché mai su questa Terra ciò che è totalmente buono e vero debba sempre essere represso e sottomesso, spesso completamente, da ciò che è cattivo e falso, e [ciò che è buono e vero] si ripresenta di nuovo, ma sempre scarsamente, soltanto allorché ciò che è cattivo e falso comincia, spinto dalla disperazione, a mettersi da sé l'acuta spada al petto.

4. Quante migliaia di migliaia di uomini languono nella più grande miseria, tenebra e molteplice disperazione, non sanno aiutarsi e piangono per tutta la loro vita! Noi pochi uomini che ancora ci troviamo nella Verità originaria, possiamo

solo compiangervi dal più profondo [del cuore]; noi stessi però non possiamo aiutarvi, neppure con la migliore buona volontà. Sì, un affamato possiamo pur saziarlo con il nostro piccolo superfluo, un assetato dissetarlo e un nudo vestirlo; ugualmente, in caso di necessità, possiamo dare a un afflitto una magra consolazione, e con questo siamo già alla fine di tutto il nostro aiuto!

5. Tu, o Signore e Maestro, a cui di sicuro è nota fin troppo chiaramente la miseria di tutti gli uomini su questa Terra, potresti da solo rimediare a tutta la miseria spirituale di tutti gli uomini così velocemente come hai liberato mio figlio da tutta la sua sofferenza. Ma proprio questo - come ci insegna la Scrittura stessa - avviene da parte Tua solo molto raramente.

6. O Signore e Maestro, perché dunque deve essere così su questa Terra? La maggioranza degli uomini è sul serio destinata da Te alla caduta e solo pochissimi alla resurrezione?"

7. Dissi Io: "Lontano da Me una cosa simile! Neppure un uomo è destinato da parte Mia alla caduta; ma poiché ciascun uomo, soltanto per mezzo della sua volontà da Me datagli completamente libera, è un vero uomo, e poiché egli ha da esercitare, provare e rendere stabile se stesso in ciò che sempre, da parte Mia, gli è stato fedelmente rivelato come buono e vero, così avviene che gli uomini si lasciano imprigionare fin troppo presto dalle attrattive del mondo, nel quale agisce di nascosto il regno di Satana. Essi Mi dimenticano a poco a poco, nonostante tutte le Mie continue ammonizioni, gettano al vento i Mie Comandamenti e alla fine li mettono sotto i piedi. Passano dall'amore del prossimo ad ogni egoismo, diventano pigri in ogni attività buona, e in tale pigrizia cominciano unicamente a escogitare come possano far sì che tutti gli altri uomini lavorino per loro e ubbidiscano a loro ciecamente.

8. In tale macchinazione si danno presto ad ogni specie di artifici ingannevoli, li praticano davanti ai loro simili incuriositi, e fin troppo presto, con ogni tipo di falsi miracoli di magia e con mistiche parole, si offrono quali profeti ispirati dalla Divinità.

9. Gli altri uomini allora cominciano a credere a questi sfaccendati, a ritenerli una specie di esseri superiori e si sentono felici di potersi avvicinare a loro più spesso e di dare loro ogni tipo di offerte, e alla fine addirittura pregano tali imbrogliatori di volerli prendere sotto la loro protezione.

10. E vedi, in tali circostanze gli imbrogliatori hanno già anche raggiunto il loro scopo. Essi, con il loro far niente e con i loro artifici ingannevoli, diventano sempre più potenti, distorcono le Mie Rivelazioni a loro vantaggio, diventano signori dei loro simili accecati e danno loro delle leggi, secondo le quali i loro simili alla fine devono lavorare solo per essi, e in caso di necessità anche mettere a repentaglio per i loro tiranni tutti i loro averi, il sangue e la vita, ed anche perderli.

11. Agli inizi però il popolo viene sempre da Me esortato e messo in guardia, per mezzo di profeti veramente da Me risvegliati nello spirito, come avvenne ai tempi di Samuele quando il popolo ebraico voleva anch'esso avere un re, così come lo avevano i popoli pagani confinanti".

148. Capitolo

Sulle cause della rovina del popolo ebraico. Sulla pazienza del Signore verso i ribelli e la Sua profezia sulla distruzione di Gerusalemme. Le cause per cui il figlio dell'oste, guarito dal Signore, divenne cieco e paralitico: 1) L'oste preferiva questo figlio agli altri suoi figli; 2) Eccesso di premure dell'oste verso questo figlio prediletto; 3) Solo dopo che tale figlio divenne cieco e paralitico, l'oste ebbe più amore verso gli altri figli e divenne consapevole che - nella guarigione delle malattie - deve avere più fiducia in Dio che nei medici; 4) C'è anche un motivo spirituale, interiore, segreto, di cui l'oste verrà a conoscenza solo nell'altra vita. Le anime dell'oste e del figlio traggono origine da un altro mondo e non dalla Terra.

1. (Continua il Signore:) “Leggi Samuele e il Libro dei Giudici, e troverai quanto Io abbia messo in guardia il popolo ebraico, nel modo più evidente e più pressante, nei confronti di un re! Ma che cosa hanno fruttato alla fine tutti i Miei molti avvertimenti? Io ti dico: ‘Proprio nulla!’. Il popolo voleva ormai un re, e dunque gliene fu anche dato uno quale giusta punizione per la sua incorreggibile ostinatezza.

2. Potresti farMi forse, anche qui, il rimprovero che Io non abbia voluto aiutare il popolo e abbia preferito farlo arrivare alla rovina? Ora lo vedrai bene che questo non fu mai il caso da parte Mia, né poteva esserlo. A chi sceglie liberamente, non viene fatto alcun torto, e se uno non presta attenzione ai Miei molti avvertimenti e asseconda solo gli appetiti del mondo e della propria carne, in verità non è colpa Mia se manda in rovina se stesso, ed anche i suoi simili qualora seguano il suo esempio.

3. Non sono ora Io Stesso personalmente in questo mondo? Non istruisco i ciechi uomini e non compio segni che, eccetto Me, non sono possibili a nessuno? Eppure va’ a Gerusalemme e in molte altre città, sia in Giudea come anche in Galilea, e domanda ai grandi degli Ebrei che cosa ne pensano di Me!

4. Vedi, catturarMi e ucciderMi essi vogliono, perché rinfaccio ad essi i loro molti e gravissimi e grandissimi peccati! Non vogliono rinunciare alla loro mentalità mondana e alla loro dottrina mondana, e alla sconfinata agiatezza di vita.

5. Di’, è colpa Mia allora se questi grandi degli Ebrei sono incorreggibili? Tu pensi ovviamente che Io potrei distruggerli e annientarli tutti in un istante. Ebbene, lo potrei certamente; ma anche i ribelli sono Miei figli, e il Mio Amore ha pazienza con loro e continua ad aspettare se, alla fine, pur tuttavia l’uno o l’altro di essi si volga di nuovo a Me.

6. Così ora comprenderai bene che Io, il massimo Amore e Pazienza, non faccio una cosa simile, perciò alla fine, quando il grande giudizio punitivo verrà su l’uno o l’altro di essi, nessuno possa scusarsi adducendo che gli ho dimostrato troppo poco amore e pazienza.

7. Io ti dico: ‘Se Gerusalemme continua a ostinarsi nella sua malvagità e, anziché diminuirla, unicamente la aumenta, allora non passeranno cinquant’anni

interi, a partire da adesso, che ad essa e a tutto il Paese andrà molto peggio ancora di come è andata un tempo a Sodoma e Gomorra!”

8. Disse l’oste: “O Signore e Maestro, ora lo vedo con tutta chiarezza che Tu solo sei sommamente sapiente e hai ragione in tutto; gli uomini invece hanno sempre colpa loro stessi di tutti i mali da cui vengono colpiti nel corpo e nell’anima.

9. Ma chi dunque ebbe colpa se questo mio figlio, che fin dalla primissima giovinezza fu sempre il mio figliolo più giudizioso e devoto, è diventato cieco e paralitico?”

10. Dissi Io: “Vedi, amico, qui agirono insieme tre circostanze principali! La prima circostanza fu la tua troppo grande preferenza per lui. Non appena era un po’ minacciato da un qualche piccolo mal di testa, subito dovevano venire da lui per guarirlo tutti i medici conosciuti. Questi, con i loro potentissimi rimedi, gli hanno provocato negli occhi un catarro⁽⁹¹⁾ di testa piuttosto violento, e il figlio divenne cieco.

11. Seconda circostanza: Quando il figlio fu diventato cieco, allora i medici vollero renderlo di nuovo vedente, adoperarono internamente ed esternamente rimedi potenti ma del tutto errati, e con ciò tuo figlio presto divenne quindi paralitico in tutto il corpo.

12. Terza circostanza: Io sapevo bene anche questo e permisi che ti capitasse una cosa simile, e cioè per questo motivo: Per prima cosa tu, allora, hai manifestato un maggiore amore anche agli altri tuoi figli e hai cominciato ad educarli tutti meglio. Per seconda cosa hai iniziato a renderti conto che un autentico ebreo, anche nei mali del corpo, deve sempre riporre la sua fiducia più in Dio che nei medici del mondo, per lo più ciechi e ignoranti; infatti dove nessun medico può più aiutare, là Dio solo può ancora aiutare benissimo. E per terza cosa Io permisi questo anche perché sapevo bene che sarei venuto da te per darti, nella guarigione di tuo figlio, un segno che Io sono il Signore e a Me nulla è impossibile.

13. Da ciò ora vedrai bene a cosa è da attribuire il fatto che tuo figlio, per un periodo, è diventato cieco e paralitico.

14. Vi è bensì ancora una ragione spirituale, interiore, segreta, per te adesso non ancora completamente comprensibile, che però solo nell’altra vita ti diverrà chiara. Ma questo ora puoi sentire dalla Mia bocca per te e tuo figlio, e cioè che né tu stesso, né questo tuo figlio, traete origine da questa Terra per quanto riguarda l’anima, ma la traete dall’alto, ossia da un’altra Terra nello spazio infinitamente vasto del cielo. Infatti tutto ciò che nel vasto e profondo cielo si mostra a te come una stella fissa, sono mondi su mondi, e nessuno è privo di esseri umani ragionevoli, simili a voi; però i Miei figli li porta solo questa Terra.

15. Ma su questo non chiederMi nient’altro. Quando sarai completo nello spirito allora la tua vista interiore si eleverà, anche in questo, ad una maggiore chiarezza”.

⁹¹ Muco viscoso e denso prodotto da una mucosa infiammata o congestionata. [N.d.R.]

149. Capitolo

Due stranieri di Ninive, sfruttati dal loro re tiranno, cercano aiuto presso l'albergo dell'oste greco ma di fede ebraica

1. Quando ebbi detto questo all'oste sempre più stupefatto, egli voleva dire ancora qualche cosa, ma in quel momento due stranieri arrivarono alla porta dell'albergo, bussarono alla stessa e chiesero di poter entrare.

2. L'oste Mi domandò immediatamente che cosa dovesse fare.

3. Dissi Io: "Interroga il tuo cuore in base al principio del vero amore del prossimo, ed esso ti dirà subito ciò che hai da fare!"

4. Ma l'oste si ricordò subito di ciò che Io gli avevo detto in un discorso più lungo e quale fosse il suo vecchio errore, allora si alzò immediatamente dal tavolo e fece entrare i due stranieri nell'albergo.

5. Quando i due entrarono da noi nella stanza, l'oste chiese loro da dove fossero venuti e che cosa desiderassero.

6. Uno dei due, che all'occorrenza sapeva parlare un po' di ebraico, disse: "O amico, noi veniamo proprio da molto lontano! Se ti è noto dove stava un tempo la grandissima e potente Ninive, e ancora due buone giornate di viaggio oltre quella città, là noi siamo di casa nella più terribile miseria.

7. Eravamo debitori, al nostro tiranno di un re, di alcuni denari d'argento di tasse, addossateci nel modo più sfrontato, e noi, nel tempo accordatoci di soli sette giorni, non riuscimmo a procurarci questa somma da nessuna parte. Implorammo grazia e pazienza; ma tutto fu invano. Ci fu data come risposta: 'Se si concede una grazia anche soltanto a uno, ben presto tutto il popolo, nel tempo in cui si pagano le tasse, verrà davanti al trono del re implorando la grazia. Perciò nessuna grazia!'. E subito misero le mani su tutto quanto possedevamo, e non risparmiarono le nostre mogli e i figli, ma li afferrarono e li condussero in prigione. In seguito alle nostre molte implorazioni ci fu dato infine un termine di tre lune⁽⁹²⁾, e in questo tempo dovremmo procurarci i denari d'argento richiesti e consegnarli alla cassa del re. Se non vi riuscissimo, le nostre mogli e i nostri figli sarebbero venduti a mercanti di schiavi indiani e noi resteremmo esiliati dal Paese.

8. Vedi, tu fortunato suddito del sapiente dominatore di Roma, così stiamo noi ora sotto il nostro tiranno che, a parte sé e i suoi molti cortigiani, non considera nessuno come uomo. E per questo abbiamo intrapreso questo lungo viaggio per chiedere presso di voi, uomini sicuramente migliori, i nostri denari d'argento e con essi ritornare consolati al nostro Paese e liberare le nostre mogli e i figli dalla dura prigionia. Con questo, fortunato oste, ora però sai anche già tutto, sia di dove siamo e anche quello che desideriamo e cerchiamo"

9. Disse l'oste: "Se non avete altra richiesta, vi si può aiutare presto nella vostra disgrazia! Ma ora c'è qualcos'altro da chiedere, e cioè se avete fame e sete!"

10. Disse quello che sapeva parlare un po' di ebraico: "Entrambe le cose; infatti oggi veniamo dalla zona dell'Eufrate, e per la strada non abbiamo avuto né

⁹² mesi. [N.d.T.]

qualcosa da mangiare, né da bere. Le nostre borracce, che di primissima mattina abbiamo riempito con acqua dell'Eufrate, le abbiamo vuotate circa verso mezzogiorno, e finora non siamo più riusciti a scorgere dell'acqua"

11. L'oste fu molto dispiaciuto per i due stranieri, si alzò in fretta e portò loro sale, pane e vino, poi invitò gli stranieri a sedersi subito ad un tavolo e a rinvigorirsi con pane e vino.

12. Con gli sguardi più grati rivolti verso l'alto, i due afferrarono subito il pane e così pure il vino, e si ristorarono e rinvigorirono.

13. Ma l'oste Mi domandò che genere di dottrina religiosa i due professassero.

14. E Io dissi a lui: "Amico, per questi due, per il momento non è ancora tempo che Io cominci a trattare con loro! Perciò adesso tratta ancora solo tu; poi Mi aggiungerò certo anch'io!"

150. Capitolo

Le condizioni religiose nella patria dei due abitanti di Ninive.

I re tenevano sotto controllo i popoli attraverso i sacerdoti.

1. Poi l'oste domandò ai due, quando questi si erano già saziati, che genere di divinità venissero venerate e pregate nel loro Paese.

2. Disse quello che aveva parlato prima: "O caro amico, da noi non c'è affatto una qualche divinità definita; infatti i nostri sacerdoti se ne stanno sempre in perenne discordia fra di loro, e ormai quasi ciascuno ha di per sé il suo proprio dio, gli fa compiere miracoli e strilla soltanto della potenza e gloria del suo dio. Il re però si preoccupa poco di questo; infatti egli considera solo oro, argento e pietre preziose come suoi dèi; di tutti gli altri dèi non gliene importa niente!"

3. Noi due però apparteniamo ancora al ceppo ebraico, che dalla famosa prigionia sotto il re Nebukadnezar⁽⁹³⁾ si è insediato qua e là nel nostro Paese, e così noi in segreto siamo ancora mosaiti, ma ovviamente senza Scrittura, senza Arca dell'Alleanza e senza Tempio. Il cielo con le sue stelle per noi è tutto.

4. Noi crediamo nel Dio che Mosè indicò ai nostri padri, e osserviamo ancora il sabato e gli altri Comandamenti; ma il vecchio Jehova non sembra più ricordarsi troppo di noi"

5. Disse l'oste: "Anch'io sono un ebreo e posso assicuravi che il vecchio Jehova si ricordò molto di voi, dato che nella vostra grande disgrazia vi ha condotti proprio qui. Domani questa cosa vi diverrà quasi completamente chiara; ma per oggi vogliate riposarvi e rinvigorivi ancora con pane e vino!"

6. ⁽⁹⁴⁾ Quando l'oste ebbe tranquillizzato i due stranieri dando loro - oltre che dell'altro pane e vino perché si rinvigorissero - l'assicurazione che il giorno

⁹³ Nabucodonosor. [N.d.T.]

⁹⁴ Lorber scrisse di proprio pugno fino al mese di marzo 1863, e precisamente fino al Volume 10, Cap.150, par.5. Seguì poi un'interruzione di circa un anno della scrittura. Soltanto l'11 aprile 1864, alle ore 10 e mezza del mattino, i dettati proseguirono. Poiché Lorber durante la sua ultima malattia (idropisia paralizzante) fu costretto a letto per tre mesi, da quel momento non poté più scrivere lui stesso ciò che udiva, ma dovette dettarlo a qualcun altro perché lo scrivesse. [Nota dell'editore tedesco]

seguito sarebbero stati accontentati in tutto, egli ritornò di nuovo al nostro tavolo e non riusciva ad esprimere abbastanza la sua meraviglia per quello che dai due stranieri aveva saputo sui sacerdoti e sul re del loro Paese.

7. Io però gli dissi: “Lascia che sia così, poiché anche fra i Greci, i Romani e gli Ebrei non va meglio in questo tempo. Anche per essi, infatti, i loro idoli non servono ad altro che ad abbagliare il popolo quanto più possibile, con l’aiuto di ogni tipo di magie, e a renderlo disponibile a fare offerte con tutte le sue forze. È vero che non hanno lo IUS GLADII⁽⁹⁵⁾ né lo IUS POTIORIS ET FORTIORIS⁽⁹⁶⁾, però gli attuali dominatori dei popoli vedono volentieri che i sacerdoti rendano il popolo veramente cieco e superstizioso. Questo affinché essi, ossia i re, possano costringere più facilmente il popolo all’ubbidienza e non abbiano bisogno, per fare questo, di un gran numero di costosi guerrieri.

8. Della vera e propria identità di Dio, un dominatore dei popoli si preoccupa pochissimo o niente del tutto. È vero che di quando in quando partecipa esteriormente alle cerimonie prescritte per far credere al popolo quanto egli stesso veneri altamente i suoi dèi, però per se stesso egli è e rimane - per quanto concerne la vita mondana - un epicureo⁽⁹⁷⁾, e - per quanto concerne la sua fede - o un cinico o un sadduceo, i quali non credono a un proseguimento della vita dell’anima dopo la morte. E così come il dominatore pensa tra sé, così pensano in special modo anche gli alti sacerdoti.

9. Se egli vuole iniziare una guerra con qualcuno dei suoi vicini, allora gli alti sacerdoti sanno già come lavorarsi in precedenza i suoi popoli affinché questi vengano persuasi, dai sacerdoti subalterni, che la guerra imminente deriva dalla volontà degli dèi e che il re, quale rappresentante dei suoi popoli davanti agli dèi, non può fare altro che adempiere con il massimo zelo la loro volontà, annunciata per mezzo degli alti sacerdoti.

10. In tal modo i popoli vengono convinti per amore o per forza, diventano volenterosi e zelanti nel pagare le tasse di guerra che occorrono al re, e inoltre, qualora siano ancora in buone forze, si fanno essi stessi un onore straordinario di partecipare alla guerra con le armi in pugno.

11. Vedi, Mio caro oste, così vanno ora le cose, e non solo nel Paese dal quale sono venuti, nella loro grande disgrazia, i nostri due stranieri, bensì su tutta la Terra. E sarà necessario ancora un lunghissimo tempo, prima che i popoli giungano a comprendere che, dai tempi di Mosè e dei Giudici che lo seguirono, essi furono, sono e saranno ancora a lungo umane bestie da soma dei loro grandi e potenti [sovrani]”.

⁹⁵ Diritto di spada, ovvero diritto di vita e di morte. [N.d.R.]

⁹⁶ diritto del più potente e del più forte. [N.d.R.]

⁹⁷ Epicuro era ricco e raccomandava di approfittare dei dilette che la vita poteva offrire, dato che dopo la morte non c’è più nulla (Cfr. GVG/5/212/7). Una delle sue massime era: “*Mangia, bevi, gioca! Dopo la morte non c’è divertimento; la morte è la fine delle cose!*” (Cfr. GVG/5/8/9). [N.d.R.]

151. Capitolo

Sulla costituzione e sulla differenza tra l'anima umana e quella animale. Dio non può intervenire nelle atrocità perpetrate dagli uomini a causa della loro libertà. Uno dei motivi per cui il Signore è venuto sulla Terra. L'Umanità passerà ad una luce più pura solo dopo che saranno trascorsi più di duemila anni dalla venuta di Gesù. Sui motivi per cui, dopo i Giudizi di Dio - come il Diluvio, Sodoma e Gomorra ecc. - l'Umanità rimane migliore per sole tre o quattro generazioni, e poi decade nuovamente.

1. (Continua il Signore:) “Tu pensi ora ovviamente in te - come già alcuni lo hanno pensato in Mia presenza - che Io avrei certamente il potere di tirare una volta per tutte un’efficacissima riga sui conti di questo scandalo mondano! Qui ovviamente hai proprio ragione; ma allora bisognerebbe per prima cosa togliere totalmente all’uomo, il quale senza distinzione di nascita e di stato è chiamato alla figliolanza di Dio, la libera volontà. E l’anima umana, anziché della libera ragione e dell’intelligenza, dovrebbe essere provvista di un istinto come l’anima degli animali, per cui allora ciascun uomo non sarebbe in grado di fare nient’altro se non ciò a cui lo spingerebbe il suo istinto. E come seconda cosa Io dovrei anche modificare in modo notevolissimo l’intera Terra e far crescere su di essa solo il nutrimento per simili uomini istintivi, come per gli animali. Inoltre a questo scopo dovrei ancora, come terza cosa, far completamente estinguere moltissime piante e specie animali; infatti a che servirebbero tali piante e animali se questi devono esistere proprio perché sono necessari affinché, dalla loro serie progressiva, quasi infinitamente lunga, abbia a svilupparsi l’anima umana completamente libera?”

2. Da questo tu, essendo ancora un buon mosaita, vedi che ora su questa Terra non può andare in un altro modo. E se andasse meglio di come va proprio adesso, allora non avrei avuto bisogno, ancora per molto tempo, di venire Io Stesso quale Uomo su questa Terra per rendere viva l’antica fede, per lo meno in quegli uomini in cui è rimasto ancora un sentimento migliore dal precedente tempo dei Profeti, e per convincere, mediante tali uomini, anche gli altri uomini che le predizioni dei Profeti non sono campate in aria come lo sono le false dottrine idolatriche e le loro scritture e predizioni.

3. Però all’intero genere umano su questa Terra saranno ancora necessari più di un paio di migliaia di anni per passare ad una luce più pura.

4. Tu sai che dopo il diluvio di Noè i pochi uomini rimasti hanno percorso abbastanza a lungo un cammino di luce migliore. Ma il mondo e la sua materia, nella quale si cela il vero e proprio Satana, presto li ha attratti di nuovo a sé, e già ai tempi di Abramo l’ateismo degli uomini ha fatto un notevolissimo progresso. Ebbene, conta tutti i Giudizi con i quali ho visitato simili popoli nel modo più sensibile e severo!

5. Ma quanto tempo durerà l’effetto di un tale Giudizio? In generale per tre o quattro generazioni al massimo, e subito dopo andò di nuovo come prima, e anche molto peggio! Una Sodoma e Gomorra, una Babilonia e una Ninive, sarebbero adesso da considerarsi quasi un paradiso rispetto a Gerusalemme e rispetto a

molte altre città di quella che fu la Terra Promessa, e anche rispetto a molte città dei pagani.

6. Anche su tutte queste città verrà in brevissimo tempo un Giudizio dopo l'altro, ma l'effetto di ciò sarà del tutto uguale a quello dei precedenti Giudizi. Per un certo periodo molti uomini si correggeranno e si convertiranno e faranno penitenza, ma non appena in tal modo si sentiranno trasportati in un ottimo stato, dal punto di vista terreno, presto si insedierà di nuovo fra loro la pigrizia, e i più furbi cominceranno di nuovo a farsi servire dai meno furbi in cambio di ogni tipo di compenso illusorio.

7. E una volta che gli uomini sono arrivati a questo punto, allora ricomincia fra essi anche l'oscuramento dei loro animi; il sole della vita tramonta, e dalla parte opposta sorge e si fa strada vittoriosamente la piena notte, e passa poi di nuovo molto tempo prima che un nuovo giorno cominci ad apparire.

8. E così, Mio caro oste ed amico, per te e per tutta la tua casa puoi accontentarti di quello che ti ho detto ora sullo stato attuale degli uomini.

9. Ad una buona occasione puoi comunicarlo anche ai tuoi fidati amici e sollecitarli alla pazienza e alla perseveranza nel Mio Nome, ed anche assicurarli del Mio Amore e della Mia Grazia, e che presto le cose prenderanno un aspetto più luminoso e migliore, sia fra molti ebrei, sia anche fra i pagani”.

152. Capitolo

Il Signore promette di proteggere i Suoi veri seguaci dalla persecuzione dei malvagi. I divulgatori del Vangelo devono usare lo stesso linguaggio, altrimenti avviene lo scisma della Dottrina e la nascita delle sette. Una profezia del Signore sulla futura rovina della Sua Dottrina da parte di falsi sacerdoti e annuncia che Egli - in quei tempi - ridarà la Luce agli uomini ingannati dai falsi sacerdoti. Sul modo in cui il Signore verrà sulla Terra per la seconda volta.

1. Con questa Mia spiegazione l'oste fu perfettamente contento e d'accordo.

2. Tuttavia alcuni dei Mieì discepoli, specialmente alcuni discepoli di Giovanni che si trovavano accanto a Me, dissero: “Signore, se andrà sempre così, com'è andata dai tempi di Noè fino a noi, allora certamente questa Terra è molto più un vivaio per l'Inferno che per il Cielo! Infatti a che cosa servirà il predicare ai popoli il Vangelo, per convertirli alla vera penitenza o al ritorno, dalla loro antica tenebra, alla Tua Luce di vita, se subito dopo Satana continuerà di nuovo il suo vecchio gioco, cosa di cui non c'è da dubitare?”

3. Infatti accanto a noi, Tuoi veri discepoli, si leveranno fin troppo presto una gran quantità di falsi maestri e profeti, e faranno di Te ciò che vorranno, e gli uomini, come in tutti i tempi, si lasceranno raggirare con ogni sorta di illusionismi e miracoli di magia a tal punto che, accanto e in mezzo ad essi, noi, i Tuoi veri discepoli, non saremo sicuri della vita.

4. A che servirà, agli uomini in generale, la Tua presente Discesa sulla Terra? Pochi sì, impauriti e tremanti, terranno al Tuo Nome e di nascosto anche vivranno

e agiranno secondo la Tua Dottrina; ma guai a loro in questo mondo se come tali saranno riconosciuti dagli altri! Allora la persecuzione quasi non avrà fine, finché il piccolo numero dei Tuoi veri seguaci non sarà spazzato via dal suolo di questa Terra!

5. Se in Tua Presenza gli Israeliti hanno potuto farsi un vitello d'oro e lo hanno venerato ed esaltato, quanto più faranno gli attuali uomini assolutamente ostinati e peccatori di ogni genere e specie! Signore, abbiamo ragione oppure no?"

6. Dissi Io: "Da una parte avete ragione, ma da un'altra parte no; perché d'ora in avanti, fino alla fine dei tempi, Io saprò proteggere e preservare i Miei veri seguaci in modo tale che ad essi la potenza di Satana potrà fare poco o nulla.

7. Vedete voi invece di non diventare, dopo di Me, discordi fra voi, poiché anche a voi Io devo lasciare la libera volontà e il libero riconoscimento! Ma se diventate discordi, e l'uno esalterà questo e l'altro esalterà quello come la cosa più importante, allora voi stessi metterete la prima pietra come base per il falso profetare e causerete molteplici spaccature nella Mia Dottrina a voi predicata"

8. Dissero di nuovo i discepoli: "Signore, ciò non accadrà mai da parte nostra, essendo noi testimoni della Tua Dottrina e delle Tue azioni!"

9. Dissi Io: "Testimoni lo siete certamente, eppure non passerà un anno da questo momento che voi vi scandalizzerete di Me, Mi rinnegherete e tradirete! In verità vi dico ancora: 'Quando Io, il vostro Pastore, fra breve sarò percosso, allora voi, le Mie pecore, vi disperderete. Io vi radunerò sì di nuovo, dopo la Mia Resurrezione, e provvisti di tutto vi manderò nel mondo a predicare a tutti gli uomini il Mio Vangelo della Venuta del Regno di Dio su questa Terra, e voi avrete molti aderenti. Ma da questi aderenti si leveranno presto dei successori, e si metteranno sulle vostre orme e insegneranno, così come anche voi, nel Mio Nome.

10. I chiamati non rovineranno nulla, ma tanto più [lo faranno] molti non chiamati accanto ai chiamati, e allora fra essi si leveranno presto lite e discordia, e ciascuno asserirà di insegnare la piena e pura verità, e la Mia Dottrina assomiglierà presto ad una carogna che le aquile odorano già da lontano, volano fino ad essa e la consumano fino alle ossa per saziare il loro corpo.

11. Lo scheletro poi ovviamente resterà ancora, ma soltanto pochi, che saranno sapienti per mezzo del Mio Spirito, riconosceranno in sé, secondo verità, che aspetto aveva avuto la carne di cui un tempo le ossa erano rivestite. La maggior parte però rosicchierà ancora lo scheletro così a lungo, finché morirà di fame.

12. Allora ovviamente ci sarà poi molto contendere e digrignare i denti sul suolo della Terra, e gli uomini che saranno stati così a lungo nella tenebra correranno nella loro notte dietro alle sudice luci ingannevoli, credendo di ricevere una vera Luce. Solo il molteplice spegnersi di tali luci ingannevoli li condurrà, a poco a poco, a convincersi in se stessi che sono stati ingannati.

13. E vedete, allora Io ritornerò come un chiarissimo lampo, che brilla da oriente fino a ponente e tutto illumina ciò che è nella Terra, su di essa e sopra di essa. E allora verrà il tempo in cui i falsi maestri e profeti non combineranno più nulla con gli uomini illuminati dal Lampo!"

153. Capitolo

Pietro chiede al Signore un maggior chiarimento sul “risveglio dei credenti nell’ultimo giorno”, ma il Signore gli risponde che - ora - né lui né gli altri apostoli sono in grado di comprenderlo, ma che lo comprenderanno quando Egli manderà il Suo Spirito e lo effonderà su di loro, e sarà tale Spirito a condurli in ogni Verità e Sapienza.

1. Disse allora Simon Giuda, detto anche Pietro: “Signore! Spesse volte ci hai detto che soltanto quell’uomo che crede in Te in modo vivo, e vive e agisce secondo la Tua Dottrina, riceverà la vita eterna, e Tu lo risveglierai nell’ultimo giorno! Vedi, Signore, queste sono due promesse dalla Tua bocca, sulle quali io, nonostante le Tue molteplici spiegazioni, da me stesso ancora non riesco a venirne completamente a capo.

2. Che fine faranno dunque i molti, innumerevoli uomini, che ancora per lungo tempo non udranno e non apprenderanno nulla di Te? Sono costoro ora sulla Terra esclusivamente per lo scopo di concimare con i loro corpi il vasto suolo della Terra stessa, per un eventuale genere umano ancora migliore?

3. Infatti si capisce che per questi uomini non può aver luogo un risveglio tramite Te in un qualche ultimo giorno, dato che essi - senza loro colpa - è impossibile che abbiano potuto credere e vivere secondo la Tua Dottrina. E allora un ultimo giorno, nel quale Tu vuoi risvegliare tutti i vivi e i morti, è sempre qualcosa di molto duro ed enigmatico nel Tuo insegnamento, nonostante qualche spiegazione che hai già dato parzialmente in merito. Infatti ora esso ha sembianza di un giorno *generale* che dovrà venire una qualche volta in futuro, ora di nuovo ha sembianza di un giorno *speciale* per ciascun uomo che passa nel grande Aldilà.

4. Ma comunque sia, io tuttavia non comprendo a che scopo è necessario un altro risveglio per quelli che sono già comunque vivi nel Tuo Nome.

5. Per i veri e propri morti, un risveglio mi parrebbe necessario; ma quando e per che cosa essi, dopo il risveglio, devono essere ancora più morti di come lo fossero prima dello stesso risveglio? Oppure solo dopo un tale risveglio deve essere predicato loro il Tuo Vangelo?

6. Vedi, o Signore, su questo dacci infine una spiegazione pienamente valida, affinché non dobbiamo sempre essere segretamente dell’opinione che fra mille uomini ne hai creato solo uno per l’eterna vita, e i novecentonovantanove per l’eterna morte!”

7. E allora Io dissi: “Ascolta tu, Mio Simon Giuda! Ritengo che su questo punto del tuo continuo dubitare, perfino nel pieno possesso del Mio Spirito non ne verrai mai a capo! Vi ho pur detto già altre volte che avrei ancora parecchie e moltissime cose da dirvi, ma adesso non le potete ancora sopportare, ossia intenderle con la vostra intelligenza e capirle. Per questo vi manderò il Mio Spirito e lo effonderò su di voi. Esso soltanto vi condurrà in ogni Verità e Sapienza!

8. Adesso basta solo che Io, con il Mio insegnamento, vada un po’ più verso l’alto innanzi a voi, e voi dite: ‘Ora hai già di nuovo aperto la bocca in parabole e figure!’, e così non le potete capire e perciò chiamate duro il Mio insegnamento [e dite]: ‘Chi può afferrarlo e intenderlo?’.

9. Ebbene, non sapete dunque che voi, in rapporto alla Mia Dottrina, siete uguali ai bambini piccoli, poppanti, che si alimentano con latte perché non sono ancora in grado di assumere e di digerire alimenti più duri e più sostanziosi?

10. Quando, dopo di Me, uscirete a divulgare fra gli uomini il Mio Vangelo, allora voi farete la stessa cosa che Io faccio ora con voi e con altri uomini con i quali veniamo in contatto.

11. Oppure vi piacerebbe forse se in una scuola di fanciulli comparisse un qualche dottissimo scriba, e cominciasse a tenere, davanti al suo giovane e debole uditorio, delle conferenze sui punti più reconditi dei Profeti, cosa che naturalmente nessuno dei suoi ascoltatori potrebbe capire? Non dovrebbe alla fine, il dottissimo scriba, sopportare che i suoi ascoltatori gli gridassero e gli dicessero: ‘Eruditissimo e sapiente amico, è meglio che prima ci insegni a leggere, a scrivere l’indispensabile e a contare; soltanto dopo vedi se possiamo o no intendere qualcosa della tua alta sapienza!’?

12. E vedete, un tale rimprovero dovrei sopportarlo anch’Io da voi stessi, se vi esponessi il Mio Vangelo in una Luce puramente celeste! Infatti se già non capite cose di questo mondo, che pure in caso di necessità potete toccare con mano, allora come capireste qualcosa nel caso Io parlassi con voi di cose perfettamente ultraterrene e celesti?”.

154. Capitolo

Uno dei motivi per cui il Signore è venuto personalmente sulla Terra. Tutti i popoli hanno una qualche conoscenza dell’unico e vero Dio e perciò saranno giudicati secondo le loro opere fatte in base a queste limitate conoscenze. Sul Giudizio di Dio. Anche le anime più scellerate torneranno alla Casa del Padre, ma dopo la loro conversione in appositi istituti di insegnamento e di correzione nell’Aldilà.

1. (Continua il Signore:) “Ma ciò su cui tu, Mio Simon Giuda, Mi hai appena interrogato, proviene appunto per la massima parte dall’Aldilà, e nonostante le Mie molteplici spiegazioni tu non puoi capirlo pienamente a fondo, e così Mi incolpi segretamente di una specie di ingiustizia e tirannica crudeltà. Ciò non è affatto gentile da parte tua, tanto più che ora sai già bene Chi sono Io, e che sicuramente solo per amore a voi uomini, e non per ira o vendetta, ho assunto la vostra carne terrena per poterMi rivelare Io Stesso a voi personalmente in tutta la Mia profondità e grandezza, senza doverMi servire della bocca dell’uno o dell’altro profeta per far conoscere a voi uomini la Mia Volontà.

2. Non credi dunque che Io conosca anche molto meglio di te il numero di quegli uomini sulla Terra che di Me non hanno ancora mai potuto sapere qualcosa, né sanno adesso, e per molto tempo ancora nulla sapranno? Come potrei Io dunque giudicarli e condannarli per questo, se senza loro colpa non hanno potuto credere in Me, quando dopo tutto perfino fra i molti ebrei che Mi hanno udito e visto

agire, non ho ancora giudicato e condannato nessuno, ad eccezione di pochi, [che Io ho giudicato e condannato] nella loro carne, i quali con insolentissima furia e ferocia volevano afferrarci e ucciderci? Come potrei allora giudicare e condannare gli inconsapevoli e gli innocenti?

3. Ma [ti dico inoltre] che non esiste alcun popolo su tutta la Terra che, in quanto discendente da Adamo, non possieda ancora, dalla prima epoca, una specie di residuo della Dottrina rivelata ai primi padri riguardo all'unico e vero Dio. Che poi più tardi i sacerdoti e i dominatori del mondo, per puro tornaconto mondano, abbiano molto mascherato questo unico e vero Dio e abbiano poi collocato al Suo posto idoli di ogni genere ai quali il popolo credette ed anche sacrificò, ebbene, questo è noto.

4. E vedi: Se il popolo vive e agisce coscienzosamente secondo questi insegnamenti di vario genere, allora davanti a Me ha poco o nessun peccato! Esso vive bensì nella tenebra di ogni tipo di errori, ma quando le loro anime giungeranno nell'Aldilà e vi troveranno tutto da Me illuminato, allora accadrà loro proprio come accadde qui a uno che ebbe a percorrere una strada di notte e incappò per la strada con ogni tipo di oggetti che egli riteneva ora uomini, ora animali ed ora di nuovo qualcos'altro, tranne che ciò che gli oggetti veramente erano e sono ancora.

5. Ma facciamo percorrere a questo notturno viandante la stessa strada in pieno giorno, ed egli sicuramente vedrà gli strani fantasmi della notte solo come essi sono realmente, ed è impossibile che li scambi per qualcos'altro. E alla fine il viandante riderà di se stesso, e cioè del fatto di come egli abbia potuto essere così sciocco al punto da prendere un qualsiasi tronco d'albero per un predone in agguato, e una pietra che era sulla strada per una iena!

6. Ma da questo dedurrai facilmente che simili anime, nel grande Aldilà, si destreggeranno nella Mia Luce della Vita davvero molto prima e più facilmente che non quelle anime che hanno di Me fedele notizia e possono facilmente vedere e comprendere che Io sono la Luce, la Vita e la Verità, ma il loro animo mondano e la loro cattiva volontà non glielo fanno ammettere.

7. Lasciamo venire costoro nell'Aldilà, e là essi sfuggiranno e disprezzeranno la Luce della Vita e della Verità ancora di più di quanto essi qui [sulla Terra] già disprezzavano!

8. Ho torto allora se dico: 'Risveglierò anche costoro, spiritualmente morti, quando usciranno dalla carne di questo mondo, e li giudicherò e farò loro trovare il compenso per le loro azioni!'

9. Io personalmente non li giudicherò di sicuro; ma l'eterna Verità, che è anche in essi ma che essi osteggiano oltre misura, li giudicherà e li metterà in fuga al Mio Cospetto. Sarà per questo da ascrivere a Me una colpa?

10. Non dicono già le leggi più sapienti dei Romani: *'Volenti non fit iniuria!'*?⁽⁹⁹⁾. Oppure Io dovrei, per una specie di amore per questi Mieì avversari, allontanare

⁹⁹ "Al volente non si fa torto", ovvero "Chi da se stesso vuole così, a costui non si fa alcun torto. [N.d.R.]

forse da Me la Mia eterna Luce di Vita e di Verità e indossare l'abito della menzogna e dell'inganno? Voglio sperare che nessuno di voi lo desideri! Ma perfino per anime di questo genere, che si sono rese abiette⁽¹⁰⁰⁾ da se stesse, vi ho detto due cose consolanti, e cioè una volta nella parabola del figlio perduto, e poi quando in una simile dubbiosa occasione vi ho detto che nella Casa del Padre Mio ci sono moltissime dimore, - ma per esprimerMi qui più chiaramente - [ci sono] moltissimi istituti di insegnamento e di correzione nei quali perfino i più abbiatti diavoli umani di questo mondo possono essere convertiti e migliorati.

11. Ritengo che da questo tu, Simon Giuda, potrai pur vedere abbastanza chiaramente come va inteso ciò di cui già così di frequente ho parlato con voi”.

155. Capitolo

Sui concetti di “ultimo giorno”, di “Eternità e sua corrispondenza” e di “Infinità dello spazio”. Dio darà sempre origine a nuove Creazioni. In ogni Creazione si trova sia la divina purissima Spiritualità, sia un oggetto materiale, creato, che costituisce l'oscuro oggetto-prova della vita. Ogni cosa passerà e si dissolverà totalmente, e al suo posto comparirà una nuova Creazione. Perfino un granello di sabbia è divisibile in eterno. Il Vangelo deve essere divulgato con temi facilmente comprensibili e non con concetti difficilissimi, come ad esempio l'Eternità e l'Infinità.

1. (Continua il Signore:) “Ma che Io con voi non ho mai parlato di un giorno *generale* di risveglio e di giudizio, questo certamente saprete tutti ricordarvelo; Io invece ho parlato di uno *speciale* ultimo giorno per ciascun uomo, e ciò nell'istante in cui la sua anima lascerà l'involucro materiale-terreno della prova. Ma ovviamente questo risveglio non aiuterà chiunque ad ottenere subito la vita eterna, e nemmeno al contrario la morte eterna. Qui notate bene però di non considerare la parola ‘eterno’ come un tempo che continua infinitamente, così come anche l'Infinità dello spazio della Mia Creazione non si riferisce esclusivamente a questo spazio. Ovviamente questo spazio non ha certo da nessuna parte un principio e una fine, così come Dio Stesso da cui esso proviene ed è riempito dappertutto con le opere del Suo Amore, della Sua Sapienza e con la potenza della Sua Volontà in tutte le direzioni.

2. L'Eternità corrisponde sì alla durata dei tempi nei mondi materiali; ma nell'Aldilà, nello Spirito, essa è ciò che qui è il tempo. Però con ciò non è affatto detto che in essa non debba avvenire alcun mutamento, bensì con ciò è indicato soltanto che la Verità, la Vita, è eternamente ed immutabilmente la stessa, e il falso, il non vero, rimane quindi esso pure eternamente quale contrario all'eterna Luce di Verità, alla Vita, senza che perciò un essere sia anche costretto a rimanere eternamente in questa opposizione. Infatti voi sapete che Dio, quale eterno Amore, Sapienza, Potenza e Forza, non può mai in eterno essere ozioso e mai lo sarà;

¹⁰⁰ spregevoli, vili, infami, scellerate. [N.d.R.]

anzi Egli continuerà eternamente a chiamare fuori da Se Stesso delle Creazioni, e così darà corpo ai Suoi Pensieri e li guiderà con il Suo Amore e con la Sua Sapienza alla futura autonomia, e per fare questo nell'Eternità esiste tempo a sufficienza e, nello Spazio infinito, posto a sufficienza.

3. E fino a quando esisterà una qualche Creazione, si troverà anche, accanto alla divina purissima Spiritualità, un oggetto materiale, creato, che in certo qual modo rispetto alla pura Divinità costituisce l'oscuro oggetto-prova della vita. Con ciò però non è detto che questo oscuro oggetto debba rimanere per tutta l'Eternità oscuro e cattivo. E ugualmente tutta questa Terra e il cielo a voi visibile, con le sue stelle, non resteranno eternamente così come adesso vedete il tutto, bensì ogni cosa passerà e, con i tempi dei tempi, si dissolverà totalmente, e al suo posto comparirà una nuova Creazione. Perciò dico a voi, già adesso: 'Vedete, Io faccio tutto nuovo e voi tutti sarete ancora i Miei nuovi aiutanti nella Creazione!'.

4. È vero che qui ora siete limitati, sia nel tempo che nello spazio; ma contenete tuttavia in voi ciò che è eterno ed infinito - cosa che ovviamente adesso non potete ancora comprendere del tutto, ma un giorno comprenderete completamente -, allo stesso modo come anche un pur piccolissimo granellino di sabbia contiene in sé ciò che è eterno ed infinito. Provi infatti uno di voi che conosce l'aritmetica a dividere un granellino di sabbia, e Mi dica poi quando ha finito di dividerlo! Ritengo che per chiunque, per quanto uno conosca l'aritmetica, un lavoro simile potrebbe diventare un po' troppo noioso, perché egli non ne verrebbe mai a capo in eterno. Ma come l'Infinità è presente perfino nella più piccola cosa, così lo è pure anche l'Eternità.

5. Se Io dunque parlo di Eternità e di Infinità, dovete anche comprenderlo nel senso giusto, e non invece come ve lo suggerisce la vostra miope intelligenza mondana.

6. Vedete, con questo ora vi ho dato un cibo da uomini e più consistente, perché vedo bene che alcuni di voi, più o meno, già possiedono la facoltà di digerire un cibo simile!

7. Ma quando nel Mio Nome uscirete nel mondo e predicherete ai popoli il Mio Vangelo, allora anche voi avrete da metterlo davanti ai bambini⁽¹⁰¹⁾ in un alimento latteo. Infatti se cominciaste con tali insegnamenti, allora gli uomini guarderebbero a voi come a dei folli, e non vi ascolterebbero affatto su ciò che insegnereste e direste, cosa di cui però non avete neanche da preoccuparvi; infatti vi sarà sempre posto sulla bocca come e che cosa dire. Tutto il resto poi lo farà già il Mio Spirito in tutti quelli che riceveranno il Mio Spirito per mezzo vostro e rinasceranno in Esso. E in questo consisterà dunque anche il segno di riconoscimento che le Mie Parole non sono venute a voi dalla bocca di un uomo, bensì dalla bocca di Dio. E ora, Mio Simon Giuda, sei più illuminato adesso di prima?"

¹⁰¹ Persone spiritualmente non ancora adulte, mature. [N.d.T.]

156. Capitolo

Sull'ultimo giudizio dei peccatori indomabili attraverso la dissoluzione della Terra per mezzo del fuoco e sulla salvezza istantanea dei risvegliati nello spirito. Perché gli Esseni avevano conoscenze superiori e vantaggi terreni maggiori degli Ebrei.

1. Disse Simon Giuda: “Signore e Maestro, questa volta ho compreso con la massima chiarezza tutto ciò che ora hai spiegato meglio di qualsiasi altra volta in precedenza; ma devo anche ammettere che la Tua troppo grande Sapienza quasi mi avrebbe schiacciato. A Te è certo facile parlare di simili cose infinitamente grandi, più facilmente ancora che a un padrone parlare degli arredi della sua casa. Ma la nostra intelligenza terrena sente in ciò tutto il peso della Tua infinita Onniscienza e della propria ignoranza assolutamente senza valore.

2. O Signore! Dovrai versare su di noi una grande misura del Tuo eterno Spirito di Luce, prima che comprendiamo anche solo tutto quello che ci hai rivelato finora! Io Ti ringrazio per la Grazia così grande che ora ci mostri, ma di una cosa tuttavia mi rendo conto, e cioè che non saremo in grado di riferire anche ai nostri discepoli tutti i grandi segreti che ci hai già rivelato dal mondo naturale e, accanto a questi, quelli ancora più grandi dal Regno spirituale”

3. Dissi Io: “Non è neppure necessario per il momento, bensì lo farà già il Mio Spirito in quei molti che Io chiamerò a questo scopo. Per i figli di questo tempo, però, è sufficiente che gli uomini credano in Me, che Io secondo questa Mia carne sono uscito da Dio Padre, e che qualunque uomo per mezzo di tale fede perverrà alla vera conoscenza di Dio, al vero amore per Lui e per il prossimo, e con ciò anche all'eterna vita.

4. E così in questo sarete le trombe che tutti udranno, anche coloro che sono nelle tombe e coloro che il mare tiene prigionieri per il numero infinito delle loro stoltezze e dei loro peccati, ed essi usciranno dalle tombe, e anche quelli che il mare ha tenuto prigionieri diventeranno liberi e saranno rivestiti con l'abito della vita.

5. Infatti chi viene risvegliato dalle trombe, non viene risvegliato per la morte, bensì per la vita. Ma chi non vorrà udire il suono delle trombe, neppure sarà risvegliato, ma resterà nella notte della propria tomba e nella prigionia del mare fino al tempo in cui tutta questa Terra sarà dissolta per mezzo del fuoco. Infatti come al tempo di Noè essi si sposteranno e si faranno sposare, e non si cureranno affatto della voce dei Miei risvegliati. Ma allora quest'ultimi Io li rapirò subito in un istante da questa Terra, mentre gli altri, con tutti i loro cari, li lascerò in balia del fuoco che tutto distrugge, alla cui origine gli impenitenti uomini mondani di quel tempo contribuiranno per la massima parte loro stessi.

6. E vedete, ciò sarà un ultimo giudizio su questa Terra, a cui si daranno piccoli inizi poco dopo di voi! Inoltre però non dovete pensare, ovviamente, che un tale fuoco proromperà subito in tutti i luoghi e punti della Terra contemporaneamente, bensì solo così a poco a poco, affinché agli uomini siano sempre dati ancora tempo e spazio per correggersi.

7. Certamente sorge in voi segretamente di nuovo la domanda: ‘Che cosa ne sarà poi di tali anime indomabili?’. Ma riguardo a questo pensate solo a quello che vi ho appena detto, e cioè che nella Casa del Padre Mio ci sono molte dimore e

istituti di correzione, e da ciò vi renderete conto facilmente di quello che accadrà anche in seguito di tali anime!

8. Tuttavia ciò che vi ho detto ora tenetelo per voi, poiché gli uomini, come sono adesso, non possono afferrare e comprendere una tale cosa! Per questo gli Ebrei, quando ai tempi dei re sono diventati sempre più ottenebrati e ostinati, non hanno potuto più capire gli ultimi tre Libri di cui già sapete, e li hanno accantonati come apocrifi⁽¹⁰²⁾.

9. Ma gli Esseni, che voi conoscete, hanno saputo impossessarsene ancora in tempo e se ne sono procurati anche molti vantaggi terreni, cosa che ovviamente era altrettanto poco nella Mia Volontà, quanto mai è potuto essere nella Mia Volontà che gli uomini, con l'ausilio di tutte le capacità che Io ho dato loro, dovessero darsi ad ogni quantità di peccati e dimenticarsi totalmente di Me. Ma a parte questo, gli uomini si sono arricchiti di ogni tipo di esperienze buone e cattive, e sono poi ritornati in tempi diversi di nuovo a Me, e si sono così appianati delle vie per il ravvedimento e per la Luce. E così anche per mezzo degli Esseni arriverà ancora una giusta Luce fra molti uomini”.

157. Capitolo

Il Signore annuncia che in futuro rivelerà la Sua Dottrina - attraverso altri servitori, veggenti e profeti risvegliati - agli uomini che sono di buona volontà e che Egli Stesso si rivelerà a colui che crede in Lui, che Lo ama e osserva i Suoi Comandamenti dell'Amore. Giovanni e Matteo ricevono dei suggerimenti per le loro annotazioni. Il Vangelo di Matteo non è quello “originale” scritto di suo pugno.

1. Disse allora il Mio Giovanni: “Di ciò che Tu oggi ci hai insegnato così benignamente, devo annotarmi qualche cosa nelle mie pergamene oppure no? Ciò potrebbe essere utile per lo meno per le generazioni future!”

2. Dissi Io: “Lascia pur stare, poiché in quel tempo, quando sarà necessario, farò rivelare Io tali cose - per bocca di nuovi servitori, veggenti e profeti risvegliati - agli uomini che sono di buona volontà. In quel tempo, però, quelli da Me risvegliati e rinati nel Mio Spirito saranno già comunque guidati in ogni verità e sapienza ad essi necessarie.

3. Tu però, riguardo alle cose più importanti del Mio Magistero su questa Terra, nel Vangelo da te scritto e che resterà, aggiungerai ancora, riguardo agli insegnamenti e alle azioni straordinarie, che Io ho insegnato e fatto moltissime altre cose ma che però in questo tuo Libro non stanno scritte; e che se anche si scrivessero tali cose nei libri, il mondo, cioè gli uomini, non le capirebbero. E ciò è sufficiente.

4. Ma che del resto Mi rivelerò Io Stesso a colui che crede in Me, Mi ama e osserva appunto i Miei Comandamenti dell'Amore - cosa che hai già annotato

¹⁰² 6° e 7° Libro di Mosè e appendice profetica. (Cfr. *Il Grande Vangelo di Giovanni, Vol.6, cap. 216, par. 6.* [N.d.E. tedesco])

parecchio tempo fa -, ciò basti a ciascuno che viene battezzato nel Mio Nome e rafforzato mediante il Mio Spirito dai Cieli!”

5. Quando ebbi dato tale informazione al Mio Giovanni, egli ne fu perfettamente contento; ma l’evangelista e scrittore Matteo, pure presente, disse: “Signore, anch’io ho pur raccolto con ogni cura una quantità di annotazioni sui Tuoi insegnamenti e sulle Tue azioni, però Tu non dici che anch’esse resteranno!”

6. Dissi Io: “Anche le tue annotazioni resteranno! Tuttavia quelle che tu hai scritto di tuo pugno, resteranno bensì esse pure da qualche parte come Scrittura, ma là dove resteranno, saranno poco utili agli uomini. Un altro però, che scriverà nel tuo nome, ti sostituirà, e la sua Scrittura resterà. E con questo anche tu puoi essere contento e tranquillizzato.

7. Ma poiché ora è già notte inoltrata, vogliamo concederci un po’ di riposo, e la giornata di domani porterà già con sé di nuovo ciò che è suo!”

8. L’oste si alzò, pieno della più profonda reverenza davanti a Me, e voleva condurci tutti in una camera da letto.

9. Io però dissi: “Fallo per i due pellegrini; noi invece restiamo per tutta la notte a questo tavolo, come adesso”.

10. L’oste ne fu contento e portò nella loro camera da letto i due stranieri, i quali, pur non avendo compreso i Miei discorsi, non finivano più di meravigliarsene, e già si rallegravano perché all’indomani avrebbero conosciuto meglio Me e la Mia compagnia; e nella loro camera da letto ringraziarono l’oste per la sua ospitalità.

11. Quindi noi riposammo come al solito fino al sorgere del sole, poi ci alzammo tutti dal tavolo e andammo all’aperto.

12. Ad alcune centinaia di passi fuori dalla città si trovava una discreta altura, alta all’incirca cento piedi (31,6 m) sopra il livello, già comunque elevato, del paese. E da questa altura si aveva una vista davvero splendida ed estesa sulle grandi pianure dell’Eufrate, e verso ovest lo sguardo abbracciava una notevole parte della valle del Giordano fino al Mar Morto, una parte di Gerusalemme, Betlemme, e molte altre località fino al Libano.

13. L’oste non mancò di accompagnarci su questa altura, e là cominciò a spiegarci tutto quello che si vedeva verso est, verso mezzogiorno, verso ovest e verso nord. Infatti al riguardo egli era davvero molto competente, e i Miei discepoli si intrattenevano con lui.

158. Capitolo

Fatti storici sulla città di basalto e dei suoi dintorni. Una profezia del Signore: “Fra circa duemila anni l’Europa sarà spiritualmente migliore e più benedetta dell’Asia”.

1. Ma quando volle alla fine anche sostenere che l’altura sulla quale ci trovavamo era proprio quel monte Nebo su cui Mosè fu trasformato, allora Io dissi a lui: “Qui, Mio caro amico, vai un po’ troppo oltre la tua competenza, poiché la zona del monte Nebo, dal quale si può abbracciare totalmente con lo sguardo anche la profumata zona di Gerico, dista ancora, da qui verso sud, il breve viaggio di una

giornata. Ma poiché sei già tanto competente della zona, allora dimmi anche chi è l'edificatore di questa nera città di basalto⁽¹⁰⁴⁾ da te abitata! Conosci il suo nome?"

2. Disse l'oste: "Signore e Maestro, nella Cronaca⁽¹⁰⁵⁾ sono poco esperto, ma questa città, se non mi sbaglio, dovrebbero averla costruita proprio i Gaditi! Infatti da qui, proseguendo verso nord, il Paese deve essere appartenuto alla tribù di Gad, e andando verso sud, con una parte dell'Arabia Felice su fino al fiume Eufrate, deve essere tutto appartenuto alla tribù di Ruben. Tuttavia i contrassegni di confine di questi due Paesi devono esser stati molto spostati, nel cattivo tempo dei re, e adesso non si sa più con precisione fin dove possedeva il Paese la tribù di Ruben, e fin dove la tribù di Gad. Noi riteniamo questa nostra città ancora opera di questa tribù"

3. Dissi Io: "Mio caro amico, qui ti sei sbagliato di quasi mille anni, poiché l'edificatore di questa e di parecchie altre città fu Edon, che visse ancora prima del tempo di Abramo e possedeva queste terre insieme ad una notevole parte dell'Arabia Felice, giù fino all'Eufrate e fin molto più in là di Damasco, con una grossa parte dell'odierna Siria. E perciò questa città, insieme a parecchie altre città, è stata edificata da Edon e dai suoi discendenti, e non è appunto troppi anni più giovane di Babilonia.

4. Vedi, Mio caro, noi stiamo ora sulla collina sulla quale stavano Abramo ed Edon, e offrivano a Dio un sacrificio nella fede del loro cuore, e pattuivano i confini delle loro terre! Tutto quello che è verso ovest, fin dove giunge lo sguardo, appartenne ad Abramo, e il territorio verso est fino all'Eufrate appartenne ad Edon e ai suoi discendenti, i quali più tardi si sono riuniti, per la maggior parte, ai discendenti di Abramo. E vedi, così ora sai chi fu l'edificatore di queste nere città, le quali sono costruite così solidamente che in più di mille anni, a partire da adesso, non si rimarcherà in esse in modo particolarmente grave il dente dei tempi che tutto distrugge.

5. Ma la loro popolazione, con il tempo, verrà molto diminuita e sarà molto impoverita. Infatti adesso questo territorio è ancora fertile, ma dopo diventerà un deserto, e solo nell'umido periodo invernale delle misere popolazioni di pastori troveranno uno scarso foraggio per le loro magre greggi, e non disdegneranno di abitare per qualche tempo ora l'una ora l'altra di queste molte città.

6. E tuttavia questa zona già adesso molto deserta, giù fino all'Eufrate, dovrà di nuovo verdeggiare e fornire una dimora benedetta agli uomini che saranno di buona volontà nel Mio Nome!"

7. Disse allora l'oste: "Sì, Signore e Maestro! Una predizione uguale l'ho letta anche nel profeta Isaia! Ma quando verrà questo tempo? Su ciò non si trova nulla nel profeta! Sai Tu, o Signore e Maestro, indicarmi un tempo più preciso?"

8. Dissi Io: "Anno, giorno ed ora certo no, poiché ciò dipende dal mutamento degli uomini, da quando essi di nuovo si staccheranno dai loro re mondani e, come ai tempi di Mosè e dei Giudici, si metteranno sotto la Mia sovranità. Tuttavia questo Io ti dico come cosa certa, e cioè che fino ad allora non passerà molto più di duemila anni terrestri.

¹⁰⁴ Roccia effusiva nerastra. [N.d.R.]

¹⁰⁵ Libro dell'Antico Testamento. [N.d.T.]

9. Però in quella parte della Terra, adesso ancora molto deserta, che voi chiamate Europa, e le cui popolazioni ora regnano sopra di voi, la felice condizione avverrà prima. Infatti in questa antica parte del mondo c'è ancora una gran quantità - intendete bene - di pietre durissime che non si lasceranno trasformare tanto presto e tanto facilmente in un terreno fertile. Ma le pietre dure corrispondono ai cuori altrettanto duri degli uomini, i quali anch'essi potranno essere trasformati con difficoltà in campi fertili per l'accoglimento della Mia Parola.

10. Io ti dico: 'Prima che un decimo degli uomini di questa antica, grande parte della Terra, si trovi nella piena benedizione della Mia Dottrina, la parte peggiore dell'Europa sarà più benedetta nella Mia Dottrina che non la parte più piccola e migliore in questa antica parte della Terra'. Infatti qui occorrerà ancora molto fuoco prima che i moltissimi uomini di questa parte della Terra si trovino attivamente nei raggi del Mio Sole di Vita e si riscaldino per la vita eterna"

11. Disse l'oste: "O Signore, allora le cose sembrano ancora molto tristi per noi! È per questo che il grande profeta, riguardo al tempo del ritorno della condizione felice, non ha potuto tuttavia indicare nulla di certo?"

12. Dissi Io: "Sì, sì, Mio caro amico, vedi, là nel lontanissimo oriente il sole sorge molto prima che nell'occidente assai distante; ma è per questo che proprio là, dove il sole sorge molto prima, anche molto prima si fa notte, e questa rimane poi così a lungo finché il sole sorge di nuovo. Questa è soltanto un'immagine naturale per te comprensibile, ma in essa si cela anche quella spirituale.

13. In Me è sorto anche per voi prima e più presto il Sole spirituale; ma è per questo che esso per voi tramonterà anche prima. Ma quando sorgerà di nuovo, esso non sorgerà per voi magari da ovest, bensì ancora una volta, rispetto a qui, da un est molto distante. Infatti presso di Me tutto accade in un determinato Ordine, e contro questo Ordine nulla accade, né di materiale né di spirituale.

14. Adesso tu ancora non capisci la cosa, ma verrà presto il tempo in cui la capirai".

159. Capitolo

Al tempo di Gesù il popolo credeva che la Terra fosse un cerchio e non una sfera. Spiegazioni del Signore riguardo al pianeta Terra e ai suoi movimenti rotatori su se stesso e attorno al sole. Sulla causa della radiazione solare. I lampi più luminosi e brillanti si verificano nelle più alte montagne delle zone centrali dell'Africa.

1. Disse l'oste: "O Signore e Maestro, ritengo che alla piena comprensione di ciò che pronuncia la Tua bocca, non ci arriverà neppure un sapientissimo angelico serafino nell'eternità! Ma qualcosa in particolare devo tuttavia domandarTi in questa occasione, e questo è dovuto al fatto che oggi il sole sorge proprio così nitido e splendido come solo rarissimamente lo si vede sorgere ad est in questa zona, a causa delle molte foschie che si sviluppano continuamente in questa immensa pianura. Ecco, la domanda è questa: 'Il sole di per sé è un fuoco, le cui fiamme illuminano la Terra, e precisamente in un grado così intenso che sulla Terra mai si può preparare e in qualche modo vedere una luce così potente?'.

2. Infatti il suo straordinario calore, che pure ci manda con la sua luce, ci lascia supporre che deve essere un fuoco quanto mai intenso. Ma considerato che in inverno esso illumina altrettanto come adesso, e noi del calore di quello che dovrebbe essere il suo fuoco ne percepiamo solo pochissimo, allora alcuni sono del parere che il sole fondamentalmente non debba affatto essere un vero e proprio fuoco. Noi qui formiamo una comunità costituita per lo più da romani, ebrei, greci, arabi ed egiziani, e allora ci sono opinioni diverse, e tuttavia da nessuna di esse è possibile capirci minimamente qualche cosa”

3. Dissi Io: “Qui non ci capireste qualche cosa ancora per molto tempo, poiché siete tutti circondati, fin dai tempi più remoti, dalla fittissima notte della superstizione! Chi vuole comprendere questo, sappia che il levarsi e il calare del sole sono solo apparenti. Infatti ciò che vi procura il giorno e la notte deriva dalla rotazione della Terra, la quale non è un cerchio - come voi pensate - bensì è una sfera di rispettabilissima grandezza, e così il giorno e la notte non sono altro che una conseguenza di una tale rotazione della sfera terrestre, rotazione per la quale alla Terra occorre un periodo di circa 24 delle vostre ore.

4. Ma come la Terra non è un cerchio, bensì una sfera, così è anche il sole, però mille migliaia di volte più grande di questa Terra. Che esso vi appaia così piccolo come voi lo vedete, ne è causa la sua grandissima distanza da questa Terra. Anche se Io ti indicassi il numero delle ore che esso è distante dalla Terra, tu non riusciresti tuttavia a farti un giusto concetto della distanza, e questo perché sei troppo poco esperto nel sistema numerico secondo l’antica sapienza araba. Immaginati però una distanza di quasi 44 milioni di ore⁽¹⁰⁶⁾ - grandezza numerica che ti tradurranno un paio di arabi che vivono qui - e allora potrai già farti un piccolo concetto sulla distanza in cui il sole si trova dalla Terra. E non è il sole che gira attorno alla Terra per produrre il giorno e la notte, oppure, secondo la superstizione dei Romani e dei Greci, che affonda giornalmente nel grande mare per là, in certo qual modo, bagnarsi e lavarsi per poter poi di nuovo illuminare in pieno vigore di luce il cerchio terrestre.

5. Ma è la Terra invece che gira attorno al sole in circa 365 giorni, e questo secondo movimento della Terra vi procura un anno, con la sua primavera, estate, autunno e inverno.

6. Ma il sole di per sé non è un fuoco, bensì ciò che voi vedete come luce è l’irradiare della sua superficie atmosferica, e ciò viene prodotto di nuovo dalla rotazione del sole stesso attorno al suo proprio asse, e più ancora dal suo movimento straordinariamente veloce attorno a un sole centrale, molto più distante ancora da voi. Mediante tali movimenti del sole nel vasto spazio etereo, viene realizzato sulla superficie d’aria del sole un effetto elettrico straordinariamente grande, e lo splendore della sua luce è quindi, in un grado molto più alto, ciò che è la luminosità del vostro lampo, solo con la differenza che sulla superficie d’aria del sole la straordinaria formazione del lampo è ininterrotta, mentre su questa

¹⁰⁶ Si intende “ore di cammino”. 1 ora di cammino = 3,75 Km (Cfr. GFD/3/246/2).

Nel GVG/3/174/11 Lorber ha scritto 40 milioni di ore e non 44, da cui risulta che la distanza media Terra-Sole è di 150 milioni di chilometri. [N.d.R.]

Terra il lampo si forma solo qua e là, in un grado molto ridotto, per un maggior attrito delle parti d'aria, e perciò brilla sempre solo per brevissimo tempo.

7. Ci sono però già anche delle zone su questa Terra, e certi punti, su cui la materia del lampo si forma in un grado molto più potente, e con ciò anche rischiera questi punti molto intensamente, per delle ore, con la sua luce.

8. Chi se ne vuole convincere, viaggi in quelle zone centrali dell'Africa dove si elevano, molto estese, le più alte montagne di quella parte della Terra, e là potrà vederne sufficientemente molti di fenomeni elettrici di questo tipo. Però osservando questi fenomeni, egli si sentirà ancora peggio di quando spesso sopra queste zone si alzano tempeste elettriche piuttosto grandi, e allora, per la quantità innumerevole dei fulmini e il loro frastuono, gli uomini preferiscono rinchiudersi nelle più profonde e più buie cantine, piuttosto che ammirare all'aperto il brillare dei pericolosi, spesso innumerevoli lampi.

9. Sì, amico, non tutti i fenomeni naturali, su questa pur piccola Terra, sono idonei a suscitare nell'uomo una tale confidenza da permettergli di sopportarli ed osservarli senza paura e trepidazione!

10. Ma se già su questa piccola Terra, nei suoi fenomeni naturali, le cose vanno in maniera un po' eccentrica per voi uomini, quanto più succederà su un mondo così grande com'è il sole.

11. Nello spirito potrete un giorno osservare tutto questo con la più grande gioia e con il più grande diletto; ma per la vostra carne ciò non è attuabile.

12. Con questo ora ti ho detto come stanno le cose circa il brillare del sole, e ti ho dato così una piccolissima scintilla di luce. Tuttavia quello che tu adesso, e ancora per lungo tempo, non comprenderai alla perfezione, fra mille e alcune centinaia di anni, e ancora molto più oltre, i Miei figli in Europa saranno in grado di calcolarlo sulle dita, e ciò contribuirà moltissimo ad attenuare, e alla fine ad eliminare del tutto, l'antica superstizione fitta come la pelliccia di un orso. Ma per voi adesso è sufficiente che crediate in Me e viviate ed agiate secondo la Mia Dottrina; tutto il resto vi sarà già dato in aggiunta al tempo opportuno".

13. Dopo di che l'oste Mi ringraziò molto per questa Mia spiegazione, per lui sorprendente in massimo grado, e Mi disse che essa corrispondeva molto con una visione da lui avuta una volta in sogno, nel quale sogno egli, tramite lo spirito del profeta Elia, dai cui prossimi parenti anche lui discendeva, aveva visto un'immagine che corrispondeva a ciò che Io, il Signore, gli avevo appena detto adesso.

14. "In questo sogno", proseguì l'oste, "mi pareva di trovarmi rapito in alto sopra la Terra, e la vedevo non come un cerchio, bensì come una grande sfera sotto i miei piedi. E allora domandai allo spirito di Elia che cosa significasse questo.

15. Ed egli disse: 'Questo lo apprenderai da Colui che era prima di me ed eternamente sarà!'.

16. Poi fui di nuovo sveglio e mi trovavo a Gioppe, dove sono nato; infatti qui, in questa città, mi trovo soltanto da vent'anni".

17. Mentre l'oste ancora raccontava questo, arrivò un messaggero e ci invitò alla colazione mattutina, e noi lasciammo il nostro monte e ci recammo nella casa del nostro cordialissimo oste.

160. Capitolo

*Il Signore predice ai due stranieri di Ninive
il modo in cui verranno accolti dal loro re*

1. Quando ci trovammo a tavola, ecco che comparvero anche i due stranieri e si sedettero, molto timidamente, al loro piccolo tavolo in disparte. Ma Io li chiamai perché si sedessero ormai al nostro tavolo e facessero colazione con noi; ciò che i due fecero anche prontamente, sebbene con quella timidezza che involontariamente è propria della povertà.

2. Presto tuttavia Io infusi loro coraggio e conforto, per cui divennero più confidenti e loquaci, e ci raccontarono molto del loro re e dei loro sacerdoti.

3. Io però dissi: “Per i vostri sacerdoti scoccherà presto l’ultima ora, mentre invece il vostro attuale re diventerà per voi ancora un uomo buono quando fra pochi anni riceverà notizia di Me. Ma quando da qui ritornerete nel vostro Paese e verserete al re il tributo, non per uno, ma per dieci, se lo vuole accettare, allora egli diventerà cordiale con voi e vi domanderà come siete pervenuti a così tanto oro e argento. Allora raccontategli, con tutta modestia, quanto lontano siete arrivati oltre l’Eufrate, che cosa avete visto e udito, e come siete pervenuti al vostro denaro!

4. Egli allora vi prenderà con sé e volentieri discorrerà con voi su Abramo, su Mosè e gli altri Profeti, e specialmente su di Me, essendo Io - sebbene in carne e sangue - proprio Colui di cui hanno predetto tutti i Profeti. E Io fra breve tempo gli invierò dei messaggeri che gli indicheranno, nella più chiara luce, ciò che di Me hanno visto e udito. E quando i messaggeri verranno in quella città in cui risiede il vostro re, dapprima verranno da voi, e voi li condurrete dal vostro re”

5. Poi venne presto consumata la colazione, e Io dissi a loro: “Ora potete alzarvi consolati e mettervi in viaggio verso casa. Fuori, davanti alla casa, troverete tutto ciò di cui avete bisogno per il vostro viaggio!”.

6. Allora i due ringraziarono, si alzarono da tavola, diedero un rapido sguardo sulla piccola strada, attraverso la porta, per vedere quale eventuale novità vi fosse per il ritorno a casa. Infatti dato che nella camera nessuno aveva messo loro in mano un’offerta, allora essi erano un po’ increduli ed erano perciò molto curiosi di ciò che avrebbero trovato nella strada.

7. Ma quando arrivarono sulla strada, trovarono sei cammelli, quattro dei quali erano pesantemente carichi d’oro e d’argento, e due erano pronti per loro, per portarli alla loro patria, e provvisti inoltre di così tanto oro che i due si sarebbero potuti nutrire ottimamente fino in patria.

8. Ma sebbene il cammino fino alla loro patria fosse molto lungo, e qua e là insicuro a causa dei predoni beduini, pur tuttavia i due arrivarono nella loro patria tutti sani e salvi, senza alcun ritardo, e vi fecero anche subito ciò che Io avevo loro consigliato. Allora il re divenne subito molto cordiale con loro, li fece suoi amministratori e restituì loro sani e salvi le mogli e i figli, rivestiti di splendidi abiti.

161. Capitolo

Il Signore rivela a Jakob Lorber, nel 1864, che Pietro, il primo apostolo, venne ucciso dai sacerdoti di Baal e venne seppellito nel sepolcro reale della nuova città di Babilonia (Bagdad). La diffusione della Dottrina del Signore nell'intera città di Babilonia e in quasi tutto il Paese da parte dell'apostolo Marco.

1. Presso questo re, alcuni anni dopo, è stato molto bene accolto l'apostolo Matteo con il suo accompagnatore, durante il suo viaggio verso l'India, e si trattenne da lui un anno intero.

2. Ma quando Matteo volle proseguire il suo viaggio per l'India con il suo accompagnatore, allora il re gli diede una scorta sicura fino ai confini del suo regno, e così questo apostolo fu uno dei primi testimoni di Me presso questo re. E nella città, che allora si chiamava ancora Babilonia - sebbene l'antica Babilonia fosse costituita da un gran mucchio di macerie, piuttosto lontano da questa città - Matteo voleva fare conversioni fra i pagani, i quali per lo più erano servitori di Balam.

3. Il re però gli sconsigliò questo e disse: "È sufficiente che io e la mia corte sappiamo e comprendiamo ciò che dobbiamo credere e a che punto stiamo con questa fede; al resto provvederemo io e mio figlio. Infatti non vorrei lasciarvi in balia della sconfinata rabbia dei miei sacerdoti. Ma quando, a poco a poco, questi moriranno, e io avrò provveduto affinché dopo di loro non vengano più dei sostituti, allora sarà più facile trattare con il popolo".

4. Di questa dichiarazione del re i due apostoli furono contenti, e non si preoccuparono più di diffondere la Mia Dottrina fra i popoli di questo re.

5. Ma sette anni più tardi arrivò comunque Pietro con suo figlio Marco da questo re, egli pure fu accolto benissimo e fece anche delle proposte al re per far conoscere a poco a poco la Mia Dottrina almeno alla città.

6. Il re, che voleva molto bene a Pietro, come anche a Marco, sconsigliò a Pietro una cosa simile, sapendo bene da che spirito fossero animati i suoi sacerdoti di Baal¹⁰⁸, e disse espressamente a Pietro: "Vedi, qui viviamo in un Paese che, specialmente proseguendo verso est fino al grande fiume Gange, pullula di ogni specie di bestie selvagge e feroci, e non meno di ogni specie di erbe velenose! Ma dove il Signore Dio lascia crescere tali animali e piante velenose in grande quantità, là sicuramente sia il terreno, sia anche e specialmente l'aria, sono affollati di cattivi spiriti e di diavoli, e questi corrono in giro come affamati e ruggenti leoni, tigri, pantere e iene, e cercano di trovare qualcuno della classe degli uomini per divorarlo.

7. Le bestie che ho detto sono inferocite e molto cattive, e solo con grande pericolo si può dar loro la caccia; ma mille volte ancora peggiori sono i miei sacerdoti di Baal. Infatti ciascuno di loro ha per lo meno mille diavoli in sé, e non facilmente qualcun altro può opporsi ad essi con efficacia, se non io soltanto, con la mia massima severità e con i miei soldati, i quali per la maggior parte sono ebrei, greci

¹⁰⁸ Baal era una divinità adorata da quasi tutti i popoli del Medio Oriente e dall'Africa. Spirito della fertilità, presiedeva ai fenomeni della Natura. Al tempo del re Achab nel regno di Israele c'erano ben 450 sacerdoti di Baal, perciò Baal fu sempre considerato dai profeti il simbolo per antonomasia dell'idolatria. [N.d.R.]

e romani, essendo io stesso come re solo un vassallo di Roma, ciò che a voi sarà noto, dato che l'Impero Romano arriva fino al Gange. Solo dopo il Gange inizia il grande impero indiano, i cui confini però nessuno di noi ancora conosce.

8. Questo consiglio del re piacque bensì a Pietro, però egli intimamente sentiva una spinta a tenere delle conversazioni sulla Mia Dottrina e sul Mio Regno con gli uni e gli altri cittadini di questa città. Di questo naturalmente ebbero presto notizia anche i sacerdoti, i quali fecero a Pietro, tramite loro messaggeri, la proposta di far conoscere anche ad essi una tale beatificante Dottrina.

9. È vero che Pietro non si lasciò indurre a ciò per parecchio tempo, specialmente perché il suo figlio ed aiutante Marco lo metteva in guardia seriamente dal farlo e gli diceva anche sempre: "Lascia qui al re l'iniziativa per la nostra questione, e non agiremo contro la Volontà del Signore se qui seguiamo il consiglio del re!".

10. Ma Pietro, dopo un paio d'anni, uscì tuttavia una volta fuori città, come a fare una passeggiata, e là trovò parecchi mendicanti e ammalati. Ai poveri fece elemosine, e gli ammalati li guarì con la Forza del Mio Spirito dimorante in lui.

11. Durante questa azione miracolosa sopraggiunsero parecchi sacerdoti di Baal, riconobbero Pietro e lo pregarono, molto fervorosamente, di recarsi con loro un po' a piedi e verso l'interno del Paese.

12. Ed egli diede ascolto alle loro molte preghiere e fedeli assicurazioni, poiché gli diedero a intendere che in una località molto vicina si trovava una quantità di ammalati che nessun medico era in grado di curare, e che se egli avesse guarito anche costoro, allora anch'essi e tutti gli altri sacerdoti avrebbero accettato la sua dottrina e avrebbero, di propria mano, distrutto i loro templi.

13. Dopo questo discorso Pietro andò con questi sacerdoti e, dopo un'ora di cammino, giunse con essi davvero in una località in cui c'erano una quantità di ammalati di febbre e di ossessi, che egli guarì tutti, e perfino risvegliò anche un morto alla vita.

14. Ma i guariti cominciarono a lodare Pietro e dicevano: "Costui deve essere inviato dal vero Dio, altrimenti non gli sarebbe possibile, esclusivamente con la sua parola, ottenere in noi una cosa simile, che tutti i nostri dèi, così numerosi, non furono mai in grado di ottenere".

15. Ma questo discorso rese rabbiosi oltre ogni misura i sacerdoti che accompagnavano Pietro. E allora essi con cordialità, ma solo esteriore, lo costrinsero a visitare con loro un'altra piccola località, alla quale si poteva giungere attraverso un bosco di mirti e di rose. In questo bosco essi afferrarono Pietro, lo spogliarono delle sue vesti, lo ammazzarono e lo appesero poi per i piedi a un albero di mirti rinsecchito, al quale fissarono in basso un albero trasversale, ed a quest'ultimo legarono con lacci le sue mani, lo lasciarono là così appeso e se ne ritornarono poi in città per un'altra strada.

16. Ma poiché, per il re, Pietro restava fuori troppo a lungo, allora egli lo fece cercare dappertutto, sia dentro che fuori dalla città, e solo al secondo giorno gli riuscì di trovare Pietro nel bosco di mirti, morto e molto malconcio.

17. Nel frattempo però il re fu anche informato dai guariti che i sacerdoti della città lo avevano portato da loro in tutta cordialità, ed egli li aveva resi miracolosamente sani, e inoltre aveva anche risvegliato un morto di nuovo alla vita. A

questo si aggiungeva ancora che egli era poi proseguito con i sacerdoti, a piedi e verso l'interno del Paese.

18. Il re fu molto rattristato di questo, fece seppellire Pietro con onori regali, nel sepolcro reale, e fece portare anche l'albero di mirti nel suo sepolcro.

19. Ma agli oltre duemila sacerdoti in questa città andò poi male. Il re non ne risparmiò neppure uno e li fece uccidere tutti dai suoi soldati e poi condurre, con più di quattrocento carri, molto fuori dalla città, in un deserto, dove li fece gettare giù dai carri, e là poi servirono da pasto alle molte bestie feroci.

20. Ma il discepolo Marco cominciò allora, con l'aiuto del re e dei nostri due noti amministratori, a convertire alla Mia Dottrina gli uomini di quasi tutta la città, e non passò neanche un anno che fu convertita alla Mia Dottrina con grande pienezza di Benedizione l'intera città, e per suo mezzo, poco dopo, anche quasi tutto il Paese.

21. (Con questo Io do a voi⁽¹⁰⁹⁾, Miei recentissimi discepoli, in questa occasione, la conoscenza di dove e come è finito, per questo mondo, il primo apostolo; dunque non a Roma, né tanto meno a Gerusalemme, bensì nella nuova città di Babilonia, che più tardi ricevette il nome saraceno di Bagdad.

22. Ma questo Io non lo raccontai ai discepoli [di allora] presso il nostro oste nella città a voi nota, bensì lo racconto solo ed esclusivamente a voi in questo tempo, ed ora possiamo rioccupare il nostro precedente posto, seduti ancora al tavolo dell'oste).

162. Capitolo

Il Signore trasforma la zona desertica dei pastori predoni in una zona fertile.

Due importanti insegnamenti del Signore:

- 1) *"Fate del bene a coloro che vogliono farvi del male, e così li farete arrossire di vergogna e con ciò vi farete molti amici!"*.
- 2) *"Se minacciate e punite coloro che vi minacciano, allora avrete molti guai; aiutateli invece, perché l'amore produce sempre di nuovo amore, mentre invece ira e punizione producono di nuovo ira e vendetta!"*.

1. L'oste Mi pregò di volerMi trattenere presso di lui ancora qualche giorno.

2. Ma Io dissi a lui: "Se credi in Me, continui ad amarMi e vivi e agisci secondo la Mia Dottrina, allora Io resterò sempre presso di te nello Spirito, ma con la Mia Carne non Mi tratterò più a lungo su questa Terra, poiché il Mio tempo si approssima alla fine, e Io ho ancora molto da fare in altre città e località, e dunque Mi metterò anche subito in viaggio, con questi Miei discepoli, proseguendo verso sud".

¹⁰⁹ Il "voi" si riferisce, molto probabilmente, ai collaboratori che hanno aiutato Lorber a trascrivere ciò che udiva durante quei tre mesi in cui non era in grado di farlo. [Nota del revisore]

3. Allora l'oste portò ancora vino fresco e pane; noi ne prendemmo un poco, poi ci alzammo dal tavolo e ci apprestammo a proseguire il viaggio.

4. Quando ebbi benedetto l'oste e tutta la sua casa, Mi ringraziarono l'oste e la casa tutta, e l'oste stesso ci accompagnò ancora a piedi, per circa due ore di strada. In quella occasione Io gli svelai ancora certi segreti di vita con i quali fu sommamente consolato.

5. Egli ritornò poi di nuovo a casa, e noi proseguimmo ancora verso sud per una buona mezza giornata di viaggio, e precisamente attraversando un suolo molto arido e desolato, dove incontrammo solo pochi pastori con le loro magre greggi. Costoro ci corsero incontro, o per ottenere da noi con preghiere un'elemosina, oppure, nel caso peggiore, per strapparcela.

6. I Miei discepoli però, che insieme formavano un numero di uomini molto cospicuo, li minacciarono e comandarono loro di ritirarsi, altrimenti sarebbe capitato loro qualcosa di male. A tale minaccia però i pastori, accorsi in numero di circa trenta, non fecero proprio l'espressione più pacifica e cominciarono a inveire e a sbraitare contro di loro. Alcuni discepoli che conoscevano la lingua araba compresero quanto dicevano, ed essi - perfino il Mio Giovanni e l'apostolo Pietro - dissero a Me: "Signore, non hai più lampi e fuoco per questa miserevole gentaglia? Fa' dunque piovere lampi e fuoco sopra questa cattiva masnada di predoni, come avvenne con i sodomiti!"

7. E Io dissi ai discepoli: "Altoran, che significa o voi figli del tuono e dell'ira! Dovrei punire questi poveri ancora di più di quanto siano già comunque puniti? Fate piuttosto loro del bene, invece di minacciarli gravemente, ed essi subito vi daranno una migliore testimonianza e migliori parole!"

8. Poi Io feci venire a Me i pastori e dissi loro: "Vedete, voi poveri che dovete utilizzare questa zona desertica, con noi non portiamo oro e argento, e Io, il Signore, meno che meno. E se anche vi regalassimo argento ed oro, ciò vi sarebbe di poca utilità in questo esteso deserto! Io però posso farvi qualcos'altro che vi sarà utile. Vedete, voi, insieme alle vostre greggi, avete poco da mangiare e quasi niente acqua! Ma Io ho il potere di benedire questa vostra zona e subito voi, insieme alle vostre greggi, non avrete più da patire alcuna privazione. Se ciò vi sta bene, allora voglio anche farlo"

9. Dissero tutti i pastori: "Signore e maestro, se ciò ti è possibile, cosa di cui non dubitiamo dato che lo hai detto, allora questo sarà per noi indicibilmente meglio che se tu trasformassi tutti questi blocchi di pietra in oro e argento, e noi però, in mezzo a tali tesori, fossimo votati alla morte per fame insieme alle nostre greggi"

10. A queste parole dei pastori Io alzai le mani, ringraziai e benedissi la zona, e subito l'intera zona per un vasto raggio ebbe erba ed anche sorgenti in una giusta quantità, e le capanne dei pastori vennero provviste di pane e sale.

11. Quando i pastori videro questo, caddero a terra davanti a Me, Mi esaltarono oltre misura e dissero che Io non ero un uomo, bensì un Dio, poiché realizzare una cosa simile non era stato possibile né a Mosè, il cui nome essi conoscevano, né ai suoi successori.

12. Essi poi ci portarono latte e pane, e tutti noi ne prendemmo un po', poi proseguimmo di nuovo il nostro cammino fra molte esaltazioni da parte di questi

pastori, e da molto lontano sentivamo ancora l'alto giubilo di questi pastori colmi di felicità.

13. Ed Io, lungo la via, dissi ai Miei discepoli: “Giudicate ora voi stessi che cosa è meglio: ‘Fare del bene a coloro che vogliono fare a uno del male, o rendere male per male?’. Perciò in futuro dovete amare i vostri nemici e benedirli, e fare del bene a coloro che vogliono farvi del male, così li farete arrossire di vergogna e con ciò vi farete molti amici!

14. Fate, in tutto, ciò che faccio Io, e sulle vostre strade che percorrerete nel Mio Nome avrete a che fare con poche pietre d'inciampo! Ma guai se, a quelli che si presentano minacciando, anche voi andate incontro minacciando e subito volete infliggere punizioni! Allora avrete da patire molti disagi sulla Terra! Amore produce sempre di nuovo amore, mentre invece ira e punizione producono di nuovo ira e vendetta!”.

15. Questo i discepoli se lo scrissero nel cuore e Mi promisero di osservarlo anche fino al termine della loro vita.

16. E Io dissi a loro: “La maggior parte di voi certo lo farà, però Io vedo anche alcuni fra voi che, nonostante questo Mio consiglio, in occasioni avverse si serviranno tuttavia della minaccia e della punizione; però in tal modo non porteranno mai un buon frutto a una perfetta maturazione”.

Il Signore nella città sul Nebo

163. Capitolo

I farisei tentano di bloccare il Signore davanti alla porta della città, ma Egli crea miracolosamente quattordici leoni che bloccano i farisei davanti alla stessa porta.

1. Durante tale Mio insegnamento arrivammo dunque di nuovo in vicinanza di un'antica città, abitata soprattutto da romani, ma anche da greci ed ebrei, e qui - come si suol dire - la fortuna o la sfortuna, come la si vuole chiamare, volle che ci incontrassimo dapprima con parecchi ebrei, fra cui alcuni farisei.

2. E i farisei Mi riconobbero e dissero agli ebrei: “Guardate, ecco che arriva, sicuramente con i suoi discepoli, proprio quello stesso nazareno che all'ultima festa compì parecchi cosiddetti miracoli, che probabilmente ha imparato alla scuola degli Esseni, e poi nel Tempio insegnò al popolo e pretese di essere più vecchio di Abramo, e qualcos'altro ancora!

3. Ci mancò pochissimo, quella volta, che non fosse lapidato; infatti noi fummo molto esasperati, accorgendoci che egli si era ripromesso di farci passare per degli scriteriati davanti al popolo.

4. Contemporaneamente affermava dappertutto di essere il Figlio di Dio, e i suoi discepoli, e anche molti del popolo, gli credono su questo. Ma oltre a ciò egli non ci tiene per nulla al sabato, è un mangione e un beone e se ne va in giro

con pubblicani⁽¹¹¹⁾ e peccatori. Noi invece, che ci atteniamo agli ordinamenti di Mosè, ci diffama ovunque, e ad ogni occasione ci ‘consola’ con la dannazione eterna.

5. È perciò comprensibile che noi non possiamo essere amici di un uomo simile, tanto più che sappiamo fin troppo bene di dove è, chi sono i suoi genitori e i suoi fratelli e sorelle.

6. Con questo però egli non è affatto uno sciocco, poiché sa benissimo come fare, con i suoi discorsi e miracoli, a guadagnare a sé i pagani - sia romani che greci - per poi, con il loro aiuto, scagliarsi contro di noi. Ma questo suo intento non gli riuscirà! A Gerusalemme non può venire troppo spesso, altrimenti gli faremo perdere la sua figliolanza divina in una maniera che non gli piacerà davvero.

7. Ora egli si aggira qui, in queste città di pagani, sicuramente solo con l'intento di incitare il più possibile i loro abitanti contro di noi. Ma con ciò farà cattivi affari, poiché Gerusalemme resterà Gerusalemme, quand'anche mille figli di Dio della sua specie fossero contrari”

8. Queste ultime dichiarazioni e parole poterono già sentirle interamente anche i Miei discepoli, dato che nel frattempo eravamo già arrivati molto vicini alla compagnia, e allora i discepoli trovarono a ridire su di Me, e cioè su come Io, dopo tutto ciò, potessi tollerare e sopportare una cosa simile.

9. Io però dissi ai discepoli: “Se vi indigna proprio così tanto che questi diano di Me una testimonianza talmente maligna, allora andate là e legate a ciascuno la bocca, in modo che non possano continuare a parlare! Ritengo che ciò diverrebbe per voi un lavoro singolarmente difficile; mentre più facile per noi, in ogni caso, è di passare accanto a loro tacendo del tutto.

10. Lasciamo abbaiare i cani, dato che finché abbaiano, non mordono! Se però mentre passiamo loro accanto ci assalgono e ci vogliono mordere, allora mostreremo loro che la nostra bocca non è senza denti, e le nostre mani non senza unghie!”

11. Tali Mie parole tranquillizzarono in gran parte i Miei discepoli, ma nel loro intimo tuttavia essi ribollivano, così che alcuni ebbero quasi voglia di dire anche loro a questi ebrei e ai farisei qualcosa che appunto non sarebbe stato loro troppo gradito; ciò nonostante però si ripresero e seguirono il Mio esempio.

12. Arrivammo presto molto vicino a loro, e non guardammo affatto verso il posto in cui si trovavano, e passammo accanto a loro del tutto in silenzio.

13. Ma la curiosità spinse questi ebrei e farisei a vedere e ad osservare che cosa mai avremmo fatto in questa città. E allora prima che raggiungessimo la porta della città, due farisei ci vennero incontro a passo spedito, volendoci sbarrare, proprio alla porta, la via per la città.

14. E uno, che si chiamava Dismas, Mi domandò molto bruscamente che cosa avessi da fare qui in questa città, se vi sarei rimasto o l'avrei solo attraversata.

15. E Io gli dissi: “Sei tu dunque qui un civico magistrato, al quale solo compete di esaminare i viaggiatori su ciò che li ha condotti in questa città e di farsi esibire i loro documenti di viaggio?”

¹¹¹ coloro che si aggiudicavano l'appalto per la riscossione delle imposte [Nota del revisore]

16. Disse allora questo fariseo: “Non sono un civico magistrato, ma sono ora un capo della comunità ebraica di qui, e come tale ho anche il diritto di interrogare i viaggiatori sullo scopo per cui sono venuti in questa città. E te e la tua compagnia poi in modo del tutto particolare, perché ti conosco da Gerusalemme e so fin troppo bene che non sei amico nostro e non ci tieni per nulla ai nostri antichi ordinamenti, perché non possiamo e non vogliamo accettare quello che tu già fin troppo spesso, ad alta voce, hai asserito di essere davanti a noi e al popolo.

17. Sappiamo bene che comprendi molte cose e sei capace di parlare saggiamente, e sei in grado di compiere segni che destano in tutti gli uomini il massimo stupore, però nello stesso tempo sei nostro nemico e cerchi di rovinarci, noi che teniamo all’antica Legge. Sta’ a vedere però se alla fine riuscirai nel tuo intento; infatti i tuoi segni miracolosi imparati dagli Esseni saranno presto scoperti, e allora certo si vedrà che cos’altro sarai capace di fare!

18. I pagani puoi ben abbindolarli con quello, ma non noi, antichi discendenti di Abramo. Ma se per davvero sai fare qualcosa di divino, allora compi un segno davanti a noi, e noi crederemo che sai fare più che tutti gli esseni ed altri maghi della Terra, e che sei davvero colmo dello Spirito di Dio!”

19. Dissi Io: “Ho già compiuto davanti a voi i segni più grandiosi in grande quantità, segni che mai nessun uomo ha compiuto su questa Terra, e voi diceste che Mi ci aveva aiutato Belzebù, il capo dei diavoli. Se siete di una tale fede, e con una tale fede anche i vostri antenati hanno lapidato e ucciso quasi tutti gli antichi profeti - infatti i vostri antenati asserivano, anche di loro, che avevano il diavolo e che con il suo aiuto profetavano e compivano segni - allora come potrebbe esserci in voi una luce per riconoscere la Verità della Mia Dottrina e delle Mie azioni?

20. Voi avete Belzebù per padre e insegnate e agite su sua ispirazione, cosa che solo Io riconosco fin troppo bene. Ma per questo venni da voi parecchie volte, per liberarvi dai suoi lacci. Però a voi piace più rimanere servitori del diavolo che divenire servitori dell’unico e solo vero Dio, che non conoscete e ancora non avete mai riconosciuto. E così dunque rimanete nel vostro servizio; Io però rimarrò nel Mio, e prestissimo renderò manifesto agli occhi di tutto il mondo, chi siete voi e chi sono Io. Ed ora lasciateci andare e stateMi bene nel nome di colui che servite!”

21. Queste Mie parole offesero questi farisei in un grado così straordinariamente alto, che Mi volevano condurre immediatamente all’ufficio del civico magistrato, insieme ai Mie discepoli.

22. Io però dissi loro: “Il Signore sono Io, e farò ciò che voglio; badate invece di non avere a che fare voi, prima di Me, con la civica magistratura di questa città!

23. In tutto silenzio Io venni a voi con i Mie discepoli, e non volevo importunare nessuno di voi, neanche con una sola parola o con un’espressione del volto. Eppure sentivo già fin da lontano quali vuoti discorsi avete scambiato su di Me, e perciò avrei avuto il diritto di chiedervi conto su chi vi ha autorizzati qui, in Paese straniero, a fare su di Me delle osservazioni che non potevano piacere a Me né a nessuno dei Mie discepoli. E così adesso vi dico ancora una volta che Io sono il Signore, ed ho il potere di accedere a questa città e di non farMelo impedire da voi. Se ciò non dovesse bastarvi e volete rimanere nel vostro intento, allora sarò in grado di opporMi efficacemente ad esso!”

24. A queste Mie parole Dismas, a cui tuttavia la cosa arrivava un po' al cuore, disse al suo ostinatissimo compagno: "Lasciamo andare costoro nel Nome di Dio! Noi invece ritorniamo semplicemente indietro alla nostra compagnia, poiché io non voglio avere nient'altro a che fare con uomini di questa specie, che sono in possesso di forze misteriose! Se agiscono contro la Volontà di Dio, Dio saprà già annientarli a tempo debito, a loro castigo. Nel caso però dovessero tuttavia agire, in qualche modo, secondo la Volontà dell'Onnipotente, allora contro di loro non saremo in grado di concludere nulla"

25. Ma il compagno di Dismas non ne volle tener conto, anzi chiamò gli altri che seguivano lentamente affinché gli venissero in aiuto e, insieme a lui, condurre Me e i Miei discepoli all'ufficio del civico magistrato.

26. E Io dissi: "Fin qui e non oltre con la vostra ira di Belzebù contro di Me e i Miei discepoli! Vi metterò fino al giorno di domani delle sentinelle che non vi lasceranno entrare in questa città da nessuna porta. E in queste sentinelle dovrà consistere anche il segno che pretendevate da Me, e da ciò è sperabile che riconoscerete che Io, in perfetta verità, sono un Signore su ogni creatura di questa Terra, e anche un Signore ancora infinitamente più in là di quello che voi possiate mai pensare. Io voglio, e così avvenga!"

27. Nello stesso istante quattordici grossi e feroci leoni già stavano davanti agli ebrei che ci seguivano, e uno di essi acciuffò l'ostinato compagno di Dismas e lo portò indietro fra i suoi compagni.

28. Dismas invece cadde a terra davanti a Me e Mi pregò di risparmiarlo, essendo egli di per sé di tutt'altra opinione su di Me e già parecchie volte, per quanto gli era stato possibile, aveva fatto risuonare delle parole in Mio favore nell'Alto Consiglio, anche se il risultato era stato di versare olio sul fuoco e alla fine di essere stato costretto ad abbaiare con i cani. Adesso i suoi testardi compagni dovevano abbaiare davanti ai leoni, e quest'ultimi difficilmente avrebbero avuto paura del loro abbaiare.

29. E Io dissi a lui: "Va' in città davanti a noi e guidaci ad un albergo onesto; dopo puoi recarti dal civico magistrato Titus e dirgli che lo aspetto in quell'albergo".

30. Dismas Mi ringraziò, si alzò e ci condusse immediatamente in un vicino albergo di questa città.

164. Capitolo

Il Signore, presso l'albergo dell'oste romano, trasforma l'acqua in vino

1. Quando vi entrammo ci venne subito incontro, gentilissimo, il proprietario dell'albergo, un romano in tutto e per tutto, egli ci invitò a prendere posto e ci domandò che cosa desiderassimo.

2. Io gli dissi: "È vero che il giorno si è già approssimato al tramonto, e noi non ci siamo presi nulla da stamattina eccetto un po' di pane. Tuttavia è ancora un po' "

troppo presto per una cena; perciò puoi ben metterci in tavola per adesso un po' di pane e vino!"

3. Disse l'oste: "Miei cari amici, pane ne possiedo, come pure carne affumicata di maiale e di pecora. Anche di latte ne ho ancora in serbo, ma pollame, pesci e vino si possono trovare solo raramente in questa città e sono cose molto costose sulla tavola dei viandanti. Infatti per prima cosa da qui fin giù, nella bassa valle del Giordano, c'è molta distanza, e i pochi sentieri da qui fin là sono estremamente difficoltosi, e così noi non siamo in grado di procurarci qualcosa di gustoso e poco caro dalle terre benedette dell'ovest. Il nostro suolo invece, come voi stessi avrete osservato nel vostro cammino, è molto poco fertile per mancanza di terreno e per mancanza di acqua. Le nostre fonti cittadine che contengono ancora acqua sono le cisterne, e un'acqua sorgiva è molto distante da qui. Finché non si arriva nel territorio delle sorgenti dell'Arnon, non è facile vedere da qualche parte dell'acqua sorgiva, e quelle sorgenti sono ancora molto lontane da qui. Vi porterò perciò pane e latte"

4. Dissi Io all'oste: "Invece del latte, dacci piuttosto acqua dalla tua cisterna!"

5. E l'oste fece così, secondo il Mio desiderio, e portò una grande brocca di pietra piena di acqua fresca dalla cisterna, e da mangiare ci mise sulla tavola un paio di forme di pane d'orzo, dicendo: "Questa unica specie di cereali cresce qui ancora a sufficienza, ma il grano cresce molto difficilmente qui. Infatti per quanto lo si semini precocemente nel periodo invernale, nella primavera che subito segue rinsecchisce ancora prima di diventare maturo. Perciò dobbiamo ritirare il grano per il nostro particolare uso da Damasco, città che è molto distante da qui, oppure dobbiamo procurarci il grano perfino da Babilonia, che però da qui è ancora più lontana di Damasco. Ma di orzo ne abbiamo noi stessi a sufficienza, e insieme al latte e alla carne è il nostro principale genere alimentare. Quindi vi dovete accontentare di quello che sono in grado di servirvi!"

6. Dissi Io: "È tutto buono ciò che è benedetto da Dio!"

7. Disse l'oste: "L'ho notato subito che siete ebrei, e questo per il fatto che non mi avete chiesto di portarvi la carne di maiale, che da noi è buona. Ma io ritengo che se c'è un qualche Dio giusto, allora Egli ha benedetto anche la carne di maiale e non solamente la carne di pollo, pecora, capra e manzo! Io però sono un onesto romano e osservo le leggi di Roma, che trovo molto buone, sebbene abbiano come autori solo degli uomini e non degli dèi.

8. Che giovano infatti a un uomo anche certe leggi degli dèi, che sono sempre scritte in un linguaggio oscuro e incomprensibile e vengono interpretate dai sacerdoti a loro arbitrio e a loro tornaconto? Perciò gli dèi di per sé possono dare leggi quante ne vogliono; noi uomini, resi saggi dall'esperienza, ci daremo, e ci siamo già dati, delle leggi che comprendiamo e possiamo anche osservare. Ma i nostri dèi principali sono le annate buone e fertili e quelle forze elementari che le hanno prodotte. Ed ora vi auguro che il nostro pane e la nostra acqua vi piacciono e vi vadano a genio!"

9. Dissi Io: "Caro oste, metti davanti a ciascuno di noi anche un bicchiere, di cui non avrai mancanza!"

10. Allora l'oste ci mise davanti tanti bicchieri di terracotta, quanti eravamo seduti a tavola.

11. Ma Io dissi ancora all'oste: "Prendi un bicchiere anche per te, e bevi con noi!"

12. E l'oste fece così, pensando di dover bere per primo la sua acqua per farci coraggio, in modo che anche noi ci fidassimo a berla. Perciò egli si colmò anche per primo il bicchiere e cominciò a bere; ma dopo il primo sorso subito lo posò gioiosamente e disse pieno di stupore: "Ma che cosa è mai questo, miei cari signori ospiti? Io vi ho portato solo acqua, e adesso, assaggiandola, devo dire che è incontestabilmente il miglior vino, come ne ho bevuto una volta sola uno simile sull'isola di Cipro"

13. Dissi Io all'oste, dopo aver colmato anche il Mio bicchiere: "Bevi pure come noi tutti, poiché là dove hai preso il vino, ne avrai certo ancora un'altra scorta!"

14. Disse l'oste: "O sì, miei cari signori ospiti, la mia cisterna è ancora piena oltre la metà di acqua, e se quella contiene, invece dell'acqua, tutto di questo vino, allora abbiamo vino a sufficienza per oltre un anno! Ma qui è accaduto un miracolo, ed ora - per la prima volta - io credo a fenomeni miracolosi, sebbene fin dalla mia infanzia non abbia mai creduto a cose del genere, nonostante che io abbia visto operare abbastanza spesso, nei miei anni giovanili, ogni tipo di miracoli da certi sacerdoti e maghi. Infatti mio padre era lui stesso esperto in tali arti e mi ha dato su tutto una giusta spiegazione, e in tal modo io, come romano onesto e di buona educazione, concepì una giusta incredulità e avversione contro ogni attività miracolistica e ogni magia. Ma per l'acqua della mia cisterna è accaduto un miracolo! In che modo però questo è avvenuto, e ad opera di chi, ora non mi interessa; con il tempo magari ci si arriverà pure, perché è un miracolo buono e non cattivo".

165. Capitolo

La discussione sul miracolo del vino. Il fariseo Dismas riconosce il Signore.

1. Mentre l'oste faceva ancora le sue osservazioni di assennatezza tipicamente romana, arrivò anche il nostro Dismas insieme al massimo magistrato cittadino, lo condusse da Me e gli disse: "È precisamente questo il Signore che desidera vederti e parlarti!"

2. E Io dissi all'oste: "Metti qui ancora due sedie e due bicchieri, poiché Io sono venuto apposta in questa città per fornire prima di tutto a questi due una prova pienamente valida della Mia Gloria!"

3. L'oste lo fece immediatamente, e Io colmai i bicchieri dei due dalla brocca di pietra e li invitai a bere.

4. Dopo aver bevuto, entrambi posarono i bicchieri e dissero: "O oste, da dove ti viene questo vino? Questo sì è un fenomeno straordinario, e cioè che per una volta si possa avere da te del vino, e per giunta anche il miglior vino imperiale dall'isola di Cipro! Dicci dunque dove lo hai preso"

5. Disse l'oste, un po' imbarazzato: "Signori miei, che lo crediate o no, io dico apertamente la verità, e cioè vi dico che questo vino viene dalla mia cisterna di casa! Questi signori ospiti mi richiesero acqua al posto del latte, ed io allora presi l'acqua dalla mia cisterna e la misi sul tavolo con le mie stesse mani, e nessuno toccò la brocca prima che io, da questa brocca, me ne fossi colmato un bicchiere. Ma come portai il bicchiere alla bocca, sentii subito che il suo contenuto non era acqua, bensì, come voi stessi avete assaggiato, il migliore e più pregiato vino di Cipro. Voi sapete però che io non sono uno che crede ai miracoli, eppure questo lo ritengo un perfetto miracolo!"

6. Disse allora il magistrato: "Lasciami venire con te alla cisterna con la brocca ad assaggiare l'acqua direttamente là fuori, e si vedrà subito se possiedi una cisterna così miracolosa!"

7. Allora l'oste prese la brocca dell'acqua, che comunque era già vuota, e con il magistrato si affrettò fuori alla cisterna, che si trovava nel cortile dell'albergo.

8. Il magistrato attinse l'acqua di sua propria mano e la assaggiò subito presso la cisterna, e trovò che era di nuovo lo stesso vino.

9. Con gioia portò la brocca di propria mano nella nostra spaziosa sala degli ospiti, la mise sul tavolo e disse ad alta voce: "Questo è in verità un miracolo evidente, come di simili finora non se ne sono mai visti fra gli uomini di questa Terra! Compiere un tale miracolo può essere ben possibile a un dio, ma mai a un uomo!"

10. Dismas, che ora del vino ne aveva già vuotato un secondo bicchiere e il cui animo era diventato così tutto contento e allegro, condivise lui pure l'opinione dell'oste e del magistrato, e disse: "Che ne hanno ricavato, ora, gli altri ostinati folli del Tempio, nell'andare incontro a questo vero Signore della Gloria di Dio con la loro oscura e rozza sgarbatezza? Là fuori, davanti alla porta della città, sorvegliati da quattordici leoni, dovranno cominciare, nel vero senso, a sudare sangue per la paura e lo spavento, mentre noi qui con animo lieto e allegro beviamo il miglior vino di Cipro, proveniente dalle vigne dell'imperatore, del quale un'unica volta soltanto nella mia vita ne ottenni un pochino da assaggiare; qui invece ora posso berlo direttamente a bicchierate.

11. Perciò anch'io dico e riconosco che Colui che con la Sua forza di volontà poté chiamare qui, con la velocità del lampo, quei quattordici leoni là fuori davanti alla porta della città, ed ora altrettanto velocemente fu in grado di trasformare l'acqua delle cisterna nel miglior vino imperiale di Cipro, ebbene Costui non è un uomo comune, bensì in Lui dimora veramente la Pienezza dello Spirito divino! E questa testimonianza che ora ho pronunciato verrà anche con me nella tomba. Ed ora comprendo anche tutte le altre Tue opere miracolose, che Tu, o Signore, hai compiuto in Gerusalemme ed anche in altri luoghi!

12. Ma quelli là fuori, davanti alla porta della città, difficilmente lo comprenderanno mai. Forse i quattordici leoni, durante la notte, scacceranno da loro i diavoli che li dominano, e allora saranno più disponibili ad accettare la divina Verità che non oggi. Tu però sei il Signore e puoi fare quello che vuoi!"

166. Capitolo

La liberazione e la conversione dei farisei bloccati dai leoni davanti alla porta della città. Sul motivo per cui molti farisei, alti sacerdoti, leviti e parte degli ebrei non riconobbero il Messia in Gesù di Nazaret.

1. Soltanto a queste parole il magistrato si incuriosì riguardo alla “sorveglianza” fuori la porta della città, e Mi pregò di volerlo accompagnare di fuori, poiché temeva molto i leoni.

2. Io però gli dissi: “Va’ tu con Dismas, senza alcun timore, fino alla porta della città, e nessuno di quegli animali ti farà qualcosa di male!”

3. Allora il magistrato, insieme a Dismas, acquisì la fiducia più completa, e andò con lui tutto pieno di coraggio fino alla porta della città!

4. A questo punto i sorvegliati dai quattordici leoni lo pregarono di liberarli da quel tremendo incomodo.

5. E il magistrato disse: “Rivolgetevi al Signore che prima avete così orribilmente calunniato, poiché sta solo ed esclusivamente a Lui di liberarvi da questo incomodo.

6. E gli ebrei, compresi i farisei, gridarono: “Pregate dunque voi per noi, che abbia pietà di noi, e noi [poi] crederemo in Lui!”.

7. Allora i due ritornarono subito indietro e Mi riferirono questo.

8. E Io dissi: “Così anche voi dunque non rendete mai male per male; e quelli davanti alla porta della città siano liberati dal loro incomodo!”

9. In quello stesso istante le feroci sentinelle si ritirarono, e i sorvegliati vennero da noi pieni di fede, e furono anche presto rinvigoriti con l’acqua di cisterna.

10. Quando gli ebrei e i farisei, seduti ad un altro tavolo non lontano da noi, si furono rinvigoriti con l’acqua di cisterna, si alzò allora proprio quello stesso arrabbiatissimo fariseo che prima, con Dismas, voleva impedirMi il cammino per la città, e disse: “Signore e Maestro! Adesso credo anch’io che Tu sei realmente Colui che hanno aspettato invano, così a lungo, tutti gli Ebrei e anche i pagani!

11. Se Tu fossi apparso nella maniera in cui Ti hanno annunciato la maggior parte dei profeti, cominciando da Mosè, allora non avremmo neanche mai esitato a venirTi incontro con piena fede. Ma Tu venisti in questo mondo in una maniera in cui meno che in qualsiasi altra si poteva supporre che Tu fossi il promesso Messia degli Ebrei e, tramite loro, anche di tutti gli uomini sulla Terra.

12. Infatti quasi ogni uomo di Gerusalemme conosceva la Tua origine, avendo conosciuto fin troppo bene Tuo padre e Tua madre, come pure i Tuoi fratelli. Quante volte infatti Tuo padre, da tutti conosciuto come abile carpentiere e nello stesso tempo falegname, ebbe da fare presso di noi a Gerusalemme, e non raramente Tu Stesso collaborasti con lui e con i Tuoi fratelli come carpentiere. Tutto ad un tratto Tu, lo stesso carpentiere, Ti sei presentato in mezzo a parecchi discepoli come maestro del popolo, e hai insegnato a Gerusalemme e hai dato una dura testimonianza contro di noi. Per cui Ti sarà anche comprensibile che il nostro odio contro di Te doveva crescere nella misura in cui Tu, ogni volta che comparivi in Gerusalemme, ci facevi fare brutta figura presso il popolo, e contro di noi attestavi

che non siamo servitori di Dio e che noi non Lo abbiamo conosciuto, ma dicevi che noi siamo solamente dei lupi rapaci in veste di pecora e perciò servitori di Belzebù. E dicevi inoltre che noi non permettiamo al popolo di venire alla Luce, e perciò neppure nel Cielo, e che anche noi stessi non ci vogliamo entrare, e dicevi ancora una quantità di attestati simili che ci sminuivano, e tali attestati li abbiamo uditi con le nostre orecchie, oppure ci sono stati riportati fedelmente da altri.

13. Da tutto questo, ogni uomo in grado di pensare può capire che non avremmo mai potuto incontrarTi amichevolmente e che il nostro odio contro di Te tanto più doveva crescere, in quanto il Tuo denigrarci cresceva sempre.

14. Inoltre Tu hai anche compiuto dei miracoli straordinari e, con ciò, hai facilmente distolto il popolo completamente da noi, e in due anni e mezzo hai diminuito le nostre entrate complessivamente di oltre duemila libbre d'oro. E facesti credere al popolo che Tu sei il Figlio dell'unico Dio vivente, con la qual cosa, a nostro grandissimo scandalo, hai dato il colpo più poderoso all'antica Legge di Mosè dove è detto: *'Io solo sono il vostro Dio e vostro Signore in Cui dovete credere, su Cui edificare e in Cui confidare. Al di fuori di Me non c'è alcun Dio; perciò non dovete neanche avere altri dèi accanto a Me!'*

15. Ora però Tu hai detto che sei il Figlio di Dio, e che l'unico vero Dio in Cielo è Tuo Padre, il Quale Tu solo hai visto e conosci, mentre invece nessun uomo Lo ha visto e conosciuto, e noi servitori del Tempio, poi, meno di tutti gli altri.

16. Però Davide ha parlato ben altrimenti della venuta del Messia rispetto a come è successa la Tua venuta, avendo detto: *'Allargate le porte delle case e alzate le porte della città, affinché entri da voi il Re degli onori! Ma chi è questo Re? È Jehova Zebaoth!'*

17. Ora da questo, con una naturale intelligenza umana, capirai e comprenderai bene che Tu, nella Tua posizione di carpentiere in Galilea, nonostante tutta la Tua sapienza nella Scrittura, non potevi essere considerato come il Re degli onori; anzi, neanche come un profeta, dato che sta pur scritto espressamente che dalla Galilea mai sorgerà un profeta!

18. Signore, perdonami se ora Ti ho prospettato in tutta franchezza e sincerità la ragione per cui Tu sei così odiato fra la maggior parte dei molti farisei, alti sacerdoti, leviti, ed anche altri ebrei che tengono al Tempio, e perché Tu, perfino con le Tue azioni miracolose più straordinarie, non solo non hai fatto buona impressione, ma anzi con esse li hai solo aizzati sempre più contro di Te. A costoro anch'io appartenevo in passato, e come i miei colleghi ero del parere che Tu avessi appreso la tua attività miracolistica presso gli esseni, da noi odiati sopra ogni cosa, e con il loro aiuto volessi rovinarci e lasciare a loro un vasto campo d'azione. E ciò per la ragione che i Romani, nostri signori e perenni nemici, se la intendono con questa setta, fanno loro pervenire tutti i privilegi e vantaggi immaginabili, perché proprio questi esseni essi li possono usare nel modo migliore e più efficace per i loro scopi di dominio.

19. Noi però sappiamo come gli esseni compiono i loro miracoli, e noi stessi segretamente abbiamo imparato da loro certe cose, e perciò non potevamo mai divenire favorevoli e propizi alle Tue opere miracolose, poiché cose simili le

abbiamo viste compiere anche presso di loro. Infatti nella nostra - per così dire - cieca rabbia, non abbiamo mai voluto assolutamente prenderci il tempo per mettere criticamente in parallelo le Tue azioni e quelle degli esseni. E io confesso apertamente che qui per la prima volta, in questa antica città di pagani, mi si è accesa una giusta luce su di Te.

20. Proprio i due segni che Tu hai compiuto qui mettono nella giusta luce quelli da Te compiuti prima, respingono tutti gli altri segni miracolosi in un completo nulla e Ti rappresentano ai nostri occhi, in piena serietà, come Colui del quale Davide ha annunciato che sarebbe venuto a noi. Infatti per prima cosa in tutta questa zona non ci sono leoni, poiché questi animali sono di casa per lo più solo in Africa, e rarissimamente una tale bestia si spinge più in là, verso l'Arabia; ma presto ritorna indietro non trovando nella vasta distesa del deserto nulla da mangiare. Ma al Tuo cenno subito stettero davanti a noi quattordici di queste bestie! Ciò accadrebbe molto difficilmente, anche se tali bestie fossero di casa in gran numero da queste parti. Tu dunque, come Signore di ogni creatura, devi averli realmente e unicamente creati!

21. E se a Te è possibile questo, allora facilmente Ti deve essere stato anche possibile, come seconda cosa, di trasformare l'acqua della cisterna di questo oste nel migliore vino imperiale di Cipro, di cui solo una volta - a una tavola del nostro re Erode - ne ebbi da assaggiare un bicchierino pieno.

22. Che Tu sappia il mio nome, lo conosca oppure no, per me è lo stesso; di sicuro però lo conoscerai anche. Ma qui ti do assicurazione che io e tutti questi miei compagni mai più leveremo la voce in qualsiasi modo contro di Te in un Alto Consiglio⁽¹¹²⁾. È vero che non potremo tappare la bocca ai molti altri, dato che ci sentiamo troppo impotenti per farlo; ma - come ho detto - nel cuore crederemo sempre a Te, e accada quello che deve accadere! Ma, come ho detto, contro di Te non dovrà mai più alzarsi una voce che venga dalla nostra bocca!”.

167. Capitolo

Il Signore convalida il discorso giustificativo del fariseo Barnaba riguardo al motivo per cui molti farisei, alti sacerdoti, leviti e parte degli ebrei non riconobbero il Messia in Gesù di Nazaret. La predizione del Signore al fariseo Barnaba. Sul modo di conquistare il Regno di Dio. Il Signore promette la vita eterna a chi crede in Lui, vive e agisce secondo la Sua Dottrina, e ama Lui al di sopra di tutto e il suo prossimo come se stesso.

1. Dopo questo discorso giustificativo piuttosto lungo del fariseo, che si chiamava Barnaba, Io dissi: “La tua giustificazione e la tua attuale attestazione di fede le prendo per valide, e ti perdono tutti i tuoi peccati. Ma a chi Io perdono i peccati, sono davvero perdonati in Cielo come in Terra.

¹¹² Sinedrio, ovvero il supremo organo legislativo e giurisdizionale presso gli antichi ebrei. [N.d.R.]

2. Anche tu Mi diventerai un giorno un buon lavoratore nella Mia vigna, e avrai molto da patire per amore del Mio Nome. Ma quando verrà sopra di te questo che Io adesso ti ho reso noto in anticipo, allora te ne ricorderai bene; ma rimani senza paura, perché Io non ti lascerò mai solo!

3. In questi giorni però il Regno dei Cieli subisce grande violenza, e quelli che non lo strapperanno a sé con violenza, neppure lo conquisteranno.

4. È solo breve ormai il tempo in cui Io Mi troverò e agirò così come faccio ora fra gli uomini in questo mondo. Poi sarò trasfigurato in una maniera estremamente spiacevole e triste per questo mondo, e soltanto allora fonderò, per tutti quelli che credono in Me, un Regno eterno di Vita nel quale abiterò, e tutti i Miei saranno là dove sono Io.

5. CrediMi, chi crede in Me, vive e agisce secondo la Mia Dottrina, e ama Me al di sopra di tutto e il suo prossimo come se stesso, costui già qui riceverà la vita eterna e non morirà mai nemmeno, qualora fosse possibile, se morisse cento volte secondo il corpo. Infatti la sua anima, con il Mio Spirito in essa, continuerà a vivere - come anch'Io per Mia propria Potenza e Forza continuerò a vivere anche se questo corpo terreno sarà tolto da Me - e costui sarà ultrafelice e regnerà con Me nell'Eternità!"

6. Di questa Mia promessa tutti furono contenti e vi credettero.

7. Ma poiché si era già fatta sera, l'oste Mi domandò se non fosse già tempo di preparare una vera e propria cena.

8. Dissi Io: "La cena che Mi è più cara è questa, e cioè che tutti costoro, della Mia stirpe, che erano perduti, li ho ritrovati e guadagnati. Domanda però agli altri che cosa hanno voglia di mangiare!"

9. Ma Barnaba si alzò e disse: "O Signore e Maestro, anche per noi la miglior cena consiste nel fatto che Tu sei venuto a noi e che noi Ti abbiamo riconosciuto per Quello che sei! Del resto abbiamo pane e vino a sufficienza. Che bisogno c'è ancora di altro cibo per il corpo?"

10. Ma Io dissi tuttavia all'oste: "Va' dunque fuori, nella tua dispensa, a vedere ciò che trovi di mangiabile per noi ebrei! Fallo preparare bene e mettilo poi in tavola per noi!"

11. E l'oste andò fuori e trovò, su un grande tavolo predisposto per le vivande, una giusta quantità di pesci già aperti e ben puliti, e di fronte a questo egli, sua moglie e i suoi figli si batterono le mani sopra la testa dal tanto stupore.

12. L'oste ritornò subito da noi pieno di gioia e disse: "Miei cari signori ospiti, un terzo miracolo! Voi sapete com'è difficile avere dei pesci nella nostra zona, e vedete, il mio grande tavolo per preparare le vivande nella dispensa è pieno a tal punto dei più pregiati e freschissimi pesci, già puliti, che noi tutti ne abbiamo più che a sufficienza per oltre tre giorni. Devono solo essere preparati - cosa che ho anche già predisposto - e noi saremo saziati con una rarissima vivanda"

13. Allora disse Barnaba, e anche Dismas: "Presso Dio tutte le cose sono possibili, e ora questo non ci sorprende più affatto dal momento che abbiamo fra noi Colui a cui nessuna cosa è impossibile. Infatti a Colui al Quale fu possibile popolare tutti i mari, laghi e fiumi con ogni specie di pesci ed altri animali, a Costui è

anche possibile chiamare fuori da Sé, ovunque, tanti pesci quanti ne vuole. E noi ora riconosciamo che in questo Uomo, Gesù di Nazaret in Galilea, dimora corporalmente la Pienezza della Divinità! E chi crede altrimenti è ancora molto lontano dalla verità”

14. Dissi Io: “Rimanete di questa fede e non lasciatevi sviare da nessuno nel vostro intimo, poiché mediante una tale fede in Me sarete giustificati davanti a Me, e Io vi darò la vita eterna e vi risveglierò nell’ultimo giorno!”.

15. Di queste Mie parole essi furono contenti.

168. Capitolo

Il giovane magistrato romano dichiara di aver sempre disprezzato gli dèi, ma spiega anche il motivo per cui egli non crede alla continuità della vita dopo la morte del corpo.

1. Ma ora si alzò il magistrato, che sedeva al nostro tavolo accanto a Me, e disse: “Signore e Maestro, Tu sai che io sono un romano e uno ben versato in ogni scienza, altrimenti non mi avrebbero messo come primo magistrato civico di una delle più grandi comunità che si trovano sul monte Auran. Ma proprio perché fin dalla mia fanciullezza ho dovuto applicarmi a ogni genere di conoscenza e di scienza, per poter diventare, dopo aver superato dei severi esami, ciò che ora sono, e ancora più posso diventare, si capisce in certo modo da sé che già dalla mia infanzia io abbia potuto imparare a conoscere e a disprezzare a sufficienza la completa vacuità e nullità del nostro deismo. E un uomo sapiente, fosse un greco o un romano, lo preferivo mille volte a tutti i nostri semidèi e dèi interi, egiziani, greci o romani.

2. Già il grande imperatore Augusto ha molto contribuito a estirpare per quanto possibile questa antica idolatria, e in compenso ha egli stesso altamente onorato le vere scienze e ha saputo ben circondarsi, alla sua corte di Roma, di uomini di scienza di tutti i Paesi. Egli inoltre ha bandito da Roma, vita natural durante, il noto poeta Ovidio, il quale in quello stesso periodo aveva scritto una specie di dottrina divina sotto il nome di ‘Metamorfosi’. Lavoro a cui lo avevano indotto segretamente i sacerdoti, dietro buon compenso.

3. E dello stesso parere di Augusto fu anche il suo successore, sotto il quale io sono nato e sono stato educato. Ed è appunto per il mio modo di pensare antideistico, gradito all’imperatore, che ho già ottenuto nella mia giovinezza quella considerevole posizione in cui mi trovo, e adesso non ho ancora trent’anni.

4. Ma rigettando tutti i nostri idoli ho anche rigettato - e io credo a pieno diritto - la fede nell’immortalità dell’anima umana dopo la morte.

5. È vero che non diventai per questo un epicureo⁽¹¹³⁾ nella vita, ma tanto più lo divenni nella fede, che si era formata in me fino alla piena chiarezza, non solo

¹¹³ Epicuro era ricco e raccomandava di approfittare dei dilette che la vita poteva offrire, dato che dopo la morte non c’è più nulla (Cfr. GVG/5/212/7). [N.d.R.]

mediante la lettura dei libri di molti sapienti del mondo, ma anche attraverso la mia molteplice esperienza.

6. Sì, io ho letto anche le opere di un Socrate e di un Platone con molta attenzione, ma le loro prove per la continuazione della vita dell'anima umana sono ammutolite con loro stessi, non trovando alcuna eco in tutta la Natura conosciuta. Se fosse altrimenti, allora questi, comunque apprezzabilissimi autori delle loro idee, quali viventi in un altro mondo avrebbero dovuto dare un sicuro segno che essi, appunto, non sono morti e passati. Tale segno sarebbe stato sicuramente di grande importanza per noi uomini che cerchiamo e pensiamo. Infatti io ritengo che un'anima che continua a vivere dopo la morte, dovrebbe per lo meno preoccuparsi anche che le sue opere spirituali, prodotte nel suo corpo, producano presso di noi, uomini che ancora viviamo da questa parte, un auspicabile effetto.

7. Sta di fatto però che questi grandi uomini, altamente stimati da tutto il mondo, sono morti secondo la legge di natura del mondo; e dopo la morte del loro corpo non hanno mai dato neppure il più lieve segno [per confermare] che ciò che essi hanno insegnato e affermato fosse vero! Invece tanto più numerosi e più eloquenti esempi si presentano ad ogni uomo, in ogni ora del giorno, riguardo alla non ulteriore esistenza della vita dell'anima dopo la morte del corpo; infatti ciò che noi guardiamo sussiste solo per un certo tempo, che sia un po' più lungo o un po' più breve, in fondo è la stessa cosa.

8. Ciò che è ormai morto e passato, è morto e passato, e non torna mai più alla luce in modo tale da essere totalmente la stessa cosa. Una pianta che è morta, disseccata e marcita, concima il terreno; ma non torna mai più alla luce come se fosse del tutto la stessa pianta. E chi diceva che i morti sono muti e non danno di sé più alcun segno di vita, aveva ragione, e aveva ragione anche chi diceva che tutto ciò che è morto grida ancora dalle tombe della putrefazione: 'Noi eravamo, siamo passati, e non saremo mai più in futuro se non - per un breve tempo - un atomo che accresce e concima questa terra.'

9. Io mi sono abituato a tal punto a questa concezione delle cose, in verità molto evidente, che ora non possiedo più neppure la più lieve paura della morte, anzi ne ho solo maggior nostalgia. Infatti la mia attuale consapevolezza mi dice che prima di questa mia esistenza sono trascorse eternità su eternità, e io non ho mai sentito in me un dolore e una tristezza per non essere un testimone oculare permanente del corso infinitamente lungo del tempo.

10. Il destino e le forze della Natura però mi hanno chiamato, ciò nonostante, ad una esistenza a me stesso consapevole, di cui io non potei mai apprendere la causa e lo scopo. Probabilmente tale destino e tali forze hanno voluto con me, così come con altre creature, creare un momentaneo ammiratore della propria esistenza e del proprio agire. Ma che cosa ne ho io alla fine, e che cosa ne hanno essi? Una volta che l'ammiratore non c'è più, allora anche tutto il resto non c'è più, insieme con lui; infatti anche se sussistono un mondo o innumerevoli mondi con le loro meraviglie, per lui non sussistono più. Ed è lo stesso come se non fossero neanche mai esistiti per colui che lui stesso o non ci fu mai, o in futuro non ci sarà mai più.

11. Per tale ragione è vero che io non disprezzo assolutamente ciò che ho trovato al mondo, però lo considero anche come se fosse totalmente nullo e privo di valore. Il mio più grande valore io lo ripongo invece nel vero, reale, perfetto non essere. Infatti se non sono, allora neanche penso, non voglio nulla e non creo nulla; non ho alcuna consapevolezza né buona né cattiva, e così non rimango debitore a nessuno in eterno. Non ho leggi da osservare e nessun giudizio punitivo da temere, né da parte degli uomini, né tanto meno da parte dei vani dèi.

12. Vedi, Tu straordinario Signore e Maestro, questa fu già la mia verissima professione di fede, cominciando dai primi anni, come pure quella dei miei genitori, fede per la quale abbiamo ricevuto le incontestabili ragioni e prove dalla Natura che parla ovunque lo stesso linguaggio! Chi osserva perfettamente questi principi nel suo breve periodo di vita attiva, costui resterà anche un uomo onesto fino alla sua ultima ora. Infatti egli sa di essere un perfetto nulla, e quindi sa anche che tutto ciò che lo circonda condivide con lui la stessa sorte.

13. Quando io venni qui fra gli Ebrei con tali miei principi di fede e li vidi pregare e fare penitenza, allora dovetti veramente compiangere per il fatto che fosse così miopi e per il fatto che dovesse dimorare fra loro, così come fra i pagani, ogni tipo di superstizione la quale rallegrava sì debolmente i loro animi, ma nello stesso tempo era per lo più fortissimamente rovinosa. E sicuramente, così come presso tutti i popoli della Terra, sarà stata la casta sacerdotale a creare ogni tipo di superstizione, la quale casta, per l'inganno che ha escogitato, si fa ben servire e nutrire dagli uomini, e nello stesso tempo non si cura minimamente di una diversa salute degli uomini e pensa fra sé: 'Una volta che la morte vi ha ingoiati, allora insieme a noi ne avrete abbastanza di tutto in eterno!'.

14. Ma nonostante ciò non volli accontentarmi di questo, e mi procurai i Libri degli Ebrei, li lessi tutti con molta attenzione e devo ammettere francamente che mi parvero troppo mistici e incomprensibili. La cosa migliore in essi era che vi è parola di solo **un** Dio, che è molto buono e giusto. Ma di diverse minacce circa punizioni eterne da aspettarsi nell'Aldilà, c'è così poca mancanza come nell'antichissima dottrina mitologica degli Egizi, Greci e Romani. E io misi i Libri da parte e dissi anche: 'Voi siete opera dei deboli uomini di questa Terra altrettanto come i nostri idoli, gli dèi, e i molti libri su di essi, di cui la grande biblioteca di Alessandria fa mostra di grandissima ricchezza'.

15. Ecco, grande Signore e Maestro, questa era la mia fede fino ad ora. Eppure adesso in Tua presenza sento in me per la prima volta - e cioè spinto dalle Tue azioni e poche parole - che io mi trovo pur tuttavia in una fede fasulla. E perciò Ti prego di volermi dare una giusta luce, specialmente su questo punto: 'Che cosa intendevi, in pienissima verità, con il Tuo risveglio alla vita eterna in un determinato ultimo giorno!'?"

169. Capitolo

Il giovane magistrato romano critica il ciclo evolutivo dell'uomo su questa Terra e detesta e condanna la Natura creatrice per tale stoltezza.

1. Dissi Io: “Di credenti del tuo genere ne ho già convertiti molti, poiché li preferisco molto a coloro che credono alle falsità e superstizioni. E così anche con te Me la caverò facilmente e presto. Ma adesso arrivano i pesci! Dopo cena parlerò ancora con te di questo.

2. Quando ebbi detto così al magistrato, nella sala degli ospiti vennero anche già portati i pesci, ottimamente preparati, in parecchi piatti di pietra piuttosto grandi, insieme a tutte le stoviglie che sono necessarie per consumare più agevolmente una tale cena. Prendemmo subito un pesce per ciascuno sul nostro piatto, e lo mangiammo anche presto, poiché era preparato tutto alla giudea e mangiandolo non si aveva nulla da fare per scartare le lisce.

3. Al magistrato il pesce piacque così tanto che se ne mise ancora uno sul piatto. E quando ebbe consumato anche quello, disse: “Grande Signore e Maestro, la vita ha tuttavia anch'essa qualcosa di piacevole che la morte ovviamente non può avere, e il piacevole consiste nel fatto che di tanto in tanto si ha la fortuna di trovarsi fra buoni e sapienti amici; e in secondo luogo, avendo lo stomaco pieno di appetito, è piacevole rinvigorirsi con un buon cibo e poi con un bicchiere di ottimo vino.

4. Sì, in tali circostanze l'uomo preferirebbe naturalmente continuare a vivere in eterno, piuttosto che lasciarsi strozzare da una morte sempre misera e dolorosa, dopo una breve esistenza. E a questo riguardo io non fui e non potei essere mai d'accordo con l'intera Natura e con le sue forze operanti sempre in modo uniforme.

5. Infatti dato che l'uomo una volta deve pur morire, allora potrebbe certo anche morire in una maniera piacevole e dolcemente entusiasmante per tutto il suo essere. Invece no, per quel pochino di esistenza, per lo più colma di affanni, egli deve essere alla fine anche martirizzato nel modo più impietoso e infame fino a quando finalmente, da parte di un qualche Destino che tutto dispone a proprio piacimento, non venga degnato dell'alta grazia di cessare di essere per tutti i tempi eterni.

6. Questa disposizione della Natura, altrimenti così piena di meraviglie, è in verità un qualcosa che ad ogni uomo di onesti pensieri deve apparire disprezzabile e detestabile al massimo grado, perfino a colui che nella sua carne, secondo una ben custodita superstizione, crede ancora in una continuazione eterna della vita della sua povera anima. Anche lui preferirebbe certamente prendere un congedo più piacevole da questo mondo di lacrime, piuttosto che nel modo in cui avviene di solito”

7. Dissi Io: “Così tu sei un acuto critico della Creazione e non sei affatto contento della disposizione di tutte le circostanze di vita esistenti su questa Terra? Che cos'è dunque che non ti va ancora bene, oltre a ciò che hai già criticato?”

8. Disse il magistrato: “Ma, grande Signore e Maestro, se volessi criticare qui tutto ciò che neppure con la migliore motivazione giuridica potrà mai apparire giusto ed equo nella disposizione di questo mondo, allora avrei da parlare per un

anno intero! Ma come amico del Diritto voglio esprimermi molto brevemente e toccare solo alcuni punti principali; tutto il resto si lascia poi comunque immaginare da sé.

9. Guarda un po' la misera nascita dell'uomo, il quale esiste, per così dire, come corona delle proprietà creative delle forze naturali! Perché mai la sua nascita e la sua comparsa nel mondo non sono, per lo meno, dello stesso tipo di quelle degli animali, e particolarmente degli uccelli dell'aria, i quali pochi giorni dopo la loro comparsa in questo mondo naturale, pervengono già al pieno uso delle loro forze vitali e hanno da rallegrarsene fin quasi alla loro fine?

10. Invece no, l'uomo deve giungere a questo mondo più misero di qualsiasi animale, nudo, senza forze, inerme come una qualsiasi pietra che giace sulla strada!

11. Se i suoi genitori non fossero costretti, da una specie di amore istintivo, a curare il nuovo abitante del mondo fino a quando ha appena la fortuna di diventare una specie di mezzo uomo, allora riguardo all'esistenza e alla sopravvivenza di ciascun uomo nato in questo mondo, le cose si metterebbero così male che egli non potrebbe campare neppure due giorni dopo la nascita.

12. Ma io voglio ancora accettare la cura di un bambino neonato da parte dei suoi genitori per la durata di uno, due, fino a tre anni; però attendere spesso oltre dodici anni, sì, talvolta oltre venti, prima che il bambino, con tutta la premura dei suoi genitori, venga portato al punto di poter finalmente cavarsela da sé nel mondo, ebbene questo è veramente troppo e anche troppo sciocco, ed è impossibile che faccia onore alla proprietà creativa delle operanti forze della Natura, anzi, tutto al contrario.

13. Se questa proprietà creativa non è stata in grado di conferire agli uomini una migliore origine, allora avrebbe ben potuto soprassedere per tempi eterni alla produzione degli uomini stessi, poiché con ciò si è guadagnata poca lode nel mondo presso la colta umanità. Però ora non voglio contestare troppo considerevolmente questa grossa stravaganza della Natura creativa.

14. Se questa Natura ha voluto avere per una volta a tutti costi, su questa Terra, nella figura di un uomo, un essere pensante e cosciente di sé, e ciò per la ragione che questo essere riconosca il suo Creatore, Lo lodi e Gli renda onore, allora essa, oppure questo Creatore, avrebbe dovuto stabilire per l'uomo un tale punto esistenziale in cui l'uomo nel suo pensare si fosse inoltrato almeno quanto me. Poi l'uomo sarebbe dovuto entrare in una stabilità indistruttibile e, in questa, continuare ad esistere, saggio, forte e sano, così come la Terra in tutte le sue parti principali continua ad esistere poco cambiata, e così pure la Luna, il Sole e le altre stelle.

15. Invece no, l'uomo raggiunge bensì, dopo circa trenta o al più tardi quarant'anni, un simile livello, sempre che le sue forze vitali originarie vi siano indirizzate, ma questo però è una rarità, poiché quasi la maggioranza degli uomini, per fortuna, ritornano fin da bambini di nuovo là da dove sono venuti. Ma l'uomo divenuto forte in tutto comincia presto, dopo il suo massimo livello di vita, ad essere più o meno infermo, e se ha la fortuna di diventare vecchio, magari anche fino a settanta, ottanta o novant'anni, non per questo è da invidiare. Infatti una tale

età non è più una vita, bensì solo una malattia sempre più complicata che a poco a poco lo trasporta, così come ogni altro uomo, alla morte e alla non esistenza.

16. Ebbene, a che scopo tutto ciò? Come può apparire buono, giusto e opportuno ad una qualche sapiente Forza creatrice, quello che invece ogni ragione umana, anche solo un po' desta, deve rigettare e condannare come qualcosa di cattivo, maligno e contrario al Diritto?

17. Mio caro grande Signore e Maestro, questa è la mia ragione principale, basandomi sulla quale debbo dichiarare che anche ogni altra ragione creativa e produttiva della Natura creatrice, in ugual misura, è detestabile e completamente priva di sapienza. E alla fine devo ancora lodare quegli uomini che si sono fatti cullare in una oscurissima superstizione, poiché in quella essi trovano una beata ragione compensativa per tutte le amare sofferenze patite a questo mondo.

18. Ma perfino questa beatitudine, da aspettarsi dopo la morte del corpo, è posta sotto un tale torchio di costrizioni e di inganni, che un onesto uomo ci perde la testa, sulle condizioni per cui si può giungere ad una tale beatitudine. In ciò infatti la possibilità di non raggiungerla forma una strada oltremodo larga, mentre invece la possibilità di raggiungerla è posta su un sentiero così ripido, stretto e spinoso che poi alla fine si preferirebbe non diventare affatto beati, piuttosto che accontentarsi, finché si vive, di arrampicarsi in mezzo a tutte le torture e i supplizi della vita.

19. E adesso, Signore e Maestro, ho finito di parlare alla mia maniera di romano autentico e di civico magistrato, ed ora voglia Tu avere la bontà di dirmi qualcosa di meglio di ciò che io fui in grado di dire a Te”.

170. Capitolo

Il Signore, al fine di far cambiare opinione al magistrato romano riguardo al suo errato concetto sul ciclo evolutivo dell'uomo e sulla Natura creatrice, gli pone delle domande fondamentali sulla creazione e sussistenza delle cose e degli esseri viventi, e su “chi” potrebbe essere il loro creatore e quali caratteristiche egli dovrebbe avere.

1. Dissi Io: “Sì, Mio caro magistrato! Come giudice di questo mondo hai parlato molto bene, e a un uomo di intelligenza esclusivamente mondana, come sei tu, la cosa non può neanche sembrare e apparire diversamente da come sembra e appare a te! Ma nonostante ciò, per quanto riguarda la prospettiva sulla vita degli uomini e di ogni altra creatura, tu sei in un errore mostruosamente grosso.

2. A giudicare dall'apparenza, che però sempre inganna, ovviamente avresti ben ragione, ma secondo l'interiore verità vitale tu non hai affatto ragione, poiché tutto ciò che tu al mondo osservi come già vivo, nella sfera della sua vita è mille volte più indistruttibile di tutto quello che tu puoi immaginare come indistruttibile.

3. Il tuo principio fondamentale deriva dal fatto che tu non concedi più all'anima dell'uomo alcuna continuazione dell'esistenza dopo la caduta del suo corpo.

4. Su questo punto potrei trasferirti in una fede totalmente opposta con un'unica apparizione dalla cerchia dell'Aldilà; solo che per questo abbiamo ancora tempo. Io ti voglio dapprima portare a tutt'altra convinzione per un'altra strada!

5. Ti porrò solo delle brevissime domande, a cui risponderai facilmente, e proprio queste tue risposte ti porteranno presto a un'altra opinione sulla Sapienza del Creatore, e tu stesso allora dovrai cominciare a ridere dei tuoi attuali giudizi.

6. DimMi, Mio caro amico, hai mai visto e sperimentato anche una sola volta nella tua vita che un uomo - che fosse proprio così fondamentalmente debole di mente al punto da sapere a mala pena parlare e molto meno ancora scrivere, calcolare e disegnare - fosse bene in grado di fare un progetto in base al quale potesse essere costruito, sotto la sua personale direzione, un castello imperiale che desti stupore in tutto il mondo?

7. Tu dici in te stesso: 'No, il costruttore edile deve essere ben fornito di tutte le conoscenze necessarie, senza le quali è impossibile che sia in grado di produrre un grandioso castello imperiale!'

8. Vedi, amico, da qui devi venire alla conclusione che quell'uomo, o Dio, è impossibile che sia più sciocco di un tale debole di mente, di cui ti ho fatto cenno, se egli è in grado di costruire un castello imperiale!

9. Ebbene, un grandioso castello imperiale è certamente un'opera stupefacente e fa onore al maestro costruttore; ma non pensi tu che la costruzione di un intero mondo, com'è la Terra, ne richieda notevolmente molta più ancora di sapienza e di forza che non un castello imperiale per quanto artisticamente maestoso?

10. Tu dici un'altra volta in te: 'Senza dubbio! La si chiami come si vuole, ma la Forza che ha posto in essere un intero mondo come la Terra, con tutto ciò che è su di essa, sopra e sotto di essa, deve essere esistita nella piena consapevolezza della propria Forza creativa e nella sua radicale conoscenza, e deve ancora continuare ad esistere in quanto, se non continuasse ad esistere, la sua Opera, così come quella di un uomo, fin troppo presto dovrebbe diventare una perfetta rovina.

11. Se invece questa Forza creativa, nel pienissimo grande possesso della sua sapienza, ha potuto produrre un'Opera così grandiosa, non sarà stata certo meno sapiente nella produzione di opere apparentemente piccole su un tale mondo'.

Oppure, [ti domando Io], hai forse già visto una volta che ciò che in sé è perfettamente morto e non esiste, può chiamare all'esistenza una vita fuori da sé?

12. Tu dici: 'No, una cosa simile è impensabile e perfino logicamente impossibile!'

13. Bene, ti dico Io; ma pensi dunque che per chiamare all'esistenza e alla vita il più piccolo verme occorra di meno che per un'intera Terra, la Luna e il Sole?

14. Io ti dico: 'Se tu sei in grado di chiamare all'esistenza vitale il più semplice vermetto, allora sei anche altrettanto in grado di chiamare all'esistenza una Terra intera, la Luna e il Sole, così come le altre stelle! Infatti la macchina corporea, visibile, della vita di un pur così insignificante vermetto, è così ingegnosa nella sua costruzione organica che non te ne puoi fare neanche la più pallida idea. E se questa macchina esterna della vita non fosse così ingegnosamente e sapientemente predisposta, allora come si potrebbe mettere in essa un'animuccia sostanziale, e come potrebbe questa servirsi poi della macchina della vita per evolversi ulteriormente?'

15. E se colui che chiama all'esistenza il vermetto non fosse egli stesso un perfettissimo Signore di tutte le forze e di tutta la vita, come potrebbe egli animare una tale macchina? E se egli stesso non fosse non solo un Signore di tutte le forze e di tutta la vita, bensì incondizionatamente l'eterna Vita stessa, come potrebbe egli stesso animare il vermetto?"

171. Capitolo

Il Signore, al fine di far cambiare gli errati concetti del magistrato romano, gli pone delle domande sulle forze operanti invisibili che portano la luce, su quelle gravitazionali e su quelle che agiscono nelle piante e negli animali. Se Dio creasse corpi materiali eterni, dovrebbe dividere Se Stesso, diventare sempre più debole e renderSi incapace di creare ulteriormente. In quale modo l'Amore di Dio si potenzia sempre più. Dio vuole che tutte le Sue creature - che prima di essere create erano puri e grandi Pensieri e Idee del Creatore - ridiventino come Lui attraverso la loro libertà e indipendenza.

1. (Continua il Signore:) "Hai mai visto una volta nella tua vita una forza operante?"

2. Tu dici: 'Assolutamente no! Certo l'effetto delle forze lo si vede e lo si sente sempre, ma vedere le forze stesse non è riuscito ancora a nessuno. Vediamo bene che grandi tempeste e uragani esercitano una grande violenza, ma in che cosa consista questa forza e violenza non lo sappiamo. Anche a noi uomini deve legarci al suolo della Terra una certa forza, altrimenti potremmo certo anche noi, se solo lo volessimo, alzarci liberamente in aria senza esitazione; questo però non avviene, come ci insegna l'esperienza giornaliera. Questa forza agisce incessantemente; però nessun occhio umano finora ha mai visto che aspetto ha e come agisce!'.

3. Bene, [dico Io]; adesso però ti chiedo ancora se hai mai visto un portatore che porti giù la luce dal Sole fino a questa Terra! Oppure hai già visto il laccio con il quale i mondi sono collegati tra di loro in maniera tale che debbono continuamente muoversi, con le stesse distanze, attorno al loro mondo più grande? Oppure hai già visto una volta quelle forze che agiscono nelle piante come negli animali e ne producono di ogni genere?

4. Vedi, queste per te sono tutte cose estranee al mondo, tutte domande che già da molto tempo avresti dovuto porti a fianco della tua filosofia giuridica e alle quali forse avresti anche già ricevuto una qualche risposta molto più assennata che non quella data alle tue arguzie giuridiche, filosoficamente critiche!

5. Vedi, nessuna macchina della vita, per quanto costruita ingegnosamente, può, per molteplici ragioni, essere creata per una durata eterna. Infatti creare tali durevoli macchine della vita, materiali, significherebbe per il Creatore dividere Se Stesso in un numero infinito di parti, diventare a poco a poco sempre più debole e renderSi incapace di creare ulteriormente!

6. Ma se Egli invece crea una macchina della vita solo allo scopo che una scintilla della Sua Vita originaria si rafforzi e si consolidi per una sua propria libertà e

autonomia, a somiglianza divina, e poi tale scintilla deponga la macchina della vita e, mediante l'amore e la sapienza, si unifichi perfettamente [al Creatore], allora non solo non andrà perduto niente dell'originaria Vita fondamentale creatrice, ma anzi il Creatore e la creatura ne guadagnano qualcosa di infinito che per te, adesso, è ovviamente incomprensibile.

7. Ma quando tu nella tua anima sarai rinato nel vero Spirito di Dio, allora ciò ti diverrà chiaro, [ovvero ti diverrà chiaro] come l'Amore di Dio, mediante l'amore dei Suoi figli verso l'Amore Stesso, diventi in Sé sempre più potente, e così altrettanto l'Amore di Dio nei figli.

8. Ma Dio era già dall'eternità un purissimo e perfettissimo Spirito, e perciò non può volere altro se non che, con il tempo, tutte le Sue creature, per le vie previste dal Creatore, ridiventino ciò che Egli Stesso è; con la sola differenza che esse prima della loro, per così dire, chiamata all'esistenza materiale, non erano altro che puri, grandi Pensieri e Idee del Creatore, che Egli poi, nei tempi dei tempi, con la potenza della Sua Volontà pose, per così dire, come al di fuori di Sé quali esistenti di per se stessi, e diede loro un involucro dentro al quale essi a poco a poco si potessero guardare e riconoscere da sé, e dovessero far germinare in sé il senso dell'indipendenza e della libertà per mezzo della Mia Forza che tuttavia continua a penetrarli.

9. Amico, se non esistesse anche in te un tale germe - del quale tu, essendo un uomo di sensi esteriori, ovviamente non sai nulla - allora non avresti fatto al Creatore i tuoi rimproveri, infatti solo il senso della vita indistruttibile in te, senza che tu ne fossi consapevole, ti ha spinto a questo. E Io quindi sono anche venuto in questa zona principalmente a causa tua, e cioè per mostrarti con parole e azioni a quale vasta e profonda distanza ti trovi ancora arretrato rispetto al Pilastro della Luce e della Vita! Ed ora per il momento ne abbiamo a sufficienza di parole reciproche, e a causa tua vogliamo anche passare a qualche fatto”.

172. Capitolo

Sul comunicare con i defunti e chi lo può fare. Sulla funzione del corpo fisico e sullo scopo dello spirito nei confronti dell'anima. La facoltà di vedere e di udire spiritualmente è sempre all'interno dell'uomo e mai al di fuori, nei suoi interessi mondani. Il Signore rafforza provvisoriamente la vista interiore del magistrato romano affinché egli possa colloquiare con un defunto e perciò convincersi riguardo alla continuità della vita dopo la morte del corpo.

1. (Continua il Signore:) “Tu hai affermato che con gli uomini, una volta che sono morti, non si può più avere alcun colloquio. Qui però sei molto in errore.

2. A uomini della tua specie certo non è facilmente possibile tale colloquio, poiché essi sono troppo educati fin dall'inizio nella maniera di questo mondo. Essi hanno sì acuito, con tutto il possibile, la loro facoltà naturale visiva e intellettuale, ma con ciò hanno anche messo in disparte la loro vista interiore spirituale. Infatti succede loro, per quanto riguarda la vista interiore spirituale, pressappoco come

succede ad un uomo che ha messo delle lastre di vetro alle finestre della sua casa, il quale, trovandosi fuori della casa e sentendo d'un tratto un notevole rumore all'interno della casa, egli si affretta verso una finestra per vedere che cosa è successo all'interno della casa. Ma nonostante tutti i suoi sforzi egli non può scoprire quasi nulla, poiché glielo impedisce il riverbero della luce del giorno sui vetri delle finestre. Se dunque vuole ancora sapere la causa del rumore interno, a tale uomo non gli rimane altro che aprire la porta principale della casa e tutte le porte secondarie, e poi andare dentro a vedere qual è stata la causa del rumore. Oppure egli deve infrangere un vetro, o anche parecchi se uno non basta, per poter poi vedere con più efficacia che cosa mai abbia causato il rumore nella casa.

3. Se il padrone di casa in questione, nel momento in cui ha udito il rumore, anziché fuori della casa si fosse trovato nella casa stessa, allora sarebbe pervenuto prima e più facilmente alla causa del rumore udito. Ma trovandosi fuori egli non poté essere presente nell'istante in cui il rumore avvenne, bensì solo più tardi e più imperfettamente sotto ogni aspetto, perché la causa si era già perduta insieme all'effetto. Egli dovette allora perlustrare a lungo e faticosamente tutti gli angoli all'interno della casa, e trovare alla fine un vaso rotto, di cui poi dovette supporre che fosse caduto a terra dall'alto, a causa di un qualche movimento, rompendosi e causando il rumore. Ma perfino su questa supposizione egli non ha tuttavia una piena certezza, perché il vaso rotto che ha trovato avrebbe potuto anche essere rotto già da prima. Quindi nonostante questo la sua supposizione non è una certezza, ma solo una congettura. E tutto ciò esclusivamente perché egli, nel momento in cui ha udito il rumore, non si trovava all'interno, bensì all'esterno della sua casa.

4. E vedi, con questa immagine voglio farti rilevare come un uomo che è educato soltanto in modo razionale esteriore non può percepire e comprendere proprio nulla, oppure solo pochissimo e indistintamente, di quello che avviene spiritualmente in lui.

5. Il corpo è la casa dell'anima, e lo spirito in essa è dato da Dio allo scopo di istruire e risvegliare l'anima in tutto ciò che è spirituale e anche di metterla in contatto con tutto questo.

6. Ma come può fare questo lo spirito, se l'anima, nel pieno possesso della sua libera volontà, si trova per lo più solo fuori di casa e si ristora e conforta nelle cose mondane? Non solo, ma tramite queste essa viene abbagliata e assordata a tal punto che poi non vede e non sente più nulla di ciò che avviene nella sua casa.

7. Con il tempo l'anima, se si rammenta di qualche cosa, vuole ovviamente visitare la sua casa e diviene molto preoccupata per essa, la trova già danneggiata qua e là, vuole ripararla e renderla solida, e infine poi si unisce essa stessa con la materia della sua abitazione interna ed esterna.

8. Essa poi cerca ovviamente lo spirito nella sua casa, il quale voleva chiamarla a sé in casa, manifestando di quando in quando un rumore nell'abitazione; ma spesso l'anima non sentì tale rumore per il troppo fracasso mondano. Di quando in quando essa diede sì uno sguardo fuggitivo all'interno della sua casa, ma trovò solo poca cosa e incerta; e allora, dopo una piccola ricerca, l'anima si rivolse presto di nuovo verso l'esterno, dove le piacque di più che non nelle buie camere della sua casa nelle quali non poteva trovare più nulla di decisivo, essendo la sua

vista troppo abbagliata dalla luce esterna ed essendo la sua capacità di percezione interiore troppo stordita dal tanto fracasso mondano.

9. Ci sono però qua e là anime timorose, simili ai bambini, che temono la luce e il fracasso del mondo. Queste allora preferiscono restare in casa e si dilettono con quello che si trova nella casa. Se capita ora un rumore, esse dall'interno possono guardare benissimo all'esterno attraverso le lastre di vetro, non essendo esse schermate dal riverbero di una luce esterna, e tali anime possono scoprire presto e facilmente ciò che ha causato il rumore. E sicuramente, di certe cose che anche avvengono nella casa, possono rendersi conto più esattamente e più in fretta di coloro che si trovano fuori della casa.

10. Dunque la facoltà di vedere e di udire spiritualmente è sempre all'interno dell'uomo e mai al di fuori, nei suoi interessi mondani. Se tu dunque volessi colloquiare con l'una o l'altra anima e vederla, ciò può essere realizzato solo **in** te, ma mai **fuori** di te.

11. Se tu fossi stato di più a casa in te, avresti fatto già da molto tempo le stesse esperienze di vita di moltissimi altri che te ne raccontarono, ma i cui racconti tu sempre dichiarasti un'autosuggestione di gente credulona. E con ciò ti sei anche tenuto, sempre di più, solo **fuori** della tua casa, e solo molto raramente hai gettato uno sguardo fuggevole in essa, dove quindi ogni volta ti sei inquietato sempre di più, perché in conseguenza dell'accecamiento della tua vista interiore a causa della luce esterna dell'intelligenza mondana, potesti dedurre sempre meno e più malamente ciò che si trovava nella tua casa della vita, e con ciò ti sei punito da te stesso, dal momento che con la tua luce mondana esteriore consideravi, e ancora consideri, la morte eterna e l'eterno "non essere" come il più grande beneficio per la creatura, una volta che essa sia chiamata ad una esistenza consapevole.

12. Ma vedi, Io, come vero Signore della vita, ho la facoltà di ricondurti nel tuo interiore e di rafforzare per alcuni momenti la tua vista interiore, e allora ti convincerai subito di come stanno le cose riguardo il proseguimento dell'esistenza dell'anima dopo la morte del suo corpo!

13. DimMi **chi**, del tuo passato, vuoi ora vedere e parlargli, ed egli verrà all'istante e ti darà parola e risposta, e tu lo riconoscerai anche per colui che hai conosciuto ai tempi della sua vita!"

173. Capitolo

Il Signore permette al magistrato romano di vedere e parlare con suo padre defunto. Le peggiori condizioni nell'Aldilà sono per coloro che sulla Terra non hanno creduto alla continuità della vita dopo il distacco dell'anima dal corpo. Solo entrando in se stessi, cioè nel proprio vero essere, è possibile vedere e mettersi in contatto con le forze operanti invisibili.

1. E il magistrato disse: "Fammi dunque vedere e parlare con mio padre, che è morto già da dodici anni. Io ho avuto anche moltissimo dispiacere per lui, perché era per me un padre oltremodo caro e bravo!"

2. Dissi Io al magistrato: “Ti accada secondo il tuo desiderio!”.

3. Ed ecco, vedi, nello stesso istante il padre del magistrato stava nella sala degli ospiti, visibile a tutti i presenti.

4. E il figlio lo riconobbe anche immediatamente e gli disse: “Dunque tu realmente continui a vivere dopo la morte del tuo corpo?”

5. Disse il padre: “Tu ora credi certamente, perché io sono stato obbligato ad apparirti così dalla potenza di Colui che è accanto a te, e ora mi vedi perché Costui ha aperto la tua vista interiore; perché dunque non credesti a tua madre, ancora vivente, e ai tuoi tre fratelli e sorelle che mi hanno visto e hanno parlato con me poco dopo la mia dipartita, e io comunicai loro in poche parole che riguardo alla vita dell’anima dopo la morte del corpo, le cose hanno un aspetto totalmente diverso da come ne giudicano gli uomini, in un modo o nell’altro, in questa breve vita sulla Terra?”

6. Nelle condizioni peggiori, per questo breve periodo di vita, sono coloro che non credono affatto a una continuazione della vita dell’anima dopo il distacco del corpo. Costoro infatti conservano ancora per lungo tempo, nell’Aldilà, la credenza che hanno portato con sé da qui, e continuano ad aspettare l’eterno annientamento, che però non può e non vuole mai succedere.

7. E in seguito a questa loro falsa credenza, sono anche pigri e indolenti a intraprendere qualche cosa per il loro progresso nell’Aldilà, e vivono ancora così nell’Aldilà - come già ho saputo - spesso per un paio di migliaia di anni, e non si lasciano distogliere dalla loro insensata credenza nemmeno dagli spiriti più luminosi. Perciò vedi, figlio mio, di non andartene dal mondo con una tale falsa credenza!”

8. Disse allora il magistrato: “Tu sei davvero mio padre! Infatti ora hai detto a me quelle stesse parole che hai detto alla madre e ai miei fratelli, parole che io poi mi sono anche annotato e le custodisco ancora con me come cosa sacra sebbene finora io avessi solo poca fede in esse. Anch’io volevo vederti e parlarti personalmente, ma questa fortuna non volle capitarmi”

9. Gli disse allora il padre: “In che modo dunque sarebbe potuto accadere questo? Infatti per quanto spesso io venissi da te, tu non eri mai a casa e avevi sempre da fare nel mondo esteriore e nella sua luce, e allora per noi è impossibile apparire a qualcuno e istruirlo. Infatti noi ora, nel nostro essere, non siamo più l’apparenza causata da un’altra forza, ma siamo la forza stessa che opera interiormente in tutti gli elementi, i quali certo possono ben essere osservati dall’uomo dotato di sensi. Ma il vero e proprio essere in se stesso, un uomo mondano, esteriore, come te, può osservare la forza operante stessa altrettanto poco come ogni altra forza operante nel mondo materiale; a meno che egli non ritorni nel suo vero essere, e con ciò schiuda la sua vista interiore, e allora scorgerebbe anche il vero essere delle forze operanti, le osserverebbe nella loro vera esistenza e potrebbe anche mettersi in contatto con esse!”.

174. Capitolo

Il padre defunto del magistrato racconta la sua esperienza di vita nell'Aldilà e afferma che lui, quale essere spirituale, non si trova in un luogo, ma che è egli stesso il luogo dove abita. Sul modo in cui tale defunto, entrando in se stesso, riuscì a creare un suo proprio mondo e a vederlo.

1. Allora il magistrato domandò al padre: “Dov’è dunque il luogo dove stai, e che aspetto ha?”

2. Disse il padre: “Nel nostro regno non c’è affatto un luogo di cui si potrebbe dire: ‘Guarda, è qui, o è là, e ha questo aspetto ed è fatto così!’. Da noi infatti ciascuno per se stesso è il luogo dove abita, e l’aspetto e la costituzione del luogo corrispondono in tutto e in ciascuna cosa alla costituzione interiore dell’uomo.

3. Io sono ora di là da un tempo tale, secondo il modo di calcolare terreno, da poter vedere e sapere certo qualcosa di particolare. Ma finora non ho visto nulla che assomigliasse in qualche modo a ciò che in questo mondo si è creduto, reputato e favoleggiato sull’Aldilà. Io cercai il fiume Stige e il suo nocchiero Caronte, e non trovai nessuno dei due. Ebbi per un certo tempo una paura da Tartaro⁽¹¹⁵⁾ di una furia o dei tre implacabili Minosse, Eaco e Radamanto, tuttavia non trovai nulla di tutto questo! Volevo cercare i Campi Elisi e me ne andai girovagando in lungo e in largo in una grande steppa sabbiosa, e vedi, neppure i Campi Elisi vollero farsi trovare. In breve, fuori di me non vidi e non trovai nulla, eccetto me stesso e il suolo molto cedevole sul quale mi trovavo.

4. Dopo circa un paio d’anni di ricerche - calcolando il tempo alla maniera di questa Terra - periodo nel quale io continuai sempre ad attraversare questa infinita steppa sabbiosa in tutte le direzioni, scoprii tuttavia finalmente, ad una distanza piuttosto notevole, qualcuno che sembrava trovarsi totalmente nello stesso stato in cui mi trovavo io. Andai incontro a questo qualcuno a passi veloci e fui presto proprio accanto a lui.

5. Quando arrivai da lui, lo interrogai subito dicendo: ‘Tu pure sembri proprio trovarti in uno stato simile al mio! Sotto i piedi nulla, se non una superficie di sabbia che sembra durare all’infinito. Sopra il capo una nebbia, più grigio scuro che grigio chiaro, e non si vede nient’altro che se stessi e i propri passi impressi nella sabbia. Non spira neppure alcun vento e di acqua o di un altro oggetto non si parla nemmeno. Da circa due anni, secondo un calcolo terreno, vado errando in questo deserto sabbioso e non trovo neanche nulla di cui potersi saziare ed eventualmente calmare la sete. So di aver lasciato ciò che è temporale e di girare in questo deserto veramente da povera anima, cosa che mi è già davvero spiacevole in massimo grado. Ho fatto ogni sforzo per cercare e trovare qui, in questo che dovrebbe essere il mondo degli spiriti o delle anime, tutto ciò in cui avevo creduto un po’ nel mondo, ma niente di tutto questo.

6. Ora tu, dopo due anni, sei la prima apparizione simile a me. Sai tu forse dirmi che cosa si deve fare e intraprendere qui per trovare dunque finalmente un luogo

¹¹⁵ è un modo di dire che significa “paura terribile”. [N.d.R.]

nel quale si possa sufficientemente sussistere? Io infatti mi sono già stancato di cercare in questa vasta steppa sabbiosa e non ho veramente più alcuna voglia di fare altri passi avanti e indietro!’.

7. Disse allora quello che sembrava essere simile a me e che sembrava trovarsi nelle mie stesse condizioni: ‘Sì, amico mio, così come succede a te, in questo regno succede a moltissimi, innumerevoli, che cercano già da molti secoli quello che tu cerchi! Se vuoi trovare qualcosa qui, non devi farlo come nel mondo materiale in cui tutto si cerca solo **fuori** di sé. Colui che qui fa questo, non trova nulla in eterno! Infatti qui, fuori di lui, non c’è più alcun luogo e alcuna zona, neanche se volesse rintracciarli su tutti i punti dello spazio infinito.

8. Tu dunque devi ritornare in te stesso, con i tuoi sensi, con i tuoi sforzi e con il volere, e in te stesso cominciare a cercare, a pensare e a formare. Soltanto allora troverai un luogo che corrisponderà al tuo pensare, formare, volere e al tuo amore! Perciò fa’ come se tu non vedessi questa steppa sabbiosa e neanche la grigia nebbia sopra di te, ma recati nella fantasia del tuo sentimento interiore, così tutto assumerà presto un altro aspetto davanti a te! Io mi sono fatto trovare da te per annunciarti questo’.

9. A queste parole quel tale mi abbandonò di nuovo improvvisamente e mi lasciò sulla mia steppa sabbiosa. Io feci tesoro delle sue parole e cominciai a rientrare in me e a pensare davvero vivacemente, e mi disegnai nella mia fantasia, per quanto mi fu possibile, una zona e un luogo. E vedi, non passò molto tempo e presto vidi la mia fantasia effettivamente dispiegata davanti a me.

10. Essa consisteva in una valle che era solcata da un ruscello. A sinistra e a destra si trovavano dei prati ed anche alberi e cespugli, e a una certa distanza scoprii anche una località, costituita da basse casupole di contadini, per cui mi parve di dovermi avvicinare a questa località.

11. Pensai però in me: ‘Se comincerò di nuovo a camminare, alla fine perderò di nuovo tutto ciò che mi sono creato faticosamente! Allora tenterò solo di formare una simile casetta nelle mie immediate vicinanze; questa poi ben volentieri la voglio abitare e tenere per sempre!’.

12. Immaginai una cosa simile, e la casetta fu presto anche là, circondata da un giardino pieno di alberi da frutto, dei quali fui perfettamente contento.

13. Andai dunque nella mia casetta, in certo qual modo per apprendere in me stesso che cosa vi sarebbe ancora accaduto. Quando arrivai nella casetta, la trovai perfettamente vuota e cominciai di nuovo a rientrare in me, ancora più profondamente, e a pensare. Dopo ciò cominciarono presto a presentarsi a me, in questa casetta, ogni tipo di attrezzature: sedie, panche, tavoli e anche un divano, proprio così come lo avevo pensato.

14. E io pensai ancora: ‘Il tavolo ora ci sarebbe; ma su di esso non c’è ancora pane, né vino, né altri cibi!’.

15. Come cominciai a pensare vivacemente a queste cose, ecco che presto si trovarono sul tavolo pane e vino a sufficienza, e a tale vista io non indugiai molto, e afferrai prontamente il pane e anche il vino, poiché avevo già molta fame e sete. E vedi, subito dopo mi sentii molto rinvigorito, e riguardo al mio pensare e fantasticare le cose cominciarono ad andare molto più vivacemente e più vigorosamente”.

175. Capitolo

Il padre defunto del magistrato romano racconta il modo in cui egli è riuscito a crearsi una compagnia di amici nell'Aldilà. Già sulla Terra è possibile - attraverso il sentimento dell'amore, della compassione, della misericordia e del fare il bene - crearsi il proprio mondo interiore e portarselo con sé alla morte del corpo, mentre coloro che non hanno tali sentimenti se lo creeranno nell'Aldilà attraverso l'insegnamento di guide spirituali.

1. (Continua il padre defunto:) “Uscii poi di nuovo dalla mia casetta e trovai tutto ancora come prima. Qui però pensai tra me: ‘Così andrebbe tutto bene; però io sono e rimango tuttavia da solo! Se soltanto potessi, attraverso il mio desiderio, ottenere che quell'amico di prima venisse qui per potergli porgere il mio ringraziamento per il buon consiglio che mi ha dato!’.

E con questo desiderio guardai verso quella località distante già citata prima, e vidi come, poco dopo, da quella località cominciarono a muoversi parecchie persone nella mia direzione.

2. Esse arrivarono presto vicino a me, e fra loro riconobbi anche subito quell'amico che mi aveva dato il buon consiglio nel precedente deserto di sabbia; ed egli mi disse: ‘Ora risveglia in te molto vivamente il sentimento dell'amore, della compassione, della misericordia e del fare il bene, e presto verranno parecchi da te ai quali le cose vanno, ancora adesso, come andavano a te! Condividi allora con essi il tuo pane di vita e il tuo vino di vita, e poco dopo essi diverranno i tuoi più felici vicini! Quelli però che non vorranno accettare niente da te, lasciali di nuovo proseguire, secondo la loro volontà, a cercare un luogo e un ricovero, e poi andrà loro proprio così com'è andata a te nel tuo cercare! Ma tu d'ora in poi [non cambiare ma] resta così a crescere continuamente nell'amore, nella misericordia e nel vivo desiderio di fare, per quanto possibile, del bene ai poveri ciechi, con ciò tu stesso diventerai sempre più ricco e perciò anche più felice!’.

3. Poi quelli che mi stavano visitando nella mia solitudine tornarono di nuovo indietro, e io seguii ancora una volta l'ulteriore consiglio del mio amico ancora sconosciuto. E vedi, poco dopo arrivarono da me una quantità davvero grande di anime bisognose, e io domandai loro se vedessero e percepissero qualche cosa.

4. Ed esse risposero: ‘Fino adesso ancora nulla se non un'infinita steppa sabbiosa sotto i nostri piedi, e sopra di noi una nebbia grigia!’.

5. Ma io andai nella mia casetta e portai loro pane e vino.

6. Alcuni di loro scorsero subito il pane e il vino, quando io dissi loro: ‘Qui avete pane e vino, e rinvigorgetevi!’.

7. Molti altri però non lo notarono, poiché erano in sé dell'opinione che io stessi facendo loro un cattivo scherzo, e proseguirono di nuovo.

8. Quelli però che presero pane e vino, videro anche subito la mia casetta e tutto il bel paesaggio e restarono da me, ed io li istruii nel modo come io stesso ero stato istruito. E presto la mia casetta, prima solitaria, fu circondata da una quantità di altre casette ben sistemate, e fu così che io pervenni alla mia prima località e alla mia prima compagnia, e là rimasi fino a quando non ebbi allargato sempre più il mio interiore per mezzo dell'amore verso il mio prossimo.

9. Dopo tale allargamento si estese presto anche la zona, e divenne più vivace e più bella, ed io in essa divenni sempre più felice e più illuminato; e quanto più la luce interiore si diffondeva in me e mi presentava qualche cosa, tanto più la cosa già anche esisteva.

10. In tale stato cominciai anche a ricordarmi dei miei congiunti lasciati nel mondo e cominciai a confidare a loro che dopo il distacco del corpo c'è una vita indistruttibile dell'anima, che prosegue.

11. E vedi, poco dopo vennero da me tua madre e alcuni dei tuoi fratelli e sorelle, e io potei confidarmi con loro altrettanto come ora faccio con te! Essi credettero alle mie parole, ti comunicarono pure una tale cosa, che però finora presso di te non ha trovato alcun credito, essendoti tu recato troppo nel rigido e morto mondo esteriore, con tutto il tuo pensare, amare e volere.

12. Infine io ti faccio ancora questa osservazione, e cioè che proprio quel buon amico che per primo mi diede il buon consiglio nel deserto, assomiglia molto nella fisionomia a questo Signore al cui fianco tu siedi, e che al primo vederLo io vidi nascere in me un'idea luminosa, e cioè che Egli sia il Signore di questo e anche del nostro mondo. Io parlo bensì ora con te, ma non come se fossi in un altro luogo, bensì solo in quello in cui abito, e tu puoi trarne per te la conclusione che per contattare qualcuno in questo mondo io non ho la necessità di lasciare il mio luogo, ma dove io sono e parlo, là è anche il luogo con me.

13. D'altronde ti faccio ora anche notare che tu pure, secondo la tua anima, adesso vai girovagando nel mondo esterno del tutto sulla sabbia, e sopra di te, cioè nel tuo intelletto, non hai nulla se non una nebbia grigio-scura.

14. Questa Terra però, e ciò che tu vedi su di essa e sopra di essa, è essa pure solo un luogo creato per opera di uno Spirito più alto di tutti, e così pure su piccola scala il mio piccolo luogo è creato per opera mia.

15. L'amore del grande Spirito, i Suoi chiarissimi pensieri di luce, il Suo onnipotente Volere e la Sua grande Misericordia sono gli elementi primordiali dai quali Egli produce tali luoghi meravigliosi e anche li conserva fino a quando vuole. Tu perciò in questo mondo non vedi nient'altro che un tale luogo che fu posto all'esistenza in un certo ordine dal grande Spirito, ma per la tua anima però esso rimane visibile e [rimane] un qualche cosa solo fino a quando essa è ancora rivestita da una materia.

16. Se questo rivestimento ti viene tolto, allora tu sei senza luogo, sei senza un qualsiasi suolo compatto e senza una luce distinta sopra di te, a meno che tu già in questo mondo non abbia trovato la via per il tuo interiore. Allora ovviamente nell'Aldilà le cose vanno in un altro modo, poiché là viene già tutto con te, sia il luogo e ciò che ti è necessario, e non occorre allora che tu apprenda solo nell'Aldilà, tramite un amico, come si perviene, da noi nell'Aldilà, a un luogo dove abitare e come si perviene ad una compagnia. Tieni a mente questo, figlio mio".

17. A questo punto il figlio voleva continuare ancora a parlare con suo padre.

18. Ma suo padre disse ancora nell'andarsene: "Per tutto il resto che ancora vuoi sapere, rivolgiti nel cuore a Colui che siede accanto a te; infatti a Lui sono note tutte le cose, sia in questo mondo che nel nostro!"

19. A queste parole lo spirito scomparve.

176. Capitolo

Anche gli spiriti cattivi, o diavoli, si creano il proprio mondo interiore dal loro amore, poi si aggregano in cattive compagnie e cercano di danneggiare chiunque. Come fanno gli spiriti cattivi a rovinare quegli uomini della Terra che hanno un carattere simile al loro. Uno dei motivi per cui il Signore è venuto sulla Terra. Il Signore usa diversi Metodi evolutivi in base al diverso grado di maturazione dell'Umanità.

1. E Io ora mi rivolsi al magistrato e dissi: “Era questo lo spirito di tuo padre, oppure no?”

2. Disse il magistrato: “Grande Signore e Maestro, lo era così certamente e sicuramente, come certamente e sicuramente io sono il suo figlio terreno, e non può essere stato un fantasma della mia propria fantasia. Infatti un tale fantasma non avrebbe potuto parlare con me così saggiamente, e di cose che finora mi erano così estranee come mi è estraneo ciò che si trova al di sotto della nostra Terra. E io da adesso credo perfettamente ad una ulteriore e indistruttibile esistenza dell'anima dopo il distacco del corpo!

3. Solo una cosa mi sembrò un po' strana, ed era che mio padre, trovandosi da tempo di là, non si è incontrato né con gli spiriti cattivi dei pagani, né tanto meno con un qualche diavolo degli Ebrei. Eppure si parla dappertutto che anche i malvagi continuano ad esistere nell'Aldilà e si propongono continuamente di compiere solo il male nella loro inestinguibile rabbia. Che aspetto hanno dunque i luoghi di questi cattivi spiriti? E perché mio padre nell'Aldilà non ha ancora potuto vederne uno?

4. Dissi Io: “Di questo preoccupati poco o niente del tutto! Gli spiriti cattivi, che vengono chiamati diavoli, rientrano anch'essi alla fine in sé, ma non trovano che arcicattiveria, e questo è il loro vero e proprio amore. Da questo amore anch'essi si creano dei luoghi che hanno la più perfetta somiglianza con il loro carattere interiore. A poco a poco essi si aggregano - secondo il grado della loro cattiveria - in determinate compagnie e cercano di danneggiare chiunque. Se essi si accorgono, proprio su questa Terra, che fra gli uomini ci sono dei caratteri simili al loro, allora trovano presto anche delle vie per avvicinarsi a quegli uomini, pressappoco nella stessa maniera in cui tuo padre si è avvicinato a te. Allora essi prendono possesso dapprima della carne e la riempiono di tutto quello che si può solo chiamare malvagio e cattivo.

5. All'inizio essi procedono con cautela e cercano di attirare l'anima nella carne. Una volta accaduto questo, ecco che l'anima è già anche come perduta per tutto ciò che è giusto, puro, buono e vero. E proprio per questo sono venuto Io Stesso nella carne in questo mondo, per metter fine efficacemente a questo antico scompiglio per tutti quelli che credono in Me e vivranno e agiranno secondo la Mia Dottrina. Infatti vedi, proprio e solamente Io sono il Signore su tutto nel mondo, e su tutto nel Regno degli spiriti! Credi questo, e vivrai!”

6. Allora il magistrato Mi ringraziò per questo Mio insegnamento, ma essendo egli un fine critico razionalista, concluse ponendo ancora questa domanda: “Ma Signore e Maestro, come hai potuto dunque assistere a questo scompiglio senza porvi fine nel modo più efficace già da lunghissimo tempo?”

7. Dissi Io: “Ciò che tu auspichi è anche sempre accaduto da parte Mia, e finora nessun uomo, in certo qual modo buono, andò mai perduto. Ma per ciò che accade adesso, l’umanità era ancora troppo giovane su questa Terra, e anche attualmente è ben lontana dalla giusta maturità.

8. Tuttavia a causa dei pochi buoni Io ho avuto compassione di questo mondo, e per essi voglio fondare Io Stesso un Regno, nell’Aldilà, nel quale possano essere eternamente accanto a Me e regnare con Me.

9. Così come tuo padre, nel grande Aldilà si trovano già molti, innumerevoli spiriti più buoni, sia ebrei che pagani; ma quando fra breve Io ritornerò nel Mio eterno Essere Originario, allora sarà mostrata nell’Aldilà, anche a tutti questi ebrei e pagani migliori, la giusta via per la perfetta, eterna vita. Tutti i cattivi però saranno anche eternamente liberi, o di correggersi e percorrere le vie della luce, oppure di rimanere nel loro male e da questo lasciarsi tormentare per l’eternità; poiché in ciò che vogliono da se stessi non subiscono alcun torto.

10. E così nell’Aldilà il compenso del buono sarà il bene, mentre il compenso del cattivo sarà il male. E ciascuno, dopo il distacco del suo corpo, si troverà nel suo ultimo giorno, e Io risveglierò ciascuno e gli darò il compenso che deriva da lui stesso, da come egli era, e cioè buono o cattivo.

11. E con ciò tu hai avuto anche già risposta, più che a sufficienza, a tutte le domande che Mi hai posto, e se anche ti volessi dare delle risposte ancora più profonde, tu tuttavia non le comprenderesti. Infatti voi [tutti che siete qui] siete ancora troppo bambini nella vostra anima e non potete sopportare un cibo solido, da uomini. Perciò dovete anche essere alimentati dapprima con il latte; ma quando, con questo alimento, un giorno sarete rinvigoriti a sufficienza, allora sarete certo anche in grado di sopportare un cibo più vigoroso dal Cielo”.

177. Capitolo

Tutti i presenti ringraziano il Signore per gli insegnamenti ricevuti. Discussione fra l’oste, suo figlio e sua moglie, riguardo alla distruzione dei moltissimi idoli che si trovano nella loro casa.

1. A queste Mie parole cominciarono tutti - perfino anche i Miei apostoli - a lodarMi molto, e dicevano: “Ora, o Signore, hai di nuovo parlato di cose nascoste in modo del tutto chiaro e comprensibile, e noi abbiamo ricevuto una giusta luce sul proseguimento della vita dell’anima dopo la morte del corpo, e su come questa vita è fatta. E tutto quello che è e sussiste in questo genere di cose, può essere messo in luce chiaramente solo ed esclusivamente per mezzo Tuo, o Signore, e per questo sia pronunciato forte e vivo l’intimo ringraziamento a Te dal cuore di tutti noi!”

2. E Io allora dissi: “E ora dunque mangiate e bevete ancora ciò che è qui sulla tavola; poi vogliamo andare a riposare e vedremo quello che ci porterà il domani”.

3. Allora tutti mangiarono e bevvero e parlarono molto tra loro su di Me. Io invece non mangiai e non bevvi più nulla, e Mi riposai subito dalle fatiche della giornata. Verso mezzanotte anche gli altri cominciarono ad avere sonno, e il

magistrato, i farisei e gli ebrei andarono a casa, nelle loro abitazioni. Io invece rimasi come al solito, con i Miei discepoli, seduto al tavolo per tutta la notte.

4. E il magistrato, nell'andarsene, disse all'oste che non doveva provare neanche lontanamente a chiederci il conto, poiché egli stesso avrebbe pagato all'oste il conto per tutti.

5. Ma l'oste disse: "Signor magistrato! Su questo punto mi puoi comandare con grande facilità, poiché in questo conto solo io sono il debitore, mentre tutti gli ospiti sono i miei creditori. Infatti se volessero mettermi in conto quello che mi hanno fatto, io avrei da pagare a loro una bella somma di denaro. Perciò sta' tranquillo, poiché in questa occasione io non sono un oste, ma un uomo, e come te sono un vivissimo amico di tutto ciò che è buono e vero e straordinario. Ci rivediamo domani!"

6. Poi si separarono e anche il nostro oste andò a riposare, sebbene, prima che gli venisse il sonno, parlasse ancora molto con sua moglie e i suoi figli sugli avvenimenti della sera trascorsa.

7. Ma sua moglie, e così anche i figli, erano ancora completamente dei pagani di vecchio stampo, e la loro camera da letto era tutta piena, dovunque ci fosse un posticino, di statuette romane e greche, modellate in parte in legno, in parte in pietra e in parte in metallo.

8. E l'oste disse a lei: "Ascolta, moglie mia, del resto brava e fedele! Dal momento che abbiamo avuto la fortuna di aver conosciuto corporalmente e personalmente il reale, unico e solo vero Dio, domani metteremo mano a questi idoli e li distruggeremo tutti quanti. Infatti essi non ci sono mai serviti a qualche cosa, e ancora meno ci serviranno per il futuro"

9. Quando l'oste ebbe detto questo a sua moglie, all'inizio ella non voleva consentire; ma il suo figlio maggiore, che era un libero pensatore, disse ad alta voce: "Padre, questo l'avrei già fatto da molto tempo e con il tuo consenso, solo che la fede delle donne è proprio ostinata come una pietra ed essa non porge ascolto a nessuna parola ragionevole, sebbene esse dovrebbero accorgersi che tutti questi idoli, innanzitutto, non sono altro che morta materia, e in secondo luogo essi sono anche modellati così male e penosamente che costituiscono un puro scandalo per lo spirito artistico umano; infatti una Diana di Efeso come quella che si trova qui non sembra altro che una rana rinsecchita, e Giove può essere quello che si vuole.

10. Queste figure mi possono ancora piacere se fossero opere di veri artisti; ma queste figure che ornano la camera da letto della madre, sono opera per lo più di pastori greci i quali, accanto alle loro greggi, modellano figure del genere in legno, argilla, pietre tenere, oppure in piombo, e poi le fanno consacrare dai sacerdoti e infine le stipano in grandi cesti e le consegnano a certi piccoli mercanti di immagini, a un prezzo veramente scandaloso, per la rivendita. Costoro vengono poi dalle nostre parti, e le nostre donne, nella loro sciocca devozione, hanno abbastanza denaro per comprare tali misere cianfrusaglie dai mercanti. Ma a causa di questo deve poi soffrirne di nuovo la cucina, e ciò che viene messo in tavola è tutto più magro e più cattivo, e gli ospiti forestieri hanno poi davvero ragione di non ringraziare per un'ospitalità troppo buona e grassa. È meglio perciò un po' di

grasso e di olio in più in tavola per gli ospiti, che avere troppi di questi dèi bizzarri e ridicoli in camera da letto!

11. L'Apollo che si trova in un angolo della sala degli ospiti a mezza grandezza naturale, e che è già così nero che a un uomo per bene deve far schifo guardare una figura simile, io lo guardo già male da parecchio tempo e domani darò il colpo di grazia a questa misera figura!"

12. Disse la madre, mezza spaventata dal proposito di suo figlio: "Sì, sì, però sta' attento che non ti veda il sacerdote di Apollo e non ti punisca poi come sacrilegus⁽¹¹⁶⁾!"

13. Disse il figlio: "Non ho più alcuna paura di lui! Infatti Colui che ci provvede miracolosamente di vino e pesci, e fu anche in grado di opporre istantaneamente, a quegli ebrei e ai loro sacerdoti che volevano impedirGli la strada per entrare in città, quattordici feroci leoni, che io ho visto con i miei stessi occhi, Costui sarà anche in grado di darmi protezione dal supersciocco sacerdote di Apollo, e ciò tanto più sicuramente in quanto il nostro massimo magistrato cittadino non è amico dei nostri idoli e dei loro sacerdoti.

14. Ma questo nostro sacerdote di Apollo è anche sciocco quanto è possibile esserlo nel suo essere razionale, e non sa raccontare nient'altro che vecchie favole sugli dèi, già trite e ritrite più di mille volte, e oltre a ciò mangia come un lupo e beve come un bue, specialmente se da qualche parte può procurarsi del vino. In questo consiste la sua sapienza apollinea; e io dovrei avere paura e riguardo di un uomo simile? In verità, qui dovrei vergognarmi di essere io stesso un uomo, e per di più anche un romano!"

15. Disse l'oste, tutto contento di suo figlio: "Sta' solo calmo adesso; domani si vedrà bene tutto quello che si potrà fare! Ora rimettiamo tutto a Colui che oggi riposa nella nostra casa! Egli farà tutto per bene".

16. Poi ci fu dunque calma nella camera da letto dell'oste fino al mattino; e quando egli, che fu uno dei primi a svegliarsi, si alzò, venne subito da noi nella sala degli ospiti.

178. Capitolo

Il Signore sale sul monte Nebo, noto anche come il monte di Mosè, insieme a tutta la compagnia. Sul modo in cui Mosè, dal monte Hor, faceva vincere gli Israeliti contro i nemici Amalechiti. Sulla battaglia tra l'arcangelo Michele e Satana per il corpo di Mosè e perché vinse Satana. A Satana non venne più permesso di apparire ad alcun uomo mortale su tutta la Terra dopo aver ottenuto il corpo di Mosè. Sulla distruzione degli oracoli di Dodona e di Delfi.

1. E poiché l'oste Mi trovò anche già sveglio, allora egli Mi chiese subito con ogni amore e rispetto che cosa Mi occorresse per il mattino e se Mi occorresse acqua profumata per lavarMi.

¹¹⁶ sacrilego (nel testo originale è scritto in latino). [N.d.T.]

2. Dissi Io: “Risparmiati questa fatica, poiché se Mi voglio lavare, Io posso avere ovunque acqua freschissima a sufficienza! C’è però vicino a questa città un monte famoso, e conosciuto dai tempi del profeta Mosè, che Io voglio salire ancora prima del sorgere del sole. Nell’antica lingua ebraica esso si chiama ‘Nebò’, voi però lo chiamate ‘mons Mosis’⁽¹¹⁷⁾. Perciò non predisporre la colazione mattutina troppo presto, poiché voglio fermarmi là circa tre ore!”

3. Disse l’oste: “O Signore e Maestro, accadrà tutto puntualmente secondo la Tua Volontà; però permetti anche a me e al mio figlio maggiore di poter visitare con Te questo monte, memorabile specialmente per gli Ebrei, poiché non è affatto lontano da qui. Nel tempo di una mezz’oretta raggiungiamo con facilità la sua massima altezza”

4. Io permisi questo all’oste, ed egli andò a dare le opportune istruzioni a sua moglie e agli altri figli sul modo in cui avrebbero dovuto provvedere alla cucina.

5. Quando egli ritornò, anche i discepoli erano già svegli, e il magistrato e i due farisei Dismas e Barnaba stavano già essi pure davanti alla porta dell’albergo e volevano entrare. Ma anch’Io ero già alla porta per salire il monte di Mosè con i Miei, l’oste e suo figlio.

6. Il magistrato e i due farisei chiesero con tutta affabilità di accompagnarMi su questo monte, e quindi ci mettemmo anche subito in cammino e, nel tempo di una mezz’oretta, ci trovammo già sulla cima di questo monte, che il magistrato per il suo piacere aveva molto ben provvista di panche per sedersi. Le panche consistevano certo per lo più in blocchi di basalto; ma erano del tutto adatte a ciò per cui erano impiegate. Allo stesso tempo egli aveva adornato il plateau⁽¹¹⁸⁾ di questo monte, che era piuttosto spazioso, con cespugli di rose ed altri alberelli odorosi, e così era molto piacevole il trovarsi su questa altura, facilmente raggiungibile dalla nostra parte della città, prima del sorgere del sole, e là aspettarlo.

7. Da questa parte della città il monte si elevava di poco più che cento braccia⁽¹¹⁹⁾, in compenso però verso la valle del Giordano aveva una pendenza ripidissima, di poco più che duemila braccia⁽¹²⁰⁾, e perciò guardando dalla valle del Giordano assomigliava a un monte molto elevato; solo guardandolo da est era soltanto una collina come ce ne sono parecchie, di colline simili, lungo il territorio dell’Auran.

8. Ora ci trovavamo sulla collina o monte di Mosè, e guardavamo l’immensa pianura dell’Eufrate e il deserto, i quali, fin dove giungeva lo sguardo, erano perfettamente nitidi.

9. Così era nitido anche il sud, e si vedevano i monti che vi sono noti dalla Bibbia, come l’Hor, sul quale Mosè, sostenuto da Aronne e da suo figlio Eleazer, dovette pregare per la vittoria degli Israeliti contro i nemici Amalechiti. Quando egli abbassava le mani, vincevano gli Amalechiti; come egli alzava di nuovo le mani in alto, allora vincevano gli Israeliti. Poi si vedeva anche il monte Hur sul quale morì Aronne, e molto in fondo si vedeva anche la cima dell’alto Sinai e del suo vicino più prossimo, cioè l’Horeb.

¹¹⁷ monte di Mosè (nel testo originale è scritto in latino). [N.d.T.]

¹¹⁸ sommità pianeggiante. Altopiano. [N.d.T.]

¹¹⁹ circa 77,8 m. [N.d.R.]

¹²⁰ circa 1556 m. [N.d.R.]

10. Verso ovest però era molto nebbioso; solo qua e là le alte cime del Libano emergevano dalla nebbia, e anche dei monti settentrionali si vedeva solo la cima dell'Hermon, da cui sgorga il Giordano.

11. Soltanto nella pianura della valle del Giordano non si poteva scorgere nulla per la troppa nebbia, cosa per cui il magistrato si dispiacque molto, ma allora Io gli osservai che doveva pazientare solo un paio d'ore. Infatti il sole avrebbe continuato a farsi strada fra queste nebbie ed avrebbe liberato questa zona del Giordano anche dai cattivi vapori. [A questo punto Io dissi:] “Adesso però noi non vogliamo osservare questa zona, ma quella dell'oriente”

12. Qui il fariseo Dismas Mi disse: “O Signore e Maestro, ma questo monte su cui ora ci troviamo, è proprio lo stesso dal quale il grande profeta Mosè scomparve davanti agli occhi di coloro che lo avevano accompagnato, salendo verso il cielo come una fiamma luminosa e abbandonando il suo corpo, dove poi, come dice la Scrittura, apparve da una parte l'arcangelo Michele, ma dall'altra parte Satana, il capo dei diavoli, il quale per tre giorni lottò e combatté con l'arcangelo per il corpo di Mosè, e che inoltre egli vinse l'arcangelo e scomparve con il cadavere di Mosè?”

13. Su quale fosse propriamente l'utilità di questa cosa, su questo tacque e tace ancora fino adesso tutta la nostra sapienza ebraica, e perfino i molti e grandi profeti non ci hanno dato su questo alcuna spiegazione. I nostri cabalisti hanno perciò anche dichiarato apocrifamente tutta la faccenda e la ritengono una favola. Ma alcuni antichi ceppi arabi la dichiarano vera. Che cosa ne dici dunque Tu, o Signore?”

14. Qui disse, al posto Mio, il magistrato: “Che importa dunque tutto questo, se nonostante ciò lo spirito di Mosè vive fra voi ed è salvo? Il corpo è comunque solo un involucro dello spirito umano, e allora poco importa se Satana o un altro spirito lo ha attirato a sé. Io, al posto dell'arcangelo, avrei lasciato già prima a Satana la sua soddisfazione, se era proprio così avido del cadavere di Mosè!”

15. Dissi Io allora ai farisei: “Il magistrato vi ha dato un'ottima risposta. Infatti Io, il Signore di ogni vita, già da molto tempo ho procurato a Mosè un'altra carne al posto della sua peccaminosa. E Satana non avrebbe avuto alcun potere sopra il corpo di Mosè se Mosè nei suoi primi tempi non avesse commesso mai un peccato nella sua carne. Ma poiché egli aveva anche peccato secondo la carne - sebbene la sua anima e il suo spirito provenissero puramente dai Cieli - così Satana volle anche prendere possesso di ciò che era suo in Mosè. Con questo però Satana non solo non guadagnò nulla, ma perse quasi tutto per [quanto riguarda] la sua potenza, e da quel momento in poi non ebbe più il permesso di apparire ad alcun uomo mortale su tutta la Terra, cosa che portò un grossissimo danno al suo operare. Infatti a partire da quel tempo moltissimi pagani si arresero all'insegnamento di Mosè, e il grande oracolo a Dodona, un capolavoro di seduzione di Satana per gli uomini di questa Terra, venne distrutto, e dopo non poté mai più essere ricostruito. Anche il molto più recente oracolo di Delfi cadde subito dopo la caduta della città di Troia, e dopo non fu mai più ricostruito completamente. Ma ora non vogliamo più continuare a occuparci di cose simili, poiché esse non hanno alcun valore per l'interno dell'uomo!”

16. La cosa migliore è riconoscere e amare sopra ogni cosa Dio, l'unico e il solo vero, e amare il prossimo come se stessi.

17. Adesso sorgerà subito il sole, e allora vedrete qualcosa che vi sorprenderà!”.

179. Capitolo

Una corrispondenza tra un sole apparente e il vero Sole della Vita. Chi era Melchisedek. Le offerte sacrificali con il sangue degli animali del tempo antico erano una prefigurazione dell'offerta sacrificale di Gesù sulla croce per tutti gli uomini. Sull'antica Alleanza e sulle ultime parole di Mosè sul monte Nebo. Gesù di Nazaret, il Signore, stabilisce una nuova Alleanza con i popoli della Terra sul monte Nebo.

1. Nello stesso momento si vedeva già un sole, che stava però piuttosto alto sopra l'orizzonte, e che somigliava del tutto a un vero sole.

2. E il magistrato Mi interrogò, dicendo: "Signore e Maestro, come mai il sole questa volta ha potuto oltrepassare l'orizzonte così in fretta, al punto che noi non ce ne accorgemmo per nulla finché non ci apparve già visibile a una certa altezza? Eppure non vediamo alcuna nuvola che avrebbe potuto impedire al sole di rendersi a noi visibile subito al suo sorgere!"

3. Dissi Io: "Questo però non è un sole reale, ma è un'immagine del sole, il quale si trova ancora sotto l'orizzonte, [e questa immagine si trova] nello specchio di uno strato d'aria divenuto completamente quieto; ma questo sole passerà presto quando sorgerà quello reale.

4. Vedi, questa immagine del sole assomiglia alla luce dell'intelligenza naturale degli uomini, la quale pure passerà presto, e cioè quando anche per essi sorgerà presto in Me, e in piccola parte è già sorto, il vero Sole della Vita!"

5. Disse allora il fariseo Dismas: "Sono del parere che il sole che brilla per noi attualmente sia ancora più ingannevole di questa luce solare apparente nell'est, e non voglio fare il cattivo profeta, tuttavia io dico: 'Anche per noi il sole apparente passerà presto, e il giusto sole dello Spirito e della Vita sorgerà per i pagani!'"

6. Dissi Io: "Sì, qui puoi ben avere ragione, come infatti sta anche scritto che Io toglierò la Mia Luce agli Ebrei e la darò ai pagani.

7. Perciò ti dico che Io scioglierò l'antica Alleanza e l'antico Testamento e ne fonderò uno nuovo, sia per gli Ebrei, sia anche per tutti i popoli della Terra, secondo l'ordinamento di Melchisedek, che era un Re di tutti i re e un sommo Sacerdote di tutti i sommi sacerdoti, per cui anche tutti i re e i patriarchi della Terra dovevano dargli la decima, non escluso lo stesso Abramo.

8. E questo Melchisedek - a cominciare dal tempo di Noè fin oltre Abramo, con il quale Abramo venne stretta l'Alleanza mediante la grande Promessa a lui fatta - ero Io. Ed ora sono di nuovo qui, quel Medesimo, ma non per consolidare e mantenere l'antica Alleanza, bensì per fare una nuova Alleanza con tutti gli uomini, e allora resterò anche per l'eternità un Re e Signore e un sommo Sacerdote nel più completo ordine di Melchisedek.

9. Gli antichi sommi sacerdoti dovevano offrire il sangue degli animali per l'espiazione dei loro peccati; ma ciò era solo una prefigurazione di quello che ora accadrà presto in un'altra maniera. Infatti gli antichi sommi sacerdoti dovevano offrire sacrifici anche per i loro peccati, e poi per i peccati del popolo, e nonostante questo però essi restarono contemporaneamente nei loro peccati, altrimenti Io

non avrei lasciato il Mio popolo per quarant'anni interi in mezzo a tutte le tribolazioni nel deserto.

10. Aronne e Mosè offrivano sì sacrifici tutti gli anni, secondo la prescrizione, ma ciò non aiutò né loro, né il popolo che persisteva nei suoi peccati. Io invece solo **una volta** offrirò Me Stesso per tutti gli uomini, e coloro che crederanno in Me, quelli diverranno anche giusti e puri davanti a Me, e in loro non si potrà trovare più alcun peccato. Ed ora sapete a che punto siete con Me!

11. Mosè su questo monte dovette ancora vedere, sentire e provare il sapore della morte, e gridò quindi nei suoi ultimi momenti, nel punto dove siedo Io adesso: 'Signore, Tu hai fatto con noi un'Alleanza contro la morte e contro il peccato, e vedi, io devo morire qui senza poter entrare con i miei piedi nella Terra Promessa della Vita!'

12. E una Voce risuonò sopra di lui: 'Tu vivrai, ma non dalla Legge dell'antica Alleanza, bensì dalla Grazia della Mia nuova Alleanza che Io stringerò con i popoli della Terra!'

13. Allora Mosè fu sciolto e fu accolto, non per suo merito, ma per Mia Grazia.

14. E proprio in questo punto ora dico a voi, ebrei e pagani, che Io già adesso stringo con voi una nuova Alleanza, e ancora più la stringerò, come voi tutti sperimenterete, fra brevissimo tempo. Ma il sole nascente dovrà ora darMi un segno davanti a voi, che Io ora non vi ho detto una cosa vana!"

15. All'istante il sole spuntò, e sopra di esso stava una scritta luminosa: 'Onore e lode all'unico, solo vero Dio, nell'Alto delle altezze e nel Profondo delle profondità!'. E sotto il sole stava scritto: 'Melchisedek, il vero Re dei re e sommo Sacerdote dei sommi sacerdoti, e l'unico vero Padre dei Suoi figli sia in Cielo che su questa Terra!'".

180. Capitolo

Il contenuto dell'Arca dell'Alleanza e la sostituzione con una copia al cui interno c'erano dei rudimentali marchingegni per simulare quella vera. Perché i sacerdoti del Tempio odiavano Gesù di Nazaret. La profezia del Signore sulla distruzione del Tempio e di Gerusalemme.

1. Quando tutti i presenti ebbero letto questa scritta sommamente significativa, furono sorpresi e stupiti oltre misura, specialmente poi i tre romani e i farisei.

2. Infatti alcuni di loro erano venuti dietro a Dismas e a Barnaba, e dicevano loro stessi: "Sì, sì, quello che sta scritto là è meraviglioso a vedersi e vero! L'antica Alleanza con Abramo è finita, e non ha più validità né effetto; infatti lo sappiamo tutti che l'effetto dell'Arca dell'Alleanza è praticamente cessato del tutto già quasi trent'anni fa; solo a Simone ed a Zaccaria tale effetto era ancora conosciuto nella sua forza abituale. Il bastone di Aronne non germogliò più, e i sette pani della presentazione furono corrosi in polvere dalle tignole. Solamente le due tavole di pietra restavano ancora; ma la loro scrittura divenne di anno in anno più illeggibile. E fu perciò necessario eliminare, già vent'anni fa, tutta l'antica

Arca dell'Alleanza, ad eccezione del suo oro e dei due grandi cherubini, e al suo posto farne eseguire una nuova, dello stesso legno, da uno dei primi e migliori falegnami, foderarla con l'oro secondo la forma di quella antica, ricollocare su questa di nuovo i due cherubini, e il centro dell'Arca, da dove saliva una colonna di fumo e talvolta anche una colonna di fuoco, dovette essere attrezzato in modo tale che si potesse mettervi dentro dei carboni appena accesi e che si potesse anche aggiungervi incenso e altra resina profumata, e questo affinché si formasse una colonna di fumo, però questa nuova Arca riempie il Santo dei santi da tutte le parti in modo tale che vi si può resistere a mala pena, mentre la colonna di fuoco deve essere realizzata con la nafta accesa.

3. L'alto sacerdote di allora era ovviamente dell'opinione che con l'Arca dell'Alleanza allestita a nuovo le cose sarebbero andate nello stesso modo come erano andate per il Tempio costruito a nuovo dopo la cattività babilonese⁽¹²¹⁾; ma si era sbagliato di molto. Infatti con la nuova Arca dell'Alleanza le cose non andarono più affatto, per cui ai successivi alti sacerdoti non importava assolutamente più nulla che si lasciasse visitare il Santo dei santi dai romani e dai greci, dietro versamento di un'offerta, così come si permetteva di visitare qualsiasi altra cosa; infatti a nessuno accadeva qualcosa di male in vicinanza della nuova Arca dell'Alleanza.

4. A noi farisei ed esperti delle Scritture è dunque già chiaro da parecchio tempo che con l'antica Alleanza è completamente finita; solo che il popolo deve pur tuttavia essere mantenuto nell'antica fede, finché la cosa va, e ciò in modo particolare perché non gli si può dare al suo posto una fede migliore, e in secondo luogo perché al Tempio, con i suoi servitori, rimangano gli introiti, senza i quali non potrebbero continuare a sussistere né il Tempio, né i suoi servitori.

5. E in ciò sta anche la ragione principale per cui proprio questo Signore e Maestro, che davanti a noi ora è stato riconosciuto come il solo vero Fondatore di un'eterna nuova Alleanza, viene così tanto odiato dai templari. Infatti i templari si rendono ben conto che la Sua Dottrina è piena di divina forza, ma sanno anche fin troppo bene che per loro è completamente finita non appena essi stessi si attengono a questa nuova Dottrina e procurano ad essa pieno accesso presso il popolo.

6. Ma in avvenire ciò gioverà loro molto poco - come essi scorgono benissimo - dato che già molti del popolo sanno che l'antica Arca dell'Alleanza ha perduto la sua forza, e sanno che la nuova non possiede altra forza se non quella che le conferiscono gli uomini con il loro grossolano artificio.

7. Ma noi stessi, che ancora siamo in relazione con il Tempio, non possiamo fare qualcosa né pro né contro, bensì vogliamo attendere in beata speranza ciò che farà questo solo vero Signore del Cielo e della Terra e vogliamo perseverare per il futuro nella pienissima fede in Lui e in tutto l'amore per Lui. E noi tutti siamo vivissimamente convinti che Egli predisporrà ciò che è migliore e più opportuno”

8. Dopo queste parole il magistrato disse: “Anch'io sono di quelli che hanno visto la nuova Arca dell'Alleanza nel Tempio e ne ricavarono la convinzione che nella fede in Dio degli Ebrei c'è riposto altrettanto poco come nella fede negli dèi

¹²¹ Periodo di deportazione e schiavitù degli Ebrei in Babilonia per 40 anni. [N.d.T.]

dei pagani. Quest'ultimi per lo meno sono più abili in ogni tipo di magia e possono ancora per molto tempo far vedere lucciole per lanterne al popolo cieco, ma con la colonna di fumo e di fuoco nel Santo dei santi al Tempio di Gerusalemme c'è molto più da tribolare, e i sacerdoti del Tempio fanno bene per se stessi se si sforzano di dare ancora ad intendere al popolo cieco che l'antica Arca mosaica dell'Alleanza è ancora nella sua piena efficienza. Ma una volta che il popolo apprenderà che ciò non è più il caso da molto tempo, allora i sacerdoti di Gerusalemme potranno prendere il largo in massima fretta, altrimenti non vivranno i loro giorni migliori presso il popolo”

9. Dopo di che il magistrato si rivolse a Me e disse: “Signore e Maestro, che ora ci hai dato più che a sufficienza prove tangibili della Tua Divinità, dimmi se ora ho detto bene oppure no!”

10. Dissi Io: “Hai detto perfettamente; infatti nessun inganno può mantenersi a lungo, così come anche la notte non lo può una volta che il sole è sorto.

11. Che il Tempio, insieme ai suoi servitori e insieme all'intera città di Gerusalemme, già fra pochissimo andrà completamente in rovina per tutti i tempi dei tempi, di questo puoi esserne perfettamente sicuro; non una pietra rimarrà sopra l'altra! Solo di una cosa possono pregare gli Ebrei di Gerusalemme, e cioè che la loro grande fuga non avvenga al culmine dell'inverno o in un sabato, poiché allora andrebbe loro molto più miseramente che in una stagione migliore o in un giorno lavorativo”.

12. Quando ebbi pronunciato questo, sparì la scritta sopra e sotto il sole, e le nebbie nella valle del Giordano cominciarono a svanire, perché il sole con i suoi raggi cominciava ad illuminare le regioni della Terra Promessa.

13. Il magistrato fece l'osservazione: “È peccato che i gerusalemmiti non abbiano potuto vedere il sole con la scritta sopra e sotto; infatti ciò avrebbe dovuto farli riflettere in modo del tutto straordinario su un tale fenomeno!”

14. Io però dissi: “È appunto perché essi non potessero vedere una cosa simile che Io feci sì che una fitta nebbia dovesse avvolgere tutte queste regioni del Giordano; infatti coloro che trovano piacere nella tenebra, devono anche raccogliere da essa la loro paga”.

15. In questa occasione si vide una gazzella in fuga che veniva inseguita da uno sciacallo. In breve tempo lo sciacallo raggiunse la gazzella e ne fece il suo pasto mattutino, e non ci mise davvero molto tempo per finire, alla distanza da noi di circa cinquecento passi, quel pasto mattutino che si era procacciato. Dopo di che lo sciacallo proseguì molto lentamente verso sud, forse per procacciarsi ancora da qualche parte il pasto del mezzogiorno.

16. Ma ecco volare piuttosto alta nell'aria un'aquila gigante araba. Questa scorse presto, dalla sua altezza, lo sciacallo andarsene di soppiatto, e veloce come una freccia calò su di lui e, nonostante tutta la resistenza, lo portò in alto nell'aria. Poi lo lasciò cadere di proposito in un posto che per un vasto tratto era molto pietroso. Chiaramente ciò procurò la morte allo sciacallo, e l'aquila si abbassò ben presto a constatare che lo sciacallo fosse davvero morto. Lo prese di nuovo fra i suoi artigli e volò con esso verso sud, in un punto più propizio, dove poi lo sciacallo, insieme alla gazzella da lui sbranata, dovette servire da colazione all'aquila gigante.

17. Dopo questa breve scena il magistrato disse: “Signore e Maestro, questo genere di scene di animali che si mangiano l’un l’altro e le gravi malattie prima della morte di un uomo, furono sempre per me - in quella che dovrebbe essere la sapiente disposizione di uno o anche di parecchi dèi - uno spettacolo sempre crudele e per niente saggio. Certo Tu saprai bene perché tutto questo è e deve essere così, ma noi tutti non possiamo farcene una chiara idea neanche con la migliore buona volontà!”

18. Dissi Io: “Questo ti verrà certamente anche chiarito! Dopo la colazione mattutina si troverà certo occasione di parlarne; adesso però vogliamo ancora vedere per un istante Mosè ed anche l’angelo che combatté per il suo cadavere”.

19. Come ebbi detto questo, Mosè e l’arcangelo Michele furono davanti a Me, si inchinarono davanti a Me e lodarono ed esaltarono il Mio Nome. Poi scomparvero, e noi ci alzammo e ci recammo in città dove già ci aspettava la colazione mattutina.

181. Capitolo

Il Signore annienta in un istante tutti gli idoli dell'albergo e li sostituisce con una cassa piena di monete d'argento. La moglie dell'oste gioisce per questo miracolo, mentre l'oste gradisce di più ricevere monete spirituali, ovvero la Parola del Signore.

1. Quando arrivammo in casa del nostro oste, e precisamente nella sala degli ospiti, ci mettemmo a tavola, e i farisei e alcuni ebrei si misero nel loro tavolo accanto, e subito furono messi in tavola i pesci ben preparati, in giusta quantità, e vi si aggiunse del pane e del vino. Noi prendemmo i pesci e tutto il resto e lo mangiammo.

2. Dopo la colazione però restammo ancora seduti a tavola; infatti Io Stesso non volevo che durante il giorno ci facessimo troppo vedere all’aperto senza necessità, perché in questa città c’erano ancora moltissimi accaniti pagani che si aspettavano molto dal loro tempio e dagli idoli.

3. Qui si avvicinò a Me il figlio dell’oste e Mi raccontò che sua madre aveva riempito l’intera camera da letto con le immagini degli idoli e che anche in quella sala da pranzo si trovava un Apollo di pessima esecuzione, il cui aspetto, in confronto a ciò che doveva rappresentare, poteva solo fare in chiunque l’effetto contrario, ed egli avrebbe perciò gradito che questo Apollo, ed anche gli idoli di sua madre, fossero tolti via.

4. [E concluse dicendo:] “Dopo che abbiamo conosciuto Te, o Signore, questi idoli non si addicono più a questa casa”

5. Dissi Io: “La tua idea è buona, Mio caro figlio; ma se lo fai tu stesso puoi avere delle noie e molta inimicizia fra i vostri vicini ancora ciechi; Io però voglio sostenerti, e questo Apollo e gli altri idoli saranno subito annientati. Va’ a vedere nell’angolo se trovi ancora un Apollo, e dopo puoi recarti nella camera di tua madre e ugualmente non troverai più idoli!”

6. Qui il giovane si alzò subito e andò a vedere nell'angolo dove fino a quel momento stava l'Apollo, e non trovò di esso alcuna traccia. Poi si recò nella camera da letto di sua madre e ugualmente tutte le molte centinaia di idoli non c'erano più.

7. Egli, pieno di gioia, lo raccontò subito a sua madre che era indaffarata in cucina, per cui questa si spaventò un po' e disse al figlio: "Mio caro figlio, va tutto benissimo; ma pensa ai nostri vicini! Che cosa ci diranno questi se durante una visita non troveranno più alcuna immagine degli dèi in tutta la nostra casa?"

8. Disse il figlio: "Lascia parlare solo me con loro, e io dirò loro che quello stesso Signore e Maestro, che nella nostra casa ha compiuto segni così grandi, ha annientato tutti i tuoi idoli con un pensiero, e allora i vicini non potranno più dire nulla. Allo stesso tempo abbiamo dalla nostra parte anche il nostro severo e giusto capo magistrato della città, e allora contro costui i vicini si guarderanno saggiamente dall'elevare una voce di dissenso.

9. Di questa versione anche la madre fu dunque contenta e, insieme al figlio, venne poi da Me nella sala degli ospiti e Mi ringraziò di averla liberata in una maniera così miracolosa da qualcosa a cui tra sé non aveva mai comunque tenuto eccessivamente.

10. Ma Io le dissi: "Va' ora nella tua camera da letto, e al posto dei tuoi precedenti molti idoli troverai qualcos'altro che ti piacerà di più!"

11. Allora ella andò di nuovo nella sua camera da letto e la ispezionò, e nel posto dove aveva messo la maggior parte dei suoi idoli trovò una cassa costruita in nero legno di ebano e provvista di serratura e lucchetto. Ella aprì la cassa e la trovò piena di monete d'argento romane, che avevano un notevole valore.

12. Ma ritornò presto indietro e lo raccontò davanti a tutti, specialmente a suo marito e a suo figlio.

13. E l'oste disse: "Questo, ovviamente, per il nostro uso domestico ha molto più valore che tutte le tue precedenti immagini di idoli; però il valore più grande ce l'ha tuttavia solo e sempre la Parola che abbiamo ricevuto da questo Signore e Maestro, e forse, se ne siamo degni, ne riceveremo ancora di più. Perciò ora lasciamo tranquille le tue monete d'argento e preghiamo questo Signore e Maestro che voglia ben provvedere il nostro cuore e il nostro animo di quelle monete spirituali d'argento e d'oro di cui presto avremo bisogno nell'altra vita!"

14. Allora la donna ringraziò e si recò di nuovo in cucina e dai suoi domestici, e là ordinò quello a cui si doveva badare e quello che doveva essere fatto lungo tutta la giornata.

15. Ma a questo punto il magistrato disse subito a Me: "O Tu grandissimo Signore e Maestro dall'eternità! Poiché oggi sul monte Nebo mi hai promesso di voler rispondere ancora alle due domande che io Ti ho già posto - cioè una già ieri sera, e la seconda questa mattina sul monte Nebo nell'occasione in cui uno sciacallo diede la caccia a una povera gazzella, la dilaniò e la divorò, e subito dopo lui stesso ebbe da patire il medesimo destino per mezzo di un'aquila gigante -, così voglia Tu avere la Grazia di darmi una luce più chiara!"

182. Capitolo

Le cause delle malattie del corpo. Perché i primi uomini non si ammalavano mai e morivano del tutto tranquilli. Sulle cause della morte dei bambini già nel corpo materno, oppure dalla nascita fino ai dodici anni. La morte del corpo delle persone buone avviene per salvaguardare la loro anima che però si trovava in un corpo malato il quale - se essa rimaneva in tale corpo - esso la avrebbe rovinata. Sulla reincarnazione "parziale" e sulla possessione diabolica. Perché solo le anime delle persone completamente cattive vogliono penetrare nella carne di un uomo che vive ancora sulla Terra.

1. Dissi Io: "Per quanto riguarda la tua domanda di ieri, e cioè il frequente stato di lunga e grave malattia prima della morte del corpo, così come la morte per lo più molto precoce dei bambini, ciò è solo una cosa permessa da parte Mia per la correzione degli uomini, ma non è dunque una predestinazione uscita in qualche modo dalla Mia onnipotente Volontà.

2. Vedi, i primi uomini, che sono rimasti nello stesso ordine e nella stessa semplicità indicati loro mediante il Mio Spirito, non ne sapevano nulla di malattie che precedessero la morte del corpo. Essi raggiungevano per lo più un'età molto avanzata, non si ammalavano mai e si addormentavano alla fine del tutto tranquilli, e in ciò la loro anima non sentiva alcun dolore e non aveva alcuna paura della morte.

3. Ma il loro nutrimento era anche sempre lo stesso, e non oggi in un modo e domani in un altro modo. Per lo più essi vivevano di latte, pane e buoni e maturi frutti degli alberi. E tali pietanze erano il nutrimento del loro corpo durante tutta la loro vita, e a calmare la sete serviva la fresca acqua di sorgente.

4. Per tale ragione i nervi del loro corpo erano sempre nutriti con le stesse sostanze animiche buone e non dannose, e nessuna sostanza animica cattiva, impura e perciò dannosa poteva introdursi abusivamente nel corpo; perciò questi uomini rimanevano sempre ugualmente vigorosi e sani, sia spiritualmente, sia anche fisicamente.

5. Ma guardate adesso, in questo tempo e anche già in tempi molto anteriori, le molte migliaia di leccornie di ogni tipo con le quali gli uomini si riempiono gli stomaci e le pance, e subito ti diverrà chiaro quale infinito numero di sostanze di ogni genere non purificate, perciò impure, cattive e dannose, in una simile occasione occupano spesso tutto il corpo umano e, a poco a poco, cominciano a martoriarlo e a straziarlo sempre di più! Infatti tali svariate sostanze entrano poi nel corpo umano in una lotta continua, lotta che il corpo può placare, per un certo tempo, solo ricorrendo ad ogni specie di erbe e radici note dall'esperienza, e con il loro aiuto esso calma la tendenza alla rivoluzione della sostanza animica interna.

6. Ma una tale salute non è mai di lunga durata, specialmente nell'uomo anziano; egli dovrebbe quindi ricorrere per un tempo più prolungato ad una alimentazione del corpo semplicissima, cosa che solitamente non avviene. Infatti la maggior parte degli uomini, anche se con una medicina felicemente scelta tornano ad essere anche solo sopportabilmente più sani nel corpo, hanno presto di nuovo voglia delle loro antiche leccornie, allora diventano più ammalati di quanto non lo

siano stati prima, cominciano ad essere infermi e hanno solitamente una fine molto dolorosa.

7. Vedi, per questo motivo Mosè ha dunque prescritto agli Israeliti, liberati dalla dura schiavitù dell'Egitto, la lista delle vivande! Quelli che vissero strettamente secondo questa lista, rimasero sani fino all'età avanzata. Ma moltissimi fin troppo presto ebbero voglia delle loro pentole per cuocervi cibi di carne egiziana, e la conseguenza fu che poi presto divennero ammalati, deboli e affaticati, e dovettero concludere la loro vita su questa Terra con ogni tipo di malattie del corpo.

8. E una afflizione ancora più grande a tale riguardo si evidenzia nei bambini.

9. Per prima cosa già i genitori hanno peccato in precedenza a destra e a sinistra, e hanno riempito così il loro corpo con un gran numero di sostanze animiche cattive e dannose, e il bambino fu perciò procreato da un padre peccatore nel corpo di una madre ancora più peccatrice. Domanda: 'Come può, da un corpo simile, venire un bambino sano?'

10. E secondariamente la madre è proprio nella gravidanza, più di qualsiasi altro periodo, che è più vogliosa di leccornie di ogni genere, e i suoi congiunti non sanno renderle servizio migliore che quello di assecondare per quanto possibile la richiesta della donna incinta.

11. In questa occasione il bambino riceve il secondo colpo alla sua salute. Non basta che egli sia venuto già completamente malato dal corpo materno, ma deve poi subito essere nutrito con un latte materno ancora peggiore. In ciò consiste allora il secondo e ancora più violento colpo alle fondamenta della salute di un bambino.

12. Se un bambino, con ogni tipo di medicine, se ne è uscito ancora il più felicemente possibile, per così dire, con salva la pelle da questi due colpi alla salute, allora arriva ancora un terzo colpo. Il bambino diventa naturalmente più grande, più esigente e, per chi gli sta attorno, più amabile. Ecco che allora viene presto viziato oltre ogni misura e provvisto di golosità di ogni genere; infatti tali sciocchi genitori non possono negare nulla al loro prediletto. Ma quale ne è la conseguenza? Ebbene, la conseguenza è che il bambino, a causa di questo, si guasta e si indebolisce già precocemente lo stomaco e gli apparati necessari alla digestione a tal punto che cade poi presto in ogni tipo di malattie del corpo e presto anche muore.

13. Alcuni bambini muoiono già nel corpo materno, mentre un numero di solito maggiore muore poco dopo la nascita, entro due o tre anni, ma la maggior parte però muore tra i quattro e i dodici anni. Quelli però che poi giungono ancora ad un'età più matura, devono per prima cosa avere dei genitori giudiziosi e ragionevoli, e condurre una vita casta e una dieta sana, non devono arrabbiarsi né infuriarsi. Così possono pervenire ad una salute ancora molto buona e sopportabile, e giungere anche all'età di sessanta, settanta, ottant'anni e più. Dopo però l'età stessa è già come una malattia che proviene ancora come conseguenza dal corpo materno, e per lo più però anche dai peccati giovanili.

14. Da questa breve esposizione vedi che assolutamente non fui mai Io l'autore delle malattie corporali umane, bensì gli uomini stessi, e cioè a partire dal momento in cui essi, con abbastanza sconsideratezza e spavalderia, cominciarono ad

abbandonare sempre più i Miei Comandamenti e le Mie regole, dati a loro in ogni tempo, e seguirono il loro intelletto e la loro volontà, la quale veniva sempre più ottenebrata e distorta dai cattivi spiriti che risiedono nell'aria, nella terra e nell'acqua.

15. Gli antichi sapevano benissimo che la notte all'aperto non è amica degli uomini; pur tuttavia compivano le loro grandi speculazioni di notte. Ciascuna di tali eccessive speculazioni però è simile a un furto e a un assassinio, i quali - come ben sai - sono compiuti per lo più di notte.

16. La Terra è grande abbastanza da nutrire ancora mille volte così tanti uomini quanti ne vivono adesso sulla Terra, ma l'avidità, l'avarizia e la smania delle speculazioni hanno limitato e contrassegnato i terreni, e spesso coloro che sono i più ricchi, i più avari e i più potenti, hanno trasformato in loro proprietà i terreni più grandi e migliori, ed hanno perseguitato chiunque vi si volesse opporre. E così si arrivò al punto che qualche uomo possiede, in ottimi terreni, centomila volte più di quello che gli sarebbe necessario per il sostentamento di se stesso e della sua casa.

17. A causa di ciò molte centinaia di migliaia di persone dovettero allora di nuovo portarsi sulle coste del mare e dal mare procurarsi il loro sostentamento cattivo e malsano. Così fu inventata la navigazione, e gli uomini navigarono da ogni parte lungo le rive del mare e andarono arditamente alla caccia dei tesori e delle ricchezze che il mare nascondeva in sé. E così al giorno d'oggi interi grandi popoli vivono sul mare e del mare, cosa che non accadeva fra i primi uomini della Terra.

18. Ma se è così - come l'esperienza insegna - come può un uomo almeno un poco ragionevole e intelligente pensare, sia pur lontanamente, che in questo tempo i popoli, usciti oltre ogni misura dal precedente ordine, siano e possano restare altrettanto sani come quei primi uomini della Terra che fin dal grembo materno non sono mai usciti da questo ordine?

19. L'attuale malattia degli uomini prima della morte corporale non è dunque nient'altro che la conseguenza dell'abbandono quasi totale dell'ordine antico. Tale malattia è però anche contemporaneamente una custode dell'anima, in certi uomini ancora sana, affinché questa a poco a poco si ritiri dalla sua cattiva carne, si divincoli così dai lacci delle cattive sostanze animiche del suo corpo e, quando queste ultime cominciano ad agire troppo male per lei, l'anima, con l'aiuto del suo spirito che è migliore, ultraterreno, faccia ancora in tempo ad allontanarsi per sempre dal suo corpo e poi non abbia mai più in eterno neppure il più lontanissimo desiderio di portarsi di nuovo in un corpo. A meno che l'anima non sia uscita dal suo corpo già completamente cattiva, e allora, per potersi vendicare davvero amaramente della carne, essa cerca di penetrare nella carne di un uomo che vive ancora sulla Terra e di tormentarla nel modo più crudele e impietoso, cosa che già spesso voi avete visto e sperimentato negli uomini posseduti da spiriti cattivi.

20. E con ciò, amico Mio, ho risposto sicuramente in modo più che sufficientemente chiaro alla tua domanda di ieri. Vogliamo quindi esaminare un po' meglio l'odierna caccia alla gazzella e altre cose simili!''.

183. Capitolo

Il Signore, prima di rispondere alla domanda del magistrato riguardo al lotta nella Natura, fornisce delle spiegazioni riguardo al sole, all'acqua e agli elementi in genere, i quali da una parte sono benefici, mentre dall'altra parte sono nocivi.

1. (Continua il Signore:) “Puoi camminare su e giù per tutta la Terra e, stando all'apparenza esteriore, non troverai nient'altro che mortale inimicizia fra le creature.

2. Considera un po' soltanto il sole, il quale sicuramente per la Terra e per tutte le creature è il più grande benefattore; infatti per mezzo della sua luce e del suo calore tutto comincia a rianimarsi, e cresce e diventa forte; il regno vegetale spunta come nuovo dal suolo della Terra, porta frutto nell'ordine della sua specie, e gli alberi diventano pieni di linfa, portano gemme e boccioli, foglie, fiori; e a questi fa seguito, maturando a poco a poco, il frutto.

3. Una quantità innumerevole delle più svariate specie di insetti alati hanno deposto uova e alla luce e al calore del sole esse si schiudono e riempiono l'aria di innumerevoli creature più o meno piccole.

4. Così accade per gli uccelli, per i pesci nell'acqua e per altri innumerevoli animali in questo elemento; e perfino gli altri animali [della terraferma] e gli uomini provano una grandissima gioia per il sole, ed esso è perciò, come ho detto, sicuramente il più grande benefattore della Terra e delle sue creature, ma anche allo stesso tempo il più grande nemico della Terra e delle sue creature.

5. Infatti vedi, non ci vuole davvero molto tempo al sole per chiamare tutto alla vita sul suolo della Terra; esso poi aumenta di luce e di calore, e in grado tale che d'estate uccide di nuovo tutto quello che aveva prodotto in inverno e in primavera.

6. La vostra regione qui ne è essa stessa un esempio. Infatti nella seconda metà dell'inverno, fino alla prima metà della primavera, tutto fiorisce, e la vostra regione ha l'aspetto di un paradiso. Ma che cos'è adesso che siamo neppure a metà autunno? Ebbene, essa è una steppa in cui solo rarissimamente si trova ancora qualcosa di verde; tutto è disseccato ed estinto.

7. Ma recati poi verso l'interno dell'Africa, oppure nelle parti più meridionali dell'Arabia, e non troverai qualcosa di vivo anche inoltrandoti per molti giorni di viaggio; infatti la calura del sole uccide tutto ciò che abbia eventualmente fatto comparire in inverno.

8. Nelle cosiddette fasce temperate della Terra le cose procedono ancora nel modo più lodevole; in compenso però i periodi invernali vi durano molto più a lungo di qui, e le piante e gli animali non crescono più in così florida pienezza come in queste regioni calde della Terra. E così tu troverai ovunque, sulla Terra, che il sole dal un lato è il più grande benefattore della Terra, ma d'altro lato è anche il suo più grande nemico.

9. Perfino il mare che si trova sotto le principali fasce calde della Terra, è molto poco animato da pesci e da altri animali marini quando il sole sviluppa la sua

maggior forza; allora questi pesci e animali marini se ne fuggono o più a nord, oppure più a sud, a seconda che il sole dispieghi la sua maggior forza calorica sull'una o sull'altra metà [della Terra].

10. E vedi, nello stesso rapporto in cui il sole sta con la Terra, si trovano più o meno fra di loro tutte le creature sulla Terra!

11. Così stanno già le cose, per esempio, con gli elementi. Non è l'acqua, dopo il sole, uno dei più grandi benefattori della Terra? Non si augura qualsiasi contadino i cui campi, prati e giardini diventano secchi, una benefica pioggia? E quando questa arriva, allora ogni creatura in certo modo esulta piena di gioia!

12. Ma facciamo venire violenti nubifragi su nubifragi al posto di una benefica pioggia, e allora nessuno su tutta la Terra loderà l'utilità degli stessi. Essi infatti con i loro possenti flutti distruggono tutto ciò che trovano, e poi si lasciano dietro per una vasta estensione un suolo deserto, da cui la fatica dell'uomo spesso neppure dopo secoli, pur con tutto lo sforzo, non può più ricavare alcuna utilità.

13. Ugualmente i diversi venti sono grandissimi benefattori per il suolo della Terra e per la salute fisica di ogni creatura. Se però degenerano in grandi bufere e uragani, allora essi causano poco di utile, bensì solo danni, [come li considerate voi] osservando la cosa dal punto di vista della vostra intelligenza umana, e questo perché la vostra intelligenza non è in grado di giudicare i fenomeni veementi nella loro efficacia per uno scopo grandioso e utile.

14. Così avviene anche fra le piante, fra le quali ce ne sono molte di nobili, ma ancora di più di non nobili, che voi designate con la parola 'erbaccia'. Se uno ha un campo privo di erbacce per la semina del grano e dell'orzo, allora queste due nobili specie di cereali cresceranno anche bene e prive di erbacce. Ma se venisse un nemico e gli seminasse durante la notte una quantità di semi di erbaccia sul suo campo di grano e d'orzo e l'erbaccia spuntasse poi tra il nobile cereale, allora presto essa lo schiaccerebbe e soffocherebbe.

15. Ci sono comunemente delle specie di piante che quando si sono impossessate per bene di un pezzo di terreno più o meno grande, esse non lasciano spuntare alcun'altra pianta.

16. E la stessa cosa hai adesso davanti a te anche nel regno degli animali. Secondo la carne, uno serve all'altro per cibo e nutrimento, e l'uomo, anch'esso di specie animale secondo la carne, è e rimane il maggior rapace. Infatti una gazzella oppure una pecora fuggono quando vedono arrivare, in loro vicinanza, un lupo, un orso, un leone, una tigre e altre simili bestie feroci. L'uomo invece, una volta che è provvisto di ogni tipo di armi inventate con il suo ingegno, non prende la fuga davanti a tali cattivi animali, ma anzi con bramosia dà loro la caccia per impossessarsi della loro pelliccia e, oltre a ciò, anche per trasformare la loro carne, al fuoco, in un prelibato arrosto".

184. Capitolo

La lotta nella Natura avviene quasi esclusivamente sul pianeta Terra e lo scopo di tale lotta è dovuto al fatto che soltanto sulla Terra è possibile diventare figli di Dio. Sulla "migrazione delle anime" conosciuta dagli antichi sapienti. L'anima umana viene costituita dall'unione di innumerevoli anime provenienti dal regno di tutte le creature su questa Terra. Sul compito dello spirito ultraterreno. La Terra corrisponde al Cuore di Dio e precisamente al suo punto vitale più intimo.

1. (Continua il Signore:) "Ma la tua domanda consiste propriamente in questo: 'Perché Io permetto tali inimicizie su un mondo come questa Terra?'".

E Io su questo ti dico anche che, oltre a questa Terra, c'è una quantità innumerevole di corpi terrestri molto più grandi, e su di essi non incontrerai o proprio nessuna delle inimicizie di questa Terra fra le creature, oppure pochissime.

2. Ebbene, perché dunque avviene questo proprio su questa Terra? E Io ti dico: 'Avviene appunto perché gli uomini di questa Terra, secondo la loro anima e il loro spirito, sono costituiti in modo tale da poter diventare figli di Dio. Con questo poi possono fare esattamente quelle cose che posso fare Io Stesso'.

Questa è anche la ragione per cui già agli antichi è stato detto, per bocca dei profeti: 'Voi siete Miei figli e perciò dèi, come Io, vostro Padre, sono Dio!'

3. Ma per costituire un'anima così, essa deve essere in un certo qual modo assemblata, dopo una lunga serie di anni, da un numero infinito di particelle di anima provenienti dal regno di tutte le creature su questa Terra. E questo assemblaggio delle molte, spesso infinitamente numerose anime di creature, è appunto ciò che gli antichi sapienti, che ben ne erano a conoscenza, chiamavano 'la migrazione delle anime'.

4. Le forme materiali, esteriori, delle creature, si mangiano sì vicendevolmente, ma in questo modo si liberano molte anime che abitano nelle creature, e le anime affini si associano e vengono concepite di nuovo, in una forma materiale, a un grado successivo più alto, e così di seguito fino all'uomo.

5. E come avviene per l'anima, così avviene anche per il loro spirito ultraterreno, il quale effettivamente è colui che risveglia, conduce, forma e conserva le anime fino all'anima umana, la quale soltanto allora entra nella propria sfera di piena libertà ed è in grado di continuare la formazione di se stessa sotto il profilo morale.

6. Quando l'anima si è elevata, ad opera di se stessa, fino ad un certo grado di perfezione spirituale, soltanto allora il suo spirito ultraterreno di luce e d'amore si congiunge ad essa, e l'uomo intero comincia da quel momento a diventare in tutto sempre più simile a Dio. E quando poi il corpo viene tolto dall'anima, ecco che allora essa è già un essere di perfetta divina somiglianza e può, da sé, chiamare tutto all'esistenza ed anche saggiamente conservarlo.

7. Ma ciò che ti ho detto adesso ha luogo solo su questa Terra e in nessun altro mondo in tale esuberante pienezza come appunto su questa Terra; e chi ha intelligenza, comprenda che la ragione è questa: Perché questa Terra corrisponde proprio al Mio Cuore; ma siccome Io Stesso possiedo anche solo *un* Cuore e non parecchi cuori, allora ci può essere anche solo *un* mondo, da Me costituito, che corrisponda pienamente al Mio Cuore e precisamente al suo punto vitale più intimo.

8. Questo, ovviamente, ora tu non lo comprenderai in modo del tutto chiaro, e se lo volessi renderlo chiaro il più possibile alla tua intelligenza, allora avremmo da fare per oltre mille anni prima che tu cominciassi a capire solo un po' più chiaramente la Mia intima Sapienza.

9. Ma quando nella tua anima diventerai uno con il Mio Spirito, allora anche scorgerai e comprenderai, in un istante, più di quello che adesso scorgeresti e capiresti in mille anni sulla via del più faticoso indagare.

10. E adesso, proprio poiché sono qui e a Me sono possibili tutte le cose, voglio mostrarti ciò che è seguito, sotto il profilo dell'anima, alla caccia odierna da te vista e osservata".

185. Capitolo

Un esempio di assemblaggio di anime animali per formare quella umana. Sul compito dello spirito ultraterreno di coordinare l'inserimento dell'anima umana in un corpo materno. Il carattere di una persona dipende dal tipo di anime animali con cui è stata costituita la sua anima e dal tipo di educazione. L'esempio di un uomo dal carattere combattivo.

1. (Continua il Signore:) "Tu hai visto anche come l'aquila gigante, che alla fine si era impossessata dello sciacallo il quale si era già saziato con la gazzella, sia volata in alto con esso e poi lo abbia lasciato cadere su un suolo pietroso. In tale occasione questo animale predatore trovò anche sicura morte, ma poi fu di nuovo afferrato dall'aquila e portato lontano, verso sud, dove l'aquila aveva il suo nido e domicilio fra le rocce. Giunta là con la sua preda, la lasciò cadere un'altra volta, poiché ormai le diventava un po' troppo pesante.

2. Ma la preda urtò contro una parete rocciosa e cadde in una gola piuttosto profonda. In questa gola c'erano dei pastori arabi che pascolavano le loro magre greggi, e ben presto essi scorsero che l'aquila gigante, conosciuta da questi pastori come un nemico delle loro greggi, scendeva sempre più bassa per recuperare la sua preda cadutale troppo in fondo nella valle.

3. Quando i pastori notarono questo, tesero subito i loro archi e mirarono all'aquila che si abbassava sempre di più. E quando, secondo il loro calcolo, fu scesa abbastanza, allora scoccarono dai loro archi le frecce acuminata. E vedi, l'aquila fu colpita da tre pastori, cadde morta nella gola e venne presa in consegna dai pastori come un vero e proprio trofeo di vittoria. Ma il povero sciacallo, con la sua gazzella, giace ancora tra le rocce più basse dove è caduto, e solo dopo un certo tempo verrà mangiato da altri uccelli rapaci.

4. Ed ora guarda qui! Là davanti alla porta sta già una figura umana come quella di un bambino, e aspetta di essere accolta, in una prossima procreazione, nel corpo di una madre. E dietro questa apparizione di anima vedi una figura di luce: questa è già lo spirito ultraterreno di quest'anima, il quale si incaricherà che quest'anima - per il momento ancora [solamente] naturale - alla prima occasione venga collocata in un corpo materno.

5. Ed ora hai anche già visto come dagli ultimi tre gradi di animali già perfetti - ovviamente con molte migliaia di fasi precedenti - è comparsa un'anima umana.

6. Ne verrà al mondo un bambino maschio, dal quale, se sarà ben educato, potrà venire un grande uomo. La sensibilità della gazzella governerà il suo cuore, l'astuzia dello sciacallo la sua ragione e la forza dell'aquila gigante la sua intelligenza, il suo coraggio e la sua volontà. Il suo carattere principale sarà di un guerriero, che però egli potrà moderare con il suo animo sensibile e con sua accortezza, e diventare così un uomo molto utile in qualsiasi condizione [sociale]. Se però diventerà un guerriero, allora avrà bensì anche fortuna per il suo coraggio, ma diventerà altrettanto preda delle altre armi belliche.

7. Ma affinché tu possa osservare il bambino subito fin dalla nascita, il tuo vicino terreno già nel prossimo anno risulterà suo padre.

8. Ed ora tu sai tutto, e Io ti ho detto e mostrato adesso qualcosa che finora non ho detto e mostrato a nessun altro uomo in questa maniera. Ma ora prendiamo di nuovo un po' di pane e vino, e rinvigoriamoci dopo questa spiegazione che è durata piuttosto a lungo!"

186. Capitolo

A quali uomini vanno spiegati i fenomeni della Natura e a quali invece no.

Perché la Luce sarà tolta agli ebrei e data ai pagani.

1. Questo Mio consiglio fu anche subito seguito. Ci prendemmo tutti di nuovo pane e vino, e i farisei presenti dissero: "Ora soltanto crediamo del tutto che Tu sei il Signore e il vero Cristo! Infatti simili segreti nella grande Natura possono essere noti solo ed esclusivamente a Te e a nessun altro uomo su tutta la Terra"

2. E allora i Miei discepoli dissero: "Signore e Maestro! Qualcosa di simile ce l'hai anche già mostrato qua e là davanti agli uomini, però non hai mai richiamato la nostra personale attenzione, in modo più profondo, su tali segreti della Natura, e neppure ce li hai spiegati così. Perciò rimane sempre singolare il fatto che, da parte Tua, parli molto più apertamente fra i pagani che fra noi ebrei!"

3. Dissi Io: "Siete dunque ancora così miopi da non comprenderne il motivo? Da che siete nati, quando mai siete diventati uomini conoscitori della Natura? Voi mai indagaste su l'uno e l'altro fenomeno; lo lasciaste andare com'era venuto, e vi era del tutto indifferente se alla fine un lupo sbrana e divora una pecora, oppure se alla fine un coraggioso montone getta magari a terra un lupo e gli dà il colpo di grazia, oppure lo mette precipitosamente in fuga.

4. Siete stati bensì sempre zelantissimi seguaci della Legge di Mosè, ma vi siete preoccupati raramente, o quasi mai affatto delle leggi della Natura. E io perciò sapevo bene su che cosa dovevo prima istruirvi e portarvi in una giusta luce; tutto il resto che vi occorre, lo verrete all'occasione comunque a sapere a poco a poco accanto a Me.

5. A qualcuno di voi, all'inizio, riusciva difficile e dubbioso ritenerMi più che un profeta. Ma poiché ora vi è divenuto chiaro - sebbene non a tutti voi nella

stessa misura - che Io sono il vero Messia, allora è arrivato il tempo anche per voi di ricevere, meglio rivelate e spiegate, anche certe altre cose nell'ambito della Natura della Terra; però comprenderete e capirete a fondo tutto questo solamente quando sarete colmati del Mio Spirito.

6. Ma allora vi accorgete anche che in questo tempo, ancora buio pesto, non si può uscire a dare spiegazioni di tal genere, e soprattutto fra gli Ebrei che finora - specialmente sul senso del primo Libro di Mosè - non hanno neppure una pallida idea di come va compreso, e il velo di Mosè copre ancora la loro vista interiore.

7. Perciò voi avrete anche fatto abbastanza se risvegliate i vostri fratelli alla fede in Me; tutto il resto, fin dove è necessario, lo opererò poi in essi il Mio Spirito.

8. I Romani invece sono uomini conoscitori della Natura, hanno fatto molte esperienze ed osservazioni; perciò ad essi sono anche da spiegare fenomeni del genere ed altri ancora nel campo della Natura, ed essi anche li capiscono ed hanno più luce di voi. E Io vi aggiungo ancora che presto la Luce principale sarà tolta ai caparbi⁽¹²²⁾ ebrei e data in sovrabbondanza ai pagani”

9. Disse allora un discepolo di Giovanni: “Signore e Maestro! Questo è un discorso, dalla Tua santa Bocca, che a noi ebrei non può mettere allegria, ma solo tristezza. Infatti noi siamo dopo tutto, secondo la Scrittura, il popolo eletto di Dio, e Tu Stesso sei uscito da noi. Ora invece i preferiti devono essere i pagani, e noi in certo qual modo dobbiamo essere dispersi fra tutti i popoli della Terra e non possedere più Paese e casa, e anche del successore del re Davide allora non ne sarà nulla!”.

187. Capitolo

Gesù di Nazaret spiega il motivo per cui gli Ebrei - entro pochissimo tempo - non saranno più il “popolo eletto da Dio” e annuncia la cessazione dell’antica Alleanza con loro e la contemporanea nuova Alleanza con i pagani, in particolare i Romani.

1. Dissi Io: “Amico Mio, ecco che parli e giudichi ancora come un cieco! Gli Ebrei erano sì il popolo eletto di Dio; ma si sono però essi comportati di conseguenza per essere e per rimanere ciò a cui erano chiamati fin dai tempi di Abramo? Essi osservavano sì la Legge esteriormente, ma in modo del tutto arido, ed esaltavano Dio con le labbra, ma i loro cuori restavano ostinati e lontani da Dio.

2. Essi, per bocca di molti profeti e di altri saggi insegnanti, sono stati ammoniti innumerevoli volte su come si dovessero comportare verso Dio; ma si sono essi conformati anche solo minimamente a queste ammonizioni?

3. Essi erano in continua lotta fra loro e facevano la guerra per il possesso di beni terreni. Una volta li castigai, per questo, con la prigionia babilonese, e precisamente con la spada del paganissimo re Nabucodonosor. E li lasciai là per quarant’anni interi, in ogni umiliazione e indigenza, affinché si potessero correggere, e tuttavia non li lasciai senza profeti e insegnanti.

¹²² Chi si rifiuta di ascoltare il parere altrui e non si lascia persuadere, più per un atteggiamento di caparbia ostinazione che per la convinzione della giustezza delle proprie idee. [N.d.R.]

4. Quando cominciarono di nuovo a migliorarsi, allora permisi di nuovo che potessero rientrare nel loro Paese e ricostruire di nuovo la città di Gerusalemme e il Tempio; ed essi divennero nuovamente un popolo rispettato.

5. Tuttavia, come cominciò di nuovo ad andare loro bene, a poco a poco si dimenticarono di Me nuovamente; essi non ascoltarono i profeti e gli insegnanti, bensì li perseguitarono e ne lapidarono parecchi.

6. Quando Io vidi che il popolo ebraico cominciava di nuovo a non prestare più attenzione ai Miei ammonimenti, allora risvegliai i Romani; ed essi vennero con un potente esercito e conquistarono non solo la Terra Promessa, ma in più anche un vasto territorio dell'Asia, e misero duri re in appalto sopra gli Ebrei ed anche sopra altri popoli, ma tuttavia lasciarono loro le Scritture e il loro Servizio Divino.

7. Ora infine venni Io Stesso, venni spesso volte a Gerusalemme, insegnai nel Tempio, e da Padre, così come una chioccia con i suoi pulcini, volli prendere in tutela il popolo sotto le ali del Mio Amore, della Mia Potenza e Sapienza. Ma che cosa hanno ottenuto fino ad ora il Mio apparire, il Mio insegnamento e le Mie azioni? Ebbene, tutto ciò ha ottenuto nient'altro se non che di giorno in giorno Mi si odia di più, Mi si insegue in tutte le direzioni e, con totale serietà, si cerca di ucciderMi secondo il corpo; cosa che dovrà anche riuscire agli Ebrei fra breve tempo, affinché il Giudizio minacciato loro dalla Scrittura vada per loro a compimento.

8. L'antica Alleanza cesserà di essere, come l'ha già anche predetto il profeta Daniele, e sarà eretta una nuova Alleanza sotto la quale anche tutti i pagani diventeranno eredi e possessori del Regno di Dio. Infatti i Romani già una volta hanno conquistato la Terra Promessa, ma non vi hanno distrutto nulla. Poco tempo dopo Me, i Romani la conquisteranno di nuovo, ma la distruggeranno però anche a tal punto che delle molte città - Gerusalemme non esclusa - non rimarrà una pietra sopra l'altra, e poco tempo dopo non si sarà più neanche in grado di stabilire in quale punto l'una o l'altra città erano situate.

9. Se dunque Io qui ho detto che la Luce sarà tolta agli Ebrei e data ai pagani, allora ho forse agito ingiustamente? Oppure va' tu a convertirMi tutti gli ebrei in modo che credano in Me, e Io voglio sospendere l'ultimo giudizio per loro, rinnovare l'antica Alleanza e continuare a mantenerla fino alla fine dei tempi.

10. Sta però attento a come ti andrà in una tale impresa! Io ti dico che ti andrà molto peggio ancora di com'è andata al tuo maestro Giovanni, che nel deserto predicava opere di penitenza per il perdono dei peccati, ma poco dopo venne gettato in prigione da Erode, il quale successivamente, su richiesta della sua moglie adultera Erodiade, lo fece decapitare.

11. Ritieni dunque che ti potrebbe andare meglio se ora nel Mio Nome tu cominciassi a convertire gli alti e orgogliosi ebrei dai loro peccati e a rinfacciare loro le molte, innumerevoli colpe?

12. Se consideri questo con solo qualche scintilla di luce nella tua intelligenza, allora scorgerai tuttavia che la misura dei peccati di questo popolo è diventata colma, così come è diventata colma la misura dei peccati degli hanochiti ai tempi di Noè, dopo di che venne il diluvio e inghiottì tutti i nemici di Dio.

13. Oppure sono ora gli ebrei di Gerusalemme forse amici di Dio dal momento che non hanno altra idea che prendere e uccidere, in Me, proprio Dio, loro Signore e Padre? Ebbene, si dovrebbe forse lasciar sussistere ancora di più un tale popolo?

14. Vedi, questo non va bene per amore dei molti altri eletti, per cui Io voglio dunque abbreviare molto il tempo che manca alla caduta di Gerusalemme e del suo popolo, e far venire il giudizio!”.

188. Capitolo

Sui falsi diffusori della Dottrina del Signore, già iniziata al tempo di Gesù, che faranno sorgere falsi Cristi. Bisogna agire con fermezza contro i falsi profeti e i loro falsi miracoli. Come riconoscere un vero discepolo del Signore e come riconoscere un falso profeta. Il Signore rimarrà presso i Suoi veri credenti fino alla fine dei tempi e andrà da loro in varie maniere e sarà Lui Stesso il loro Maestro. Il secondo Giudizio sarà più duro di quello del diluvio di Noè, di Sodoma e Gomorra e della distruzione di Gerusalemme. Sulla seconda Venuta di Cristo sulla Terra e sulla fine degli oppositori di Dio attraverso il “fuoco e la luce” del Suo Lampo. Sulla quasi impossibilità di conversione degli Ebrei, che attenderanno inutilmente la venuta del Messia, a causa della loro ostinazione. Ogni peccatore, in piccola misura, assomiglia a un ‘figlio perduto’. Solo chi è rinato nello spirito può insegnare la Parola di Dio a chi è in grado di capire e agli illuminati, ma non ai dissennati.

1. (Continua il Signore:) “Sì, anche molti ebrei crederanno in Me, e molti già credono; ma non passerà davvero molto tempo che fra di loro si innalzerà una moltitudine [di falsi diffusori della Mia Dottrina] e ciascuno scriverà e predicherà di Me un altro Vangelo, come perfino adesso succede già in molti luoghi, per cui sorgeranno poi molti falsi Cristi. Infatti questi falsi diffusori della Mia Dottrina diranno ai loro discepoli: ‘Vedete, questo è il vero Cristo! Io devo pur saperlo, dato che fui Suo testimone oculare!’. E un altro affermerà la stessa cosa del suo Cristo.

2. E così questi falsi profeti produrranno presto un grande scompiglio anche fra i pagani, perché, per prima cosa, come ebrei essi troveranno credito più facilmente di qualunque pagano da Me risvegliato, e inoltre, sotto il titolo ‘nel Mio Nome’, essi faranno anche falsi miracoli e segni. E con ciò travieranno dunque molti uomini e li renderanno favorevoli ai loro falsi Cristi.

3. Vi dico questo ora, affinché poi possiate saperlo quando vi imbatterete già voi stessi in tali falsi profeti e non crediate poi a quello che essi insegnano, ma vi dico questo affinché nel Mio Nome testimoniate contro di loro e mettiate in guardia il popolo nei loro confronti, mentre invece puniate i falsi profeti stessi e li trattenate dal diffondere la Mia Dottrina.

4. Se sarete tiepidi in questa faccenda, allora assomiglierete ad un sale che è divenuto insipido e inutilizzabile. Ma se il sale è divenuto insipido e inutilizzabile, con che cosa allora si devono insaporire gli alimenti? Perciò insegnate prima di tutto ai popoli che devono stare in guardia contro i falsi profeti e insegnate a non credere alle loro parole né ai loro segni!

5. Voi stessi però non diventate disuniti, ovvero discordanti nel [divulgare] le parole e i fatti, bensì voi nella piena verità - che non si contraddice in nulla - date di nuovo agli uomini tutto ciò così come lo avete ricevuto da Me e visto presso di Me! Se infatti sarete discordanti fra voi, e l'uno dirà questo e l'altro dirà qualcosa di diverso, allora con ciò voi stessi metterete nella Mia Dottrina il malefico seme della discordia, e quindi di ben poca lode e compenso avrete da rallegrarvi presso di Me. Ma soprattutto da questo vi si riconoscerà quali Mieì autentici discepoli, e cioè se vi amate l'un altro, come anch'Io vi ho amati continuamente, e se non cadete mai in contesa e lite, come fin troppo presto sarà il caso dei falsi profeti. Fra costoro un Cristo da loro predicato perseguiterà l'altro con ogni tipo di maledizione e dannazione, e con ciò la Mia Dottrina, che Io ho dato a voi, dovrà essere frantumata, così come sarà frantumata fra poco tempo Gerusalemme ed altre città, dove nessuna pietra sarà lasciata intera sopra un'altra.

6. Io però saprò anche ben mantenere la Mia Dottrina del tutto pura fino alla fine dei tempi. Ma guai, con il tempo, a tutti gli anticristi! Essi non dovranno compiere le proprie malefatte molto più a lungo di quanto gli Ebrei abbiano compiuto verso di Me le loro malefatte dai tempi di Mosè fino a Me, e Io li visiterò con un giudizio mondiale che sarà ancora più duro di quello dei tempi di Noè, di Sodoma e Gomorra, e di molte altre città e popoli fino a questo tempo.

7. Ma presso i Mieì Io continuerò a rimanere fino alla fine dei tempi, e verrò da loro in varie maniere, ora qui e ora là; e sarò Io Stesso il loro Maestro in tutte le cose. Allora infatti Io verrò anche come un lampo che brilla dall'Oriente fino all'Occidente e che rischiarerà tutto ciò che sulla Terra era oscuro e buio.

8. E vedi, la grande luce di questo Lampo distruggerà quelli, ossia gli oppositori, così come la luce del lampo uccide i granchi nel caso vi brilli sopra! Esiste in questo una corrispondenza con quegli uomini che temono di progredire nella Mia Luce e continuano a rimpiangere, come gli Israeliti, le pentole piene di carne dell'oscuro Egitto. E così infatti anche il granchio, che dimora principalmente in Egitto, ha questa caratteristica, e cioè quella di cercare di solito il suo nutrimento nell'oscuro fango. E se pure di quando in quando esce fuori alla luce, ecco che subito fa di nuovo un movimento all'indietro e cerca di nuovo il suo fango oscuro.

9. E dimMi: 'Gli attuali Ebrei nella Terra Promessa, non assomigliano ancora perfettamente a quegli israeliti, liberati dall'Egitto per mezzo di Mosè, i quali nel deserto, anziché muoversi in avanti per giungere alla Terra Promessa, rimpiangevano le pentole egiziane piene di carne e per questo rinfacciarono a Mosè che li avesse condotti fuori dall'Egitto dove andava loro così bene? Uomini simili non sono da paragonare ai brutti animali del fango che non possono sopportare la luce del lampo, e a motivo del loro cibo si muovono sempre all'indietro anziché in avanti?'

10. E Io perciò ho anche previsto e stabilito, per il loro giudizio conclusivo, che alla fine tutti debbano rimanere uccisi dal fuoco e dalla luce del Mio Lampo.

11. E così andrà a compimento ciò che vi ho già detto una volta in un'altra occasione, e cioè che alla fine Io farò ripulire la Terra dalla sua immondizia per mezzo del fuoco.

12. Con ciò ritengo di avervi mostrato più che a sufficienza, il motivo per cui la Luce viene tolta agli Ebrei e data ai pagani.

13. Gli Ebrei continueranno bensì ancora ad esistere di per sé fra i pagani, fra tutti i popoli della Terra, e spereranno ancora in un Messia che però non verrà più, e perciò continueranno ad assomigliare agli animali quali sono i cani e i porci; infatti un cane ritorna sempre indietro a quello che ha sputato, e un maiale ritorna sempre indietro al pantano in cui si è bagnato e sporcato.

14. E il triplice velo davanti al volto di Mosè rimarrà calato davanti ai loro occhi, dato che non sopportano la chiara Luce dei Cieli, e perciò non afferreranno né comprenderanno mai il senso interiore degli Scritti di Mosè e dei profeti.

15. Sei tu dunque contento ora di questa Mia spiegazione ben fondata?"

16. Disse il discepolo di Giovanni: "O Signore e Maestro, devo pur esserne contento, poiché adesso lo scorgo fin troppo chiaramente che è proprio così, e anche in seguito sarà come ora hai rivelato qui a noi tutti in ogni chiarezza.

17. Oh, di chi è la colpa se gli uomini abusano così tanto della loro libera volontà e preferiscono farsi tenere sotto la tutela dei diavoli e lasciarsi traviare, piuttosto che seguire il Tuo consiglio che vorrebbe elevarli in tutta libertà e dare loro l'eterna vita del Tuo Regno?

18. Io spero tuttavia, o Signore e Maestro, che a Te resteranno ancora moltissimi mezzi per suscitare, nei tempi dei tempi, anche dai granchi degli uomini che Ti riconosceranno; infatti non li hai certo fatti venire a questo mondo affinché debbano rimanere così, e cioè granchi in eterno anche secondo le loro anime!?"

19. Dissi Io: "Ciò che è riservato per i lunghi tempi del futuro, giace nascosto nel consiglio del Mio Amore e della Mia Sapienza. La durata dei tempi però sarà ancora lunga prima che l'ultimo dei soli si sarà spento. Gli uomini vedranno estinguersi molte stelle in cielo e di nuovo altre apparire al loro posto; ma con ciò i veri e propri granchi non avranno ancora perso molto del loro brutto aspetto. Però presso di Me mille anni terrestri sono come un istante; ciò che non riesce a fare **un** tempo di lunga durata, lo può fare forse il periodo di tempo successivo, o il millesimo.

20. Chi vuole che gli si porga aiuto, costui deve anche essere aiutato in breve tempo; ma chi vuole persistere nell'ostinazione, costui persista fino a quando gli piace; e se vuole persistervi in eterno, è anche libero di farlo! Infatti anche il materiale interno della Terra, così come quello dell'infinito numero di altri mondi, ha bisogno del suo nutrimento per mantenersi, e passerà un tempo davvero terribilmente lungo fino a che un atomo interno della Terra giunga di nuovo su, fino alla superficie della Terra.

21. Tu adesso non capirai certamente che cosa voglio dire con questo: 'Il figlio perduto è bensì già sulla via del ritorno, ma saranno necessari ancora tempi di lunghezza quasi infinita prima che egli ritorni del tutto all'antica casa paterna'.

22. Ogni peccatore, in piccola misura, assomiglia indubbiamente a un 'figlio perduto', per il cui vero ritorno ci sarà maggior gioia che per novantanove giusti che non hanno bisogno di [fare] penitenza.

23. Ma la Parola che Io dico a voi non vale solamente per questa Terra, bensì, in modo corrispondente, vale per tutta l'Infinità; infatti le Mie Parole non sono parole di uomo, ma parole di Dio, ed esse vengono udite anche dalle innumerevoli miriadi di angeli e portate efficacemente da un capo all'altro delle Mie molte, infinite Creazioni.

24. Anche questo tu ora non capisci, ma quando sarai rinato nello Spirito, allora potrai anche guardare nell'infinita profondità delle Mie misericordie. Per il momento però accontentati di ciò che hai udito, poiché di cose simili a quelle che ho detto a voi ora non parlerò più molto in questo mondo! Perciò tenetelo per voi e in voi fino al tempo della vostra interiore illuminazione, dopo la quale anche voi, con chi è in grado di capire e con gli illuminati, potrete parlare di tutto quello che avete udito da Me; però trattenetevi di fronte ai dissennati⁽¹²⁴⁾, e non gettate le Mie perle in pasto ai porci!”.

25. Questo i discepoli se lo tennero a mente, vi si attennero anche nella diffusione della Mia Dottrina e, specialmente agli Ebrei, hanno anche rivelato poche altre cose di Me se non particolarmente il Mio soffrire e morire e la Mia Resurrezione, e che Io di conseguenza ero davvero il Messia. Ma perfino su questi due ultimi avvenimenti i discepoli non furono completamente concordi tra di loro, come risulta già da questo fatto: Alla notizia delle donne sulla Mia Resurrezione - specialmente quella di Maddalena - alcuni dei discepoli credettero, altri invece non ci credettero e ritennero l'affermazione delle donne una fantasticheria finché Io Stesso non apparvi loro personalmente, ma anche in questa occasione Io ebbi difficoltà a convincerli completamente che ero risorto. È vero che proprio in quella occasione Io ho detto ai discepoli che si dovevano guardare prima di tutto dal diventare discordanti⁽¹²⁵⁾, ma accadde loro e fra di loro, come anche ad altre persone, che il loro spirito era volenteroso, ma la loro carne debole.

189. Capitolo

L'insegnamento della Dottrina deve essere diversificato, perché ogni persona è diversa dall'altra, ad esempio c'è una che crede con facilità, l'altra crede difficilmente, un'altra è superba, un'altra avara, egoista ecc. Il vero divulgatore deve piangere con chi piange, ridere con chi ride, essere triste con chi è triste. Perché bisogna darsi più da fare con chi crede difficilmente piuttosto che con chi crede facilmente.

1. Mentre ancora sedevamo insieme a tavola e prendevamo pane e vino, disse Barnaba che, come voi sapete, era un fariseo: “Signore e Maestro, se Tu ritenessi degno anche me di diffondere la Tua Dottrina fra gli uomini, allora io non toglierei una parola dalla Tua Dottrina e neppure ne aggiungerei una!”

2. Dissi Io: “Tu sei sì un ebreo, e per mezzo del tuo notevole patrimonio hai fatto tanto da diventare un fariseo, potendo dimostrare di essere della tribù di

¹²⁴ Chi è privo di senno, stolto, insensato. [N.d.R.]

¹²⁵ Non dovevano dare una spiegazione diversa dall'altra di fronte ad una stessa azione o fatto compiuto da Gesù di Nazaret e di cui loro furono testimoni. [N.d.R.]

Levi, però sei stato educato fra i greci, e con ciò hai assimilato molta ostinazione greca, e a lungo andare non potrai vivere proprio nella migliore armonia con un altro dei Miei discepoli. Ma Io dirò qualcosa a voi tutti, e così ascoltateMi dunque!

3. Un vero divulgatore della Mia Dottrina bisogna che sia come un medico estremamente esperto, adattabile e oltremodo abile.

4. Mettiamo il caso di un medico che arriva in un luogo perché era stato chiamato a causa di molti malati affetti da paralisi e febbri di ogni tipo. Ora il medico pensa tra sé: 'Di malati simili ne ho trattati già molti e li ho aiutati con questa o quella medicina, e qui questi malati soffrono delle stesse malattie; perciò darò loro le stesse medicine ed essi guariranno!'. Il medico quindi agisce così come aveva pensato. E vedete, gli ammalati, dopo le sue medicine, anziché stare meglio peggiorano sempre, perdono la fiducia in lui e si cercano un altro medico! Il medico si irrita e dice tra sé: 'Queste mie medicine hanno già aiutato tanti; perché proprio questi no? E se ne va a casa irritato.

5. E presto arriva il secondo medico chiamato. Egli però fu più intelligente del primo, si informò dapprima su come il malato era vissuto, quali cibi aveva preso e da quali malattie era stato colpito fin dalla giovinezza. E così si informò ancora su diverse cose sulle quali deve informarsi un saggio medico, e regolò di conseguenza anche le sue medicine: per un malato diede questo, per un altro invece diede qualcosa di completamente diverso. E vedete, il medico che si assunse questa fatica, presto guarì i malati in tutto il luogo, dato che seppe regolare le sue medicine secondo le diverse nature e caratteristiche dei suoi malati.

6. E come un medico - se non è ormai troppo tardi - solo in questa maniera può effettuare felici guarigioni presso i malati, così altrettanto deve fare un vero medico dell'anima presso i molti uomini ammalati nell'anima su questo mondo. Fra di essi c'è un'anima che crede con facilità, l'altra crede difficilmente, un'altra è superba, un'altra avara, egoista, e così via molte altre ancora. Ebbene, se ora a tali anime viene il medico dell'anima e comincia subito a predicare a tali anime diverse fra loro la Dottrina che ha ricevuto da Me, e lo fa in maniera rigidissima come una pietra, allora egli con ciò otterrà ben poco di utile.

7. Chi qui non sa piangere con chi piange, ridere con chi ride, con gli allegri essere lui stesso allegro e con i tristi essere lui stesso triste, allora costui non è ancora adatto per la propagazione del Mio Regno sulla Terra e, sotto questo riguardo, egli assomiglia a un agricoltore che, nell'arare un campo, mette bensì le mani sull'aratro, ma volge sempre lo sguardo dietro di sé per vedere come si stendono i solchi; in questo modo però egli si dimentica dell'aratro il quale, mancando la giusta attenzione dell'aratore, va di traverso. E a questo agricoltore allora non resta altro da fare che riportare l'aratro fino al punto dove andava ancora diritto e cominciare da lì ad arare di nuovo.

8. E così è per i maestri che vogliono insegnare qualsiasi cosa in una stessa identica maniera a tutti gli uomini, quali che siano il loro carattere e le loro caratteristiche naturali. Succederà che alcuni di questi uomini afferreranno bensì qualcosa di questo insegnamento, ma questo perché l'insegnamento si addiceva proprio

alle loro capacità, ma gli altri uomini però lasceranno il maestro ancora più ignoranti e inetti di quanto non fossero prima.

9. E così dunque anche qui, nella diffusione della Mia Dottrina, bisogna considerare bene di quale indole siano coloro ai quali predicate la Mia Dottrina, altrimenti produrrete poco giovamento.

10. Il credulone crederà presto a tutto, specialmente se confermerete l'insegnamento anche con un qualunque segno miracoloso, ma nello stesso tempo riflettete a questo: 'Chi accetta qualcosa di nuovo fin troppo facilmente, costui anche lo abbandona altrettanto facilmente come lo aveva accettato, specialmente se ve lo costringe una tentazione. Con uno che crede difficilmente, invece, avrete certo molto più lavoro; ma una volta che lo avete guadagnato, egli resterà anche fermo a ciò che ha accettato'. Perciò dovete anche darvi da fare più con lui che con quelli che credono facilmente. Di costoro, invece, non fidatevi solo per il fatto che hanno accettato la vostra Dottrina così volentieri e senza tanta fatica; infatti se tornerete da loro, forse a mala pena la metà si atterranno ancora al vostro insegnamento; invece l'altra metà ritornerà alla sua vecchia fede corrotta, o aderirà a un qualche altro falso profeta.

11. Perciò voi siate sì perfettamente concordi in ciò che riguarda la Mia Dottrina, ma per quanto riguarda la predicazione dovete prima osservare bene gli uomini di quale spirito sono figli, e soltanto dopo cominciare a predicare loro il Mio Vangelo, e allora produrrete ovunque dei buoni risultati!

12. Oltre a ciò ricordatevi anche dell'antico proverbio romano, secondo il quale da un ceppo di legno molto sgraziato e marcio non può essere modellata una divinità; e [ricordatevi pure] che la mite e timida colomba non ha mai covato un'aquila dalle sue uova! Perciò siate dunque - come vi ho già detto più volte - accorti come i serpenti ma nello stesso tempo anche pieni di mansuetudine come le colombe!

13. L'insegnamento è uno dei compiti più difficili; ma beato colui che sa amministrare abilmente un tale compito!"

14. Quindi Barnaba disse: "O Signore e Maestro, hai detto ora fin troppo apertamente la più pura verità; infatti anch'io prima ero un maestro e ho provato com'è difficile avere a che fare con le diverse persone. Perciò terrò anche bene a cuore sopra ogni cosa questo Tuo consiglio, e lo trasformerò in azione"

15. Dissi Io: "Questo lo farai certo; però sarai anche uno dei primi che, in una certa occasione, verrai in contrasto duramente con un discepolo scelto proprio da Me, e vi separerete per qualche tempo. Io però non ti dico quando, né in quale occasione, né con quale discepolo ciò accadrà, ma quando succederà, allora ti ricorderai di quello che ti ho appena detto"

16. Disse allora Barnaba: "Signore e Maestro, dato che Tu sai questo già in anticipo, allora dovrebbe anche esserTi certamente possibile il porre in anticipo i giusti impedimenti sulla strada di un così spiacevole evento!"

17. Dissi Io: “Gli uomini più liberi di tutti, sulla Terra intera, ora siete voi, i Miei discepoli, e proprio a voi Io non voglio assolutamente mettere neanche i lacci più leggeri emanati da parte della Mia Onnipotenza; infatti se vi mando nel mondo perché dobbiate, nel Mio Nome, liberare gli altri uomini dai lacci della dura servitù sotto la Legge, come potrei inviarvi da servi incatenati? Se facessi questo, allora andrebbe molto male riguardo alla liberazione e al riscatto degli uomini, poiché in tal caso verrebbe messo su di loro un nuovo giogo - più pesante di quanto non fosse quello antico - e la Mia venuta quaggiù non sarebbe di alcuna utilità.

18. Ma Io vi risveglio ad apostoli e profeti della nuova Alleanza, e non più dell’antica, e con ciò faccio di voi i primi riscattati su questa Terra, affinché attraverso voi questa Mia Redenzione vada a tutti gli uomini in giusta maniera e forma, e nel più perfetto Ordine del Mio eterno Amore, Sapienza e Potenza. Hai tu, Barnaba, capito questo?”

19. Barnaba disse che lo aveva capito bene, e la stessa cosa dissero tutti gli altri.

20. E Io dissi a loro: “Rimanete dunque in Me, così Io rimarrò presso di voi fino alla fine dei tempi, e ciascuno di voi, nel suo ultimo giorno, Io lo risveglierò nel Mio Regno!”.

190. Capitolo

Il sacerdote di Apollo viene a conoscenza del fatto che nell'albergo c'è il Dio degli Ebrei e allora corre per vedere tale Dio e Gli esprime la sua stima e Gli chiede il permesso di costruirGli un tempio per venerarLo.

1. Quando ebbi pronunciato queste cose, il sacerdote di Apollo, insieme ad altri due sacerdoti pagani, si fece annunciare all’oste tramite un messo, e quest’ultimo riferì che il sacerdote di Apollo sarebbe venuto a vedere com’era il Dio degli Ebrei che avrebbe dovuto trovarsi sotto il suo tetto.

2. Noi dicemmo al messo che questo era un pubblico albergo e ciascuno era libero di entrarvi.

3. Era infatti giunta notizia a questo sacerdote di Apollo e agli altri due sacerdoti suoi subalterni, tramite i domestici dell’oste, che un Dio degli Ebrei si trovava dall’oste e compiva molti miracoli, come non ce n’erano mai stati e non si erano mai sentiti.

4. Il messo si affrettò ad uscire e informò i tre sacerdoti pagani che, se volevano, potevano entrare liberamente.

5. I sacerdoti allora non stettero molto a indugiare ed entrarono presto da noi, nella sala degli ospiti.

6. E il sacerdote di Apollo si rivolse immediatamente al magistrato e disse: “Giudice illuminato dal mio dio Apollo, dimmi quale, fra questi molti ebrei che siedono a tavola, è il Dio degli Ebrei operatore di miracoli, affinché anch’io mi inchini davanti a Lui e gli renda onore, poiché noi, sacerdoti degli dèi d’Egitto, Grecia e Roma, sappiamo onorare anche gli dèi di altri popoli, nella misura in cui lo meritano!”

7. Il magistrato Mi guardò in un certo modo come per chiederMi se dovesse dare o no una risposta a questo preteso alto sacerdote di Apollo.
8. Io però gli feci cenno che prima dovesse riempirgli un bicchiere di vino e dirgli che era l'acqua della cisterna dell'oste.
9. E il magistrato comprese questo Mio cenno e disse al sacerdote di Apollo, che sembrava avere un'aria particolarmente sciocca: "Qui, accanto a noi, si trova ancora un tavolino vuoto; mettetevi a sedere! E qui ci sono pure tre bicchieri riempiti con l'acqua di cisterna dell'oste; ebbene, levatevi prima la sete con quest'acqua, che è la migliore di tutta la nostra città!"
10. Subito davanti ai tre furono messi tre bicchieri colmi, e il sacerdote di Apollo, benché non fosse particolarmente amico dell'acqua, tuttavia la assaggiò e trovò che non era acqua, bensì il miglior vino di Cipro che viene bevuto soltanto alla tavola degli imperatori. Egli vuotò anche presto il suo bicchiere fino all'ultima goccia, e il suo esempio lo seguirono anche i due sacerdoti suoi subalterni.
11. Quando il sacerdote di Apollo ebbe vuotato il bicchiere, disse pieno di stupore: "Che cosa? Questa dovrebbe essere l'acqua di cisterna dell'oste? Ma questo è certamente uno dei vini migliori dall'isola di Cipro! Quando mai una cisterna ha avuto un'acqua simile? Ciò non è possibile, voi vi burlate di me!"
12. Disse il magistrato: "Fatti condurre fuori alla cisterna dall'oste stesso, e attingi tu stesso e bevi; poi ritorna, e di se ci si è burlati di te! Certo però che non riterrai l'oste così insensato e sciocco da essersi fatto portare, per ingente denaro, parecchie centinaia di otri del miglior vino e averlo poi versato dagli otri nella cisterna!"
13. Allora il sacerdote di Apollo si alzò immediatamente e l'oste lo accompagnò, con i suoi due sacerdoti subalterni, fuori alla cisterna, mise in mano all'alto sacerdote il secchio per attingere, e disse: "Attingi ora tu stesso l'acqua, e poi assaggiala!"
14. Il sacerdote di Apollo lo fece subito e trovò che non era acqua, bensì il miglior vino. Altrettanto fecero anche i suoi due sacerdoti subalterni, e trovarono la stessa cosa, e consigliarono all'oste di non lasciare un'acqua tanto squisita nella cisterna, ma di riempirne molti otri e conservarla per ospiti di riguardo, i quali gliela avrebbero volentieri pagata cara.
15. Disse l'oste: "Riguardo a questo non ho ricevuto alcun comando e alcuna disposizione da Colui che trasformò l'acqua della mia cisterna nel vino più squisito, e dunque deve anche restare così com'è!"
16. Allora i sacerdoti non poterono obietargli nulla e ritornarono con l'oste da noi, nella sala degli ospiti.
17. Quando ebbero ripreso i precedenti posti, il sacerdote di Apollo disse, con un certo tono solenne, al magistrato: "Signore, di tutti i nostri dèi, cominciando da Giove in giù fino alla più piccola ninfa di sorgente, non si è mai udita una cosa simile. Noi abbiamo già avuto a che fare con molte centinaia di maghi di prim'ordine, ed essi furono in grado di effettuare certe cose straordinarie; ma trasformare acqua in vino, non è ancora venuto in mente a nessuno! Ti prego dunque ora di indicarmi a chi di questa compagnia piuttosto numerosa io ho da manifestare la mia più profonda stima e reverenza!"

18. Disse allora il magistrato con il Mio permesso: “Colui che siede alla mia destra è il Signore di ogni gloria, il Maestro di tutti i maestri e il Dio di tutti gli dèi!”

19. Quando il sacerdote di Apollo ebbe udito questo, egli allora disse: “Dunque sarebbe Egli allora il Fato, imperscrutabile perfino per tutti gli dèi, dal quale essi stessi dipendono così come il sole, la luna e tutte le stelle, e tutto il cerchio della Terra con tutto ciò che racchiude e sostiene. E sta scritto, io credo, anche in un antico Libro egizio, che questa imperscrutabile divinità - cioè il Fato - un giorno si manifesterà più da vicino agli dèi e anche agli uomini di questa Terra.

20. Oggi, al sorgere del sole, io ho presentato come al solito al dio Apollo il mio saluto mattutino per tutti gli uomini, ma nello stesso tempo però fui sorpreso in altissimo grado, quando vidi sorgere due soli uno dietro l'altro. Ma ancora più sorpreso io fui quando scorsi sopra e sotto il secondo sole delle parole, scritte molto chiaramente, che tuttavia non potei leggere perché erano scritte in caratteri ebraici, né tanto meno dunque capirne il senso.

21. Ma tra me pensai bene che una cosa simile dovesse avere un significato del tutto straordinario. E quando più tardi mi informai, qua e là, se oltre a me qualcun altro avesse osservato questo singolare spuntare del sole, allora arrivai anche alle persone di questo albergo, e queste mi dissero che ieri, verso sera, per davvero il Dio degli Ebrei aveva preso alloggio qui, con la scorta di parecchi servitori, e che ancora si tratteneva qui. Se Tu, o Signore, Maestro e Dio, sei quello stesso, allora concedimi che anch'io - sebbene un sacerdote pagano - Ti esprima qui la mia più completa stima e devozione, e chiedo il Tuo divino permesso di poterTi erigere un tempio nella nostra città, nel punto più elevato, per venerarTi in esso altissimamente per tutti i tempi!”.

191. Capitolo

Il Signore dice al sacerdote di Apollo che vuole costruirGli un tempio per adorarlo: “Il Mio tempio è soprattutto nel cuore degli uomini che credono in Me, Mi amano al di sopra di ogni cosa e osservano i Miei Comandamenti. Dio non avrà mai compassione dei sacerdoti ingannatori che insegnano ciò a cui essi stessi non credono. Il Signore: “ChiamateMi solo ‘Signore e Maestro’, mentre chiamateMi ‘Dio’ solo quando vi renderete conto di cos’è la Divinità!”.

1. Dissi Io: “Lascia stare questo, poiché il Mio tempio è ovunque, ma specialmente nel cuore degli uomini che credono in Me, Mi amano al di sopra di ogni cosa e osservano i Miei Comandamenti!

2. Contempla la Terra intera con tutto quello che sostiene e racchiude, e così pure il firmamento! Vedi, anche tutto questo è il Mio tempio che Io Stesso ho costruito; per cui non ho bisogno di un tempio fabbricato da mani d'uomo. Ma se tu credi in Me, che Io sono il Signore, allora volgi le spalle ai tuoi idoli e ai tuoi templi che sono fatti da mani di uomini! Ma se quegli uomini che con le loro mani hanno fabbricato gli dèi, hanno poi costruito loro dei templi nei quali portavano offerte e promettevano ogni tipo di vantaggi ad altri uomini che portavano

anch'essi delle offerte, ebbene, ma se già questi uomini non possedevano tanto potere da far crescere sulla Terra neppure la peggior pianticella di muschio, quale potere devono possedere allora i loro dèi e templi che essi hanno fabbricato?

3. I sacerdoti possiedono sì un potere, ma è un cattivo potere, e cioè quello dell'inganno e quello di generare la più buia superstizione negli animi delle persone, potere che proviene dal capo dei diavoli il quale, per le sue vie segrete, sa come ottenebrare i cuori di tutti gli uomini per poi aumentare e ingrandire con essi il suo regno.

4. Ma guai a coloro che sanno bene che non vi è nulla in ciò che essi insegnano agli uomini, e nonostante ciò conducono gli uomini nelle tenebre affinché questi lavorino per loro con sudore della fronte e, mediante le pretese offerte, procurino loro su questa Terra una vita oltremodo comoda, senza fatiche e preoccupazioni!

5. Ma Io vi dico che avrò ben compassione dei poveri uomini sedotti, ma non l'avrò mai dei seduttori, poiché essi sanno quello che fanno, gli altri invece non lo sanno.

6. Tu stesso non hai mai creduto sul serio in uno dei tuoi dèi, pur tuttavia hai costretto gli altri uomini a credere in quello che tu, già da molto tempo, ritenevi una pura favola degli antichi.

7. Se ti vuoi salvare dalla rovina, allora volta le spalle a tutti i tuoi dèi, istruisci gli uomini da te ingannati sull'unico vero Dio degli Ebrei, così anche tu un giorno puoi aver parte al Mio Regno. Il Mio Regno non è di questo mondo, bensì del mondo spirituale nell'Aldilà, di cui non possiedi in te alcuna cognizione!"

8. Disse allora il sacerdote di Apollo: "O Signore, Maestro e Dio, questo sarà un lavoro difficile per noi! Infatti gli uomini sono ancora troppo compenetrati dall'antica illusione che i nostri dèi abbiano piena realtà; e se noi cominceremo a insegnare il contrario, allora ci metteremo nel pericolo di essere perseguitati e malmenati dal popolo"

9. Dissi Io: "Se voi stessi crederete in Me, questa fede vi darà la forza di poter rendere facilmente possibile anche l'impossibile!"

10. Disse il sacerdote di Apollo: "Abbiamo visto adesso che alla Tua Volontà niente è impossibile; se Tu vuoi, puoi annientare in un istante i nostri templi agli idoli. Allora noi non ne abbiamo la responsabilità per il popolo e possiamo poi tanto più facilmente cominciare a parlare di Te al popolo. Infatti non mancano qui testimoni di ciò che Tu sei. Il nostro massimo magistrato cittadino è già un testimone pienamente valido, poi l'oste e i suoi domestici, e anche quegli ebrei là"

11. Dissi Io: "Ciò andrebbe pur bene, però è meglio che voi, in certe buone occasioni, istruiate prima il popolo su di Me, e che poi sia il popolo stesso a mettere le mani sui templi e sui boschetti che li circondano, che di per sé sono già più un'arida sterpaglia che gradevoli boschetti"

12. Disse allora il sacerdote di Apollo: "Maestro, Signore e Dio!"

13. Ma dopo questa esclamazione, Io [interrompendolo] dissi a lui: "Quando parli con Me, chiamaMi solo Signore e Maestro. Chiamami invece Dio soltanto quando ti renderai conto in te stesso di cos'è la Divinità. Ed ora puoi continuare a parlare!"

14. E il sacerdote di Apollo continuò a parlare, dicendo: “Ma come sono sorti tutti questi dèi? Non voglio dire nulla di piccole divinità secondarie e di semidei, e neppure delle divinità femminili; ma sotto le principali divinità maschili, che a nostra memoria già i più antichi Egizi hanno venerato, deve pur esserci qualche cosa. Infatti questi dèi non possono essere venuti proprio dal nulla nella mente degli uomini! A Te, o Signore e Maestro, questo sarà certamente noto fin dalla ragione più profonda!”.

192. Capitolo

Gli abitanti originari dell'Egitto, discendenti di Noè, hanno portato in Egitto la conoscenza dell'unico, solo vero Dio. L'origine degli dèi è derivata dalla conoscenza delle forze della Natura che venivano rappresentate come caratteristiche dell'unica Forza Originaria nella Divinità, e così ogni caratteristica o forza della Divinità venne rappresentata con l'immagine di un idolo. Sull'idolatria, sul Destino e il Fato.

1. Dissi Io: “Gli abitanti originari dell'Egitto, discendenti di Noè, hanno anche portato in questo Paese la conoscenza dell'unico, solo vero Dio, e hanno adorato il solo vero Dio per oltre settecento anni. Ed esiste ancora un tempio, scolpito in una grande roccia granitica, che hanno eretto quattro successivi capi-pastori⁽¹²⁹⁾ per onorare l'unico vero Dio.

2. Nella parte più remota di questo tempio è stata scolpita, nella parete di pietra, un'iscrizione molto significativa, con le poche parole: Ja bu sim bil - che equivale a: ‘Io ero, sono e sarò!’.

3. E così, secondo questo concetto della Divinità, gli abitanti originari, così come Abramo in questo Paese, adoravano l'unico Dio, il solo vero, e lo Spirito di Dio era con loro e insegnava loro grandi cose.

4. Ma più tardi questi abitanti originari, istruiti dallo Spirito di Dio, cominciarono a riflettere più profondamente sull'essenza della Divinità, e ciò tanto più profondamente quanto più acquistavano dimestichezza con le forze della Natura.

5. Ognuna di tali forze da essi riconosciute veniva rappresentata come una caratteristica particolare dell'unica Forza Originaria nella Divinità. Per istruire il popolo più facilmente su questo, si cominciò ad illustrare al popolo queste forze, scaturenti dall'unica Divinità, per mezzo di corrispondenti immagini. E perciò si diceva anche al popolo che ciascuna di tali forze, in quanto uscente dall'unico e solo vero Dio, era ugualmente santa e degna di divina adorazione.

6. Si nominarono dei maestri e si istituirono anche delle scuole, e all'inizio nelle scuole si impartiva poi, certamente, l'insegnamento sull'originaria Divinità fondamentale. Ma poi l'insegnamento passò a riguardare principalmente gli efflussi particolari della divina Forza, e poi ben presto furono di nuovo istituiti, per ogni singola forza, particolari maestri e scuole, dove ogni allievo, prima di

¹²⁹ faraoni. [N.d.T.]

essere accolto nella scuola principale, doveva studiare esaurientemente e superare degli esami.

7. Con il tempo questi maestri divennero sacerdoti delle singole divine forze o caratteristiche, e ciascuno di tali sacerdoti sapeva sovrintendere per il meglio a ciò che aveva da insegnare.

8. Ma quando con il tempo il popolo si accrebbe molto di numero, le scuole, che all'inizio erano poche, divennero troppo poche. Allora si costruirono parecchie scuole e templi, e si dotarono i templi delle relative immagini di una divina forza. Ma poiché si continuavano anche a scoprire parecchi singoli efflussi di Forza, dall'unica Divinità, così pure si istituirono di nuovo scuole minori e si dotarono i templi di nuove relative divinità quali immagini corrispondenti all'efflusso di Forza dell'unica, sola vera Divinità. E alla fine si istituirono per i maestri e sacerdoti dei comodi insegnamenti, in base ai quali era sufficiente riconoscere come divina e adorare **una** sola forza di quelle che erano presentate in un qualsiasi tempio, poiché con ciò si riconosceva e adorava anche l'originaria Divinità principale secondo tutti i suoi singoli efflussi di forza e di efficacia.

9. Ma con ciò la vera e propria conoscenza fondamentale dell'unica e sola vera Divinità rimase solo ed esclusivamente fra i sacerdoti, che diventavano sempre più pigri e avidi di potere. Il popolo invece veniva spinto a riconoscere e ad adorare i molti singoli efflussi di forza dell'unica Divinità in base al suo lavoro, e solo a pochi venne dunque permesso di farsi iniziare ai segreti più alti, nelle scuole superiori.

10. Vennero poi anche stranieri in Egitto, da tutte le parti, e aspiravano ad essere iniziati alla sapienza degli Egizi. Solo che gli Egizi, ossia i sacerdoti, li condussero bensì di tempio in tempio e di scuola in scuola, però li istruirono soltanto sulle immagini nei templi, immagini che stavano in corrispondenza con l'unica Divinità fondamentale, [ma non sull'essenza dell'originaria Divinità]. Gli stranieri portarono nelle loro patrie, insieme alla Dottrina, anche le molte immagini, che potevano avere per denaro, e costruirono loro anche templi e scuole, che provvidero di maestri e sacerdoti.

11. E vedi, così sorse allora l'idolatria e l'adorazione delle immagini, e gli uomini vennero indotti a credere di aver fatto tutto se solo adoravano veramente una o anche più immagini di quelle che venivano esposte nei loro templi e se portavano loro diligentemente offerte secondo le loro forze!

12. L'unica e sola vera Divinità la si è adorata, con una certa paura e soggezione, come l'inesorabile Destino. E i Greci a questo Fato hanno perfino eretto un tempio, e precisamente con la dedica: 'Consacrato al solo Dio interamente sconosciuto a tutti gli uomini'. In questo tempio non fu quindi eretta neppure un'immagine, bensì solamente un cerchio, che era coperto con il 'Velo di Iside', dietro il quale nessuno poteva e doveva guardare.

13. E qui hai ora, in queste Mie poche parole, una perfetta spiegazione di quello che si cela dietro le molte immagini pagane degli idoli".

193. Capitolo

Sull'origine del dio Apollo che gli uomini fecero dio del sole e anche dio di diverse arti e scienze. Sull'origine del conteggio del tempo e dello zodiaco. Sul famoso zodiaco di Dendera in Egitto. I dodici dèi principali rappresentavano i dodici principali efflussi, riconosciuti dagli uomini, dell'unica originaria Forza divina.

1. (Continua il Signore:) “Tu ti fai chiamare sacerdote di Apollo e non sai nemmeno quale singola forza, uscente da Dio, veniva rappresentata con Apollo presso gli Egizi originari.

2. Vedi, già presso i primi abitanti di questo Paese si faceva sempre più sentire la necessità di una suddivisione prestabilita del tempo. Infatti essi vedevano bene che il tempo percorre sempre in modo uguale il giorno e la notte, e divide se stesso con la durata del giorno e della notte!

3. Il giorno si divideva poi anche di per sé, in quanto il sole a metà del giorno raggiunge la sua massima altezza; ma suddividere la notte riusciva loro più difficile. Determinate costellazioni servivano loro certamente come punto di riferimento; però essi si accorsero ben presto che le stelle non sorgono e non tramontano in modo uguale. E così la suddivisione del tempo nella notte era più difficile che quella del giorno.

4. Dapprima si eressero alte colonne su superfici pianeggianti piuttosto grandi, e si osservò l'andamento della loro ombra, si contrassegnarono con pietre l'aurora e il tramonto, e da questi due punti si fecero poi, sulla linea dell'ombra, delle suddivisioni più piccole, e precisamente secondo il periodo di tempo necessario a un uomo per percorrere un determinato tratto a passi moderati.

5. Un tale tratto venne poi chiamato un “sentiero” e costituiva pressappoco la quarta parte di un'attuale ora. Il tempo del sentiero lo si indicava con piccole pietre, mentre il tempo di quattro sentieri con pietre più grosse; la colonna principale al centro segnava il mezzogiorno. A partire da questa colonna naturalmente, com'è facile comprendere, furono messe anche parecchie file di tali pietre, secondo la posizione del sole, per la misurazione del tempo.

6. Si chiamarono questi misuratori del tempo [situati] sui campi ‘Sa-pollo’, cioè ‘per il campo’, e si scelse questa espressione per stabilire il tempo per i pastori e per altri lavoratori dei campi.

7. Presto però si decorò anche una simile colonna con un'immagine che teneva in una mano il sole fatto con metallo fuso. Questo sole doveva essere percosso, da parte del guardiano addetto alla misura del tempo, con un martello su una lunga asta, e precisamente con tanti colpi quante erano le ore d'ombra passate dal sorgere del sole.

8. Da ciò i pastori e i lavoratori dei campi riconoscevano che ora fosse e che cosa dovessero fare in quell'ora.

9. Che più tardi si ponesse sulla colonna un'immagine campestre dalla figura ancora più varia per visualizzare ancora di più agli uomini lo scorrere del tempo, questo lo si capisce da sé.

10. Con il tempo però non ci si accontentò più di questo strumento campestre di misura del tempo con il quale non si poteva tuttavia misurare il tempo di notte, e

perciò si rivolse un'attenzione sempre più intensa alle stelle e si scoprirono le dodici costellazioni a voi note, e si diedero loro dei nomi in base ai fenomeni del tutto naturali che comparivano in Egitto di mese in mese - fra questi risultarono anche quattro nomi umani: l'acquario, i gemelli, il sagittario e la vergine - e l'insieme delle costellazioni lo si chiamò 'zodiaco'.

11. Quanto più si prestava attenzione a queste stelle, tanto più esattamente si cominciò anche a suddividere il tempo della notte, e si eresse nella città di Diadeira (Diathira)⁽¹³⁰⁾ un grandioso zodiaco⁽¹³¹⁾, composto da pietre squadrate artificialmente, che esiste ancora oggi ed è ammirato da tutti gli astronomi come una grande opera d'arte.

12. Da questa Mia breve spiegazione comprenderai e riconoscerai ora molto facilmente com'è sorto all'origine il tuo dio Apollo e perché in seguito gli uomini lo fecero dio del sole e anche dio di diverse altre arti e scienze. E così comprenderai anche che in realtà non vi è mai stato un dio Apollo; ma poiché anche il tempo veniva riconosciuto dagli antichi come un efflusso principale di una forza divina, così anche l'immagine fu messa fra i dodici dèi principali. Tali dodici dèi principali, di per sé, non erano altro che i dodici principali efflussi, riconosciuti dagli uomini, dell'unica originaria Forza divina.

13. Da ciò puoi ormai desumere come sono sorti in seguito i molti altri dèi ed idoli, ed ora saprai anche come istruire i tuoi ciechi pagani, affinché possano di nuovo ritornare a Me, l'unico e solo vero Essere divino originario ed Esistenza di ogni esistenza, e Vita di ogni vita".

194. Capitolo

Il Vangelo deve essere divulgato con amore e pazienza, e mai con la spada. La conversione non deve avvenire attraverso i miracoli ma tramite lo Spirito della Verità che si trova nella Parola che rende tutto vivo. Il Signore: "Non preoccupatevi troppo per le cose di questa Terra, poiché Io so di che cosa avete bisogno per il vostro corpo, ma cercate prima di tutto il Mio Regno nell'amore per Me e tra voi".

1. Disse allora il sacerdote di Apollo: "O Signore e Maestro, quanto indescrivibilmente ciechi e stolti fummo noi pagani ancora fino adesso! La cosa è ora tanto chiara davanti a me, come se io stesso fossi vissuto nel tempo originario degli Egizi e vi avessi agito e operato; ma anche un'altra cosa mi è chiara, e cioè che occorrerà gran fatica e lavoro per elevare i molti pagani alla sfera della luce di Verità.

2. Nella mia piccola cerchia farò ben ogni sforzo possibile e spero di avere presto il mio piccolo popolo in ordine; ma i Paesi e i popoli pagani sono vastamente sparsi sulla Terra; là sarà dunque necessario un tempo molto più lungo e moltissimi coraggiosi insegnanti prima che finiscano di abbattere i molti templi agli idoli.

¹³⁰ oggi si chiama Dendera (Egitto). [N.d.R.]

¹³¹ il famoso "Zodiaco circolare di Dendera", che si trovava nel Tempio di Hathor a Dendera in Egitto, venne trasferito a Parigi nel 1828 e oggi si trova al Museo Louvre di Parigi. [N.d.R.]

3. Ma confidando nel Tuo aiuto, nel corso di parecchio tempo, magari la cosa si farà; infatti la cosa migliore della nostra dottrina pagana sugli dèi è che da parte del Governo essa non viene imposta agli uomini con la forza, e ogni autentico romano è libero di credere ciò che vuole, o anche di non credere, e di vivere ed agire secondo l'insegnamento dei filosofi, e i Greci e i Romani ne vantano molti.

4. Per il Governo è sufficiente che uno sia un cittadino fedele allo Stato e che accetti di buon grado le sue sagge Leggi; ma della fede in questo o quell'altro dio, il Governo se ne occupa poco o niente del tutto, e lascia a ciascuno la sua libera volontà.

5. Se io sono un cinico, un pitagorico, un platonico, un aristotelico o un epicureo, e agisco come tale, in tutto questo sono libero, così come anche la Dottrina di Mosè non è mai stata, presso noi Romani, fra le dottrine avversate dal Governo; e così io credo che la Tua Dottrina, o Signore e Maestro, troverà accesso presso molti dei pagani migliori prima che fra certi ebrei che non capiscono essi stessi la loro propria Dottrina, né possiedono una conoscenza delle forze operanti nella Natura, e ciò che ne possiedono lo hanno preso in prestito dai pagani.

6. E così io ritengo che sarà molto più fruttuoso predicare il Tuo Vangelo ai conoscitori della Natura che a quegli uomini che non sanno ancora adesso perché l'acqua scorre sempre dall'alto verso la zona più bassa, sul mare, e perché un sasso cade dall'alto in basso e non viceversa. Noi Romani invece lo sappiamo, sebbene non nella causa prima, ma almeno nella questione principale! Ti ringrazio, o Signore e Maestro, per il Tuo insegnamento così saggio!"

7. Disse allora il magistrato: "O Signore e Maestro, anch'io in questa occasione ho enormemente guadagnato, e saprò anche ciò che dovrò fare per la giusta conversione dei pagani!"

8. E Io dissi a lui: "Però quello che fate nel Mio Nome, fatelo in tutto amore e pazienza; infatti non dovete predicare agli uomini il Mio Vangelo con la spada in pugno! Ma Io ritengo che sarà cosa molto ben accetta a moltissimi uomini, l'essere trasportati dalla loro lunga e profonda tenebra alla chiarissima luce della Vita.

9. Prendete esempio da Me, che sono anch'io qui fra voi pieno di amore e pazienza, e non ho detto a nessuno neanche solo una parola dura, e non costrinsi nessuno a credere in Me, salvo che con pochi miracoli d'amore che ho compiuto davanti a voi. Ma segni del genere potrete farli anche voi stessi nel Mio Nome; però quando potrete farlo, in questo siate il più possibile parsimoniosi!

10. Gli antichi saggi greci, egizi e romani non hanno compiuto affatto dei segni, e pur tuttavia hanno ottenuto una quantità di seguaci. E così è meglio per tutti se uno accetta la Mia Dottrina in forza della Verità che vi è in essa in esuberante ricchezza, piuttosto che uno accetti la Dottrina soltanto quando prima vi è stato obbligato con parecchi miracoli. Infatti Io vi dico: 'La lettera, così come ogni altro segno, non vivifica lo spirito dell'uomo, ma solo lo Spirito della Verità nella Parola rende tutto vivo!'.

11. Io potrei compiere davanti ai vostri occhi ancora una quantità di segni dei più rari, ma è meglio per voi se rimanete alla Parola che vi ho detto.

12. Ma tutta la Mia Dottrina consiste brevissimamente in questo: 'Riconoscete e amate in Me sopra ogni cosa lo Spirito dell'unico e solo vero Dio; ma fra voi, come fratelli, amatevi nel Mio Nome così come ognuno ama se stesso!'. Di altro

non avete bisogno; da questo infatti verrete comunque elevati, per mezzo del Mio Spirito, ad ogni Verità e Sapienza uscenti da Me.

13. È vero che secondo questo Mio corpo Io lascerò presto questo mondo, pur tuttavia nella Forza del Mio Spirito Io resterò fra voi fino alla fine dei tempi del mondo; e ciò che nel Mio Nome chiederete al Padre, che è l'eterno Amore in Me, vi sarà anche dato.

14. Però non dovete darvi troppa pena e pensiero per le cose di questa Terra, poiché Io so di che avete bisogno per il vostro corpo.

15. Cercate perciò prima di tutto il Mio Regno nell'amore per Me e tra voi; tutto il resto vi sarà aggiunto gratuitamente!”.

195. Capitolo

Il “Figlio di Dio” è il “Corpo di Gesù”. Com'è possibile al Signore, nella forma umana e visibile in Gesù, operare in tutta l'Infinità. Un essere spirituale attraversa la materia da parte a parte. Ognuno può crearsi un mondo spirituale dal proprio interiore e dimorare in esso: esempio del sogno. Perché l'anima, soprattutto durante il sonno del corpo, può vedere e anche mettersi in contatto con le persone defunte, con quelle che vivono adesso e con quelle che ancora vivranno sulla Terra, e può anche vedere l'intero mondo spirituale. L'occhio vede solo le immagini ma non percepisce la realtà: l'esempio della montagna. La visione delle cose esterne avviene soltanto nell'anima. Solo il senso del tatto percepisce la realtà. Le cose create da Dio sono molto più grandi di come si vedono con gli occhi e si percepiscono con il tatto.

1. Qui tutti Mi ringraziarono pieni di fervore per questo insegnamento.

2. E il magistrato disse: “Soltanto ora riconosco interamente e perfettamente che Tu sei per davvero il Signore e Creatore di tutto il mondo materiale e spirituale! Mi piacerebbe chiederTi ancora come Ti è possibile operare anche in lontananza con la potenza della Tua Volontà, mentre Tu ora di persona sei tuttavia presente solo fra noi”

3. Dissi Io: “Questo Mio corpo, che consiste come il vostro di carne e sangue ed è in Me propriamente ciò che è chiamato il Figlio di Dio, è ora ovviamente qui con voi e contemporaneamente in nessun altro luogo. Ma la Forza dello Spirito divino uscente da Me riempie tutta l'Infinità ed opera secondo la Volontà fondamentale in Me, e cioè nell'istante in cui viene da Me pronunciato il ‘Sia’. Questo, ovviamente, Io non ho bisogno di pronunciarlo a voce alta, bensì solo nel Mio Intimo. E così tutto quello che tu vedi, in fondo in fondo, non è altro che la Mia Volontà fissa e immutabile.

4. Questa proprietà, di cui lo spirito di tuo padre ti ha già dato un'informazione del tutto affidabile, l'hanno anche tutti gli spiriti più puri - e in modo tutto particolare i Miei angeli che stanno sempre prontissimi a servirMi - in un grado più perfetto degli spiriti minori e ancora imperfetti.

5. Adesso ovviamente tu non lo puoi ancora capire ed esaminare perfettamente, perché il mondo tiene ancora prigioniera la tua anima; ma quando la tua anima diventerà libera, mediante il Mio Spirito in essa, allora questo mondo ora a te

visibile svanirà per te; ossia tu potrai sempre vederlo ancora, se lo vorrai, ma la sua materia che ora per te è ovunque dura e le forze che in essa dimorano non potranno più opporsi la minima resistenza da alcuna parte. Tu però potrai crearti da te stesso un mondo dal tuo interiore, e fin quando la tua volontà vorrà tenerlo, esso formerà per te una base abitativa altrettanto perfetta come ora questa Mia Terra forma una base per la dimora e l'attività del tuo corpo.

6. Ti posso portare un piccolo paragone e, se vi fai attenzione nel modo giusto, ti diverrà più comprensibile quello che ti ho appena detto. Tu hai, per esempio, di notte un sogno proprio vivo. In questo sogno sei perfettamente cosciente e ti rendi sempre perfettamente conto che sei solo tu che sogni e nessun altro al tuo posto. Tu però non hai mai avuto un sogno nel quale tu non abbia visto il posto dove ti sei trovato e non abbia visto anche gli uomini con i quali spesso avesti un colloquio, e ciò sempre secondo le tue conoscenze e il tuo modo di pensare.

7. Dov'è dunque questo posto nel quale ti sei trovato in sogno, e dove e chi erano dunque gli uomini con i quali hai parlato o con cui avesti qualcos'altro a che fare? Vedi, in nessun altro posto se non in te stesso!

8. Quando, nel sonno del corpo, la tua anima per un breve periodo si sente in gran parte libera dai legami del corpo, essa non può fare a meno di scorgere ciò che si trova alla sua base, e nella forma in cui si trova, anche come se ciò fosse fuori da se stessa. E ciò che essa vuole [vedere] e in qualunque forma sia, l'anima lo vede in piena realtà davanti a sé, e allora in quel posto essa è di casa come lo è nello stato di veglia su questa Terra.

9. Ma che l'anima in sogno possa venire in contatto anche con persone, e cioè in parte con quelle ancora viventi e in parte con quelle che sono già morte, la ragione sta nel fatto che l'anima di ciascuna persona, in un certo senso, contiene in sé figurativamente, in piccolissime dimensioni, tutti le persone che siano mai vissute, vivono adesso e ancora vivranno sulla Terra, e così pure l'intero mondo spirituale, così come uno specchio accoglie ugualmente in sé le immagini esterne senza che queste immagini siano qualche realtà. Ovviamente lo specchio è un paragone molto pallido, perché esso di per sé è morto e perciò può rappresentare solo le morte forme degli oggetti che gli stanno davanti.

10. L'anima invece è uno specchio vivente; perciò può animare le immagini che aderiscono ad essa e procedere e agire con esse come se fossero vere realtà, e nello stesso tempo ha l'incalcolabile vantaggio di potersi mettere in contatto, tramite queste immagini da lei animate, anche con le immagini vere, con la minima fatica.

11. Certo che fino a quando l'anima vive ancora in questo mondo, questo potere resta in lei ancora imperfetto e alla fine essa stessa non sa che deve farne; ma una volta che è liberata totalmente da questo mondo, essa già si rende conto, in grado sempre maggiore, di ciò che ha da fare con questo potere.

12. Essa assomiglia ora, sotto questo riguardo, a un giovane erede che ha ricevuto da suo padre molti beni e all'inizio neanche sa, in primo luogo, come sono i beni e, in secondo luogo, in che modo li deve impiegare. Ma con il tempo egli conoscerà tutti i suoi beni e giungerà anche a sapere come devono essere impiegati e che cosa egli ha da fare per trarre profitto da tutti i beni.

13. E proprio così andrà a ciascuna anima appena un po' perfezionata: essa a poco a poco si renderà sempre più consapevole di quello che è alla sua base e di come ha da impiegarlo.

14. Tu però, con i tuoi occhi carnali, vedi i luoghi e gli uomini di questa Terra, così come anche tutti gli altri oggetti morti e vivi, come se fossero realmente fuori di te; però Io ti dico che tutto quello che vedi, lo vedi solo in te stesso. La tua anima ha a che fare solo con le immagini delle realtà esterne che sono fuori di lei, e non con le realtà stesse. Soltanto il tuo senso del tatto ha a che fare con le realtà.

15. Tu vedi in lontananza una montagna; però tu non vedi la montagna stessa, bensì solo la sua immagine per mezzo del tuo occhio materiale. L'occhio è predisposto in modo tale da accogliere in sé le grandi immagini reali - o oggetti, se preferisci - in una dimensione molto rimpicciolita e da poterla presentare subito all'anima per la visione, per mezzo di un meccanismo straordinariamente ingegnoso del corpo.

16. Il corpo in sé non vede nulla, e se il corpo potesse vedere qualcosa di per sé, allora il suo occhio non avrebbe bisogno di un meccanismo così ingegnoso. Quest'ultimo c'è dunque a causa dell'anima, e non del corpo stesso. Se infatti tu potessi guardare nella loro vera grandezza le realtà come sono emesse da Me Stesso, allora per una pietra grande quasi come un pugno non finiresti [di osservarla neanche] in mille anni; infatti già solo sulla sua superficie osserveresti delle singolarità così meravigliose e straordinarie che non potresti separartene neanche in molti anni.

17. Con il passare del tempo gli uomini scopriranno una specie di armatura⁽¹³²⁾ per gli occhi, tramite la quale vedranno le cose piccolissime in una misura molto ingrandita, e a causa di ciò non potranno meravigliarsi abbastanza della Mia Potenza e Sapienza. Tuttavia non arriveranno mai a vedere un oggetto, per quanto piccolo, in quella reale grandezza in cui è stato da Me posto all'esistenza.

18. Con simili armature potranno bensì guardare gli animaletti più piccoli, che il tuo occhio vede a mala pena, in una tale grandezza gigantesca così come tu ora con il tuo occhio puoi vedere un animale di per sé davvero grande. Ma se anche potessero vedere perfino l'animaletto più piccolo nella gigantesca grandezza di un elefante, un tale ingrandimento sarebbe pur tuttavia quasi un completo nulla in confronto alla vera e reale grandezza in cui è stato da Me posto nel mondo un tale animaletto.

19. Ti ho detto questo perché tu scorga più facilmente che l'anima non riceve niente in visione fuori di sé, bensì tutto solo in sé, e cioè nella misura in cui può guardarlo più facilmente.

20. Una volta che l'anima sarà congiunta con il suo spirito, allora essa, se le farà piacere, potrà guardare tutto nella vera grandezza; però ti dico anche che perfino i Miei angeli più perfetti in Cielo hanno un vero e proprio timore di guardare le cose da Me create nella loro vera grandezza e riconoscere così la Mia eterna e infinita Superiorità in tutto ciò che essi possono guardare, sentire, pensare e comprendere. Hai capito qualcosa, Mio caro amico, di quello che ti ho detto?"

¹³² l'attuale microscopio. [N.d.R.]

196. Capitolo

Una breve spiegazione sull'evoluzione spirituale dell'uomo: l'esempio del granellino di senape.

1. Disse il magistrato: “Signore e Maestro, mi sembra come se in me tutto abbia cominciato ad espandersi, e io vedo la grande verità di questi Tuoi insegnamenti come se vedessi gli oggetti di questa Terra alla luce quasi di crepuscolo mattutino. Ma c'è ancora molta nebbia nelle regioni più basse, e dovrò quindi ben aspettare prima che il sole dello Spirito sorga in me. Che in Te debba esserci un'infinita grandezza perfino nella più piccola delle Tue creature, questo lo prova più che a sufficienza il Tuo insegnamento. Infatti la fantasia e l'immaginazione di nessun uomo potrebbero mai spingersi così in alto e così nel profondo da presentare a noi uomini tali immagini che possono trarre la loro origine solo dall'infinita Sapienza e piena Potenza dell'unico e solo vero Creatore di tutte le cose”

2. Dissero allora tutti i presenti: “Signore e Maestro, noi ci sentiamo come completamente annientati davanti alla Tua grandezza che ci hai mostrato solo un poco con le Tue parole, e di certo per Te con la massima facilità. Che sarà allora di noi quando in seguito Ti conosceremo sempre più perfettamente?!”

3. Dissi Io: “Avverrà di voi ciò che avviene di un granellino di senape, che è un seme piccolissimo, quando viene messo in un terreno da rendere fertile e vivo. Poco dopo esso crescerà fino alla grandezza di un vero e proprio albero, fra i cui rami perfino gli uccelli del cielo prenderanno dimora. E questo granellino di senape sarà poi in grado, nel suo frutto, di moltiplicarsi a poco a poco fino all'infinito; una caratteristica che è insita non solo nel granellino di senape, bensì anche in tutti gli altri semi.

4. È vero che adesso siete ancora dei semplicissimi semi. Il Mio insegnamento a voi indirizzato è il terreno ben concimato nel quale Io Stesso vi semino, e se voi recepite avidamente in voi stessi la forza vitale da questo insegnamento, allora porterete anche nel Mio Regno un frutto infinitamente sostanzioso. Infatti nessun occhio ha mai visto, nessun orecchio ha mai udito e nessun senso ha mai recepito quello che hanno da aspettarsi, nel Mio Regno, coloro che credono in Me, Mi amano e osservano i Miei facili Comandamenti.

5. Ora però è giunta ormai anche la metà del giorno, ed anche i nostri corpi necessitano di essere rinvigoriti. Perciò, Mio caro oste, provvedi tu affinché possiamo gustare vino, pane e anche pesci in giusta quantità, poiché dopo il pranzo di mezzogiorno Io con i Miei discepoli vi lascerò di nuovo e proseguirò oltre!”

6. A queste Mie parole ci fu ben presto tutto quello che avevo chiesto, e noi di buon umore consumammo il nostro buon pranzo.

7. Dopo il pranzo, che durò circa un'ora, l'oste e il magistrato, e così pure i tre sacerdoti di Apollo, i due farisei e gli altri ebrei che erano là presenti, Mi pregarono di volerMi trattenere ancora fra loro fino al mattino seguente.

8. Io però interrogai i Miei discepoli e dissi: “Se voi volete, allora possiamo trattenerci qui fino al mattino!”

9. Dissero i discepoli: “O Signore, Tu lo sai già comunque che per noi va bene tutto quello che va bene per Te, e così restiamo qui secondo il desiderio di questi Tuoi nuovi e cari amici, e inoltre, poiché è già comunque passata oltre un’ora dal mezzogiorno, difficilmente potremmo, procedendo da qui verso sud, raggiungere una località”

10. Disse allora il magistrato: “O Signore e Maestro, a questo riguardo i Tuoi discepoli hanno detto il vero; infatti da qui fino alla prossima città, che si trova molto a sud-est rispetto a qui, alle sorgenti del ruscello Arnon, c’è più che una buona giornata di viaggio, e lungo il percorso ci sono soltanto qua e là delle singole capanne di pastori, estremamente misere”

11. Dissi Io: “Per quanto riguarda la distanza, Mi sarebbe ben possibile raggiungere quella città insieme ai Miei discepoli, ma poiché nel vostro cuore voi desiderate di averMi ancora fra voi fino al mattino, allora voglio aderire al vostro desiderio e alla vostra volontà, e quindi resto da voi fino al mattino.

12. Ma il pomeriggio è molto bello e limpido; perciò trascorriamo questa parte del giorno all’aperto, e precisamente anche questa volta sul monte Nebo! E quindi vogliamo anche recarci subito là!”.

197. Capitolo

Spiegazione del versetto: “Quando Tu sarai sulla Terra, i Cieli staranno aperti e i Tuoi angeli voleranno su e giù e Ti serviranno”. Dopo la morte del corpo ognuno andrà ad abitare nel nuovo mondo che egli stesso si è creato in base alla qualità del suo amore per il Signore e per il prossimo.

1. A queste Mie parole ciascuno vuotò ancora il suo bicchiere di vino, dopo di che tutti ci alzammo di buon umore e ci recammo sulla già nominata montagna, sulla quale - come vi è già noto - è morto Mosè, il Mio primo grande profeta.

2. In una mezz’oretta ci trovammo già sulla montagna, sulla quale adesso era molto più bello che al mattino; infatti ora anche tutto l’occidente era limpido e libero da ogni nebbia, e si poteva vedere dall’alto l’intera valle del Giordano, insieme a una parte notevole del Mar Morto, e tutto il tratto del monte Libano, oltre naturalmente ad una quantità straordinaria di città, località e villaggi, così come anche l’antica città di Davide, Betlemme e, molto più sopra, Gerusalemme.

3. Per circa un’ora si parlò molto della storia della Terra Promessa e di come dovesse essere, sicuramente, uno dei Paesi più benedetti di tutta la superficie terrestre.

4. Alla fine Io dissi: “Sì, avete ragione, però fra breve l’aspetto di questo Paese sarà tutto diverso! Alcuni di voi, e i vostri figli, lo sperimenteranno, vivendo nel corpo, che questo paradiso terreno degli Ebrei sarà trasformato in deserto; infatti poiché questo popolo non ha riconosciuto il tempo della sua grande Visitazione¹³³, e neanche lo ha voluto riconoscere, così al grande tempo della Grazia seguirà presto un altro tempo, cioè quello del Giudizio, e molti ebrei saranno scacciati e

¹³³ Visita, ovvero l’arrivo del Messia. [N.d.R.]

dispersi in tutto il mondo, e molti fuggiranno anche quassù da voi, in queste sessanta antiche città.

5. Quelli che troverete essere di buona volontà, tratteneteli e date loro alloggio; ma i testardi lasciateli proseguire! A tale scopo Io benedirò questa vostra regione per un vasto raggio, e la trasformerò in una zona fertile al punto che potrete tenere grosse greggi e coltivare molto orzo ed anche grano. Anche viti potrete coltivare, e ne otterrete una giusta quantità di buon vino”

6. Disse allora il fariseo Barnaba: “Secondo la Tua parola, o Signore e Maestro, avrà dunque ragione l’antico profeta, che disse: ‘La regione di Auran verrà sì calpestata dai pagani; ma quando il Re della gloria la percorrerà con i suoi piedi, allora essa di nuovo fiorirà e diventerà una terra fertile’.”

7. Dissi Io: “Sì, sì, [il Re] dovrà farlo, e pur tuttavia non in generale. Infatti prima che tutta questa vasta regione dell’Auran diventi di nuovo interamente terra fertile, occorrerà ancora un lunghissimo tempo. Però per alcune centinaia di anni questo altipiano deve essere fertile per un vasto raggio in quei punti che Io ho visitato, e dove ho anche incontrato cuori fertili negli uomini. Ma quando i cuori degli uomini diventeranno di nuovo duri e aridi, allora presto anche questa regione assumerà lo stesso aspetto come i cuori degli uomini”

8. Disse poi il fariseo Dismas: “O Signore e Maestro, io ho anche letto nella Scrittura che quando Tu sarai sulla Terra, i Cieli staranno aperti e i Tuoi angeli voleranno su e giù e Ti serviranno. Come dobbiamo intendere questo?”

9. Dissi Io: “Ritengo che per voi, ora, ciò debba essere tanto meno incomprensibile, in quanto questa mattina, proprio in questo posto, voi stessi avete visto Mosè e un angelo al suo fianco. D’altronde questo passo del profeta ha anche un altro significato, che è propriamente il solo perfettamente vero.

10. Vedete, il Regno dei Cieli, che è il vero e proprio Regno di Dio, non consiste per l’uomo in un qualche sfarzo esteriore da mettere in mostra, ma esso è dentro nell’uomo, e gli uomini, che per l’appunto hanno accolto in sé questo Regno di Dio - che Io Stesso ho portato a loro - per prima cosa sono, nei loro cuori riempiti d’amore per Me e per il prossimo, il Cielo stesso, che ora si trova aperto, e secondariamente [essi sono] gli angeli stessi che salgono e scendono tra Me e loro e Mi servono nel loro amore!

11. Infatti quello che voi chiamate cielo, di per sé non è un Cielo, bensì in tutto e per tutto è un mondo, ed è creato da parte Mia per il periodo in cui gli uomini sostengono la prova di libertà. Ma quando voi, insieme alla vostra carne, avrete deposto il vostro personale mondo, allora questo mondo esterno, a voi visibile adesso, per voi sarà come se non ci fosse più, e diventerete abitanti di un mondo tutto diverso, che però non ho creato Io per voi estraendolo da Me o da voi stessi, ma che sarà creato per voi da voi stessi, e precisamente per ciascuno secondo la qualità del suo amore per Me e per il prossimo, [proprio] come tu, Mio caro amico e capo dei giudici della città, hai udito qui ieri sera dalla bocca di tuo padre, morto già da dieci anni e che Io ti ho fatto apparire”.

198. Capitolo

*Il Signore fa apparire parecchi dei primi angeli.
Il compito degli angeli e il loro modo di agire.*

1. (Continua il Signore:) “Ma affinché voi vediate che Io posso farMi servire quando voglio anche dai Mieì angeli che abitano nel Mio Cielo - Cielo che penetra tutta l’Infinità -, allora voglio darvene anche una prova. Vedete, Io voglio che ora debbano apparire qui parecchi dei primi angeli, e dal loro numero ne chiamerò uno affinché per un breve tempo Mi serva per il vostro bene [ma non per il Mio], poiché per Me Stesso non ho bisogno del servizio né di un angelo, né di un uomo. E così voglio che immediatamente ci circondi un giusto numero di angeli!”

2. Non appena ebbi detto questo, ecco che già eravamo circondati da tutte le parti da un’intera legione di angeli, una parte dei quali indossavano abiti bianchi, una parte blu, una parte rossi.

3. Quando gli ebrei e i farisei, e in particolare gli ex pagani, scorsero i molti angeli, si misero le mani sul petto e non osavano dire nulla per la tanta reverenza verso Me e verso i molti angeli.

4. Ma alcuni angeli si avvicinarono a loro e dissero: “Cari amici e fratelli, perché mai avete timore di noi? Abbiamo dunque un aspetto tanto spaventoso?”

5. Disse il magistrato: “O cari amici dai Cieli di Dio, questo no davvero, bensì proprio il contrario, al punto che io devo confessare di non avere mai neanche sognato di figure umane così splendide! Il Signore, che Si trattiene fra noi, è chiaramente anche Signore vostro, altrimenti non avreste ubbidito così istantaneamente al Suo Volere. Infatti io, con la mia volontà, avrei potuto chiamarvi anche per tutto il tempo della mia vita e, con ogni probabilità, neppure uno di voi mi sarebbe apparso. Ma appunto per questo il Signore è e rimane il Signore, e con ciò è anche Tutto in tutto, e alla Sua Volontà sono sottomessi il Cielo e la Terra. Solo la grande cecità degli uomini non può e nemmeno vuole riconoscere quale grande Grazia il Signore le ha fatto in questo tempo”

6. Qui un angelo andò più vicino al magistrato - era l’arcangelo Raffaele a voi già noto - e disse al magistrato: “Ciò che tu hai detto è giusto e vero, però quello che adesso ancora non è, con il tempo avverrà sempre di più, poiché credimi, noi - come qui ci vedi - e innumerevoli ancora dei nostri simili, non fummo mai oziosi e tanto meno in questo tempo!

7. Noi viaggiamo per tutta la Terra ed esaminiamo i cuori degli uomini se in qualche modo sono atti ad accogliere in sé la grazia di Dio che rende vivi, e se troviamo di tali cuori, allora li rafforziamo, e quando la Parola di Dio giunge a loro, allora viene anche presto accolta con molta gioia e pienamente creduta.

8. Così dunque io venni da voi già precedentemente e vi ho rafforzati secondo la Volontà del Signore, e quando il Signore ora venne Lui Stesso da voi, allora voi Lo avete anche riconosciuto presto e facilmente.

9. In questo lavoro noi non abbiamo bisogno di mostrarci all’uomo, poiché abbiamo dal Signore la potenza e la forza di giovare all’uomo in modo tale che la libera volontà dell’uomo non subisca alcuna costrizione, né alcun danno. Ora però

avete riconosciuto il Signore e Lo avete accolto nel vostro cuore, e così la nostra apparizione a voi visibile non esercita più alcuna costrizione sull'intero vostro animo, e voi potete parlare con noi così come fra voi stessi"

10. Disse il magistrato: "Carissimo e nobilissimo amico dai Cieli di Dio, se io magari in seguito, per qualcosa di importante nel Nome del Signore, avessi bisogno della tua presenza visibile e ti chiamassi ad apparirmi, tu allora mi appariresti?"

11. Disse Raffaele: "Se fosse necessario nel Nome del Signore, allora io ti apparirei sempre, se tu mi chiamassi. Però apparirei solo a te, ma alle persone vicine a te mi mostrerei soltanto se la mia apparizione non dovesse causare loro alcuna costrizione a credere. E di ciò che ti ho detto ora ti puoi ben fidare; e che io ti possa servire in svariatissime cose, di questo, per concessione del Signore, potrai vedere qualche dimostrazione oggi stesso e la notte che viene".

12. Dopo di che Raffaele indietreggiò di nuovo, e Io Stesso domandai al magistrato e agli altri se ora si fossero saziati a sufficienza della presenza dei molti angeli.

13. Ed essi dissero tutti: "Signore, sia fatta la Tua Volontà; infatti ora noi tutti ci siamo convinti che su di Te i profeti non hanno profetizzato invano neanche una virgola! Ogni parola su di Te finora è giunta a compimento veramente, perfino alla lettera!"

14. Dopo di che Io dissi dapprima all'arcangelo Raffaele: "Tu rimani visibile fra noi fino a quando ti farò cenno di recarti da qualche altra parte secondo la Mia Volontà".

15. E Raffaele Mi ringraziò per questo incarico.

16. E dopo Io dissi ai molti altri angeli: "Voi invece recatevi di nuovo là dove la Mia Volontà e la Mia Sapienza hanno stabilito per voi un lavoro!"

17. Detto questo, tutti gli altri angeli scomparvero improvvisamente.

199. Capitolo

Sul modo di operare degli angeli, i quali possono fare tutto ciò che fa il Signore essendo essi stessi "efflussi" della Forza divina. Gli angeli, che sono esseri perfettamente liberi e autonomi, fanno esclusivamente la Volontà del Signore perché l'hanno riconosciuta così perfetta e giusta al punto da subordinare la loro volontà a quella del Signore, e quanto più adottano tale Volontà, tanto più essi ricevono potenza, forza e autorità.

1. Raffaele invece rimase, e si rivestì immediatamente di una tunica grigio scuro e i suoi piedi furono provvisti di scarpe. Il suo capo venne coperto con un berretto ebraico, come quelli che venivano abitualmente confezionati in seta o lana di cammello, in colori a piacere, ma solitamente chiari. E così il suo aspetto non poteva più dare nell'occhio a nessuno.

2. E Io dissi al magistrato: "Va', porgigli la mano, salutalo come amico e fratello, e convinciti che ora anch'egli ha carne, pelle e ossa!"

3. Il magistrato fece subito ciò che gli avevo consigliato, e non finiva mai di stupirsi del fatto che ora questo spirito angelico si trovasse in realtà fra loro, del

tutto come un perfetto uomo della Terra. Egli dunque pregò Raffaele di mettersi accanto a lui, cosa che Raffaele fece subito, prendendo posto accanto a lui su una panca del prato.

4. Qui si avvicinò a Raffaele anche il sacerdote di Apollo, lo salutò e disse: “Certo di me non ti rallegrerai molto, dato che per lungo tempo sono stato un sacerdote degli idoli. Ora però anch’io ho riconosciuto bene l’unico e solo vero Dio e Signore, e in avvenire lavorerò allo scopo di annientare al più presto possibile tutta l’idolatria, fin dove si trovi nella mia zona.

5. Gli disse Raffaele: “E io ti aiuterò e ti sosterrò con la mia forza, caso mai la forza ti dovesse venir meno; di ciò puoi essere totalmente sicuro. Infatti anche in precedenza io fui già accanto a te, prima ancora che tu riconoscessi il Signore, e ho reso il tuo cuore docile, e in seguito sarò di nuovo con te e ti farò da precursore fra i tuoi pagani. Infatti credimi, noi non ce ne stiamo oziosi dove il Signore Stesso mette mano all’opera, e noi perfetti spiriti angelici siamo allora, in un certo qual modo, come le dita della mano del Signore. Ma le dita certamente sono sempre attive in chiunque, finché intraprende un lavoro con le sue mani. Confida dunque nella promessa di Dio, e io non ti lascerò in difficoltà! Credi tu questo?”

6. Disse allora il magistrato: “Se tu puoi anche tutto - si intende da sé: con il permesso del Signore! - che cosa può il Signore Stesso?”

7. Disse Raffaele: “Mio caro amico e fratello, questa è stata una domanda ancora molto umana dalla tua bocca! Noi tutti angeli del Cielo possiamo da noi stessi operare altrettanto poco, quanto voi uomini sulla Terra. Ma io ti ho già pur detto che siamo in un certo qual modo le dita della Sua mano e gli esecutori della Sua Volontà, e proprio per questo, quali esseri liberi, non limitati da nulla, siamo noi stessi efflussi della divina Forza e possiamo perciò anche realizzare tutto ciò che questa Forza ci manifesta e vuole in noi. E allora ciò che noi realizziamo non è opera nostra, bensì solo e unicamente del Signore.

8. Noi siamo bensì perfettamente autonomi e altrettanto perfettamente liberi in tutto; ma poiché la massima completezza consiste solo ed esclusivamente nella Sapienza e nella Volontà del Signore, così si capisce già da sé che sia l’uomo, sia anche e del tutto particolarmente uno spirito angelico che fondamentalmente è anch’egli solo un uomo, si trovano appunto sempre in crescente autonomia e libertà quanto più hanno fatto proprio ciò che è della Sapienza e della Volontà del Signore. Ti posso portare perfino un esempio terreno; e così vedi:

9. Qui tu sei un alto magistrato molto stimato e hai da esercitare l’autorità, conferitagli dall’imperatore, non solo sopra questa singola città, ma anche sopra altre quattordici città, perfino sulla vita e sulla morte degli uomini, in modo completamente libero e senza doverne rendere conto [a nessuno]. Ebbene, come sei arrivato a questa notevole autorità terrena?

10. Vedi, te lo spiegherò io! Ebbene, tu hai dimostrato, mediante i tuoi studi di diritto nei severi esami a Roma, di avere adottato completamente la volontà dell’imperatore, che hai conosciuto con precisione tramite le leggi, a tal punto che hai subordinato perfettamente la tua propria volontà a quella dell’imperatore. E con ciò sei diventato dunque un uomo completamente nuovo, come non lo eri

all'inizio dei tuoi studi. E poiché hai impresso poi in te in modo vivo la legge dell'imperatore, e quindi anche la sua volontà, così che la tua vecchia volontà apparentemente libera fu messa completamente in lacci e catene inscindibili per mezzo della nuova imperiale volontà in te, allora tu in tal modo non hai perso nulla, ma anzi hai guadagnato straordinariamente di più. Infatti con la tua propria vecchia volontà saresti rimasto per sempre uno schiavo della volontà imperiale. Ma poiché hai fatto tua la volontà dell'imperatore, con ciò tu stesso sei divenuto perfettamente libero e ora puoi fare quello che vuoi e non devi rispondere di nulla a nessuno. E se qualcuno non dovesse piegarsi al tuo volere, allora tu hai, da parte dell'imperatore, nelle tue mani lo *Ius Gladii* (*diritto della spada, ovvero diritto di vita e di morte*), e puoi costringere i caparbi all'obbedienza con la potenza e l'autorità dell'imperatore.

11. E vedi, quanto più ti adopererai ad adempiere nel modo più preciso la volontà dell'imperatore - cosa di cui l'imperatore può essere messo a conoscenza in breve tempo - tanto più alta sarà la carica che l'imperatore ti conferirà e con un dominio molto più esteso; e in questa carica tu potrai agire in modo ancora molto più libero di adesso. E così tu puoi ancora spingerti sempre più in alto, tanto da essere chiamato alla fine perfino alla corte dell'imperatore e da là comandare e agire come se tu fossi già quasi l'imperatore stesso. Domandati però, ora, in che modo sei giunto a una tale altezza di potere, e la risposta in te non potrà essere altra che questa: 'Ho rinunciato in modo così totale alla mia vecchia volontà umana, che di essa non è rimasto nulla se non il fatto che proprio con la vecchia volontà mi sono adoperato con la massima diligenza per fare mia perfettamente la volontà dell'imperatore'.

12. E ora vedi, esattamente così succede a noi perfettissimi spiriti angelici! Anche noi abbiamo la nostra propria, liberissima volontà; ma ciò nonostante essa è infinitamente più limitata della liberissima Volontà del Signore Stesso.

13. E quanto più noi adottiamo allora la Volontà del Signore, così perfettamente come se fosse proprio la nostra stessa volontà, tanto più ci vengono assegnate mediante ciò, in forma perfetta e libera, potenza, forza e autorità, e quindi noi possiamo anche effettuare e compiere tutto ciò che effettua e compie il Signore Stesso.

14. Ma ora lo vedrai anche tu stesso che non siamo noi ad avere questa capacità, bensì solo il Signore in noi e attraverso noi.

15. Se qualcuno nella tua giurisdizione ha rapinato e assassinato, e poi viene preso e portato davanti a te, tu lo giudicherai e lo farai anche uccidere, e con ciò avrai agito rettamente, perché avrai agito secondo la volontà dell'imperatore, e in questo sei, così come l'imperatore stesso, *ex lege* (*al di sopra della legge, non vincolato ad alcuna legge*). Invece il rapinatore e assassino ha agito secondo la sua propria volontà, e con ciò è andato alla rovina.

16. Comprendi ora come anche noi, spiriti angelici, possediamo la forza e l'autorità di fare liberamente, e senza doverne renderne conto [a nessuno], tutto ciò che fa il Signore Stesso?"

200. Capitolo

Il Signore dice al magistrato romano di rivolgersi a Raffaele per chiedergli di fare un prodigio in modo da verificare la potenza degli angeli

1. Disse allora il magistrato: “Ascolta, mio celeste, sapientissimo amico, tu ora con la tua spiegazione mi hai reso la cosa talmente chiara che su questo, per tutta la mia vita, non mi può restare e non mi resterà altro da chiedere. E dalla tua sapienza, che è completamente simile a quella del Signore, riconosco anche che a te è possibile tutto ciò che è possibile al Signore Stesso! Perciò, con il permesso del Signore, il tuo aiuto mi tornerà certo oltremodo utile in ogni mio lavoro nel Suo Nome”

2. Dissi allora Io al magistrato: “Ora, Mio caro amico, ti piace il Mio celeste servitore?”

3. Disse il magistrato: “Signore e Maestro, egli parla totalmente come se Tu Stesso volessi parlare da lui, e da ciò riconosco chiarissimamente che deve essere un alto servitore della Tua infinita, divina Gloria e Maestà. E quindi credo anche senza dubbio, cioè giudicando alla mia maniera umana, che egli è in grado di realizzare, per mezzo della Tua Sapienza e della Tua Volontà in lui, tutto quello che sei in grado di effettuare e di realizzare Tu Stesso. Che però la tua Sapienza e la Tua Volontà si estendano di sicuro ancora infinitamente, in profondità e in vastità, oltre quanto nemmeno la più lucida intelligenza di tutti i Tuoi spiriti angelici possa vedere e comprendere, di questo pure sono in me perfettamente convinto!”

4. Dissi Io: “Mio caro amico, questo non te lo ha suggerito la tua carne, ma il tuo spirito ultraterreno che è da Me; perciò sforzati di far tua anche la Mia Volontà, così come hai fatto tua la volontà dell'imperatore, e allora diventerai anche, presto e facilmente, sempre più perfettamente uno con il tuo spirito ultraterreno che è da Me, il quale è il Mio Amore, Sapienza e Potenza. E allora potrai anche operare così come questo spirito angelico - che si chiama 'Raffaele' - è in grado di operare! Ma di tutto quello che egli è in grado di compiere, adesso ovviamente non ne hai la più pallida idea; però alcune prove già te lo dimostreranno.

5. Richiedi ora a lui stesso - ma ragionevolmente - un segno che deve fare davanti agli occhi di voi tutti per dare a tutti voi un'idea di quello che la Mia Potenza e la Mia Volontà possono fare attraverso lui, ed egli non eviterà di servire in questo te e tutti voi!”

6. Disse allora il magistrato: “O Signore e Maestro, tutto d'un tratto mi sento adesso così ottuso e sciocco in mezzo a voi, che in verità ora non so quale segno ragionevole io debba chiedergli! Certo sarebbe meglio, o Signore e Maestro, se Tu Stesso gli indicassi molto benignamente ciò che dovrebbe fare per chiarire le nostre idee sulla sua potenza!”

7. Dissi Io allora: “O no, amico Mio, così non va; infatti questo Mio Raffaele è comunque ricolmo di tutto ciò che Io voglio e posso! Ma Io ritiro la Mia particolare Volontà e la Mia Potenza affinché egli, solamente da quella ricchezza tratta da Me e che gli è divenuta propria, possa volere e operare come vuole e può, affinché proprio da questo tu riconosca esattamente ciò che il Mio Regno è in grado di effettuare, in tutti gli angeli ed anche negli uomini, in modo del tutto libero, come da sé autonomamente, senza che in ciò Io abbia bisogno di tenere tutti i Miei innumerevoli spiriti angelici, e anche gli uomini di questa Terra, sotto la tutela

della Mia onnipotente Volontà. E così dunque scegliiti liberamente qualcosa che ti sembra bene, e diglielo, ed egli metterà anche subito in opera ciò che tu vuoi!”

8. Qui il magistrato tacque un momento, si strofinò la fronte con una mano e con l'altra si grattò un po' dietro le orecchie, dato che non riusciva ancora pienamente a decidersi in se stesso con quale petizione, che fosse davvero ragionevole, egli dovesse presentarsi davanti a Me e a Raffaele. Infine gli venne in mente che Io gli avevo promesso - ancora in casa dell'oste - che la steppa di questa regione, povera di tutto, sarebbe fiorita e avrebbe prodotto molta erba, cereali, alberi da frutto e perfino la vite, e indicò questo letteralmente a Raffaele.

9. E Raffaele gli batté amichevolmente sulla spalla e disse: “Mio caro amico e fratello, con questo mi hai fatto una richiesta veramente ragionevolissima, e alla tua richiesta dovrà anche subito essere data soddisfazione!”

10. Disse allora il magistrato, che non poteva distogliere gli occhi dal volto di Raffaele: “No, no, mio caro celeste amico, non deve per forza avvenire subito; io sono già contento se avviene a poco a poco, con la partecipazione delle nostre povere cure umane”

11. Disse allora Raffaele: “Non hai mai udito, mio caro amico e fratello, che colui che viene pregato di fare o dare qualche cosa dà doppiamente e anche di più se dà subito ciò che gli è stato chiesto, piuttosto che se colui che viene pregato lo fa pervenire al richiedente solo a poco a poco, con proprio comodo e all'occasione?”

12. Disse il magistrato: “Ciò è verissimo, naturalmente, e noi romani abbiamo anche una massima del tutto simile nella nostra legge civile, ma naturalmente non viene sempre applicata così”

13. Disse allora Raffaele: “Caro amico e fratello, certo così come tu hai appena detto si usa fare fra i cittadini di questo mondo, perché la vostra stessa volontà e la forza di metterla in esecuzione sono ancora affette da molte debolezze; però per noi cittadini del Cielo del Signore non è più così, bensì ciò che desideriamo e vogliamo, eccolo già all'istante nella massima compiutezza possibile. Ed ora alzati e osserva un po' questa regione, ed essa ti convincerà perfettamente della verità di ciò che ti ho detto ora!”.

201. Capitolo

L'arcangelo Raffaele trasforma, con un prodigio, un'intera regione stepposa in rigogliosi campi di cereali, prati e giardini con alberi da frutto e vitigni, oltre ad un grande stagno. Il Signore raccomanda di divulgare innanzitutto la Sua Dottrina e solo dopo fare eventualmente qualche miracolo, e fa presente che col passare del tempo i miracoli trovano poca credibilità e che moltissime persone ci crederanno solo nell'Aldilà.

1. Allora il magistrato si alzò e indirizzò il suo sguardo sulla regione, da tutte le parti, e non la riconobbe più. Infatti egli vedeva una grande quantità dei più rigogliosi campi di cereali, in piena maturazione; accanto ad essi prati quasi a perdita d'occhio, ricoperti d'erba fitta; e attorno alla città grandi giardini che abbondavano dei più nobili alberi da frutto. Anche il monte Nebo, sul quale ci trovavamo, era diventato tutto verde e coperto all'intorno dei più splendidi alberi di fichi e

viti. Così pure vide, un po' più sotto la città, uno stagno notevolmente grande dal quale si riversavano parecchi ruscelli in direzioni diverse.

2. Quando il magistrato, con gli altri, scorse tutto questo, si mise le mani nei capelli, così come l'oste, i tre sacerdoti di Apollo e anche i farisei e gli ebrei, e disse: "O Signore, questo è quasi infinitamente troppo e supera per davvero ogni mia immaginazione. Che diranno di questo fenomeno gli uomini che abitano in questa città e nel territorio, piuttosto esteso, di cui fa parte? Non potranno pensare altra cosa se non che tutto ciò l'ha operato un qualche dio, divenuto misericordioso per la preghiera di un qualche suo sacerdote. Ma nel tempo più breve io farò già conoscere a tutto questo popolo come e con quale mezzo tutto ciò è divenuto così.

3. Ma ora io Ti prego, o Signore, di non compiere più un qualche secondo segno, né per me, né per tutta questa regione; infatti già questo, oltre che nel massimo stupore, mi ha messo contemporaneamente anche in un imbarazzo straordinario. E verosimilmente già oggi stesso, e domani, si farà un gran domandare da tutte le parti, tanto che non si sarà in grado di dare sufficienti risposte adatte!"

4. Dissi Io: "Sarà certo ovviamente così; ma Io provvederò affinché non vi abbiano a mancare le giuste risposte, e così tutto il popolo di questa estesa regione se ne andrà a casa contento e grato, e comincerà a raccogliere quello che è cresciuto sul proprio terreno. Però tu, con l'aiuto dei tuoi molti subalterni, puoi porti come regola di far prendere a cuore seriamente al popolo che non se ne faccia scalpore e rumore, poiché in tal caso esso si attirerebbe sul collo molti avidi invidiosi dalle regioni più remote e alla fine dovrebbe ricorrere alle armi per tenere lontani gli invidiosi nemici dai confini benedetti di questa zona.

5. Così anche voi, Miei discepoli, e voi ebrei, non dovete farne vanto là fra gli ebrei della Terra Promessa, poiché molti non vi crederebbero su questo fatto, ma anzi vi deriderebbero e vi perseguirebbero. E molti degli altri deboli ebrei vi crederebbero sì, e tramite voi crederebbero anche in Me, ma una tale fede non avrebbe per essi un solido sostegno. Infatti, per prima cosa, essi fin troppo presto ingrandirebbero l'accaduto con le loro proprie aggiunte, alla maniera di ogni superstizione; e, per seconda cosa, una simile diffusione, avendo troppo sentore dell'antica superstizione, produrrebbe una fede molto dubbia. Con il tempo infatti si direbbe - qualora si venisse in questa regione per convincersi del miracolo - che possono averlo prodotto anche un opportuno impegno e zelo degli uomini.

6. Tuttavia più tardi potrete ben farne menzione con saggezza a quegli uomini che avranno già accolto perfettamente la Mia Dottrina e per mezzo di essa saranno entrati nel Mio Regno. Questi crederanno a voi su quanto è successo, ma oltre a ciò diranno anche: 'Ebbene, che cosa mai dovrebbe essere impossibile all'Onnipotente? Se abbiamo Lui, per mezzo di Lui abbiamo anche tutto!'.

7. Perciò dapprima persistete solo con la Dottrina, e soltanto dopo potrete passare ai Miei segni, i quali con il trascorrere dei tempi, per quanto veri siano, pur tuttavia troveranno sempre poco credito. Infatti l'intelligenza degli uomini troverà

a ridire su tali cose tanto a lungo, fin quando non potrà essere iniziata alla causa originaria del loro sorgere. Iniziazione che per moltissimi non potrà aver luogo di qua, bensì soltanto nell'Aldilà.

8. Seguite questo Mio consiglio, e così progredirete su una strada buona e piana, altrimenti dovrete avere a che fare con molte pietre d'inciampo! Per cui bene è bene, ma meglio è anche eternamente meglio, e il meglio è ciò che Io vi dico”

9. Allora tutti Mi diedero la loro parola di seguire nel modo più fedele questo consiglio, e il magistrato Mi domandò se dovesse informarne anche l'imperatore.

10. E Io gli dissi: “L'imperatore lascialo per il momento da parte; però fra un anno puoi informarne il Mio amico Agricola a Roma, ed egli a tempo opportuno lo riporterà anche all'imperatore, a tuo vantaggio! Ma per adesso è sufficiente dare solo istruzioni al tuo distretto. E se dovesse venire da te un vicino dalle città situate a nord di qui, allora te lo dirà lui stesso chi ha operato queste cose. Il capitano Pellagio lo puoi informare, poiché è preposto a questa città anche sotto il profilo militare e Mi conosce!”.

202. Capitolo

L'arcangelo Raffaele - in un solo istante - va a Roma a prendere una lettera del magistrato romano e torna indietro sul monte Nebo e gliela consegna, fornendogli così la prova che gli spiriti perfetti si muovono alla velocità del pensiero.

1. A questo punto Io domandai al magistrato se a casa, da sua madre, egli non possedesse qualche cosa che volentieri avrebbe voluto qui.

2. Disse il magistrato: “Sì, certamente, Signore e Maestro, ma fin dal tempo in cui ero ancora a Roma, tale cosa è stata messa chissà dove, tanto che nonostante le nostre più accurate ricerche non siamo riusciti a trovarla! Si tratta precisamente della nostra antica lettera di patriziato, ancora dei tempi di Giulio Cesare, che si trova in una custodia d'oro. A questa ci terrei molto, non tanto per me, quanto per i miei fratelli più giovani”

3. E Raffaele, seduto accanto a lui, disse: “Guarda qui, ecco la tua antica lettera di patriziato! Osserva bene se è quella giusta!”

4. Il magistrato, stupito oltre ogni misura, aprì la custodia e vi trovò, arrotondata, la sua lettera di patriziato che conosceva benissimo, e domandò a Raffaele: “Ah, come ti fu possibile questo?”

5. E Raffaele disse: “Vedi, la nostra caratteristica consiste tra l'altro anche nel fatto che noi in un istante ci possiamo muovere da un luogo all'altro e da lì tornare indietro. E così in questo istante io fui anche a Roma e ora sono di nuovo qua.

6. Il magistrato chiese di nuovo a Raffaele: “Se non conoscessi così bene la custodia e anche la lettera di patriziato che vi è dentro, crederei che l'hai creata con la tua potenza, proprio così come hai portato questa regione in un istante allo stato più fiorente. Ma in questo modo come dici tu, e data inoltre l'autenticità di questa custodia e di questa lettera, devo rinunciare completamente a crederlo.

7. Tu ovviamente mi hai detto che voi, perfetti spiriti angelici, possedete anche questa caratteristica di muovervi in un istante da un luogo all'altro e da lì tornare indietro. Ora anche lo credo; ma tu non fosti assente da qui neppure un istante, e così sono del parere che hai mandato a Roma qualche altro servizievole spirito angelico che era nelle tue vicinanze, il quale ha anche potuto portarti qui questa custodia con sufficiente velocità”

8. Disse Raffaele: “O no, mio caro amico, fui davvero io stesso; infatti vedi, anche il tempo, come tutto il resto che concerne lo spazio, può essere suddiviso in parti brevissime, e precisamente in modo tale che lo spazio di tempo che tu chiami istante, può essere suddiviso in una serie infinita di spazi di tempo ancora più brevi! Per te e per la tua capacità di comprensione un tale spazietto di tempo ovviamente equivale a nulla, ma non è così per noi perfetti spiriti angelici; infatti in un tale brevissimo spazietto di tempo io ho la possibilità di muovermi avanti e indietro infinite volte, da qui fino alla distanza più grande. E tu non noterai mai che in questo tempo io fui assente anche un solo istante, e quelli nel punto più lontano verso cui io mi mossi, si accorgeranno della mia assenza tanto poco quanto te! Ebbene, conosci la velocità del pensiero?”

9. Disse il magistrato: “Sì, mio caro celeste amico, ne ho una piccola idea, e cioè principalmente dalla dottrina del saggio Platone!”

10. Disse allora di nuovo Raffaele: “Come si chiama il luogo più lontano che tu in certo modo conosci personalmente?”

11. Disse il magistrato: “Britannia! Infatti una volta ho fatto un viaggio fin là con mio padre, allora ancora vivo, e precisamente per mare; viaggio che, tra andata e ritorno a Roma, è durato oltre due anni interi”

12. Disse Raffaele: “In quanto tempo però puoi recarti là con i tuoi pensieri?”

13. Disse il magistrato: “Sì, caro amico, in un istante sono là e insieme anche qua, e ritengo che se mi dovessi muovere altre mille volte più lontano nei pensieri, non mi occorrerebbe per farlo un tempo più lungo”

14. Disse allora Raffaele: “Vedi, mio caro amico e fratello, la caratteristica che tu possiedi nei tuoi pensieri, quella stessa noi perfetti spiriti la possediamo nella realtà, nel Regno di Dio, ovviamente in un grado molto più perfetto. E tu pure possederai come me la stessa caratteristica, da puro e libero spirito nel Regno di Dio.

15. Sì, mio caro amico, il Regno di Dio è di un'estensione infinita da tutte le parti! Se noi perfetti spiriti non ci potessimo muovere più velocemente di quanto vi muoviate voi uomini su questa Terra, apparirebbe molto difficile l'esecuzione della Volontà del Signore nei punti più lontani delle Sue Creazioni. Ma poiché il tempo e lo spazio non possono affatto costituire un impedimento per noi perfetti spiriti, così l'Ordine del Signore non può subire mai il benché minimo disturbo in tutta l'Infinità. Comprendi questo, mio caro amico e fratello?”

16. Disse il magistrato: “Certo un po' meglio di prima; tuttavia nella piena profondità di questo segreto del movimento, non sarò certo in grado di entrare ancora per molto tempo!”.

203. Capitolo

L'arcangelo Raffaele - in un solo istante - va sul Sole a prendere una pietra solare e torna indietro sul monte Nebo, fornendo così un'altra prova del fatto che gli spiriti perfetti si muovono alla velocità del pensiero. Le caratteristiche luminose della pietra solare. La luce del Sole si sviluppa sulla sua superficie atmosferica mentre la superficie solare è solo un po' più illuminata della Terra. Il Signore dà più conoscenze scientifiche ai pagani che agli ebrei, perché i primi sono più esperti nella scienza delle cose della Natura. Il contenuto della cabala (qabalah) è peggiore del contenuto di qualunque libro di filosofi pagani.

1. Disse allora Raffaele: “Guarda, mio caro amico e fratello, là verso il Sole, che adesso sta già molto ad ovest! Quanto ritieni che quella stella sia distante da qui? Io so però che tu questo non lo sai, e se ti indicassi la distanza secondo la vostra misura terrena in "sentieri", allora non comprenderesti il numero. Infatti a te non è noto il sistema di numerazione arabo, e allora con i vostri numeri romani non si può esprimere un numero così grande. Ma tu sai bene in quanto tempo una freccia scoccata percorre il cammino di 50 fino a 100 passi; essa infatti non vi impiegherà molto più di quattro istanti, e così il volo di una freccia è per te il movimento più rapido conosciuto sulla Terra. E vedi, una freccia scoccata dalla Terra verso il Sole, se potesse continuare a volare fin là e non glielo impedisse la forza di attrazione della Terra, per un tale viaggio, cioè da qui al Sole, impiegherebbe un tempo di quasi 50 anni prima di arrivare proprio nel Sole!

2. Che a un uomo a piedi sarebbero ben necessarie parecchie centinaia di anni, si capisce da sé. E quanto tempo dunque pensi che impiegherei io per giungere da qui al Sole e poi di nuovo indietro?

3. Disse il magistrato: “Ebbene, mio caro celeste amico, come riconosco adesso, per questo viaggio non ti occorrerà un tempo più lungo che da qui a Roma e ritorno”

4. Disse Raffaele: “Hai risposto giusto. E vedi, proprio ora mentre parlo con te, fui anche già nel Sole e di nuovo indietro! Come prova di questo ti ho anche portato un piccolo ricordo dal Sole”

5. Qui Raffaele portò la mano alla tasca del suo mantello, tirò fuori una pietra che brillava quasi come il sole e la mostrò al magistrato: “Vedi, di pietre simili non ce ne sono sulla Terra, ma sul grande mondo del Sole, specialmente nella sua fascia centrale che un giorno conoscerai anche meglio, di pietre simili ce ne sono in stragrande quantità e in diverse dimensioni!

6. Gli abitanti di questo grande mondo utilizzano simili pietre per illuminare le loro stanze interne buie; infatti il vero e proprio corpo solare è propriamente anch'esso soltanto oscuro. La luce del Sole, che tu vedi, si sviluppa sulla sua superficie atmosferica e, nella sua piena energia, agisce solo verso l'esterno, mentre verso la vera e propria superficie solida del corpo solare, la luce agisce poco più intensamente di quanto intensamente tu vedi illuminata la superficie di questa Terra.

7. Prendi perciò anche questa pietra, e con essa potrai illuminare bene di notte le tue stanze per altri dieci anni; però dopo dieci anni la sua luce si attenuerà sempre più. Se invece vuoi usarla più a lungo per il servizio di illuminazione, allora

esponila sempre di giorno ai raggi del Sole. Essa se ne saturerà, e di notte ti fornirà il servizio di illuminazione al posto di una sia pur buona lampada. Però dopo cento anni, quando questa pietra sarà troppo compenetrata dall'acidità dell'aria terrestre, allora diverrà anche completamente inadatta a servire per l'illuminazione”

8. Allora il magistrato prese la pietra con molta reverenza e molte espressioni di gratitudine, la avvolse in un fazzoletto pulito e la mise nella tasca del suo mantello.

9. Videro ciò, naturalmente, anche i Miei discepoli e invidiarono segretamente i romani, dicendo fra loro: “Dopo tutto noi siamo già da tanto tempo presso di Lui, ma per noi non ha mai compiuto tali meraviglie. Ogni qualvolta capitò fra i romani, compì sempre le Sue più grandi azioni miracolose, e noi le potemmo vedere solo fra i pagani, ai quali le poté anche spiegare Egli Stesso o tramite l'angelo Raffaele! Ma quando una volta, nelle vicinanze di Gerusalemme, il pio Nicodemo conosciuto da noi tutti gli domandò che aspetto avesse il Regno di Dio, gli diede come risposta: ‘Finché non sei rinato nello spirito, non puoi comprendere le cose del Cielo; infatti se non comprendi le cose di questa Terra, che pure vedi, come comprenderai le cose celesti, che non vedi?’. Perché non dice questo anche ai pagani, e perché invece le dice proprio agli ebrei?”

10. E così i discepoli mormoravano segretamente fra loro, e Io Mi alzai allora per andare dai discepoli e dissi: “Che cosa mormorate qui segretamente fra voi? Non vi lascio essere testimoni di tutto quello che faccio fra i pagani, e non vi ho detto, solo un paio di giorni fa, la ragione per cui ai pagani posso mostrare e spiegare di più che a voi?”

11. Per quanto concerne la scienza delle cose naturali, voi non siete minimamente esperti. I romani invece hanno in essa una quantità di conoscenze molto appropriate, e sanno distinguere molto bene i rapporti delle cose nella Natura. Tutto ciò manca a voi ebrei, e questo già dal tempo dei primi Giudici. Anch'essi conoscevano i rapporti nella Natura, e precisamente dai due Libri di Mosè che voi avete rigettato e al loro posto vi siete procurati una Kabala⁽¹³⁴⁾, il cui contenuto è peggiore del contenuto di qualunque filosofo⁽¹³⁵⁾ pagano. Però a voi non vieto di ascoltare insieme ad essi tali più elevate spiegazioni e di vedere insieme ad essi tali azioni. Per quanto tempo dunque dovrò ancora sopportarvi prima che diventiate più ragionevoli?”

12. Disse Simon Giuda: “O Signore e Maestro, abbi solo pazienza con noi; ci accorgiamo di nuovo che abbiamo peccato ancora una volta davanti a Te!”

13. Dissi Io: “Ora va tutto bene; ma in futuro tralasciate tali mormorazioni fra voi!”.

14. Questo i discepoli se lo scrissero nel cuore, e da allora divennero molto più modesti e composti in ogni occasione. E allora Io Mi voltai e ritornai di nuovo al magistrato e a Raffaele.

¹³⁴ Cabala: con qabalah (“tradizione”) si designa una originalissima forma di rivelazione dell'Ebraismo, cioè un movimento speculativo nato alla fine del XIII secolo tra eruditi ebrei del sud della Francia e del nord della Spagna che, sulla base di una concezione neoplatonica del mondo, ma soprattutto della tradizione (Bibbia, Talmud), cercò di determinare la relazione tra la Divinità assolutamente trascendente e la Creazione. [N.d.R.]

¹³⁵ si intende “qualunque libro di filosofi pagani”. [N.d.R.]

204. Capitolo

Sul modo di creare oggetti e animali da parte dei puri spiriti angelici. L'elefante è l'animale più intelligente. L'arcangelo Raffaele crea due elefanti in maniera prodigiosa.

1. Poi il discorso passò a cose più naturali, e nel corso della conversazione il nostro oste osservò che adesso questa regione, per un vasto raggio, aveva certo da mostrare la più splendida vegetazione erbosa come non si sarebbe trovata facilmente in un altro punto della Terra. Ma le greggi degli abitanti di questa città e dei dintorni erano molto piccole, e adesso si sarebbe potuto moltiplicare le greggi anche cento volte, ed esse avrebbero trovato ancora foraggio in sovrabbondanza.

2. Dissi allora Io: “È vero che le vostre greggi potrebbero certo essere moltiplicate miracolosamente come tutto il resto, ma questo, per gli uomini, darebbe nell'occhio più ancora che tutto il resto. Infatti chiunque adesso abbia al pascolo dieci pecore, sgranerebbe davvero gli occhi se il suo pastore gli portasse a casa, invece di dieci, direttamente cento pecore, che il proprietario delle pecore non potrebbe nemmeno ricoverare dato che la sua stalla ha posto al massimo per venti pecore. Perciò cercate di acquistarvi pecore ed altri animali in giusto numero; entro due anni, contando da adesso, essi si moltiplicheranno già in una giusta maniera! Il frumento, quando lo avrete mietuto, lo potrete conservare facilmente, poiché per questo avete sufficiente spazio; invece quanto alla situazione degli animali domestici vi andrebbe male, e così lasciamo stare le cose come sono ora!

3. Da qui vedete uno stagno, notevolmente grande; ma in tutti i dintorni ce ne sono altri sei attraverso i quali può essere dissetata a sufficienza l'intera zona. Nel loro fondo troverete anche una giusta quantità di pesci che gli abitanti di questa città e dei dintorni possono usare per il loro bisogno. Ma i pesci dello stagno che vediamo da qui, devono essere proprietà del magistrato, dell'oste, dei sacerdoti di Apollo e di questi ebrei. E così ciascuno di voi che ho nominato ha il diritto di pescare la quarta parte dello stagno, ma nessuno deve pescare eccessivamente, bensì secondo la propria necessità, affinché nessuno venga svantaggiato dalla maggiore avidità dell'altro. I pesci nello stagno sono però di una specie molto nobile, per cui l'acqua dello stagno non viene mai sporcata”

4. Le quattro parti [prima nominate] Mi ringraziarono allora per questo regalo, ed affermarono anche solennemente che a tale riguardo avrebbero osservato questo comando nel modo più preciso, e il magistrato si sarebbe preso anche cura dello stesso ordine per gli altri stagni e lo avrebbe anche mantenuto.

5. Mentre parecchi ancora discutevano fra loro su questo miracolo, su come fosse stato possibile popolare immediatamente lo stagno di pesci, ecco che si alzò Raffaele e disse al magistrato e all'oste: “Ciò è possibile altrettanto facilmente, all'onnipotente Volontà del Signore in noi, come è possibile far fiorire il deserto in un istante. Infatti è la stessa cosa chiamare a una completa esistenza istantaneamente animali di qualunque specie, oppure innumerevoli erbe, piante, tipi di cereali e alberi da frutto.

6. Infatti ciò che uno spirito pensa in se stesso e vuole che ci sia, dalla Volontà del Signore, ecco che già c'è. Ma ovviamente il pensare di un puro spirito angelico è di gran lunga diverso dal pensare di un uomo.

7. L'uomo può immaginarsi e figurarsi soltanto le forme esteriori e farsi su di esse ogni genere di fantasie: ma ciò che le forme contengono internamente, dalla cosa più piccola a quella più grande, e come esse devono essere strutturate per divenire atte alla vita, ciò nessun uomo può immaginarselo e nemmeno può indirizzare la sua volontà al fine che, mediante lo spirito della sua volontà, le forme divengano animate e attive. Ciò può farlo invece un perfetto spirito angelico e, in grado minore, anche uno spirito non ancora proprio così perfetto.

8. C'è fra loro - per parlarti in termini terreni, mio caro magistrato - quasi la stessa differenza che c'è fra uno scultore perfezionato secondo tutte le regole dell'arte e un altro uomo che pure all'occorrenza è anche in grado di scolpire da un pezzo di legno una figura molto goffa. Ma quale differenza c'è tra tale figura e quella che esce dalla mano di un vero artista!

9. Ma se già su questa Terra ci sono davvero molteplici gradi nella formazione degli uomini, quanto più ciò sarà il caso proprio nel Regno degli spiriti!

10. Vedi, un elefante attualmente è certo il più grande, ma nello stesso tempo è anche il più intelligente animale della Terra e, con un corretto addestramento da parte degli uomini, può essere utilizzato per ogni tipo di lavori servili. E ci fu un tempo in cui questa specie animale abitava anche questa regione.

11. Ma poiché con il tempo queste regioni, a causa delle molte stoltezze degli uomini, sono diventate sempre meno fertili, questo animale si ritirò verso sud, e cioè in quelle regioni dove trovava per sé la giusta abbondanza di cibo. Però queste regioni, in conseguenza della migrazione di questo animale, hanno perduto moltissimi significativi vantaggi terreni.

12. Se però tu, mio caro amico e fratello e magistrato, lo desideri, posso procurartene all'istante un maschio e una femmina, e per essi troverai abbastanza cibo. E ora guarda giù nella zona dello stagno, e ne vedrai già là un maschio e una femmina!

13. Più tardi manda laggiù i tuoi servi con alcune pagnotte, ed essi seguiranno i servi nella stalla che è di tua proprietà ed ha spazio sufficiente per questi animali! Falcia poi l'erba nella tua grande parte di prato e falla seccare e poi legare in fasci. Allora i servi dovranno uscir fuori con i due animali e gli animali stessi porteranno il fieno nei tuoi fienili, e così a poco a poco potrai addestrarli anche per vari altri lavori.

14. Il magistrato ringraziò Raffaele per questo meraviglioso regalo e disse: "Quanto all'addestramento di questi animali, un paio dei miei servi se ne intendono molto bene, poiché hanno portato questo tipo di animali dall'India perfino a Roma. E l'imperatore li trattene per un certo periodo per occuparsi di questi animali. Poi i servi vennero al servizio di mio padre e anche qui sono i miei servi più fedeli".

205. Capitolo

La moglie dell'oste considera Gesù come un Dio dopo aver assistito al miracolo del suo magro orto diventato improvvisamente verdeggianti e rigoglioso. I servi meravigliati del magistrato romano catturano e addomesticano gli elefanti.

1. Dopo questa conversazione il sole tramontò, e noi ci alzammo e ci recammo di nuovo in città, dal nostro oste.

2. Ritornammo dunque presto nella nostra sala da pranzo, e anche Raffaele venne con noi, e quando ci mettemmo a tavola, l'oste Mi domandò se dovesse far preparare un coperto anche per lo strano ospite Raffaele.

3. E Io dissi: "Certamente, poiché ora anche lui, per questo tempo, è rivestito di un corpo che è preso dall'aria di questa Terra, e ha bisogno di un ristoro terreno altrettanto come Io Stesso, il Signore. Il cibo che prenderà verrà trasformato in lui, ovviamente, in tutt'altro modo che in un uomo naturale; ma ciò non cambia nulla. Egli si prenderà dunque con noi cibo e bevanda, altrettanto come noi stessi, però piuttosto notevolmente più di noi, perciò devi prepararti in anticipo per questo fatto. Ma ora fa' subito mettere in tavola pane e vino, e solo dopo i pesci e un agnello arrosto ben cucinato!"

4. Disse l'oste: "O Signore e Maestro, per l'agnello mi andrà maluccio, poiché non ne possiedo più! Ho però una trentina di pecore; se il pastore le ha già condotte a casa, posso far subito macellare la più giovane"

5. Dissi allora Io: "Non preoccuparti inutilmente! In cucina troverai un agnello già macellato e preparato molto bene per l'arrosto, e perciò non dovrà essere macellata nessuna delle tue trenta pecore. Infatti, eccetto il maschio, sono tutte gravide, e fra un paio di settimane aumenteranno il tuo gregge del doppio"

6. Dopo di che l'oste provvide subito il pane e il vino, e poi andò in cucina a vedere l'agnello preparato per l'arrosto. Certo non si meravigliò più eccessivamente, dato che aveva già visto le altre opere miracolose, e perciò anche questa gli apparve del tutto plausibile. Ma tanto di più si meravigliò il suo personale di cucina, insieme a sua moglie. Questa, mentre noi stavamo sul monte, stava nel modesto orto della cucina, attiguo alla locanda, a raccogliere erbe odorose per i pesci da preparare alla sera, e perciò si spaventò davvero quando l'orto della cucina, che aveva il solito e magro aspetto, improvvisamente rinverdì sotto i suoi occhi e offrì in sovrabbondanza tutto l'occorrente per la casa.

7. La donna non finiva più di raccontare all'oste come in questa circostanza si era sentita tutta strana; con il tempo però aveva pensato che nessun altro avesse compiuto ciò se non il meraviglioso ospite presente, ed ora anche lei, insieme a tutto il personale della sua casa, lo avrebbe considerato e venerato come un vero dio, e ciò tanto più che anche i tre sacerdoti di Apollo si erano sottomessi a questo dio. Poi la donna andò subito a preparare i pesci e ad arrostitore l'agnello.

8. Mentre noi ci stavamo rinvigorendo nella nostra sala da pranzo, arrivarono da noi, quasi senza fiato, i due fedeli servitori del magistrato, già nominati lassù sul

monte, e cominciarono a raccontare tutto quello che avevano visto e sperimentato. Più di tutto si meravigliavano per il grande stagno, comparso improvvisamente nel posto in cui prima si trovava una piccola sorgente periodica.

9. E uno dei servitori disse al magistrato: “E, o esimio signore, signore, quale grande meraviglia ancora: Nei pressi dello stagno pascolano due elefanti perfettamente adulti! Questi due animali devono certo essere sfuggiti a una carovana persiana, o magari indiana, per mancanza di cibo, per saziarsi qui dove, per un divino miracolo, la regione è passata al più rigoglioso sviluppo di ogni specie di piante, erbe ed alberi. Gli animali pascolano proprio sulla parte di prato che ti appartiene, e perciò tu avresti il diritto di prendere in tuo possesso questi due rari e costosi animali. Noi due inoltre - come ti è noto - sappiamo molto bene come prendere questi animali. Se tu vuoi, andremo là, e presto con poca fatica li condurremo nella tua grande stalla; e una volta che vi sono ricoverati, ci penseremo noi a non farceli più scappare”

10. Disse allora il magistrato: “Fate questo, e io saprò ben ricompensarvi!”.

11. Allora i due servitori si munirono subito, nella locanda, di parecchie pagnotte d'orzo, e uscirono in fretta pieni di gioia, e andarono dove pascolavano i due animali. Quando giunsero vicino agli animali, si rivolsero ad essi parlando alla loro maniera. Gli animali prestarono attenzione, l'odore del pane li attirò vicino ai servitori, e questi porsero subito ai due animali dei pezzi di pagnotta, e poi si recarono in città, mentre lungo il cammino, che proprio non era lungo, di quando in quando i servitori porgevano ai due animali un pezzo di pane. E subito dalle finestre aperte della nostra sala da pranzo, vedemmo come i due giganteschi elefanti seguivano senza indugio i due servitori del magistrato, come docili agnelli, e i due servitori li condussero così nella grande stalla, fra la meraviglia dei molti altri servitori e servi, e di parecchi cittadini. Nella stalla essi provvidero subito gli animali di una giusta quantità di foraggio e d'acqua.

12. E questi due animali rimasero subito nella stalla e si lasciarono governare dai due servitori, ma gli altri servitori non potevano ancora avventurarsi nelle vicinanze dei due animali, cosa che invece è stata resa possibile in seguito.

13. Cinque anni dopo, il nostro magistrato - che per intervento del capitano Pelagio e del governatore Cirenio aveva ottenuto dall'imperatore una posizione molto superiore nella grande città di Damasco, dove egli proteggeva molto i cristiani e, per quanto gli era possibile, faceva loro ottenere notevoli vantaggi - diede in regalo all'imperatore questi due animali insieme ai due servitori. Ciò procurò all'imperatore una grande gioia e, per gratitudine, egli investì il magistrato in modo particolare della totale sovranità su questa città, sia per lui, sia per i suoi discendenti, nella quale città aveva fatto così tanto bene.

14. Questo l'ho raccontato ora solo per inciso.

206. Capitolo

La beatitudine principale degli spiriti perfetti non è quella di stare vicino alla Persona del Signore, ma è quella di riconoscere, in modo sempre più perfetto, chiaro e profondo, le Sue infinite Perfezioni dall'infinita moltitudine delle Sue Opere senza numero e misura. L'esempio dell'artista, dall'aspetto semplice e modesto, ma verso cui, di fronte alle sue meravigliose opere, aumenta enormemente l'ammirazione per la sua interiore grandezza spirituale.

1. Poi ci accingemmo alla nostra buona cena, che poté essere subito preparata, e intanto eravamo pieni di buon umore ed allegria, e i Miei discepoli seppero raccontare molte cose [a proposito] di tutte le località e città dei Miei insegnamenti e delle Mie azioni. Anche Raffaele ebbe una buona testimonianza dalla bocca dei Miei discepoli; infatti si parlò moltissimo anche del suo agire e operare al Mio fianco.

2. E il romano e magistrato, così come l'oste e suo figlio, e i due farisei e gli ebrei presenti, si intrattenevano nel frattempo così bene che il magistrato disse: "O Signore e Maestro! Se io, almeno per quanto mi riguarda, potessi continuare a stare su questa Terra così come adesso, in Tua compagnia e in compagnia del Tuo celeste servitore, rinuncerei subito alle beatitudini, certo di gran lunga maggiori, dei Tuoi Cieli. Infatti io ritengo il massimo Cielo quello di trovarmi nelle Tue immediate vicinanze e poter avere un colloquio con Te.

3. Quando si ha Te Stesso, allora non c'è neanche bisogno di conoscere meglio le cose della Natura; infatti si sa già comunque che tutte, dalla più piccola alla più grande, dalla prima all'ultima e dall'alfa all'omega, sono solo i Tuoi Pensieri e le Tue Idee tenuti fermi e animati dalla Tua Volontà e dal Tuo Spirito"

4. Dissi Io: "Quello che hai detto è del tutto giusto e vero, e anche in Cielo la massima beatitudine di tutti gli spiriti più perfetti è quella di stare accanto a Me e poter parlare e avere relazione con Me.

5. Ma questa grandissima beatitudine non deriva tuttavia propriamente dalla Mia Persona, del tutto semplice e modesta, essendo Io altrettanto uomo come te e, come Spirito, altrettanto spirito come questo antico arcangelo Raffaele. Invece la beatitudine principale degli spiriti perfetti consiste nel fatto che essi possono riconoscere le Mie infinite Perfezioni, in modo sempre più perfetto, chiaro e profondo, dall'infinita moltitudine delle Mie Opere senza numero e misura.

6. Vedi, amico, le cose vanno pressappoco così come avviene talvolta, su questa Terra, accanto ad uomini che hanno un vero senso per le arti superiori e le scienze, e ne sono appassionati! Facciamo un esempio. Mettiamo il caso che a te capiti di sentire parlare a proposito di un grande architetto e scultore, e di sentire che le sue opere ottengono la più grande ammirazione presso tutti gli uomini. Quando tu senti una tale cosa, allora ti viene anche voglia di conoscere tu stesso personalmente il grande artista, e poiché non ti mancano i mezzi per il viaggio, ti metti anche presto in cammino e ti rechi in quel lontano Paese dove l'artista soggiorna e costruisce ed esegue le sue opere in scala grandiosa.

7. Dopo un certo tempo del tuo viaggio, raggiungi il luogo dove l'artista dimora e là, con poca fatica, vieni anche presto a contatto con l'artista, del quale tu, durante il viaggio, ti sei fatto delle idee grandiose di ogni genere. Fra queste idee c'è anche quella che egli come uomo possa essere riconosciuto tra gli altri uomini per un aspetto particolarmente sublime. Quando però tu lo incontri nella sua località, trovi l'artista come un uomo del tutto modesto e semplice, la cui persona non lascia minimamente trasparire ciò che egli cela all'interno. Ti intrattieni allora con lui molto amichevolmente, tuttavia pensi nello stesso tempo segretamente dentro di te: 'È quasi impossibile che in questa persona, estremamente semplice e modesta, possa essere presente una tale grandezza creativa, della quale avevo sentito raccontare cose tanto grandiose e strabilianti perfino dagli uomini più competenti!'. Comunque, [nonostante questo tuo segreto pensiero] tu sei felicissimo, avendo in te la convinzione di trovarti in compagnia del più grande architetto e scultore, e di poter parlare con lui su qualsiasi cosa da lui creata.

8. Infine però l'artista ti dice: "Dato che ti sei già preso il disturbo di venirmi a trovare e a conoscere personalmente, voglio dunque condurti, da questa mia residenza che ha poco da mostrare di me, in una grandissima città non lontana da qui, nella quale troverai occasioni più che sufficienti per dilettrarti delle mie opere"

9. Allora tu, pieno della più bruciante curiosità, cammini al fianco del tuo artista, che ti è diventato molto simpatico e che per tutto il viaggio ti sembra ancora un uomo del tutto semplice e modesto. Ma avvicinandoti sempre più alla grande città insieme al grande artista, e cominciando già a vedere, da una distanza ancora notevole, i grandiosi edifici, templi, palazzi e castelli, anche la tua fantasia comincia a ingrandirsi riguardo all'artista che ti accompagna. E ciò avviene nella misura in cui cominciano sempre più ad ingrandirsi le sue opere in quella città, man mano che ti avvicini alla città stessa. La sua personale modestia comincia a scomparire nel grado in cui, mediante le sue opere, ti si presenta sempre più chiaramente davanti agli occhi la sua interiore grandezza spirituale.

10. Soltanto ora arrivi in piena città, e una meraviglia architettonica dopo l'altra, sempre più grande, artistica e ardita, ti rende letteralmente senza parola per lo stupore, e la tua ammirazione verso l'artista che ti accompagna viene straordinariamente aumentata ancora di più quando vedi che in questa grande città tutte le persone, grandi e piccole, lo salutano nel modo più cordiale e pieno di reverenza.

11. Dimmi ora, Mio caro amico, se le tue precedenti opinioni sull'artista stesso, di fronte all'osservazione delle sue grandi opere, non sono diventate molte diverse e tali da rendere molto più felice il tuo animo!?"

207. Capitolo

Il Signore ha circondato Se Stesso di un corpo per non essere più un Dio incomprendibile e inguardabile, ma per essere come un uomo che parla e tratta con i Suoi figli. Neppure il più perfetto degli spiriti angelici potrà mai raggiungere in eterno la piena intensità finale della Luce in Dio, né raggiungere i confini dello Spazio infinito, né contare le ore dell'infinita Durata dei tempi, ma potrà invece farsi delle idee, progressivamente sempre più ampie, su queste tre cose.

1. Disse il magistrato: “Sì, Signore e Maestro, hai scelto un’immagine oltremodo calzante, che io stesso - certo non in quella grandiosa misura - ho vissuto nella mia giovinezza. Infatti ho viaggiato con mio padre, allora ancora vivente, nella parte settentrionale del vero e proprio territorio dell’Impero Romano e arrivai nei dintorni del Veneto. Là vidi un grandioso palazzo, prossimo al completamento secondo tutte le regole dell’arte, e mi colse un intenso desiderio di conoscere personalmente l’ardito architetto.

2. Poco dopo giunsi, con mio padre, alla sua abitazione e nel suo laboratorio di scultura, e presto, in compagnia di mio padre, incontrai l’architetto stesso. Anch’egli però era un uomo del tutto modesto e semplice, un greco nativo della piccola isola di Rodi. Di lui, da lontano, non si sarebbe detto affatto che avesse la capacità di contare ordinatamente le dita della sua mano. Ma come si cominciò a parlare con lui, ci si accorse immediatamente che egli aveva raccolto in sé, nell’unica mente, accanto all’antica aritmetica di Euclide, anche parecchie altre arti e scienze. E io allora provai veramente un grandissimo rispetto per questo grande architetto e scultore.

3. Ma adesso ancora non so, o Signore e Maestro, che cosa hai voluto dire nel senso vero e proprio con questa immagine, egregiamente scelta, in riferimento a Te!”

4. Dissi Io: “Mio caro amico e fratello, Io ho voluto dire nient’altro che la tua presunta grande beatitudine [che prima hai detto di provare] in compagnia di Me e dell’arcangelo Raffaele non ha ancora raggiunto il massimo grado e lo raggiungerà soltanto quando tu conoscerai sempre meglio e più a fondo tutte le Mie Costruzioni e Creazioni! È vero, ora tu sai bene che in Me dimora la più grandiosa Capacità creativa, e te ne fai il concetto più grande possibile da quando hai visto compiere da Me alcuni segni, però te ne farai sicuramente tutt’altro concetto quando il tuo orizzonte interiore su di Me si allargherà e si eleverà in misura estremamente grande attraverso l’osservazione più approfondita delle Mie opere. Infatti soltanto allora quanto è veramente divino in Me ti apparirà in una luce sempre più alta, sebbene mai eternamente nell’altissima Luce estrema che sono Io Stesso nel Mio Interno. E questo perché ciò è impossibile a qualunque spirito da Me creato, perfino nella sua massima possibile completezza.

5. Adesso tu, ovviamente, rifletti e dici in te stesso: ‘Come mai dunque? Allora anche lo spirito più alto e più completo rimane pur tuttavia un eterno nulla davanti a Te!’

6. Sì, Io ti dico, qui hai ragione: A Me è sì tutto possibile, ma un secondo Io perfetto come Me non posso crearlo, così come nemmeno un secondo Spazio

infinito, né un secondo Tempo di durata eterna. E dunque neppure il più perfetto degli spiriti angelici potrà mai raggiungere la piena intensità finale della Luce in Me, né i confini dello Spazio infinito, né contare le ore dell'infinita Durata dei tempi. Certo può farsi delle idee progressivamente sempre più ampie su queste tre cose, e tuttavia non potrà mai giungere in eterno alla loro fine.

7. Tu vedi l'intensità della luce del sole e ritieni già la sua luce l'intensità massima che il tuo concetto può contenere; ebbene, come sarebbe se Io, invece dell'unico sole, ti mettessi nel firmamento subito mille soli di uguale grandezza e intensità di luce? Non sarebbe allora anche la luce intensificata di mille volte sulla Terra?"

8. Disse il magistrato: "O Signore e Maestro, questo proprio non farlo, poiché specialmente in estate ne abbiamo più che a sufficienza della luce dell'unico Sole! Se addirittura mille Soli splendessero nel firmamento, allora tutte le creature in brevissimo tempo brucerebbero su questa Terra, e dopo di loro anche la stessa intera e grande Terra. Infatti io ho visto già una volta, e precisamente ad Alessandria, ciò che è in grado di effettuare la luce del Sole attraverso uno specchio arcadico concavo. E per mezzo di questo specchio si ingrandisce soltanto l'unico Sole pressappoco di circa 10 - 20 volte, e l'unico Sole, nel punto focale, realizza già un effetto così distruttivo da mettere tutto in fiamme; ora si pensi l'effetto addirittura di mille Soli!"

9. Dissi Io: "Ebbene sì, qui hai ragione, e la Terra ne ha più che a sufficienza dell'unico Sole. Io però volevo solo farti rilevare che perfino la luce naturale può essere potenziata fino all'infinito; quanto più dunque la luce spirituale! Per questo è anche detto in Mosè che 'nessun essere creato può guardare Dio nella Sua Realtà interiore e contemporaneamente restare in vita'"

10. Disse il magistrato: "O Signore e Maestro! Ora provo davvero paura in Tua presenza, poiché avverto sempre più la mia totalissima nullità e il Tuo totalissimo Tutto in tutto. E Platone aveva ragione quando diceva: 'Ho visto in visione l'orlo del vestito di Dio, era tutto trasformato in luce, e mi ci trovavo dentro come disciolto completamente nel nulla; solo l'amore per la Divinità mi teneva ancora cosciente!'"

11. Dissi Io: "Qui aveva ragione questo filosofo, ma per il suo tempo. D'ora in poi invece le cose staranno diversamente in questa faccenda! Infatti per questo ho circondato Me Stesso di un corpo, e cioè affinché per il futuro Io non appaia più a voi come un Dio incomprensibile e inguardabile, bensì come un uomo con il quale possiate parlare e trattare come con i vostri simili. E con ciò non vi ho resi soltanto Mieì figli, perfettamente a Mia immagine, bensì anche Mieì veri amici e fratelli.

12. Di questo regalo da parte Mia sarete certo tutti contenti, e non vi rincrescerà se comprenderete che nelle Mie eterne, divine Caratteristiche non sarò mai raggiungibile.

13. Ma adesso arriva l'agnello arrosto e vogliamo occuparci di quello, e nel frattempo mettere da parte tutto il resto!"

208. Capitolo

L'acutezza del magistrato romano nell'osservare che con un solo agnello è stata sfamata l'intera compagnia. Sul significato del rimprovero che il Signore faceva spesso agli apostoli: "Per quanto tempo dovrò ancora sopportarvi?". Sulla diversità dei miracoli.

1. L'agnello fu diviso in tante parti, quanti erano gli ospiti seduti a tavola, e naturalmente le parti risultarono un po' misere.

2. E l'oste stesso notò la cosa e Mi interrogò, dicendo: "Signore e Maestro, quest'unico agnello è chiaramente troppo poco per il cospicuo numero di ospiti! Che ne diresti se facessi macellare in tutta fretta altri due o tre agnelli? Infatti ho notato che quest'unico agnello è a mala pena sufficiente per il solo e meraviglioso ospite Raffaele!"

3. Dissi Io: "Lascia stare così; infatti, come ben sanno i Miei discepoli, Io ho già saziato con pochissimi pani e ancora meno pesci parecchie migliaia di uomini, tanto che tutti furono saziati più che a sufficienza e, dopo il pasto, furono ancora raccolte parecchie ceste piene di pezzi del pane avanzato. E così ne avremo più che a sufficienza di quest'unico agnello"

4. Disse l'oste: "Ciò che va bene a Te, o Signore e Maestro, va sicuramente bene anche a me; sempre avvenga solamente la Tua Volontà!"

5. Dopo di che anche l'oste si sedette - come sempre - a tavola con noi; pur tuttavia non osava prendersi nulla dell'agnello, perché temeva che dopo tutto potesse risultare un po' troppo poco per gli altri.

6. Allora presi Io un pezzo dal grande vassoio e lo misi nel suo piatto, e contemporaneamente gli dissi: "Amico, credi a quello che ti ho detto! Non avremo ancora consumato tutto l'agnello che saremo sazi più che a sufficienza, e alla fine ne resterà ancora più che a sufficienza per tutto il personale della tua casa"

7. Dopo di che tutti gli ospiti furono provvisti dell'agnello diviso in pezzi, e ne mangiarono secondo le esigenze del loro stomaco. E quanto più ne mangiavano, tanto più ne vedevano a disposizione sul loro piatto. Alle fine ne avanzò a tutti così tanto che i pezzi avanzati non trovavano più posto nel grande vassoio in cui l'agnello era stato portato in tavola, e si dovette far portare un secondo vassoio, altrettanto grande, perché vi trovassero posto anche gli altri pezzi e si potesse portarli dalla tavola alla cucina. Allora i due vassoi furono riportati indietro e la moglie dell'oste, con le sue diverse figlie ed altre addette alla cucina, di nuovo non finivano più di meravigliarsi per come l'unico agnello arrosto avesse potuto dare così tanti avanzzi. Tutte inoltre Mi ringraziarono e poi mangiarono una parte dei pezzi rimasti, e ne rimase ancora un intero vassoio pieno per il giorno dopo.

8. Mentre, dopo aver gustato l'agnello, sedevamo ancora a tavola con i nostri bicchieri pieni di vino, Mi interrogò il magistrato e disse: "O Signore e Maestro, ora comprendo già abbastanza come sia possibile a Te, ed anche a Raffaele per mezzo Tuo, trasformare una regione completamente arida in una ricca di ogni frutto e vegetazione, e di mettervi due elefanti per darli a me e - com'è successo ieri sera - mettervi quattordici feroci leoni come guardie per diversi ebrei e farisei.

E così mi è pure abbastanza chiaro come Ti sia possibile trasformare immediatamente l'acqua di cisterna nel miglior vino di Cipro. Infatti tutte queste sono cose facilmente possibili alla Tua Onnipotenza.

9. Infatti io stavo pensando che a Te occorre solo immaginare e poi dire con la Tua Volontà: 'Sia!', ed ecco pronto quello che Tu, con la Tua Volontà, hai chiamato all'esistenza come cosa già completa. Infatti tutto questo devi averlo pur fatto anche allora, quando a partire da Te Stesso hai chiamato all'esistenza la Terra intera e con essa, a poco a poco, anche tutto ciò che c'è in essa, su di essa e al di sopra di essa. E quando ci fu tutto ciò che Tu avevi voluto sulla Terra, già pronto e completo, fu per Te una cosa altrettanto facile mettere in ogni pianta, animale ed uomo la capacità, specifica per ogni genere di creatura da Te animata, di riprodursi e moltiplicarsi.

10. Ma le cose stanno in tutt'altro modo per questo agnello. Infatti era stato portato in tavola solo un agnello, già ben preparato e arrostito, e nel dividerlo risultò chiaramente che i pezzi di tutti gli ospiti erano evidentemente molto piccoli. Ma quando si portò alla bocca il piccolo pezzo, non si riusciva più a finirlo; infatti esso cresceva visibilmente nella mano di colui che mangiava.

11. Come poteva dunque l'agnello - di per sé già morto e, in quanto arrostito, totalmente distrutto nel suo organismo - mantenendo il buon sapore, continuare a ingrandirsi nel modo in cui si ingrandisce un giovane cedro di anno in anno, finché diventa un albero gigantesco?

12. Nel cedro non c'è da meravigliarsi, poiché esso ha la sua vita vegetale e il suo organismo interno è così predisposto. Ma l'organismo di un agnello arrostito, secondo la mia opinione, è quasi impossibile che possieda ancora la facoltà di crescere e di ingrandirsi dall'interno. Ma poiché questo agnello che abbiamo mangiato si è tuttavia ingrandito così tanto che ci sarebbe stato impossibile consumarlo tutto, allora devo confessare apertamente che questo Tuo miracolo non lo capisco affatto"

13. Dissi Io: "Vedi, caro amico, questi Miei discepoli sono con Me già da tanto tempo e hanno già visto parecchie volte simili straordinarie moltiplicazioni degli alimenti; ma essi sono ebrei, e a nessuno di loro è venuto in mente, neanche una sola volta, di interrogarMi in particolare su questo! Ed essi non Mi interrogano perché nella loro ancora molteplice cecità, prettamente ebraica, non sono in grado di trovare alcuna differenza tra l'uno e l'altro miracolo che Io ho compiuto. Invece voi, acuti romani, trovate nelle Mie azioni miracolose una giusta differenza, che per l'acutezza della vostra intelligenza è degna di essere ulteriormente discussa"

14. Disse uno dei Miei discepoli, di nome Filippo, che altrimenti non apriva facilmente la sua bocca: "O Signore e Maestro, talvolta, in certe occasioni, Ti avremmo già interrogato più in particolare su questo o quello, e a volte l'abbiamo anche fatto, ma con Te non la scampavamo mai senza un rimprovero, e così in seguito preferimmo lasciare che Ti interrogassero gli altri, e noi allora ci mettevamo in ascolto di quello che avresti detto. E così in moltissimi punti arrivammo noi pure a ricevere una grande luce da Te senza però ricevere alcun rimprovero da Te!"

15. Dissi Io: “Se Mi aveste chiesto cose di questo genere, anche voi ve la sareste cavata con Me senza rimprovero, come tutti gli altri uomini. Ma voi Mi interrogate sempre su qualche cosa che Io vi avevo già comunque spiegato parecchie volte, e così Mi avete costretto alla contro-domanda, per voi poco amabile: ‘Per quanto tempo dovrò ancora sopportarvi prima che diventiate più intelligenti?’

16. Ma qui, vedete, a questi romani non ho bisogno di fare una tale contro-domanda, poiché la loro acutezza scopre sempre dove c’è una qualche differenza tra l’una e l’altra azione da Me operata! Eppure ho effettuato una moltiplicazione degli alimenti in misura grandiosa anche allora, quando ho saziato più che a sufficienza parecchie migliaia di persone con pochi pani e pesci, e ho effettuato davanti ai vostri occhi anche una quantità di quelle azioni che questo nostro romano conterebbe tra le più naturali e comprensibili. E tuttavia allora non avete detto: ‘Signore e Maestro, a noi sembra comprensibile che Tu, già parecchie volte, abbia riempito di pesci le nostre reti, trasformato delle intere regioni deserte in fertili, e alle nozze di Cana in Galilea, ed anche in molti altri luoghi, trasformasti l’acqua in vino. Ma come hai potuto trasformare così tanto i pani e i pesci, di per sé morti, che molte migliaia di persone se ne poterono saziare a sufficienza?’.

17. Vedi, Mio caro amico Filippo, se Mi aveste interrogato in questo modo, allora anche voi ve la sareste cavata sicurissimamente senza rimprovero da parte Mia; ma non Mi avete chiesto nulla! Infatti voi non fate alcuna differenza tra le Mie azioni, e le mettete tutte in un sacco; ma il nostro amico qui, un autentico romano della più bell’acqua⁽¹³⁶⁾, con l’acutezza della sua intelligenza ha trovato una giusta differenza, e Io anche gliela spiegherò senza fargli, per la sua domanda, un rimprovero che a voi sembrerebbe spiacevole!”.

209. Capitolo

Il processo digestivo e nutritivo del corpo umano. La funzione dello stomaco superiore e di quello inferiore. Sul nutrimento dell’anima. Un esagerato mangiare e bere provoca malattie, possessioni diaboliche e rende l’anima pigra, ottusa e insensibile. Sulla causa delle grandi malattie. Chi ha il potere di esorcizzare, ovvero di liberare gli ossessi dagli spiriti cattivi.

1. (Continua il Signore:) “Mio caro amico e magistrato, voglio dare alla tua domanda, che fu posta dalla tua bocca molto acutamente, una risposta pure chiara ed acuta.

2. Vedi, fra le azioni miracolose da Me esercitate vi è all’apparenza una differenza molto sensibile, ma alla fin fine non ve n’è affatto. Vedi, tutto ciò che tu gusti, e ricevi nello stomaco per rinvigorire e rianimare il tuo corpo, non è affatto così morto come tu credi! Esso ha tre parti: in primo luogo quella materiale che tu vedi e percepisci e della quale tu, se l’alimento è ben preparato, senti nella bocca un buon sapore e già ancora prima ispiri in te con il tuo naso il buon profumo dell’alimento. Vedi, queste parti sono per rianimare il tuo corpo!

¹³⁶ della specie migliore. [N.d.R.]

3. In secondo luogo, quando gli alimenti giungono allo stomaco, qui essi vengono in un certo senso cucinati per la seconda volta, e se ne sviluppano due principali costituenti. Uno di essi, il più grossolano, serve per la nutrizione del corpo, delle sue membra e dei muscoli. L'altro, attraverso il sangue che deriva da entrambi questi costituenti, viene condotto ovunque dove il corpo necessita di un sostentamento e rafforzamento.

4. Dopo che questi due costituenti, derivati da ciò che hai mangiato, sono stati convenientemente separati nello stomaco superiore e condotti nel corpo, ti viene sete e ti prendi una bevanda. Con ciò il cibo perviene nello stomaco inferiore, più piccolo, che è diviso in dodici scomparti. In questo stomaco, per via di un suo proprio processo di fermentazione, viene estratto il materiale etereo dalle piccole celle degli elementi da te ingeriti e serve per rianimare i nervi, per cui lo puoi anche chiamare 'spirito dei nervi'.

5. La parte eterea eccezionalmente fine, che vogliamo chiamare 'sostanza', viene condotta al cuore per una via segretissima, tramite la milza, e a partire dal cuore perviene, completamente purificata, all'anima dell'uomo. E così l'anima, da ogni alimento da te assunto, attira anche a sé ciò che le è affine, e così viene nutrita e fortificata in tutte le singole parti che la costituiscono e che sono totalmente simili al corpo.

6. Questo lo puoi rilevare molto facilmente dal fatto che i tuoi discorsi e giudizi, quando sei affamato e assetato, sono un intreccio irregolare e sconnesso di pensieri e di idee; se invece hai prima gustato un alimento puro e buono, e anche un puro e buon vino, allora anche i tuoi discorsi e giudizi assumeranno in brevissimo tempo tutt'altro carattere. E ciò è prodotto dal contemporaneo saziarsi e rinvigorirsi dell'anima. Ma se tu per lungo tempo non assumessi cibo e bevanda, allora il tuo pensare, parlare e giudicare sarebbero presto in ben misere condizioni.

7. Una volta che i cibi hanno conferito ciò che è importante al corpo, ai suoi nervi e alla sua anima, quello che poi è propriamente impuro, della materia rianimante assunta, viene espulso fuori dal corpo tramite i due passaggi naturali. Se però un uomo sotto ogni riguardo è diventato un crapulone e ha innalzato il suo ventre a proprio idolo, allora il cibo assunto, così come il troppo vino versato nello stomaco, non possono più essere separati totalmente nei due stomaci a te noti, e così molte parti rianimatrici del corpo, dei nervi e dell'anima passano ancora non scisse nel grande ventre, negli intestini e d'altra parte, attraverso fegato e milza, nella vescica urinaria, dove producono di nuovo fermentazioni dalle quali con il tempo si sviluppano ogni genere di malattie per il corpo e rendono l'anima pigra, ottusa e insensibile.

8. Ma poi spesso da questi cattivi materiali deriva anche un altro male. Infatti quando gli spiriti naturali maligni, non ancora purificati, si accorgono benissimo, dalla cerchia dei vapori attorno ad un tale uomo, che nella sua pancia e anche nel basso ventre si sono già radunati una quantità di spiriti naturali ad essi affini, allora tali spiriti naturali maligni si spingono presto nel corpo di un tale uomo e si riuniscono nel corpo a quegli spiriti che sono simili alla loro specie.

9. Una volta che è accaduto questo atto, le cose vanno già molto male per un tale uomo. Presto una quantità di malattie gravi e inguaribili si impossessano non solo del suo corpo, bensì anche della sua anima. Così l'anima, molto indebolitasi in se stessa e resa pigra, non può più evitare di trapassare sempre più nella sua carne sensuale e sofferente.

10. Per impedire la totale materializzazione dell'anima, non c'è allora e non esiste alcun altro mezzo che le grandi malattie del corpo stesso. Un tale uomo perde allora ogni appetito e cerca di eliminare dal corpo la vecchia immondizia con le medicine. Qui e là riesce bensì una specie di guarigione, però mai completa, e basta solo che un uomo simile si trascuri un po' ed ecco che di nuovo ha rianimato i precedenti spiriti che lo affliggevano e allora il suo secondo stato di sofferenza è solitamente peggiore del primo.

11. Ma tutto questo non è l'unica situazione grave che l'uomo si è attirato con la sua smania di mangiare e di bere. Se ne aggiunge ancora una terza molto peggiore, e questa consiste nella cosiddetta possessione da parte di uno o più spiriti veramente cattivi, che hanno fatto in realtà, poco o molto tempo prima, la loro prova di vita libera nel corpo dell'uno o dell'altro uomo.

12. Da questo terzo male nessun medico terreno può più liberare l'uomo, ma solo Io, e anche colui che ne ha ricevuto da Me la forza e il potere”.

210. Capitolo

Gli alimenti con cui si deve nutrire l'uomo per restare sempre perfettamente sano nel corpo e nell'anima. La frutta e la verdura devono essere prima bollite o cotte o essiccate. Gli alimenti nocivi.

1. (Continua il Signore:) “Se dunque un uomo vuole restare perfettamente sano nel corpo e nell'anima, allora egli deve essere nutrito, fin dall'infanzia, moderatamente con cibo puro.

2. Guardate Me! Anch'Io sono un uomo nel corpo, ma mangio e bevo solo e sempre lo stesso cibo, e altrettanto calmo la Mia sete con un vino puro, buono e sano, ma sempre con giusto modo e misura. E ciò che gusto adesso davanti ai tuoi occhi, lo gustavo già negli anni della Mia infanzia, e lo stesso anche la maggior parte di questi Mieî discepoli, che erano quasi tutti pescatori e vivevano dei pesci.

3. Per l'eccedenza dei pesci presi essi ottenevano denaro, e con esso si compravano il necessario abbigliamento, pane, sale e anche vino, che gustavano moderatamente con acqua. E domanda loro se mai uno di essi sia stato afflitto da una malattia, eccetto uno che non voglio specificarti.

4. Io ti dico: ‘Se gli uomini fossero rimasti al cibo indicato loro tramite il profeta Mosè, i medici con le loro medicine non avrebbero mai avuto a che fare con loro. Così invece hanno cominciato come i pagani, alla maniera degli epicurei, a rimpinzare il loro corpo con centinaia di cosiddette ghiottonerie, e con ciò sono caduti in breve tempo in ogni genere di malattie.

5. Pesci di buona qualità, che dimorano in acque pulite, in questo⁽¹³⁷⁾ tipo di preparazione come noi li abbiamo gustati, sono per il corpo umano l'alimento più sano di tutti.

6. Ma dove non si possono avere pesci di questo genere, allora il pane, quello di frumento e quello d'orzo, è di per sé il nutrimento più sano dell'uomo, così come anche il latte di sane mucche, capre e pecore. Tra i legumi, in primo ruolo sono le lenticchie, come pure il grosso granoturco persiano per la preparazione della polenta. La carne da mangiare come alimento è solo quella di alcuni polli e colombi, poi quella di manzo sano e genuino, come pure di capre e pecore, in condizioni di totale assenza di sangue, o arrostita o bollita; quella arrostita è però da preferirsi a quella bollita.

7. Il sangue degli animali invece non deve essere mangiato da nessuno.

8. Quello che ti ho detto adesso è e rimane per l'uomo il cibo più semplice, genuino e sano. Tutto il resto - specialmente se mangiato oltre misura - è dannoso per l'uomo, specialmente se prima non riceve quella preparazione con la quale viene completamente eliminato ciò che è di natura spiritualmente dannosa”

9. Qui il magistrato Mi domandò: “O Signore e Maestro, che ne è delle molte, gustosissime qualità di frutta e di radici?”

10. Dissi Io: “La frutta da mangiare deve essere prima di tutto perfettamente matura. In tale stato allora la si può mangiare moderatamente. Tuttavia allo stato di frutta cotta, arrostita o seccata, è più sana che nel suo stato naturale, perché mediante la bollitura, la cottura e l'essiccazione vengono eliminati gli spiriti della vita naturale cattivi e non ancora purificati. E la stessa cosa vale anche per le radici.

11. Tu conosci la frutta e le radici che sono adatte al consumo umano; ma gli uomini affamati e ingordi non si accontentano di quelle, bensì scoprono in continuazione una grande quantità di altri alimenti, sia dal regno vegetale, sia da quello animale, e la conseguenza di ciò sono le sempre crescenti e più disparate malattie del corpo.

12. Ma da ciò che ora ti ho detto puoi giudicare tu stesso con poca fatica che per Me, fondamentalmente, è la stessa identica cosa dotare con la Mia Volontà un terreno agricolo dell'una o dell'altra specie di cereali, oppure riempire le tue casse con cereale già maturo, oppure mettere davanti a te, come davanti a chiunque altro, un pane già fatto e anche moltiplicarlo se ce ne fosse bisogno. E la stessa cosa vale anche per ogni tipo di carne. Infatti se posso creare animali vivi, certo non Mi sarà neanche impossibile creare la loro carne, anche prepararla e anche moltiplicarla già preparata secondo il bisogno”.

¹³⁷ Cfr. Capitolo 205/6-7, dove la moglie dell'oste romano li preparava con erbe odorose. [N.d.R.]

211. Capitolo

L'origine dell'Universo. Anche altri mondi sono abitati.

Il Signore quale "Alimentatore" della Creazione.

1. (Continua il Signore:) "Infatti vedi, nel tempo primordiale dei tempi Io creai soltanto un unico Sole, di grandezza smisurata per il tuo concetto; e ora guarda di notte il firmamento, e lo vedrai tutto disseminato di stelle! E vedi, tutte queste stelle, ad eccezione delle poche stelle variabili che conosci, sono anch'esse dei soli, attorno a cui si muovono dei corpi terrestri come questa Terra qui!

2. Ma oltre a queste stelle che vedi di notte nel firmamento, devi immaginartene ancora, in uno spazio grandissimo, più di mille per mille volte altrettante. E vedi, tutti questi soli per te innumerevoli, ed altri corpi terrestri, sono derivati con l'andare dei tempi dall'unico grande Sole creato per primo; ovviamente non già perfettamente sviluppati e completi, bensì così come i chicchi [si sviluppano] dalla spiga di uno stelo in possesso della capacità riproduttiva!

3. Adesso però Io ti domando: 'Chi dunque ha fornito il materiale aggiuntivo per l'ulteriore formazione e produzione dei grandi mondi?'"

4. Disse il magistrato: "Chi altrimenti se non Tu, o Signore e Maestro?"

5. Dissi Io a lui: "Se ti è comprensibile questo, Mio caro amico, allora capirai anche bene che Mi deve essere altrettanto possibile moltiplicare e ingrandire, proprio allo stesso modo, un arrosto di agnello capitato un po' troppo piccolo sulla nostra tavola, così come Mi fu possibile, con l'andare dei tempi, porre ad un'esistenza visibile dall'unico e grandissimo sole primitivo, i molti, innumerevoli altri soli e corpi terrestri, e di collocarli ai loro posti, a loro modo vigorosi e attivi.

6. Vedi, una pietra è per te una cosa totalmente morta; e se tu avessi qui una pietra, Io te la potrei subito ingrandire fino all'inverosimile, oppure potrei subito dissolvere anche la pietra più grossa al punto che di essa, per i tuoi sensi terreni, non rimarrebbe nulla; oppure potrei anche trasformare la pietra istantaneamente in terreno fertile.

7. [Di per sé] è dunque indifferente se Io su di un mondo qualsiasi produco tutto quanto solo a poco a poco, in un certo ordine, oppure tutto d'un colpo in un istante, qualora sia necessario.

8. Ma che sui mondi tutto pervenga all'esistenza così, a poco a poco, e come una cosa dall'altra, la ragione sta principalmente nel Mio Amore, nella Mia Pazienza e Mitezza verso gli uomini, anzitutto specialmente di questa Terra, poi però anche per quelli che abitano e conducono la loro prova di libera esistenza su altri mondi. Infatti vedi, l'intero eterno-infinito Spazio è la Mia vera e propria Dimora, e in questa Dimora ci sono poi anche tantissime infinite abitazioni che solo quando sarai nel Mio Regno potrai conoscere meglio.

9. Ti è ora comprensibile, Mio caro amico, come Mi fu possibile ingrandire e moltiplicare l'arrosto di agnello?"

10. Disse il magistrato, completamente annichilito nel suo animo: "O Signore e Maestro, è ben certo che tutto questo mi è più comprensibile di prima, però davanti alla Tua troppo infinita Grandezza e Sublimità io mi sento quasi come

totalmente annientato. Sento sì che ancora sono, ma oltre a ciò sento anche che in confronto a Te sono proprio come nulla!”

11. Dissi Io: “E tuttavia proprio anche tu, così come ogni altro uomo, da Me e per mezzo Mio sei infinito ed eterno. Vuoi essere ancora di più? Il come, però, lo apprenderai soltanto per mezzo del Mio Spirito in te risvegliato!”.

212. Capitolo

Il Signore annuncia a Pietro che, a causa della paura, egli Lo rinnegherà, ma aggiunge che successivamente si ravvedrà e si rafforzerà nella fede però grazie unicamente al Suo Spirito. Pietro si lamenta con il Signore perché Lui non gli predice mai qualcosa di buono. La risposta del Signore alla lamentela di Pietro. La richiesta di spiegazioni di Pietro sulla parabola del seminatore.

1. Quando ebbi completato questo insegnamento, si alzò Simon Giuda, detto Pietro, e disse: “Signore, anche noi tutti Ti ringraziamo per questo grandioso insegnamento. Infatti soltanto adesso sento pienamente nel profondo del mio animo che tu secondo il Tuo corpo sei il Figlio di Dio, e sei dunque anche davvero Cristo, di cui i profeti, cominciando da Mosè, hanno spesso profetizzato. Ma anche già prima di Mosè, cominciando da Abramo, ne hanno profetizzato gli illuminati antichi patriarchi degli uomini. Ora non saprei più davvero con quale altra domanda potrei ancora importunarTi. Ora infatti tutto mi sembra aleggiare chiaramente davanti agli occhi, come in un quadro grandioso.

2. Dissi allora Io: “Simon Giuda, hai parlato bene, perché così è; pur tuttavia tu prenderai la fuga insieme alle altre pecore quando il Pastore sarà colpito. Infatti l'uomo deve anzitutto sostenere parecchie prove della sua fede prima che, perfezionato, diventi simile al suo Maestro. Perciò ricordati queste Mie parole: ‘Anche per te si verificherà il caso che per paura Mi rinnegherai completamente davanti al mondo! Dopo tornerai bensì di nuovo indietro e rafforzerai la tua debole fede, però non da te stesso, ma dal Mio Spirito in te, che ti tirerà letteralmente per i capelli a fare questo!’”

3. Disse allora Simon Giuda: “Signore e Maestro, è pur singolare però da parte Tua che a noi, che pure fin dal principio eravamo con Te e per amor Tuo abbiamo lasciato tutto - cioè i nostri campi, case, mogli e figli - non puoi mai predire qualcosa di veramente buono!”

4. Dissi Io: “Se vi avessi creati e chiamati solo per questo mondo, potrei anche predirvi solo cose mondanamente buone; ma poiché vi ho chiamati solo per Me e per il Mio Regno nell'Aldilà, allora che ti importa se, riferendolo a questo mondo, non posso predirti nulla di buono e di piacevole? Infatti lo sai pure che il vero e proprio mondo malvagio e buio ama e accontenta solo ciò che è come se stesso; ciò che invece non è così, quello lo perseguita e condanna.

5. Ma voi, altrettanto come Me, non siete di questo mondo, bensì venite dall'Alto; è per questo dunque che il mondo ci perseguita e ci odia. E poiché è così e non altrimenti, allora, Mio caro Simon Giuda, non posso predirti nient'altro

riguardo a questo mondo se non soltanto quello che vi ho sempre ugualmente predetto! Comprendi bene questo?”

6. Disse allora Simon Giuda: “O Signore e Maestro, lo comprendo bene, ma nello stesso tempo non mi va molto diversamente che all’amico magistrato, e cioè si viene totalmente annientati dalla Tua infinita Perfezione e personale Presenza!”

7. Ma poiché sto già parlando, vorrei pregarTi di una spiegazione più precisa su una parabola del Regno di Dio, raccontataci da Te una volta nei pressi di Bethsaida. È vero che allora ci hai dato una spiegazione che era molto buona, ma sull’immagine stessa non sono mai riuscito a orientarmi proprio bene, neanche con la mia migliore buona volontà.

8. Ma l’immagine o parabola era precisamente che il Regno di Dio, che è anche uguale al Regno dei Cieli, è simile ad un seminatore che uscì a seminare del grano sul suo campo. Ma mentre seminava, ecco che una parte della semente cadde su vie e strade, e presto fu in parte calpestata e in parte mangiata dagli uccelli, per cui neppure spuntò, né portò frutto. Una parte della semente cadde invece su rocce e pietre; essa spuntò sì fino a quando ebbe umidità, ma presto l’umidità scomparve e così il seme non ebbe altro nutrimento, si disseccò e neppure esso diede frutto. Un’altra parte del seme di grano cadde fra spine e sterpi; spuntò, ma presto fu ricoperta dalle spine e dalla sterpaglia, soffocò, e così neppure questa semente portò frutto. Solo una parte cadde su del terreno buono e portò un frutto centuplicato.

9. Questa, o Signore e Maestro, era l’immagine. Ma dopo questo Tuo racconto, cioè quando Ti domandammo: ‘Dove e come mai dunque?’, allora Tu ci dicesti: ‘A voi è dato di comprendere i segreti del Regno di Dio; agli altri invece no, come anche sta scritto infatti nella Scrittura: *Vedranno, eppure non vedranno nulla, udranno e non sentiranno né comprenderanno nulla!*’.

10. Poi Tu ci spiegasti l’immagine, e noi tutti fummo oltremodo contenti della spiegazione; ma solo per l’immagine stessa non lo fummo perfettamente, e ciò anche fino ad ora.

11. Se Tu, o Signore e Maestro, hai voluto sottintendere *noi*, che da Te siamo destinati a diffondere fra gli uomini la Tua Dottrina, la quale è il vero e proprio Regno di Dio sulla Terra, e proprio noi rappresentasti con il seminatore, allora la Tua immagine sarebbe pienamente giusta. Ma se rappresentasti Te Stesso con il seminatore, allora l’immagine continua a sembrarmi un po’ strana. Infatti non so immaginarmi alcun seminatore veramente intelligente che semini tre parti del suo nobile grano proprio là dove l’esperienza dovrebbe pur avergli insegnato già da moltissimo tempo che vie e strade, rocce e pietre, spine e sterpaglia non sono affatto adatte a seminarvi del nobile grano. In posti simili infatti esso non potrà mai portare frutto. E il seminatore sarà pure tanto intelligente da prepararsi, prima di seminare il suo grano genuino, anche un campo adatto in cui seminare il suo grano, affinché poi gli produca un frutto centuplicato.

12. Tu, o Signore e Maestro, sei però, come Seminatore, infinitamente più sapiente di quanto noi tutti lo diventeremo mai, e così mi sembra sempre di commettere un notevole peccato se ritengo Te un seminatore così poco intelligente. Se

invece Tu hai raffigurato noi, Tuoi discepoli, con il seminatore poco intelligente, allora, come ho detto, la Tua rappresentazione è perfettamente buona, poiché in noi c'è ancora una grande mancanza di intelligenza e di sapienza.

13. Inoltre già parecchie volte ci hai messi in guardia, affinché non abbiamo a gettare ai porci le Tue perle, che sono anch'esse simili al purissimo grano, e perciò anche simili al Regno di Dio. E io ritengo che Tu, con quell'immagine, hai anche voluto dire che non dobbiamo seminare il Tuo grano su vie e strade, su rocce e pietre, e tra spine e sterpaglie, perché là non porterà frutti. Signore e Maestro, in questo modo mi sono chiarito correttamente la Tua parabola?"

213. Capitolo

Il Signore fa notare a Pietro la sua grande "mancanza di intelligenza" per aver compreso, dalla parabola del seminatore, che egli avrebbe dovuto divulgare il Suo Vangelo anche agli animali, monti, boschi, mari ecc. Sul vero significato della parabola del seminatore e della predicazione del Vangelo ad "ogni" creatura.

1. Dissi Io: "Finalmente ora il Mio Spirito comincia a destarsi in voi! Infatti se aveste una memoria più forte di quella che avete, vi ricordereste anche che Io Stesso in seguito, in un'occasione favorevole, vi ho spiegato il senso di questa immagine in questo modo: 'Voi, nella diffusione della Mia Dottrina, non dovete essere simili a quel seminatore poco intelligente che seminava il grano anche su strade, pietre e sterpaglia, ma dovete essere simili al seminatore intelligente che seminò il grano su un buon terreno'. Vedi, già una volta vi ho detto che dovete andare in tutto il mondo e predicare il Mio Vangelo ad ogni creatura! Dimmi tu, Simon Giuda, come hai dunque inteso questo?"

2. Disse Simon Giuda: "O Signore e Maestro, con questa Tua santa domanda hai rotolato via dal mio petto una pietra poderosa. Infatti questo Tuo invito rivolto a noi è riuscito a produrre, per lo meno in me, il ridicolo pensiero che Tu volevi forse seriamente che noi, in seguito, predicassimo il Tuo Vangelo non solo agli uomini adatti, che rappresentano propriamente un buon campo arato, bensì anche ai monti, boschi, mari e fiumi, a tutti gli uccelli e a tutti gli animali che animano l'aria, a tutti gli animali di terra e perfino a tutti i pesci nell'acqua. Infatti creatura è tutto ciò che da Te è creato, e se noi dobbiamo predicare il Tuo Vangelo in tutto il mondo ad ogni creatura, allora la mia intelligenza non ha potuto pensare nient'altro che a mettere in opera letteralmente ciò di cui ci hai incaricati.

3. Che in questo lavoro, specialmente con le bestie feroci del deserto, riusciremmo a salvare la pelle, questo non è da prendere come sicuro. La Tua Volontà, ovviamente, è padrona sopra ogni cosa, e se noi secondo la Tua Volontà facessimo questo, anche letteralmente, avremmo forse meno da temere dalla ferocia e furia di quegli animali che non dalla superbia e dall'interesse personale degli uomini del mondo. Ma quanto al linguaggio, che fosse comprensibile anche a tali creature, le cose ci andrebbero ovviamente molto male!

4. È vero che nella grande India devono esserci sul serio degli uomini che sanno parlare con gli animali; ma a me non è stato dato di vedere ancora niente di più

preciso, e perciò ad una tale leggenda si può credere o non credere. La seconda cosa, a mio parere, è anche la più intelligente!”

5. Dissi Io: “Ebbene vedi, Simon Giuda, adesso tuttavia l’immagine del seminatore, riferita a te e a voi tutti, dovrebbe esserti forse anche più chiara di prima riguardo alla sua mancanza di intelligenza. Infatti se tu hai inteso nel modo come hai appena detto la Mia esortazione simbolica a predicare il Mio Vangelo ad ogni creatura, allora da te stesso ti sei dato la testimonianza del fatto che l’intelligenza di quelli che seminano il grano non è ancora molto progredita.

6. E tuttavia con ciò Io vi ho fatto un’esortazione del tutto giusta e vera. Infatti vedi, se voi predicate il Mio Vangelo agli uomini giusti, allora questi diventeranno sapienti e potenti in tutte le cose per mezzo del Mio Spirito in loro, ed essi con tale Mia Forza renderanno poi favorevoli alla Mia Dottrina anche gli uomini meno idonei!

7. Ma Io ho posto l’uomo su questa Terra perché egli sia un dominatore e signore sopra ogni creatura; cosa che invece non è più già da moltissimo tempo, e l’uomo, al contrario, è costretto a lasciarsi dominare dalla creatura della Terra. Ma se per mezzo del Mio Spirito egli ritorna ad essere ciò che dovrebbe, allora diventerà di nuovo un signore e padrone di ogni creatura, e sarà in grado di usarla per suo servizio e utilità.

8. Ma se l’uomo potrà realizzare questo, non sarà allora come dire: ‘Il Mio Vangelo è stato predicato ad ogni creatura?’. Infatti se tu, con la Mia Forza in te, puoi comandare a un leone, a una tigre o a un orso che si rechi là dov’è il suo posto - come hai già visto fare parecchie volte da parte Mia - allora ti sarà anche chiaro che la Mia Parola e la Mia Volontà sono comprensibili ad ogni creatura.

9. Non vi ho già detto parecchie volte che voi, se avete una fede retta e priva di dubbi, potreste dire perfino ad una montagna: ‘Levati e gettati nel mare!’, ed accadrebbe ciò che avreste detto? Ma se perfino alle montagne è comprensibile la Mia Parola in voi, allora essa sarà sicuramente comprensibile anche ad ogni altra creatura; ma per fare questo ci vuole prima, ovviamente, una vera intelligenza del seminatore!

10. E così, Mio caro Simon Giuda, ora comprenderai certo l’immagine del seminatore più chiaramente di quanto non sia avvenuto fino adesso! Se però hai ancora qualche cosa che comprendi nello stesso modo come avevi compreso la Mia richiesta di predicare il Mio Vangelo ad ogni creatura, allora esponila pure!”.

214. Capitolo

Pietro riconosce la sua stupidità. Sul significato della parabola dello “strapparsi l’occhio” e del “tagliarsi la mano”.

1. Disse Simon Giuda: “Signore e Maestro, qualche cosa ci sarebbe ancora, e precisamente dal tempo della Tua famosa predica della montagna, ma - detto sinceramente - mi vergogno di esporla, perché così la mia stupidità verrebbe messa in una luce ancora di un grado più intensa!”

2. Dissi Io: “Ebbene, che cosa ho detto dunque nella predica della montagna che non hai ancora opportunamente digerito nel tuo animo?”

3. Disse allora Simon Giuda, un po' imbarazzato: "Ah, là si è parlato di strapparsi l'occhio e tagliarsi la mano se l'uno o l'altra dovessero dare scandalo, poiché sarebbe meglio essere accolti in Cielo con un occhio solo e con una mano sola, piuttosto che precipitare nell'Inferno con i due occhi e con le due mani.

4. Lo so bene, o Signore e Maestro, che Tu hai inteso questo solo spiritualmente; ma nonostante la Tua delucidazione rivolta a noi, ancora non abbiamo potuto comprenderne nella giusta profondità la parte spirituale e nello stesso tempo siamo rimasti invece attaccati, per un buon tre quarti, al senso letterale che comunque suona un po' strano. E tuttavia non abbiamo davvero compreso come si dovrebbe fare, in caso di scandalo dell'occhio, a strappare direttamente l'occhio; accecare l'occhio sarebbe più comodo sotto ogni aspetto. Tagliarsi la mano sarebbe, nella maggior parte dei casi, una cosa forse ancora più critica. Infatti, per prima cosa, non sempre si avrebbe con sé un'ascia affilata, e, per seconda cosa, in particolare a me riuscirebbe difficile tagliarmi la mano se dovessi tagliarmi magari la mano destra, perché con la mano sinistra in verità sono molto maldestro per questa operazione.

5. So pur bene, o Signore e Maestro, che con questo ho esposto qualcosa di molto sciocco e degno di derisione, ma a che serve che Tu abbia detto una tal cosa, nella Tua predica della montagna, se io non l'ho potuta capire nel vero senso spirituale, così come la Tua predica a Cafarnao, nella quale pure hai comandato espressamente di mangiare la Tua carne e di bere il Tuo sangue, poiché, se non si fa questo, non si può ottenere la vita eterna ed entrare nel Tuo Regno?

6. Però questa parabola ce l'ha spiegata l'acuto oste, spiegazione che Tu Stesso hai confermato come buona e vera, e noi tutti ne fummo perfettamente soddisfatti. Ma per quanto riguarda le citate mutilazioni corporali, la cosa non ci vuole andare ancora così bene. E se noi diffondiamo ulteriormente tra il popolo quella predica della montagna, qua e là potrebbero esserci in verità degli uomini così deboli che sarebbero capaci di mettere in pratica alla lettera un tale insegnamento. E la parte più saggia degli uomini dichiarerebbe allora una tale Dottrina crudele e poco saggia, e così noi non riusciremmo ad ottenere molti buoni frutti.

7. Alla fine potrebbe succedere che in questo modo un'intera comunità di deboli diventassero monchi di un occhio e di una mano, e che genitori troppo ciecamente pii, per precauzione, compissero magari sui loro figli tali mutilazioni affinché più tardi i figli non venissero scandalizzati da quell'occhio o da quella mano!"

8. Dissi Io allora a Simon Giuda: "A questo riguardo rivolgiti al Mio caro Giovanni, che seppe già spiegare l'immagine nella sua verità spirituale subito dopo la predica della montagna, e allora vedrai anche già chiaramente che Io con ciò non ho comandato alcuna mutilazione del corpo, bensì solo il severo controllo della volontà sempre libera dell'uomo e della sua intelligenza! Comprendi tu questo?"

9. Disse allora Simon Giuda: "O Signore e Maestro, con le Tue ultime due parole mi hai spiegato completamente la cosa, e perciò posso lasciar tranquillo il fratello Giovanni; infatti che l'intelligenza dell'uomo è l'occhio dell'anima, e la volontà è la mano esecutrice, ora mi è totalmente chiaro davanti agli occhi.

10. Ora l'uomo ha però due occhi e due mani, e corrispondentemente ha perciò anche due intelligenze e due volontà, e precisamente un'intelligenza buona e una cattiva, e perciò anche una volontà buona e una cattiva.

11. Se l'intelligenza cattiva scandalizza quella buona, lo si riconosca e si congedi per sempre quella cattiva, e lo stesso si faccia anche con la volontà. E allora è ovviamente meglio entrare sicuramente nel Regno dei Cieli con l'intelligenza e la volontà buone, piuttosto che andare all'Inferno muniti di entrambe le intelligenze e le volontà. Infatti è ora mio parere che un uomo il quale, in base alle circostanze, per amore del mondo si lascia indurre a ogni tipo di azioni, una volta dalla sua intelligenza cattiva e dalla sua volontà cattiva, e un'altra volta dalla sua intelligenza buona e volontà buona, e così via alternativamente, costui è già in questo mondo un arcidiavolo. Infatti un altro uomo, che in conseguenza della sua educazione originaria ha soltanto una cattiva intelligenza e una cattiva volontà, e pertanto non può agire altrimenti che in modo cattivo, costui in fondo in fondo non è propriamente un cattivo diavolo, ma piuttosto un diavolo sciocco per il quale si può ancora innalzare a Te la preghiera: 'Signore, perdonalo e rendilo migliore, poiché finora non ha mai saputo quello che ha fatto!'. O Signore e Maestro, dimmi di grazia se ora ho giudicato bene e rettamente!"

12. Dissi Io a Simon Giuda: "Ora hai giudicato perfettamente bene e rettamente; nel frattempo però avrai notato anche che un giudizio simile non te l'ha dato la tua carne, bensì solo il Mio Spirito in te! Perciò cerca anche tu di liberarti perfettamente della tua intelligenza mondana e della tua volontà mondana, e così il discernimento celeste dello Spirito e la forza del celeste Volere ti apparterranno completamente!"

13. Se adesso hai ancora qualche cosa da chiedere nell'ambito dei Miei insegnamenti rivolti all'umanità, allora faccela sentire, poiché oggi sono disposto per voi a rendere diritto tutto quello che vi sembra storto!"

215. Capitolo

In quali casi bisogna "porgere l'altra guancia" ovvero perdonare colui che ti fa del male, in quali casi fare denuncia al giudice e infine in quali casi bisogna difendersi reagendo di persona. Sul significato di "scuotere la polvere dai piedi" su coloro che non solo non accolgono i discepoli, ma in più li dileggiano e li minacciano di persecuzioni di ogni genere. Sulla severità della Legge di Dio al tempo di Mosè e poi dei Giudici, sulla sua errata applicazione e sulla causa per cui gli Ebrei dovettero sottostare alla legge romana. Perché Gesù - con la Sua Dottrina - addolcì la Legge di Mosè. Profezia sul futuro degli Ebrei e il comportamento - citato in parabole - che essi dovrebbero tenere.

1. Disse allora Simon Giuda: "Sì, Signore e Maestro, ci sarebbe ancora qualcosa che al mio discernimento non si vuole presentare proprio tutto dritto; però io penso tra me: 'Dato che finora quello che mi sembrava più storto è diventato dritto con tanta facilità, le linee meno storte della mia intelligenza si tramuteranno da sé, con il tempo, in linee completamente diritte'"

2. Dissi Io: “Esterna pure quello che ancora ti sembrerebbe un po’ storto!”

3. Disse Simon Giuda: “Signore, io voglio farlo, però non troppo volentieri, poiché così mi rivelo davanti agli altri discepoli di essere in certi punti forse più tonto di loro; ma poiché lo desideri, allora voglio dunque parlare e umiliare me stesso davanti a tutti i miei compagni!”

4. Vedi, in quell’occasione in cui Tu istruisti noi e il popolo sull’amore a Dio e sull’amore al prossimo, Tu dichiarasti anche che si devono amare perfino gli acerrimi nemici, e che si devono benedire coloro che ci maledicono, e fare del bene a coloro che ci fanno del male, e che a colui che ci dà uno schiaffo si deve porgere anche l’altra guancia, invece di restituirgli lo schiaffo.

5. Lo vedo bene che con questo comportamento l’amore del prossimo, che ci hai insegnato e raccomandato di praticare, assume la vera forma celeste; infatti se noi dobbiamo fare agli uomini tutto quello che desideriamo e vogliamo che essi facciano anche a noi in casi simili, allora con ciò viene ovviamente anche giustificato in pieno che uno debba amare perfino i propri nemici, pregare per quelli che lo maledicono e fare del bene a quelli che gli fanno del male. Ma qui tuttavia qualcosa mi sembra ancora storto, e ciò perché in questi casi è del tutto accantonata la legittima difesa. Questo Tuo insegnamento si può certo osservare verso quegli uomini che non si spingono troppo oltre nella loro cattiveria verso un altro uomo, però verso quegli uomini che con ostinazione si sono trasformati in veri arcidiavoli verso il loro prossimo, un tale Tuo divino insegnamento dovrebbe trovare qui, in forma di eccezione, una qualche piccola variante.

6. Non voglio parlare dello schiaffo, poiché se uno in una qualche occasione mi appioppasse un moderato schiaffo e avesse voglia di darmene un altro, alla fine non mi importerebbe nulla di porgere anche l’altra guancia, affinché dopo si facesse pace e unione fra noi. Ma che cosa devo fare se il mio antagonista con il suo primo schiaffo mi ha già quasi mezzo ammazzato? In questo caso non dovrei piuttosto mettermi in difesa, se mi fosse possibile, piuttosto che farmi ammazzare del tutto da un simile infuriato gigante Sansone?

7. Io ritengo, o Signore e Maestro, che anche in questo insegnamento esposto da Te sull’amore del prossimo - ovviamente solo secondo il giudizio della mia intelligenza mondana - c’è ancora qualcosa dalle linee storte che non si lascia digerire troppo facilmente dallo stomaco rettilineo del nostro animo. Non so se ho parlato o no assennatamente, tuttavia credo che la mia intelligenza mondana deve essere di natura abbastanza buona, altrimenti difficilmente Ti avrei riconosciuto come il Signore e Maestro. Perciò sono del parere che è proprio la natura abbastanza buona della mia intelligenza a riconoscere simili piccole storture”

8. Dissi Io: “Hai fatto una domanda molto buona e giusta, ma devo anche farti sempre contro a ciò l’osservazione che tu hai sì un’intelligenza molto acuta, ma in compenso - e ciò si deve alla tua età un po’ avanzata - una memoria un po’ debole, e così non ti ricordi più di certe cose che Io ho aggiunto in svariate occasioni per spiegare agli uomini il vero amore del prossimo.

9. È già di per sé chiarissimo che a un uomo estremamente cattivo non si deve dare ancora maggior occasione, contraccambiandolo con un’amicizia troppo

grande, di aumentare la sua cattiveria e diventare sempre più malvagio rispetto a com'era prima.

10. In questo caso una continua indulgenza non sarebbe altro che un vero aiuto alla crescente cattiveria del nemico; è per questo che Io in ogni tempo ho stabilito in questo mondo dei giudici severi e ho concesso loro il diritto di castigare e punire, dopo che se lo sono meritato, gli uomini divenuti troppo malvagi e cattivi. E perciò vi ho anche dato questo comando, e cioè che siate sottomessi all'autorità mondana, sia essa mite o severa.

11. Chi ha dunque un nemico tanto maligno, vada dal giudice mondano e lo denunci, e il giudice farà passare la cattiveria a colui che è già diventato estremamente cattivo.

12. Se la cosa non riesce con puri castighi corporali, allora alla fine riesce efficacemente per mezzo della spada. E lo stesso è per il caso dello schiaffo. Se lo ricevi da un uomo meno cattivo, spintovi da un'improvvisa alterazione del suo animo, allora non rivoltarti, affinché non contraccambiandolo da parte tua con uno schiaffo egli si raddolcisca, e dopo facilmente, senza giudice mondano, diventerete di nuovo buoni amici.

13. Ma se qualcuno ti viene incontro in piena ira con uno schiaffo micidiale, allora hai anche il pieno diritto di metterti in difesa; e vedi, se la cosa non fosse così, allora Io non vi avrei detto che, arrivati in una località, dovete scuotere anche la polvere dai vostri piedi su quegli uomini che non solo non vi accolgono, ma inoltre vi dileggiano e vi minacciano di persecuzioni di ogni genere.

14. Oh, sta' sicuro che con la Mia predica sull'amore del prossimo non ho minimamente annullato il potere e l'autorità della spada, ma certo li ho mitigati fino a quando l'inimicizia tra gli uomini non abbia raggiunto quel grado che a buon diritto si può chiamare infernale!

15. Presso gli antichi si diceva, secondo la Legge di Mosè e della maggior parte degli antichi Giudici: 'Vita per vita, occhio per occhio, dente per dente!', ma fra voi non deve essere che si prendano troppo alla lettera simili leggi e che non si debba perdonare al proprio nemico più di sette volte. Di questo vi ho anche dato parecchie volte una spiegazione e voi l'avete anche ben compreso!

16. Però, come ho detto, con questo non ho annullato la Legge di Mosè, dei Giudici e dei Profeti, bensì l'ho solo addolcita; infatti essi prendevano la Legge troppo alla lettera e punivano con uguale severità anche colui che spesso molto più casualmente che in seguito alla sua cattiva volontà aveva causato al suo vicino l'uno o l'altro danno.

17. La conseguenza del fatto che i Giudici si attenevano troppo severamente alla Legge fu dunque che il popolo al tempo di Samuele, l'ultimo giudice in Israele, pretese da Me un re, perché sperava in una più mite applicazione delle leggi sotto di lui che sotto i Giudici. Ebbene, il popolo si sbagliò, specialmente con il re Saul il quale castigava il popolo molto più severamente ancora dei precedenti Giudici; però sotto Davide, e anche Salomone, andò certo più umanamente che sotto i Giudici.

18. Ma sotto i successivi re, specialmente quando il regno fu spartito fra più re, le cose andarono poi molto peggio che sotto i Giudici. E quando alla fine

cominciarono ad andare proprio troppo male, non restò nient'altro da fare che consegnare tutti gli Ebrei, e anche molte altre popolazioni loro vicine con le quali gli Ebrei stavano in continua ostilità, alla forza unificata di Roma, poiché Roma sotto l'aspetto mondano aveva le leggi migliori, più sagge e più opportune. E vedi, allora fra gli Ebrei, così come fra le altre popolazioni vicine, si stette subito in piena tranquillità e ordine!

19. Ora però gli Ebrei cominceranno man mano a sollevarsi sempre di più, e i sacerdoti degli Ebrei cominceranno a qualificare le leggi dei Romani sempre più come sacrileghe e a condannare quegli ebrei migliori che sono amici dei Romani. Allora i Romani si leveranno di nuovo e invaderanno questo regno con grande potenza e lo distruggeranno a tal punto che non resterà una pietra intatta sopra l'altra. E gli Ebrei stessi verranno poi scacciati in tutte le parti del mondo, e allora accadrà anche ciò che vi ho già preannunciato, e cioè gli Ebrei dovranno pregare che questo loro tempo di fuga non sia d'inverno e nemmeno di sabato, poiché per loro sarebbe ancora peggio che in un'altra stagione e in qualsiasi giorno lavorativo. Particolarmente difficile diverrà questa fuga per le donne incinte.

20. In quel tempo inoltre dormiranno due ebrei in un letto; uno, come noto amico dei Romani, sarà tenuto, mentre l'ebreo ostinato sarà respinto. E così pure altri due macineranno in un mulino: anche allora, per la stessa ragione, uno sarà tenuto mentre l'altro sarà respinto. Chi allora lavorerà in un campo, non ritorni di nuovo in casa per amore del suo mantello, e chi riparerà un tetto sulla sua casa, anche lui non scenda di nuovo in casa dal tetto per prendere qualche cosa dalla sua casa, bensì è meglio che salti dal tetto a terra e cerchi di salvare la sua vita con la fuga! Infatti se scende in casa, perderà sicuramente la vita; se invece salta dal tetto, in caso favorevole può ancora conservare la vita e salvarsi con la fuga.

21. Vedi, Mio caro Simon Giuda, tutto questo ve l'ho già preannunciato parecchie volte, così come a molti altri ebrei e farisei, e ritengo che in tutto ciò non troverai delle linee storte!”.

216. Capitolo

Inizio della spiegazione della parabola dell'amministratore infedele. Sull'origine della costituzione patriarcale e dell'ingiusta spartizione dei terreni.

1. Disse Simon Giuda: “O Signore e Maestro, su questo punto non trovo assolutamente linee storte, però ci sarebbero ancora un paio di puntini sui quali non riesco ancora ad arrivare a una totale chiarezza. Ma spero, dal Tuo Amore e dalla Tua Grazia, che anche questi due piccoli puntini, per così dire, si appianeranno da sé!”

2. Dissi Io: “DimMi almeno quali sono i due puntini!”

3. Disse Simon Giuda: “Ah, Signore e Maestro, quasi non vale proprio la pena, ma poiché Tu lo vuoi, allora dico che essi consistono nella Tua lode dell'amministratore infedele e nella scacciata dell'ospite al banchetto per il fatto che non aveva indosso un abito da festa! Infatti qui compaiono due cose incomprensibili. In primo luogo, come e dove sono stati dotati dei necessari abiti da

fešta gli ospiti che stavano lungo gli steccati e nei vicoli, e che i servitori di chi dava il banchetto avevano raccolto e fatto entrare al banchetto. E in secondo luogo, come mai quel povero diavolo, che pure era stato spinto al banchetto da quei servitori, dovette essere scacciato perché non indossava un abito da festa. Vedi, o Signore e Maestro, sia questo ospite scacciato e sia la Tua lode per l'amministratore infedele sono ancora per me un paio di linee storte che ancora non sono stato in grado di rendere diritte!"

4. Dissi Io: "Non vi ho detto una volta: 'Fate anche voi come l'amministratore infedele e procuratevi amici per mezzo dell'ingiusto mammona'⁽¹³⁸⁾, e così essi un giorno, qualora doveste essere senza dimora, vi accoglieranno nelle loro dimore celesti!'"

5. Ma perché tu, Simon Giuda, comprenda correttamente questo, ascolta! Mi dunque, però con tutte e due le orecchie insieme, affinché ciò che ha raccolto un orecchio non se ne esca fuori dall'altro, e così resti fissato nel tuo cuore! Vedi, ogni uomo ricco dal punto di vista terreno, che possiede in beni e denaro molto più di quello che sarebbe necessario per il sostentamento della sua vita terrena, di fronte a Me, che sono l'unico vero Possidente, è sempre più o meno un amministratore ingiusto, e i beni che egli chiama suoi, tutto sommato sono un ingiusto mammona.

6. Ma se egli con le sue ingiuste ricchezze si ricorda abbondantemente dei poveri - almeno quando la natura delle sue malattie, che sono i Miei ambasciatori, gli dice chiaro e tondo: 'Il Signore di questi beni ha molte cose contro di te in relazione al tuo ingiusto comportamento, e tu in futuro non sarai più amministratore!' -, egli allora si farà molti amici grazie ai molti poveri beneficiati. E quando poi, poco dopo, nudo e abbandonato arriverà da loro di là, nel Mio Regno, essi avranno misericordia di lui e ripagheranno abbondantemente l'opera buona che egli aveva fatto a loro.

7. Infatti vedi, quando Io ho creato il mondo non ho messo pietre di confine, non ho misurato la Terra con il filo e perciò non ho neppure detto: 'Vedi, questa parte appartiene all'uno, quella parte invece all'altro!', bensì Io ho fatto tutta la Terra come bene comune per tutti gli uomini. Solo con il tempo l'avarizia, l'avidità e la brama di potere degli uomini hanno cominciato a misurare la Terra e a stabilire con violenza: 'Questa grande parte di terreno appartiene a me, e chi vuole servirmi e lavorare dovrà ricevere anche lui un piccolo pezzo di terreno, per così dire, in affitto, ma nonostante ciò rimango io signore dell'intero e grande pezzo di terreno!'.

8. E vedi, questa fu la prima cosiddetta costituzione patriarcale fra gli uomini, e per quanto fosse anche di per sé ingiusta, era tuttavia la migliore e la più giusta; infatti se, come di solito, il patriarca era un uomo buono e timorato di Dio, allora al suo fianco andava altrettanto bene anche ai suoi sudditi o piccoli affittuari, poiché egli provvedeva per il bene comune del grande appezzamento.

¹³⁸ denaro, beni, ricchezze. [N.d.R.]

9. Egli possedeva ovviamente, per la sua persona e per la sua casa, molte migliaia di volte di più di quanto gli occorresse, ed era perciò anche lui un amministratore ingiusto; egli però impiegava il suo ingiusto mammona solamente per scopi buoni e a Me graditi, e faceva perciò dei suoi sudditi una gran quantità di amici, secondo la Mia Volontà e il Mio gradimento, e Io altrettanto dovevo far pervenire a lui la Mia compiacenza e la Mia lode”.

217. Capitolo

Le grandiose profezie rivelate al patriarca Abramo da Melchisedek, ovvero il Re dei re e Sacerdote dei sacerdoti, Colui che era senza principio e senza fine. Cenni sul vecchio Lazzaro e sul suo “speciale” trapasso simile a quello di Enoch. Fine della spiegazione delle parabole dell’amministratore ingiusto e del banchetto reale.

1. (Continua il Signore:) “Così il patriarca Abramo, che era proprietario dell’intera Terra Promessa, fu lui pure un amministratore ingiusto; ma voi avrete sentito che nella località di Salem, da lui abitata, egli aveva sempre apparecchiata una grande tavola alla quale venivano saziati ogni giorno parecchie migliaia di poveri e di persone bisognose. E divenne poi proverbiale che i più felici [fra gli uomini] sono coloro che hanno la fortuna di cibarsi alla tavola di Abramo.

2. E vedete, per questo Abramo era il Mio prediletto, e Io ho frequentemente benedetto lui e tutta la sua casa; e questo lo potete dedurre dal fatto che Abramo, quale primo e più grande amico del Re dei re e Sacerdote dei sacerdoti - il Quale era senza principio e senza fine e si chiamava Melchisedek - Gli dava lui stesso la decima, e solo lui fra i molti re di allora aveva la fortuna e il diritto di avvicinarsi alla residenza di Melchisedek. E Melchisedek però una volta andò Egli Stesso da Abramo in compagnia di due angeli, e gli predisse che la sua anziana moglie Sara gli avrebbe messo al mondo un figlio, ciò che Abramo credette poi anche con ogni fermezza!

3. Ma allo stesso tempo Melchisedek gli rivelò che le città di Sodoma e Gomorra sarebbero affondate, e inoltre gli profetizzò che dalla sua discendenza sarebbe uscito infine Egli Stesso come Uomo, rivestito di carne e sangue, per colmare di vera felicità tutti gli uomini.

4. Ma ora lasciamo stare Abramo e Melchisedek, poiché Quest’ultimo siede ora fra voi nella Mia Persona, e l’antico patriarca Abramo non è lontano da Lui in spirito! Volgiamoci ad un altro amministratore ingiusto, che vive ora nei pressi di Gerusalemme e nella cui casa ci troveremo fra poco! Vedete, costui è il nostro Lazzaro, un figlio di Simone il lebbroso che Io però ho già guarito con la Mia Volontà, a sua insaputa, nel Mio dodicesimo anno [di età], prima ancora di visitare Gerusalemme. E lo feci perché egli, in totale rettitudine, con il suo grande e ingiusto mammona aveva reso grandi benefici a molte migliaia di persone, da qualunque parte fossero venute, così come fa ora anche suo figlio Lazzaro!

5. Voi sapete tutto quello che Lazzaro ha fatto quando, nella sua città, fummo alloggiati parecchie volte in casa sua, e vedete, chi impiega in questa maniera il suo ingiusto mammona si fa sicuramente moltissimi ed ottimi amici nel Mio Regno. Anche a Me costui è gradito, e quando morirà, lo risveglierò subito alla Vita, così che poi non morirà mai più in eterno, e il suo trapasso da questo all'altro mondo sarà come fu, un tempo, quello del Mio caro Enoch, il quale ora siede qui al Mio fianco come vero arcangelo⁽¹³⁹⁾.

6. Con ciò, Mio caro Giuda, ritengo di avverti mostrato ora, più chiaro del sole, a che cosa tende la Mia lode dell'amministratore ingiusto, e così la linea storta in te l'ho fatta diventare una linea diritta.

7. Ora arriviamo anche a quello da te chiamato 'povero diavolo', gettato fuori dal Mio banchetto perché il vestito non era da festa.

8. Vedi, gli invitati che non sono comparsi e si sono fatti scusare a causa dei loro affari mondani, ecco, quelli sono tutti amministratori molto ingiusti, che però da parte Mia non meritano alcuna lode. Gli altri, che sono stati invitati più tardi nei vicoli, nelle strade e lungo gli steccati, sono invece quelli che, sebbene poveri in senso terreno, interiormente sono tuttavia vestiti a festa mediante la loro vita giusta secondo la Mia Legge.

9. Quell'unico [ricco], che venne però anche lui al Mio banchetto, rappresentava con la sua persona il rigido fariseismo, e prese posto lui pure alla Mia tavola imbandita. Ma quando venni Io Stesso, come ora accade davanti a voi tutti, Io riconobbi allora, Mio caro Simon Giuda, che questo tuo 'povero diavolo' non aveva indosso un abito da festa, e per questo ho comandato ai Mie servi di afferrarlo e di gettarlo fuori nella tenebra estrema.

10. E vedi, questo banchetto Io lo do proprio adesso, dal tempo in cui sono apparso in questo mondo come Guida e Maestro degli uomini, e tu avrai anche già osservato parecchie volte che in svariatissime occasioni si affollarono alla Mia tavola simili ospiti, che Io feci anche sempre gettare alla porta con la Mia Parola. E perché dunque? Perché appunto non avevano indosso un vestito da festa! Capisci ora, Simon Giuda, che cosa ho voluto indicare con l'ospite senza vestito da festa alla tavola del Mio banchetto?"

11. Disse Simon Giuda: "Sì, Signore e Maestro, ora lo capisco più chiaro del sole e però aggiungo anche che, alla tavola del Tuo banchetto, sicuramente fin troppe volte si troveranno ancora tali ospiti che non hanno indosso un vestito da festa, e io ritengo che sarebbe ora di allontanare subito tali ospiti dalla tavola del banchetto"

12. Dissi Io: "Certamente, però in questo mondo non sempre lo si potrà effettuare! Io perciò voglio proporvi un'altra immagine con il seminatore, in base alla quale avrete da regolarvi in seguito, e così udite!"

¹³⁹ Si tratta dell'arcangelo Raffaele, che è lo spirito di Enoch in un corpo creato "artificialmente" e che ora si trova a fianco di Gesù. (Cfr. anche GVG/8/10/4). [N.d.R.]

218. Capitolo

*Spiegazione della parabola della zizzania in mezzo al grano,
ovvero della separazione dei buoni dai cattivi.*

1. (Continua il Signore:) “C’era un padrone di casa che aveva molti vigneti, prati, giardini e campi. Egli però aveva ricevuto da suo padre del grano oltremodo nobile e puro, e disse allora ai suoi servi: ‘Andate a ripulirmi nel modo più accurato un grande campo, affinché seminando in quel campo il purissimo e nobilissimo grano, non mi ci spunti in mezzo la zizzania!’

2. I servi fecero così, e il grano venne seminato abbondantemente nel campo ripulito; e presto spuntò, e il padrone del campo provò una vera gioia nell’osservare che fra il grano spuntato non c’era zizzania.

3. Ma dopo un certo tempo, quando il grano era già alto, così che poteva cominciare a riempire le spighe, vedi, ad un tratto arrivarono i servi dal padrone di casa e dissero: ‘Signore, noi abbiamo ripulito il campo, e vi abbiamo seminato il purissimo grano secondo la tua volontà, e spuntò anche puro, cosa per cui tu stesso provasti una grande gioia; però vedi, ora che il grano dovrebbe già presto riempire le spighe, ad un tratto spunta fuori fra il grano una quantità di zizzania! Se tu vuoi, vogliamo andare ad estirpare la zizzania!’

4. Disse allora il padrone del campo: ‘Lasciate stare così ora, perché con il vostro lavoro non danneggiate anche il nobile grano che è già alto; infatti io so già che un nemico mi ha fatto questo! Perciò lasciate che tutto giunga a maturazione, il grano insieme alla zizzania! Al tempo della maturazione del grano lo farò raccogliere da voi, miei servitori, e lo farò portare nei miei granai. Dopo però, e soltanto allora, farò legare in fasci anche la molta zizzania, finché diventi secca; poi la incendieremo e bruceremo per ripulire ulteriormente il campo!’

5. Vedete, questa è l’immagine dalla quale dovete apprendere che cosa fare per quanto riguarda la zizzania nel Mio campo della Vita!

6. Ebbene, il nobile grano rappresenta quegli uomini che alla tavola del Mio banchetto indossano un giusto vestito, la zizzania invece rappresenta, tutta insieme, quell’ospite che non indossava un vestito adatto per la festa di nozze. Certamente anch’egli si servì delle vivande poste sulla tavola fino a quando il padrone di casa, dalla vista acuta, non venne lui stesso nella sala del banchetto; ciò indica il giungere a maturazione del nobile grano e della zizzania.

7. Gli ospiti ben vestiti per la festa vengono tratti in salvo, e quello senza vestito da festa viene gettato fuori, nel fuoco d’ira del padrone di casa, e alla fine poi egli stesso, bruciando, dovrà servire per la purificazione del campo che era stato reso impuro.

8. Perciò a questo mondo incontrerete ancora moltissimi ospiti non vestiti a festa e vedrete moltissima zizzania crescere rigogliosamente fra il puro grano; però non arrabbiatevi troppo per questo, e lasciate venire tutto a maturazione; e aspettate finché il grande Padrone di casa arriverà Lui Stesso! Allora con Lui arriverà anche il tempo opportuno per la separazione, e il compenso di ciascuno sarà ciò

che ha desiderato intensamente il suo amore buono o cattivo. Infatti nella Mia Casa ci sono bensì moltissime dimore che colmano di felicità [coloro che le abitano], ma accanto ad esse anche moltissime carceri, e coloro che alle beate dimore preferiscono le Mie molte carceri e si sforzano di abitarle, costoro poi dovranno anche avere ciò che desiderano, e noi mai e poi mai li tireremo fuori di là con una qualsivoglia violenza per sporcare poi con essi le nostre purissime celesti dimore. Se però loro stessi auspicassero qualcosa di meglio, allora neppure in ciò si dovrà porre loro dei limiti. Capite ora tutto questo?”.

219. Capitolo

Come riconoscere un “eletto”, ovvero un insegnante e profeta di Dio, e come riconoscere un falso profeta, ovvero un diavolo. Sulla brutta fine dei falsi profeti, ovvero insegnanti del Vangelo non eletti da Dio ma eletti da se stessi, che saranno perseguitati nell’Aldilà da coloro che hanno sfruttato. Il Signore manterrà pura la Sua Dottrina in ogni tempo ma solo fra pochi, ed Essa non deve essere gettata davanti a porci.

1. Disse Simon Giuda: “O Signore e Maestro, ora capisco tutto questo in modo così luminoso e chiaro che a me sembra che sarebbe impossibile capire la cosa ancora più chiaramente! Però devo anche ammettere apertamente che per noi, Tuoi primi discepoli, è ben più facile una tale comprensione, perché noi, per Tua Grazia e Tuo Amore, abbiamo sentito delle grandi e simili spiegazioni in molte occasioni; però ci sarà qualche difficoltà a rendere tali verità altrettanto chiare, come ora le vediamo chiare noi stessi, anche a molti altri uomini che ancora camminano nelle tenebre. E per qualcuno dei Tuoi insegnamenti detti con ogni semplicità, o Signore e Maestro, non andrà molto meglio che per i moltissimi insegnamenti [usciti] dalla bocca dei profeti, specialmente dei profeti Daniele ed Ezechiele, e per gli insegnamenti che provengono dalla sapienza di Salomone. Infatti quanto più spesso li si legge, o quanto più spesso uno se li fa leggere, tanto meno li si capisce!

2. E un carattere simile ce l’ha anche la Tua Dottrina, specialmente là dove parli in parabole e immagini. Noi adesso comprendiamo bene le Tue parabole e immagini, ma le molte migliaia e ancora migliaia [di persone] che vengono dopo di noi, accoglieranno pure la Tua Dottrina, però non comprenderanno le parabole e le immagini, e molto verosimilmente vi anetteranno fin troppo spesso un senso sbagliato. E dunque la Tua Dottrina, così pura e vera, avrà molte profonde lacune. Ma che cosa dobbiamo fare noi per opporci a questo male?”

3. Dissi Io: “Non vi dissi che a voi, quali discepoli da Me eletti e Mie successori come insegnanti del popolo, è dato di comprendere i segreti del Mio Regno? Infatti ogni insegnante e maestro deve evidentemente conoscere e capire più del suo discepolo, altrimenti non potrebbe essere insegnante e maestro!

4. Se il maestro non fosse più capace del discepolo, le cose andrebbero e starebbero come se un cieco ne guidasse un altro fino a quando non ci fosse una buca,

dentro la quale poi cadrebbero entrambi contemporaneamente; per questo motivo soltanto pochi sono eletti, benché molti [siano] chiamati.

5. [I vostri discepoli] all'inizio devono essere nutriti soltanto con il semplicissimo latte della Mia Dottrina; quando poi divengono maturi e robusti, allora si può già somministrare loro anche un cibo più sostanzioso ed energetico. Perciò badate prima di tutto che non si levino alcuni, che sono solo chiamati, e dicano al popolo: 'Anche noi apparteniamo agli eletti!', e ciò allo scopo di istruirlo per amore dei [propri] vantaggi terreni; anche in questo caso, infatti, un cieco ne guiderebbe un altro!

6. Ma chi tra gli uomini è un eletto, questo lo riconoscerete dal fatto che egli, similmente a voi, è ricolmo del Mio Spirito, e predicherà un vero amore verso Dio e verso il prossimo.

7. Se uno invece predica nello stesso modo in cui predicano nel Tempio i farisei, egli allora è anche un eletto dai farisei ed è, come loro, di questo mondo, e come loro è un diavolo. Qui infatti chi non raccoglie per mezzo del vero Amore e della vera Sapienza [che proviene] da Me, costui disperde ed è un falso maestro, e precipita gli uomini nella superstizione. Da questa poi - specialmente quando gli uomini sono diventati più vecchi e si sono immedesimati molto stabilmente nelle tenebre della superstizione - neppure tutti gli angeli del Cielo li possono più portare alla sfera della pura Verità, per mezzo della quale sarebbero poi liberi in tutte le cose. E Io vi dico che qui tutti i mali si possono allontanare da un uomo più facilmente che non una superstizione, poiché con ogni altro male l'anima dell'uomo è catturata solo parzialmente, mentre invece con la buia superstizione lo è totalmente!

8. Perciò, come Io vi ho già detto una volta, perfino nel tempo della vostra vita sorgeranno una quantità di falsi insegnanti e profeti, e con essi anche una quantità di falsi Cristi. Costoro insegneranno al popolo e diranno: 'Vedi, qua è Cristo!' oppure 'Egli è là!' oppure 'Egli abita nei templi!' o 'nelle stanze!'. Allora dite al popolo che con tale insegnamento esso è ingannato!

9. E al popolo che si rivolgerà a voi, imponete le mani e battezzatelo nel Mio Nome! Io effonderò sopra di loro il Mio Spirito, ed essi riconosceranno la Verità, e allora allontaneranno loro stessi dalla comunità i falsi profeti e i falsi Cristi.

10. Se però gli uomini sedotti non vorranno ascoltarvi e oltre a ciò vi perseguiteranno per far piacere al loro falso insegnante e profeta, allora voltate loro le spalle e proseguite oltre, dove il Mio Spirito vi attirerà! Tutto il resto però abbandonatelo a Me; infatti al tempo giusto Io saprò visitare tali falsi insegnanti e profeti con i Miei giudizi, e nell'Aldilà a tali falsi insegnanti e profeti dovrà accadere come a quell'ospite al Mio banchetto che non indossava un vestito da nozze, e le anime da loro ottenute saranno i loro più amari persecutori!

11. È sufficiente che la Mia Dottrina venga mantenuta pura solo fra pochi, e per questo sarà provveduto in ogni tempo. Ma la plebaglia degli uomini del mondo dovrà continuare a rotolarsi e a bagnarsi fino alla fine nel suo vecchio fango e pantano, e qui vale di nuovo il Mio Comandamento che ho dato a voi, in seguito al quale non dovete gettare le Mie perle davanti ai porci".

220. Capitolo

Il Vangelo deve essere divulgato su tutta la Terra, ma senza pretendere di portare l'intera umanità alla piena Luce della Verità di Dio. Il Signore invita i Suoi discepoli a non fare miracoli di ogni genere, ma solo quelli per guarire gli ammalati, poiché i miracoli determinano un "costrizione" di fede, mentre solo la pura Verità rende l'uomo completamente libero. Il Signore preferisce gli stoici agli ebrei che sono di fede cieca. In ogni uomo c'è un impulso interiore a cercare il Creatore e la possibilità di riconoscerLo esaminando le Sue grandiose creazioni ed opere e perciò stimarLo e amarLo. Non si devono guarire miracolosamente gli ammalati per rafforzare la Verità in loro, ma solo per amore.

1. (Continua il Signore:) "Il Mio Vangelo deve essere sì divulgato su tutta la Terra, ma con ciò non faccio obbligo a nessun vero insegnante e profeta di portare tutti gli uomini alla *piena* Luce della Verità che proviene da Me. È sufficiente che alla persona relativamente migliore e più perfetta venga impartita la pura Dottrina e il diritto di diffonderla, per quanto possibile, anche fra gli altri uomini. Beati quelli che l'accoglieranno! Però nessun insegnante e profeta, per quanto perfetto, riuscirà a ottenere che cresca uva sulle spine e fichi sui cardi.

2. Io sono il Signore Stesso, e voi sapete che niente Mi è impossibile; ma gli uomini di questa Terra, finché devo lasciar loro la volontà perfettamente libera, nemmeno Io Stesso, con tutto il Mio Amore e la Mia migliore Volontà, posso elevarli alla sfera della Mia eterna luce di Verità. Ma ciò che Io Stesso non posso e non so fare, tanto meno lo potete e lo sapete fare voi.

3. A voi pare, ovviamente, che a Me dovrebbe essere possibile anche una cosa simile, compiendo un miracolo supergrandioso, e Io vi dico che in parte avete ragione, ma nel complesso non avete affatto ragione! Infatti un miracolo fa effetto localmente, e specialmente al tempo in cui è stato compiuto; in altri luoghi, invece, deve essere raccontato, e allora alcuni vi crederanno, ma gli altri diranno: 'Se là è stato fatto un miracolo per risvegliare la fede, perché non viene fatto anche da noi?'. E nel susseguirsi dei tempi un miracolo compiuto, per quanto grandioso, come pure ogni altra cosa accaduta, tanto meno viene creduto quanto più clamore se ne fa. Esso passa così nel campo delle fiabe e favole storiche e, data la preponderante credulità degli uomini, serve piuttosto a rafforzare la loro svariata superstizione, e non serve perciò al risveglio della vera Luce nel cuore dell'uomo.

4. Gli uomini allora non distinguono più affatto un autentico vero miracolo da uno falso, li considerano entrambi qualcosa di straordinario, e in tal modo si lasciano costringere alla fede.

5. Perciò anche voi dovete fare il meno possibile un miracolo di qualsiasi genere, eccetto che guarire persone ammalate con l'imposizione delle mani e battezzare le persone che sono divenute pienamente credenti, perché accolgano in sé lo Spirito della Verità.

6. Perciò attenetevi anzitutto solo alla pura Verità, poiché questa soltanto rende l'uomo completamente libero. Tutto il resto lascia sempre nel suo animo una costrizione più o meno pressante, della quale non facilmente si libera. Ma una fede costretta è per lo più molto peggiore di una totale mancanza di fede.

7. Gli stoici⁽¹⁴¹⁾, che derivano per la maggior parte dalla dottrina del greco Diogene, non credono assolutamente in nulla, e Io vi dico che, come uomini, li preferisco di molto a queglii sciocchi ebrei di fede cieca, i quali al giorno d'oggi credono ancora che il letame del Tempio vivifichi i loro campi, giardini, prati e vigneti, e li renda fertili. Essi credono che renda a Dio un servizio molto più gradito, colui che mette il suo denaro come offerta nella cassa di Dio del Tempio di Gerusalemme, anziché offrire lo stesso denaro a un altro uomo, povero, che così sarebbe aiutato per parecchio tempo. Perciò predicate anzitutto solo la Verità, e siate parchi nel fare miracoli!”

8. Disse finalmente il Mio Giovanni: “Signore e Maestro, per quanto riguarda me, mi dedicherò molto poco all’attività dei miracoli; infatti adesso ho compreso chiaramente che il compiere miracoli non giova appunto all’uomo così tanto quanto la Parola da sola.

9. Colui che non è reso libero dalla vera Parola, meno ancora sarà reso libero dal segno. È vero che i segni hanno anche decisamente del buono se vengono compiuti da Te, essendo solo Tu in grado di calcolare al meglio dove è necessario compiere un segno e in che cosa esso deve consistere; ma noi, Tuoi discepoli, non lo capiremo mai perfettamente finché le nostre anime sono avvolte in questa carne, e così sono del parere che è meglio restare alla sola Parola, la quale poi si rafforzerà da sé per il suo contenuto di Verità e non ha bisogno di rafforzamenti accessori. Ciò può essere reso comprensibile, tangibilmente, anche con la nostra aritmetica.

10. Ebbene, davanti a colui al quale ho fatto capire che due e ancora una volta due fanno precisamente quattro, devo forse compiere in più anche un segno che possa rafforzaragli questa verità aritmetica? Io ritengo che ciò sarebbe inutile; e così anche la Tua Dottrina estremamente semplice, è simile di per sé ad una verità aritmetica al punto che ciascun uomo, se solo possiede un pizzico di buona volontà, dopo una sola volta che l’ha udita deve riconoscere, capire e intendere.

11. Infatti, in primo luogo, a questo scopo c’è già in ogni uomo un impulso interiore a cercare Colui che ha creato il mondo e tutto ciò che si trova su di esso, ben riconoscendo, un tale uomo, che il Creatore di tutte queste grandi cose deve essere sommamente sapiente, sommamente potente e anche sommamente buono, e che l’uomo che Lo riconosce anche solo così, già deve stimarLo e amarLo sopra ogni cosa, e riconoscendo inoltre che anche gli uomini accanto a lui, essendo come lui un’ammirabilissima opera di Dio, deve stimarli e amarli altrettanto come se stesso. Queste sono due verità matematiche contro le quali nessuno può sollevare un dubbio. E poi viene, in secondo luogo, che l’uomo, il quale comprende chiaramente che la Potenza e la Sapienza di Dio ha creato tutte queste cose, deve poi anche riconoscere che Dio non ha chiamato simili meraviglie all’esistenza perché ci siano [solo] dall’oggi al domani, per così dire, come passatempo del Creatore, bensì perché perfino la più piccola delle Sue opere porti in sé una destinazione sempre più alta, per l’eternità.

¹⁴¹ Gli stoici derivano dalla dottrina del greco Diogene (GVG/10/220/7), che visse per molti anni in una botte (GVG/3/158/7). La sua filosofia consisteva sulla rinuncia totale della vita, disprezzando ogni lusso e considerando la morte il più grande beneficio, al di là della quale subentrava il completo annullamento del proprio essere. (GVG6/68/6 - GVG8/184/2). [N.d.R.]

12. Ritengo che questa verità sarà comprensibile a qualsiasi uomo anche senza compiere segni; dipende solo da come gli viene presentata.

13. Sì, guarire per esempio degli ammalati, oppure liberare l'uno o l'altro ossesso dagli spiriti che lo affliggono, e cioè fare del bene al prossimo, ebbene, anche queste sono opere d'amore, però non devono essere fatte per rafforzare con esse la Verità, bensì per amore!

14. Signore e Maestro, con queste mie modeste parole ho detto giusto, oppure forse anche non completamente giusto?"

221. Capitolo

Chi si converte "forzatamente" ricevendo o vedendo un miracolo, prima o poi abbandonerà la Dottrina, mentre chi si converte attraverso la pura Verità della Dottrina rimarrà fedele. Non bisogna divulgare il Vangelo evidenziando le azioni miracolose compiute da Gesù, ma citando quei miracoli che Lui ha compiuto ogni giorno sotto gli occhi di tutti. Gli scritti di Giovanni resteranno fino alla fine dei tempi.

1. Dissi Io: "Mio caro Giovanni, hai parlato in modo perfettamente vero e giusto, e così deve anche essere trasmessa la Mia Dottrina agli altri uomini, così porterà anche in permanenza buoni frutti. Ma se verrà imposta agli uomini con troppi segni miracolosi, allora la Mia Dottrina assomiglierà ad un frutto maturato forzatamente che di rado ha un vero contenuto interno, e si lascia mal conservare in seguito.

2. Infatti ogni maturazione accelerata ha poco spirito interiore e presto e facilmente si guasta e marisce; infatti ciò che può essere realizzato presto e facilmente, assomiglia anche all'opera di quel costruttore che con minima spesa ha costruito la sua casa sulla sabbia, nella valle. Quando vennero tempeste e nubifragi, la casa non poté opporre loro resistenza, bensì venne abbattuta. E proprio così accade alla Dottrina del Regno di Dio che è stata predicata e imposta agli uomini con l'aiuto di troppi segni e miracoli.

3. Sì, gli uomini accolgono facilmente e presto la Dottrina, ma quando poi, con il tempo, sono assaliti da tentazioni e prove, allora non sanno contrapporre nulla alle tentazioni - ossia a quegli uomini che li tentano con una diversa e falsa dottrina - se non appunto soltanto i segni miracolosi vissuti. Se ora i tentatori, quali falsi insegnanti e profeti, compiono i loro falsi miracoli sotto gli occhi di tali cristiani maturati forzatamente, questi cristiani maturati forzatamente non hanno assolutamente nulla con cui poter rafforzare la Verità interiore della Mia Dottrina, quindi si distaccano e passano ai falsi insegnanti e profeti.

4. Infatti tali uomini, poiché in se stessi ancora non comprendono la Verità, sono simili ad una canna che si lascia piegare dal vento in tutte le direzioni.

5. Con le querce e i cedri, invece, i venti non possono fare un tale gioco. Ma alle querce e ai cedri sono simili soltanto quegli uomini che sono stati convertiti a Me dalla pura Verità della Mia Dottrina. Davanti a loro i falsi insegnanti e profeti possono fare mille volte il gioco dei loro venti, ed essi non si piegheranno, poiché la forza della Verità interiore è più potente di tutte le altre forze sull'intera Terra.

6. Chi di voi, nella diffusione della Mia Dottrina, farà di questo un principio fondamentale, in verità assomiglierà a quel seminatore che seminò il grano solo in un buon campo e poco dopo ebbe un raccolto centuplicato. Chi invece non osserverà, oppure osserverà poco questo principio della Dottrina, spargerà il suo grano anche su vie e strade, su pietre e rocce, e tra spine e cardì, e dal suo lavoro e dalla sua fatica avrà un cattivo raccolto.

7. Così ugualmente non dovete fare molto clamore per le azioni miracolose che Io ho compiuto, bensì porre preferibilmente davanti agli occhi degli uomini, in modo molto chiaro, i miracoli e i segni che Io compio ogni giorno sotto gli occhi di tutti, e con ciò raccoglierete frutti molto migliori e più abbondanti che non se racconterete agli uomini in lungo e in largo le Mie azioni miracolose. Infatti se gli uomini riconosceranno che Io sono, dall'Eternità, il Signore e il Maestro in tutte le cose, allora riconosceranno anche che, durante la Mia esistenza corporale, nulla appunto Mi fu impossibile compiere.

8. Chi comprende questo, agisca anche di conseguenza, e Mi procurerà dei buoni frutti! Però ora vi dico anche che ci sono ancora alcuni tra i Mieì discepoli che non comprendono questo come lo comprende il Mio discepolo Giovanni. Pertanto la sua parola si manterrà fino alla fine dei tempi, ma non così la parola di ogni altro discepolo, specialmente non quella di colui che aprirà troppo la sua bocca nel trasmettere le Mie azioni miracolose”.

9. Questo Mio discorso, così come il precedente di Giovanni, non piacque particolarmente ad alcuni degli altri discepoli presenti, tuttavia nessuno osò replicare qualcosa.

222. Capitolo

I miracoli non fanno conversioni “forzate” in coloro che poi cercano di comprendere e di riconoscere la Verità, ma le fanno in coloro che, dopo il miracolo, diventano subito credenti e poi non si preoccupano di nient’altro. Non è maturo colui che crede ad una verità senza analizzare a fondo i dubbi, mentre è maturo colui che lascia sorgere in sé ogni tipo di dubbi sulla verità udita fino a quando non è venuto a capo di tutti i suoi elementi fondamentali. Perché il Signore non vuole uomini tiepidi, creduloni e indecisi, ma preferisce uomini o totalmente freddi o totalmente ardenti.

1. A questo punto però si alzò il magistrato e disse: “O Signore e Maestro, io, l’oste e tutti i suoi domestici, così come questi tre sacerdoti di Apollo e quei due farisei e quegli ebrei, per adesso siamo pur stati convertiti alla fede in Te anzitutto dai Tuoi segni compiuti qui, sebbene ora io stesso sia convinto, dentro di me, che i Tuoi molteplici insegnamenti mi hanno giovato molto più dei Tuoi segni. Ma, in fin dei conti, inizialmente la nostra attenzione è stata attirata su di Te solo dai Tuoi segni, e dopo fu anche rapido e facile parlare con noi, poiché riconoscevamo che segni simili nessun uomo è in grado di farli su tutta la Terra.

2. Ora però, essendo noi stati elevati alla fede in Te inizialmente dai Tuoi segni, dobbiamo appartenere noi pure alla classe dei frutti maturati forzatamente? E

potrebbe anche essere possibile che, per questo motivo, un diverso e falso insegnante e profeta, proveniente da chissà dove, possa allontanare anche noi dalla nostra fede in Te con i suoi eventuali miracoli e segni altrettanto falsi [come lui]?

3. Di me posso affermare che a un tale falso insegnante e profeta la cosa non riuscirebbe mai, conoscendo io fin troppo bene nella loro natura tutti i falsi segni miracolosi; infatti ho visto fin troppo spesso simili maghi, la cui occupazione era di prodursi in ogni tipo di miracoli, e mi sono addentrato nei segreti della loro attività miracolistica, cosa che fondamentalmente per me fu un gran bene, poiché così mi sono liberato da ogni superstizione e così mi sono poi rivolto con tanta maggior predilezione alle opere degli antichi filosofi.

4. Ma poiché Tu qui hai compiuto segni - così come il Tuo servitore Raffaele - che sono impossibili per qualsiasi via naturale, dunque io ho trovato in Te l'unico e solo vero Dio in tutta la pienezza della Sua Onnipotenza, ed ora credo in Te più solidamente di quanto sia solido un diamante, e però ora, nel mio intimo, sono rafforzato nella fede in Te dalla forza della verità nella Tua Parola più che dalla potenza coercitiva dei Tuoi segni, dal momento che hai fatto a me, e a noi tutti, la grazia di spiegare più che chiaramente il modo e la maniera in cui puoi operare i Tuoi segni. Ciò nonostante si pone ora però la questione se io e anche gli altri di qui, apparteniamo ai frutti maturati forzatamente”

5. Dissi Io: “Per niente affatto, Mio caro amico, poiché un segno compiuto è, per così dire, una maturazione forzata soltanto per colui che, al segno compiuto, è divenuto subito credente e dopo non si è più preoccupato di nient'altro. Vedi, questo però non fu affatto il tuo caso. Tu infatti anche dopo il segno da Me compiuto Mi hai rivolto delle obiezioni molto curiose, e Io poi ho avuto perfino il Mio bel da fare, con la Mia Parola, a metterti sul giusto sentiero, ciò che in verità non fu un compito facile. Infatti perfino quando, dentro di te, già credevi in Me, Mi hai ancora gettato in faccia una severa critica sul Mio comportamento verso tutte le creature ed anche particolarmente verso gli uomini di questa Terra. E se Io non avessi saputo opporMi nel modo più vigoroso con la Verità del Mio parlare, allora tutti i segni da Me compiuti non ti avrebbero condotto a credere pienamente in Me. Tu perciò sei stato elevato alla vera fede in Me piuttosto per la forza della Verità del Mio parlare, e i segni da Me compiuti prima e dopo li hai accolti non più come un rafforzamento della tua fede in Me, ma solo come un beneficio reso a te e a questa città, e la possibilità di operare tali segni la vedi ora tu stesso altrettanto bene quanto Me e quanto Raffaele, e fra breve la vedrai ancora meglio.

6. Ma ciò che un uomo, per così dire, analizza di fibra in fibra nel suo cuore e nel suo spirito, riconosce e comprende, questo non è più per lui di forzatura alla fede, bensì solo di pieno rinvigorismento del suo spirito in lui; e allora egli non appartiene più alla classe dei frutti maturati forzatamente, bensì già alla classe dei frutti pienamente maturi. Infatti Io ti dico: ‘Ogni uomo che nella sua vita sente una qualche verità, però non ne conosce ancora maggiormente gli elementi fondamentali interiori, e pur tuttavia crede alla verità udita senza preoccuparsi ulteriormente dei suoi elementi interiori, costui è ancora di molto un frutto immaturo; chi invece lascia sorgere in sé ogni tipo di dubbi sulla verità udita fino a quando

non è venuto a capo di tutti i suoi elementi fondamentali, ebbene costui in verità non è un frutto immaturo, bensì uno pienamente maturo.

7. Infatti di fronte a Me un uomo deve essere o totalmente freddo, oppure già tutto ardente nel suo cuore se vuole essere da Me accolto; infatti i tiepidi devono essere tenuti lontano da Me fino a quando non sono divenuti o freddi o ardenti. Un carattere deciso Mi è mille volte più caro di mille indecisi; poiché questi indecisi assomigliano ai vasi grezzi sulla ruota di un vasaio, i quali a nulla possono essere usati ed impiegati fino a quando non sono stati induriti nel fuoco. E così anche questi uomini tiepidi devono prima passare attraverso il fuoco di prove e tentazioni di ogni genere finché divengano idonei e abili per Me e per il Mio Regno.

8. Con questo penso di averti detto ora tutto quello che può servire perfettamente per la tranquillità tua e di voi tutti. Io potrei dirti bensì ancora parecchio in proposito, ma a che scopo? Chi riconosce perfettamente la verità, di un breve discorso, per lui un insegnamento più lungo è superfluo. Ma chi non riconosce la verità di un breve insegnamento, costui ancora meno la riconoscerà in un insegnamento lungo. Sei tu d'accordo e soddisfatto di questa Mia istruzione?"

9. Disse il magistrato: "O Signore e Maestro, sono estremamente d'accordo e soddisfatto, e vorrei dire che lo sono mille volte più che perfettamente, e non resta nient'altro da fare a me e a noi tutti che ringraziarTi dal più profondo del nostro cuore fino al termine della nostra vita terrena. Tu, o Signore e Maestro, Tu, con questa Tua grazia che ci hai concesso, Ti sei costruito un tempio nei nostri cuori che tutta la potenza del mondo non sarà mai più in grado di distruggere. Preserva però anche questo Tuo tempio da bufere di tentazione troppo grandi!"

10. Dissi Io: "Ciò che chiederete vi sarà anche dato!

11. Ma ora è già quasi la metà della notte, e così vogliamo concedere anche al nostro corpo un breve riposo; domattina presto ci vedremo e ci parleremo ancora prima della Mia partenza".

12. Dopo di che ci recammo tutti a riposare.

223. Capitolo

Il Signore preferisce che Giuda Iscariota stia lontano da Lui. Descrizione delle caratteristiche positive ma soprattutto negative di Giuda Iscariota. Il peggiore demone da allontanare dal cuore è quello dell'avarizia. Qualunque peccatore entrerà prima nel Regno di Dio di un avaro. Perché il Signore onnipotente deve tollerare i diavoli invece di annientarli.

1. Al mattino presto tutti erano già in piedi, e ugualmente Io con i Miei discepoli, e l'oste aveva già anche messo in movimento di buon'ora sua moglie e il suo personale di cucina per preparare una colazione per noi.

2. Io però Mi recai subito all'aperto con Giovanni, Pietro e Giacomo, e cioè di nuovo sul già noto monte Nebo. Gli altri discepoli avevano ancora da fare per vestirsi e lavarsi; anche i loro capelli erano in disordine e dovevano metterli a posto.

3. Ma l'oste stesso e suo figlio Mi seguirono presto; così pure il magistrato, questa volta con moglie e figli, che non erano ancora tanto grandi e cresciuti di età. Anche i tre sacerdoti di Apollo non si fecero attendere a lungo. Dopo breve tempo arrivarono anche gli altri discepoli, ad eccezione di Giuda Iscariota; costui infatti aveva preferito raggirarsi in città e aveva decantato molto bene il beneficio dei Miei miracoli ai cittadini, i quali allora gli fecero dono di denaro, chi più e chi meno, che egli cacciò nella sua borsa; dopo di che andò all'albergo e subito, un'ora intera ancora prima della colazione mattutina, si fece servire pane e vino.

4. L'oste Mi domandò, sulla montagna, come stessero le cose riguardo a quell'unico discepolo, dato che questa volta non era presente.

5. E Io dissi all'oste: "Lascia che sia assente, poiché a Me la sua assenza è più gradita della sua presenza, e di più non occorre che Io ti dica!"

6. Ora Mi interrogò il magistrato, dicendo: "O Signore e Maestro, come è stato accettato quell'uomo nel numero dei Tuoi discepoli? Infatti vedi, non per niente Te lo domando, ma io, con la mia vista acuta di giudice, mi sono subito accorto di quest'uomo perché mi ha colpito il fatto che egli non poteva guardare nessuno direttamente in faccia e anche, alle Tue divinissime parole e discorsi, guardava davanti a sé cupamente, senza alcuna partecipazione, e con nessun moto del viso dava a vedere un qualche stupore o un qualche coinvolgimento! E inoltre non disse mai una parola affinché si potesse per lo meno sapere che organo vocale possiede, mentre invece tutti gli altri Tuoi discepoli parlavano ogni tanto, in parte con Te, in parte anche fra loro. In breve, devo dirTi che a me questo Tuo discepolo non piace affatto. Se ne avessi uno simile fra i miei molti servitori, già da molto tempo gli avrei dato il foglio di via. Di quale città è poi nativo?"

7. Dissi Io: "È un galileo e di professione un vasaio. Fra tutti i Miei discepoli è quello più abile nello scrivere e, come un insegnante, è pieno di impeto oratorio. Contemporaneamente però è anche pieno di avidità per il denaro, e questo è il vero e proprio diavolo in lui, del quale non si libererà; infatti qualunque specie di diavoli e di cattivi spiriti - una volta che abbiano catturato il cuore di un uomo - è più facile da allontanare dall'uomo che non il diavolo dell'avarizia.

8. In qualunque altro spirito maligno si possono infatti incontrare ancora piccole scintille di amore del prossimo, ma in un diavolo dell'avarizia no; esso perciò è anche il più ostinato e compenetra tutto l'uomo a tal punto che questi gli diventa del tutto simile, e allora può usare l'uomo al meglio per tutte le azioni più spregevoli. Perciò ognuno stia in guardia prima di tutto dall'avarizia, poiché qualunque peccatore entrerà più facilmente e prima nel Regno di Dio che non un avaro!"

9. Disse il magistrato: "Se il Tuo discepolo è di questa specie e Tu di certo sei onnipotente, allora allontanalo da Te! Infatti che cos'ha da fare un uomo simile nella Tua compagnia?"

10. Dissi Io: "Proprio perché Io sono il Signore e sono onnipotente, devo tollerare - specialmente su questa Terra che è un vivaio per i Miei figli - anche i diavoli tanto bene quanto gli angeli. Nessuno infatti può diventare figlio Mio senza la più perfetta e libera sua volontà, e al diavolo stesso non è completamente sbarrata

la via del ritorno. E così capirai anche tu che Io tollero nelle Mie vicinanze un discepolo, del quale altrimenti non Mi compiaccio affatto, fino a quando lui stesso vuol rimanervi. Se oggi però vuole allontanarsi da Me, nessuno della Mia compagnia gli sbarrerà il passo.

11. D'altronde se egli non cambia se stesso, troverà già fra poco il suo compenso. Ma lasciamo stare adesso il discepolo assente, poiché ci sono ancora altre cose di cui dobbiamo parlare!

12. Dopo la colazione del mattino proseguirò comunque subito il Mio viaggio e Mi recherò nella regione dove prende origine il ruscello Arnon anticamente noto. Infatti le strade per scendere da qui alla valle del Giordano sono molto cattive e difficili; invece attraverso la valle dell'Arnon passa una via ancora abbastanza buona, che però in seguito diventerà pure molto difficile.

13. Io però ho ancora certe cose da fare nella valle del Giordano, e passerà ancora un po' di tempo prima che Io salga a Gerusalemme!".

224. Capitolo

Ammonimento del Signore contro la pigrizia, poiché è nella pigrizia che si trova il tempo libero per peccare, mentre nella continua attività tale tempo non si trova. L'insegnamento del Signore: "Non rinviare a domani ciò che si può fare oggi". La pigrizia è inattività, dall'inattività sorge la noia e nella noia subentrano gli spiriti tentatori che attirano il pigro nella loro rete sudicia e oscura.

1. Disse il magistrato: "Signore e Maestro! A Te ovviamente sono note tutte le strade e i sentieri della Terra più che a me; tuttavia io so che a partire da questa città - però più in direzione nord - si può scendere alla valle del Giordano per un sentiero ancora abbastanza agibile!"

2. Dissi Io: "Amico Mio, questo lo so bene, però so ancora molte altre cose che tu non sai; e tra queste molte altre cose di Mia conoscenza c'è anche il fatto che Io so quale via prendere, quale luogo visitare e in quale tempo arrivare al luogo da visitare. Con Me infatti non succede come succede qua e là tra gli uomini i quali davanti a un lavoro da fare dicono: 'Il lavoro non deve essere effettuato per forza proprio oggi; si troverà ben domani, o anche dopodomani, ancora tempo per farlo!'"

3. Io però dico: 'Quello che potete fare oggi, non dovete rimandarlo al giorno dopo'. Infatti se venisse da voi uno, affamato e assetato, e volesseregarvi per avere un po' di cibo e bevanda, e se voi diceste invece: 'Vieni domani, poiché oggi non abbiamo tempo di servirti!', ritieni tu che con ciò il povero sarebbe servito? E questo rinviare il tempo di una buona azione, appartiene forse anch'esso alla sfera dell'amore del prossimo che vi ho predicato?

4. Ma se questo non fa parte dell'amore del prossimo, allora anche rinviare generalmente al giorno successivo un lavoro che si sarebbe potuto compiere benissimo il giorno prima, ebbene questo non appartiene all'amore del prossimo. Un tale rinviare il lavoro appartiene invece alla classe della pigrizia degli uomini; e la

pigrizia è sempre l'inizio di ogni tipo di peccati e di vizi. Infatti una persona sempre ugualmente attiva in cose giuste e buone, troverà poco tempo libero per commettere l'uno o l'altro peccato. Invece la persona pigra comincerà a meditare sempre più, nella sua pigrizia, a come poter scacciare da sé la noia che è sorta dalla sua inattività. E poiché ciascun uomo è continuamente circondato sia da spiriti buoni, sia anche da quelli cattivi, si capisce da sé che gli spiriti cattivi possono procurarsi più presto un accesso a un uomo pigro che a uno attivo. E una volta che questi cattivi spiriti si sono procurati l'accesso a un uomo, essi prendono nella rete anche presto il suo animo con ogni tipo di inutili fantasie e lo attirano sempre più in basso nelle loro sfere sudice e oscure.

5. Dato che ora sapete questo, allora non rimandate al giorno seguente un lavoro che potete benissimo eseguire oggi!"

6. Disse allora il magistrato: "Ma Signore e Maestro, io Ti ringrazio anche per questo insegnamento, poiché da esso ho rilevato che, anche da pagano, non avevo torto a fare di questo Tuo insegnamento, già da molto tempo, una delle mie prime regole di vita. E presso di me anche ciascun servitore deve seguire questa regola di vita nel modo più rigoroso, e così nella sfera delle nostre funzioni non abbiamo neanche mai dei noiosi arretrati di lavoro!"

7. Dissi Io: "Sì, sì, conosco le vostre leggi romane; esse sono buone, e chi le osserva non naviga male nel mondo! Ma ora il sole si avvicina alla sua levata, e allora vogliamo dedicargli la nostra attenzione!"

8. Allora tutti cominciarono ad osservare le nuvolette luminose a oriente, che avevano un aspetto tutto rosa e diventavano sempre più splendenti. Ciò piacque talmente a tutti, specialmente ai tre sacerdoti di Apollo, che questi sarebbero quasi passati agli elogi del dio Apollo; ma presto si ripresero e cominciarono a lodare Me, e dissero che Io ero il vero, autentico, eterno Apollo che fa sorgere e tramontare il sole, come anche la luna e tutte le altre stelle.

9. Io però dissi loro: "Miei cari amici, Io Mi chiamo solo 'Signore e Maestro', e allora risparmiatemi il nome 'Apollo'; infatti ciò che questo significa, ve l'ho già spiegato ieri molto esaurientemente!"

10. I tre sacerdoti di Apollo ne furono contenti e Mi ringraziarono di questa correzione.

225. Capitolo

Sulla parsimonia ovvero sul giusto modo di risparmiare. È meglio uno sprecone che un eccessivo parsimonioso. Il Signore invita ad aiutare maggiormente i figli delle famiglie povere che la propria famiglia.

1. A questo punto però l'oste Mi chiese: "Signore e Maestro, come stanno le cose riguardo alla lodata virtù della parsimonia, che appartiene essa pure alle principali regole di vita dei romani? Si dice infatti: 'Chi risparmia in gioventù non ha bisogno di penare nella vecchiaia!'. E questa regola di vita la si trova anche fra gli ebrei, quasi più di frequente che fra i romani"

2. Dissi allora Io: “Fra i romani c’è però anche un’altra regola di vita, e questa dice: ‘In medio beati!’ ovvero ‘La via di mezzo è d’oro!’”. Io ti dico che una retta parsimonia è una virtù fino a quando non si spinga ad un grado molto alto, e fino a quando l’uno o l’altro uomo, al fianco di un vicino troppo parsimonioso, non resti più o meno danneggiato. Se infatti subentra quest’ultimo caso, allora la parsimonia cessa di essere una virtù, si trasforma facilmente in avarizia e diventa così un vizio.

3. Perciò un uomo che spreca i suoi beni, ovviamente senza esagerare, Mi è talvolta più gradito di uno troppo parsimonioso; infatti l’uomo sprecone lascia arrivare qualcosa anche agli altri, e in lui solo lo spreco, spesso troppo sconsiderato, dei suoi beni terreni è male, in quanto con essi non produce niente di buono ma piuttosto cose cattive.

4. L’uomo molto parsimonioso, però, alla fine non lascia più arrivare a nessuno qualcosa di buono, ammuccia tutto per sé con la giustificazione di dover provvedere per la sua casa e per la sua famiglia. Io però ti dico: "Il fuoco del tuo amore per la tua famiglia sia simile a una luce che si accende nella notte, ma il tuo amore per i figli di altri genitori poveri sia uguale a un grande incendio, da cui viene illuminata in lontananza una grande regione!

5. Chi nella parsimonia domestica osserva quanto da Me detto ora, da parte Mia avrà felicità e benedizione in abbondanza in tutto, e tale felicità e tale benedizione resteranno anche in seguito nella sua casa e nella sua famiglia. Ma chi non osserverà questa regola di vita da Me esposta, sperimenterà che i suoi figli e parenti, fin troppo presto e per lo più nella maniera più sregolata, dissiperanno quanto da lui risparmiato faticosamente, e poco dopo avranno da combattere con ogni tipo di bisogno e miseria. Tu perciò fa tutto secondo il Mio insegnamento con intelligenza e saggezza, e in tutto rifletti bene riguardo alle conseguenze e alla conclusione della tua azione!”

6. Disse allora l’oste: “O Signore e Maestro, Ti ringrazio dal più profondo del mio cuore per questa sapientissima istruzione, e tanto più ne provo gioia in quanto essa apparteneva già in parte fin dalla giovinezza alle mie regole di vita e per il seguito vi apparterrà sempre di più”

7. Disse allora anche il magistrato: “Signore e Maestro, questo me lo imprimerò anch’io profondamente nel cuore e farò in modo che il mio amore per questa mia moglie e per i miei figli diventi una vera luce; però con il mio amore per i figli di altri genitori poveri, voglio mettere in fiamme un’intera città, e la luce dell’incendio dovrà rischiarare tutto da ogni parte! Va bene così, Signore e Maestro?”

8. Dissi Io: “Ciò lo riconoscerai molto bene dall’agire secondo la Mia Parola; perciò agisci e vivi!”.

226. Capitolo

Uno stormo di gru percepisce la presenza del Signore e allora esse Gli tributano una specie di onore girando intorno a Lui. Sulla percezione della sfera vitale esterna (Aura¹⁴²) irradiata sia dagli uomini che dagli animali. Un cane, portato a molti chilometri di distanza dal suo padrone, riesce facilmente a ritornare da lui perché percepisce l'irradiazione della sfera vitale esterna irradiata dal suo padrone.

1. Quando Io ebbi terminato di dire questo, un grande stormo di gru si levò in aria da ovest in direzione est, e precisamente verso le zone paludose del fiume Eufrate.

2. Ma quando l'intero stormo si trovò a volare piuttosto alto nell'aria, proprio sopra di noi, allora in un certo senso si fermò e cominciò, in molteplici cerchi, ad avvicinarsi al punto dove eravamo noi.

3. Allora il magistrato disse: "Signore e Maestro, questo significa che presto avremo un cambiamento del tempo! Che cosa dici Tu, o Signore e Maestro, di questa supposizione?"

4. Dissi Io: "Così ha ben dedotto dall'esperienza la credenza popolare; ma con o senza gru, si capisce già da sé che in autunno inoltrato, cui segue inarrestabile l'inverno, anche il tempo, un po' prima o un po' dopo, cambierà. Tuttavia quest'anno il tempo dovrà rimanere un po' più a lungo così com'è adesso.

5. Le gru che volteggiano qui sopra di noi non sono questa volta annunciatrici profetiche di un cambiamento del tempo, bensì le loro anime percepiscono anch'esse in vicinanza di 'Chi' si trovano, ed ora Gli attestano una specie di onore e Gli porgono in un certo qual modo un saluto mattutino, perché percepiscono in sé che Egli è anche il loro Creatore.

6. Vedete, un cane che conosce bene il suo padrone e gli è molto affezionato, percepisce lui pure la vicinanza del suo padrone, gli corre incontro e gli attesta, con ogni tipo di salti, atteggiamenti e complimenti, che vuole bene al suo padrone e lo riconosce bene. Ad un estraneo, invece, non corre incontro, e se uno si avvicina al suo padrone costui viene aggredito molto rabbiosamente dal cane, ed esso allora non ubbidisce ad altra voce se non solamente a quella del suo padrone. Ma chi lo dice, al cane, che quell'uomo è il suo padrone e un altro no?

7. Vedi, Mio caro amico magistrato, questo non lo riconosce la carne del cane, bensì l'anima del cane, la quale si trova già a un gradino un po' più alto d'intelligenza! Ma in che modo?

8. Vedete, sia l'uomo, sia anche gli animali, possiedono verso l'esterno una sfera che li circonda, necessaria per la vita e molto affine alla loro anima. Certi uomini che vivono in tutta semplicità si accorgono, spesso con anticipo di ore, che si avvicina a loro un amico già conosciuto e assente da molto tempo, e possono stabilire perfino il tempo in cui questo amico arriverà da loro.

9. Gli animali possiedono spesso in grado ancora più acuto la capacità di fiutare e percepire qualsiasi cosa, nemica o amica, da una distanza ancora considerevole. Cani e gatti hanno questa capacità in grado particolarmente alto. Per cui potresti far allontanare da te uno dei tuoi cani domestici fino a una distanza di alcuni giorni di viaggio, poi qui dovrebbe essere lasciato libero ed esso in breve tempo

¹⁴² Effluvio, emanazione. Nell'occultismo, supposta emanazione del corpo umano percepibile dai chiaroveggenti. [N.d.R.]

ritornerà da te senza conoscere la geografia, né la strada. Chi gli indica dunque la strada, e su che cosa si orienta per ritornare da te?

10. Per prima cosa glielo indica la tua sfera vitale esterna che arriva lontano, e che esso con la sua forte capacità di fiuto riconosce benissimo come tua, sebbene sia attraversata da innumerevoli altre sfere vitali. E in secondo luogo: Che cosa lo spinge poi da te? Nient'altro che il suo amore istintivo e la fedeltà a te. Ma il fatto di non sbagliare il cammino e di riconoscere molto bene se si avvicina sempre più a te, questo il cane lo conosce dalla sfera vitale esterna, per così dire, irradiata da te e che diventa sempre più o meno intensa.

11. Infatti per quanto riguarda questa sfera, ovviamente solo più in relazione all'anima [che al corpo], accade come per l'irradiazione di una luce. Laddove si trova la luce stessa, l'irradiazione luminosa è anche più intensa, e man mano che ci si allontana dalla luce, anche l'irradiazione luminosa diventa sempre più rada e debole; e a una grande distanza si noterà ormai a mala pena qualcosa di una luce accesa; specialmente un uomo che non ha una vista molto acuta, non noterà più nulla dell'irradiazione, mentre la noterà colui che possiede una vista acuta.

12. E così anche uomini e animali avvertono a grande distanza le irradiazioni, sia di persone loro amiche, sia di animali, e ciò tanto maggiormente quanto più acuta è la capacità di fiuto che essi possiedono.

13. E vedi, Io però sono il Signore di ogni creatura nell'intera Infinità e così sicuramente anche delle creature di questa Terra; e vedi, queste gru Mi rivolgono, come ti ho già detto, un saluto mattutino! E affinché tu lo veda, farò in modo che le gru si vengano a trovare proprio vicinissime a noi e allora al Mio cenno si porteranno poi nello stagno che ieri ho creato per te tramite il Mio Raffaele, e là prenderanno anche un pasto mattutino e si provvederanno di una riserva d'acqua che è necessaria per proseguire il loro volo”.

14. Non appena ebbi espresso questo, ecco, circa trecentoquaranta gru si abbassarono fino a terra e, per così dire, fecero ala attorno a noi e guardavano nella Mia direzione. Poco dopo Io feci a questi animali un cenno con la mano in direzione dello stagno, ed essi si levarono e furono subito nello stagno e mostrarono, con il loro mormorio, di provare molta gioia per il cibo disponibile per loro nello stagno e anche per l'acqua pura con la quale riempivano le loro borse acquatiche interne.

15. Tutti osservavano con grande piacere questa scena naturale e lodavano il Mio Amore, la Mia Sapienza e la Mia Potenza.

227. Capitolo

Gli uccelli si alzano in aria facilmente perché riempiono di purissimo idrogeno i cannelli delle penne e i tubicini delle ossa. Come estrarre l'idrogeno dall'acqua.

1. Poi il magistrato Mi chiese: “O Signore e Maestro, Tu che sei competente al massimo in tutte le cose, in che modo dunque questi uccelli utilizzano l'acqua per il proseguimento del loro volo? Infatti, per quanto ne so io, ho sempre osservato che gli uccelli, in rapporto alle loro dimensioni, assumono dieci volte più acqua di un altro animale e tuttavia non emettono urina; io per lo meno non ho mai osservato che un qualche uccello abbia orinato, e Tu hai detto ora che questi uccelli

hanno molto bisogno di acqua per proseguire il volo, mentre io ero dell'opinione che l'acqua, insieme al nutrimento assunto, li appesantirebbe soltanto e così renderebbe più difficile il proseguimento del volo!"

2. Dissi Io: "Sì vedi, amico Mio, il Maestro delle Sue opere deve anche sapere al meglio ciò di cui necessitano per il loro sostentamento temporale e in che modo devono essere costituiti i loro corpi affinché possano espletare ciò a cui sono destinati. Ma per sapere il motivo per cui un uccello ha bisogno di acqua per volare, devi rivolgerti al Mio Raffaele che, come vedi, è ancora presente!"

3. A queste parole il magistrato si rivolse a Raffaele e lo pregò di volergli dare una piccola spiegazione in merito.

4. E Raffaele disse: "Voglio farlo per te molto volentieri e nel modo più breve possibile. Vedi, quando voi macellate un agnello o una capra, un vitello o anche un bue, gli togliete le interiora - ossia il suo stomaco, le budella e la vescica urinaria -, poi pulite alla vostra maniera tutte le parti sopra descritte e infine le gonfiate perché diventino asciutte all'esterno e all'interno! I più grandi di questi organi cavi poi li adoperati come otri e sacchi di minori dimensioni, e i più piccoli li adoperati anche per conservare semi di ogni tipo ed altre piccole cose ancora.

5. Se tu avessi qui ora una di queste vesciche asciutte o anche un altro otre, allora ti mostrerei tanto più facilmente in che modo gli uccelli devono servirsi dell'acqua per volare; però io provvederò comunque affinché i sussidi necessari siano disponibili per la mia spiegazione! E vedi, ecco che abbiamo già qui un otre piuttosto grande, riempito d'acqua, e in questo otre vogliamo ora introdurre alcuni ingredienti, i quali hanno in sé la proprietà di assorbire il carbonio e l'ossigeno nell'acqua, però anche quella di liberare il puro idrogeno. E qui ci sono anche già gli ingredienti che sicuramente ti sono noti: sono un po' di ferro, zolfo, calce, sale e carbone.

6. Ora metti questi ingredienti nell'acqua. Ora si trovano già nell'acqua e tu senti anche subito un caratteristico fischiare e scrosciare nell'otre. Ora prendiamo una vescica asciutta; la riempiamo con l'idrogeno che sale facilmente dall'otre. E vedi, una vescica è già riempita! Prendila in mano di sotto, vicino all'apertura, e sentirai subito che tira verso l'alto; ed ora lasciala andare e osserva che cosa farà!"

7. Il magistrato fece così, e la vescica salì subito rapidissima in aria ad un'altezza tale che non poté più essere vista da nessuno. Allo stesso modo fu poi riempita un'altra vescica più grande e fu ornata con un ramo all'apertura, poi fu lasciata libera e volò subito in alto con uguale rapidità.

8. Poi con l'idrogeno ancora rimasto furono riempite una dozzina di vesciche e furono appese ad un ramo un po' più grosso e pesante, con il quale ugualmente volarono in alto in tutta rapidità.

9. Quando l'esperimento fu terminato, Raffaele disse al magistrato: "Hai già un po' un'idea, ora, del perché gli uccelli si servano dell'acqua principalmente per volare?"

10. Disse il magistrato: "Ora mi si accende già un piccolo lumicino; però il 'come' gli uccelli si servano dell'acqua per volare, questo naturalmente non mi è ancora chiaro"

11. Disse Raffaele: "Vedi, ogni uccello è predisposto internamente in modo da produrre, dalla riserva d'acqua assunta, tanto purissimo idrogeno - che di per sé è

una qualità d'aria estremamente leggera e fine - quanto ne ha bisogno per volare, cosa che è in grado di calcolare esattamente per la sensibilità del suo istinto. Con questo fine idrogeno esso riempie in un istante tutti i grandi e piccoli cannelli delle penne e i tubicini delle ossa, e diventa allora leggero come un capello umano, e questo piccolo peso poi lo vince sempre facilmente con il suo paio d'ali e poi può alzarsi in alto a suo piacere.

12. Se tu ora consideri per bene questo, allora comprenderai anche facilmente in quale modo è reso possibile il volo in tutte quelle specie di animali che possono levarsi a loro piacere dalla terra all'aria”.

228. Capitolo

Da dove gli uccelli si procurano le sostanze per separare l'idrogeno dall'ossigeno. Anche le piante hanno organi sensitivi per trovare le sostanze per il loro sviluppo. Profezia dell'arcangelo Raffaele sui futuri mezzi di trasporto degli uomini.

1. Disse allora il magistrato: “Ora questo lo capisco molto bene, ma da dove prendono, questi animali, gli ingredienti necessari - come tu hai detto - per separare l'idrogeno dal suo ossigeno? Infatti il ferro, la calce, lo zolfo, il sale e il carbone non si trovano già a disposizione dappertutto!”

2. Disse allora Raffaele: “Mio caro amico, gli ingredienti si trovano sparsi su tutta la superficie della Terra molte migliaia di migliaia di volte più di quanto sia necessario a tutti gli uccelli della Terra, per il loro volo, in molte migliaia di anni. Gli uccelli sono di per sé ottimi mineralogisti, così come le radici e i rami degli alberi e delle piante sono conoscitori oltremodo acuti e intelligenti degli elementi vitali. Se non lo fossero, non crescerebbero sul suolo della Terra così tante specie di alberi e piante, e nemmeno gli uccelli potrebbero volare. Da ciò comprendi che ogni animale, così come ogni pianta, riconosce molto acutamente ciò che gli serve, e lo sa poi anche utilizzare.

3. Considera un po' un uovo! Il suo guscio è calce, e il contenuto interno, per quanto riguarda la parte materiale, consiste pure ancora di un po' di calce, sale, carbone, ferro e zolfo. Ogni uccello conosce da sé con precisione la quantità di ogni ingrediente, come pure dove la può ottenere. Infatti a tale scopo anche l'uccello, così come ciascun altro animale e l'uomo stesso, ha i cinque organi di senso, e la pianta ha i suoi filamenti sensitivi sia alla radice, sia anche ai rami. Ed ora sono del parere di averti mostrato in tutta brevità e il più chiaramente possibile questa cosa difficile da comprendere per gli uomini”

4. Disse allora il magistrato: “Ascolta, mio celeste amico, se gli uomini sapessero i rapporti, ossia la precisa quantità di ciascuno dei cinque ingredienti, potrebbero alla fine riempire dei grandi otri con l'idrogeno e poi, aggiungendo certi sussidi meccanici, levarsi essi pure nell'aria e volare intorno come gli uccelli!”

5. Disse allora Raffaele: “Ciò che ora non è, potrà avvenire un giorno! Per adesso è molto meglio per l'uomo che egli non possa volare fisicamente. Se infatti potesse fare anche questo, diventerebbe presto il più grande rapace sulla superficie della Terra, e non penserebbe più a coltivarne il suolo.

6. È quindi meglio per l'uomo che spiritualmente la sua anima diventi davvero capace di volare, ma secondo il corpo egli rimanga tranquillamente sul suolo della Terra, per il quale ha anche la predisposizione corporea. L'uomo arriva già abbastanza lontano con i suoi piedi, e molto spesso fin troppo lontano. E se non procede abbastanza velocemente a piedi, ha inoltre degli animali adatti che sono più veloci di lui e, dopo qualche addestramento, possono portarlo da un luogo all'altro in un tempo molto abbreviato. Ed egli può anche costruirsi delle navi, per mezzo delle quali può viaggiare sul mare come sulla terra asciutta¹⁴³; ma con l'andare dei tempi gli uomini scopriranno una quantità di altri mezzi di trasporto che sfrecceranno a gran velocità da un posto all'altro.

7. E adesso, caro amico, su tutto quanto tu sai più di quello che ti occorre. Ti ho mostrato ora tutto questo perché tu riconosca più facilmente che il Signore è per davvero il Maestro più perfetto e più irraggiungibile in tutte le Sue cose create, e soprattutto questo era necessario a te!"

8. Allora il magistrato ringraziò Me e Raffaele con tutto il fervore del suo cuore, e poi disse: "In verità da Te, o Signore, si può imparare in un'ora più che dall'uomo più savio e con ogni diligenza in una vita intera. Infatti fra gli uomini vale sempre il detto: 'Fin qui, e poi però neanche un filo più oltre!'. Con Te invece vale il detto: 'Fin qui, e in seguito ancora sempre avanti fino all'infinito!', poiché la Tua Sapienza, o Signore e Maestro, non ha confini.

9. Noi tutti Ti siamo anche grati oltre ogni misura per tutte le grazie puramente divine che ci hai fatto e non cesseremo neanche mai di ringraziarTi fino al termine della nostra vita terrena. Signore e Maestro, solo perdonaci la nostra debolezza e i nostri peccati"!

10. Dissi Io: "Vi sono anche già perdonati; tuttavia in seguito dovete essere voi stessi a guardarvi dal peccato!"

11. Ora però vogliamo allontanarci da qui, prenderci rapidamente la colazione mattutina e poi disporci a proseguire il viaggio!"

12. Dopo di che ci recammo subito nell'albergo, facemmo colazione e, durante la colazione, si fece ancora qualche conversazione che qui non trovo necessario riportare, perché comunque conversazioni di quel genere sono già state fatte parecchie volte.

13. Dopo la colazione, di breve durata, Io Mi alzai in fretta con i Miei discepoli, benedissi la casa dell'oste, il magistrato e tutti quelli che c'erano, e ci mettemmo poi subito in viaggio.

14. L'oste, suo figlio e il magistrato ci accompagnarono per due ore di cammino, e si meravigliavano oltre misura di trovare il loro Paese continuamente ben coltivato.

15. Alla fine Mi ringraziarono tutti ancora una volta e poi ritornarono subito indietro. In questa occasione anche Raffaele scomparve di nuovo, poiché non ne avevo più bisogno.

¹⁴³ l'attuale Hovercraft, un veicolo soprattutto a forma di grande imbarcazione il quale, leggermente sollevato dalla superficie del terreno o dell'acqua da potenti getti d'aria, viene mosso da eliche e timoni aerei o getti d'aria direzionali. [N.d.R.]

Il Signore nella valle del Giordano

229. Capitolo

Il Signore e i Suoi discepoli arrivano in un albergo nella valle del Giordano e rifiutano il cibo offerto dall'oste greco in quanto, essendo ebrei, non mangiano la carne dei maiali, né quella degli asini e nemmeno quella di pesci arrostiti già da cinque giorni. L'ennesimo miracolo dell'acqua trasformata in vino.

1. Io invece proseguì velocemente con i Miei discepoli e giunsi, verso mezzogiorno, in una piccola località che era abitata solo da poveri pastori arabi.

2. Anche se in questa località non c'era alcun albergo, c'era tuttavia un certo capo dei pastori, la cui capanna era sistemata un po' meglio di quella degli altri pastori minori a lui subordinati.

3. Questo capo-pastore ci chiese, nella sua lingua, dove andassimo, dicendo che da lì in poi, per un tratto piuttosto lungo, non si trovava più alcuna località, e che se volevamo rinvigorirci, potevamo farlo da lui, dato che non saremmo potuti arrivare facilmente, prima di notte, in qualche luogo dove poter ottenere qualcosa da mangiare e da bere.

4. Dissi Io a lui: "Hai fatto bene a pensare così per noi nel tuo cuore, e Io accetto la tua buona volontà come cosa fatta; noi però dobbiamo giungere oggi stesso alla valle del Giordano, e perciò non possiamo proprio trattenerci qui più a lungo"

5. Disse allora il capo-pastore: "Se volete scendere nella valle del Giordano, allora c'è proprio da questa mia capanna un sentiero più comodo degli altri che conduce giù nella valle! Qui si trova infatti la prima sorgente del ruscello Arnon e la pendenza non è forte; la via dunque si può percorrere benissimo, mentre le altre sorgenti, che insieme formano l'Arnon, scendono estremamente ripide, e gli strettissimi sentieri sono molto difficoltosi per il viandante"

6. Dissi Io: "Anche per questo consiglio dovrai essere premiato, tuttavia non con oro, argento e pietre preziose, bensì con qualcos'altro che ti sarà più utile delle morte cose brillanti di cui gli uomini sono tanto avidi. Vedi, questo pezzo di terra che tu e i tuoi vicini abitate, dovrà diventare fertile, e le tue greggi dovranno moltiplicarsi affinché tu riconosca che Io, che ti dico questo, sono più che un uomo comune!

7. Recati, quando avrai l'occasione, nella città sul Nebo, e gli abitanti ti diranno chi Io ero, sono adesso e sarò per sempre!"

8. Allora il capo dei pastori Mi guardò con gli occhi spalancati e Mi chiese il permesso di poterMi accompagnare fin giù, alla valle del Giordano, poiché era molto esperto del cammino.

9. Dissi Io: "Non hai bisogno di accompagnarci per questo motivo, essendo Io Stesso esperto al meglio di tutte le vie sull'intero suolo della Terra; ma per la tua cordialità puoi pure accompagnarMi per un po' di tempo!"

10. Quindi proseguimmo il nostro viaggio, e il capo-pastore di questa località camminò davanti e ci condusse, per un'ottima via, quasi proprio giù nella valle del Giordano, dove poi ci separammo, e Io Mi recai con i Miei discepoli, a passo velocissimo, verso nord nella valle del Giordano.

11. Solo circa tre ore dopo il tramonto raggiungemmo una piccola località nella quale si trovava anche un albergo; e quando arrivammo all'albergo, bussammo alla porta d'ingresso.

12. L'oste si affacciò allora a una finestra aperta e ci chiese, brontolando un po', che cosa volevamo così tardi nella notte.

13. E Io dissi: "Un conduttore di albergo è obbligato per legge ad accogliere e ad alloggiare i viaggiatori a qualsiasi ora, anche di notte!"

14. Quando l'oste sentì da Me una tal cosa, si fece l'opinione che Io fossi una specie di giudice romano, aprì la porta, fece luce, e noi entrammo nell'albergo.

15. Quando fummo seduti ai nostri posti nell'albergo, piuttosto spazioso, l'oste ci chiese se volevamo anche mangiare e bere qualcosa.

16. Dissi Io: "Da questa mattina non abbiamo né mangiato, né bevuto; perciò capirai anche che abbiamo necessità di assumere un qualche nutrimento! Tu hai pane e vino, e ciò è sufficiente"

17. Disse l'oste: "Ho anche carne e pesci; se ne volete gustare un po', posso farli preparare, poiché le mie donne addette alla cucina non si sono ancora messe a dormire"

18. Dissi Io all'oste: "La tua carne, dato che sei un greco, non va bene per noi ebrei; infatti noi non mangiamo la carne dei maiali e degli asini. E i tuoi pesci del Giordano sono già vecchi e morti da circa cinque giorni, e anche di questi pesci non ne mangiamo; perciò portaci soltanto un buon vino e del pane!"

19. Allora l'oste prese la sua brocca, andò a prendere il vino, e sua moglie ci portò del pane. Io presi la forma di pane, davvero non troppo grossa, la ruppi in pezzi e li distribuii ai discepoli, e tenni anche un pezzo per Me.

20. Ora arrivò anche l'oste con il vino, mise davanti a ciascuno di noi un calice e lo riempì di vino, che però non era proprio della migliore qualità.

21. E Io gli dissi: "Tu hai anche un vino migliore; perché ci hai servito il tuo vino più cattivo?"

22. Disse l'oste: "Il migliore lo tengo per romani e greci; per voi ebrei invece questo è buono abbastanza! Infatti tutti gli ebrei sono cattivi pagatori; perciò, come oste, uno deve vedere di cavarsela con loro come meglio può"

23. Allora Io dissi all'oste: "Prendi dunque un'altra brocca e riempi d'acqua, e servici l'acqua!"

24. Disse l'oste: "Questo posso ben farlo"

25. L'oste andò, ci portò una grande brocca piena d'acqua e mise sul tavolo anche un numero di calici sufficiente per noi, e disse brontolando un po': "Se non vi piace il mio vino, allora bevete acqua in nome di Nettuno!"

26. Io però benedissi l'acqua e la feci diventare vino, come avevo già fatto di frequente. Poi vennero riempiti con esso i nostri secondi bicchieri, e noi bevemmo e ci rinvigorimmo.

27. L'oste però osservò che l'acqua ci piaceva moltissimo, e disse: "Strano che la mia cattiva acqua sembri piacervi più del mio vino; infatti la nostra acqua non è buona, perché non possediamo propriamente acqua di sorgente, ma dobbiamo accontentarci dell'acqua del Giordano che qui, in vicinanza del Mar Morto, non offre più all'assetato un'acqua buona!"

230. Capitolo

L'oste scortese porge le scuse al Signore

1. Io porsi allora all'oste un bicchiere pieno di quell'acqua, ed egli si meravigliò oltre misura di assaporare, anziché l'acqua, un vino straordinariamente buono, e poi disse: "A quanto noto, voi siete maghi e maestri di stregoneria; con tali uomini non è bene trattare!"

2. Io gli dissi: "Con maghi della nostra specie puoi cavartela bene, ma non così facilmente con i maghi che ti sono noti; quelli infatti hanno intenzioni cattive e sono pieni di inganno. Io invece sono la Verità Stessa, e qualsiasi tipo di inganno è lontano infinitamente da Me. In seguito lo capirai ancora più chiaramente che non adesso; ma ora portaci ancora pane!"

3. Disse l'oste: "Ne possiedo soltanto una forma, e quella mi serve domani per la mia gente; e inoltre i miei vicini dormono tutti perché io possa andarvi a farmi prestare da loro una forma di pane!"

4. Allora Io benedissi i pochi pezzi di pane rimasti ancora sul nostro tavolo, e subito avemmo pane più che a sufficienza, e ne avanzò ancora così tanto che l'oste con i pezzi rimasti poté riempire un'intera grande cesta.

5. Questo miracolo lo rese stupefatto, ed egli disse che cambiare l'acqua in vino non era qualcosa di tanto ignoto, poiché sapeva che qualcosa di simile erano riusciti a farlo anche i sacerdoti di Bacco, però la moltiplicazione del pane era per lui di maggior valore. Infatti egli sosteneva che dove esiste qualcosa, un uomo che conosce i segreti può già fare qualcosa; ma dove non esiste nulla, allora il creare qualcosa gli sembrava di ordine divino, poiché ciò potevano farlo soltanto gli dèi, ma mai e poi mai gli uomini!

6. Dissi Io all'oste: "Tu sei bensì un greco, ed hai anche viaggiato in parecchie città della Grecia, ma delle verità che sono pur sparse ancora qua e là efficacemente fra gli uomini, di queste non ti sei mai preoccupato davvero troppo, e inoltre in qualità di oste tu non appartieni certo alla categoria dei più cortesi! Tu sei molto avido, ma nonostante ciò ti sei guadagnato ancora pochi beni. Se oggi l'ora non fosse stata così tarda, Io avrei ben evitato di venire nella tua casa"

7. Disse allora l'oste: "Ascolta, mio singolare amico e ospite! Ti sarei anche venuto incontro più gentilmente, ma il tuo comportamento verso di me fu esso pure di tipo un po' irritante; infatti vi ho offerto carne e pesci, ma tu hai fatto in proposito un'osservazione che non poteva farmi piacere. Non potevo certo indovinare come tu sapessi che i miei pesci non sono freschi e che avevo anche soltanto carne di maiale da servirvi. La tua osservazione fu sì giusta, ma dovetti tuttavia arrabbiarmi per essa; infatti lo capirai bene che nessun uomo - sia egli ebreo, greco o romano - si lascia insultare volentieri. Adesso lo riconosco bene che tu devi essere qualcosa di straordinario; tutto il tuo essere sembra animato da uno spirito superiore; ma nonostante ciò io posso, a tarda notte, solo offrirti quello che possiedo. Il mio unico errore che ho commesso nei tuoi confronti sarà stato quello di non avervi servito il miglior vino della mia cantina, ma questo errore posso già rimediare e voglio portarti subito in tavola una brocca del mio vino migliore"

8. Dissi Io: “Di tutto questo non c’è bisogno; infatti se Io lo volessi, tutto il Giordano e il Mar Morto dovrebbero trasformarsi all’istante nel vino migliore! Ma ora ne abbiamo a sufficienza di pane e vino, e così puoi mangiare con noi e non hai bisogno di ridurre le scorte della tua cantina!”

9. Allora l’oste si sedette fra noi, prese del pane e il Mio vino, mangiò e bevve e divenne poi di ottimo umore. E nel frattempo Mi chiese parecchie volte di perdonarlo per non essermi venuto incontro con la dovuta cortesia, poiché riteneva che Io fossi un uomo sapiente, e come tale avrei ben saputo che l’ignoranza non può essere imputata ad alcun uomo come errore eccessivamente grande.

10. Dissi allora Io: “Suvvia, ora va’ di nuovo tutto bene! Mangia e bevi e sta’ di buon animo, poiché domani Mi lascerai partire molto più malvolentieri di come tu oggi Mi abbia accolto con questi Miei accompagnatori!”

11. Poi anch’Io presi un pezzo di pane, lo cosparsi di sale, mangiai e bevvi anche il vino. I Miei discepoli fecero lo stesso, come anche l’oste.

231. Capitolo

Il Signore riempie miracolosamente di pane la dispensa dell’oste greco e gli annuncia l’arrivo di una carovana. La moglie dell’oste si batte le mani sulla testa dal grande stupore.

1. Ma anche la moglie e due delle sue figlie vennero da noi nella sala degli ospiti, e la moglie interrogò l’oste dicendo: “Questi ospiti non prenderanno dunque delle vivande calde, niente pesci e niente carne?”

2. Disse l’oste: “Se lo avessero desiderato io te lo avrei già detto; questi ospiti si accontentano di pane e vino, e così con le tue figlie puoi già andare a riposare!”

3. Disse l’ostessa: “Non potremo certo riposare troppo questa notte, poiché abbiamo ancora solo due forme di pane e, come vedo, ci sono qui molti ospiti e a questi, domani, non saranno sufficienti le due forme di pane”

4. Disse l’oste: “Allora mettetevi al lavoro e fate in modo che domani abbiamo un buon pane!”

5. A questo punto però Io dissi: “Per quanto ci riguarda, tralasciate la cottura del pane, poiché fino a quando ci fermeremo qui il pane non ci mancherà! Prendi invece qualche pezzo di pane dalla tavola e danne a tua moglie e alle tue due figlie, e riempi anche tre bicchieri con il Mio vino e dà loro da bere!”

6. Così avvenne, e la moglie e le due figlie non finivano più di meravigliarsi per la bontà del vino, e domandarono all’oste dove avesse mai preso il vino, dato che loro non ne sapevano nulla di un vino tanto buono nella cantina dell’oste.

7. Ma l’oste disse: “Di questo vogliamo parlarne domani; gli ospiti hanno portato il vino con sé. Ma andate fuori e dite ai miei servi che per domani devono procurare pesci freschi!”

8. Quando la moglie e le figlie sentirono questo, allora ringraziarono per il vino, come anche per il pane; tuttavia la moglie non riusciva bene a capire dove noi avessimo preso così tanto pane, essendo l’intero grande tavolo ancora pieno di

pane; e la moglie riteneva che forse l'oste si era fatto prestare il pane da un vicino [e così glielo chiese].

9. Ma l'oste disse: "Questo non ti riguarda per nulla; domani lo saprai, ma per oggi fa' quello che ti ho detto!"

10. Quindi la donna con le sue due figlie ci lasciò, e noi fummo sollevati da un ulteriore interrogatorio femminile.

11. Quando l'oste fu reso molto affabile dal vino, Mi domandò da dove fossi venuto con i Miei compagni e per dove sarei proseguito.

12. E Io gli dissi: "Anche su questo dovrai apprenderne di più domani; per ora però puoi sapere che Io sono venuto dall'Alto, ed ora salirò verso la valle del Giordano fin nei pressi di Gerusalemme".

13. L'oste si accontentò di questa notizia e Mi domandò se, con i Miei discepoli, sarei presto andato a riposare.

14. Dissi Io: "Le tue sedie attorno al tavolo sono estremamente comode, e perciò restiamo tutti seduti a questo tavolo e ci prenderemo così anche il riposo notturno!"

15. Disse l'oste: "Così come desiderate, così dovrete avere! Io possiedo però anche degli ottimi divani; ma se preferite queste sedie, allora mi va bene anche questo"

16. Gli dissi Io: "Lo so bene che possiedi anche dei divani, e nella giusta quantità, ma oggi avrai ancora bisogno di questi divani; infatti fra un'ora arriverà, passando da Gerico, una piccola carovana e prenderà ugualmente alloggio da te. Puoi dunque provvederti del necessario, poiché Io non ti dico una cosa non vera"

17. Quando l'oste ebbe sentito questo da Me, si recò in fretta in cucina e lo riferì alla moglie, e la moglie si disperò sul serio per la mancanza di pane.

18. Ma l'oste ritornò presto indietro e Mi disse che sua moglie era in grande imbarazzo perché aveva ancora di riserva solo due forme di pane.

19. Ma Io dissi all'oste: "Va' dunque fuori nella tua dispensa del pane, e vedi se è vero che non hai più di due forme di pane di riserva!"

20. Allora l'oste andò fuori con la massima rapidità, poiché intuiva che Io avrei forse moltiplicato le sue due forme di pane altrettanto come quello sulla tavola. E quando arrivò nella dispensa, la trovò piena zeppa del miglior pane.

21. Allora l'oste mostrò subito questo alla moglie, la quale dal tanto stupore si batté le mani sopra la testa e domandò all'oste che uomo Io fossi, dato che potevo procurare in un istante, dal nulla, così tante forme di pane, e se sarebbe stata una cosa sicura mangiare un pane simile procurato con la magia.

22. Disse l'oste: "Hai pur mangiato dello stesso pane già prima, nella sala, insieme alle due figlie, e il pane non vi ha fatto male, così come non ha fatto male a me e ai singolari ospiti che hanno mangiato tutti il pane miracoloso e ancora lo mangiano; perciò sii del tutto tranquilla! Andate invece nell'attigua seconda sala grande, e là preparate tutto in ordine per gli ospiti che presto arriveranno. Accendete lumi, affinché quelli che arrivano possano entrare subito in un salone ben illuminato! Quando si saranno tutti seduti a tavola, allora serviteli come si deve, poiché io non potrò occuparmi molto dei nuovi arrivati, dato che rimango con i primi ospiti e, se occorre, anche li servo!"

232. Capitolo

Il tremendo giudizio dell'oste greco riguardo agli abitanti e soprattutto ai sacerdoti di Gerusalemme

1. Dopo di che l'oste ritornò da noi, cadde in ginocchio davanti a Me e disse: "O tu nobile amico degli uomini, non sei qui neanche da un'ora e mi hai già reso tuo debitore! Tu devi essere un grande profeta fra gli Ebrei, i quali però sicuramente non ti riconoscono; infatti a mio giudizio gli Ebrei, specialmente nelle loro città, sono il peggiore dei popoli e, per quanto ne so io, particolarmente i loro sacerdoti, orgogliosi oltre ogni misura, perseguitano tutti i grandi uomini che sono sorti in mezzo a loro e considerano peccatore ogni ebreo comune che abbia a che fare con un romano o con un greco, però l'oro dei greci e dei romani non lo disprezzano, cosa che conosco fin troppo bene!"

2. Dissi Io: "Per questo, quando tu Mi hai domandato da dove fossi venuto, Io ti ho detto: dall'Alto. È vero che questo ancora non lo capisci, però in seguito lo capirai. Ma questa agghindata⁽¹⁴⁴⁾ generazione di sacerdoti, nella maggior parte delle città e dei mercati di questo Paese un tempo così lodato, è una covata di serpenti e una nidiata di vipere, e non viene dall'Alto, bensì, Io ti dico: dal basso! Capisci ciò che significa: dal basso!?"

3. Disse l'oste: "Carissimo amico e forse l'uomo più straordinario che abbia mai calpestato con i suoi piedi il sudicio suolo di questa Terra! Mi si accende adesso come un piccolo lumicino: tu sei uno dei più grandi profeti del tuo popolo! Però io ti consiglio, da amico, di non salire affatto a Gerusalemme; infatti Tu stesso lo saprai benissimo che non c'è sull'intera superficie della Terra una gentaglia più malvagia di quanto lo siano proprio questi gerusalemmiti con i loro sacerdoti e con il loro re Erode, del quale noi greci non riusciamo a comprendere come mai i Romani, per altro così saggi, abbiano potuto dare in appalto a un uomo simile un regno come questo di Giudea.

4. Vedi, io sono un macedone, e ho avuto occasione di visitare la grande sala dei libri di Alessandria! Scelsi poi la carriera militare e giunsi, nelle varie campagne militari grandi e piccole, addirittura fino all'India, poi in Africa fino alle colonne d'Ercole, e in Europa arrivai così lontano che quasi mi sarei congelato dal tanto ghiaccio, e ho messo piede pure in Britannia⁽¹⁴⁵⁾, e precisamente dalla Gallia⁽¹⁴⁶⁾; però io ti assicuro, caro amico, che mai da nessuna parte ho incontrato un popolo così cane come a Gerusalemme.

5. Vedi, un camminatore moderato può giungere in tre ore da qui fino alle rive del Mar Morto! Di questo mare si dice che un tempo, per la potenza del grande Dio degli Ebrei, con una pioggia di fuoco dai cieli e in seguito a un terremoto di enorme grandezza, esso abbia inghiottito dieci città con uomini e animali; però ci scommetterei tutto che quegli sfortunati uomini, seppelliti nel Mar Morto, è impossibile che

¹⁴⁴ vestire con abiti fregiati. [N.d.R.]

¹⁴⁵ l'attuale Inghilterra. [N.d.R.]

¹⁴⁶ l'attuale Francia. [N.d.R.]

fossero peggiori della popolazione di Gerusalemme, orgogliosa e arrogante oltre ogni misura.

6. Fa' scendere gli dèi dall'Olimpo, o il grande Dio degli Ebrei dai Suoi cieli, e io ti garantisco che i gerusalemmiti gli orineranno sopra e alla fine perfino Lo lapideranno!

7. Io sono un guerriero dai capelli grigi, ma sono sempre stato amico degli uomini grandi e straordinari, sebbene non fossi mai proprio un particolare adoratore degli dèi; ma ogni grande uomo era per me, in un certo senso, un dio.

8. Ma a chi devo paragonare questi gerusalemmiti? Come soldati sono i peggiori, ma come uomini sono ancora mille volte peggio! Perciò mi dovrai anche perdonare se io, subito dopo il tuo arrivo qui, sicuramente non mi sono potuto esprimere nel modo migliore sugli Ebrei. Infatti prima non ti conoscevo da vicino, e ti ritenevo pure pressappoco un gerusalemmita; solo poi tu, con le tue parole e le tue azioni, mi hai dimostrato che sei tutt'altro.

9. Vedi, questo villaggio è composto da circa settanta abitanti, tutti greci! Un unico ebreo ne ha posseduto, un tempo, lui pure una parte di questo villaggio, ma noi abitanti gli abbiamo comprato la sua parte a un prezzo piuttosto alto allo scopo di essere completamente senza ebrei nella nostra piccola località, e adesso viviamo fra noi in grande concordia; invece finché l'ebreo era fra noi, sapeva mettere tutto sotto sopra.

10. Noi pratichiamo l'allevamento di pecore, bovini e maiali. Quest'ultimo allevamento riesce particolarmente bene qui, in vicinanza del Giordano, e ci procura un profitto molto notevole. Per proteggere però i maiali dalle belve, ci occorre anche un notevole numero di cosiddetti cani da maiale. Io stesso ne possiedo quattordici di numero, ma ti assicuro, mio nobilissimo, meraviglioso amico, che il peggiore dei miei cani da maiale è di molto migliore di un gerusalemmita! Non intendo con ciò proprio tutti i gerusalemmiti - poiché ce ne può essere certamente fra loro anche qualcuno di migliore e più nobile -, però a me non è mai stata data la fortuna di incontrarne uno simile, e così ti metto in guardia, come uomo esperto del mondo, da Gerusalemme e dai suoi abitanti"

11. Dissi Io: "Domani vogliamo parlarne di più, e Io ti dico che non hai torto; ma adesso arriverà subito la carovana da Me preannunciata e allora vedi di alloggiarla!".

233. Capitolo

L'oste greco esprime un suo giudizio negativo anche nei confronti di tutti gli Ebrei

1. L'oste andò davanti alla casa a vedere se arrivava la carovana, e giustamente non ebbe bisogno di aspettare a lungo; la carovana dunque arrivò, cavalcando cammelli ed asini, ed anche i servi dell'oste diedero una mano a sistemare i cammelli e gli asini, nonché i bagagli di cui erano carichi.

2. Gli uomini invece entrarono in casa e l'oste li condusse subito nella seconda stanza e disse loro: "Qui ci sono già i servitori; quello che desiderate vi sarà anche servito!"

3. Poi l'oste ritornò subito da noi e Mi disse: "O mio meraviglioso, carissimo amico! Con questi ospiti arrivati adesso non mi intratterò molto; infatti li ho riconosciuti subito che sono commercianti di Gerusalemme, e nella loro compagnia si trovano anche tre leviti che fanno essi pure del commercio"

4. Dissi Io: "Te lo avrei già potuto dire Io in anticipo, ma non ti sarebbe stato gradevole. Però sapendo adesso con chi hai a che fare, saprai anche come trattare questi uomini per cavartela con loro il meglio possibile"

5. Disse l'oste: "Quelli possono anche mangiare i pesci che ho ancora in disparte, che non sono proprio cattivi, perché subito dopo la pesca sono stati arrostiti e ben salati. Poi hanno pane e vino, e di questo dovranno accontentarsi. Io possiedo anche carne affumicata di pecora e di capra; se vogliono averla, anche con questa si può preparare loro qualcosa, sebbene gli ebrei non mangino la carne affumicata, specialmente quando sono fra loro. Quando però vengono da noi pagani e hanno molta fame, allora mangiano qualunque cosa gli possiamo mettere davanti"

6. Dissi Io: "Lo faranno anche adesso, e hai fatto bene a metterli in un'altra stanza!"

7. L'oste andò ora in cucina e disse a sua moglie ciò che ella doveva dare agli ospiti appena arrivati.

8. La moglie aveva comunque già messo i suoi pesci su una graticola sopra la brace ed era occupata nella preparazione.

9. Ma uno di questi ospiti venne nella nostra stanza per chiedere all'oste se non avesse un vino migliore.

10. Disse l'oste: "Qui in prossimità del Mar Morto non se ne produce uno migliore, e così dovete accontentarvi di quello"

11. L'ospite però osservò che anche Gerico si trovava nei pressi del Mar Morto, e tuttavia là avevano ricevuto da bere un vino squisito.

12. Disse l'oste: "Questo posto qui non è Gerico, e neanche possiamo permetterci di rifornire la nostra cantina con lo squisito vino di Cipro! Perciò dobbiamo accontentarci di quello che ci dà il nostro piccolo pezzetto di terra!"

13. Quando l'ospite si rese conto che con l'oste non poteva combinare niente, si recò di nuovo dai suoi compagni nella sua sala.

14. Dopo che costui si fu trovato di nuovo fra i suoi compagni, l'oste Mi disse: "Ho anche del vino migliore, e ora mi dispiace che l'ho rifiutato a te e ai tuoi compagni, ma lo feci per la stessa ragione per cui ora lo rifiuto a questi ospiti arrivati per secondi. Ma ciò si capisce facilmente da sé; infatti ritenevo che anche voi foste degli ebrei. Ma che io non posso affatto essere amico degli ebrei, di questo ve ne ho spiegato la ragione; però riguardo a voi io ho riconosciuto ben presto che voi appartenete sì, esternamente, alla stirpe ebraica, ma il vostro interiore sembra elevarsi di molto al di sopra dell'attuale ebraismo.

15. Ah, gli antichi Ebrei, ancora al tempo dei Giudici, erano uomini completamente diversi da come sono ora questi! Anch'io ne so qualcosa sull'antichità degli Ebrei; ma gli Ebrei attuali sono peggio del peggio! Sono avidi solo di tesori terreni e di prestigio terreno, e nello stesso tempo lasciano rispettosamente da parte - come si suol dire - il loro Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe insieme agli

antichi profeti. Ma io sono del parere che neanche uno dei gerusalemmiti particolarmente altolocati crede più in un Dio o in un profeta. È vero che neppure io appartengo a quelle persone che credono in modo speciale all'una o all'altra divinità, però ho sempre la giusta stima per la verità di quei sapienti dell'Egitto e della Grecia, perché solo con tale verità sono diventato un uomo.

16. Veramente mi sono già anche cimentato di quando in quando con i vostri profeti, ma poi li ho di nuovo messi da parte perché mi erano troppo incomprensibili; infatti nell'antica lingua ebraica sono meno competente che nella lingua greca in cui sono nato, e meno ancora nella loro Scrittura. In questa mia lingua materna, però, queste opere ebraiche non sono ancora tradotte, bensì solo a brani in quella romana, e così è comprensibile che io nell'antica sapienza ebraica abbia una competenza debolissima.

17. Solo una cosa - per quanto ne ho capito - mi è rimasta impressa, e consiste nel fatto che gli Ebrei sperano in un qualche nuovo re che verrà con grande potenza e forza e fonderà per gli Ebrei un regno grande, potente e invincibile. Ma io sono del parere che questo re, sperato dagli Ebrei, si farà aspettare ancora molto a lungo, ed essi dovranno sopportare ancora per un bel po' la supremazia romana.

18. Sarebbe anche un vero peccato se dalla profonda Asia si volesse levare un eroe saggio e potente per liberare la gentaglia ebraica dalla supremazia romana. Non so se sono nel vero oppure no, ma la mia ragione, di cui debbo ringraziare i saggi greci, così come la mia intelligenza abbastanza illuminata, mi dicono che su questo popolo io pronuncio una retta sentenza!

19. Tu, caro amico, sei chiaramente più saggio di me, e spero che non mi darai completamente torto. Infatti, come ho già osservato prima, questo popolo è del tutto capace, alla fine, di scacciare dal trono ogni capo che lo domini e di lapidarlo! Ed è per questo che ti ho anche fatto notare di non andare a Gerusalemme a renderti riconoscibile con i tuoi modi prodigiosi, poiché questo popolo di Gerusalemme non sa che farsene di chiunque sia visibilmente più sapiente di questo superbo popolo stesso”.

234. Capitolo

Profezia del Signore riguardo alla disastrosa fine del popolo ebraico. Sul cambiamento che avverrà, dopo il sacrificio del Signore sulla croce, tra l'antica Legge e la Sua nuova Dottrina. Il motivo per cui il Signore distoglierà il Suo Volto dagli Ebrei e lo rivolgerà ai pagani.

1. Dissi Io all'oste: “Hai totalmente ragione nella tua sentenza, però devi anche pensare che nell'altra sala hai come ospiti dei gerusalemmiti e perciò dovresti badare che uno di loro non ti ascolti segretamente e ti procuri poi storie e fastidi di ogni genere!”

2. Disse l'oste: “Caro e meraviglioso amico, per questo puoi stare completamente tranquillo, poiché la maggior parte dei gerusalemmiti di rango e di riguardo mi conoscono già e sanno benissimo che un guerriero romano non ha paura di loro!”

Ho già gettato loro in faccia ben altre verità ed essi dovettero ingoiarle, perché sapevano bene con chi avevano a che fare in me. E così non mostrerò paura neanche davanti a questa ventina di ebrei, poiché possiedo ancora la mia spada, con la quale oso mettere in fuga precipitosa cento di questi codardi di Gerusalemme!”

3. Dissi Io: “Conosco bene l’onestà, la giustizia e il coraggio dei romani, così come la falsità degli ebrei che è già quasi sconfinata, e specialmente dei templari di Gerusalemme, tuttavia questi ultimi restano il popolo eletto del solo vero Dio, al quale credete anche voi romani, dato che a questo solo vero Dio avete costruito un tempio e gli avete dato il nome: *il tempio del Dio sconosciuto*. Ciò nonostante, come ho detto, il popolo ebraico rimane il popolo di Dio, scelto da questo solo vero Dio già dal primo inizio dell’umanità di questa Terra.

4. Però Io ti dico anche che tale titolo sarà presto tolto a questo popolo e sarà dato a voi pagani. Questo popolo, che adesso fa il grande e il superbo, sarà disperso in tutto il mondo e non possederà terra, né re della sua stirpe, fino alla fine dei tempi.

5. So che questo popolo Mi odia e perseguita sopra ogni cosa, e pur tuttavia dovrò salire a Gerusalemme e non potrò e non vorrò più sottrarMi al loro grande odio e all’ira contro di Me, e il Sacrificio che sarà offerto attraverso Me aprirà, per tutti gli uomini della Terra, la porta per entrare nel Regno di Dio.

6. Fino ad ora regnavano sempre l’antica morte ed il peccato attraverso cui la morte è venuta nel mondo, mediante la Legge che fu data all’uomo in tutti i tempi; ma dopo il Mio sacrificio regnerà la Vita, attraverso la Dottrina di Colui che viene sacrificato, mediante la pienissima libertà della fede.

7. Chiunque allora cercherà la Verità, la troverà facilmente e sicuramente, e con ciò avrà in sé la liberissima Vita eterna.

8. Io sono uno dei primi che ha portato questa Dottrina nel mondo. Io venni dai Miei, ma essi non Mi hanno riconosciuto e non Mi hanno accolto, anzi Mi perseguitano ancora dappertutto per ogni via e sentiero. Ma per questo distoglierò da loro il Mio Volto e lo rivolgerò a voi pagani.

9. Tu sei un pagano e Io sono un ebreo. Tuttavia sono entrato da te con tutta la Mia schiera di discepoli, e come sai ti ho fatto solo del bene. E quello che ho fatto a te, l’ho fatto già a molti della tua stirpe, e continuerò a farlo fino alla fine dei tempi!”

10. Disse allora l’oste: “Da queste tue parole, meraviglioso maestro, spira uno spirito singolare, e mi pare come se tu fossi molto di più che un qualche profeta del popolo ebraico di cui ho già letto cose molto grandi! Anche questi profeti compivano più o meno dei segni miracolosi, però del genere come li hai compiuti tu non ho mai udito nulla. Inoltre mancava ad essi la tua parola, poiché così come tu parli non parlò neppure uno di loro. I due più grandi, degli antichi profeti ebraici, furono chiaramente Mosè ed Elia. Essi, dallo Spirito di Dio in loro, portarono fra gli uomini di questo mondo una grande dottrina e compirono anche segni che furono grandi. Eppure in confronto a te essi sembrano tuttavia solo piccolissimi uomini che hanno dato ai loro contemporanei ciò che essi stessi avevano ricevuto.

11. Ma con te la cosa sembra essere del tutto diversa, poiché tu parli come da te stesso, e agisci come per forza e potenza completamente tue, dimoranti in te,

mentre gli altri profeti dovettero chiedere la parola e il dono della potenza per agire. Tu non hai bisogno di chiedere, bensì agisci come un signore che non ha bisogno di chiedere a nessuno che un Essere divino, superiore, gli infonda la parola e lo renda forte per agire.

12. Vedi, meraviglioso maestro, io come vecchio guerriero romano di molta esperienza ho notato questo in te, e credo di non essermi minimamente sbagliato nel mio giudizio su di te; vorrei perciò sentire da te stesso, dalla tua bocca, quello che dici di te stesso!”

13. Dissi Io: “Mio caro amico, a questo è destinata la giornata di domani; allora Mi conoscerai meglio, come anche i tuoi vicini! Oggi però non voglio dire nulla a questo riguardo a causa dei farisei e degli altri giudei che, nella sala attigua, ancora adesso rimpinzano di pane, vino e altri cibi i loro ventri, che sono i loro veri e propri dèi. Infatti nessuno di loro crede più al solo vero Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe; e poiché non credono in Lui, così non credono neppure in Mosè e nei Profeti, e tanto meno ora in Me! Perciò ora la cosa migliore da farsi è prendere ancora vino, pane e un po’ di pesce, ciascuno secondo la sua necessità, e se frat-tanto diciamo qualcosa, allora parliamo piuttosto di qualche altro argomento, e ciò che riguarda Me lasciamolo da parte per oggi!”.

14. Su questo l’oste fu d’accordo e riempì di vino i nostri bicchieri, e noi dopo prendemmo ancora un po’ di pane e un po’ di pesce e ci bevemmo sopra il vino.

235. Capitolo

Sull’origine del Mar Morto. Sulla causa e sulla spaventosa fine di Sodoma, Gomorra e di altre sette città più piccole. L’intera valle del Giordano giace su zolfo e pece.

1. Mentre eravamo così intenti a rinvigorire i nostri corpi, l’oste Mi domandò di nuovo se non gli potessi dire nulla di più preciso circa la singolare natura del Mar Morto e se fosse vero che al suo posto, nel tempo antico, erano esistite parecchie città che poi, per un singolare destino, erano affondate nelle profondità della Terra e al loro posto si era poi formato questo Mar Morto.

2. Dissi Io: “Hai scelto un giusto tema, e devo dirti che questo lago, notevolmente grande, da quel tempo ha ricevuto il nome di ‘Mar Morto’ perché nel suo fondo sono sepolte due grandi città, Sodoma e Gomorra, e altre sette città più piccole, con tutti i loro abitanti e gli animali.

3. A quel tempo il Giordano aveva tutt’altra direzione e si gettava nel vero mare, e precisamente nel Golfo Arabico, che viene anche chiamato ‘il Mar Rosso’. Ma al tempo di Abramo e di Lot accadde questa catastrofe per la Volontà dell’unico, solo vero e onnipotente Dio, e il bacino del Giordano stesso ha ricevuto una depressione più profonda rispetto a com’era prima, e così il fiume Giordano non si getta più nel Golfo Arabico, bensì nel Mar Morto.

4. Se tu - o qualcun altro - navigassi con una nave adatta lungo le rive di questo mare, in un periodo in cui il lago non emana vapori, scorgeresti ancora, sotto lo

specchio dell'acqua, alcuni resti delle città più piccole. Però, come ho detto, le rive di questo lago possono essere navigate soltanto quando sulla superficie dell'acqua non si mostra alcun vapore”

5. Disse l'oste: “Dunque è pure vero quello che dice il profeta Mosè, nei suoi libri, sull'origine di questo mare! Già parecchi viaggiatori che hanno viaggiato lungo questo mare in diversi punti, mi hanno raccontato che dalle rive alte e ripide che circondano questo lago avrebbero visto una certa muraglia. Io personalmente, però, non ho mai avuto finora niente a che fare con i dintorni del Mar Morto. E per quale motivo si dovrebbe averci a che fare? Infatti fin dove giunge lo sguardo non si vede nient'altro che alti scogli che scendono molto ripidi verso il lago e sono altrettanto morti - cioè senza alcun tipo di vegetazione - quanto il lago stesso, nel quale perfino alla foce del Giordano non si è più in grado di trovare un pesce.

6. Devono esserci solo pochissimi posti da cui, con molta fatica, si può arrivare giù fino allo specchio dell'acqua che deve emanare da sé continuamente un forte odore di zolfo, e così dunque non ho mai neanche avuto una particolare voglia di esplorare meglio la natura di questo Mar Morto. Cacciatore non sono, e non saprei per quali altri motivi io, da uomo anziano, dovrei espormi al pericolo di arrampicarmi sui ripidi scogli di questo lago, che tra l'altro hanno una notevole altezza. Le rive piatte invece, dalle quali ci si può avvicinare più facilmente al lago, sono distanti da qui un paio di giorni di viaggio e appartengono già alla pietrosa Arabia. E così preferisco credere tranquillamente alla tua affermazione poiché non sono amico della morte, e perciò neanche del Mar Morto. Ebbi occasione di navigare e di godere il vero, grande mare, che mi ha dato abbastanza fastidi, e così questo Mar Morto da parte mia sarà anche risparmiato!

7. Ma quale fu propriamente la causa per cui il solo vero, grande Dio ha fatto sprofondare queste città negli abissi della Terra?”

8. Dissi Io: “Nient'altro che la disubbidienza verso il solo vero, grande Dio, il quale parecchie volte ha ammonito seriamente questo popolo a cessare la sua grande peccaminosità e ad abbandonare le sue peccaminose dimore, perché il tutto era situato sopra un giacimento di zolfo che si trovava in profondità nella Terra, e la Divinità sapeva bene quando si sarebbe incendiato.

9. Solo che il popolo rimase nella sua grande peccaminosità, con ogni specie di prostituzioni e gozzoviglie, e non badò all'ammonizione divina, eccetto Lot e la sua piccola famiglia. E vedi, in tutto il vasto circondario del Mar Morto si arrivò alle più violente eruzioni di fuoco, come le hai già viste nella regione d'Italia e di Sicilia, e tutto il firmamento era pieno di fuoco, così che cominciò a precipitare sopra tutte le città in una pioggia fittissima, consistente in pezzi ardenti di zolfo e di pece.

10. Questo scenario di fuoco durò più di quattordici giorni. In tal modo sotto il leggero strato di terra di questa zona si formò uno spazio vuoto, e la regione con tutto quello che conteneva precipitò nell'abisso infuocato, che solo a poco a poco fu riempito con l'acqua del Giordano e di alcuni piccoli ruscelli. Se ciò non fosse accaduto, anche l'intera valle del Giordano sarebbe incorsa nell'incendio interno e affondata; infatti anche tutta questa valle giace su zolfo e pece. E così adesso ti ho rivelato in breve, dal punto di vista naturale, tutto quello che hai letto in Mosè in più vasta stesura”.

236. Capitolo

Sull'origine del Mar Caspio, l'epicentro del "Diluvio universale". Sotto al Mar Caspio si trovano sepolte circa cinquecento città, compresa quella grandissima di Hanoch. Sulla causa della distruzione di quasi tutta la popolazione della Terra. La Terra è una scuola che permette ad ogni "creatura" umana di diventare "figlio" di Dio. L'oste greco comincia ad intuire che in Gesù si celi la pienezza della Divinità.

1. (Continua il Signore:) "Se tu ti recassi su, dopo la valle del Giordano, e andassi perfino oltre le montagne dell'Asia Minore, arriveresti a un lago molto grande, che voi romani chiamate *Mare Caspium* (*Mar Caspio*). Questo grandissimo lago si è formato ai tempi di Noè o, se ti è più facile capirlo, ai tempi di Deucalione. Si è formato in modo simile a quello del Mar Morto, solo con la differenza che nel Mar Morto si trovano propriamente sepolte solo nove città, mentre invece nel *Mare Caspium* si trovano sepolte circa cinquecento, insieme all'allora grandissima città di Hanoch.

2. Vedi, Mio caro amico, tu dirai: 'Perché dunque questo Dio ha permesso che fosse cancellata quasi tutta la popolazione della Terra?'

3. Ma Io ti dico invece: 'Dio ha fatto istruire e ammonire gli uomini, a quel tempo specialmente gli hanochiti, per circa cinquecento anni - per mezzo di profeti destati [da Lui] e perfino per mezzo di angeli dai Cieli -, perché gli uomini non facessero questo e quello, e precisamente perché lasciassero in pace le montagne della Terra. Solo che la loro mente ostinata e la loro stragrande superbia non hanno badato alle ammonizioni.

4. Gli hanochiti avevano inventato un tipo di granuli esplosivi, facevano buchi profondi nelle montagne, li riempivano con questi granuli esplosivi e li incendiavano per mezzo di fili continui di combustione. I granuli esplodevano e laceravano le montagne. Ma gli hanochiti non sapevano che sotto le montagne spesso si trovano grandissimi e profondi bacini d'acqua. Le montagne distrutte, non avendo più sostegno, precipitarono allora ben presto in questi grandi e profondi bacini, e così facendo spinsero grandi masse d'acqua alla superficie della Terra. D'altra parte con quella attività incendiaria presero fuoco i giacimenti di zolfo, carbone e pece presenti nelle montagne, i quali produssero anche in pianura enormi eruzioni di fuoco, per cui poi il suolo della Terra sprofondò, insieme a tutto ciò che vi stava sopra, e al suo posto sorse poi un mare.

5. È facilmente comprensibile che in questa occasione un'enorme massa d'acqua fu costretta a fuoriuscire dall'interno della Terra, e con l'acqua anche una grande massa di vapori e di nuvole, che si alzò ad una certa altezza e precipitò come pioggia torrenziale che durò oltre dodici mesi. Cosa che fu in massimo grado necessaria perché altrimenti, nel corso di parecchi anni, l'intera superficie della Terra sarebbe incorsa nell'incendio. Infatti ad una profondità di circa duemila klafter (3800 m) e talvolta molto meno, ci sono materiali combustibili in sovrabbondanza come zolfo, pece e carbone, come pure, qua e là, bacini grandissimi di nafta.

6. Perciò, Mio caro amico, capirai anche che a quel tempo una delle più enormi alluvioni della Terra, ossia della maggior parte dell'Asia, fu in massimo grado

necessaria, altrimenti ora la maggior parte della Terra sarebbe infatti un deserto, così come ora è il caso, a partire dal *Mare Caspium* fin quasi al termine orientale dell'Asia, per un tratto di duemila ore⁽¹⁴⁷⁾ in lunghezza e circa cinquecento ore⁽¹⁴⁸⁾ trasversalmente in larghezza.

7. Ma il Signore Dio provvede affinché la Terra non potesse essere distrutta, perché gli uomini non fossero privati della loro scuola nella quale vengono educati per la vita eterna; infatti chi non ha passato, su questa Terra, la scuola della vita nella carne, non può giungere alla figliolanza di Dio, bensì rimane eternamente sul piano di creatura, come gli animali.

8. Perciò, come ben si capisce, la conservazione di questa Terra, come scuola per ottenere di essere figli di Dio, è sommamente necessaria. Ebbene, è vero che questo adesso non lo capirai ancora del tutto, tuttavia domani torneremo ancora sul tema e allora lo capirai!”

9. Disse l'oste: “Mio caro, cordialissimo, meraviglioso Maestro! Ora mi succede un po' come ad uno che esce al mattino presto e a cui i primi raggi dell'alba cominciano ad illuminare la via. Fra i Romani abbiamo un antichissimo proverbio che dice così: ‘Non esiste e non esistette, su tutta la Terra, nessun uomo grande e sapiente senza un soffio divino!’; tu però sembri essere perfino il più alitato di tutti dalla Divinità, e ciò equivale a dire: ‘In te dimora corporalmente tutta la pienezza della vera Divinità!’”

10. Dissi Io: “Questo non te lo ha dato la tua carne, bensì il tuo spirito! Tuttavia oggi anche sopra questo tema non vogliamo dire niente di più; infatti questi farisei cominciano, uno dopo l'altro, a drizzare le orecchie perché ci sentono parlare. Perciò parla di nuovo di qualcos'altro e cioè di un argomento insignificante!”.

237. Capitolo

L'oste greco espone il suo pensiero sulla causa dei troppi peccatori e critica anche la Divinità perché interviene alla fine con tremende punizioni come Sodoma, Gomorra o il Diluvio. Le domande dell'oste sulla causa della distruzione di Babilonia e di Ninive, e sul perché la Divinità non ha inviato Mosè al popolo israelita quando tale popolo era migliore.

1. Qui l'oste pensò per un po' di tempo e infine disse: “Mio caro, meraviglioso amico, che sei ricolmo di tutta la forza e la potenza della sola vera Divinità! Poiché Tu con la Tua volontà puoi creare tutto ciò che vuoi, allora dammi una piccola spiegazione sul perché il Dio degli Ebrei, che voi ritenete l'unico e il solo vero, ha permesso che città come Babilonia e Ninive fossero distrutte a tal punto che adesso non si può più neanche stabilire dove sorgessero!

2. Perché mai la Divinità ha permesso che venissero annientate tali opere dell'ingegno umano? È pur vero che anche questi uomini, abitanti di queste città,

¹⁴⁷ si intende “ore di cammino”, cioè all'incirca 7500 km. [N.d.R.]

¹⁴⁸ si intende “ore di cammino”, cioè all'incirca 1875 km. [N.d.R.]

non avranno peccato molto meno dei Sodomiti; ma che cos'è poi propriamente il peccato?

3. Per me il peccato non è nient'altro che una maniera di agire contro una qualche legge esistente, di cui, in un Paese, ciascun uomo o non ha conoscenza, o ne ha solo una conoscenza molto debole; ed è anche del tutto in ordine che un popolo debba avere delle leggi per il necessario ordine civico.

4. Ma per quanto riguarda le leggi occorre anche la relativa educazione; ma in quali mani sta spesso l'educazione! Chi è il primo educatore dei bambini? Lo sono i genitori, che per la maggior parte, ad eccezione del linguaggio e di alcune esperienze, sono altrettanto sciocchi quanto i loro figli neonati; i bambini però crescono [pure] privi di ogni conoscenza, scienza ed esperienza.

5. Nello Stato ci sono sì delle leggi, di cui però i figli così allevati non sanno nulla, e questo caso si verifica nelle città come in campagna, e nelle città spesso ancora più che in campagna.

6. Ora però uomini del genere sono affetti da moltissime passioni, da poca ragione e poca intelligenza, per cui quelle passioni esercitano su di loro la più grande forza e allora simili uomini sono in balia delle loro passioni e peccano contro le leggi esistenti, di cui non hanno alcuna conoscenza.

7. Quanto più a lungo sussiste un tale popolo, tanto più sciocco diventa e tanto più si pecca. E i potenti di un tale popolo, così come i sacerdoti, vivono allora sempre più soddisfatti quanto più il popolo diventa sciocco. E nessuno si preoccupa dell'educazione dell'umanità, nemmeno la Divinità onnipotente; ma una volta che tale umanità si è macchiata esageratamente di peccati, allora la Divinità fa arrivare giudizi da sotto e da sopra.

8. Non sarebbe dunque più saggio se la Divinità, fin dall'origine di un tale popolo, si prendesse la medesima, potente cura di una opportuna educazione dell'uomo, in seguito alla quale gli uomini sapessero a che punto sono e a che punto debbano poi anche restare?

9. Così invece non si vede nient'altro, sulla Terra, che l'eterna punizione, e gli insegnanti dotati dello Spirito di Dio arrivano soltanto quando gli uomini sono già diventati così malvagi che non si possono più correggere.

10. Che tali uomini poi degenerino, in campagna come nelle città, questo lo si capisce da sé e non necessita di ulteriori spiegazioni, e il profeta e insegnante ispirato da Dio, con un popolo divenuto così stolto, non può più fare miracoli. Pochissimi uomini migliori degli altri lo ascolteranno e accoglieranno il suo insegnamento; ma la stragrande maggioranza degli uomini lo catturerà e lo ucciderà.

11. Vedi, mio caro, meraviglioso amico, posso pensarci quanto voglio, ma una tale trascuratezza nell'educazione degli uomini, che viene permessa da una Divinità sommamente saggia e potente, non la trovo completamente in ordine! Le Sue leggi potranno pure essere sommamente sagge; ma a che serve ciò se l'umanità in generale non arriva mai alla loro accurata conoscenza?

12. Perché mai nello Stato romano c'è più ordine che ovunque? Ebbene, ciò è dovuto al fatto che il Governo romano provvede affinché le sue leggi molto sagge vengano rese note ad ogni romano. E ciò tanto a lungo, finché ogni romano deve

dare un esame in cui confermi di avere la necessaria conoscenza delle leggi dello Stato. Infatti il diritto di cittadinanza romana lo si ottiene soltanto se agli esami - sia nelle città, sia in campagna - si dimostra di possedere le necessarie conoscenze della legge.

13. Questo, a mio parere, dovrebbe essere introdotto anche presso tutti gli altri popoli. Così invece si permette, sia da parte Divina, sia anche da parte statale, che i popoli si inselvaticiscano spesso al di sotto del regno animale. Dopo di che non possono agire altrimenti che secondo le loro passioni, e anziché migliori, essi diventano sempre peggiori e ancora più tenebrosi, e poi commettono peccati e crimini senza numero e misura. E quando hanno raggiunto il massimo punto culminante in tale maniera di vivere, allora arrivano le punizioni dall'Alto e dal basso, e allora città e popoli vengono cancellati dall'esistenza. Ebbene, su questa maniera di educare gli uomini io non sono affatto d'accordo!

14. Perciò io domandavo perché la Divinità ha permesso che città come Babilonia e Ninive siano totalmente scomparse dall'esistenza. È vero che gli uomini devono comunque morire senza sapere che cosa è stato a regalare loro la morte, ma i luoghi dove abitano e il suolo coltivato dagli uomini non sono però colpevoli di nulla per dover scomparire dall'esistenza insieme all'umanità peccatrice!

15. Se ora viene di nuovo al mondo un popolo, esso deve ricominciare da capo a costruirsi delle abitazioni e a coltivare il suolo del Paese, e di nuovo un tal popolo non ha tranquillità in questo lavoro, bensì viene continuamente minacciato, dall'Alto e dal basso, con ogni genere di nemici, perché non possa mai più svilupparsi pienamente nella vera, pura moralità e virtù.

16. Noi Romani che qui, in questo luogo, per lo più siamo tutti vecchi guerrieri, ci siamo sviluppati per quanto è generalmente possibile all'uomo e abbiamo dato anche ai nostri figli un'educazione tale che possano continuare a vivere nella nostra maniera forse per secoli, purché qualcuno ci garantisca che questo nostro piccolo angolo di Terra non venga minacciato e distrutto da nemici di qualsiasi genere, cosa che l'onnipotente Divinità potrebbe ben impedire, se lo volesse, ma sicuramente non lo impedirà!

17. E così Tu, caro e meraviglioso amico, con la Tua sapienza molto più profonda della mia, comprenderai bene che su questa magra Terra è davvero disperatamente difficile essere un uomo giusto. Tuttavia ciò non sarebbe poi troppo difficile se dall'onnipotente parte di un vero Dio si provvedesse affinché tutti gli uomini fossero uomini giusti! Ma così invece com'è ora, succede che la Divinità permette che gli uomini già molto tempo prima si guastino fino in fondo; soltanto dopo Essa desta in un tale popolo parecchi saggi insegnanti e profeti, e questi devono ricondurre il popolo all'antica purezza di costumi e virtù, come si può anche vedere dalla primitiva storia del popolo ebraico.

18. Quando il popolo israelita, sotto la dominazione dei faraoni, era già molto depravato, ebbene soltanto allora la Divinità destò un Mosè che doveva liberarlo da tutti i suoi peccati e vizi. Io però domando: 'Perché mai la Divinità non ha destato prima un saggio Mosè nel popolo israelita, e cioè quando questo popolo era ancora migliore e più disponibile?'.

19. Vedi, mio caro, meraviglioso amico, io e anche i miei vicini abbiamo spesso riflettuto e discusso fra noi su questo, ma nessuno di noi poté dare una risposta definitiva e vera a questa domanda. Perciò ora ho esposto a Te questa domanda, con tutte le considerazioni, e sono del fiducioso parere che Tu potrai darmi a tale proposito un giusto insegnamento”.

238. Capitolo

Sulla funzione del pianeta Terra. Il Signore risponde all'oste che Babilonia e Ninive vennero distrutte a causa della pigrizia, che dilaga come la peste ed è la causa di ogni depravazione. Spiegazione del metodo di auto-formazione spirituale dell'uomo il quale, sulla Terra, deve avere la libertà di sprofondare in tutti i maggiori vizi altrimenti non potrebbe elevarsi fino alla somiglianza divina.

1. Dissi Io: “Mio caro amico, hai posto qui un’ottima e giusta domanda, ma nello stesso tempo hai dimenticato una cosa, e cioè il fatto che su questa Terra Dio non ha creato né la Terra stessa, né tutto quello che essa contiene per una durata eterna, e nemmeno ha voluto e potuto farlo!

2. Su questa Terra tutto è mutevole e passeggero, ed essa è soltanto il punto di passaggio dal primitivo giudizio e dalla morte alla vita vera, eterna, perenne.

3. La Divinità potrebbe ovviamente con la Sua Onnipotenza fare in modo che l’uomo, come le piante e gli animali, fosse costretto a mantenersi in un determinato ordine, solo che allora l’uomo non sarebbe più uomo; infatti non avrebbe di per sé né una ragione, né un’intelligenza, né una libera volontà. Ma poiché la Divinità non voleva questo per le più sagge motivazioni, così diede all’uomo ragione, intelligenza e libera volontà, con ciò anche la capacità di assomigliare a Dio nel formarsi e completarsi spiritualmente da se stesso.

4. Che l’umanità sia stata trascurata nell’educazione, per la quale però la Divinità fin dal primo inizio ha provveduto nel modo migliore, ne ha colpa la pigrizia degli uomini. Se ancora adesso fra gli uomini come te e i tuoi vicini ci sono persone oneste e rette, perché mai non sono tutti come voi? Ebbene, questo succede perché sono pigri! Perciò la Divinità ha anche fatto cancellare tali grandi città perché in esse la pigrizia, e attraverso questa ogni genere di depravazione, avevano cominciato a dilagare.

5. Se le città e i loro abitanti fossero rimasti come voi, allora la Divinità non avrebbe mandato nemici contro di esse, ma le avrebbe preservate. Ma la ragione per cui sono state cancellate fu perché con la peste della loro pigrizia non venisse alla fine appestato e guastato ogni popolo della Terra.

6. Ma saggi insegnanti fra questi popoli la Divinità non li ha fatti mancare in nessun tempo, e tramite loro sono stati anche salvati molti uomini migliori che vivevano in queste città; ma quelli troppo pigri dovettero alla fine essere spazzati via insieme alle loro abitazioni.

7. Anche un saggio governo che mediante le sue leggi tenga alquanto al buon ordine, sicuramente chiederà conto e darà un castigo al deliberato trasgressore della legge; non deve dunque anche la Divinità, per quanto sia buona e magnanima, castigare un qualche popolo degenerato e svegliarlo, con la giusta sferza, dalla troppo grande pigrizia e spronarlo all'attività?

8. Capirai bene che ciò è necessario; abbi a cuore prima di tutto la volontà perfettamente libera dell'uomo contro la quale la Divinità non può procedere ponendole ostacoli, e così comprenderai e capirai ogni cosa della tua domanda piuttosto estesa! Infatti vedi, su una Terra in cui un uomo non possa sprofondare in tutti i maggiori vizi con la sua libera volontà, con la sua ragione e con la sua intelligenza, ebbene, un tale uomo non si può neppure elevare fino alla virtù massima e alla divina somiglianza!

9. Se tu ripensi un po' a questo in te stesso, allora ti si farà più luce su tutti i punti del tuo interrogativo; infatti vedi, creare e allevare animali, alberi e piante, è una cosa facile per la Divinità, ma non così facile è l'educazione degli uomini; questi li può solo istruire, ma non può esercitare su di loro alcuna coercizione interiore! Comprendi questo?"

10. Disse l'oste: "La questione principale adesso mi è già chiara; però c'è ancora, ovviamente, una notevole quantità di cose secondarie sulle quali non si può avere subito chiarezza"

11. Dissi allora Io molto brevemente: "Amico Mio, una volta che uno riesce a chiarire la questione principale, lo farà anche con le secondarie! Ma ne parleremo ancora domani, Mio caro amico, infatti adesso non è il momento di continuare a parlarne perché i farisei mettono di nuovo le orecchie alla parete e suppongono di aver riconosciuto in Me e in te un paio di sapienti. Così domani avremo ancora il nostro bel da fare con loro; perciò ora devi aprire la bocca su qualcosa di totalmente insignificante, e su quello vogliamo condurre il discorso!"

12. Disse l'oste: "Mio caro, meraviglioso Amico, in verità è molto difficile tirar fuori qualcosa davvero insignificante proprio quando lo si vorrebbe. Noi romani siamo in genere di natura piuttosto riflessiva, seria e indagatrice, e a noi ci costa in verità più fatica portare alla luce qualcosa di totalmente insignificante anziché qualcosa di serio e compatibile con la vera dignità di un romano. Ma dal momento che Tu vuoi così, allora voglio tentare di estrarre da me qualcosa in cui in verità non è molto importante che la cosa stia in un modo oppure nell'altro".

239. Capitolo

L'oste greco critica le prescrizioni alimentari di Mosè, a cominciare dal divieto di mangiare la carne di maiale. L'oste domanda al Signore qual è la giusta alimentazione.

1. (Continua l'oste:) "Perché dunque gli ebrei non mangiano carne di maiale, che pure è evidentemente migliore della carne di montone? Perché Mosè ha proibito loro questo? Noi romani sappiamo prepararci bene la carne dei maiali, la mangiamo e diventiamo più vecchi degli ebrei.

2. Io ritengo che il buon Mosè con questo divieto si sia preso gioco del popolo. Egli infatti, uomo iniziato a tutti i misteri egizi, ha ben visto che in Egitto i suoi compagni di stirpe erano diventati tutti maiali, ed [è per questo che] noi romani li prendiamo in giro e diciamo: 'Mosè ha visto che questo popolo è sprofondata nel massimo abisso d'immondezza, e affinché non diventasse ancora più immondo non doveva mangiare la carne di maiale, perché era già comunque più immondo del più immondo maiale stesso'. E io ritengo che qui Mosè aveva proprio ragione; infatti questo popolo in Egitto non aveva altro in mente che mangiare in continuazione. Alla fine non c'era più nessun animale che fosse al sicuro dalla sua ingordigia.

3. Ma essendo Mosè un ebreo lui stesso, ebbe tuttavia pietà di questo popolo, e predispose tutto per ricondurre questo popolo al precedente stato di salute e sobrietà. Egli infatti, quale uomo iniziato a tutte le scienze e a tutti i misteri egizi, sapeva come fare per salvare, sotto ogni riguardo, il popolo caduto in basso sotto ogni aspetto; fece pertanto una prescrizione su ciò che esso poteva e non poteva mangiare.

4. In Egitto, come ho già osservato, nessun animale era al sicuro dalla loro ingordigia; tutte le specie di uccelli dell'aria, tutte le specie di animali sulla terra e tutte le specie di animali del mare non erano al sicuro, mentre gli antichi Israeliti, e anche gli antichi Egiziani, non assumevano nulla se non solamente la carne di mucche, vitelli, buoi e tori, di polli, di agnelli e capre, alcune specie dei pesci migliori, pane e vino, e con ciò restavano perfettamente sani. Se gli antichi Egiziani e anche gli antichi Ebrei avessero saputo, come noi Romani, come si deve preparare la carne di maiale perché non nuoccia alla salute del corpo - e così pure la carne di diversi altri uccelli, e anche animali quali cervi, caprioli, gazzelle e lepri - con ciò sarebbero anche rimasti sani così come lo siamo noi.

5. Solo che Mosè come educazione era un egiziano, e dunque aveva introdotto anche presso il suo popolo, dopo averlo salvato dalle grinfie del faraone, la lista dei cibi che era in uso alla corte del faraone, presso il quale egli era vissuto ed era stato allevato. È ben vero che a questa lista dei cibi - detto fra noi, mio caro, meraviglioso Amico - egli aveva dato una coloritura divina, poiché lui stesso era stato in intimissimo collegamento con la Divinità, e diceva perfino che un uomo si rendeva immondo anche nell'anima se assumeva un cibo diverso da quelli che lui aveva prescritto. Questo l'ha fatto per mantenere il suo popolo tanto più fermamente nella sobrietà; ciò nonostante dovette darsi da fare per oltre quarant'anni, nel deserto arabico, prima di averlo sufficientemente istruito ad attenersi solamente a questi cibi prescrittigli.

6. Ma in verità con ciò non aveva ottenuto molto, a giudizio di noi Romani; egli infatti aveva abituato troppo il popolo, e troppo severamente, all'osservanza delle norme esteriori, e lo aveva immerso nella credenza che davanti ad una Divinità sommamente pura, amabile e onnipotente, si sia già fatto pienamente abbastanza se solo si osservano le leggi esteriori. E io devo dirti apertamente, mio caro, meraviglioso Amico, che egli così non ha portato al suo popolo un beneficio intero, ma solo mezzo.

7. La cosa migliore furono le leggi che egli ha dato, per mezzo delle quali portò di nuovo il popolo alla conoscenza del suo Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe.

8. Per quanto riguarda invece la cosiddetta lista dei cibi, così come l'antichissima circoncisione di nuovo ripristinata, secondo il mio parere con quelle non ha ottenuto proprio l'effetto migliore. Tuttavia egli aveva nel complesso una buona volontà, e si è costruito sicuramente un monumento eterno presso questo popolo, come suo liberatore. Se però avesse fatto conoscere al popolo la sapienza degli antichi Egiziani più di quanto non l'abbia fatto, egli avrebbe così raggiunto presso il suo popolo uno scopo migliore che non con il divieto di gustare la carne di maiale ben preparata.

9. E questa, per quanto pare a me, sembra essere stata anche la causa per cui il popolo israelita è sprofondato, come in questo tempo attuale, tanto in basso. Ebbene, che consiglio daresti Tu dunque agli uomini, meraviglioso Maestro, riguardo a ciò che un uomo può o non può mangiare?”.

240. Capitolo

Una corretta alimentazione consiste nel mangiare moderatamente cibi freschi e ben preparati, non mangiare la carne di animali soffocati e infine bere vino invecchiato da almeno due o tre anni. Tutti i profeti, compreso Mosè, commisero errori e fecero anche cose che la Divinità non aveva autorizzato, ma succede questo perché tutti gli uomini devono agire secondo la loro liberissima volontà.

1. Dissi Io: “Proprio quello che tu hai detto ora! Ciò che entra dalla bocca, se è fresco e ben preparato, non rende l'uomo impuro, e se consumato moderatamente non nuoce neanche mai alla sua salute. Solo della carne di animali soffocati, com'è in uso presso certi pagani, l'uomo non deve mangiare nulla, perché nel sangue degli animali agiscono determinati spiriti naturali non fermentati, che per la natura umana sono come veleno e perciò inquinano il sangue dell'uomo e lo rendono fin troppo presto ammalato e inabile alle sue occupazioni.

2. Vedi, il vino, quando ha cessato di fermentare e si è purificato da ogni impurità, è perfettamente raccomandabile a chiunque per rinvigorire il suo corpo sia internamente, sia esternamente! Ma se qualcuno beve il mosto nuovo, dal quale non sono ancora sfuggiti gli spiriti naturali impuri con l'azione della fermentazione, questa bevanda è allora nociva per l'uomo. Perciò si deve bere solo un vino vecchio e puro, e lasciare riposare il mosto fino a quando non si sia purificato a dovere e non sia invecchiato almeno per due o tre anni.

3. Che Mosè abbia commesso determinati errori fra il suo popolo, così come suo fratello Aronne, questo Io lo so molto bene, ed è per questo che entrambi non arrivarono nella Terra Promessa. Aronne giunse fino al monte Hor, gli fu concesso di vedere la Terra Promessa, poi di coricarsi e morire. Mosè arrivò al monte Nebo, vide egli pure la Terra Promessa e dovette poi morire. Tu, Mio caro amico, conosci entrambe le montagne perché sono nelle tue vicinanze!

4. Mosè, come ho detto, aveva arricchito di molta sapienza particolarmente la tribù di Levi che era costantemente attorno a lui; le altre tribù invece le lasciò più rozze, e talvolta dominò il popolo perfino in modo tirannico, senza che la Divinità gliene avesse dato espressamente l'ordine, e per questo egli ha poi anche ricevuto, non di rado, dei rimproveri dalla Divinità.

5. Ma lo stesso fu anche il caso di tutti gli altri profeti. Non uno di loro, infatti, ebbe proprio una grande gioia per la sua vocazione, e la Divinità dovette sempre stare dietro a loro con svariati mezzi in qualità di Correttore, e letteralmente costringerli all'azione. Ma vedi, in questo mondo si usa così per la ragione che la Divinità nemmeno al più saggio dei profeti può e deve togliere la liberissima volontà, il suo amore, la sua ragione e la sua intelligenza, poiché altrimenti egli verrebbe abbassato al ruolo di morto strumento.

6. È vero che la Divinità con il Suo onnipotente Spirito costringe il profeta, in quei momenti della sua attività che Dio gli richiede, a parlare, scrivere e agire strettamente secondo la Volontà della divina Sapienza, però dopo lo lascia di nuovo totalmente libero, e allora egli può fare e agire come vuole, ed è poi in questa occasione che il profeta può anche commettere errori, così come ogni altro uomo. Hai capito questo, Mio caro amico?"

241. Capitolo

L'oste greco espone il motivo per cui il sapere umano rimarrà sempre incompleto

1. Disse l'oste: "Sì, meraviglioso Maestro, questa Tua breve risposta alla mia domanda piuttosto estesa mi è stata più comprensibile della precedente, ma nello stesso tempo devo anche ricordarmi di un proverbio degli antichi saggi, secondo il quale non esiste niente di perfetto sotto il sole. Tutta l'esperienza umana, il sapere e il conoscere, sono una cosa imperfetta, e proprio colui che con la sua diligenza è riuscito a sapere molto, alla fine comprenderà che l'uomo, anche se ha imparato, visto e sperimentato tutto, diventa sapiente al massimo grado solamente quando è divenuto consapevole di non sapere effettivamente nulla. Infatti solo uno Spirito divino sa tutto; l'uomo invece sa soltanto ciò che questo Spirito, soffiando per così dire su di lui, gli vuole comunicare.

2. Ma anche per una formazione più profonda dell'uomo, la vita è veramente troppo variabile e troppo corta. Infatti quando l'uomo è ancora giovane e vigoroso, è soggetto ad ogni tipo di passioni, buone e cattive, di cui è schiavo, e perciò molto difficilmente può elevarsi ad una Luce più pura uscente dallo Spirito di Dio; fra mille uomini, forse a mala pena uno ne fa eccezione. Alla fine l'uomo diventa più vecchio e giunge ad un modo di vedere un po' più nobile; solo che allora diventa già spesso malaticcio, stanco e pigro, si attiene puramente alle leggi e alle forme esteriori, e nello stesso tempo lascia che lo Spirito di Dio se ne stia per conto suo. Egli, se va bene, raggiunge i sessanta, settanta, anche ottant'anni; ma in questi vecchi giorni pensa sempre alla morte, diventa senza coraggio e

senza forze, e un occuparsi intensamente dello Spirito di Dio in lui spesso non gli è più affatto possibile.

3. E così le cose stanno sempre male riguardo alla vera sapienza fra gli uomini, e ciò per le tre ragioni dette in precedenza. Sì, se un uomo, nella sua vera forza virile, potesse avere almeno trecento anni, allora, riguardo alla vera sapienza fra gli uomini, le cose starebbero sicuramente meglio di adesso; però così, a causa della breve durata della sua vita, l'uomo può carpire qualcosa qua e là, ma non può mai portare quello che ha capito in un compendio perfetto, perché per questo gli manca il tempo di vita necessario.

4. Ad Alessandria esiste una delle più grandi raccolte di libri, nei quali è trascritta una grande quantità dell'umana esperienza e scienza, in tutti i campi. Ma dove si trova un uomo che viva così a lungo da poter leggere interamente questi libri almeno una volta nella vita? E così noi, uomini un po' migliori, dobbiamo sempre accontentarci e consolarci con il nostro vecchio proverbio: *Sapienti pauca sufficit (Al sapiente basta poco)*, e io sono del parere che anche tutti i sapienti di questa Terra, per quanto grandi, si siano dovuti accontentare e consolare con questo principio.

5. Come guerriero ho pure attraversato moltissimi Paesi della Terra, però da nessuna parte sono arrivato a una qualche sua fine, inoltre non ho capito nulla di tutto quello che ho visto. Ho collezionato sì, nella mia memoria, esperienze e immagini, ma a che mi servono se non capisco ciò che esse sono, come sono sorte e a quale scopo?

6. Che certi frutti siano da mangiare, che in alcune erbe agisca una forza curativa e che l'erba serva da nutrimento per quegli animali che chiamiamo erbivori, che la legna sia utile per scaldarsi come anche per costruire case e capanne, questo gli uomini lo sanno per esperienza; però gli uomini generalmente non sanno di sicuro molto più in là di questo! E con ciò gli uomini mi appaiono anche sempre come le creature più commiserabili di una onnipotente Divinità, sia che vivano nella profondissima notte della loro superstizione, sia che percorrano il suolo della Terra quali sapienti sommamente onorati, dal momento che tutti insieme non sanno il perché, effettivamente, sono stati messi su questa Terra senza saperlo e senza volerlo, e io ritengo che Tu Stesso, Maestro oltremodo sapiente e meraviglioso, qui non mi darai torto!

7. Che ci debba essere, dopo il distacco del corpo, un qualche proseguimento e una continuazione dell'esistenza per l'anima dell'uomo, su questo sono d'accordo tutti i sapienti della Terra che ho conosciuto; ma di che genere sia, ebbene, su questo non esiste finora concordanza.

8. Tu sicuramente anche su questo punto avrai forse una delle più sagge opinioni; ma se vi si paragoneranno di contro le opinioni di tutti gli altri sapienti, allora esse non si lasceranno conciliare con le opinioni degli altri sapienti. Ho ragione oppure no?"

242. Capitolo

Il Signore risponde all'oste che l'unico modo per acquisire la massima sapienza è quello di venire iniziati, attraverso l'amore nel cuore, nell'unica Verità e cioè quella di "riconoscere l'unico vero Dio, amare Lui al di sopra di ogni cosa e il prossimo come se stessi". Sulla tolleranza dei Romani nei confronti delle altre religioni. Inizio di una discussione tra l'oste greco e un fariseo ospitato nel suo albergo.

1. Dissi Io: "Mio caro amico, nel modo di vedere mondano degli uomini hai perfettamente ragione, ma in quello spirituale non lo hai affatto; infatti per lo spirito c'è solo un'unica Verità, e consiste in questo: riconoscere l'unico vero Dio, amare Lui al di sopra di ogni cosa e il prossimo come se stessi. Ciò è meglio di tutta questa scienza della Terra, e a questo scopo la vita umana è sempre lunga e buona abbastanza.

2. Chi viene iniziato in quest'unica Verità, mediante lo spirito dell'amore nel suo cuore, spirito che viene da Dio, costui possederà anche in sé, in brevissimo tempo, più sapienza e scienza che tutte le raccolte di libri sull'intera Terra; ebbene questo te lo posso garantire. Oggi però non è il tempo adatto per guidarti più avanti in questa sfera, ma domani dovrai essere meglio iniziato in tutto, specialmente però in questa sfera; e quando sarai iniziato completamente in questa sfera, allora su poche altre avrai più da domandare!"

3. Mentre Io e l'oste romano discorrevamo insieme su tali cose, un fariseo aprì la porta ed entrò nella stanza, venne subito al nostro tavolo e disse: "Amici miei, secondo il nostro orologio a sabbia manca ancora un'ora e mezza alla mezzanotte, e poiché noi abbiamo sentito la vostra conversazione su Mosè e i Profeti e su varie altre cose, e noi farisei sappiamo pure che i romani non raramente sono uomini molto savi ed esperti, e non raramente comprendono le nostre storie ebraiche meglio di noi stessi, allora mi sono preso la libertà di entrare da voi per dire, qua e là, anch'io una parolina qui con voi. Mi potreste bensì accusare di particolare sfacciataggine, ma io so che i romani sono uomini cortesi e così lasceranno parlare anche un fariseo, per lo meno a far domande, anche se non a istruire!"

4. Così fu il discorso di questo fariseo.

5. Disse l'oste: "Noi romani ascoltiamo tutto quello che uno espone - a condizione che notiamo che nel suo discorso siano presenti spirito e intelligenza - e siamo anche amici di ciascun uomo che abbia soprattutto intenzioni oneste con noi, così come con tutti gli altri uomini, e in nostra compagnia ha anche il diritto di parlare, sia egli greco, ebreo, arabo, persiano o indiano.

6. Ma a Gerusalemme i vostri concetti del vero valore e della vera dignità degli uomini sono spesso lontani dai nostri quanto è alto il cielo; infatti voi ritenete peccatori disprezzati dal vostro Dio tutti gli uomini che non sono strettamente ebrei come voi. Noi romani siamo sommamente distanti da un tale principio; da noi si dice infatti: 'Vivi onestamente, dà a ciascuno il suo e non danneggiare

nessuno!'. Ebbene, in questo modo di pensare e di agire ogni uomo per noi è uguale, di qualunque parte della Terra egli sia, vicina o lontana. Noi non riteniamo nessuno peccatore, eccetto i ladri, i rapinatori e gli assassini, e anche colui che agisce deliberatamente contro la legge.

7. Del resto invece, per quanto riguarda la fede in un qualche dio, lasciamo ciascuno uomo alla sua fede, sia che vi dimori verità o menzogna. Infatti ogni uomo deve vivere, morire ed essere beato della sua fede; tutto il resto lo lasciamo a quelle potenze che hanno creato la Terra, il Sole, la Luna e tutti gli altri astri, e contro questi nostri principi mai un uomo sapiente ha ancora levato la sua voce contro di noi.

8. Siamo sì conosciuti generalmente come un popolo guerriero e quanto mai valoroso, e lo scettro romano comanda adesso su più di mezza Europa, mezza Africa e mezza Asia, però non siamo mai usciti con le nostre armi contro un popolo che ci ha lasciato in pace. Ma se un popolo aveva osato minacciarci e cominciava a causare disturbi da noi, nella nostra quiete e nel nostro ordine, allora sopra un tale popolo piombammo con vero coraggio da leoni, lo vincemmo e ce lo rendemmo sottomesso e tributario, così come con voi Ebrei ed altre popolazioni asiatiche fino ai confini della grande India. Ma per quanto concerne la venerazione dei loro dèi, ebbene, noi li abbiamo lasciati tutti, come anche voi Ebrei, alle loro dottrine e abbiamo perfino costruito a Roma, come anche in Atene, dei templi per i loro dèi, ciò che voi Ebrei non avete fatto.

9. Noi possiamo anche avere sbagliato con la nostra grande tolleranza, ma a me pare sempre che anche la nostra tolleranza a questo riguardo rientri nell'ambito del nostro principio, in base al quale a ciascuno bisogna dare e lasciare il suo. Tutto ciò che sta al di sopra deve essere lasciato ad una Sapienza superiore, divina, e deve restarvi.

10. Se tu, gerusalemmita, sei d'accordo con questa mia opinione, allora nella nostra compagnia puoi parlare come ti piace, poiché noi romani siamo aperti ad ogni autentica verità e sapienza più che ogni altro popolo della Terra, e da noi un uomo davvero sapiente e intelligente viene ugualmente rispettato, senza [tenere conto della] differenza di fede nelle sfere psichiche trascendentali"

11. Disse allora il fariseo: "Mio caro, cordiale oste, ho anche già parlato con qualche romano, ma uno più libero e più ragionevole di te non mi è ancora capitato! Ma che cosa vorresti dire sulla questione della nostra fede, in questo tempo molto minacciata?

12. In Galilea è sorto infatti un uomo che va in giro già da quasi tre anni e si scaglia a predicare quanto mai oltraggiosamente contro di noi, contemporaneamente compie anche certi segni alla maniera degli Esseni e converte tutto il popolo alla sua dottrina, spacciandosi per un figlio di Dio e dimostrando chiaramente, perfino dalla Scrittura, che egli è il promesso Messia. E ora noi non sappiamo che cosa dobbiamo fare".

243. Capitolo

Continua la discussione tra l'oste greco e il fariseo. I motivi per cui i farisei perseguitavano il Signore, ovvero Gesù di Nazaret.

1. Disse allora l'oste: "Anch'io ho già udito parlare di quest'uomo, e mi farebbe il massimo piacere se venisse da me; infatti se è più sapiente e più competente di noi in tutte le cose, allora da lui posso imparare moltissimo; se invece non lo è, allora lo ascolto e poi lo lascio andare com'è venuto, e tutt'al più gli dirò: 'Amico, se non sei più sapiente [di così], allora puoi restartene tranquillamente a casa con la tua dottrina e nutrirti onestamente con il lavoro delle tue mani!'. Io però ho sentito che il tuo galileo deve essere, sebbene ebreo, oltremodo sapiente e potente nei miracoli, e allora mi renderebbe molto felice se venisse da me.

2. Da me sono già venuti moltissimi sapienti, e possedevano, oltre alla loro sapienza, anche una certa stupefacente potenza nei miracoli. E vedi, qui accanto a me siede direttamente un sapiente, arrivato dall'oriente solo oggi, e si trova con la sua compagnia la quale è seduta qui a tavola! Io l'ho accolto cordialmente e lo voglio alloggiare tanto a lungo quanto vuole restare da me. E perciò fate anche voi lo stesso con il vostro galileo come faccio io, ed egli allora sicuramente non vi sarà mai più di danno! Se invece lo perseguitate e lo odiate, allora anche lui vi perseguiterà, ciò che io trovo anche del tutto e perfettamente giusto. Io però sono convinto in anticipo che non perseguiterà noi romani, perché noi stimiamo altamente e amiamo simili uomini risvegliati. Hai capito questo, mio caro amico? Fa' così, e non avrai nemici!"

3. Disse allora il fariseo: "Anche noi gerusalemmiti non siamo nemici di uomini altamente eruditi e istruiti, ma non sappiamo che farcene di quegli eruditi e sapienti che ci vogliono portare via il nostro pane e le nostre entrate; infatti c'è perfino anche una massima romana che dice che *bisogna vivere, ma anche di lasciar vivere gli altri*.

4. Ma se un sapiente si oppone a noi e ci rende sospetti presso tutto il popolo, allora un simile modo di agire di un tale sapiente non possiamo stare a guardarlo con occhi indifferenti, e ciò particolarmente perché questo sapiente, per quanto ho udito, si spaccia per un figlio di Dio e contemporaneamente guarisce ogni tipo di ammalati, e con le sue azioni miracolose attira a sé tutto il popolo.

5. Egli deve essere stato parecchie volte a Gerusalemme e deve avere insegnato nel Tempio, e molte migliaia di persone, per i suoi discorsi e le sue azioni, si sono staccate da noi e si sono rivolte alla sua dottrina.

6. Ebbene, cose del genere noi gerusalemmiti non possiamo dunque starle a vedere con occhi indifferenti! Se dice però che è un figlio di Dio, allora egli contraddice chiaramente la nostra dottrina mosaica della Divinità unica; infatti nella nostra Legge è detto: 'Devi credere solo all'unico vero Dio e non avere dèi stranieri accanto a Me!'. Ma se egli è un figlio di Dio, allora chiaramente abbiamo due dèi. Che cosa dobbiamo fare allora di una tale dottrina che contraddice la nostra antica dottrina mosaica?

7. Voi Romani ci avete comunque lasciati nella nostra antica fede; quello invece ce la vuole togliere, e così abbiamo una ragione per perseguitarlo.

8. È d'altronde possibile che egli sia veramente un grande profeta sorto recentemente, essendosi verificato il caso parecchie volte, fra gli Ebrei, che la Divinità abbia risvegliato nello spirito uomini che predicevano al popolo ciò che gli sarebbe capitato se avesse trascurato le Leggi di Dio. Così sono state fatte al popolo delle promesse, e cioè che se il popolo fosse ritornato all'antico Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, allora Dio avrebbe mandato un giorno, particolarmente al popolo ebraico, un Messia, a liberarlo da qualunque schiavitù e dura oppressione.

9. Ma anche di questo si serve questo sapiente di Galilea, e si spaccia per il promesso Messia; egli però è nato a Nazaret in Galilea ed è figlio di un carpentiere, e noi sappiamo che ha lavorato in questo ambito per circa quindici anni con il suo ormai defunto padre e con i suoi fratelli. Ma dove d'altronde egli abbia preso la sua sapienza e la forza di fare miracoli, su questo non siamo riusciti a sapere niente di decisivo.

10. Vedi, mio caro, cordiale oste, in ciò consistono le ragioni principali per cui perseguiamo il galileo! Infatti chi ci vuole rovinare, quello anche noi vogliamo rovinarlo, dato che alla fine siamo tuttavia più forti di lui con tutto il suo seguito”.

244. Capitolo

La dura critica dell'oste nei confronti del clero ebraico. Sulla grande disponibilità dei Romani ad accogliere la verità da uomini esperti e sapienti. Continua la discussione tra l'oste greco e il fariseo.

1. Disse allora l'oste: “È vero che non hai parlato male, tuttavia sono però costretto a farti osservare che noi romani autentici, designati da voi come pagani, non abbiamo mai udito da voi, sacerdoti gerusalemmiti, qualcosa di particolarmente buono! Siete infatti pieni di superbia, pieni di egoismo e di sete di dominio, e perseguitate qualunque uomo osi venirvi sotto gli occhi con la pura verità. E io sono fortemente del parere che i vostri profeti, che voi stessi avete lapidato perché vi dicevano la verità, non avevano torto a profetizzarvi la rovina a causa delle vostre caratteristiche non molto lodevoli.

2. Infatti molto di quello che essi hanno predetto su di voi, per quanto ne so, si è avverato, e qualcosa avete ancora da aspettarvi, e anche questo si avvererà. Infatti il vostro culto divino consiste solo nell'avere un tempio ben fornito di varie magnifiche cose, un altare per i sacrifici e un cosiddetto Santo dei santi, dotato della cosiddetta Arca dell'Alleanza, che dovrebbe provenire ancora da Mosè ed Aronne, mentre invece avete eliminato quella antica e ne avete portata una nuova che non ha forza né effetto, cosa risaputa da moltissimi romani. Allora, come romano amante della verità, io domando: ‘Perché non rimanete nella verità e perché invece mentite e ingannate il popolo, lo trascinate con violenza nelle tenebre di una

¹⁴⁹ Brama sfrenata di successo, potere e onori. [N.d.R.]

evidente superstizione, mentre voi stessi tuttavia non credete a nulla di quello che insegnate al popolo?

3. Non sarebbe stato più ragionevole da parte vostra se voi, appurato che la vecchia Arca dell'Alleanza ha perso la forza, aveste detto al popolo: 'Il nostro Dio ci ha tolto la Sua Grazia a causa dei nostri molti peccati; perciò facciamo tutti una vera penitenza e preghiamo Dio fino a quando avrà di nuovo pietà di noi nella Sua Grazia!'. Ma vedi, questo voi non lo avete fatto; mentre invece per la bella vita mondana e per l'onore mondano avete preferito ingannare il popolo piuttosto che rivolgervi di nuovo al vostro Dio insieme al popolo!

4. Vedi, questo non avviene fra noi Romani! Ci sono bensì, anche da noi, una gran quantità di superstizioni di ogni genere, ma un vero romano si attiene alla verità, e se ha trovato un qualche uomo che è profondamente esperto e introdotto in ogni tipo di verità, allora egli lo accoglie cordialmente e arricchisce se stesso con i tesori spirituali dell'uomo pieno di verità e di sapienza.

5. I tesori spirituali sono certo incomparabilmente più preziosi di quelli materiali, poiché tutti i tesori materiali sono passeggeri e deperibili, mentre invece quelli spirituali continuano a durare e producono il bene fra gli uomini, e il bene e il vero devono perciò mantenersi fra gli uomini in crescente progressione fino a quando questa Terra resterà abitata da uomini.

6. Se invece si formano delle società umane che - per superbia, sete di dominio, egoismo, come anche per pigrizia - si oppongono al vero e al bene con tutti i mezzi che stanno loro a disposizione, allora è facilmente comprensibile che tali uomini, e il popolo loro seguace, cadano di giorno in giorno sempre più profondamente nelle tenebre e perseguitino quegli uomini, risvegliati da una Divinità, che osano affrontarli con la verità. E a me sembra che questo è il caso, davvero molto deplorabile, di voi Ebrei, ma non solo adesso, bensì già da moltissimo tempo, e cioè quello che voi avete perseguitato tutti quegli uomini che hanno voluto introdurre nuovamente fra voi le antiche divine verità.

7. Se noi Romani non fossimo potenti come siamo, allora la vostra superbia e la vostra sete di dominio già da molto tempo ci avrebbero scacciati dal Paese! Ma noi attualmente siamo un popolo grande e valoroso, e teniamo in onore anche il vostro Mosè e i vostri Profeti; ma di voi non abbiamo paura, e disprezziamo in voi ciò che già da molto tempo era da disprezzare. E io voglio dirvi che non staremo a vedere più a lungo voi e il vostro gioco disonesto, e quando ritorneremo con le armi in mano, allora non vi andrà più così bene come vi è andata allora, cioè quando siamo penetrati per la prima volta nel vostro Paese e vi abbiamo sottomessi a noi.

8. Se infatti ritorneremo, allora non risparmieremo le vostre città e le sinagoghe come le abbiamo risparmiate in precedenza; perciò ti do il consiglio di non perseguitare uomini sapienti e pieni di verità, bensì di accoglierli amorevolmente, ascoltarli e poi attenersi a quello, e allora noi diverremo facilmente di uno stesso pensiero.

9. Io sarei estremamente desideroso di conoscere questo galileo, e darei metà dei miei averi se egli mi concedesse l'onore di visitare questo mio albergo! E così

sono quindi del parere che voi gerusalemmiti dovrete fare lo stesso, e sarebbe per voi sicuramente meglio, se foste del mio pensiero e del mio desiderio, se accoglieste molto amichevolmente il sapiente galileo, lo voleste ascoltare e poi però fare anche quello che di buono e di vero vi avesse detto. E io ti dico, mio caro amico: ‘Ogni cosa buona e vera alla fine si ricompensa da sé; il contrario invece si punisce pure da sé!’.

10. Vedi, sono queste le mie opinioni che ho accumulato attraverso i miei molti viaggi nel nostro Impero Romano! Rimani dunque anche tu a questa mia opinione e aspirazione, e così andrai meglio che non persistendo nella tua rigida mania di persecuzione e rimanendovi contro chiunque non possa affatto essere d'accordo con la tua opinione - perché di per sé fondamentalmente falsa - e perseguitando gli uomini sapienti da qualunque parte vengano, come li perseguitano anche quasi tutti i tuoi compagni e colleghi! Sei d'accordo con me oppure no?"

11. Disse allora il fariseo tutto imbarazzato: "Mio caro oste, dal tuo punto di vista puoi avere del tutto ragione, e cioè la verità e il bene bisogna cercarli prima di ogni cosa. Ma dove stanno di casa? Alla fine l'uomo è e rimane pur sempre limitato ad una qualche fede, e il vostro velo di Iside non l'ha ancora sollevato nessuno! E così noi siamo del parere che sia meglio lasciare il popolo ad una qualche fede organizzata in sistema [di riti e di norme] - non importa che contenga molto o poco di vero nelle sue massime - piuttosto che metterlo troppo a conoscenza di nuove verità, che alla fine però non può afferrare completamente, mentre invece di certo abbandona l'antica fede e poi comincia a odiare e a perseguitare i vecchi capi della fede"

12. Disse l'oste: "Qui sei fondamentalmente in errore! Se nessun uomo cercherà più la verità, allora tutto ciò che esiste sulla Terra andrà in una specie di marcescenza e putrefazione"

Con queste significative parole il 19 luglio 1864 si interrompe il Dettato del Signore, per quanto fu dato tramite Lorber.

Jakob Lorber, che già da parecchio tempo era cagionevole di salute (vedi nota a fondo pagina nel capitolo 150, paragrafo 6), fu dal Signore richiamato dalla sua attività terrena il 23 agosto 1864.

- fine del 10° volume -

INDICE

CAPITOLO	PAGINA
Prefazione	5
Il Signore nei dintorni di Cesarea di Filippo	
1. La proposta del romano per la più rapida diffusione della Dottrina del Signore	11
2. La diffusione del Regno di Dio richiede tempo	13
3. Il giudice romano guarito converte i suoi amici	14
4. I persiani e gli indiani salvati da Raffaele	17
5. Il viaggio del Signore a Genezareth (08-07-1862)	19
6. Il pranzo da Ebal	21
7. Il pranzo disturbato dal capitano romano e dai suoi guerrieri	23
8. Un miracolo del Signore riporta i romani alla ragione	26
9. Sulla resurrezione della carne	27
10. Le domande filosofiche del capitano	30
11. Perplexità del capitano sulla Divinità del Signore	32
12. Le continue premure del Signore verso gli uomini (12-07-1862)	33
13. Il capitano chiede spiegazioni sulla natura della Terra	35
14. Raffaele insegnante di astronomia. Le spiegazioni ricche di esempi, le immagini e i modelli sono notevolmente migliori delle spiegazioni date solo con tante parole. Sugli abitanti della Luna.	37
15. Raffaele spiega il rapporto dei pianeti con il Sole	39
16. Le condizioni per conseguire la sapienza. Sulla necessità della conoscenza per estirpare la superstizione. Dallo spirito, che si trova nell'anima, in una sola ora si può imparare molto più di quanto si può imparare in mille anni sulla Terra da insegnanti molto sapienti.	41
17. Raffaele spiega la sua potenza (25-07-1862)	44
18. La domanda del capitano sull'uccisione degli animali	47
19. La domanda del capitano sullo scopo della lotta nella natura	48
20. Le ragioni principali della molteplicità di creazioni sulla Terra	51
21. La sostanza dell'anima e la sua graduale liberazione dalla materia	53
448	

22.	La composizione dell'anima umana	54
23.	Il declino della pura Dottrina	55
24.	La proposta del capitano per smascherare i falsi profeti	(11-08-1862) 57
	Un "Nota bene" dettato l'11 agosto 1862	59
25.	Le condizioni spirituali dai primi secoli dopo Cristo alla seconda metà del 19.mo secolo. La svolta spirituale grazie all'irradiarsi della Luce Divina.	
26.	È giunto il tempo della Pietra angolare che era stata scartata. La fine dei falsi profeti.	62
27.	L'impossibilità di ulteriori guerre di religione	65
28.	Il futuro della chiesa cerimoniale	67
29.	Il futuro degli Stati d'Europa e d'America	69
30.	L'ordine dell'evoluzione	71
	Il Signore nei dintorni di Cesarea di Filippo (seguito)	72
31.	I seguaci di Gesù temono che i malvagi farisei possano ucciderLo. In nessun luogo un profeta vale meno che nella sua patria.	(23-08-1862)
32.	Come rivolgersi al Signore, in ogni necessità e tribolazione, per ricevere sicuramente aiuto da Lui	74
33.	Il Signore nella città montana di Pella Il Signore guarisce il figlio paralitico dell'oste ebreo a Pella	75
34.	Il Signore, nella scuola di Pella, vieta al rabbino ebreo di insegnare il culto pagano	77
35.	La cena nell'albergo ebraico e il miracolo del Signore degli otri riempiti di vino	78
36.	Il Signore guarisce la figlia del capitano romano a causa della sua totale fede in Lui	79
37.	Veronica guarita ringrazia il Signore	82
38.	L'ammonimento del Signore al rabbino che, mentre nelle scuole ebraiche insegnava il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, nelle scuole pagane denigrava e ridicolizzava tali insegnamenti	84
39.	Gli abitanti di Pella vengono istruiti dai discepoli e dal Signore. Sul motivo per cui la Luce è stata tolta agli Ebrei e data ai pagani.	(31-08-1862) 85
40.	Il Signore dalla collina contempla con il capitano lo spuntar del mattino	87
41.	I discepoli cercano il Signore	89
42.	Il capitano conforta i discepoli	91

43.	La colazione preparata da Veronica per il Signore	93
44.	Sulla maggiore importanza della Dottrina del Signore rispetto ai Suoi miracoli	94
45.	Un subalterno del capitano espone al Signore il suo pensiero riguardo alla necessità di divulgare a tutti, oltre alla Sua Dottrina, anche i Suoi miracoli	95
46.	Sulla divulgazione dei miracoli compiuti dal Signore e sulla maggiore efficacia dei futuri miracoli compiuti da coloro che credono nella Dottrina. Sugli effetti positivi e negativi dei miracoli. La libera Verità, che è la vera e propria Luce e Vita dello Spirito di Dio, è più efficace dei miracoli. Il Signore si mostrerà a coloro che Lo ameranno e che osserveranno i Suoi Comandamenti e rivelerà loro ogni Verità.	97
47.	Il Signore conferisce ai presenti il potere di guarire ogni tipo di malati e di scacciare dagli ossessi gli spiriti maligni mediante l'imposizione delle mani nel Suo Nome. La domanda del capitano Pellagio sulla possessione diabolica. (13-09-1862)	99
48.	Due ossessi vengono portati al Signore	100
49.	Il capitano Pellagio guarisce un ossesso pagano posseduto da cinque spiriti maligni	101
50.	Il Signore scaccia da un ossesso diciassette spiriti maligni, che furono i capi sobillatori sul monte Sinai e che convinsero molti ebrei a costruire il vitello d'oro e ad adorarlo	103
51.	Chi erano i cinque spiriti scacciati dal primo ossesso. Sui motivi per cui viene permessa la possessione diabolica e la sua utilità.	105
52.	Chi erano i diciassette spiriti scacciati dal secondo ossesso. Sui motivi per cui viene permessa la possessione diabolica e la sua utilità. Perché sulla valle del monte Sinai costruirono un vitello d'oro e come morirono i suoi adoratori. Qualsiasi cosa succede, anche se terribile, è permessa da Dio per il bene degli uomini.	106
53.	L'ammonimento del Signore al capo degli spiriti scacciati	108
54.	Chi sono coloro che vengono posseduti dagli spiriti maligni, immondi e naturali, e per quale motivo. La possessione avviene anche attraverso i cibi impuri o bevande impure. Mai mangiare carne di animali feroci. La possessione diabolica non è possibile in coloro che credono in Gesù e agiscono nel Suo Nome. Evitare la carne di maiale oppure mangiarla solo dopo una particolare preparazione.	109
	Il Signore ad Abila	111
55.	Il viaggio verso Abila e arrivo di Gesù e dei Suoi accompagnatori in una abitazione, poverissima, in cui abitano dieci famiglie ebrei	

56.	Il Signore trasforma la vecchia casa in rovina delle dieci famiglie ebrae poverissime in una reggia. La causa della miseria di queste famiglie deriva dalla loro pigrizia e soprattutto dall'aver abbandonato il Signore Jehova e aver preferito il culto agli dèi pagani.	113
57.	L'anziano riconosce il Messia in Gesù di Nazaret, ne rende testimonianza e lo onora quale il Signore Stesso (21-09-1862)	114
58.	Il restauro delle rovine del castello e la sua corrispondenza spirituale. Sulla distruzione di Gerusalemme.	116
59.	Il castello del Re di Salem e sommo Sacerdote Melchisedek, ovvero il Signore Stesso	117
60.	Sui periodi in cui il Re di Salem Melchisedek, ovvero il Signore Stesso nella figura e personalità di un angelo dai Cieli, si rese visibile agli uomini e li istruì personalmente. La nuova dimora del Signore sarà nei cuori di coloro che Lo amano e sarà visibile a loro.	119
61.	Il Signore istruirà personalmente solo coloro che Lo amano. La cena nell'antica sala da pranzo ora prodigiosamente restaurata.	120
62.	Il capitano allontana dei curiosi che fanno baccano davanti alla casa degli ebrei	121
63.	La vera santificazione del sabato. L'errata interpretazione ebraica sul digiuno del sabato.	122
64.	Un subalterno del capitano domanda al Signore se è meglio lasciare o togliere di colpo la superstizione ai pagani	124
65.	Il migliore insegnamento non è quello di spiegare i fenomeni del mondo naturale, ma è quello di far riconoscere l'unico, solo vero Dio e il Suo Regno di eterno Amore e Verità, e poi ognuno verrà elevato ad ogni verità e sapienza mediante lo Spirito di Dio che è in lui.	125
66.	Il primo cittadino di Abila, un irriducibile stoico, si reca dal capitano romano. Solo con grandi segni i pagani, e particolarmente gli stoici irriducibili, possono essere riconvertiti alla fede nell'unico e solo vero Dio.	126
67.	Il capitano istruisce il primo cittadino riguardo al Signore (05-10-1862)	128
68.	Ognuno deve usare verso il prossimo "amore e pazienza". Gli insegnamenti rivolti agli uomini devono essere sull'Esistenza di Dio, sulla Sua Volontà e sulla certezza che soltanto coloro che La adempiono raggiungeranno il vero traguardo della vita.	129
69.	Il pranzo e la partenza del Signore da Abila. Sul giusto modo di vivere per poter destare il proprio spirito e così vedere il mondo interiore di Dio. Perché nella vita terrena non si può avere solo felicità.	131
	Il Signore a Golan	133
70.	L'arrivo del Signore e della compagnia, di circa quaranta persone, a Golan. Il Signore vuole pernottare nel più misero albergo ebraico.	

71.	Il Signore guarisce la moglie dell'oste e le due figlie	135
72.	L'oste e sua moglie, dopo aver visto le loro vuote dispense ricolme di ogni genere di alimenti, si stupiscono per la Potenza miracolosa del Signore e ritengono che Egli sia o il profeta Elia o il Messia Stesso.	136
73.	Il Regno di Dio sulla Terra, che gli Ebrei si aspettavano potente e sfarzoso, è invece un Regno divino senza alcuno sfarzo mondano: Esso non ha nulla di esteriore, ma è all'interno di un cuore puro che ama il Signore sopra ogni cosa.	138
74.	Il Signore istruisce l'oste e il capitano sui misteri della Creazione e sul mondo naturale. Il Signore istruisce gli uomini sempre con la Sua stessa identica Dottrina, ma dà ulteriori informazioni in base alla diversa capacità di comprensione degli uomini e secondo la loro necessità.	139
75.	Il Signore annuncia l'arrivo di una tempesta. La necessità delle tempeste e la causa per cui in certe zone desertiche in cui non cresce nulla.	141
76.	La notte di tempesta e di scosse sismiche mette in subbuglio gli abitanti della città. Il coraggio di affrontare i pericoli dipende da quanto uno crede e ha fiducia in Dio.	142
77.	All'aperto dopo la tempesta e il terremoto. <i>(23-10-1862)</i> Affrontare i pericoli con la salda fede e fiducia in Dio.	144
78.	Sul giusto modo di cercare e riconoscere Dio. Chi ha fede e fiducia in Dio non ha paura dei pericoli e sopporta tutto con pazienza e con pieno abbandono alla divina Volontà a lui nota, poiché egli sa che Dio ha disposto tutti gli avvenimenti unicamente per il bene degli uomini. Chi ha trovato Dio in questo modo, costui ha trovato il massimo e il più prezioso tesoro della sua vita!	146
79.	Il Signore inizia a convertire i due vicini che abitano a fianco dell'oste, due romani pagani, e insegna loro che per raggiungere uno scopo nella vita ci vuole una volontà determinata e seria.	148
80.	Tutto deve avere un certo ordine e deve essere fatto in maniera graduale. Il Signore fa arrivare un vento maleodorante per allontanare degli spioni che Gli ripugnano.	149
81.	Il Signore ordina al vento di cambiare rotta e agli spiriti della natura di calmarsi. Il discorso dei vicini dell'oste sulla potenza del galileo.	151
82.	Una delle cause per cui il popolo non ha fede in Dio è dovuta ai sacerdoti i quali non mostrano, con il loro comportamento, di credere a quello stesso Dio che essi predicano. Il Signore e la numerosa compagnia che si trovava sulla collina ritornano all'albergo.	153

83. Gli dèi pagani sorsero dalla fantasia degli uomini che volevano dominare il loro prossimo. 155
I maggiori colpevoli dell'esistenza del buio paganesimo non sono i sacerdoti che ora lo predicano, ma coloro che lo hanno inventato in origine.
Al tempo di Gesù già diverse autorità romane si erano convertite all'Ebraismo.
84. Il Signore spiega ai due vicini dell'oste, due romani pagani, chi è Dio e qual è il destino dell'uomo, ed essi si convertono e diventano Suoi servitori e divulgatori della Sua Parola. 157
Sul significato dell'amore, sull'agire per amore e sugli effetti dell'amore.
Come amare e farsi amare.
Sull'amore gratuito, sul contraccambio d'amore e sull'amore disinteressato che richiama se stesso negli altri uomini.
Il Signore venne sulla Terra per puro Amore. (07-11-1862)
85. I due sacerdoti pagani si difendono dalle accuse del capitano romano riguardo al loro comportamento colmo di paura e angoscia durante la notte di tempesta e scosse telluriche 160
86. Il capitano istruisce i due sacerdoti pagani sulla nullità del servizio agli dèi e li invita a rivolgersi a Gesù, che si trova al suo fianco, per conoscere la pura Verità 162
87. La risposta del Signore ai due sacerdoti pagani che ora vorrebbero abbandonare il politeismo e conoscere la Verità e il vero Dio 163
88. I sacerdoti pagani decidono di abbandonare il culto agli dèi e di accogliere la Dottrina e la Volontà di Dio. 165
La porta è sempre aperta per chi cerca e ama il Signore.
Solo chi agisce e vive in conformità alla Volontà di Dio perverrà alla piena Verità.
89. I sacerdoti pagani ringraziano per i chiarimenti ricevuti riguardo agli antichi sapienti e profeti e al funzionamento della Terra e dell'universo, e dopo tali istruzioni riconoscono che prima erano "ciechi e morti" e che solo la conoscenza della Verità rende vivo ogni uomo. 167
90. Come acquisire sempre più conoscenza. 169
Il Signore descrive come deve essere il comportamento dei Suoi veri discepoli, e solo coloro che si comporteranno così riceveranno la Sapienza dei Cieli e diventeranno figli di Dio.
- Il Signore ad Afek** 170
91. Chi procede esclusivamente con il Signore vince su tutto, mentre chi fa l'occhiolino anche al mondo non sarà al sicuro dai veleni del mondo. 170
Chi amerà veramente il Signore e osserverà i Suoi Comandamenti, a costui Egli si manifesterà e darà ogni genere di forza e potenza per combattere contro tutti i maligni spiriti del mondo e dell'Inferno.
Partenza del Signore dalla città di Golan verso quella di Afek.
92. Sul modo in cui i sacerdoti pagani estorcevano offerte in denaro, oro e argento ai poveri abitanti di Afek. 172
Il Signore, insieme agli apostoli e al capitano romano con i suoi subalterni, viene ospitato in un albergo romano stracolmo di idoli in cui l'oste è un irriducibile pagano. (29-11-1862)

93. I pensieri dell'oste pagano sul Signore dopo aver visto che Egli beve in una coppa d'oro mentre tutta la compagnia beve in coppe di terracotta. 174
 Il Signore rivela all'oste di essere il Messia, di essere stato mandato da Dio Padre il Quale è l'Eterno Amore, gli dice che in Lui, il Signore, dimora ogni Potere su tutto, che Lui è la Vita, la Luce, la Via e l'eterna Verità Stessa, e che chi crede in Lui, Lo ama più di ogni cosa al mondo e vive e agisce secondo la Sua Dottrina, e ama il suo prossimo come se stesso, riceverà da Lui la vita eterna.
 Sul motivo per cui l'oste pagano crede immediatamente a tutto ciò, nonostante queste siano le prime parole che il Signore gli rivolge dopo essere entrato nel suo albergo.
94. Il Signore guarisce i circa trenta malati, tra cui un cieco, che erano gli inservienti dell'albergo romano. 175
 Un sacerdote pagano si precipita dal Signore per verificare se Egli, che ha guarito gli inservienti, è un Esseno, un mago o altro ancora.
95. Il Signore descrive dettagliatamente al sacerdote pagano il corso di studi da lui compiuto a Roma, a Tebe e poi in Asia, cioè cose note solo al sacerdote stesso. 177
 Il sacerdote pagano rimane stupito di questo e chiede al Signore come fa a sapere tali suoi segreti.
 La risposta del Signore.
 Sul rammarico del sacerdote pagano di non essere mai riuscito ad avvicinarsi ad una qualche divinità ed a ricevere qualche potere da essa.
96. Le spiegazioni del Signore sulla nascita degli dèi, sulla caduta dei primi uomini nonostante fossero stati istruiti da Lui personalmente e sulle piaghe che Egli infliggeva ai ciechi uomini mondani affinché abbandonassero le attrazioni del mondo. 178
 Sulla nascita dei sacerdoti pagani e sul loro fallimento, voluto da Dio, nell'aiutare i sofferenti uomini mondani.
 Sul motivo per cui il popolo ebreo venne eletto da Dio, sulla totale mancanza di fede dei suoi capi e sul decadimento di tale popolo.
 Perché Dio tolse la Luce agli Ebrei e la diede ai pagani.
97. Cosa si deve fare per essere "primi" davanti a Dio. 180
 Perché i sacerdoti non riescono più a trovare Dio e ad essere in unione con Lui.
 Sul vero modo di cercare Dio e anche di trovarLo.
 Chi sono coloro che Dio "predilige".
98. Qual è la sola e unica maniera di cercare Dio e anche di trovarLo. 181
 Dio vuole un amore puro ed esclusivo per Lui, cioè non ci deve essere di mezzo nemmeno il più piccolo amore mondano, altrimenti Egli non si fa né trovare, né vedere.
 L'esempio dell'uomo che era innamoratissimo di una bellissima donna, ma a cui contemporaneamente gli piacevano anche altre donne.
 Solo con una salda volontà è possibile rinunciare agli amori mondani e rivolgere tutto il proprio amore a Dio; e anche se all'inizio può sembrare impossibile riuscirci, basta solo cominciare e poi diventa sempre più facile.
99. Il sacerdote pagano spiega il motivo per cui scelse la via sacerdotale e cerca di giustificare la sua vita mondana attraverso i suoi ragionamenti sulla misera vita umana 182

100. Il Signore descrive al sacerdote pagano la varie manifestazioni in cui Egli parlò precedentemente a lui, ma che poi lui non volle mettere in pratica l'insegnamento ricevuto. 184
Soltanto l'azione porta al raggiungimento della Meta, e non il pensare, meditare, valutare, indagare e cercare.
101. Fu l'eccessiva bellezza della Natura, secondo il capitano romano, a rendere gli uomini idolatri e materialisti, facendoli così allontanare dalle verità spirituali. 186
Il Signore spiega che la bellezza e la molteplicità delle cose della Terra sono necessarie all'uomo perché egli, attraverso l'autoformazione, è chiamato a diventare "figlio di Dio".
Il materialista è colui che ha troppo amore per questo bel mondo terreno, e poiché si aggrappa ad esso con tutti i suoi sensi, allora è poi difficilissimo riportarlo sul giusto binario della vita. (11-12-1862)
102. Sullo scopo della Venuta del Signore sulla Terra. 188
I sacerdoti pagani chiedono di vedere un miracolo per poter credere.
Sulla paura di tali sacerdoti riguardo alla reazione del popolo a causa della loro conversione e la risolutiva risposta del Signore.
Sul significato delle offerte sacrificali a Dio al tempo di Mosè e la loro cessazione dal tempo della Venuta del Signore sulla Terra.
Sul nuovo e unico sacrificio gradito a Dio da ora e per sempre.
Come chiedere aiuto al Signore e anche riceverlo.
103. Il Signore compie un grandioso miracolo su richiesta dei sacerdoti pagani già convertiti. 191
Sulla corrispondenza spirituale tra l'albero di fico morto da trent'anni e ora reso miracolosamente vivo, e la rianimazione dell'uomo attraverso la vivente Parola di Dio.
104. Dopo il grandioso miracolo, il capitano romano dichiara che Gesù di Nazaret è lo Stesso Dio Creatore e Origine di tutto ciò che esiste. 192
Sul motivo per cui il Signore vuole che a tutti gli uomini venga predicata la Sua Dottrina ma venga predicato ben poco dei Suoi miracoli.
I miracoli sono utili solo a certe persone, ma non hanno effetto su coloro che sono convinti che a Dio, l'Onnipotente, nessuna cosa è impossibile.
105. Il Signore purifica sempre tutto ciò che mangiano coloro che hanno buona volontà e un cuore puro. 195
Il Signore prepara una colazione spirituale, ma poiché i presenti non la vedono, allora la materializza.
106. Il paganesimo non va' spazzato via in un solo colpo, ma gradualmente, insegnando ai tenebrosi adoratori di idoli la Verità divina, e saranno poi loro stessi ad eliminare i vuoti déi. 196
Il Regno di Dio sulla Terra non deve essere divulgato con la spada, ma nella pace e con l'amore, poiché in esso c'è la più grande forza e potenza.
Profezia del Signore riguardo al tempo in cui la Sua Dottrina verrà divulgata con la spada.
107. Il Signore insegna come riparare al male commesso al proprio prossimo, come perdonare i delinquenti, ladri, assassini e stupratori di fanciulli e fanciulle. 198
Il Signore dice a coloro che giudicano: "Con la misura con cui giudicate, con quella stessa misura Io giudicherò voi!".

108. Il Signore rende fertile una collina resa arida da Dio ai tempi in cui gli Ebrei si dimenticarono di Lui. 200
Un ammonimento del Signore: “Chi inaridisce nella fede in Me e nell’amore per Me e per il proprio prossimo, allora anche i suoi beni terreni saranno disseccati”.
Una promessa del Signore: “Ciò che chiederete al Padre nel Mio Nome vi sarà dato, ad esclusione delle vane cose di questo mondo, e dove anche soltanto due o tre si raduneranno nel Mio Nome con piena fede, là Io sarò in mezzo a loro e darò loro ciò che Mi chiederanno se giova al bene delle loro anime”. (02-01-1863)
109. I vantaggi, profitti e guadagni terreni troppo grandi sono sempre svantaggi per l’anima. 202
 L’Onnipotenza del Signore è limitata dalla libera volontà dell’uomo.
 Sulla differenza tra l’uomo e l’animale.
 Sull’autoformazione o autodeterminazione dell’uomo.
 La beatissima vita eterna insieme al Signore è per coloro che hanno fatto completamente propria la Sua Volontà.
 Sul potere di un figlio di Dio di sottomettere qualsiasi creatura.
 Al Signore va chiesto ciò che è utile al bene dell’anima ma va chiesto pochissimo ciò che è utile al corpo.
 Solo a coloro che hanno la fede più completa, viva e salda nel Signore verrà dato il potere di guarire gli ammalati e di liberare gli ossessi.
110. Il Regno di Dio richiede violenza, ciò significa che l’uomo deve lottare, anche a costo della morte del suo corpo, se vuole raggiungerlo. 204
 Il capitano romano Pellagio rivolge al Signore delle domande su come stanno le cose all’Inferno, dov’è questo luogo spaventoso e chi vi arriva, ma riceve solo una parziale risposta riguardo a coloro che ne fanno parte, sulla loro sorte e modo di vivere.
111. Il passaggio da uno stato all’altro non è un annientamento, ma solo una distruzione apparente nel campo naturale più esteriore. 206
 Sullo scopo della distruzione apparente delle forme corporee esteriori e sull’impossibilità di annientare la loro entità interiore.
 Il corpo fisico dell’uomo è la sua ultima forma corporea.
 Tutte le creature visibili sono Idee e Pensieri di Dio fissati per un certo tempo.
 Sulla necessità eterna di Dio e sull’unico modo per procurare ai Suoi Pensieri e Idee una pienissima e liberissima autonomia individualmente essenziale.
 Sulle cause delle sofferenze umane sulla Terra e nell’Aldilà, e sul modo in cui farle cessare.
 Il vero e proprio Inferno è il volontario e prolungato opporsi all’Ordine di Dio.
112. La malattia è una Grazia di Dio che ha lo scopo di salvare l’anima ai peccatori. 207
 L’esempio del peccatore incallito che si è ravveduto solo dopo molti anni di malattia e grande sofferenza.
 Attraverso i dolori del corpo, l’anima dell’uomo diventa più umile, più paziente e più seria, e guadagna in forza per diventare padrona dei sensi e della carne.
113. La purificazione delle anime dei peccatori nell’Aldilà avviene in tempi estremamente lunghi e attraverso grandi sofferenze, contrarietà e dolori. 209
 Sulla facile conversione dei peccatori sulla Terra e quella molto difficile nell’Aldilà.
 Sulle condizioni delle varie anime nell’Aldilà, compresa quella infernale che percorre, nel suo buio mondo di sogno e di fantasia, tutte le sue strade cattive oltre a quella di voler sottomettere Dio al proprio potere.

114. Il giusto modo di far ravvedere un tiranno superbo, avido di potere e di tesori, non è quello di togliergli tutto e renderlo schiavo, ma è quello di sopportarlo con pazienza e ammonirlo; se però egli non si converte, allora lo si deve castigare, e se ancora non migliora, allora lo si deve uccidere; questo però compete solo al Signore, poiché solo Lui sa quando la misura dei misfatti di un tale uomo è colma. 210
Cosa sono, come sono fatti e dove sono l'Inferno e il Cielo.
115. L'impossibilità di convertire i peccatori incalliti trova conferma negli esempi di Sodoma e Gomorra, del Diluvio "universale" di Noè, del faraone con Mosè, e di Gerico. 211
Le tre Promesse del Signore:
1) Spazzerà via dalla Terra gli ostinati persecutori dei Suoi seguaci;
2) Invierà sempre i Suoi messaggeri affinché la Sua Parola non venga cancellata o troppo screditata;
3) Il Suo Ritorno sulla Terra sarà preceduto da una grande cernita in cui solo i buoni e i puri saranno conservati.
116. Il Signore permette, al capitano romano e a tutta la compagnia che è con Lui, di vedere le innumerevoli schiere angeliche che sempre Lo attorniano. 213
Anche l'arcangelo Raffaele si rende visibile e dice ai presenti che tutto ciò che può fare il Signore Stesso lo può fare anche lui e lo possono fare tutti coloro che fanno completamente propria la Volontà del Signore.
117. I cittadini di Afek, informati della zona resa miracolosamente fertile, accorrono là in massa e la ammirano stupefatti per molte ore. 214
Il Regno di Dio va "strappato con violenza", ciò significa che bisogna guadagnarselo - combattendo coraggiosamente, saggiamente e con ogni amore - affrontando gli ostacoli, i pericoli e le persecuzioni dei nemici di Dio, e superando le prove e le tentazioni mondane.
Sulla fame del corpo e sulla fame spirituale. (12-01-1863)
118. La partenza del Signore con i Suoi discepoli dalla città di Afek. 217
Il Signore comunica a Jakob Lorber quale fu lo sviluppo della Sua Dottrina presso gli abitanti di questa città già dopo un anno dalla Sua partenza da lì e aggiunge che dopo la Sua Resurrezione Egli andò a visitarli e infine spiega lo scopo che ebbe tale città durante la grande sofferenza di Gerusalemme e quale fu il destino del capitano Pellagio.
- Il Signore sulla via verso Bethsaida** 218
119. L'incontro del Signore e dei Suoi discepoli con una carovana di commercianti, provenienti da Damasco, i quali ritengono di aver sbagliato strada nel vedere la zona desertica che attornia la città di Afek trasformata in un territorio rigoglioso e fiorito. 218
120. Le parole del Signore alla carovana di commercianti di Damasco. 220
Onorare Dio con il cuore, ma non con le labbra e le offerte.
"Dio si preoccupa degli uomini esattamente come essi si preoccupano di Lui".
Chi non è sulla giusta via in se stesso, non è mai sulla giusta via neppure in questo mondo.
121. L'arrivo del Signore in un piccolo albergo presso Betsaida. 222
Il trascorrere del tempo fa dimenticare i miracoli compiuti da Gesù di Nazaret o addirittura essi vengono del tutto distorti, ma la cosa principale e vitale è conservare fedelmente la Sua Dottrina quale Verità di ogni verità.

122. Il Signore svela all'oste greco preoccupato la causa del ritardo dei suoi figli, ma l'oste, che ha davanti a sé il Signore per la prima volta, non ci crede del tutto e allora Gli pone una domanda per accertare se Egli è un veggente. 223
123. L'oste greco, che tempo prima aveva aderito all'Ebraismo - espone al Signore il motivo della sua grande fede in Dio nonostante nella sua vita abbia avuto solo il necessario per vivere e la salute. 224
Secondo l'oste vale molto di più avere da Dio le benedizioni interiori della "contentezza" e della "pazienza", che non avere tesori inestimabili.
124. Gli Ebrei ritenevano che il Messia arrivasse nello sfarzo mondano, e perciò non Lo riconobbero quando arrivò - nelle vesti di Gesù di Nazaret - in tutta umiltà, amore e pazienza. 226
Sul modo degli abitanti di questa vallata di essiccare il pesce e altri tipi di carne per conservarli a lungo. (16-01-1863)
125. Sulla circoncisione di Gesù di Nazaret e sul motivo per cui la citazione: "Dalla Galilea non sorgerà mai un Profeta" non Lo riguarda. 228
Il Signore spiega all'oste Chi è Lui, qual è il Suo compito e promette: "Tutti quelli che crederanno in Me e vivranno e agiranno pienamente secondo il Mio Insegnamento, costoro non vedranno, né sentiranno, né assaggeranno la morte, ma dopo il distacco del loro corpo essi saranno trasformati in un istante e saranno con Me in Paradiso, e da quel momento la loro beatitudine non avrà più fine".
Il Signore rimane con tutta la Sua Grazia accanto a coloro che rimangono nella fede e nell'amore per Lui.
126. Il Signore riempie miracolosamente di provviste i magazzini dei poveri abitanti della vallata. 229
Sul significato della citazione: "Non ciò che entra dalla bocca insudicia l'uomo, ma ciò che ne esce".
127. Il Signore si rende visibile spiritualmente solo a coloro che hanno un retto e vero amore per Lui. 231
Il racconto dell'oste greco riguardo all'abbandono, suggeritogli da Dio, della città in cui viveva e al trasferimento della sua e di altre poche famiglie in questa vallata solitaria e povera per ricominciare una nuova vita nell'osservanza dei Comandamenti e per conoscere più profondamente Dio.
La vera preghiera gradita a Dio e che Egli esaudirà sempre.
128. Il Signore annuncia due cose importantissime: 233
1) **L'uomo deve amare Dio, una volta che Lo ha ben riconosciuto, al di sopra di ogni cosa, e il suo prossimo come se stesso!**
2) **Tutti gli uomini dovrebbero essere istruiti nella Sua Dottrina per poter pensare, volere, agire e vivere secondo lo spirito della stessa.**
Solo chi ama Dio sopra ogni cosa riceve ogni sapienza.
Gli uomini sono liberi, mentre gli animali sono programmati.
Il vero discepolo deve divulgare a tutti la Dottrina di Dio, deve pronunciare il Suo Nome e deve impartire una "particolare" benedizione soltanto a coloro che si convertono completamente, e costoro percepiranno subito l'effetto di tale Benedizione.
129. Il Signore, avvalendosi di prototipi e sussidi scientifici creati prodigiosamente, spiega come funziona la Terra, il sistema solare e l'intero Universo allo scopo di combattere la buia superstizione e i falsi veggenti che leggono il destino degli uomini dalle stelle. 235

130. Sul libro di astronomia scritto da Mosè e conservato fino ai tempi dei re. 237
 Sui sacerdoti che sfruttarono l'astrologia egiziana profetizzando ai ciechi uomini, a pagamento, ogni sorta di bene e di male.
 Sulla manipolazione dell'astrologia egiziana perpetrata dagli antichi sacerdoti.
 Sul piccolo errore che diventa, nel tempo, una grande quantità di errori e di falsità.
 Solo la vera conoscenza toglie di mezzo le antiche superstizioni.
 Il Signore crea dei prototipi astronomici fatti di argilla affinché l'oste possa insegnare la verità sull'Universo e togliere così la superstizione e le false credenze agli uomini ciechi.
131. Il Signore invita l'oste a dare le conoscenze scientifiche solo a coloro che sono 239
 già diventati saldissimi nella fede in Lui e nell'amore per Lui e lo invita a non prestare i prototipi scientifici ai potenti sacerdoti, nemici della Verità, altrimenti costoro gli creerebbero grosse difficoltà.
 Sulla grande utilità per l'anima e lo spirito di venire purificati dalla vecchia superstizione grazie alle conoscenze scientifiche; infatti con ciò si riconosce Dio in modo sempre più chiaro e così Lo si amerà anche sicuramente sempre di più.
 Il Signore crea prodigiosamente una nuova stanza nell'albergo dell'oste per contenere i prototipi astronomici e geologici.
132. Il Signore colma di alberi da frutto l'arida collina che si trova vicino all'albergo 241
 dell'oste greco.
 L'oste e tutta la compagnia comprendono, dall'alto della collina, che è la Terra a girare attorno al Sole.
 I Romani permisero che i maghi stranieri si esibissero dappertutto, anche in Israele, e perciò avvenne che una parte degli Ebrei credesse che Gesù di Nazaret fosse un mago e non il Messia.
133. Il Signore, dopo due anni e mezzo di continuo peregrinaggio e insegnamenti, ha 243
 bisogno di riposo, e allora rimane con Giovanni, Giacomo il Maggiore e Matteo, mentre invia i discepoli in due cittadine, abitate in massima parte da greci e romani, e spiega ad essi come devono operare, divulgare la Sua Dottrina e guarire gratuitamente. (01-02-1863)
134. Sul motivo per cui fra i discepoli del Signore non ci deve essere un capo, ma 244
 devono essere fratelli uguali.
 Ogni supremazia risveglia nell'animo del capo la satanica brama di dominio.
 I danni derivanti dalla monarchia.
 Chi vuole essere il primo sulla Terra, quello sia un ultimo e un servo di tutti, così com'è nei Cieli fra gli angeli.
135. Sulla possibilità di coltivare i terreni che non hanno un proprietario. 246
 Il Signore, con un miracolo, amplia di molto la peschiera dell'oste greco, poiché in futuro essa dovrà sfamare l'intera comunità.
136. L'oste greco spiega agli sbalorditi ospiti ebrei la trasformazione prodigiosa 247
 dell'intero paesaggio.
 Sul tempo del Messia, il Quale è Dio e Uomo.
137. I tre ebrei, ospiti nell'albergo dell'oste greco, dopo aver riconosciuto il Messia 249
 in Gesù di Nazaret vogliono restare con Lui e abbandonano il Tempio di Gerusalemme.
 Sul Regno di Dio fondato dal Messia.
 Sull'interpretazione letterale della Scrittura da parte dei farisei e dei dottori della Legge.

138. La Luce sarà tolta agli Ebrei e data ai pagani. 250
Una profezia del Signore sull'orrenda fine che faranno i farisei del Tempio di Gerusalemme.
Quasi tutto il popolo ebreo riteneva che Gesù di Nazaret fosse un mago istruito dagli Esseni e non il Messia.
La professione di fede dell'anziano ebreo dopo aver riconosciuto il Messia in Gesù di Nazaret.
139. Il Signore spiega "chi è" il prossimo, "come" aiutarlo e "quale" prossimo non 252
bisogna aiutare.
Come riconoscere i veri e i falsi profeti, e come comportarsi con loro.
Un appello del Signore: "Siate sempre pieni di amore, dolcezza, umiltà, misericordia e giustizia e verità verso chiunque".
Chi presterà soldi senza interessi a dei veri bisognosi che non potranno restituirglieli, a costoro sarà il Signore Stesso a rimborsare sia gli interessi che l'intero prestito.
140. I farisei del Tempio di Gerusalemme erano i peggiori peccatori, malfattori e 253
sacrileghi.
Sull'amore per Dio condizionato dall'amore per il prossimo.
La parabola del ricco possidente.
I poveri sono figli di Dio, mentre i ricchi sono per lo più figli del mondo.
Sul modo in cui il Signore istruisce i Suoi figli sulla Terra.
Sull'amare Dio sopra ogni cosa.
141. La Parola di Dio non deve essere data agli uomini mondani. 255
La predizione del Signore sulla Sua morte e Resurrezione.
- Il Signore si reca in altre due città** 257
142. Il Signore e i Suoi discepoli arrivano in un'altra città. (04-03-1863)
Il Signore, attraverso l'insegnamento e opportuni miracoli, converte all'Ebraismo anche dei sacerdoti pagani.
143. Il Signore guarisce il figlio cieco e paralitico dell'oste di un modesto albergo di 258
un'altra nuova città
144. La cesta dell'oste riempita prodigiosamente di pesci. 261
Spiegazione del significato: "Nessuno può vedere Dio e restare in vita" e quello: "Un uomo perfetto può vedere Dio nel proprio spirito, faccia a faccia".
Sulla possibilità di capire le infinite ed eterne profondità di Dio quando si diventa una cosa sola con Lui.
È l'anima il vero e proprio essere.
145. Il miracolo del pesce che non si esauriva mai. 262
Il Signore rivela all'oste qual è il suo peggior difetto.
Anche ai pagani, e non solo agli Ebrei, deve essere predicato il Vangelo.
146. Una parte del popolo ebreo, a cominciare dai sacerdoti del Tempio, voleva 264
uccidere Gesù di Nazaret perché Lo ritenevano un falso profeta, imbrogliatore, sobillatore del popolo e un mago in combutta con Satana.
Sul motivo per cui la Luce sarà tolta agli Ebrei e data ai pagani.
Una profezia del Signore sul tremendo futuro del popolo ebreo e sul perché tale popolo aspetterà per sempre, ma inutilmente, l'arrivo del Messia.
Gli uomini intelligenti e acuti nelle cose mondane lo diventano anche, presto e facilmente, nelle cose dello spirito, della sapienza e della vita.
Sull'amare e aiutare anche i seguaci di altre religioni.

147. Sulle cause della miseria e della rovina degli uomini. 266
Come sorgono i falsi profeti e perché il popolo crede ad essi nonostante, agli inizi, il popolo venga sempre messo in guardia da veri profeti ispirati dal Signore, come Samuele.
148. Sulle cause della rovina del popolo ebraico. 268
Sulla pazienza del Signore verso i ribelli e la Sua profezia sulla distruzione di Gerusalemme.
Le cause per cui il figlio dell'oste, guarito dal Signore, divenne cieco e paralitico:
1) L'oste preferiva questo figlio agli altri suoi figli;
2) Eccesso di premure dell'oste verso questo figlio prediletto;
3) Solo dopo che tale figlio divenne cieco e paralitico, l'oste ebbe più amore verso gli altri figli e divenne consapevole che - nella guarigione delle malattie - deve avere più fiducia in Dio che nei medici;
4) C'è anche un motivo spirituale, interiore, segreto, di cui l'oste ne verrà a conoscenza solo nell'altra vita.
Le anime dell'oste e del figlio traggono origine da un altro mondo e non dalla Terra.
149. Due stranieri di Ninive, sfruttati dal loro re tiranno, cercano aiuto presso l'albergo dell'oste greco ma di fede ebraica 270
150. Le condizioni religiose nella patria dei due abitanti di Ninive. (11-04-1864) 271
I re tenevano sotto controllo i popoli attraverso i sacerdoti.
151. Sulla costituzione e sulla differenza tra l'anima umana e quella animale. 273
Dio non può intervenire nelle atrocità perpetrate dagli uomini a causa della loro libertà.
Uno dei motivi per cui il Signore è venuto sulla Terra.
L'Umanità passerà ad una luce più pura solo dopo che saranno trascorsi più di duemila anni dalla venuta di Gesù.
Sui motivi per cui, dopo i Giudizi di Dio - come il Diluvio, Sodoma e Gomorra ecc. - l'Umanità rimane migliore per sole tre o quattro generazioni, e poi decade nuovamente.
152. Il Signore promette di proteggere i Suoi veri seguaci dalla persecuzione dei malvagi. 274
I divulgatori del Vangelo devono usare lo stesso linguaggio altrimenti avviene lo scisma della Dottrina e la nascita delle sette.
Una profezia del Signore sulla futura rovina della Sua Dottrina da parte di falsi sacerdoti e annuncia che Egli - in quei tempi - ridarà la Luce agli uomini ingannati dai falsi sacerdoti.
Sul modo in cui il Signore verrà sulla Terra per la seconda volta.
153. Pietro chiede al Signore un maggior chiarimento sul "risveglio dei credenti nell'ultimo giorno", ma il Signore gli risponde che - ora - né lui né gli altri apostoli sono in grado di comprenderlo, ma che lo comprenderanno quando Egli manderà il Suo Spirito e lo effonderà su di loro, e sarà tale Spirito a condurli in ogni Verità e Sapienza. 276
154. Uno dei motivi per cui il Signore è venuto personalmente sulla Terra. 277
Tutti i popoli hanno una qualche conoscenza dell'unico e vero Dio e perciò saranno giudicati secondo le loro opere fatte in base a queste limitate conoscenze. Sul Giudizio di Dio.
Anche le anime più scellerate torneranno alla Casa del Padre, ma dopo la loro conversione in appositi istituti di insegnamento e di correzione nell'Aldilà.

155. Sui concetti di “ultimo giorno”, di “Eternità e sua corrispondenza” e di “Infinità dello spazio”. 279
 Dio darà sempre origine a nuove Creazioni.
 In ogni Creazione si trova sia la divina purissima Spiritualità, sia un oggetto materiale, creato, che costituisce l’oscuro oggetto-prova della vita.
 Ogni cosa passerà e si dissolverà totalmente, e al suo posto comparirà una nuova Creazione.
 Perfino un granello di sabbia è divisibile in eterno.
 Il Vangelo deve essere divulgato con temi facilmente comprensibili e non con concetti difficilissimi, come ad esempio l’Eternità e l’Infinità.
156. Sull’ultimo giudizio dei peccatori indomabili attraverso la dissoluzione della Terra per mezzo del fuoco e sulla salvezza istantanea dei risvegliati nello spirito. 281
 Perché gli Esseni avevano conoscenze superiori e vantaggi terreni maggiori degli Ebrei.
157. Il Signore annuncia che in futuro rivelerà la Sua Dottrina - attraverso altri servitori, veggenti e profeti risvegliati - agli uomini che sono di buona volontà e che Egli Stesso si rivelerà a colui che crede in Lui, che Lo ama e osserva i Suoi Comandamenti dell’Amore. 282
 Giovanni e Matteo ricevono dei suggerimenti per le loro annotazioni.
 Il Vangelo di Matteo non è quello “originale” scritto di suo pugno.
158. Fatti storici sulla città di basalto e dei suoi dintorni. 283
 Una profezia del Signore: “Fra circa duemila anni l’Europa sarà spiritualmente migliore e più benedetta dell’Asia”.
159. Al tempo di Gesù il popolo credeva che la Terra fosse un cerchio e non una sfera. 285
 Spiegazioni del Signore riguardo al pianeta Terra e ai suoi movimenti rotatori su se stesso e attorno al sole.
 Sulla causa della radiazione solare.
 I lampi più luminosi e brillanti si verificano nelle più alte montagne delle zone centrali dell’Africa.
160. Il Signore predice ai due stranieri di Ninive il modo in cui verranno accolti dal loro re 288
161. Il Signore rivela a Jakob Lorber, nel 1864, che Pietro, il primo apostolo, venne ucciso dai sacerdoti di Baal e venne seppellito nel sepolcro reale della nuova città di Babilonia (Baghdad). 289
 La diffusione della Dottrina del Signore nell’intera città di Babilonia e in quasi tutto il Paese da parte dell’apostolo Marco.
162. Il Signore trasforma la zona desertica dei pastori predoni in una zona fertile. 291
 Due importanti insegnamenti del Signore:
 1) “Fate del bene a coloro che vogliono farvi del male, e così li farete arrossire di vergogna e con ciò vi farete molti amici!”.
 2) “Se minacciate e punite coloro che vi minacciano, allora avrete molti guai; aiutateli invece, perché l’amore produce sempre di nuovo amore, mentre invece ira e punizione producono di nuovo ira e vendetta!”.
- Il Signore nella città sul Nebo** 293
163. I farisei tentano di bloccare il Signore davanti alla porta della città, ma Egli crea miracolosamente quattordici leoni che bloccano i farisei davanti alla stessa porta.

164.	Il Signore, presso l'albergo dell'oste romano, trasforma l'acqua in vino	296
165.	La discussione sul miracolo del vino. Il fariseo Dismas riconosce il Signore.	298
166.	La liberazione e la conversione dei farisei bloccati dai leoni davanti alla porta della città. Sul motivo per cui molti farisei, alti sacerdoti, leviti e parte degli ebrei non riconobbero il Messia in Gesù di Nazaret. <i>(16-04-1864)</i>	300
167.	Il Signore convalida il discorso giustificativo del fariseo Barnaba riguardo al motivo per cui molti farisei, alti sacerdoti, leviti e parte degli ebrei non riconobbero il Messia in Gesù di Nazaret. La predizione del Signore al fariseo Barnaba. Sul modo di conquistare il Regno di Dio. Il Signore promette la vita eterna a chi crede in Lui, vive e agisce secondo la Sua Dottrina, e ama Lui al di sopra di tutto e il suo prossimo come se stesso.	302
168.	Il giovane magistrato romano dichiara di aver sempre disprezzato gli dèi, ma spiega anche il motivo per cui egli non crede alla continuità della vita dopo la morte del corpo.	304
169.	Il giovane magistrato romano critica il ciclo evolutivo dell'uomo su questa Terra e detesta e condanna la Natura creatrice per tale stoltezza.	307
170.	Il Signore, al fine di far cambiare opinione al magistrato romano riguardo al suo errato concetto sul ciclo evolutivo dell'uomo e sulla Natura creatrice, gli pone delle domande fondamentali sulla creazione e sussistenza delle cose e degli esseri viventi, e su "chi" potrebbe essere il loro creatore e quali caratteristiche egli dovrebbe avere.	309
171.	Il Signore, al fine di far cambiare gli errati concetti del magistrato romano, gli pone delle domande sulle forze operanti invisibili che portano la luce, su quelle gravitazionali e su quelle che agiscono nelle piante e negli animali. Se Dio creasse corpi materiali eterni, dovrebbe dividere Se Stesso, diventare sempre più debole e renderSi incapace di creare ulteriormente. In quale modo l'Amore di Dio si potenzia sempre più. Dio vuole che tutte le Sue creature - che prima di essere create erano puri e grandi Pensieri e Idee del Creatore - ridiventino come Lui attraverso la loro libertà e indipendenza.	311
172.	Sul comunicare con i defunti e chi lo può fare. Sulla funzione del corpo fisico e sullo scopo dello spirito nei confronti dell'anima. La facoltà di vedere e di udire spiritualmente è sempre all'interno dell'uomo e mai al di fuori, nei suoi interessi mondani. Il Signore rafforza provvisoriamente la vista interiore del magistrato romano affinché egli possa colloquiare con un defunto e perciò convincersi riguardo alla continuità della vita dopo la morte del corpo.	312
173.	Il Signore permette al magistrato romano di vedere e parlare con suo padre defunto. Le peggiori condizioni nell'Aldilà sono per coloro che sulla Terra non hanno creduto alla continuità della vita dopo il distacco dell'anima dal corpo. Solo entrando in se stessi, cioè nel proprio vero essere, è possibile vedere e mettersi in contatto con le forze operanti invisibili.	314

174. Il padre defunto del magistrato racconta la sua esperienza di vita nell'Aldilà e afferma che lui, quale essere spirituale, non si trova in un luogo, ma che è egli stesso il luogo dove abita. 316
Sul modo in cui tale defunto, entrando in se stesso, riuscì a creare un suo proprio mondo e a vederlo.
175. Il padre defunto del magistrato romano racconta il modo in cui egli è riuscito a crearsi una compagnia di amici nell'Aldilà. 318
Già sulla Terra è possibile - attraverso il sentimento dell'amore, della compassione, della misericordia e del fare il bene - crearsi il proprio mondo interiore e portarselo con sé alla morte del corpo, mentre coloro che non hanno tali sentimenti se lo creeranno nell'Aldilà attraverso l'insegnamento di guide spirituali.
176. Anche gli spiriti cattivi, o diavoli, si creano il proprio mondo interiore dal loro amore, poi si aggregano in cattive compagnie e cercano di danneggiare chiunque. 320
Come fanno gli spiriti cattivi a rovinare quegli uomini della Terra che hanno un carattere simile al loro.
Uno dei motivi per cui il Signore è venuto sulla Terra.
Il Signore usa diversi Metodi evolutivi in base al diverso grado di maturazione dell'Umanità.
177. Tutti i presenti ringraziano il Signore per gli insegnamenti ricevuti. 321
Discussione fra l'oste, suo figlio e sua moglie, riguardo alla distruzione dei moltissimi idoli che si trovano nella loro casa.
178. Il Signore sale sul monte Nebo, noto anche come il monte di Mosè, insieme a tutta la compagnia. 323
Sul modo in cui Mosè, dal monte Hor, faceva vincere gli Israeliti contro i nemici Amalechiti.
Sulla battaglia tra l'arcangelo Michele e Satana per il corpo di Mosè e perché vinse Satana.
A Satana non venne più permesso di apparire ad alcun uomo mortale su tutta la Terra dopo aver ottenuto il corpo di Mosè.
Sulla distruzione degli oracoli di Dodona e di Delfi.
179. Una corrispondenza tra un sole apparente e il vero Sole della Vita. 326
Chi era Melchisedek.
Le offerte sacrificali con il sangue degli animali del tempo antico erano una prefigurazione dell'offerta sacrificale di Gesù sulla croce per tutti gli uomini.
Sull'antica Alleanza e sulle ultime parole di Mosè sul monte Nebo.
Gesù di Nazaret, il Signore, stabilisce una nuova Alleanza con i popoli della Terra sul monte Nebo.
180. Il contenuto dell'Arca dell'Alleanza e la sostituzione con una copia al cui interno c'erano dei rudimentali marchingegni per simulare quella vera. 327
Perché i sacerdoti del Tempio odiavano Gesù di Nazaret.
La profezia del Signore sulla distruzione del Tempio e di Gerusalemme.
181. Il Signore annienta in un istante tutti gli idoli dell'albergo e li sostituisce con una cassa piena di monete d'argento. 330
La moglie dell'oste gioisce per questo miracolo, mentre l'oste gradisce di più ricevere monete spirituali, ovvero la Parola del Signore. (27-04-1864)

182. Le cause delle malattie del corpo. 332
 Perché i primi uomini non si ammalavano mai e morivano del tutto tranquilli.
 Sulle cause della morte dei bambini già nel corpo materno, oppure dalla nascita fino ai dodici anni.
 La morte del corpo delle persone buone avviene per salvaguardare la loro anima che però si trovava in un corpo malato il quale - se essa rimaneva in tale corpo - esso la avrebbe rovinata.
 Sulla reincarnazione “parziale” e sulla possessione diabolica.
 Perché solo le anime delle persone completamente cattive vogliono penetrare nella carne di un uomo che vive ancora sulla Terra.
183. Il Signore, prima di rispondere alla domanda del magistrato riguardo al lotta nella 335
 Natura, fornisce delle spiegazioni riguardo al sole, all’acqua e agli elementi in genere, i quali da una parte sono benefici, mentre dall’altra parte sono nocivi.
184. La lotta nella Natura avviene quasi esclusivamente sul pianeta Terra e lo 337
 scopo di tale lotta è dovuto al fatto che soltanto sulla Terra è possibile diventare figli di Dio.
 Sulla “migrazione delle anime” conosciuta dagli antichi sapienti.
 L’anima umana viene costituita dall’unione di innumerevoli anime provenienti dal regno di tutte le creature su questa Terra.
 Sul compito dello spirito ultraterreno.
 La Terra corrisponde al Cuore di Dio e precisamente al suo punto vitale più intimo.
185. Un esempio di assemblaggio di anime animali per formare quella umana. 338
 Sul compito dello spirito ultraterreno di coordinare l’inserimento dell’anima umana in un corpo materno.
 Il carattere di una persona dipende dal tipo di anime animali con cui è stata costituita la sua anima e dal tipo di educazione.
 L’esempio di un uomo dal carattere combattivo.
186. A quali uomini vanno spiegati i fenomeni della Natura e a quali invece no. 339
 Perché la Luce sarà tolta agli ebrei e data ai pagani.
187. Gesù di Nazaret spiega il motivo per cui gli Ebrei - entro pochissimo tempo - 340
 non saranno più il “popolo eletto da Dio” e annuncia la cessazione dell’antica Alleanza con loro e la contemporanea nuova Alleanza con i pagani, in particolare i Romani.
188. Sui falsi diffusori della Dottrina del Signore, già iniziata al tempo di Gesù, che 342
 faranno sorgere falsi Cristi.
 Bisogna agire con fermezza contro i falsi profeti e i loro falsi miracoli.
 Come riconoscere un vero discepolo del Signore e come riconoscere un falso profeta.
 Il Signore rimarrà presso i Suoi veri credenti fino alla fine dei tempi e andrà da loro in varie maniere e sarà Lui Stesso il loro Maestro.
 Il secondo Giudizio sarà più duro di quello del diluvio di Noè, di Sodoma e Gomorra e della distruzione di Gerusalemme.
 Sulla seconda Venuta di Cristo sulla Terra e sulla fine degli oppositori di Dio attraverso il “fuoco e la luce” del Suo Lampo.
 Sulla quasi impossibilità di conversione degli Ebrei, che attenderanno inutilmente la venuta del Messia, a causa della loro ostinazione.
 Ogni peccatore, in piccola misura, assomiglia a un ‘figlio perduto’.
 Solo chi è rinato nello spirito può insegnare la Parola di Dio a chi è in grado di capire e agli illuminati, ma non ai dissennati.

189. L'insegnamento della Dottrina deve essere diversificato, perché ogni persona è diversa dall'altra, ad esempio c'è una che crede con facilità, l'altra crede difficilmente, un'altra è superba, un'altra avara, egoista ecc. 345
Il vero divulgatore deve piangere con chi piange, ridere con chi ride, essere triste con chi è triste.
Perché bisogna darsi più da fare con chi crede difficilmente piuttosto che con chi crede facilmente.
190. Il sacerdote di Apollo viene a conoscenza del fatto che nell'albergo c'è il Dio degli Ebrei e allora corre per vedere tale Dio e Gli esprime la sua stima e Gli chiede il permesso di costruirGli un tempio per venerarLo. 348
191. Il Signore dice al sacerdote di Apollo che vuole costruirGli un tempio per adorarLo: "Il Mio tempio è soprattutto nel cuore degli uomini che credono in Me, Mi amano al di sopra di ogni cosa e osservano i Miei Comandamenti. Dio non avrà mai compassione dei sacerdoti ingannatori che insegnano ciò a cui essi stessi non credono. Il Signore: "ChiamateMi solo 'Signore e Maestro', mentre chiamateMi 'Dio' solo quando vi renderete conto di cos'è la Divinità!"". 350
192. Gli abitanti originari dell'Egitto, discendenti di Noè, hanno portato in Egitto la conoscenza dell'unico, solo vero Dio. 352
L'origine degli dèi è derivata dalla conoscenza delle forze della Natura che venivano rappresentate come caratteristiche dell'unica Forza Originaria nella Divinità, e così ogni caratteristica o forza della Divinità venne rappresentata con l'immagine di un idolo.
Sull'idolatria, sul Destino e il Fato.
193. Sull'origine del dio Apollo che gli uomini fecero dio del sole e anche dio di diverse arti e scienze. 354
Sull'origine del conteggio del tempo e dello zodiaco.
Sul famoso zodiaco di Dendera in Egitto.
I dodici dèi principali rappresentavano i dodici principali efflussi, riconosciuti dagli uomini, dell'unica originaria Forza divina.
194. Il Vangelo deve essere divulgato con amore e pazienza, e mai con la spada. 355
La conversione non deve avvenire attraverso i miracoli ma attraverso Spirito della Verità che si trova nella Parola che rende tutto vivo.
Il Signore: "Non preoccupatevi troppo per le cose di questa Terra, poiché Io so di che cosa avete bisogno per il vostro corpo, ma cercate prima di tutto il Mio Regno nell'amore per Me e tra voi".
195. Il "Figlio di Dio" è il "Corpo di Gesù". 357
Com'è possibile al Signore, nella forma umana e visibile in Gesù, operare in tutta l'Infinità.
Un essere spirituale attraversa la materia da parte a parte.
Ognuno può crearsi un mondo spirituale dal proprio interiore e dimorare in esso: esempio del sogno.
Perché l'anima, soprattutto durante il sonno del corpo, può vedere e anche mettersi in contatto con le persone defunte, con quelle che vivono adesso e con quelle che ancora vivranno sulla Terra, e può anche vedere l'intero mondo spirituale.
L'occhio vede solo le immagini ma non percepisce la realtà: l'esempio della montagna.
La visione delle cose esterne avviene soltanto nell'anima.
Solo il senso del tatto percepisce la realtà.
Le cose create da Dio sono molto più grandi di come si vedono con gli occhi e si percepiscono con il tatto.

196. Una breve spiegazione sull'evoluzione spirituale dell'uomo: l'esempio del granellino di senape. 360
(10-05-1864)
197. Spiegazione del versetto: "Quando Tu sarai sulla Terra, i Cieli staranno aperti e i Tuoi angeli voleranno su e giù e Ti serviranno". 361
Dopo la morte del corpo ognuno andrà ad abitare nel nuovo mondo che egli stesso si è creato in base alla qualità del suo amore per il Signore e per il prossimo.
198. Il Signore fa apparire parecchi dei primi angeli. 363
Il compito degli angeli e il loro modo di agire.
199. Sul modo di operare degli angeli, i quali possono fare tutto ciò che fa il Signore essendo essi stessi "efflussi" della Forza divina. 364
Gli angeli, che sono esseri perfettamente liberi e autonomi, fanno esclusivamente la Volontà del Signore perché l'hanno riconosciuta così perfetta e giusta al punto da subordinare la loro volontà a quella del Signore, e quanto più adottano tale Volontà, tanto più essi ricevono potenza, forza e autorità.
200. Il Signore dice al magistrato romano di rivolgersi a Raffaele per chiedergli di fare un prodigio in modo da verificare la potenza degli angeli 367
201. L'arcangelo Raffaele trasforma, con un prodigio, un'intera regione stepposa in rigogliosi campi di cereali, prati e giardini con alberi da frutto e vitigni, oltre ad un grande stagno. 368
Il Signore raccomanda di divulgare innanzitutto la Sua Dottrina e solo dopo fare eventualmente qualche miracolo, e fa presente che col passare del tempo i miracoli trovano poca credibilità e che moltissime persone ci crederanno solo nell'Aldilà.
202. L'arcangelo Raffaele - in un solo istante - va a Roma a prendere una lettera del magistrato romano e torna indietro sul monte Nebo e gliela consegna, fornendogli così la prova che gli spiriti perfetti si muovono alla velocità del pensiero. 370
203. L'arcangelo Raffaele - in un solo istante - va sul Sole a prendere una pietra solare e torna indietro sul monte Nebo, fornendo così un'altra prova del fatto che gli spiriti perfetti si muovono alla velocità del pensiero. 372
Le caratteristiche luminose della pietra solare.
La luce del Sole si sviluppa sulla sua superficie atmosferica mentre la superficie solare è solo un po' più illuminata della Terra.
Il Signore dà più conoscenze scientifiche ai pagani che agli ebrei, perché i primi sono più esperti nella scienza delle cose della Natura.
Il contenuto della cabala (qabbalah) è peggiore del contenuto di qualunque libro di filosofi pagani.
204. Sul modo di creare oggetti e animali da parte dei puri spiriti angelici. 374
L'elefante è l'animale più intelligente.
L'arcangelo Raffaele crea due elefanti in maniera prodigiosa.
205. La moglie dell'oste considera Gesù come un Dio dopo aver assistito al miracolo del suo magro orto diventato improvvisamente verdeggianti e rigoglioso. I servi meravigliati del magistrato romano catturano e addomesticano gli elefanti. 376
(13-05-1864)

206. La beatitudine principale degli spiriti perfetti non è quella di stare vicino alla Persona del Signore, ma è quella di riconoscere, in modo sempre più perfetto, chiaro e profondo, le Sue infinite Perfezioni dall'infinita moltitudine delle Sue Opere senza numero e misura. 378
L'esempio dell'artista, dall'aspetto semplice e modesto, ma verso cui, di fronte alle sue meravigliose opere, aumenta enormemente l'ammirazione per la sua interiore grandezza spirituale.
207. Il Signore ha circondato Se Stesso di un corpo per non essere più un Dio incomprensibile e inguardabile, ma per essere come un uomo che parla e tratta con i Suoi figli. 380
Neppure il più perfetto degli spiriti angelici potrà mai raggiungere in eterno la piena intensità finale della Luce in Dio, né raggiungere i confini dello Spazio infinito, né contare le ore dell'infinita Durata dei tempi, ma potrà invece farsi delle idee, progressivamente sempre più ampie, su queste tre cose.
208. L'acutezza del magistrato romano nell'osservare che con un solo agnello è stata sfamata l'intera compagnia. 382
Sul significato del rimprovero che il Signore faceva spesso agli apostoli: "Per quanto tempo dovrò ancora sopportarvi?".
Sulla diversità dei miracoli.
209. Il processo digestivo e nutritivo del corpo umano. 384
La funzione dello stomaco superiore e di quello inferiore.
Sul nutrimento dell'anima.
Un esagerato mangiare e bere provoca malattie, possessioni diaboliche e rende l'anima pigra, ottusa e insensibile.
Sulla causa delle grandi malattie.
Chi ha il potere di esorcizzare, ovvero di liberare gli ossessi dagli spiriti cattivi.
210. Gli alimenti con cui si deve nutrire l'uomo per restare sempre perfettamente sano nel corpo e nell'anima. 386
La frutta e la verdura devono essere prima bollite o cotte o essiccate.
Gli alimenti nocivi.
211. L'origine dell'Universo. 388
Anche altri mondi sono abitati.
Il Signore quale "Alimentatore" della Creazione.
212. Il Signore annuncia a Pietro che, a causa della paura, egli Lo rinnegherà, ma aggiunge che successivamente si ravvedrà e si rafforzerà nella fede però grazie unicamente al Suo Spirito. 389
Pietro si lamenta con il Signore perché Lui non gli predice mai qualcosa di buono.
La risposta del Signore alla lamentela di Pietro.
La richiesta di spiegazioni di Pietro sulla parabola del seminatore.
213. Il Signore fa notare a Pietro la sua grande "mancanza di intelligenza" per aver compreso, dalla parabola del seminatore, che egli avrebbe dovuto divulgare il Suo Vangelo anche agli animali, monti, boschi, mari ecc. 391
Sul vero significato della parabola del seminatore e della predicazione del Vangelo ad "ogni" creatura.
214. Pietro riconosce la sua stupidità. (20-05-1864) 392
Sul significato della parabola dello "strapparsi l'occhio" e del "tagliarsi la mano".

215. In quali casi bisogna “porgere l'altra guancia” ovvero perdonare colui che ti fa del male, in quali casi fare denuncia al giudice e infine in quali casi bisogna difendersi reagendo di persona. 394
 Sul significato di “scuotere la polvere dai piedi” su coloro che non solo non accolgono i discepoli, ma in più li dileggiano e li minacciano di persecuzioni di ogni genere.
 Sulla severità della Legge di Dio al tempo di Mosè e poi dei Giudici, sulla sua errata applicazione e sulla causa per cui gli Ebrei dovettero sottostare alla legge romana.
 Perché Gesù - con la Sua Dottrina - addolci la Legge di Mosè.
 Profezia sul futuro degli Ebrei e il comportamento - citato in parabole - che essi dovrebbero tenere.
216. Inizio della spiegazione della parabola dell'amministratore infedele. 397
 Sull'origine della costituzione patriarcale e dell'ingiusta spartizione dei terreni.
217. Le grandiose profezie rivelate al patriarca Abramo da Melchisedek, ovvero il Re dei re e Sacerdote dei sacerdoti, Colui che era senza principio e senza fine. 399
 Cenni sul vecchio Lazzaro e sul suo “speciale” trapasso simile a quello di Enoch.
 Fine della spiegazione delle parabole dell'amministratore ingiusto e del banchetto reale.
218. Spiegazione della parabola della zizzania in mezzo al grano, ovvero della separazione dei buoni dai cattivi. 401
219. Come riconoscere un “eletto”, ovvero un insegnante e profeta di Dio, e come riconoscere un falso profeta, ovvero un diavolo. 402
 Sulla brutta fine dei falsi profeti, ovvero insegnanti del Vangelo non eletti da Dio ma eletti da se stessi, che saranno perseguitati nell'Aldilà da coloro che hanno sfruttato.
 Il Signore manterrà pura la Sua Dottrina in ogni tempo ma solo fra pochi, ed Essa non deve essere gettata davanti a porci.
220. Il Vangelo deve essere divulgato su tutta la Terra, ma senza pretendere di portare l'intera umanità alla piena Luce della Verità di Dio. 404
 Il Signore invita i Suoi discepoli a non fare miracoli di ogni genere, ma solo quelli per guarire gli ammalati, poiché i miracoli determinano un “costrizione” di fede, mentre solo la pura Verità rende l'uomo completamente libero.
 Il Signore preferisce gli stoici agli ebrei che sono di fede cieca.
 In ogni uomo c'è un impulso interiore a cercare il Creatore e la possibilità di riconoscerLo esaminando le Sue grandiose creazioni ed opere e perciò stimarLo e amarLo.
 Non si devono guarire miracolosamente gli ammalati per rafforzare la Verità in loro, ma solo per amore.
221. Chi si converte “forzatamente” ricevendo o vedendo un miracolo, prima o poi abbandonerà la Dottrina, mentre chi si converte attraverso la pura Verità della Dottrina rimarrà fedele. 406
 Non bisogna divulgare il Vangelo evidenziando le azioni miracolose compiute da Gesù, ma citando quei miracoli che Lui ha compiuto ogni giorno sotto gli occhi di tutti.
 Gli scritti di Giovanni resteranno fino alla fine dei tempi.

222. I miracoli non fanno conversioni “forzate” in coloro che poi cercano di comprendere e di riconoscere la Verità, ma le fanno in coloro che, dopo il miracolo, diventano subito credenti e poi non si preoccupano di nient’altro. 407
Non è maturo colui che crede ad una verità senza analizzare a fondo i dubbi, mentre è maturo colui che lascia sorgere in sé ogni tipo di dubbi sulla verità udita fino a quando non è venuto a capo di tutti i suoi elementi fondamentali.
Perché il Signore non vuole uomini tiepidi, creduloni e indecisi, ma preferisce uomini o totalmente freddi o totalmente ardenti.
223. Il Signore preferisce che Giuda Iscariota stia lontano da Lui. (30-05-1864) 409
Descrizione delle caratteristiche positive ma soprattutto negative di Giuda Iscariota.
Il peggiore demone da allontanare dal cuore è quello dell’avarizia.
Qualunque peccatore entrerà prima nel Regno di Dio di un avaro.
Perché il Signore onnipotente deve tollerare i diavoli invece di annientarli.
224. Ammonimento del Signore contro la pigrizia, poiché è nella pigrizia che si trova il tempo libero per peccare, mentre nella continua attività tale tempo non si trova. 411
L’insegnamento del Signore: “Non rinviare a domani ciò che si può fare oggi”.
La pigrizia è inattività, dall’inattività sorge la noia e nella noia subentrano gli spiriti tentatori che attirano il pigro nella loro rete sudicia e oscura.
225. Sulla parsimonia ovvero sul giusto modo di risparmiare. 412
È meglio uno sprecone che un eccessivo parsimonioso.
Il Signore invita ad aiutare maggiormente i figli delle famiglie povere che la propria famiglia.
226. Uno stormo di gru percepisce la presenza del Signore e allora esse Gli tributano una specie di onore girando intorno a Lui. 414
Sulla percezione della sfera vitale esterna (Aura) irradiata sia dagli uomini che dagli animali.
Un cane, portato a molti chilometri di distanza dal suo padrone, riesce facilmente a ritornare da lui perché percepisce l’irradiazione della sfera vitale esterna irradiata dal suo padrone.
227. Gli uccelli si alzano in aria facilmente perché riempiono di purissimo idrogeno i cannelli delle penne e i tubicini delle ossa. 415
Come estrarre l’idrogeno dall’acqua.
228. Da dove gli uccelli si procurano le sostanze per separare l’idrogeno dall’ossigeno. 417
Anche le piante hanno organi sensitivi per trovare le sostanze per il loro sviluppo.
Profezia dell’arcangelo Raffaele sui futuri mezzi di trasporto degli uomini.
- Il Signore nella valle del Giordano** 419
229. Il Signore e i Suoi discepoli arrivano in un albergo nella valle del Giordano e rifiutano il cibo offerto dall’oste greco in quanto, essendo ebrei, non mangiano la carne dei maiali, né quella degli asini e nemmeno quella di pesci arrostiti già da cinque giorni. 417
L’ennesimo miracolo dell’acqua trasformata in vino.
230. L’oste scortese porge le scuse al Signore 421

231. Il Signore riempie miracolosamente di pane la dispensa dell'oste greco e gli annuncia l'arrivo di una carovana. 422
La moglie dell'oste si batte le mani sulla testa dal grande stupore.
232. Il tremendo giudizio dell'oste greco riguardo agli abitanti e soprattutto ai sacerdoti di Gerusalemme 424
233. L'oste greco esprime un suo giudizio negativo anche nei confronti di tutti gli Ebrei 425
(04-06-1864)
234. Profezia del Signore riguardo alla disastrosa fine del popolo ebraico. 427
Sul cambiamento che avverrà, dopo il sacrificio del Signore sulla croce, tra l'antica Legge e la Sua nuova Dottrina.
Il motivo per cui il Signore distoglierà il Suo Volto dagli Ebrei e lo rivolgerà ai pagani.
235. Sull'origine del Mar Morto. 429
Sulla causa e sulla spaventosa fine di Sodoma, Gomorra e di altre sette città più piccole.
L'intera valle del Giordano giace su zolfo e pece.
236. Sull'origine del Mar Caspio, l'epicentro del "Diluvio universale". 431
Sotto al Mar Caspio si trovano sepolte circa cinquecento città, compresa quella grandissima di Hanoch.
Sulla causa della distruzione di quasi tutta la popolazione della Terra.
La Terra è una scuola che permette ad ogni "creatura" umana di diventare "figlio" di Dio.
L'oste greco comincia ad intuire che in Gesù si celi la pienezza della Divinità.
237. L'oste greco espone il suo pensiero sulla causa dei troppi peccatori e critica anche la Divinità perché interviene alla fine con tremende punizioni come Sodoma, Gomorra o il Diluvio. 432
Le domande dell'oste sulla causa della distruzione di Babilonia e di Ninive, e sul perché la Divinità non ha inviato Mosè al popolo israelita quando tale popolo era migliore.
238. Sulla funzione del pianeta Terra. 435
Il Signore risponde all'oste che Babilonia e Ninive vennero distrutte a causa della pigrizia, che dilaga come la peste ed è la causa di ogni depravazione.
Spiegazione del metodo di auto-formazione spirituale dell'uomo il quale, sulla Terra, deve avere la libertà di sprofondare in tutti i maggiori vizi altrimenti non potrebbe elevarsi fino alla somiglianza divina.
239. L'oste greco critica le prescrizioni alimentari di Mosè, a cominciare dal divieto di mangiare la carne di maiale. 436
L'oste domanda al Signore qual è la giusta alimentazione.
240. Una corretta alimentazione consiste nel mangiare moderatamente cibi freschi e ben preparati, non mangiare la carne di animali soffocati e infine bere vino invecchiato da almeno due o tre anni. 438
Tutti i profeti, compreso Mosè, commisero errori e fecero anche cose che la Divinità non aveva autorizzato, ma succede questo perché tutti gli uomini devono agire secondo la loro liberissima volontà.
241. L'oste greco espone il motivo per cui il sapere umano rimarrà sempre incompleto 439

242. Il Signore risponde all'oste che l'unico modo per acquisire la massima sapienza 441
è quello di venire iniziati, attraverso l'amore nel cuore, nell'unica Verità e cioè
quella di **"riconoscere l'unico vero Dio, amare Lui al di sopra di ogni cosa e
il prossimo come se stessi"**.
Sulla tolleranza dei Romani nei confronti delle altre religioni.
Inizio di una discussione tra l'oste greco e un fariseo ospitato nel suo albergo.
243. Continua la discussione tra l'oste greco e il fariseo. (19-07-1864) 443
I motivi per cui i farisei perseguitavano il Signore, ovvero Gesù di Nazaret.
244. La dura critica dell'oste nei confronti del clero ebraico. 444
Sulla grande disponibilità dei Romani ad accogliere la verità da uomini esperti e
sapienti.
Continua la discussione tra l'oste greco e il fariseo.

IL SERMONE SULLA MONTAGNA

(Quadro n.18, dipinto dalla mistica austriaca Maria Maddalena Hafenscheer nel 1957)

UN PO' DI STORIA

Maria Maddalena Hafenscheer nacque il 21 luglio 1892 e morì l'11 febbraio 1968 a Vienna. Fu sposa di un lattoniere, da cui ebbe un figlio, si occupava della casa ed era anche sarta.

Non fu una pittrice nel senso tradizionale del termine, perché nel dipingere era misteriosamente guidata da aiutanti dell'Aldilà; all'inizio, con la guida della mano; più tardi solo con ispirazioni, visioni e percezione della "parola interiore". Tra il 1948 e il 1966 ebbero origine i 28 quadri ad olio, di diversa grandezza, che costituiscono una vera e propria rivelazione figurativa.

La pittrice era convinta che non avrebbe potuto creare questi quadri con la propria capacità e la propria fantasia, ma solo per volontà di Dio. Le dimensioni dei quadri, il loro titolo e il tempo nel quale avrebbe dovuto iniziare le furono rivelati dal suo spirito tutelare.

La realizzazione dell'opera avveniva molto rapidamente, e lei era sempre pienamente consapevole, mai in stato di trance.

L'inizio dei quadri era preceduto da una preparazione interiore fatta di preghiera e di digiuno.

Per quanto riguarda le spiegazioni dei simboli, la mistica le ha saputo dare solo in parte, ma prima di morire ha detto: *"Dopo di me verrà una donna che spiegherà al mondo il vero e completo significato di queste Opere"*.

SCOPO DEI QUADRI

In tali dipinti è raffigurato l'immenso progetto di Dio; Egli infatti, per farsi comprendere dall'attuale generazione, ha trasmesso il Suo Messaggio in un linguaggio "visivo" da Lui ideato che è necessariamente "velato". Di tale immensa comunicazione, in forma di immagine, la pittrice-mistica Maria Maddalena ha detto: **"Anche se i critici d'arte scuotono la testa riguardo a molte cose relative a questi quadri...un giorno queste opere raggiungeranno lo scopo voluto da Dio"**.

Con queste immagini a colori, Dio comunica anche le future profezie e la nascita del nuovo mondo; Egli annuncia la "Nuova Era di Luce".

Originale tedesco "Die prophetischen Bilder – von Maria Magdalena Hafenscheer"

Traduzione Luigia Franchi

Revisione Giuseppe Vesco

Divulgazione Don Giovanni DellaGiacoma

Proprietaria dei dipinti Anna Novotny, Postfach 19, A-1121 Wien (Vienna)

Spiegazione dei simboli del quadro in copertina

La signora Hafenscheer ha dipinto questo quadro in prospettiva degli ultimi tempi. In una spiegazione del quadro fatta in seguito, ella scrive: «Sopra tutto il quadro: la figura luminosa di Cristo “corre” per tutta la terra; nelle sue mani c’è l’adempimento delle promesse: il libro con i sette sigilli».

- 1) in alto, sopra la testa di Gesù, due piramidi = **Vecchio e Nuovo Testamento**
- 2) in alto, piccole figure sui colli = **le otto beatitudini**
- 3) sopra la croce = **Gesù Cristo tiene il Sermone sulla montagna, tra gli apostoli e la folla**
- 4) al centro del quadro c’è la Croce sulla quale sono scritti i due Comandamenti principali di Cristo:

“Ama Dio sopra ogni cosa e il prossimo come te stesso”

(ebbi questa ispirazione mentre stavo dipingendo)

- 5) le figure davanti alla croce = **Amore, Fede, Speranza e Umiltà**
- 6) a sinistra, caverne nella roccia = **i primi cristiani, poi gli apostoli di Cristo e la divulgazione del Cristianesimo**
- 7) a destra della croce, figure con fiaccole = **i portatori di luce dell’Amore**
- 8) lo spargimento della semente = **la divulgazione della Parola di Cristo**
- 9) in basso a sinistra = **distribuzione di cibo e di bevanda spirituale**
- 10) luce del sole e pioggia per tutti gli esseri = **la Giustizia di Dio**
- 11) a destra, al centro, gli uccelli nell’aria e i gigli nei campi =

Varie figure sparse nel dipinto rappresentano gli insegnamenti:

- 12) **Non gettare le perle ai porci**
- 13) **Chi perdona, sarà perdonato**
- 14) **A chi bussa, sarà aperto**
- 15) **L’infedeltà nel pensiero è già peccato**
- 16) **Non dovete accumulare tesori, che vengono erosi dalla ruggine e dalle tarme**
- 17) **Chi semina odio, raccoglierà odio** (Chi di spada ferisce, di spada perisce)
- 18) **Tu vedi la pagliuzza nell’occhio del tuo prossimo, ma non vedi la trave nel tuo proprio occhio**
- 19) **Non giudicate, per non venire giudicati!**
- 20) **Con la misura con la quale misurate, verrete anche voi misurati**
- 21) **Non devi mettere la luce sotto il moggio**
- 22) a sinistra in alto e nel mezzo (figure molto piccole) = **guerre di Religione**
- 23) a sinistra in basso = **la casa dell’uomo avveduto** (costruita sulla roccia)
- 24) a destra in basso = **la casa distrutta dell’uomo stolto che ha costruito sulla sabbia.**

Stampato per conto delle
*Edizioni **La Nuova Rivelazione*** (Mirano - VE)

1.a edizione luglio 2003 (*Global Print, Gorgonzola - MI*)
1.a ristampa ottobre 2006 (*Global Print, Gorgonzola - MI*)

Stampato per conto della
*Casa editrice **GESÙ La Nuova Rivelazione*** (Sant'Omobono Terme - BG)

1.a edizione settembre 2008 (*Carminati Stampatore - Almè BG*)
1.a ristampa dicembre 2011 (*Carminati Stampatore - Almè BG*)
2.a ristampa gennaio 2020 (*EB.O.D – Milano*)

This image shows a blank sheet of white paper with horizontal ruling lines. The lines are evenly spaced and run across the width of the page. There are no margins, text, or other markings on the paper.





